# OSSERVATIONI DI GIORGIO PAGLIARI DAL BOSCO



SOPRA I PRIMI CINQVE LIBRI DE GLI ANNALI DI CORNELIO TACITO.

CON PRIVILEGIO.

IN MILANO,

Per l'her. di Pacifico Pontio, & Giouan Battista Piccaglia Stampatori Archiepiscopali. M. DC. XII.

*EGo Frater Iacobus Rhodiginus Sacræ Theologiæ Doctor, Ordinis Prædicatorum diligenter legi Librum hunc, cui titulus est;* Osseruationi di Giorgio Pagliari sopra i primi cinque Libri de gli Annali di Cornelio Tacito; *& nihil in ips[illegible]eri quod vel sacræ Fidei, vel bonis moribus [illegible]tur; quin potiùs dignissimum puto, vt typis mandetur. Et in fidem manu propria subscripsi. Dat. in Conuentu Sanctæ Mariæ Gratiarum Mediolani Die vltima Octobris* 1610.

*Ita est, Frater Iacobus Ferrarius Rhodiginus qui supra manu propria.*

*Stante dicta approbatione. Imprimatur.*

*F. Michael Angelus Seghitius Inquisitor Generalis Mediolani.*

*Aloysius Bossius Can. Ord. Theol. pro Illustriss. Card. Archiep.*

*Vidit Saccus pro Excellentissimo Senatu.*

AL SERENISSIMO PRENCIPE
MIO SIG. ET PADRONE COLENDISSIMO,

IL SIGNOR

# RANVCCIO
FARNESE

DVCA DI PARMA, ET DI PIACENZA &c.
& Confalonier perpetuo di Santa Chiesa &c.

VE cagioni, & ambedue efficacissime (Serenis. Sig. mio) m'hãno spinto ad intitolare al gloriosissimo nome di V. Alt. Serenis. questa mia assai debole fatica, l'essersi primieramente l'Alt. V. fino da' suoi più teneri anni per l'infermità dell'Auolo, & per l'absenza del Padre, gran Prencipe l'vno, e l'altro dell'età nostra, essercitato assiduamente ne' maggiori, e più graui maneggi de' suoi Stati, onde hà potuto mediante la peritia dell'humane, e sacre lettere (delle quali fù sempre studiosissimo)

ſimo ) apprendere la forma di congiungere, & come in oro puriſſimo inneſtare inſieme la mondana ragione di Stato con la vera catolica pietà Chriſtiana. Et l'altra, perche nella perſona di V. Alt. come Confalloniere, e difenſor perpetuo di Santa Chieſa ſopra d'ogni altro è ben degno, che riſplenda queſta heroica virtù ſingolare, tanto più pretioſa, quanto più rara, e meno eſſercitata. Ne mi hà da queſta impreſa potuto arreſtare la conſideratione della baſſezza del ſoggetto molto inferiore in vero alla grandezza de' meriti di V. Alt. ſi perche gli animi nobili, e generoſi à guiſa di peregrin Falcone ſi nodriſcono molto più de' cuori, che d'altr'eſca, come che anco le coſe baſſe, & per ſe ſteſſe neglette, riſguardate tal'hora con l'occhio del guſto d'vn Prencipe, veggonſi in vn'iſtante farſi molto pretioſe, e care, come dell'ambra in tempo di Nerone auenne. Ne meno hà potuto dall'iſteſſa impreſa ritrarmi lo hauere io ritrouati preoccupati da dotti, & accurrati ſcrittori i ſpacioſi campi dell'ampie lodi dell'Alt. V. ( ſoggetto proprio delle Dedicatorie ) e de tanti preclariſſimi ſuoi maggiori, & con ſi bell'ordine, & magnificenza ſpiegate, che ſia reſtato ( come dice queſt'Auttore ) *nobis in arto, & inglorius labor*, potendo io in queſto caſo immitare l'induſtrioſo pittore, il quale hauendo in picciol campo à formar Gigante, ò Colloſſo, anguſtiato dal luogo, lo pinge in ſcurzo con ſi bell'arte, e maeſtria, che chiunque lo mira vi ſcorge tutte le membra proportionate al

te al viuo. Così non potendo io (preuenuto da altri) spazziare, come dourei, nelle degne lodi di V. Alt., verrò con questo compendioso ritrato ad aditarla al mondo per quella Idea essemplare d'vnico, e perfetto Prencipe, la quale (come nella prefatione si dice) pare, che Cornelio Tacito vada sotto la scorza di quest'Istoria con rara, & inusitata industria rintracciando. E quì con humilissima riuerenza à vostra Altezza Serenissima bascio la mano. Di Pauia il giorno di tutti i Santi. M DCXI.

Di Vostra Altezza Serenissima

*Humiliss. & deuotiss. seruitore Giorgio Pagliari.*

# A' GIVDICIOSI LETTORI.

PARMI (s'io non prendo errore) che Senofonte, & Cornelio Tacito caminassero ambiduoi, benche per diuersa strada, ad vn'istesso fine, di rappresentare cioè l'Idea vera, & essemplare d'vn perfetto, & verdadiero Prencipe, ornandolo l'vno d'essi (quasi dotto Pittore) di tutte quelle honorate qualità, le quali potessero farlo celebre al mondo, & reuerendo a' sudditi. Et togliendole l'altro (quasi industrioso Scultore) tutte le imperfettioni, & diffetti, che lo potessero render disprezzabile, & odioso. Ma in questo mi sono parsi differenti trà loro, che Senofonte ci presenta in persona di Ciro il suo Prencipe adorno, vago, & di tutto ponto finito. E Tacito all'incontro pare, che ce lo aditi sotto la scorza di questa Istoria abbozzato solamente, & disegnato in modo, che l'huomo v'habbia à pascere più tosto l'intelletto, che l'occhio. Di che ricercando io la cagione, son ito pensando, che ciò possa facilmente hauere fatto l'Auttore, perche, conoscendo egli, quāto sia malageuole lo stringer in picciol fascio tant'errori, & tāti mendi, da quanti è tenuto vn' buō Prēcipe guardarsi, habbia con quest'arte voluto porgere occasione à bell'ingegni d'andarne col scalpello dell'intelletto scagliando ciascuno quelle parti, le quali adombrare, & ricuoprire cosi Illustre, e preclaro disegno lor parute fossero, come pure veggiamo hauer tentato molti, le cui pedate ammirando più tosto, che seguendo, mi posi anch'io à spendergli d'intorno alcune di quelle hore, che le mie occupationi mi concedeuano d'otio, & trattone questi pochi fragmenti, i quali vengo à consecrare ad vtile della posterità, non già per conseguirne lode, ò premio, ma sì per facilitare, potendo, la strada à chi che sia per douer sortire tanta felicità di suelare, & porre l'vltima mano à così degna, e gloriosa impresa. Neq; enim ego (vt multi) inuideo alijs bonum, quo ipse careo, (come diceua Plinio secondo) immò voluptatem percipio, si, quæ mihi denegantur, alijs superesse videro.

dero. *Non posso già non compatire alcuni, i quali, ò perche* puteus altus est, *ò che che altro ne sia la cagione, si lasciano trasportare à dire, che questo Auttore (il quale non tocca mai vitio, che detestando) insegni ad essere scelerato, e tristo. Come che tanti celebratissimi Fisici, & dotti naturali, discorrendo della natura de Veleni, affine che meglio ci si sappiano addattare gli Antidoti, & applicare i remedij, hauessero voluto attossiccare il mondo, ò che la legge di Dio, vietandoci (come dice San Paolo) il peccato, c'insegnasse à peccare. Ma gli è troppo naturale in fatti,* Suam quamque ignauiam alia ad vocabula transferre, *& che à sembianza de gli stomachi sconcertati (à quali sembrando loro i cibi sciapiti n'incolpano più tosto la conditura, che la crapula) vada volentieri scusando ciascuno il suo diffetto. Riceuete pure allegramente cortesi lettori questa mia fatica, qual essa si sia, che quando piacerà ad alcuno di legerla, io spero, che non ci trouarà cosa, la quale offenda la purità dell'orrecchia, ne'l candore d'una mente sincera, poiche veramente per giouare, e non per offendere, io ci posi la mano; la onde si come volentieri la sottopongo al giudicio di chiunque meglio di me l'intende, così prontissimo m'essibisco d'emendarla ouunque potesse l'intelletto hauer preso errore, essendomi massimamente conuenuto valermi, mentre scriueuo (come che le cose presenti molto più muouino, che le passate) d'alcuni di quelli essempi, che in quell'istante l'alteratione delle cose mi parauano dinanzi, le quali son ite poscia, e tuttauia vanno (non senza manifesta dimostratione della imperscrutabile prouidenza di Dio) pigliando miglioramento.*

# A' GIVDICIOSI LETTORI.

*Parmi (s'io non prendo errore) che Senofonte, & Cornelio Tacito caminassero ambiduoi, benche per diuersa strada, ad vn'istesso fine, di rappresentare cioè l'Idea vera, & essemplare d'vn perfetto, & verdadiero Prencipe, ornandolo l'vno d'essi (quasi dotto Pittore) di tutte quelle honorate qualità, le quali potessero farlo celebre al mondo, & reuerendo a' sudditi. Et togliendole l'altro (quasi industrioso Scultore) tutte le imperfettioni, & diffetti, che lo potessero render disprezzabile, & odioso. Ma in questo mi sono parsi differenti trà loro, che Senofonte ci presentà in persona di Ciro il suo Prencipe adorno, vago, & di tutto ponto finito. E Tacito all'incontro pare, che ce lo aditi sotto la scorza di questa Istoria abbozzato solamente, & disegnato in modo, che l'huomo v'habbia à pascere più tosto l'intelletto, che l'occhio. Di, che ricercando io la cagione, son ito pensando, che ciò possa facilmente hauere fatto l'Auttore, perche, conoscendo egli, quãto sia malageuole lo stringer in picciol fascio tanti errori, & tãti mendi, da quanti è tenuto vn' buõ Prẽcipe guardarsi, habbia con quest'arte voluto porgere occasione à bell'ingegni d'andarne col scalpello dell'intelletto scagliando ciascuno quelle parti, le quali adombrare, & ricuoprire così Illustre, e preclaro disegno lor parute fossero, come pure veggiamo hauer tentato molti, le cui pedate ammirando più tosto, che seguendo, mi posi anch'io à spendergli d'intorno alcune di quelle hore, che le mie occupationi mi concedeuano d'otio, & trattone questi pochi fragmenti, i quali vengo à consecrare ad vtile della posterità, non già per conseguirne lode, ò premio, ma sì per facilitare, potendo, la strada à chi che sia per douer sortire tanta felicità di suelare, & porre l'vltima mano à così degna, e gloriosa impresa.* Neq; enim ego (vt multi) inuideo alijs bonum, quo ipse careo, (*come diceua Plinio secondo*) immò voluptatem percipio, si, quæ mihi denegantur, alijs superesse videro.

dero. *Non posso già non compatire alcuni, i quali, ò perche* puteus altus est, *ò che che altro ne sia la cagione, si lasciano trasportare à dire, che questo Auttore (il quale non tocca mai vitio, che detestando) insegni ad essere scelerato, e tristo. Come che tanti celebratissimi Fisici, & dotti naturali, discorrendo della natura de Veleni, affine che meglio ci si sappiano addattare gli Antidoti, & applicare i remedij, haueßero voluto attossiccare il mondo, ò che la legge di Dio, vietandoci (come dice San Paolo) il peccato, c'insegnasse à peccare. Ma gli è troppo naturale in fatti,* Suam quemque ignauiam alia ad vocabula transferre, *& che à sembianza de gli stomachi sconcertati (à quali sembrando loro i cibi sciapiti n'incolpano più tosto la conditura, che la crapula) vada volentieri scusando ciascuno il suo diffetto. Riccevete pure allegramente cortesi lettori questa mia fatica, qual essa si sia, che quando piacerà ad alcuno di legerla, io spero, che non ci trouarà cosa, la quale offenda la purità dell'orrecchia, ne'l candore d'una mente sincera, poiche veramente per giouare, e non per offendere, io ci posi la mano; la onde si come volentieri la sottopongo al giudicio di chiunque meglio di me l'intende, così prontissimo m'essibisco d'emendarla ouunque potesse l'intelletto hauer preso errore, essendomi massimamente conuenuto valermi, mentre scriueuo (come che le cose presenti molto più muouino, che le passate) d'alcuni di quelli essempi, che in quell'istante l'alteratione delle cose mi parauano dinanzi, le quali son ite poscia, e tuttauia vanno (non senza manifesta dimostratione della imperscrutabile prouidenza di Dio) pigliando miglioramento.*

## AVGVSTINI GVASCHI
### PATRITII PAPIENSIS.

## Carmen.

*ARcanas Taciti promit Palearius artes,*
*Atque aulæ turpes edocet insidias*

*Improba multorum damnat dum crimina regum,*
*Tempus edax vicit, nomen ad astra tulit.*

*Præmia quæ tanti censentur digna laboris*
*Virtus, Honor, Laudes, Gloria, Fama, Decus.*

OSSER-

# INDICE
# DE' LVOGHI OSSERVATI.
## Libro Primo.

Neque

# Libro Secondo.



201 Plu-

# Libro Terzo.

*Dites*

Libro

# INDICE.

## Libro Quarto.



Cla-

*Audi uit*

# Libro Quinto.

FINIS.

# INDICE
## DELLE COSE NOTABILI.



Ales-

# INDICE.

B.

## C.

# INDICE.

## D.

## E.

## G.



Giouentù

## H

I.



L.



e Lam-

Ma-

M.

Officij

P.



Pericle

ne

# INDICE.

sino-

T

V.



Vecchi

# INDICE.



X



Z



OSSER-

# OSSERVATIONI DI GIORGIO PAGLIARI

## SOPRA IL PRIMO LIBRO DE GLI ANNALI

Di Cornelio Tacito.

## OSSERVATIONE PRIMA.

*Vrbem Romam à principio Reges habuere &c.*

CON questo sì brieue, e succinto ristretto di parole abbraccia Tacito vn progresso di ben DCC. anni, ne'quali la Republica Romana s'aggirò per le forme di gouerno da' Scrittori del viuer ciuile già osseruate, Regio cioè, Ottimato, & Popolare. Il Regio, quando per ispatio di CCXI. anni Roma fù gouernata da sette Rè, l'vltimo de'quali, per l'incesto di Lucretia, ne fù vituperosamente cacciato. Il secondo, quando cacciati i Tarquini, la Plebe impatiente di non hauer tutta quella parte, che bramaua nel gouerno, strepitò tanto, che fù necessitato quel Senato mandare Sp. Posthumio in Atene per l'essempio delle leggi di Solone,& che, per farle essaminare poi, rimossi tutti gli altri Magistrati, furono eletti i Dieci per vn'anno con soprema podestà; dopò il quale, Appio Claudio, *finem faciens ferendæ alienæ personæ*, mostrò con i modi suoi fraudolenti, e lasciui, quanto sia pericoloso, il dar facoltà à pochi di fare alcuna di quelle deliberationi, che sono

Liu. D. 1. lib. 3.

A necef-

necessarie al mantenimento del tutto. Il terzo finalmente, & vltimo, quando, cacciati questi, rimase Roma in potere de' Consoli, del Senato, & del Popolo, senza il consentimento del quale non si faceua alcuna di quelle deliberationi, che toccano la soprema podestà; forma sortita più tosto, secondo alcuni, casualmente per l'inquietudine, e continoui disordini della Plebe, che per industria, ò prudenza humana: mà però, per il contrapeso, che faceuano l'vn l'altro, perfettissima, & che, secondo Tacito, *laudari magis, quàm inueniri, vel inuenta haud diuturna esse potest.* Ancorche in Sparta, oue fù da Licurgo introdotta, par, che durasse da circa DCCC. anni; & in Roma (toltine i doi anni d'Appio) si mantenesse dalla cacciata de' Tarquini, sin'à tanto, che l'infettione Mariana corruppe la giouentù Romana in guisa, che, *Suam licentiam potius, quàm omnium libertatem mallebat.* La onde, venuti trà se stessi alle mani, fiacchi, e consumati dalle lunghe, & sanguinose guerre ciuili, fù quella Republica finalmente necessitata di cadere nella podestà d'Augusto.

Annal. 4.

Apud Liu. D. 3. li. 1.

## OSSERVATIONE II.

### *Qui cuncta discordijs ciuilibus fessa nomine Principis sub imperium accepit.*

NON essendo gran fatto, che dopò vna lunga, e sanguinosa discordia ciuile, vn cittadino, che si troui seguito, & l'armi in mano, s'impadronisca della sua Patria; essendo conclusione indubitabile, che chi è Padrone delle forze, sia Signore del tutto. *Qui enim armorum Domini sunt, ijdem etiam fiunt domini Status, vel mutationis Reip.* dice Aristotele. Mà, perche potria parer forsi ad alcuno, & nõ senza color di ragione, degno di biasmo Augusto, che con tante cautele, & arti, si vsurpasse quell'Impero, & volgesse contra la Patria quell'armi, che da'suoi cittadini gli furono confidate, perche la difendesse, & conseruasse libera; & per conseguente supini, e poco prudenti coloro, i quali magnificano tanto il suo nome, & ammirano cotanto quel gouerno, non sarà inutil cosa con l'occasione di questo passo vedere, se Roma si trouaua in stato tale, che potesse ricuperare la mal conseruata libertà; &, se non v'era, vedere, se la forma di gouerno, che Augusto le diede, merita biasmo, ò lode. Hora, che Roma non fosse in termine di ricuperarla, si mostra assai chiaro prima dall'Autore mentre dice che, *Neque Prouinciæ illum statum rerum abnuebant, suspecto Senatus, Populiq; imperio, ob certamina potentium, & auaritiam Magistratuum, inualido legum auxilio, quæ vi, ambitu, postremò pecunia turbabantur.* di modo

Polit. 7. cap. 6.

infra eod.

modo tale, che altro rimedio non le restaua, *quàm si ab vno regeretur*. posciache, come dice Velleio Patercolo, *Non gradu, sed præcipiti cursu, à virtute descitum, ad vitia transcursum, vetus disciplina deserta, noua inducta, in somnum à vigilijs, ab armis ad voluptates, à negotijs ad otium erat conuersa Ciuitas*, In tanto, che in quella Città, doue prima, *Virtutibus certabatur, certabatur sceleribus*. Di qualità tale, che, se bene le forze Romane erano à merauiglia grandi, non però bastauano, per se sole à conseruar tant'Impero, come benissimo volle inferire Salustio, quando diceua, *Nolite existimare maiores nostros armis Rempublicam ex parua magnam fecisse, quippe amplior nobis, quàm ipsis armorum est vsus; Sed quia in eis fuit domi industria*, (& non l'incontro di buon'occasione, come vuole vn discorsiuo) *foris iustum imperium*, (e non far de i ricchi poueri, & de i poueri ricchi, come vuole il medesimo) *in consulendo animus liber, neq; delicto* (che lo rendi timido, è rimesso nelle deliberationi): *neque libidini obnoxius*, che lo facci appassionato, e molle, *Nos contra, pro his luxuriam habemus, atq; auaritiam, publicè egestatem, priuatim opulentiam, laudamus diuitias, sequimur inertiam, inter malos, & bonos nullum discrimen*, e quello, che è peggio di tutto, *Omnia virtutis premia ambitio possidet*. Ne deue parer cosa strana, che Roma, cacciati ch'ella hebbe i Tarquini, sapesse vendicarsi in quella libertà, ch'ella non haueua mai prima gustata, e morti nondimeno Cesare, Nerone, e Caligula non sapesse pur darle vn minimo principio; percioche non fù gran cosa, che in quelli principij, & come dice, Tacito, *Rebus modicis, facilè æqualitas haberetur*, Mà troppo gran difficultà era, quando, *Subacto Orbe, & æmulis Vrbibus, Regibusuè excisis, securas opes concupiscere vacuum fuit, prima inter Patres, Plebemq; certamina exarsere, modo turbulenti Tribuni, modò Consules præualidi, & in Vrbe, ac foro tentamenta ciuiliū bellorum, mox è Plebe infima C. Marius, & nobilium sæuissimus L. Sylla victam armis libertatem, in dominationem verterunt*. per la qual cosa, voltosi Seneca à Catone, par che gli dica, *Quid tibi vis M. Cato? iam non agitur de libertate, iam pessumdata est; quæritur vtrum Cæsar, an Pompeius possideat Rempublicam, quid tibi cum ista contentione? nullæ tuæ sunt partes, dominus eligitur*. Secondoriamente ne fù cagione la dolcezza della memoria della liberalità, & della clemenza di Cesare, aggiunta al gusto della lunga pace, & tranquillità de gli vltimi anni dell'Impero d'Ottauiano, la quale staua sì fissa nell'animo di quel Popolaccio, che non poteua darsi à credere, ch'ella non hauesse à ritornare vn'altra volta; e da quì nacque, che volendo il Senato, morto Caligula, trattare di rimettere in piedi la libertà, il Popolo, il quale, cacciati ch'hebbe i Tarquini, non haueua trouata quella felicità nello stato libero, che s'era persuaso, tumultuariamente gli dimandò vn Prencipe; E finalmente ne puote esser cagione

Volu. 2.

In Catilin.

S. intende del Macchiau.

Hist. 2.

Ep. 4.

gione, vn concorso di varij, & diuersi accidenti, i quali s'accozzarono all'hora insieme, e non più mai. Mà più d'ogn'altra cosa ne fù cagione l'inganno dolce di quella Voce LIBERTA', la quale auidissimamente fù riceuuta dalla moltitudine, credendosi, che licenza volesse dire. La onde è opinione di molti, che nuocesse più à Roma la clemenza di Giulio Cesare, che la crudeltà di Silla; hauendo la crudeltà di questo auuezzo quel Popolo ad odiare i Tiranni, e la clemenza di quello à compiacersi nella seruitù; di maniera, che, fatta vn'altra, da quella, che prima era, non poteua, come prima, gouernarsi; e ciò tanto meno, quanto che quel Popolo s'era imbastardito, & Roma riempita di generationi seruili; Laonde non solamente pare, che non fosse bastante à riassumere la libertà, mà ne anco capace d'altro gouerno. comunque si sia; non può meritare biasmo Augusto, se conoscendo il disperato stato della sua Patria (nel qual caso possono buonamente chiamarsi le guerre giuste, & l'armi pietose) sotto nome di Prencipe, e non di Rè, tanto odioso, ne prese la protettione, e'l gouerno, & forzatamente consentì à quella proscrittione, senza la quale pareua lui, di non poter vendicare l'indegna morte di Giulio, ne operar la salute di molti contro la volontà di pochi, vedendosi, che di rado, ò non mai succede, che vno stato venga ben'ordinato da principio, ouero, vscito de' suoi termini, ricapezzato di nuouo per altra mano, che per quella d'vn solo; sì perche i molti huomini s'accordano più tosto ad osseruare, che à ritrouare vn buon'ordine; come perche hà quasi dell'impossibile, che frà molti, ò per emulatione, ò per altro capriccio, non ci sia sempre qualche ruota mall'vnta, che sconcerti ogni cosa; e se (come mostrano le historie), per imporre solamente il nome à Roma, fù bisogno frà doi fratelli far capo à gl'augurij, con quante difficoltà douiamo stimar noi, che si fossero compilate tante leggi, & fatti tanti ordini, se fossero vissuti Remo, e Tatio? non voglio già inferire per questo, che Romulo meriti scusa d'hauer fatt'vccidere il fratello, e'l compagno, perche anzi sono d'opinione, che nientemeno hauesse in mente Romulo, che l'interesse publico, mà che vi si inducesse più tosto, perche.

Lucan. lib. 6, de bel. ciu.

*Nulla fides Regni socijs, omniaq; potestas*
*Impatiens consortis erit.*

E perche, come dice Manilio,

Lib. 4. Astron.

*Patrem nati perimunt, natosq; parentes,*
*Mutuòq; armati coeunt in vulnera fratres.*

E che sia vero, Galeazzo Duca di Milano per questo fece ammazzare Barnabò suo Zio, che gli fù sempre padre, e fedelissimo compagno, in ogni sua buona, e rea fortuna: per questo Selim Ottomano fece morire Baiasetto suo padre; & per questo scriue il Guicciardino,

dino, che Cesare Borgia sotto Alessandro Sesto, fece crudelmente vccidere, e gettar in fiume il Duca di Gandia suo fratello, per spretarsi, & dasi ad vccellare alla più bella, & florida parte dello Stato Ecclesiastico con sì fatt'arte, & industria, che poscia da vn Discorsiuo, dannato da Santa Chiesa, fù proposto al mondo per vn Essemplare della pernitiosa ragion di Stato in cambio di sepelire quell'atroce essempio di sì cruda attione nell'eterna obliuione.

Mà, per tornar ad Augusto, pare, che da quanto si è fin quì detto, si possa buonamente conchiudere, ch'egli sia degno di molta lode, hauendo in tempo del maggior bisogno souuenuto, e sporta la mano alla cadente sua Patria in quel migliore, e più fruttuoso modo, che il suo bisogno à punto richiedeua; per il che (si come attesta San Tomaso) egli meritò di tener XIIII. anni la temporal Monarchia in vece di Christo, non hauendo (come per instinto diuino) voluto sopportare da'suoi Sudditi giamai il titolo di Signore, mà, come ch hauesse frà poco à risegnar l'Impero a supremo, e vero Monarca, fatta quella vniuersale descrittione di tutto il mondo, della quale scriue S. Luca; &, se ci è finalmente lecito, possiamo insieme con Velleio dire d Augusto quello, ch esso già disse d'Oreste, *Factum eius à Dijs comprobatum fuisse spatio vitæ, & felicitate Imperij*, hauendo vissuto LXXVI. anni, & retto quell Impero LVI. si come Oreste ne visse XC. hauendone regnato felicemente LXX.

De reg. Priu. lib. 3. cap. 13.

## OSSERVATIONE III.

### *Donec gliscente adulatione deterrerentur.*

Posciache adulare non voleuano, e dir la verità non poteuano. Onde non è cosa, che maggiormente contristi, e sdegni gli huomini sinceri, quant'il vedere, ch'vn tristo, vn'adulatore, vn parasito sia in maggior credito con i padroni, e maggior stima di loro, (infermità ordinaria del Secol nostro), ne, che faccia si tosto cader la penna di mano à' Virtuosi, i quali con essa sarebbono bastanti à fargli immortali, il che solo manca alla felicità de Prencipi, come ben conobbe Alessandro Magno, inuidiando ad Achille il canto, e le lodi d Homero.

OSSER-

## OSSERVATIONE IV.

### *Tiberij, Caijque, & Claudij, ac Neronis res, florentibus ipsis, ob metum falsæ, postquàm occiderant, recentibus odijs compositæ sunt.*

ET da quì viene, che si di rado le attioni de' Prencipi venghino scritte cō sincerità, percioche, (come dice Spartiano) *Viuentes laudare, irrisio est, maximè Imperatores, à quibus speratur, qui timentur, qui præstare possunt, qui præscribere*: & hauendosi da scriuere, e dire la verità,

Ouid. de Trist. *Omnis carminibus debet abesse metus.*

E non, mentre viuono, tacer'il male, e morti che sono, sfogar la rabbia, e far perdere all'historia il credito, e rimanere (dice Polibio) com'vna bestia senza lume; Mà com'anco s'habbia à dire questa verità, io confesso ingenuamente di non saperlo, posciache la vita della Santa mem. di Pio Quinto scritta da Girolamo Catena, à pena vscita in luce, fù vietata vedersi in qualche Stati, perche in essa si ricordaua l'Interim manifesto à tutto il mondo, INTERIM: & alcuni Prēcipi de' nostri tēpi, presa l'occasione dalla vanità de' Nouellanti, più mordaci, che cauti, hanno vietato sotto grauissime pene la libertà dello scriuere, & del fauellare; per il che mi persuado di douer meritare, se non scusa, almen compassione, se nel corso di questa mia fatica parrà forsi ad alcuno, ch'io habbia tralasciati molti essempi memorabili, & à molt'altri taciuto gli Autori, cōsiderando, come, *Etiam gloria & virtus infensos habet, & me quoq; non esse offensionum auidum.*

Lib. 1.

An. 4.

## OSSERVATIONE V.

### *Et ad tuendam Plebem Tribunitio iure contentum.*

QVesta è vna delle più breui, & sicure strade d'impadronirsi d'vno Stato sconcertato, che qual'altra si sia; imperòche, come scriue Merula, *Per causam patrocinij ferè vsu euenire solet, vt eò auctoritatis, & potentiæ in ciuitatibus quidam peruenerint, vt dum iniurias, & vim nobilium propulsant, auctoratam ita habeant Plebem, vt post longam clientelam seruilem in modum tributa dependant.* A questa foggia Pagano dalla Torre s'insignorì di Milano; con quest'arti il

Lib. 3.

Duca

Duca d'Atene s'impadronì di Firenze;e con quest'istesse à tempi nostri il Prencipe d'Oranges, abbandonata la nobiltà di Fiandra, con aiuto della quale haueua potuto mouere la Plebe, e fattosi popolare, in tanto, che anco vestiua habito simile à loro, fece quella notabile riuolutione in quella Prouincia, che si è veduta, & tuttauia si vede; e con quest'arti in somma furono oppresse da suoi tutte le Republiche antiche: & in vero pare naturale à gl huomini, che quanto il Vicino si mostra men cupido, e men'affetta d'opprimergli, quelli tanto più tosto gli si gettino in seno: come occorse a'Firentini di Pistoia, e gli sarebbe facilmente succeduto di Piombino,se ri haueßero mostrata minor voglia, che non fecero, procurando, che Giacomo Orsino, che v'era dentro,lo desse loro in deposito; il quale, non giudicando partito sicuro di creder Piombino à chi poco prima haueua occupata la libertà de' Pisani,considerando da prattico, che à cane, che fiuta cenere, non si hà à fidar farina, ricusò loro di darlo. Antigono, imputato, che affettasse (com'era vero) d'impadronirsi de' Macedoni, e perciò assediato in casa dal Popolo, per vcciderlo, saltato d'vn subito fuori, e gettando loro il Diadema,e la veste, con dirgli, ch'andassero à ritrouare, chi sapesse meglio difendergli, e commandargli, li asicurò talmente, che tutt'humili, e supplicheuoli lo pregarono, che ripigliasse l'insegne, & il gouerno, che gli sarebbono sempre stati vbidienti. E P. Valerio, atterrando la fabrica, ch'egli faceua nell'alto,e posate l'Insegne Consulari,asicurò talmente la plebe di Roma,che non solamente gli cadè ogni sospetto di lui,mà l hebbe poi sempre per popolare. Racconta Liuio, com'i Romani con molto lor disgusto si asteneuano di chiamare i Latini per sudditi,per dubbio,ch haueuano di sdegnarli.

Liu. D. 1. li. 2.

Lib. 8.

## OSSERVATIONE VI.

*Vbi militem donis, Populum annona, cunctos dulcedine otij pellexit.*

CHE sono quelle trè cose, le quali sopra tutte l'altre conciliano à prencipi l'amore vniuersale de' sudditi, & assodano fermamente vn'impero, cioè la liberalità, la pace, & sopratutto l'abondanza, *Vulgò vnà è Rep. annonæ cura*, dicea Tacito, bastante per se sola à porre in pericolo,& in scompiglio ogni gran città, come si vide poch'anni sono nella Città di Napoli di quell infelice Gio. Vincenzo Starace, vno di quelli, à cui spettaua la cura dell'abondanza, che fù stracciato dal popolo à pezzi, senza ch'alcuno ardisse d opporuisi: e molto prima al Conte Bertoldo Orsino Console del Popolo Romano, che per la stessa cagione fù vna mattina lapi-

Hist. 4.

Sansou. li. 3.

lapidato si fieramente, che le pietre auanzauano due braccia sopra il corpo morto. E però dice ben il Prouerbio, Pane in piazza, Giustitia in palazzo, e Sicurezza per tutto.

## OSSERVATIONE VII.

*Munia Senatus, Magistratuum, legum, in se trahere nullo aduersante.*

Qui mostra, secondo alcuni, ch'Augusto facesse vn latin falso, atteso che niuna cosa pose giamai à maggior pericolo di perderfi molti Stati, che l'hauer il Prencipe spogliato i Magistrati della loro ordinaria, e solita auttorità; auuenga che, quanto la suprema auttorità è minore, (riseruate però sempre le vere insegne della suprema Maestà) tanto sia più ferma, e più sicura; come dimostrò benissimo Theopompo, quando, motteggiato dalla moglie, ch egli hauesse scemata l'auttorità, hauendola partecipata al Senato, e creati cinqne Effori, rispose, che era vero, mà che, così scemandola, l'haueua resa più forte; quasi volesse dire, Niuna cosa fortificare, & stabilire meglio vno Stato, che lo interessarci i migliori, & maggiori in modo, che la cõseruatione di quello non importi lor meno, che all istesso Prencipe. E però s abbagliano coloro, i quali presuppongono far gran seruigio ad vn sopremo Prencipe, anteponendogli la sua grandezza, e mostrandogli, come la sua volontà, i sguardi, i gesti, deuono essere stimati, & temuti al pari de gli editti, delle sentenze; & delle leggi; quando, anzi questo è proprio vn renderlo temerario, in sopportabile, & odioso à tutti, & vn farlo, per conseguenza, ben tosto rouinare; massimamente ne i Principati Aristocraticamẽte gouernati, ne'quali l'vso dell'assoluta podestà cagiona molti pericoli, & i molti pericoli causano breuità, & fine più che repentino à Prencipi odiosi; laonde soleua dire quel tristo di Tiberio. *Satis onerum, satis potentiæ, minuturam quoties gliscat auctoritas, neq; vtendum imperio, vbi legibus agi potest.* perche nella pura Monarchia, ò Reale, ò Signorile, ò Tirannica che si sia. *Non aliter ratio constat quam si vni reddatur*, come à suo luogo dirassi, con tutto ciò non lasciano però mai i Prencipi d abbracciare titoli, e pretesti, con dire, che à lasciare sempre saranno à tẽpo, come dicono, che consigliasse già vn Vfficiale in materia della giurisdittione Ecclesiastica, il quale in capo à l'anno morisse di morte repentina. Federigo Imperatore, per hauer occasione di trauagliare i Papi, comprò tutti i beni, & Territori delli Baroni Romani, e subito li donò loro, constituendoli suoi Feudatarî.

Batista Fulg.

An. 13.

Infrà eo.

P. Emil. lib. 7.

OSSER-

## OSSERVATIONE VIII.

*Ac nouis ex rebus aucti, tuta, & præsentia, quàm vetera, & periculosa mallent.*

E per il vero sarebbe vna grand'infermità di ceruello l'andar riuangando le cose passate, quando delle presenti si sente vtile, e commodo; onde harebbe da douero del sciocco chiunque ardisse tentare nouità, oue sia buon gouerno, poiche, come dice il nostro Auttore. *Nemo est tàm promptus in armis, qui non idem quietis pretium, quàm periculi malit.* Hist. 4.

## OSSERVATIONE IX.

*Neq; Prouinciæ illum rerum statum abnuebant, suspecto Senatus, Populiq; imperio &c.*

L'Auaritia di chi gouerna, la superbia de' potenti, e l'inosseruanza delle leggi, sono l'esca delle ribellioni, e cagione, che i Popoli molte volte non si curano di sottoporre la loro libertà a stranieri, per fuggire la seruitù domestica. *Pars, quæ domestico certamine inferior est*, (dice Liuio) *externo potiùs se applicat, quàm ciui cedat.* Dec. 4. lib. 4. E lo mostrarono con effetto i Popoli d'Italia ne' tempi passati, che volsero più tosto seruire à Tramontani, ch'essere signoreggiati da' suoi, con quella felicità de' successi, la quale, come dice Giustino, hebbero i Popoli di Thessaglia, i quali, *Ne victoris potentiam ferre non possent, non ex ciuibus suis, sed Philippum Macedoniæ Regem, Ducem elegerunt, & externæ dominationi, quàm in suis timuerant, sponte successerunt.* Lib. 10.

## OSSERVATIONE X.

*Cæterum Augustus subsidia dominationi &c.*

QVando il nuouo Prencipe si troua hauere huomini suoi, & del suo sangue, à quali può buonamente confidare i maneggi, e le facende dello Stato, deue valersene più tosto, che di stranieri, per valorosi, e sperimentati che siano, perciò che al mancamento dell'esperienza, e del valore supplisce l'amore, e la fedeltà; essendo cosa chiara, che i figli, & i nipoti ne vogliono sempre più per il lor

sangue, che per quanti Prencipi sono al mōdo: e questa fù la ragione, la quale acchetò l'Imperatore Rodolfo, quando mostrò marauigliarsi, che i Papi collocassero si subito ne i lor nipoti, huomini nuoui, & inesperti, la somma di tanti negotij, graui, & importanti; à corroboratione di che noi veggiamo, che gli Ambasciatori de gl'istessi Prencipi, subito creato il Papa, fanno instanza, che deputi al maneggio di Stato alcuno de i nipoti, con il quale possino con più libertà, e con maggior confidanza, e decoro trattare i negotij de i lor Prencipi, come con persone del sangue.

## OSSERVATIONE XI.

*Illuc cuncta vergere, filius collega Imperij, consors Trib. potestatis. &c.*

I Successori de' Stati deuono introdursi à buon'hora ne i maneggi, incaricandogli le facende, e le degnità maggiori, così per rendergli più grati, e riuerendi à i sudditi, come perche, mancando il Prencipe, il successore si ritroui già fermo in Stato, senz'hauer da stare, com'à scuola d'altri: come prudentemente rispose Monsignore di Chieures Ayo di Carlo Quinto all'Ambasciator Francese, à cui pareua strano, ch'egli lo tenesse senza risparmio sempre occupato nelle facende di Stato. Qualche Prencipi gli pongono di più tutti gl'vffici in capo, acciò che gli emolumenti restino tutti in casa.

## OSSERVATIONE XII.

*Nam senem Augustum deuinxerat adeò, vti nepotem vnicum Agrippam in insulam Planasiam eijceret.*

E però prudentemente prouidero i Legislatori, che le donationi fatte trà marito, e moglie, fossero di niun valore, essendouene alcuni tanto effeminati, e perduti, massimamente i vecchi, che vēderebbono se stessi, per compiacerle. Onde si legge di Mecenate, che *Quotidie ducebat vxorem*, per il gusto, che prendeua di far spesso la pace. Il procedere di Messalina, di Agrippina, di Fredegonda, e di tant'altre, che leuorono, chi la vita, e chi lo Stato à' mariti, mostra assai chiaro, quanto ciò sia pericoloso. E veramente, come dice Aristotile, *Quid interest, an fœmina gubernet, vel qui regunt à fœ-*

Polit. 2. cap. 13.

*à fœminis gubernentur*? l'Imperator de' Scithi, (scriue Paulo Emilio) condannò tutt'il suo essercito à douere andar sempre in habito donnesco in pena della loro codardia. Et Olorio Re di Thracia non seppe con che maggiormente mostrar la viltà de' Daci, che col condennarli à seruir alle Donne, le quali, come animali imperfetti, furono soggettate all'huomo, se bene non manca chi per atto di buona creanza, le fa portar le brache, chiamandole lor Padrone, e Signore, come faceuano già i Lacedemoni; non che le donne non habbino ad honorarsi, mà perche tutti gli estremi sono vitiosi.

Giust. lib. 32.

## OSSERVATIONE XIII.

*Rudem sanè bonarum artium, & robore corporis stolidè ferocem.*

COm'à punto sono la più parte de gli huomini ignoranti, i quali priui di giudicio, e per conseguente in preda à sensi, si lasciano da quelli straboccheuolmente precipitare; imperòche, come dice Horatio, *Vis consilij expers, mole ruit sua.*

Lib. 3. Od. 3.

## OSSERVATIONE XIV.

*Quò pluribus munimentis insisteret.*

ANzi non si tosto gli ne mācaua vno, che ve ne chiamaua subito vn'altro, *Ne successor in incerto foret*, per troncar i disegni à chiunque hauesse pensato di machinarli contro; sapend'esso benissimo. *Non legiones, nō classes* (come dicea Tito al Padre) *perinde firma Imperij munimenta, quàm numerus liberorum.* à Seiano, *Plena Cæsarum domus cupitis moram adferebat.* E quel ribaldo di Palante volendo persuader à Claudio vn'attione falsa con vn pretesto vero, lo sollecitaua ad adottar Nerone, dicendo, *Consuleret Reip. Britannici pueritiam robore circundaret.* perche, quando vn Prencipe hà successori, chi non spera di poter opprimergli tutti ad vn tratto, il che è più che difficile; non si mette all'impresa di machinarli contra: che è quello, *Sic cohiberi prauas aliorum spes.* che accenna più basso questo Auttore.

An. 3. Hist. 1. Hist. 3. An. 3. An. 12. An. 3.

## OSSERVATIONE XV.

### *Abolendæ magis infamiæ ob amissum cum Quintilio Varo exercitum, quàm cupidine proferendi Imperij.*

NOn sempre si fanno le guerre à fine de' nuoui acquisti, *Quippè nec qui bella gerunt*, (dice Polibio,) *nec qui de bellis iudicant, finem semper bellorum statuunt ipsam victoriam, neque vt Imperio suo cuncta subijciant*. Mà i Prencipi sanij le fanno ben spesso per vendicare qualche ingiuria, & conseruarsi la riputatione, dalla quale pende la conseruatione, e la rouina delli Stati, come scriue Dione di Traiano, il quale per questo *Clades acceptas acerrimè vindicabat. Nemo*, dice Plinio minore, *contemnitur, nisi qui se ipse contempsit prius*. Il Duca di Ferrara considerando esser men difficile d'ottener perdono delle cose vsurpate, (com'haueua ottenuto esso da Papa Adriano Sesto) che la restitutione delle cose perdute, tolse alla Chiesa Reggio, e Rubiera, & tentò poscia più volte d'esimersi dall'obligo di leuar i sali à Ceruia. E però con gran ragione diceua Papa Nicolò III. che non bisognaua esser pigri in prouedere alle cose ecclesiastiche, perche i Secolari, non temendo altro in ciò, che la giustitia di Dio, dal quale col pentirsi sperano perdono, non erano mai pigri ad vsurparle, come si era vltimamente fatto di Ferrara, se si fosse abbattuta la vacanza di quel Ducato in altro tēpo, ouero quel possesso in altre mani.

Lib. 2.

In eius vita.

Lib. 8. Ep. fam.

Farin. 6. Garimb.

## OSSERVATIONE XVI.

### *Eadem Magistratuum vocabula &c.*

E La raggione è questa, che la perdita della libertà è si grande, e'l giogo della nuoua seruitù tant'aspro, e duro, ch'il nuouo Prencipe deue far'ogni cosa per sopirne affatto la memoria; &, per fare manco nouità che sia possibile, lasciare à luoghi, & à Magistrati publici gl'antichi loro nomi, & insegne, à fin che la Plebe (la quale di sua natura si nodrisce assai più di quello, che pare, che di quello, che è) senta manco, che si può la mutatione, douendo importare assai poco ad vn' Prencipe quel suono delle voci, pur che l'effetto dell'auttorità resti in man sua. E però, come si lege qui presso, Tiberio astutissimo, *Cuncta per Consules incipiebat, tamquam veteri Rep.* In tanto, che *Ne edicta quidem, nisi Tribunitiæ potestatis præ-*

Dec. 1. lib. 2.

*præscriptione, sub Augusto accepta, proposuit*. E Tito Liuio, à questo proposito, riferisce, come il Senato Romano, hauendo cacciato i Tarquini, e proueduto à tutte quelle cose, che potessero mai più fargli desiderar da quel popolo inconstãte, prouide insieme d'vno, il qual facesse ogni anno certo sacrificio, che non si soleua fare per mano d'altri, che del Rè; chiamandolo Rè Sacrificolo. Il che, se bene, à loro, che seguiuano vna religione falsa, pare che succedesse bene, à Ieroboam nondimeno, che per la medesima gelosia di Stato, indusse il Popolo, à sacrificare à gl'Idoli, per diuertirlo da Gerusalem, cagionò l'estrema rouina: percioche, post'anco, che sia tal volta lecito a' Principi per l'vtilità, & interesse vniuersale, trauiare da gli ordini, e dalle leggi del Mondo, da quelle nondimeno di Dio non è permesso già mai, come anco attesta Valerio Massimo Auttor approuatissimo nel principio dell'opra sua, mentre, lodandol'ubidienza fatta da Bibaculo Pretore, soggionge, che la Città di Roma giudicò sempre douersi anteporre la Religione à qualunche altra cosa, la quale etiamdio risguardaua la Maestà del sommo Magistrato, Il perche soggionge l'istesso, gl'Imperatori s'inchinorno, & seruirono alle cose sacre, stimando d'hauer ad ottenere l'Impero delle cose humane, quando hauessero bene, e constantemente seruito alle diuine. Nè rilieua qui dire, che queste siano inuentioni Pretesche, per vsurparsi la Monarchia Temporale, come dicono, se ben frà denti, alcuni, i quali *Maius peccatum habent*, perche questo è Auttor laico, Ethnico, che non haueua il lume della fede riuelata, c'hanno i nostri, se vogliono aprir gli occhi, & come con affetto veramente paterno scrisse la Santa memoria di Papa Pio Quinto al Rè di Spagna, sentendo, come da qualche prudẽte del secolo venesse persuaso à dissimulare, e differire à miglior occasione la solleuatione de gli heretici Geuxi di Fiandra, auertẽdolo, che anzi harebbe Iddio permesso, ch'egli hauesse perduti quei Stati per la stessa cagione, e strada, per la quale, veniua persuaso à saluargli, E dopò lui cõsigliarono, se ben nõ furo vditi, il Nõtio Apostolico, & l'Ambasciatore del Catholico parimente à Carlo VIII I. in Francia, allegando gli essempi de' passati indulti, per i quali si vedeua i trattati di pace non hauer operato altro, che data commodità, & agio à gli heretici d'acquistarsi forze, & accrescere in audacia, e temerità. Notasi ne i riporti di quest'ultime turbolenze di Francia, come, volendo vn' buon seruo di Dio persuadere al Nauarra, c'hauesse ad vnirsi ed'abbracciare veramente, e viuamente la Religione Catholica Romana, vero, & vnico fondamento de' Stati, gli antepose frà molti essempi, come, essendosi l'infelice Regina di Scotia Maria fallacemente persuasa di p[illegible]oter meglio asicurare la quiete de' suoi Stati, co'l dissimulare l'[illegible]heresie,

Reg. 3. c. 12.

Cat. in ei' vita.

Cãpano.

& errori del Bastardo di Stuard, lasciandolo impunito, che castigandolo, permesse l'Omnipotente Iddio, che, augumentandosi insieme con la nuoua setta l'audacia di quei maluaggi, ella fosse finalmente necessitata gettarsi in braccio alla perfida Inglese, dalla quale longamente afflitta, & angustiata, all'vltimo fosse condannata à spargere diuotamente il sangue per quella Religione, e fede, che poco dianzi haueua, per interessi mondani, tanto imprudentemente mal difesa; auuenga che tutto ciò, che è dalla Natura, & dalla ragione delle genti, e della Politia temporale, tutto hà da cedere, e soggiacere alla legge di Dio, vero Rè, e legitimo Monarcha di tutti i Regni, da lui sottoposti alle podestà subalterne, per auanzamento di sua gloria, come dichiarò S. D. Maestà à Samuele in risposta dell'insolente dimanda del suo popolo, dicendo, *Non abiecerunt te, sed me, ne regnem super eos*. E come saggiamente rispose il buon Arciuescouo di Lione nell'vltime conferenze, à Catholici del partito contrario in Francia, i quali proponeuano, che si accettasse quel Rè, e poi si persuadesse à farsi Catholico, e far dell'antecedente sequela. Mà per tornar all'innouationi, Giuliero Luogotenente dell'Imperatore all'incontro, hauẽdo fabricato nella Valle di Vri vna fortezza, ch'egli, poco prudentemente, chiamaua Briglia, ò sia freno d'Vri, insospettì talmente quella Natione, che, presa occasione di ribellarsi, si vendicò nella libertà, c'hoggi si vede, hauendo l'Imperio per l'imprudenza d'vn Ministro, perduto, come si suol dire, il proprio per l'appellatiuo, attesoche, come dice Senofonte, *Homines in nullos magis insurgunt, quam in eos, quos imperium in se adfectare sentiscunt*. E però son degni di molta lode gli antichi nostri Santi Padri, i quali, volendo trasferire la latria, ch'essi dauano à lor Idoli, al vero, e viuente Iddio, seruendosi dolcemente dell'allusione, andarono cambiando il Pantheon in Ogni Santi, Castore e Polluce in SS. Cosmo e Damiano, e simili, con tanta soauità, che la mutatione non fù pur sentita, non che graue, ò noiosa: le cui pedate affettando d'empiamente imitare quell'incãtate scimie d'Inghilterra, dopò l'hauer corrotte, e souuertite le cerimonie sacre dell'Eucharistia Santissima, lasciarono intatto il rito de' segni apparenti, à fin che non paresse à que' Popoli, che fosse stata innouata altra cosa, che la sola traduttione del latino in volgare. Cosa prima inuentata dall'Apostata Giuliano, quando, volendo far la scimia della religion Cattolica, eresse per le prouincie Hospitali, e luoghi pij, e per indirettamente priuare la Madonna Santissima del solito culto, & veneratione, commandò à pena della vita, che fosse riuerita la Madre delli Dei, tutto che pur troppo [illegible]e il manigoldo, che non v'era altra Madre che questa, ne altro Dio, che l'Vno, & Trino, come nel vomitare quell'anima sacrilega fù n[illegible]cessitato di confessare.

Molina Disput. 27.

Reg. 1. cap. 11.

Ped. 1.

## OSSERVATIONE XVII.

*Igitur verso Ciuitatis statu, nihil vsquam prisci, & integri moris &c.*

QVando si muta Prencipe, ò Stato, ogni cosa ne và sottosopra, poiche à chi tocca di gouernare, vuol gouernar' à suo gusto, e con quelli ordini, e leggi, con che gli piace sodisfare alla volontà, & sicurtà sua; e questo nasce in parte, perche, riconoscendo gli huomini fortunati quasi per l'ordinario le prosperità, e buona fortuna loro, più tosto dall'industria, e sagacità propria, che dalla suprema prouidenza di Dio, s'appassionano talmente ne gl'interessi proprij, misurati per lo più col passo del gusto, e de' piaceri mōdani, che, per godergli più agiatamēte, suscitano, & inuetano varietà di leggi, d'ordini, e di costumi, cōformi all'humore, & appetiti loro: come veggiamo à dì nostri memorabile, e lagrimoso essempio nelle parti settentrionali, dalle quali già disse Iddio che *pandetur omne malum*: & in parte ancora, perche, si come non si suole attēdere all'institutioni de' fanciulli prima che siano alleuati, e fatti alquanto capaci di ragione, così i nuoui Prencipi, e Gouernatori non sogliono far molto caso delle virtù, & scienze ciuili ne' loro principij, mà pare, che si sodisfaccino d'vna certa mediocre prudenza, atta ad assicurare loro lo Stato, & à frenare i sudditi, che non s'inalzino, ne offendino l'vn l'altro per all'hora.

## OSSERVATIONE XVIII.

*Pars multò maxima imminentes dominos varijs rumoribus differebat.*

E Con miglior ragione, e sentimento inuero di quegl'altri, che stauano à discorrere vanamente della libertà irrecuperabile passata, ò delle guerre incerte d'auuenire; perche non è mica vna burla l'hauere à cadere sotto la podestà di chi può à sua voglia darti morte, e vita: onde importaua pur assai à costoro di non ricader sotto l'impero d'alcuno, che fosse crudele, e sdegnato, come và argomentādo il mōdo, che potesse auuenire à qualche Stato, il quale, doppò l'hauer irritato malamente il Prencipe pretendēte à quello, ci si sia così alla cieca soggettato, senza ramentarsi il miserabile spettacolo de i Baroni del Regno di Napoli, che seguirono le parti Angioine contra Alfonso, e Ferdinando d'Aragona: ne di quelli in-

infelici Orsini, e Vitelli, che sì spensieratamente si fidarono del Valentino, che gli tolse la vita, e gli Stati: perciòche, se bene i Prencipi sdegnati, per conseguir i lor disegni, ti si mostrano tutti miele: *In Animo*, nondimeno, *reuoluente iras*, (come dice altroue quest'Auttore) *etiam si impetus offensionis languerit, memoria valebit*. come, secondo il Giouio, auuenne à' Boiarij, cioè a' Capellacci Moldaui, i quali, morto c'hebbiero il Rè Stefano, temendo l'ira di Pietro suo fratello, procurarono d'escluderlo, con l'elettione d'Alessio; poscia, auuedutisi della difficoltà dell'impresa, ammazzarono Alessio, per aggradirsi à Pietro, ilquale, dissimulando per all'hora, e fingendo d'hauergline grand'obligo, assicurate c'hebbe le cose sue, fattine carcerar circa venti de' più principali, gli fece tutti morire, verificando quel prouerbio, che Beneficio nuouo nō scema ingiuria vecchia, non perche tutti gli huomini s'habbiano à stimar indifferentemente maluaggi, mà perche posson diuenire, se vogliono, quando n'hanno il potere, il quale, come dice Arist. *Obliquos agit etiam viros optimos*, e però non s'haurebbono à porre in forsi, potendo.

An. 4.

Lib. 40.

Polit. 2.

## OSSERVATIONE XIX.

*Multaq; indicia sæuitiæ, quamquam premantur, erumpere.*

ET, come dice dottamente M. Antonio Natta. *Neque enim fieri potest vt malitia lateat in potestate, verum eos quidem, qui morbo comitiali laborant, si in frigus inciderint, continuò capitis vertigo corripit, & vacillatio morbum arguens*. Atteso che le infermità dell'animo, non meno di quelle del corpo, hà dell'impossibile, che possino mai tāto dissimularsi, che tal'hora non se ne vegga segno, posciache nō così scopre, & caua di sotterra la Natura le radici delle sementi, come scuopre il tempo, & l'occasione la natura dell'huomo, & il fine de' suoi pensieri: onde, percioche gl'aghi non possono nascondersi ne i sacchi, come dice il prouerbio lombardo in simil proposito, ben diss' il Pensa.

*Dal fumo, che si vede in qualche loco*
*Si giudica qual esser debba il foco.*

O S-

## OSSERVATIONE XX.

### *Seruiendum fœminæ, duobusq; insupèr adolescentibus, qui Rempub. interim premant, quandoque distrahant.*

VNa delle maggiori maledittioni, che giamai minacciasse il grande Iddio al sconoscente, e rubelle suo Popolo per bocca del Profeta Isaia, fù, quando disse. *Et dabo pueros Principes eorum, & effœminati dominabuntur eis*. come che niuna cosa sembri più dura, e spiaceuole, che'l vedersi padrone, chi merita d'esser seruo, & hauer ad vbidire à chi merita di seruire: hauendo la natura conceduta à gli huomini la forza, l'armi, e la prudenza, e l'altre parti, che si richiedono al mantenimento, e gouerno delli Stati, e nô alla donna animale imperfettissimo, ò à' fanciulli, di tanto carico incapaci, e perciò dalla legge ciuile priuati gli vni, e gl'altri di comparere ne' giudicij publici, come cosa à fanciulli dannosa, & alla donna disdiceuole. Il Senato Romano, intendendo, che Agrippina andaua per trouarsi al riceuimento di non sò che Ambasciatori, le spinse incontro Nerone il figlio, *vt specie pietatis obuiam iret dedecori*. E si crede che niuna cosa mouesse maggiormente quel Senato à machinar la morte ad Eliogabalo, che l'hauer egli consentito, che la madre entrasse nel Senato; tant'era stimata grand'indegnità, che s'ammettesse frà quei grauissimi Padri quel sesso, *Non imbecillem tantùm, & imparem laboribus*, (come dicea Agrippa) *sed, si licentia adsit, sæuum, ambitiosum, & potestatis auidum*. come con abbhomineuole essempio ci mostra l'infelice, e mal condotto Regno d'Inghilterra, ridotto ad vna detestabile Ginecocratia, mercè dell'abuso di succeder le femine in difetto de' maschi; cosa mostruosa nel priuato, e perniciosissima al publico: al priuato, perche, essendo per l'ordinario stimato buono, e lecito nel particolare tutto ciò, che è stimato buono, e lecito nel generale, *Nam quicquid apud Ciuitatis Principes habetur in pretio, necessarium est & aliorum ciuium opinionem subsequi*, come dice Aristotile: &, come dice Ouidio,

Isa. cap. 3. — An. 13. — An. 3. — Polit. 2. c. 16.

*Quod decuit Reges, cur mihi turpe putem?*

Molte donne vogliono soprastare a' mariti, e come si dice,

*Humano capiti ceruicem pictor Equinam*
*Iungere.*

al publico, perche, se la Principessa, Regina, ò Signora, che succede è sola, non è stimata, ne temuta punto, &, ogni poco, che sdruc-

cioli,ne diuien fauola, schernita, & vituperata da tutti,come la Regina Gioanna, anzi le Regine Gioanne di Napoli; se, per non star sola, vuole maritarsi, e tratta di prendere vn suo suddito, eccoti l'emulationi, e le competenze in campo, ciascuno presume,e si tiene da tanto, ne vi è chi voglia cedere l'un l'altro; onde ben spesso ne nascono guerre, e seditioni ciuili,oltre che pochissime sono state quelle, c'habbino potuto lungamẽte soffrire l'odore,e'l fiato d'vn suo suddito: se mira ad un straniero, ò pattuisce seco,ò nò; se pattuisce, e le conditioni son'aspre (come è forza, che siano,volendosi assicurare) corre pericolo, che il marito, per leuarsi da tanta indegnità, le insidij alla vita; se non fa patto alcuno, di donna libera ne diuien tosto schiaua, oltra il pericolo, quale si corre, che non sorgano altri pretendenti, i quali,per hauerla vno à gara dell'altro, la conduchino al termine di quella Regina di Prussia, che si gettò nel fiume, per non diuenir moglie di niun di coloro, che la voleuano per forza; ò che per il manco le sia leuato tutto, ò parte de suoi Stati, come fù leuato à Madamigella di Borgogna dopo la morte di Carlo suo padre, & vltimo Duca: ma, posto che ciò non segua, ad ogni modo la discordia, e la ripugnanza naturale, che regna trà sudditi di diuersa natione, per la diuersità de' costumi, ò per mal diporti, che fanno, per non hauer quell'amor al paese, che v'hanno i naturali, si è veduto hauer posto l'vn'e l'altro in grauissimi pericoli, come facilmente succedeua à Don Filippo II. d'Austria Rè di Spagna,quando sposò Maria Regina d'Inghilterra,se la morte di lei, per altro rouina di quel Regno, non vi s'interponeua. E però con grandissima, & special gratia di Dio, come dice l'Argentone,prouidero gli Antichi Rè Fràcesi,che alla successione di quella Corona non peruenissero mai femine, mediante quella tanto celebrata legge Salica, la quale dicono trouarsi realmente nel lor thesoro frà le leggi de' Salij,& ne' più vecchi libri scritti à mano con queste stesse parole, *De terra verò Salica nulla portio hæreditatis mulieri veniat, sed ad virilem sexum tota terræ hæreditas perueniat.*

Lib. 6.

## OSSERVATIONE XXI.

### *Quod maximam vxori Martiæ aperuisse, illam Liuiæ &c.*

SOno fatti i secreti in bocca di donne, come l'acqua de' stillicidij, che vn coppo la porge all'altro, tanto che,cadendo in terra si sparge da per tutto. e però dourebbero esser più cauti i mariti, & anco i Cortiggiani,quali,parendo lor di non poter nulla,se non mostrano

ftrano tutto ciò, che ponno, fingono, fe non n'hanno, fecreti de' loro padroni, per farfi tener fauoriti, non confiderando, fecondo che dice Cafsiodoro, e bene; *Arduum nimis effe Principis meruiffe fecretum.* E che le leggi ne punifcono i riuelatori col' Boia, & i Prencipi col facco, ò col pugnale. Hauendo Lifimaco offerto à Filippide fuo intrinfichifsimo di volerlo far partecipe di tutto ciò, ch'egli fapeffe dimandargli, rifpofe: D'ogni altra cofa Signore fuor che de' tuoi fecreti.

Lib 10.

Plut.

## OSSERVATIONE XXII.

*Acribus namque cuftodijs domum, & vias fepferat Liuia.*

LA morte de' Prencipi non dourebbe palefarfi prima, che foffero fatte le debite prouifioni, e ben e afsicurate le cofe del fucceffore, come quì fece Liuia, & altroue Agrippina, la quale, *Velut dolore victa, & folatia conquirens, tenere amplexu Britannicum*, ò che ribalda, *veram paterni oris effigiem appellare, ac varijs artibus demorari, ne cubiculo egrederetur, Antoniam quoque, & Octauiam forores eius attinuit, cunctos aditus cuftodia clauferat.* I Turchi con'occultar la morte di Solimano lor Signore, hebbero in Vngheria vittoria contro Chriftiani, e prefero Seghet: e Muftafà Pigre, vedendo il Rè Moluco rouinar morto da Cauallo, lo fè d'vn fubito ferrare nella lettica, dando voce, che foffe fuenuto, e gli facefse bifogno di ripofare: Et i figliuoli di Matheo Vifconti, fecondo Merula, tennero nafcofta la morte del Padre fcommunicato, fin' à tanto, che hebbero molto ben proueduto à' cafi loro.

Inf. an. 12.

Camp. li. 3

Lib. 10.

## OSSERVATIONE XXIII.

*Primum facinus noui Principatus Pofthumi Agrippæ cædes fuit.*

O Com' è fagace l'humana maluagità: vn fimil tiro fece pur anco Mutiano Luogotenente generale di Vefpafiano, quando, fuperato che hebbe Vitellio, *Filium quoque eius interfici iuffit.* E perche *Manfuram effe difcordiam, ni femina belli extinguerentur.* perche bifognaua far del refto, perche non fi poteua tener ficuro, mentre auanzaua alcuno del fangue dell'oppreffo, e perche in fomma à i Trifti *fcelera fceleribus tuenda funt*, come dicea Seneca. E da

Hift. 4.

Inf. hift. 4.

qui hanno per auuentura ricauata i Mophti Sacerdoti Turcheschi quella loro diabolica dottrina di porre in carico di conscienza à' Prencipi de' Turchi, tosto che succedon all'Impero, che, per la quiete publica, & tranquilità vniuersale de' Stati, siano obligati far morire tutti i fratelli, e congiunti del sangue, acciòche non suscitino folleuatione, e tumulti.

## OSSERVATIONE XXIV.

*Neque imperasse sese, & rationem facti apud Senatum reddendam respondit.*

DA questo passo, e da qualche altro, che si addurrà più sotto, possono notare i Prencipi, quanto siano da fuggire l'attioni brutte, & atroci; & con quanto studio, e diligenza, venendo necessitati à fare alcuna dimostratione straordinaria, debbiano procurare di sopirla, e non lasciarsene in veruna maniera addossare l'infamia, per non incorrere quell'odio, e quella maleuolenza vniuersale, per le quali, fatti essosi, e disprezzabili, corrino vgualmente pericolo di rouinare. Onde il sapientissimo Salomone, hauendo ad esseguire il precetto paterno contra Ioab, e quegl'altri, che l'haueuano offeso, per non dar nel principio del suo reggimento si crudo saggio di se, trouò modo, e via di far sì, che da se stessi ricadessero nel prolungato castigo. E Tiberio, hauendo in animo di far morire Giulia sua moglie, e dubitando di quella infamia, che egli poteua incorrere, mettendo la mano nel sangue d'Augusto, (com'à di nostri hà pur anco dubitato qualche altro) la confinò nell'estremità di Calabria, per occultare l'horrore del misfatto con la distanza del luogo; & volendo insieme, che morisse Sempronio Gracco adultero di quella, commandò al Proconsole d'Africa, che lo facesse amazzare, acciòche à quello, & non à se fosse attribuita la colpa: anzi Nerone istesso, che riuscì poi si crudo, si fece anch'esso scrupulo di far morire Rubbellio Plauto, huomo molto Illustre per sangue & nobiltà di costumi; ma, vedendo come il volgo, anco viuente lui, lo destinaua successore all'Impero, l'auisò, che hauesse da prouedere à casi suoi, onde egli s'elesse d'andarne in essiglio.

Reg. 3.

Ann. 14.

## OSSERVATIONE XXV.

*Quod postquàm Salustius Crispus particeps secretorum, is enim ad Trib. miserat codicillos, comperit &c.*

POssono qui parimente specchiarsi vna mano di sciagurati, i quali, per dimostrar' ambitiosamente al mondo d'esser adoperati

da'

da'Prencipi, vanno mendicando di farsi auttori di simili atrocità, persuadendosi goffamente, come di Paride dice Tacito *Malas artes, quibus pollent, gratiores fore, si Principem scelerum societate adstrinxerint.* Et per giusto giuditio di Dio, vengono all'incontro per l'istesso da' padroni abhorriti à morte, in tanto, che diffidando, finalmente gli pagano della moneta, che facea Tiberio, *Qui plerumque ijs satiatus, vel quia ab alijs peruerti nolebat, oblatis in eandem operam recentibus, veteres, & pergraues afflixit*; ò di quella, della quale scriue P. Emilio, pagò già Rè Ludouico primo i traditori di Cannacario, à' quali, per non mancar di parola, sodisfece di tante monete false: Et Antonino Caracalla, il quale, morto che hebbe il fratello Geta, fece vccidere Leto, che ve l'haueua spinto. mostrando esser pur troppo vero, come dicea Curtio, *Defuturos esse, qui suadeant, si male suasisse periculum sit*. ma, quando anco non ci fosse questo pericolo, dourebbero pur considerare almeno à che termine si trouariano, qualunque volta il Prencipe per suo interesse, ò capriccio, negasse d'hauergli tal cosa imposta; come si legge, che facesse Seuero, il quale pur fù tenuto buon Prencipe, e tuttauia in certa vccisione, che fù fatta, negò ostinatamente d'hauerla commandata. Et è accaduto à tempi nostri, ne'quali habbiamo hauuto vn Prencipe d'humore feroce, e precipitoso, mà si debole di petto poi, che, non hauendo faccia di sostenere certa sorte d'attioni si fatte, ò le negaua assolutamente, ò le ributtaua sopra i Ministri, i quali, non osando per riuerenza di contradirgli, ne di giustificarsi, (*Iuxta periculosum ficta, seu vera promerent*) rimasero, senza lor colpa sospetti di quelle cose, delle quali tal volta *Vltor est quisquis succedit*; ne gli scusa qui dire, che i padroni vogliono così, e che bisogna vbidirgli; perciò che niuna obligatione naturale, ò ciuile costringe à far cosa contraria alla legge di Dio, e del giusto. Onde, hauendo il secretario di Filippo I. Duca di Borgogna riconsignati i sigilli, e chiesta licenza al Duca, più tosto, che essequire certo suo ordine poco giusto, fù cagione, che quel Prencipe desistesse da quell'opra, & l'hauesse dipoi sempre più caro, ammirando tanta costanza; si come si legge, che ammirasse già, & sommamente lodasse l'Imperatore Valente la costanza d'Eusebio Vescouo Samosatense, quando, hauendoli esso mandato à chiedere il decreto della constitutione del B. Melicio, col qual si manifestaua la perfidia de' Vescoui Ariani, ò che gli fosse tronca la mano destra, distese subito l'vna, e l'altra, dicendo, che egli non era per restituire il deposito à lui commesso già mai ad altri, che à chi glie l'haueua confidato.

An. 4.

An. 14.

De gest. Franc. Pr.

Lib. 7.

Inf. hist. 1.

Hist. Eccl. Tripart. lib. 5.

## OSSERVATIONE XXVI.

### *Monuit Liuiam, ne arcana domus, consilia amicorum, ministeria militum vulgarentur.*

S'Egli è pur vero, come è in effetto, che vno de i principali, & più sostantiali fondamenti dello Stato, sia, che le deliberationi, e facende di quello vadino secretissime, poiche, scoperte che elle sono, perdono il vigore, e soggiacciono à mille pericoli, e mille insidie; Io non sò bene, che saggio di buon Prencipe possi dar di se colui, che non sà tacere. *Neque enim possunt res magnæ ab eo sustineri*, (secondo Curtio) *cui tacere graue est.* ne che biasimo meritino coloro, i quali, ò per vanità, ò per che si sia, vanno publicando le facende di casa loro, atteso che, quando non ne segua loro altro di male, (che grauissimi però gli ne possono interuenire) stomacano, e sdegnano sì fattamente chi gli serue, che non gli resta alcuno, che più ardisca di ragionarle il vero, del quale secondo Seneca, hà solamente necessità, chi di nulla hà bisogno.

Lib. 4.

## OSSERVATIONE XXVII.

### *Nevè Tiberius vim Principatus resolueret, cuncta ad Senatum vocando.*

SI come ad ordinare, e stabilire ben & compitamente vno Stato, è necessaria l'auttorità d'vn solo: così il reggerlo, e gouernarlo bene non deue dipendere dalla volontà di molti, auuenendo di rado, che l'emulationi, e gl'interessi priuati lascino risoluere cosa buona ne gli affari publici; e la sperieza hà sempre dimostrato, e lo detta insieme la ragione, che mai succede ben cosa, che dipenda dalla volontà di molti. Onde à ragione di buon gouerno conuiene, che vn solo commandi, & che ad vn solo si riferisca la somma delle cose; & come dicea Asinio *Vnum esse Reipub. corpus, & vnius animo esse regendum, Multos esse Duces* (dice Aristotile) *haud quaquam proderit, Esto Rex vnus, Princeps vnus, qui publica tractet.* In tanto che alcuni hanno voluto, in termine di legge ciuile ancora, che ciò, che tocca la soprema podestà non si habbia à communicare gia mai, quanto all'essecutione; perche, quanto al deliberare, non vi è sì sauia testa, che non bisogni di consiglio, alla guisa de' medici, e de gli auuocati, che ne'fatti proprij pigliano l'altrui parere, massimamente che

Infra eod.

quan-

quanto sarà il Prencipe più sofficiente, tanto più studiarà chi lo consiglia d'essergli fedele, conoscendolo habile à scoprire la bontà, e valore de'lor pareri; douendo i Prencipi tenere appresso di se i consiglieri, che l'aiutino à gouernare, e non che gli insegnino à dominare. E questo è quello, che volse inferire quando disse Vegetio. *Fieri quid debeat cum multis tracta, quid facturus sis, cum paucissimis, vel potius ipse tecum*. E però qui s'abbagliano alcuni, i quali, non facendo distintione dal consiglio, al commandamento, vogliono che lo stato aristocratico per questo sia migliore della Monarchia, come che molti habbino miglior prudenza, auiso, & consiglio, ch'vn solo; & non s'auueggono, ch'ancorche l'opinione di molte teste sode sia più sicura, che quella d'vn solo, nel risoluere nondimeno, e nel deliberé, vn solo, che sappia sauiamente vnire, & accoppiare i pareri, verrà sempre più tosto ad vna presta, e spedita risolutione, che molti; sì perche, *Segniùs expediunt commissa negotia plures*: come perche l'ambitione, e l'inuidia solita regnare fra molti d'vgual' auttorità, non gli lascia mai risoluere cosa buona; anzi si trouano alcuni, quali, *Turpius flecti existimant, quàm vinci*. Onde più tosto patirebbero la manifesta rouina del Prencipe, e dello Stato, che cedere punto al suo Competitore od Emulo: di che à di nostri ci bastaria l'essempio del Duca di Medina che nell'espeditione d'Inghilterra, & quello del Prencipe d'Oria in quella d'Algeri (se fossero vere le cause che degl'infelici successi si narrauano) che questa andò in nulla, per nô hauer voluto chi presideua alle galere di Napoli, & di Sicilia congiungersi seco à tempo, & quella andò in rouina, per non volersi abbassare quel Duca d'andarsi ad vnire con quello di Parma; anzi ben spesso, *Si quid auctoritatis in eis est* dice l'Auttore, *crebris contradictionibus destruunt priuati odij peruicacia in publicum exitium*. S'aggiunge, che essendo, come altroue si è detto, la soprema auttorità indiuisibile, ne in veruna maniera communicabile per indiuiso, è necessario, che risieda in vn solo, ò che rimanga senza il suo proprio oggetto; sì come gl'esserciti gouernati da più capi, non riconoscenti l'vn l'altro, si sono veduti andar in rouina, come si è mostrato al suo luogo, così l'vno Stato gouernato da più capi d'vgual potere, è forza, che ò per le diuisioni loro, ò per la diuersità de i pareri, ò per la difficoltà d'accordargli, ò perche i sudditi non sanno à chi vbidire, ò perche i secreti si palesino, ò per tutte queste cose insieme, rouini; e quelli, che non vogliono consiglio, impercioche molti, più tosto superbi, che prudenti, come dice Liuio, risoluono di lor capo, all'essecutione s'auueggono poi della temerità del partito, dal quale essendo ben spesso necessitati scostarsi, e mutar verso, non vengono ad hauer fatt'altr'auanzo, che radoppiata la fatica, & acquistato nome di varij, & inconstanti. E però ben disse Seneca. *Discant quicunque inter*

Lib. 3. de re milit.

Glos. in l.

Sen. de bene. lib. 6.

An. 14.

Lib. 44.

Nat. q. li. 2.

*inter homines magnam potentiam adepti sunt, sine consilio ne fulmen quidem mitti.*

## OSSERVATIONE XXVIII.

### *Quantò quis illustrior, tantò magis falsi, & festinantes, vultuque composito.*

TAnto perche questi v'haueano maggior interesse,hauẽdo più da perdere,quanto perche, cosi i vitij, come le virtù alla sembianza de'i mendi, ò nei, i quali compaiono più nella faccia, che in altra parte del corpo, sono tanto maggiori nel cospetto di Dio, e de gl'huomini, quanto i possessori d'esse sono più grandi, e riguardeuoli, si che nelle mutationi de'Prencipi, non hanno poco che fare i grandi, e principali cittadini à comporsi in maniera, che non mostrino d'hauer hauuta troppo cara, ò discara la morte dell'vno, ò la successione dell'altro, accennando di sua natura il molto dolore della morte del vecchio poco contẽto della successione del nuouo, & il souerchio contento della successione di questo cara la morte di quello. Oltreche i Prencipi scaltriti osseruano astutamente quelle prime attioni, per farne consequenza nell'auuenire. Di che dubitarono malamente i Senatori nel congratularsi con Othone, poco prima Senatore anch'egli, *Et nupèr eadem dicenti nota adulatio*; dice il nostro Auttore. Dicea Ricardo II. Duca de' Normanni,che quelli,i quali a nuouo Prencipe non si mostrauano nemici, si doueuano tenere nel numero de' buoni amici.

Hist. 1. P. Emil. lib. 3.

## OSSERVATIONE XXIX.

### *Et ambiguus imperandi, ne ædictum quidem, nisi Tribunitiæ potestatis præscriptione, posuit, sub Augusto acceptæ.*

VN Prencipe nuouo, e non ben fermo in Stato, considerando, che quello istesso giorno, chi gli dà l'Impero, gli può leuar anco la vita, quando che,come dice Seneca, *Neminem eò fortuna prouexit, vt non tantum data illi minaretur, quantum promisit*; deue portarsi in modo, che gli emuli non possino penetrare i suoi disegni fino à tanto, ch'egli habbia bene fermati i piedi, e quanto manco si lasciarà intendere, tanto miliore sarà per lui, soggiacendo il secreto à mille insidie tosto che è fatto palese, per il che lasciò scritto Vegetio.

Epist. 4.

Lib. 30.

tio. *Nulla meliora esse consilia, quàm quæ ignorauerit aduersarius antequam fierent.*

## OSSERVATIONE XXX.

### *Sed, defuncto Augusto, signum imperatorijs cohortibus, vt Imperator, dederat &c.*

DI maniera, che per conoscer bene questi Vccellacci, bisogna mirargli più tosto alle mani, che alla voce, e vedere, *Si opera verbis concordant,* (come dicea Seneca,) ò se pure la voce è di Giacob, e le mani d'Esau: e se siano questi tali, secõdo il Prouerbio Spagnuolo, fatti come i setacci, che mandano fuora il buono, e ritengono il tristo; Onde è da osseruare, se nell'entrare, che fà il nuouo Prencipe in Stato, ancorche finga il sonnacchioso, nelle cose sostantiali nondimeno, come à dire fortezze, esserciti, armate, contrasegni, e thesori, perde tempo ad occuparle, & farsene padrone, o pure fa come quel passerotto di Tiridate, al quale, chiamato al Regno da Parthi, e volendo star à specolare i thesori, e le concubine d'Artabano, auuenne, che fra tanto il Popolo di sua natura incostante mutò pensieri, e non'lo volle più riceuere: ò come il Rè Carlo ottauo, il quale acciecato da souerchia letitia di sì glorioso, e fauorito successo dell'acquisto di Napoli, non curando d'assicurarsi, col prendere possesso di molte Città, e Castella, che lo dimandauano, diè tempo à quelle di riordinarsi; & al Rè Ferdinando di ricuperarne tanta parte, che puote in breue cacciarlo del tutto. Ond'è pur troppo vero, che *Semper nocuit differre paratis.*

Epist. 10.

An. 6.

Guicciard.

## OSSERVATIONE XXXI.

### *Causa præcipua ex formidine, ne Germanicus, in cuius manu tot legiones, Imperium habere, quàm expectare mallet.*

COme si vide fare ad Enrico II. Imperatore quando, trouandosi Enrico il padre scommunicato, & hauendo egli l'amministratione in mano, lo cacciò dallo Stato. La onde ben disse Fabio, parlando di lasciare le forze in mano d'vn solo. *Periculosum esse Imperij summã vni cõmittere:* & fù stimata sempre poca prudẽza, per non dir espressa pazzia, il cõfidare tanto essercito all'auttorità d'vn solo, che sia in suo potere di leuarti lo Stato à voglia sua, come fecero Cesare,

P. Emil. lib. 5. Ap. Plut.

& Augusto à' Romani, & il Conte Francesco Sforza à Milanesi; però ben disse il nostro Auttore. *Nunquàm satis fida potentia, vbi nimia est.* La qual cosa essaminando Tiberio con maggior timore, che carità, e perciò dubitando, che Germanico non gli leuasse l'Impero, procurò con'ogni arte. *Illum solitis legionibus abstrahere*, e mandarlo in Siria, doue infelicemente lasciò la vita; essendo troppo naturale à gl' huomini, *Odisse quem metuunt, & quem oderunt iam perijsse expetere*, come dice Tullio.

Hist. 10.

2. de off.

## OSSERVATIONE XXXII.

### *Postea cognitum est ad introspiciendas etiam procerum voluntates inductam dubitationem.*

E male veramente, ch'vn Prencipe sia di natura sua incauto, e risupino; mà non è forsi men dannoso l'esser pe'l contrario troppo timido e sospicace; posciache'l Prencipe sospettoso, interpretando l'altrui attioni per lo più secondo che dubita, ò che gli pare di meritare, ne viue sempre in guai, & i suoi sudditi continouamente col laccio alla gola; doue che, se i Prencipi fussero al credere più cauti, & al mouersi più tardi, e circonspetti, sì, che ne la troppa confidenza gli rendesse supini, nè la souerchia diffidenza precipitosi, viuerebbono fuori di questa inquietudine, & i loro sudditi fuori di tanto pericolo.

## OSSERVATIONE XXXIII.

### *Tertio gradu primores ciuitatis scripserat, plerosque inuisos sibi, sed iactantia & gloria ad posteros.*

E quì si vede, com'anco gl'huomini stimati prudenti, ingannati spesso da vna falsa imaginatione di bene, fanno essi ancora delle scappate: Imperoche qui Augusto, come vogliono alcuni, senza porui alcuna cosa del suo, si sapesse far grado appresso l'vniuersale d'vna dimostratione di rara, & insolita humanità, non sarà alcuno, che non lo lodi, & ammiri; ma chi dall'altro canto più à dentro mirando, considerarà con quanto pericolo egli comprasse quell'aura, & vanità Popolare, trouarà, che Augusto, celebrato frà i più accorti, e sagaci Prencipi de' suoi tempi, fece vn'errore in Grammatica molto grosso, allettando col lecco di quella apparente sostitutione quei Principali, già à lui sospetti, à machinare, & procacciar d'estingue-

re,

re, e leuarsi quanto prima fuori de' piedi tutta la sua posterità, la quale, *Quò pluribus munimentis insisteret.* haueua fortificata con rad doppiate addottioni. Ne sia chi creda, che quella dimostratione fosse, per douer seruire di pastura à legatari, per fargli star patienti all'impeto de' Nipoti, perche gl'huomini sono di natura sì cupidi di nouità, ch'ogni poco di porta, che lor s'apra all'ambitione, più che di passo vi si traboccano. Dicea Druso impatiente della grandezza di Seiano; *Primas dominandi spes in arduo, sed vbi fueris ingressus, adesse studia, & ministros:* e doue, à ragione di buon gouerno, i nemici douerebbero manifestarsi, acciò non t'assassinino in sicurtà d'amici, come accortamente rispose, il Rè Filippo II. alla scusa, qual faceua seco Enrico III. di Francia, di non hauer potuto vietare al fratello Alansone, che non passasse in Fiandra, dicendo, com'era migliore hauer il Rè di Frācia nemico scoperto, ch'amico finto, Augusto quì non solo gli publica per nemici, mà accrebbe loro credito, e forze, come à confidenti: à questo s'aggiunge, che, se quelli Primari erano persone di spirito, com'è da credere; poiche Augusto gl'haueua sospetti, non hà del verisimile, ch'essi fussero per star saldi à quella speranza, la quale secondo il commun corso della natura, non poteua sortir effetto, se non in progresso di centinaia d'anni, hauendo à mancar prima Tiberio, Liuia, i nipoti, e pronipoti, che erano pur assai; meno è da credere, che quel Popolo, e quei soldati, per gola de i legati loro lasciati, non fossero stati per consentire à qualunque nouità: perciòche, quāto à' soldati, si vide, che tumultuarono subito; Onde Germanico, per quietarli, *Pecuniam repræsentari, duplicarique iussit:* e quanto al Popolo CCCCXXXV. milla ducati frà tāta moltitudine erano quasi nulla; chi nondimeno volesse insistere nell'opinione più vera, potrebbe per auuentura dire: che Augusto hauesse quì hauuta quella mira, che noi vediamo hauer hauuta qualche Prencipi, i quali, stimando molto più la gloria da venire, che il biasmo presente, e, come dice l'Auttore, *Dum aspectui consulitur spreta conscientia,* non hanno lasciato di fondare Città, fabricare fortezze, drizzare statue, e marmi, e cumular thesori, con' angarizare, e scorticare i sudditi, persuadendosi vanamente, che, mancando con l'età presente, la memoria dell'ingiurie, e violenze passate, habbi col tempo à rimanere in ammiratione à quelli, che veranno appresso, la sontuosità, e grandezza dell'attioni loro, non considerando che, come dicea Cremenrio Cordo, *Suum cuique decus posteritas rependit.* Et che quelle fabriche, quei marmi, e quelle statue, *Vbi posterorum iudicium in odium vertit, pro sepulchris spernuntur,* non seruendo al mondo d'altro, che di viue testimonianze dell'auaritia, e crudeltà loro, percioche all'ultimo appresso i giudiciosi, & intendenti

Infra eod.

In an. 30.

Doglio. libro 1.

Infra eod.

Ann. 15.

An. 4.

An. 3.

Lodou. Ariosti.

*Non fù si santo, ne benigno Augusto,*
*Come la tromba di Virgilio suona.*

## OSSERVATIONE XXXIV.

*Sponte dixisse respondit, neque se in his, quæ ad Rempublicam pertinerent, consilio vsurum, nisi suo, vel cum periculo offensionis.*

O Che Ministro zelante, ò che grand'huomo da bene: si farebbero scorticar viui più tosto, che non mostrar di zelare il seruitio publico, se ben nell'intrinseco mentono per la gola questi manigoldi, peste de' buoni, e schiuma de' ribaldi. Capitone ancora smaniaua, che Tiberio ricusasse ricercarsi ciò, che Varrilia haueſſe sparlato di lui, onde esclamaua, *Sanè sit lentus in suo dolore Princeps, Reipub. iniurias ne largiretur.* E quel furbo di Seiano, per accommodar meglio i fatti suoi, addormentando profondamente Tiberio, *Indicijs Tiberij ita insueuisse*, gl'andaua dicendo, *vt vota sua non priùs ad Deos (quàm ad aures Principum conferret) neque fulgorē vnquam precatum*, e pur tuttauia machinaua grandezze, *Sed excubias, & labores, vt vnum è militibus, pro Imperatoris incolumitate malle.* Vn pouero fantacino voleua essere il sciagurato, e trà tanto gli chiedeua Liuia già moglie di Druso per diuenirgli parente. E però meritamente paragona Plutarco questa generatione d'huomini al Polpo, & al Camaleonte, l'vno de' quali di fuora via senza alterare l'intrinseco, si muta in varie forme, e l'altro si fà di tutti i colori, fuor che bianco, imperoche abhorriscono costoro la candidezza della verità, com'occhio infermo la luce; anzi, come dice Seneca, *Vnusquisque, aut quia timidus est, id Principi suadet, quod is priùs sibi suasit, aut quia adulator & blandus, id consilium præstat, quod Principi deliberanti gratius fore suspicatur.* come fù quello di Osman Basſà nella speditione contra la Città di Tauris, il quale, perche confrontaua con la inclinatione del Gran Turco, fù da quello auidamente seguito, e sommamente lodato. Non essendo cosa, che maggiormente diletti al senso, ch'udire accommodatamente discorrere di quello, ch'ardentemente si desidera. che è quello, che rende la conoscenza di costoro e più difficile, e più facile: difficile alle orecchie troppo tenere, & delicate, alle quali *Aspera, quæ vtilia, nec quidquam nisi iucundum, & læsurum accipiunt*: facile, à quelli, i quali per esperienza sanno, come l'vnguento, che non punge, non risana, e che'l vero amico, e seruitore è forza, che volendo dire la

An. 3.

An. 4.

Doglian.

Hist. 3.

verità,

verità, tall'hor dispiaccia. Scriue Pollione, che Valeriano Imperatore abhorriua talmente questa contagione noiosa, che, se per caso alcuno nel riuerirlo gli si fosse inchinato più del douere, ò gli si mostraua adirato, ò li faceua dietro vna risata.

## OSSERVATIONE XXXV.

*Diem illum crudi adhuc seruitij, & libertatis improsperè repetita &c.*

COm'à punto successe al Popolo di Pisa nel ribellarsi a' Fiorentini, per non hauer creduto al Cardinal S.Pier'in Vincola, ne ben essaminato il fine d'impresa sì graue, la quale, se ad essi, ch'erano tutti d'vn volere, sortì fine infelice, che cosa haueuano à sperare i Fiorentini, ch'erano di tanti voleri, quando sotto Clemente Settimo, senza hauer'assicurata la difesa, si ribellarono a' Medici, con lor mala ventura, se ne' Medici fosse stato si poco amore, e poca carità, come ne' cittadini era stata poca prudenza, e molt'ardire. Vedendosi non esser men pericoloso il voler far libero vn Popolo, che voglia viuer seruo, che far seruo vn Popolo, che voglia esser libero. E però stimò Seneca, ch'hauesse preso vn granchio Bruto, il quale *cum in cæteris*, dice egli, *Vir magnus esset, in hoc videtur vehementer errasse, Qui, aut Regium nomen extimuit, quando optimus ciuitatis status sub Rege iusto sit, aut ibi sperauit libertatē futuram, vbi tàm magnum premium erat, & imperandi, & seruiendi, aut existimauit ciuitatem in pristinam formam posse reuocari, amissis pristinis moribus, futuramq; ibi æqualitatem ciuilis iuris, aut staturas suo loco leges, vbi viderat tot millia hominum pugnantia, non an seruirent, sed vtri seruirent*. Non è stimato ne perito, ne prudente medico colui, che dà la medicina fuor di tēpo, e senza hauer bē prima disposti e preparati gl'humori. (Lib. 2. de benef.)

*Serò medicina paratur,*
*Et data non apto tempore vina nocent.* (Ouid.)

Onde ben dicea Tiberio *Indecorum esse attentare quod non obtineretur, vel obtentū perniciē ciuiū afferret*, come apunto auenne in questo caso. (In an. 3.)

## OSSERVATIONE XXXVI.

*At apud prudentes vita eius variè arguebatur, extollebaturuè.*

E però, auuenendo rare volte, che le attioni humane sortischino tanta ventura, che siano vgualmente grate à ciascuno (mercè

della diuersità de' gusti, & de i sensi, che lor vengono dati) deue affaticarsi l'huomo prudente di fare, che le attioni sue siano almeno sempre accette a' migliori. E quì può notarsi la differenza grande, qual è trà gli huomini volgari, & i prudenti, che questi pigliano sempre le cose in buona parte, & quelli nel senso peggiore, à guisa dell'Api, è de i Ragni, l'vno, e l'altro de' quali coglie il succo da gl'istessi fiori, e nondimeno lo conuerte l'vno in miele, e l'altro in veleno. E da quì nasce, che non si può sapere, ch'opinione s'habbi il mondo de' fatti nostri mentre siam viui. *Viuorum enim*, dice Velleio, *vt magna admiratio, ita difficilis censura est*. Onde è gratioso quel motto Fiorentino, che dice (parlando del credito de' mercadanti) Dammelo morto.

Vol. 2.

## OSSERVATIONE XXXVII.

*Neque Regno tamen, aut dictatura constitutam Rempublicam.*

FA sauiamente quel Prencipe, il quale, succedendo in vno Stato tumultuoso, e nuouo, s'astiene da quelle pompe, e titoli, che resero odiosi gl'antecessori, Onde appresso Plinio si lege, come Traiano, *Nomen illud, quod statim primo Principatus die Imperatoris, & Cæsaris alij receperunt, eò vsque distulit, donec ipse, suorum quoque beneficiorum parcissimus æstimator, iam se mereri fateretur: quapropter ei soli contigit, vt Pater patriæ esset antequàm fieret*. E di Seuero si lege, come hauendoli il Senato decretato il nome di Parthico, lo ricusò, *Ne illos lacesseret*. Giulio Cesare all'incontro hauendo sopportato, che quell'adulatore mettesse la Corona Regia sopra la sua statua, insospettì talmẽte il Senato, che d'indi à poco fù tolto di vita &c.

In Paneg.

In eiusdẽ vita.

## OSSERVATIONE XXXVIII.

*Pauca admodum vi tractata, quò cæteris quies esset.*

E Questa è per auuentura quella ragione di Stato, la quale fù posta in prattica da vno de i più benigni, e sauij Prencipi, che mai fossero, & che, ristretta dentro a' termini, & confini necessarij, può, senza biasmo, essere tal hora da Prencipi essercitata, ancorche *Habeat aliquid ex iniquo omne magnum exemplum, quod contra singulos vtilitate publica rependitur*, mà non quella, che per ingordigia di dominare, & di dilatare i confini sotto pretesti falsi, calpesta, e conculca

Ann. 14.

culca le leggi humane & diuine: & che pospoſta ogni fede, & ogni pietà, *Fas putat omne quod lubet* (dice Gio. Bocaccio) *neque indulget crimini dum praſtetur peccandi facultas*, hauendo ſolamente per ſcopo e fine l'vtilità propria, che è la vera, e naturale Tirannide, e non l'vniuerſale, per conſeruatione della quale è lecito molte volte traſgredire i termini ciuili, come ſi vide fare al Senato Romano, quãdo per conſeruar intatta la fede, e lealtà lor priſca, fece battere, e mozzar il capo à c c c. di quei Cittadini, i quali haueuano, in ſicurtà d'amici, ſaccheggiata villanamente la città di Reggio in Calauria; non oſtante, che i Tribuni s'opponeſſero gridando, che ſi violauano le leggi; percioche non hà dubio, che ſia coſa dura l'hauere à perdere vn piede, vna mano, vn braccio, ouer vna gamba, tuttania, per ſaluar il rimanente d'vn corpo, è neceſſario & ſolito farſi. La morte di qualche Principi de' tempi noſtri inſegnò aſſai bene à chi lor ſucceſſe, come haueuano à gouernarſi, e porſe loro materia d'imparare ad aſsicurarſi lo Stato, e la vita, quando la malignità de' tempi, e la maluagità de gl'huomini così richiede..

De caſib. Ill. virorũ.

*Res dura, & regni nouitas me talia cogunt*
*Moliri.*

Aeneid. 1.

dicea Didone; e le mutationi de' Stati furono ſempre piene di queſte neceſsità, particolarmente ne' Stati elettiui, ne' quali ſono ſempre de' mal contenti. Ne rilieua il dire, che quelli ſi compraſſero la morte, perche nel Prencipe venuto al Stato per ſucceſsione, ò per legitima elettione, ò per giuſta guerra, ò per auttorità di chi può farlo, ò per vocatione di Dio, ancorche ſia auaro, crudele, libidinoſo, e ſcelerato (purche non ſia rubelle di Dio, della ſua Santa Chieſa, ò fautore de' rubelli di quella) non è lecito a' ſudditi di manometterlo, ne di voltarſegli contra, ma deuono riccorrere al Superiore, ſe l'hanno, e ſe non l'hanno, pregar Iddio, che lo illumini, e, come dicea Marcello, *Bonos Principes voto expetere, qualeſcunque tolerare*, E chi sà, che non ſi moua qualch'altro Prencipe più potente à liberargli, come già ſi moſſero Hercole, e Timoleone? Oltre che niun huomo fù mai ſi ſcelerato, ò triſto, che non ſe ne poteſſe ſperar mutatione, ò che non haueſſe inſieme col cattiuo qualche poco di buono. Anaſtaſio, benche ſciſmatico, e perſecutor della Chieſa, hebbe ad ogni modo pur tanto di buono, che tolſe dal mondo quello abomineuole Portorio dell'AVREO ARGENTEO introdotto dall'auaritia de' ſuoi anteceſſori, acciò poteſſero precipitarſi in ogni nefanda qualità di vitio ſenza timor di pena, ſtimolo d'honore, ò rimorſo di conſcienza. Domitiano Prencipe tant'inhumano, e crudele, fù dopò morto, deſiderato, e pianto dal Popolo, e dalle Prouincie, ricordandoſi, che in verun'altro tempo non furono mai gli Vfficiali, e Miniſtri ſi in-

Hiſt. 4.

Hiſt. Eccl. lib. 16.

Dion.

intieri, e da bene, come sotto il suo Impero; se bene à di nostri si sian veduti qualche Vfficiali hauer presa la seuerità del Prencipe per occasione di rubbbar più all'ingrosso, come che si esponghino à maggior pericolo, che quand'era lor lecito d'accettar donatiui, per non dir rubbare alla scoperta.

## OSSERVATIONE XXXIX.

*Subdolæ adfinitatis pœnas morte exsoluisse.*

Lib.3.

Lib.9.

E Quì si vede, che doue ne và l'interesse de i Stati, trà Prencipi, si fa più parentado, ch'amicitia, Reges dice Polib. *natura neminem amicum, vel hostem habent, sed ex vtilitate, & commodo amicitias, inimicitiasq; metiuntur.* Filippo Macedone secondo Giustino, *Amicitias vtilitate, non fide colebat.* Per questo Mattheo Visconte procuraua secondo Merula, di apparentare con Filippone Langosco, per leuarli Pauia; & Alessandro Sesto secondo Guicciardino, di hauere la figliuola di Federico Rè di Napoli per il Valentino, per priuarlo del Regno: per questo il Duca Filippo Maria Visconti, e Carlo figlio dell'Ardito, faceano, com'vn mercato delle vniche loro figliuole, l'vno per tener sospeso Francesco Sforza, che nõ gli pigliasse arme cõtra, e l'altro per tenere à bada molti Prencipi, e Lodouico XI. in timore: mà Dio benedetto (che vuol esser fine, e non mezzano) non consentendo, che coloro abusassino più lungamente la sua bontà, ne si facessero ruffianesimo d'un tanto Sacramento, instituito dalla Maestà sua per l'humana concordia, e società; cambiando gl'effetti, permise che i doi primi rimanessero esclusi, ch'il secondo, in vece della burla, hauesse la moglie, con l'aggiunta dello Stato, e che quella di Borgogna, la quale per gola de' suoi Stati era prima ambita da tanti Prencipi, e per altro indegna di tanta calamità, morto il padre, e spogliata in gran parte da' vicini de' suoi Stati, rimanesse come preda della barbara indiscrettione de' suoi sudditi.

Hist. Eccl. lib.16.

## OSSERVATIONE XL.

*Qui Attedij, & Vedij Pollionis luxus &c.*

E percioche le colpe, & i misfatti de' ministri, e de' fauoriti de Principi vengono sempre ascritte a' padroni, con diminutione notabile della fama, e della loro riputatione, e con pericolo non picciolo

Plut.

picciolo della vita, & delli Stati. Filippo Macedone fatto pregare da vn suo fauorito, che volesse condonare certa pena ad vn processato d'ingiurie, e fargli cassare l'accusa, rispose, *Præstare eum, quam se malè audire;* Insegnando a gl'altri, com'hāno à rispondere, e dar sù la voce à simili indiscreti. Vedendosi per il discorso di tutte l'historie, & di questi Annali particolarmente, come quasi tutte le ribellioni, e le riuolte nacquero sempre dalla crudeltà & dall'auaritia de' Ministri, à'quali lasciauano i Prencipi la briglia su'l collo, consentendogli, che mercantassero le liberalità, e le gratie, ch'essi faceuano à' sudditi, e gli rubbassero quell'obligo, e quell'amore, che i lor donatiui, e gratie gli haurebbono douuto acquistare, cō disunire il nodo dello Stato, & aprir la strada à nuoui consigli, mostrandoci l'esperienza, come i beneficiati ordinariamente riconoscono le gratie, e stanno tutti intenti à coloro, che gli le impetrano, come à quelli, à quali, par loro d'essere solamente obligati: cosa, per l'essempio d'Absolone, pericolosa anco frà'l padre, e'l figlio. E però scriuendo M. Tullio al fratello, gli ricordaua, & auuertiua, di non permettere, che i suoi seruitori *de rebus, quæ ad officium Imperij, atque ad aliquam partem Reipub. pertinerent, quidquā ne attingerent.* Othone con niun'altra cosa corruppe i soldati, e le guardie del spensierato Galba, che con i denari, ch'egli in gran copia traheua dalle gratie, ch'à sua richiesta Galba faceua. E però ben disse Senofonte, che le gratie douerebbero farsi di man propria, e la giustitia per l'altrui: come di Gioue (secondo Seneca) argomentauano i Toscani, à cui dauano vna sorte di folgori benefici, quali scagliaua da se stesso, & vn'altra di folgori mortiferi, quali non fulminaua senz'il parere di tutti i Dei. Et ancor ch'io mi ricordo, d'hauer'vdito lodare Papa Paolo Terzo, che per acquistar gratia, & seguito à' suoi nepoti fosse solito fargli autori, e partecipi d'ogni fauore, e mercede, ch'ei faceua, come che da questo sia nata principalmente la grandezza loro; &, che si vegga insieme questo essempio essere stato seguitato da altri, alcuni de' quali, eccedendo i termini, gli hanno, in vece di gratia, acquistato grand'odio: essendo altra cosa fare i parenti autori delle gratie, e fauori spontaneamente fatti, ò essortatori, e persuasori di quelle, che vēgono ricercate; & altra il rimettere ad essi tutte le suppliche, & tutti i supplicanti, con escluderne anco gli intercessori, nelli Stati nondimeno hereditarij questo sarebbe per auuentura più pericoloso, che prudente, massimamente quando i parenti volessero (com'è in vsanza) intromettersi nelle materie giudiciali, & fauorire più questo, che quello; il che ordinariamente non si può fare senza disgusto del terzo, & biasimo di se stesso; come occorse à Don Ferrante Gonzaga Gouernatore di Milano, alle ferme sperāze del quale niu-

Plutar.

Epist. 1.

Lib. 1.

na cosa diede maggior tracollo appresso l'Imperatore Carlo Quinto, che, come scriue il Goselino, l'assoluta podestà data al secretario Maona suo fauoritissimo, & l'hauere permesso, che la Prencipessa sua figliuola, & Fabricio suo genero s'intromettessero à raccommandare le cause priuate à Magistrati publici, che fù la prima cosa, la quale (secondo il Gabutio) prohibì espressamente la Santa Memoria di Papa Pio V. a' suoi parenti, & cortegiani subito che fù creato papa. E però ben disse S. Gregorio, e già fù detto altroue *Vt eos, qui carnis cognatione nobis coniūcti sunt, diligamus, sed quos aduersarios in via Dei patimur, odiendo, & fugiendo nesciamus*. Dicono, che Papa Pio Quarto, deplorando l'infelicità de i nipoti di Papa Paolo suo antecessore, fosse solito dire, *Si mei fuerint dominati, tunc immaculatus ero*. da che forsi mosso Pio Quinto, qual successe à lui, tenne i nipoti suoi sempre molto stretti, priuando Paolo Ghislieri suo abnepote poco prima riscosso dalle mani de' Turchi, & fatto Capitano della sua Guardia, e Gouernatore di Borgo, d'ogni vfficio, & degnità con il bando di Roma, per hauere trasgrediti i suoi precetti: & al Cardinale Alessandrino similmente suo nipote impose strettissimamente, quando lo mandò in quella celebratissima Legatione à tre Regi di Spagna, Francia, e Portogallo, che non douesse accettare presenti, ò donatiui da chiunque si fosse sotto pena della sua disgratia. E si legge, che Alessandro Seuero facesse soffocare col fumo vn suo fauorito, il quale faceua di queste mercantie, gridando vn Trombetta, come à quella guisa si premiauano li venditori de' fumi, e de' fauori; & d'Artoserse, che, essendogli chiesta certa gratia da vn suo caro, al quale n'era stato promesso il paraguantes, gli facesse in cambio donatiuo di trentamila ducati, dicendo, che quei denari non lo faceuano più pouero, mà ben quella gratia l'harebbe fatto men giusto. A' tempi, dalli abusi corrotti, forsi si potria dissimular di sapere, che i seruitori, & ministri prendessero alcun donatiuo, per ricognitione di qualche gratia, fatta ad intercession loro; mà non s'hauria già in alcun modo da tolerare, che i seruitori, ministri, ò parenti facessero mercantie sopra le gratie, vffici, secreti, & molto meno la giustitia, che passano per le lor mani: & si hà anco molto ben d'auuertire, che i parenti, ò altri, di cui hà necessità il Prencipe di valersi nel gouerno de' suoi Stati, nō si piglino maggior autorità di quel, che cōuiene, acciò nō si dica quello, che già sentij raccontare essere stato detto da vn' arguto cortegiano Lombardo, il quale, sentendo vn' altro dolersi della breuità del Pontificato del suo padrone, facetamente gli disse, e come poteua viuere più lungamente, se il Cardinal Nipote il *Fiat* gli haueua tolto? notando gratiosamēte la souerchia autorità, che si haueua preso.

Lib. 1.

Plut

OS-

## OSSERVATIONE XLI.

*Ne Tiberium quidem charitate, aut Reip. cura successorem adscitum, sed quoniam adrogantiam, sæuitiãq; eius introspexerat, comparatione deterrima, sibi gloriã quæsiuisse.*

O Sminuisse almen l'odio, se ve n'era, come riferisce Plutarco, che facesse Dionisio Tirãno, quando ripreso da' suoi, ch'egli honorasse, e portasse inanzi vn tristo, essoso à tutta la Città, rispose, ch'anzi à studio lo faceua, acciò che ci fosse alcuno odiato, & peggio voluto dal popolo di lui: mà, quanto al caso nostro, è più tosto meschinità, e bassezza d'animo, che accortezza, ò prudenza, che vn grande, per occultar' i proprij vitij, ò per far maggiormente risplendere le sue virtù, si elegga vn tristo, e ribaldo successore; quãdo che, (come dice Plinio, parlando d'vn buon Prencipe) *non alio magis approbatur animi magnitudo, quàm quòd optimus ipse, non timeat eligere meliorem*. La onde, essendo Alessandro Magno dimandato nel punto di sua morte, à cui lasciasse tanti Regni? rispose, Al più forte. *Prorsus quasi nefas esset* (soggionse Giustino) *viro forti alium, quàm virum fortem succedere*. E la raggione è questa, che, *In Principe, qui electo successore vita concessit, vna, itemq; certissima diuinitatis fides est, bonus successor*, dice l'istesso Autore.

O Apoph.

In Paneg.

Lib. 12.

## OSSERVATIONE XLII.

*Quæ velut excusando exprobraret.*

S I come stila fare à punto la cagnesca charità di Corte, per rouinare, ò scaualcare qualche mal'auenturato, ò scoprire il difetto di quello, sott'ombra di scusarlo; ò rompergli qualche disegno, sotto colore di compatirlo; come scriue il Garimberto che facessero li Cardinali Dominico Capranica, & Prospero Colonna à Bernardo Neiulo da Narni, quãdo, perche non l'haurebbero voluto Cardinale, fecero diferire à trè Papi il promouerlo, con dire, che prima bisognaua dargli da viuere, come che i Cardinali andassero prigioni per debiti, ouero allo spedale per necessità.

## OSSERVATIONE XLIII.

### *Plus in oratione tali dignitatis, quàm fidei erat.*

Ep. 2.
Sen. Ep. 40.

E Meritamente, essendo ben degno, che al bugiardo non sia creduta la verità, *Sit sermo vester simplex* (dice Santo Giacomo) *Nam quæ veritati dat operam oratio, incomposita debet esse & simplex*. Alcuni nondimeno pare, che faccino vn giuoco di dire ogn'altra cosa, che quella, che sentono, come dice il Guicciardino di Alessandro sesto, & del Valentino, dal cui finto procedere era nato prouerbio, che l'vno non faceua mai cosa, che dicesse, e l'altro, non diceua mai cosa, che facesse.

## OSSERVATIONE XLIV.

### *Tiberio, etiam in rebus, quas non occuleret, suspensa semper, & obscura verba &c.*

SOno alcuni huomini di loro natura tanto artificiosi, & cupi, che non dicono mai cosa, che non habbia diuersi sentimenti. Nella guisa, che già faceua, il Demonio à quelli insensati, i quali sciocca mente ricorreuano à' suoi Oracoli, dandogli risposte ambigue, è talmente oscure, che facilmente poi s'addattauano ad ogni auuenimento: &, come di Vitellio più basso si legge, il quale, conoscendo da vn canto l'enormità de' falli di Messalina, e dall'altro la debolezza di Claudio, per giuocar sicuro, nō disse mai altro, che, *Oh scelus, Oh scelus*, che poteua si bene adattarsi all'arrogāza de gl'accusatori, come à gl'errori commessi da lei. Onde bisogna ben, che sia cima colui, il quale hà da negotiare con tali; perche, ancorche fosse forsi migliore, come dice Seneca, *Simplicitate contemni, quam continua simulatione torqueri*, ad essi nondimeno i quali.

An.
De tranq. vit.
Perse. satyr. 5.

*Astutam vapido seruant sub pectore vulpem*,

pare vna gran virtù quel stare sempre su'l vantaggio, e fare come si dice, à Gabba compagno: e da qui nasce, che non vi è confederatione, ne lega si forte, e stretta, che, mediante la varia interpretatione, per non dir cauillatione, delle parole, non si rompa, & annulli. Cleomene, hauendo assaliti di notte gl'Argiui, con molta vccisione, mentre era in triegua, e venendo da quelli imputato di mancamento di fede, *Negauit* dice Plutarco, *se cum diebus in inducijs noctes fuisse complexum*, Et Solimano, importunato dalla Rossa sua fauorita à far morire Ebraino Bassà, à cui haueua giurato di

In eiusdē vita.
Camp.

mai non offenderlo, mentre vivea, fatto dichiarare dal suo Mophti, com'vno, che dorme, nõ può dirsi, che viua, lo fece dormendo scannare. Onde ben si può dire, che fosse degnisima di lode, è di memoria la risposta di quel valente Dottore, il quale, dimandato con molta instanza, che cautele poteuano vsarsi, per far, che gl'huomini stessero fermi a' loro contratti, rispose, Negotiare con buoni.

## OSSERVATIONE XLV.

*Ad Patres, quibus vnus metus, si intelligere viderentur, in questus, lachrimas, vota effundi ad Deos. &c.*

PEr schifare l'ira, & l'insidie de' superiori peruersi e fieri, pare, che sia tal'hora lecito il dissimulare, e sapersi accommodare a' tempi; come di L. Ramirio appresso Liuio si legge; il quale, essendo in Brindisi ordinario hospite di tutti i Cõsoli, & Officiali Romani, fù con atroci prieghi, & straordinaria instanza ricercato da Eumene d'auuelenare i Consoli, quali erano all'hora in procinto di passare contra Perseo, il che non osando Ramirio di apertamente ricusare, per dubio di non essere lui il primo ad assaggiarlo accettò allegramente l'impresa, sin tanto, che gli vsci dalle mani, e poscia n'auuisò il senato; si come pare, secondo il Garimberto, che già facesse Francesco Adimari ancora, instato da Alessandro VI. d auuelenare il Cardinale S. Piero in Vincola, di cui era secretario, fermandosi in Firenze, & auisandone il patrone, dal quale, assonto al Pontificato, fù poi fatto Cardinale. Anzi è stimata prudenza il sapere dissimulare i torti, e l'ingiurie de' superiori, le quali (secondo Seneca) *non tantum patienter, sed etiam hilari vultu ferendæ sunt*, accioche conoscendo d'hauerti offeso, non pigliasse lor voglia di porre in prattica il consiglio di quel valente Discorsiuo, il quale, per essere più maligno, che dotto, sarà per auuentura ancora più fruttuoso il tacerlo, che ingegnoso il ricordarlo. basta che i Prencipi per l'ordinario non vogliono mai hauer errato, parendo loro, che *Vbicunq; tantum dominanti honesta licent, precario regnetur*, Onde ben disse l'infelice Agrippina, *solum insidiarum remedium esse, si non intelligerentur*.

2. de Ira.

Sen. in Thiest.

An. 1. 14.

OSSER-

## OSSERVATIONE XLVI.

*Opes publicæ continebantur, quantum ciuium, sociorumq; in armis, quot classes, Regna, pecuniæ, tributa, vectigalia, &c.*

SE Luigi XI. Rè di Fracia hauesse letto questo passo, e seguitato sì prudente, e saggio ricordo, non si sarebbe con si supina, e pericolosa risolutione ito à porre nelle forze del Duca Carlo di Borgogna, prima, ch'hauesse veduto l'esito dell'ambascieria, che haueuà mandata à Lieggesi, per solleuargli, come fece, contra quel Duca, ne dato da ridere al mõdo, appresso del quale era in cõcetto d'vno de i più auueduti Prencipi di quei tempi; Ne meno i Ministri di Clemente VII. si sarrebbero scordati d'auisare il Rè di Francia di hauer mãdato ad assoldare i Suizzeri, accioche l'Ambasciator di quello, non sapendo la nuoua lega, non se gli fosse opposto, & cagionata la perdita di quell'impresa. E però mi ricordo hauer vdito raccontar più volte, come il Catholico Rè Filippo II. era solito tenere vn registro di tutte le facende de' suoi Stati, doue particolarmente erano copiate le lettere, ordini, e commissioni, ch'alla giornata si dauano, e che si compiaceua di riuederlo ben spesso. Et in vero chi confida ogni cosa alla memoria, è forza che tal'hora si scordi, ò sia necessitato star d'ogni cosa alla relatione, & auiso de' Ministri; ch'altro non è, ch'vn vdire, parlare, e risoluere per l'orecchio, & per la bocca altrui. Assuero Rè de' Persi, legendo il libro de gli annali suoi, trouò, che per auiso di Mardocheo haueua schifata vna gran congiura, e ricordandosi non l'hauer mai premiato, gli fece doni, & honori grandissimi, e l'hebbe si caro, che fù la salutezza del Popolo Hebreo; d'onde si vede, che questi libri de' ricordi seruono in vn'istesso tempo alla memoria de' pericoli passati, per sapergli scansare, & alla gratitudine de' beneficij riceuuti, per inuitar altri ad'essere più pronti, e fedeli.

Hester cap. 6.

## OSSERVATIONE XLVII.

*Addideratq; consilium coercendi intra terminos Imperij; incertum, metu, an per inuidiam.*

PEr paura sẽza dubio, per tre ragioni. La prima, perche di rado è, che successore di persona eccellente, e singolare, sia giamai di tanta virtù, che trapassi l'antecessore: come si vide ne' successori di

Clodo-

Clodoueo, & d'altri ancora de'tempi nostri. La seconda, perche la pianta del nuouo Impero, acquistato da lui, non haueua ancora si ben ferme le radici nella sua posterità, che hauesse occasione di andar lussuriando. La terza, perche, quando vna felicità è giunta al colmo, non potendo passar più auanti, ne fermarsi iui per l'instabilità naturale di tutte le cose, è necessario, che ricada, & che *Extrema gaudij, luctus occupet*. E però, quãto è più sicuro per vn Prẽcipe; grãde o picciolo, che sia, (che picciolo non è mai, chi si contenta) godersi vna quiete senza disturbo, & vna pace tranquilla senza nemici, senza guerra, & senz'inuidia, che per ingordigia d'augmentare quella facoltà, della quale alcuni rimasti più tosto heredi, che della fortuna, e valore paterno, Et de'quali solea dire Pindaro, che.

Olymp. od. p. lib. 2.

*Magnam fortunam concoquere non possunt.*

sollecitati da i loro Idoli, *Dùm se tàm magnos, quàm audiunt credunt, attraxere superuacua, & in discrimen rerum omnium superuentura bella*.

Senec. 6. de benef.

Come si potria dire, che quasi fosse auuenuto ad vn Prencipe, il quale poco ricordeuole de i progressi paterni, tralasciata vna pietosa, & illustrissima Impresa, che haueua, si può dir, frãca in mano, si voltò ad vn'altra maggiore con quel successo, che suole auuenire à coloro, i quali seguono doi lepri à vn tratto, onde tolse à pelar vna mala gatta. Sparta, mentre attese à conseruarsi, fiorì sopra tutte le città di Grecia, mà non si tosto si prouò d'allargare i confini, che vide i suoi Cittadini cacciati dalla vilissima turba Thebana. E Roma, annichilati ch'hebbe i Cartaginesi, non si vid'ella temere de' Numantini, essere trauagliata da suoi fuorusciti, & affannata da Consoli? Et à di nostri i Francesi, hauendo ricusati i partiti tanto auantaggiati, offerti loro da Federico in nome del Rè Ferdinando, il quale, ricordandoli quanto fosse prudente consiglio il saper' vsare moderatamente la vittoria, per stabilire le cose in modo, che non hauessero hauuto à temere la mutatione della fortuna, della quale fù sempre proprio il macolare con qualche inopinato accidente gli acquisti gloriosi, ne lo sapendo fare, si trouarono fuori del Regno di Napoli, e finalmente d'Italia.

Et prima di loro auuenne à nostri Latini in Oriente, quando, temendo Corradino Soldano di Damasco, che fosse gionta la totale rouina di tutta la sua setta, per i felici progressi succeduti a' Christiani sotto Damiata, mandò ad offerirgli la restitutione del legno della Sacratissima Croce, con quanto esso, suo padre, & il Soldano dell'Egitto haueano loro leuato nella Soria, che quelli à persuasione del Cardinale Pelagio, Apostolico legato (Il quale si era vanamente dato à credere, che à lui, come Spagnuolo, fosse riseruata la palma della desolatione della setta Maometana, com'haueà già letto in non sò che libro, ricusarono di accettarle, & dargli la pa-

P. Emil. lib. 6. 6.

ce,

ce, & poc'appresso ne vennero totalmente cacciati: verificandosi quel, *fronte capillata, post hæc, occasio calua*, detto dal Morale per nostra eruditione, se ben'osseruato da pochi. Onde Marchione Triuisano, cōsultando nel grā Cōsiglio di Venetia sopra lo accettare, ò nò i Pisani in protettione, ricordaua con molto sentimento, che nō doueuano cercare cō nuoui acquisti farsi nuoui nemici, & sospetti, & formidabili à tutti, come pùr fecero, mosſi facilmente dalla prosperità grande de' succesſi passati, non considerando, che (come dice Publio) la fortuna è vetriuola, & che, quanto più splende, tāto più tosto si spezza: come mostrò di conoscere benisſimo l'Africano maggiore, quando, recitando il Cancelliero nel publico sacrificio le solite preghiere à suoi Dei, che hauessero à prosperare, & ad accrescere le cose della Republica Romana, s'oppose, dicendo, anzi Io prego i Dei, che la confermino nella grandezza, & stato presente. Parendoli, che la felicità di quella Republica fosse à bastanza grande, ogni volta, che non perdesse dell'acquistato.

## OSSERVATIONE XLVIII.

*Etenim offensionem vultu coniectauerat.*

E Però si suol dire per prouerbio, Non scherzar, che doglia, Ne motteggiar del vero. Con' i Prēcipi bisogna stare, come appresso il fuoco; ne per sicurezza, ò buon viso, che ti faccino, affratellarsi mai troppo, particolarmente doue si tratta interesse dello Stato, perche le cose, che toccano il viuo, *Acrem sui memoriam relinquunt*.

Annal. 13.

## OSSERVATIONE XLIX.

*Ille moderandos fæminarum honores dictitans, seque eadem modestia in his, quæ sibi tribuerentur, vsurum, &c.*

NE anco Demostene ragionarebbe con maggior modestia di quello fà qui Tiberio, per ricoprire l'inuidia, che lo tormentaua, e la peruersità dell'animo, con il velo della temperanza. In fatti non è vitio si brutto, che non si ricopri volentieri con la maschera di qualche virtù. *Coniugium vocat, hoc prætexit nomine culpam*, dice Virgilio, parlando del traffico d'Enea con Didone. Ferdinando il Catholico, inuidiando la grandezza, e prosperità del Rè di Francia, & di Masſimiliano Rè de' Romani, collegati alla distrut-

tione

tione de'Venetiani, deteſtaua con ragioni più apparenti, che vere lo aſſaltare Vineggia, e venn'à termine d'opporſegli alla ſcoperta; nel diuiderſi nondimeno il Regno di Napoli con Francia, tutto che Federigo, à cui l'haueuano vſurpato, li foſſe parente, & haueſſe hauuta da lui fede di reſtituirglilo, non ſe ne fece punto di conſcienza, tanto poteua più in lui la gola del Regno, che l'attinenza del ſangue, ò ſtimolo della parola. Et il Rè Franceſco I. che coſa non fece per diſturbare, che Carlo V. non foſſe aſſonto alla Corona Imperiale, ſino à porre in conſideratione à gli Elettori, che non foſſe degnità, ch'à quel ſommo grado ſi eleggeſſe vn Prencipe Vaſſallo altrui, benche, quanto à queſto, pare, che per ragione di Stato, ſia neceſſario non che lecito, tener baſſo il vicino, e pareggiare le potēze. Onde ſi legge di Hierone Siracuſano) che nella guerra mercenaria ſomminiſtraſſe a' Cartagineſi quanti aiuti ſeppero dimandargli, *Quia id rebus ſuis plurimùm conducere arbitrabatur, ne Carthaginienſibus omnino oppreſſis, liceret Romanis omnia quæcunq; voluiſſent, ſine contradicente perficere. prudenter quidem, atq; aſtutè*, (dice Polibio). *Numquàm enim huiuſmodi res contemnendæ ſunt, neq; permittendum cuiuſquam Principatum in tantùm creſcere, vt de manifeſta iuſtitia apud eum dubitare liceat.* Imperoche, poſte che ſono vna volta le radici, non ſi poſſono ſuellere, ſenza la manifeſta rouina di chi ardiſce tentarlo, & ben ſpeſſo ancora con l'oppreſsione di quelli ſteſſi, che di troncarle s'ingegnano. Come à punto vogliono alcuni, ch'habbino conſiderato in queſti vltimi motiui di Francia qualche Prencipi Italiani, fauoreggiando ſecretamente le parti di Nauarra, per contrapeſo della eceeſsiua grandezza di Spagna; non alla paleſe, mà à quella guiſa, che fece Rè Luigi XI. à Lorena, nemico del Duca di Borgogna, laſciando ch'andaſſero de'ſuoi à ſeruirlo. Andrea Griti, diſcorrendo nel Senato circa il congiungerſi con Francia, ò con Spagna, diceua, che ſe'l Rè Catholico haueſſe poſſeduto il Regno di Napoli, & il Rè di Francia il Ducato di Milano, le coſe rimaneuano in Italia ſi bene bilanciate, che chi haueſſe temuto della potenza dell'vno, ſarebbe ſtato riſpettato per la potenza dell'altro. Il che vogliono alcuni, che foſſe parimente concetto di Papa Leone, e di Papa Clemente VII. e cagione potiſsima de i diſguſti, che paſſarono trà loro, e Carlo V. il quale all'vltimo, per contentargli, inueſtì del Ducato di Milano Franceſco Sforza, che lo godè poi aſſai poco tempo. Et del medeſimo Rè Franceſco I. ſi lege, che foſſe biaſmato grandemente etiamdio da'ſuoi proprij, ch'haueſſe permeſſo al Valētino di moleſtare il Duca d'Vrbino ſuo adherente, moſtrandogli, come l'hauer Luigi XII. conſentito al medeſimo d'opprimere i piccioli Signori d'Italia, haueua fatto colui ſi grande, che, ſe più lungamente Aleſſandro ſuo Padre viueua, faceua paura ancora à lui.

Lib. 1.

## OSSERVATIONE L.

### *At Germanico Cæsari Proconsulare Imperium petiuit &c.*

Lib. 4.

N*Ouus quippè modus inuentus est hominum commodis insidiandi*, dicea Polibio, parlando d'Apell e Tutore di Filippo Macedone, quando, come pur fanno i troppo fauoriti, e potenti, desideroso d'vsurparsi solo tutta l'auttorità, mettendo Prouincie, e gradi in mano à suoi confidenti, *Taurionem, qui Peloponensiacis rebus præfectus erat, Magistratu deiecit, non incusans, sed laudans, & dicens, aptissimũ esse, qui cũ Rege in castris versaretur*. Vn simil tiro fece parimẽte Mutiano ad Antonio I. al quale, *Postquàm inani animum spe, & cupidine impleuerat, vires aboleuit, ignarum* (dice l'Auttore) *& palam laudatum, quò incautius deciperetur*, Et vn'altro si lege, che pur anco facesse Papa Nicola III. quando, per indebolir la fattione de gl'Annibali in Roma molto potente all'hora, fomentata dal caldo di Giacomo Colonna, sotto specie di rinouare la degnità del Cardinalato in quella famiglia, che n'era stata priuata da Papa Alessandro III. creò detto Giacomo Cardinale. Et Augusto stesso, hauendo non poco sospetta la grandezza di L. Antonio, *ob claritudinem generis*, lo mandò à Marsilia, *Vbi specie studiorum exilium toleraret*; così perche, come ch'egli era clementissimo, nõ hebbe per bene di ualersi di quei rimedij, de' quali si sarebbero forsi seruiti alcuni ammaestrati nelle scuole de' Moderni Politici, e Discorsiui, come perche troppo ben conosceua, che'l tòr di mezzo quello, non spegneua, mà accresceua il fuoco; imperòche *Parentes, liberiq; eorum, interfecti sunt, & propinqui, & amici in locum singulorum succedunt*, come dice Seneca; o che fanno come i capi dell'Hidra.

Hist. 2.

Sansou. lib. 2.

An.

1. de clem.

## OSSERVATIONE LI.

### *Moderante Tiberio, ne plus quàm quatuor Candidatos commendaret.*

E Ssendo principalissimo fondamento de i Stati, che gl'Vfficiali, & Magistrati importanti non dipendino immediatamente da altri, che dal Prencipe, qual'hà d'acquistarsi intieramente à se tutto l'amore, mostra qui Tacito, come non deuono i Prencipi permettere, che gli venghino proposti molti soggetti, à fin che tanto manco numero di essi rimanghi mal sodisfatto di lui, non gli ottenẽdo.

## OSSERVATIONE LII.

### *Impellere paulatim nocturnis colloquijs, aut flexo in vesperam die.*

Q*Vi malè agit odit lucem.* & è peculiarissimo de'seditiosi, & de'ribaldi il negotiare di notte, onde nô è merauiglia, che, *Qui ambulat in tenebris, offendat.* Vn gentil'huomo Pauese solea dir burlando, che, *Cum bonis ambula*, non andò mai di notte; e dimandato perche? facetamente rispose, perche
*Vt iugulent homines, surgunt de nocte latrones.*

## OSSERVATIONE LIII.

### *Nisi nouum, & nutantem adhuc Principem, precibus, vel minis adirent.*

COme che sia cosa ordinaria, che nella creatione de'nuoui Prencipi faccino sempre i sudditi nuoui disegni, e si dimandino più gratie, che in tutto il resto del gouerno, quasi che'l Prencipe sopraprеso dalla nouità, & dall'allegrezza non le sappia, ne possa negare. Papa Innocentio IX. nondimeno, huomo grauissimo, & maturissimo in ogni affare, & à cui si poteua veramente dire, che, *Cauta consilia potius cum ratione, quàm prospera ex casu placerent*, nel principio del suo breue Pontificato fece pochissime gratie, e di pochissimo rilieuo, vsando dire, che quello era tempo di congratulatione, e non di negotij; credo perche in quei frangenti, non sapendo i Prencipi stessi, attonti à tanta grandezza, ciò che si faccino, ne potendo per l'infinito concorso maturare le gratie con quel discorso, che conuerrebbe, ne concedino molte, le quali, conoscendo poi in progresso di tempo, che non possono sossistere senza loro biasmo, & offesa del giusto, sono necessitati di riuocarle, e dire con Agesilao, non douer essere men lecito al Prencipe mancare delle promesse ingiuste, che sia stato lecito à i sudditi di dimandarle; mà perche l'addurre vn'inconueniente non scusa l'altro, fù osseruato similmente, che'l Rè Filippo II. nella presa del possesso del Regno di Portogallo, andasse egli ancora molto ristretto, e parco nel far delle gratie.

Infra Hist. 2.

apud Plut.

## OSSERVATIONE LIV.

*Alio vocabulo eosdem labores perferre.*

QVand'vn Prēcipe vien necessitato per qualche inaspettato accidente di grauare i suoi Popoli d'insolito peso, deue (per nō disperargli affatto) ingegnarsi di addolcire la grauezza con qualche nuoua forma, ò voce, che inganni almeno l'orecchia, à quella guisa, che fece Papa Paolo III. quando, volendo imporre allo Stato Ecclesiastico vn nuouo carico, & indurui più facilmēte i Popoli, non soliti d'vdir grauezze, accortamēte lo chiamò sussidio triennale, che in progresso di tempo poi si è fatto eternale: & si suole far anco in Italia, doue le imposte dei taglioni, & delle grauezze notabili si honestano col nome di sussidij, ò di donatiui. Il seruitio di Spagna era vn donatiuo spontaneamente conceduto à quei primi Rè, per mantenimēto della casa, e grado loro, il quale fù poi in progresso di tempo couertito in ordinario. Il simile fù quell'auro coronatio, che pagauano gli Hebrei à gl'Imperatori, acciòche fossero lor mantenuti i priuilegi della lor Religione; e parimente quello, che i Decurioni delle Città, e Communāze presentauano all'Impero, che coll tempo fù conuertito in grauezza ordinaria, prima sforzata, e poi volontaria. Scriue vn'Auttore, che Girolamo Lascari Polacco, volendo fare del bell'ingegno, propose, che per fare vn capitale al publico, a fine di grauar manco il priuato, si prendesse per vna sol volta la metà dell'entrate à tutti quanti i sudditi, di quel Regno, e la ventesima parte ogn'anno in perpetuo, & s'imponesse insieme vna grauezza sopra tutto ciò, che si comprasse in grosso, & minuto, e sopra quello si fondassero tre Monti di pietà, volendo sotto vn nome, & pretesto pietoso, ricoprire vna diabolica, & rapace angaria.

## OSSERVATIONE LV.

*Etenim militiam grauem, infructuosam, denis in diem assibus, animam, & corpus æstimari.*

EPure con tutto ciò, non si tosto si sente toccare vn tamburo, ò dar fiato ad vna tromba, che si veggono gli huomini far à gara per arrollarsi, & andar al macello; & questo non già perche se ne vegghino ritornar molti à casa ricchi, ò festeggianti, poiche anzi per l'ordinario, ò ci rimangono, ò tornano, (gl'Italiani singolar-

mente)

mente) con la cannuccia in mano; ma cred'io più tosto spinti da pazzia, ò dal peccato, ò per dir meglio, dalla gola d'andar sgallinando i pollai de'poueri contadini, come si fà in Italia, della quale si può ben'hora mai con uerità dire ciò, che dice d'Inghilterra questo Autore.

In Agric.

## OSSERVATIONE LVI.

*Depulsi æmulatione, quia eum honorem quisq; suæ legioni quærebat.*

NElle solleuationi, & ammutinamenti niuna cosa può recare maggior profitto, che l'emulationi, e le gare, quali nascono frà gl'istessi seditiosi; e però è d'hauerci sempre persone astute, & pronte, che sappiano farle nascere, & andarle nutrendo, nate che sono.

## OSSERVATIONE LVII.

*Blæsus multa dicendi arte &c.*

O Come bene, e dottamente attribuirono gli antichi fauoleggiatori quest'arte à Mercurio, il quale (secondo i Mathematici) congiunto con Pianeta benigno, accresce l'influsso buono, e congiunto con vn maligno augmenta la malignità; non altrimente di quello, che per isperienza veggiamo succedere dell'eloquenza, la quale in bocca d'vn virtuoso, hà possanza di cambiare l'amaro in dolce, l'orgoglio in piaceuolezza, l'insolenza in mansuetudine, ogni fierezza in humanità, emenda le leggi, riforma i costumi, bandisce i vitij, e fauoreggia le virtù, incantando, per dir così, gli huomini con la soauità de'concetti, come s'incantano gli aspidi col sussurro delle parole; si come anco per il contrario posta in bocca d'vn tristo, e scelerato, adombrando con la fallace maschera de' sofismi la casta, e pudica faccia della verità, fà parere altrui ottimo quello, che è pessimo; giusto l'iniquo; l'amaro dolce; e di nulla, gran cosa: e come che la natura inclini sempre al male, per vno, quale vsi bene quest'arte, le migliaia n'vsano male. Onde furono sbanditi gl'oratori da Lacedemoni, come perniciosi; & si vede, come la maggior parte de' più nominati in quest'arte, morirono di mala morte; con tutto ciò pare ne'gli esserciti molto necessaria, si per tener i soldati à freno, & ossequenti; come per inanimarli alle

fatiche

fatiche, & alle fattioni pericolose; vedẽdosi, come gli soldati, tutto che siano per lo più senza lettere, ò disciplina alcuna, hanno nondimeno attitudine d'esser persuasi all'imprese vtili, & honorate, e volontieri deferiscono à gl'huomini graui, & d'auttorità; se bene à tempi nostri nel capitanarli, non si mira à chi sia più dotto, ò più eloquente, ne per prattica, ò per virtù migliore, mà solamente à chi hà meglio il modo da spendere, è far la scorta.

## OSSERVATIONE LVIII.

*Decernerent Legatos, seq; coram mandata darent.*

E'atto di Ministro prudente, quando certa sorte di cose sono ridotte tant'oltre, che stanno per rompersi, come le solleuationi de'popoli, & ammutinamenti d'esserciti, (le quali s'intepidiscono, & raffreddano tosto che imbruna) ingegnarsi di diferire, e dar tempo al tempo; perche, tornati che sono ciascuno alla sua stanza, e ripensando à fatti suoi, *ex ferocioribus vniuersis quisq; suo metu parebit*: Come dice Liuio.

## OSSERVATIONE LIX.

*Sed superbire miles, quod filius Legati, orator publicæ causæ, satis ostenderet necessitate expressa, quæ per modestiam non obtinuissent.*

E però grand'auuertenza, e gran destrezza, ci vuole, nell'acchetar vna moltitudine solleuata, accioche la troppo asprezzà non la disperi, ò la souerchia dolcezza non la faccia d'insolente, insopportabile, come benissimo vien considerato più basso.

## OSSERVATIONE LX.

*Et eò immitior, quia tolerauerat.*

ONde ben disse quel Comico. *Insupportabilis est fortunatus verbero*. Imperòche niuna generatione d'huomini commanda con maggior arroganza, & impero di quella, la quale si troua hauere più vile & abiettamente seruito. *Nulli ad calcandos alios paratiores*, (dicea Seneca) *quàm qui contumelias facere, accipiendo, didicerunt.*

Lib.6. de benef.

Come

Come già mi fù raccõtato, che ne i tẽpi a dietro vna grãde seuerità d vn Prencipe d'Italia, da bassa cõditione assunto, ancorche per propria virtù, & meriti, al Prencipato, cõmunemente si attribuiua alle persecutioni patite, mentre era stato persona priuata. Ne gioua qui dire, che chi hà à commandare cose aspre, e non si fà con asprezza vbidire, ne rimanga vilipeso, e burlato; percioche il commandare non è mestiero da tutti; e gl huomini prudenti, prima che commandino, fanno bilancio della lor conditione, à quella di chi hà da vbbidire, e quando ci trouino proportione, commandano, altrimente nò. E però si disse altroue, che douerebbe mirar bene i Prencipi à cui conferiscono i gradi; perche, ancorche il rimunerare (per modo d'essempio) la virtù d'vn valoroso soldato inanimisca molti altri à ben'oprare, l'inalzarlo nondimeno ad vn carico sproportionato alla sua qualità, quando insieme col valore non ci concorra vna prudenza singolare, sdegna, e stomaca talmente i meriteuoli, che gli mette in disperatione, come si vide di Fenio Ruffo Capitano della guardia di Nerone, il quale, non per altro si mosse à congiurarli contro, che per vedersi anteporre Tigellino, huomo vituperoso, & infame. Marco Barbò Cardinale Venetiano, dimandato per qual cagione si alteraua cotanto, quando erano promossi soggetti indegni al Cardinalato, rispose, perche l'essaltatione de' tristi, è la calamità de' buoni. V'è poi l'abbassamento del grado, il quale vien ad auuilirsi talmente, che lo fà meno stimare da gli altri, che ne son meriteuoli; come scriue vn Auttore, che auuenisse dell ordine di Santo Ouen già si stimato in Francia, il quale, tosto che fù veduto conferirsi à Bargelli, & Birri, venne in tanta abominatione, che per se stesso, ricusandolo ciascuno, s'estinse; & auuerrà alla giornata di qualch'altri, che caminano per la strada d'*Auri sacra fames*. Mà perche questa rusticità, e durezza di procedere, non sempre nasce dall'hauere abiettamente seruito, si potrebbe per auuentura qui dire, che possa ancor'auuenire tal hora per dubio di non essere strappazzati; come di Massimino narrà Capitolino, il quale s'affettaua di dimostrarsi ogn'hora più crudele, temendo, *Ne propter humilitatẽ generis contemneretur*: e si vede tuttauia seguire d'alcuni, nelle case de' quali la fortuna, trouandosi stracca, si pone à giacere.

1. Ann. 15.

Garimb.

In eiusd. vita.

OSSER-

## OSSERVATIONE LXI.

*Blesus paucos ad terrorem interfici iubet, maximè præda onustos.*

COme quelli, che portauano seco la testimonianza del lor errore, & che conuitauano gl'altri ad imitargli; mà quanto al testo, si vede qui, come i castighi, i quali hanno à darsi a'seditiosi solleuati, vogliono essere di pochi, & ben giustificati, & darsi più tosto per essempio, che per pena; come fece Aristide, ilquale di tutt'vna congiura ne prese solamente otto, e poscia subito gli rilasciò, accioche gli altri insospettiti, non dessero in bestia, come più basso si narra.

## OSSERVATIONE LXII.

*Eadem omnibus imminere clamitans.*

DI che non è forsi cosa, che faccia maggior alteratione, e motiuo, tanto ne'sudditi, quanto ne gl'esserciti, come mostrarono benissimo di conoscere i soldati d'Alessandro Magno, quando, vedendolo mẽdicare l'occasione di far morire Parmenione, e'l figliuolo, tant'antichi, e benemeriti suoi seruitori, *Interdum se quoq; non debere melius sperare dicebant*. Anzi conobbe anchora lui stesso, morto ch'hebbe Clito figliuolo della sua nutrice, che, dolendosene amaramente (dice Giustino) *Reputabat quantum in exercitu suo, quantum apud gentes deuictas fabularum, atq; inuidiæ, quantumq; apud cæteros amicos, metum, & odium sui fecisset*. Il che, se da'Prencipi, e grandi fosse ben considerato, non sarebbero per auuentura si pronti all'essecutioni straordinarie, e precipitose, dalle quali prẽdono alle volte i sudditi occasione di solleuarsi, ꝑdono i seruitori benemeriti la speranza del premio, e si raffredda nelli nuoui l'affetto di ben seruirgli.

Lib. 12.

## OSSERVATIONE LXIII.

*Adcurritur ab vniuersis, &, fracto carcere, soluunt vincula.*

HOr, se quì, doue Bleso punisce con tanta circonspettione, si fà tanta mossa, che cosa douiamo noi credere, ch'hauessero

fatto

fatto, s'egli hauesse posta mano à far'vn' macello nel feruore dell'ammutinamento, che l'horrore del supplicio, aggiunto al rimorso della conscienza, poteua senza dubio infiammare il restante à far' di peggio. come auuenne à Nori di Sino Commissario della Republica Fiorentina, il quale, hauendo hauuto sentore, che quelli di Arezzo stauano per darsi al Valentino, e persuadendosi, che'l nome publico, gli hauesse à seruire per armi, e forze priuate, senz'altra prouisione, commandò, che fossero presi doi de gl'imputati, al suono della qual voce leuatosi in armi gli altri congiurati, già sollevati, e mal affetti al giogo di quella seruitù, à furor di Popolo liberarono i prigionieri, e carcerarono lui, e tutti gli Vfficiali. Non hauea osseruato costui, come il giusto Aristide, stando per attaccar fatto d'armi con Mardonio, & auuedutosi, come i Principali d'Athene stauano in riuolta, ne potendo dissimularlo in tutto, fece dar di mano solamente ad otto, & subito liberargli, per non insospettire il restante, dicendo, come al menar delle mani di ciascuno d'essi si sarebb'accertato, se l'inditio, hauuto contra di loro, fosse vero ò finto, co'l qual tiro venne ad animare questi, & ad assicurare il restante; che per altra maniera era per solleuarsi alla scoperta L. Silla, vedendo le legioni Romane inchiñate ad ammuttinarsi, col fare d'improuiso dar nelle trombe, e gridar armi, nemici nemici, stornò quella pratica si, che hebbe tempo, & commodità di prouederui. Il che auuerrà sempre à chiunque, senza hauer ben prima fatto bilancio delle sue forze, si porrà ad vrtare vn' inconueniente già fatto adulto, suegliando (come si dice), i cani, che dormono, e scoprendo al Lione gl'artigli suoi. Si lege, che, Etheonico Capitano Lacedemone auuisato, come i suoi soldati s'erano conuenuti d'ammazzare in vn giorno destinato tutti i terzzani dell'Isola di Scio, & farsi padroni, tolti alcuni fidati seco, vccise il primo, à cui vide la cannuccia (segno de'congiurati) in mano, minaciando d'ammazzar ogn'altro, à chi l'hauesse veduta, e con si destro modo estinse quel fuoco, che per altro era neccessario, che maggiormente s'accendesse: nel che fù senz'effusione di sangue imitato da A. Marilio, quando auuisato, qualmente i suoi soldati s'erano deliberati nel partire di Campago, ou'erano in guarnigione, d'amazzare ciascuno il suo padrone, & sualigiargli la casa, fè correr voce, ch'essi haueuano à suernare quell'anno ancora ne' medesimi alloggiamenti, & indi dato d'improuiso il segno di marchiare, prouide accortamente, che quell'inconueniente non auuenisse. Et Rè Dagoberto, hauendo inteso com'era all'impensata entrato in Francia vna gran massa de'Bulgari, attese ad assicurargli fin'à tanto, che trouandosi preuisto meglio di loro, gli corse d'vn subito sopra, e tagliò tutti à pezzi.

Veg. lib. 6. cap 9.

Veget. lib. 1. cap. 9.

## OSSERVATIONE LXIV.

*Ne hostes quidem sepulturam inuident.*

NOn pareua à costui d'hauer posta à bastanza legna su'l fuoco, toccando gl' interessi publici, e priuati, se non batteua insieme questa pietra foccaia col fucile della religione, per concitare maggiormente quelli animi infuriati contra Bleso, il che pur troppo si vede essere posto in prattica anco à di nostri da coloro, che sotto specie di Riformatori della Religione, vanno souuertendo hor questo, hora quello Stato, come testificano Fiandra, Francia, Alemagna, e Suizzeri; per il che anco di questi con Ceriale si potrebbe con'ottima ragione dire, *Nec quisquam alienum seruitium, & dominationem sibi concupiuit, quin hæc eadem vocabula vsurparit.* Puossi parimente da questo passo notare quant' habbino cagione gli huomini, & quelli in particolare, che sourastanno à gli altri, di vigilare, & star attenti nel mouersi per i tumulti, & esclamationi volgari, quando qui, per la ribalda fittione di questo sciagurato, fù si vicino quell'essercito a manomettere il suo generale; il che mancò ben poco, che non succedesse con scandalo molto maggiore in vna Città si fatta poch'anni sono, per essersi con troppa facilità creduto ad vn'altro poco migliore, e posta, (com'è in prouerbio) la sanità in compromesso.

Hist. 4.

## OSSERVATIONE LXV.

*Ni miles nonannus preces, & aduersus aspernantes, minas nteriecisset.*

NOn v'è la miglior strada, per partir tosto vna zuffa, che dopò i prieghi minacciare di dar adosso à chi non si quieta; come fece Henrico Imperatore, quando, per acchetar Firenze, gl'impose, che desistessero dalle guerre ciuili, & riceuessero i lor banditi, altrimente harebbe riuolte l'armi contra di loro. E prima d'esso, Tiberio Imperatore, quando mandò à commandar à i Rè de' Thraci, *Ne armis disceptarent;* & Artaserse à' Lacedemoni, & Atheniesi, *vel, qui alitèr fecisset, pro hoste se eum habiturum*, come dice Giustino; Et si prouò di fare Teodorico col Rè Clodoueo, quale si preparaua mouer guerra à' Visigotti, e gli diuenne nemico.

An. 2.

Lib. 6.
P. Emil. lib. 2.

# OSSERVATIONE LXVI.

*Et tristissima quæq; maximè occultantem Tiberium.*

E Sauiamente, così per non impaurir, e contristar imprudentemente i Popoli, come per non dar occasione à gl'inquieti di pensar à cose nuoue, ouero à suoi nemici consolatione: come pur fece Dauid, quando, riceuuta ch'ebbe il suo Popolo la sconfitta nel monte Gelboe, lagnandosi amaramente gridaua, *Nolite annuntiare in Geth, neq; in finibus Ascalonis, ne fortè lætentur filij Philysthijm & exultent filiæ incircunciforum.* Carlo figlio dell'Audace intendendo, che'l suo essercito era stato rotto à Lieggi, v'accorse subito, commandando, che non ne fusse fatto motto al Rè Luigi, qual haueua seco; anzi, hauendo altra volta riceuuto gran danno in Borgogna dall'essercito del medesimo Rè, fè correr voce, che i nemici n'haueuano hauuta la peggiore, acciò che non gli si ribellasse quel paese. Stauano in procinto i Romani d'essere profligati da Volsci, quando Q. Seruilio Console, *Salubri mendacio* (dice Liuio) *fugere scilicet hostem altera ex cornu clamitans concitauit aciem*, la quale (dice egli) *dum se putat vincere, vicere*, & il somigliante dourà fare ciascun Prencipe, & accorto Condottiero.

Reg. 2. c. 1

Argent. lib. 3. c. 11. Arg. lib. 5. cap. 3.

lib. 2. Dec. 1.

# OSSERVATIONE LXVII.

*Nullis satis certis mandatis ex re consulturum.*

A' quella guisa, che si lege presso l'Argentone, che facesse il secretario del Duca di Berri, e di Bretagna, trattenendo con bianchi, (ch'egli haueua seco,) i Collegati in speranza della lor venuta si lungamente: e la ragione è questa, che, non potendosi in ogni cosa prescriuere così à puntino i termini, e modi, con i quali hà da regersi il Ministro, massimamente in lontani paesi, doue auuengono bene spesso casi, che non danno tempo à consultare; e non hauendo, chi gli tratta, auttorità di risoluergli senza consulta, rouinano vn'impresa, è necessario far, come dice il Prouerbio, *Mitte sapientem, & nihil dicas*. Imperò che, chi volesse restringere, e limitare la libertà del negotiare, e del trattare ad vn Ministro, e dargli, come si suol dire, la norma, e'l latin fatto, ò far, ch'vn colerico procedesse con flemma, & vn flemmatico trattasse con colera, non farebbe altro, che rendere il Ministro tepido, e men'ardente, e vn voler imporre legge alla Natura; si com'anco, per il

Lib. 1. c. 2.

contrario, il dare assolutamente à ciascuno libera facoltà di gouernarsi à suo senno, sarebbe vn porsi alla discrettione di chi potria ingannarti, volendo; essendosi veduto, che l'hauer lasciato troppo lungo il freno, hà fatto traboccare anco de' buonissimi Ministri; e però per fuggir questi scogli, sogliono i Prencipi nell'ambasscierie, e nell'imprese graui mandar huomini fidati con buon consiglio à canto, senza prescriuergli altra legge; come qui fè Tiberio; e pare ch'usassero di far i Romani con lor Capitani, Imperò che & Fabio, vinti che hebbe i Samniti, se ne passò in Toscana, & i Scipioni, domata che hebbero l'Africa, pattuirono confederatione trà quei Prencipi senz'altro ordine, ò consulta, e nondimeno l'vno, e l'altro fù dal Senato approuato; doue che i Venetiani, & i Fiorentini con'il dar à lor Proueditori, e Commissarij limitatissime commissioni, si che gli bisognaua consultar ogni passo, pare, che loro cagionasse molti danni; e dicono molti, che già cagionassero ancora le tarde risolutioni de i Consigli di Spagna, alla perdita della Goletta, & cagionino, che le cose di Fiãdra nõ vadano bene, & che i disegni di Francia siano succeduti male; comunque si sia, gli Ambasciatori deuono esser auueduti, e pronti, per saper prender partiti alla sprouista; come fecero quelli de' Fiorentini, quando, rimessi dal Rè di Francia à Lodouico il Moro, per la risposta della loro ambasciata, & accortisi, che quello andaua à mira di burlarsi di loro, seppero si ben negociare, che sotto specie di buona creanza lasciarono scornato lui; & insieme siano giudiciosi, costumati, e, sopra tutto, grati à chi si mandano, così per facilitar il buon successo de i negotij, quali senza questo difficilmente riescono, come mostrò l'ambasciata del Cardinale Francesco Piccolomini, mandato da Papa Alessandro al Rè Carlo Ottauo, alla cui presenza non pur fù ammesso, mà ne anco riceuuto nel campo Francese, al quale era odioso, come nipote di Papa Pio II. stato fautore d'Aragonesi contra Angioini nelle precedenti guerre Napolitane, come, perche dalla qualità de' ministri si fà communemente giudicio del valor e saper de' Padroni, & *Indicium non magni Principis, magni liberti*, dicea Plinio nel Paneg. Thomaso da Sarzana, che fù poi Papa, detto Nicola Quinto, dimandato che huomo fosse Papa Eugenio IIII. rispose, Guardate le genti, ch'hà intorno, & fatene il giuditio voi. Il Lotino ne' suoi auuedimenti ciuili à questo proposito soggiunge, che quando i Prencipi vogliono ingannare l'vn l'altro, ingannano prima l'Ambasciatore, à fine che più viua, & efficacemente negotij, & tratti. Il che fù prima di Seneca, quãdo disse, *Eos, per quos alios fallere cogitant, fallunt*.

Apud liu.

Garimb.

In Thieste

OSSER-

## OSSERVATIONE LXVIII.

*Rector iuueni, & cæteris periculorum, premiorumq; ostentator.*

I Prencipi grandi per auttorizare, e dar riputatione maggiore alle faccende loro, sogliono, hauendo à mandar Ambasciatori ad altri Prencipi, inuiarli alcuno del sangue, e quelli per il più, de' quali pare, ch'habbino maggior bisogno, à fine che dalla scommodità, che si viene à sentire, meglio s'argomenti l'importanza, e l'affettione, che si tiene al negotio: La onde la santa memoria di Pio V., à cui premeuano al viuo gl' interessi della Chiesa Catolica, e la quiete del Christianesimo, mandò Legati à trè Regi, cioè Francia, Spagna, e Portogallo, Frà Michele Bonello Cardinale Alessandrino suo pronipote di sorella, lo accompagnò d'vna mano di Prelati de' migliori, e più riguardeuoli della Corte di Roma, parte de' quali fù in progresso di non molt'anni da' successori promossa al Cardinalato, & altri poco appresso assonti al Pontificato, come Vrbano VII. & Hippolito Aldobrandini all'hora Vditor di Ruota, & Secretario di quella Legatione, & poi Papa, detto Clemente VIII. con il parere, & consiglio de' quali si portò talmẽte, che concluse molti capi fauoreuoli alla giurisdittione Ecclesiastica; e tutto che non gli succedesse di sturbare il matrimonio della sorella di Carlo VIIII. con Henrico di Borbone, all'hora heretico, riportò nondimeno fede, e parola dell' esterminio d'alcuni capi di quella infettione, la quale fù essequita, se bene non intieramente: cosa, che non successe poi à qualch'altri, i quali nõ furono mandati forsi con quell'ordine, & auttorità, che ricercaua il caso. Da che si vede, come s'abbagliano tal'hor'i Prencipi, i quali si danno à credere, che il nome, & l'auttorità loro habbi à supplire all' inettitudine, & dapocaggine de' Ministri; percioche *Magna negotia magnis adiutoribus egent*. & si è ben spesso veduto l'inettia d'vn Ministro hauer rouinata vn' impresa, e vituperato il Padrone; come auuenne à gl'Ambasciatori del Rè di Portogallo, i quali poco prattichi de gl'humori Francesi, e del procedere delle Corti de' nostri Prencipi, indussero quel pouero Rè d'andar' in persona in Francia, oue trattenuto buona pezza in parole, e speranza vane, finalmente tornandosi senza construtto à casa, se ne morì di dolore. Et in materia militare si lege, come Lodouico Sforza, detto il Moro, volendo opporsi à Rè Luigi XII., lasciati molt'altri valorosissimi Capitani, mandò Galeazzo Sanseuerino suo Genero alla custodia di Alessandria, il quale, in cambio di difenderla, non sostenuta pure la vista

Vellei. vol. 2.

Arg. lib. 8. cap. 7.

Guicciar.

del nemico, vilmente se ne fuggì. E però, volendo i Consultori di Nerone indirittamente insinuargli, come haueuano à farsi l'elettioni, gli andauano, così per modo di discorso, dicendo, *Daturum se documentum honestis, an secùs amicis vteretur, si Ducem, amota inuidia, egregium, quàm si pecuniosum, & gratia subnixum per ambitum deligeret*. E però errano i Prencipi, quando nel fare elettione delle persone, à quali hanno à commettere le facende graui, hanno in maggior consideratione i fauori, che le virtù.

Annal. 13.

## OSSERVATIONE LXIX.

*Præcipuam ipsi fortissimarum legionum curam, vbi primum à luctu requiesset animus, acturum de eorum postulatis.*

QVesta risposta di Tiberio quì mostra, quanto debbiano essere osseruanti i Prencipi della maestà del grado loro; & come, non essendo cosa alcuna, che faccia maggiormente insuperbire vn vile, che l'altrui timidità, ancor che non s'habbia per ogni erroruccio à correre subito alla seuerità del castigo, non conuien manco, ch'egli s'abbasi, ò vada si tepido, e rimesso, che dia lor occasione, di farsi d'insolenti, insopportabili: come i mercenarij de' Carthaginesi, i quali non furono mai più orgogliosi, e bestiali, dice Polibio, che quando *Se se à Carthaginensibus timeri senserunt*. La onde sarà sempre più sicuro quel Prencipe, il quale, conseruando la maestà del grado, saprà mostrar la seuerità del castigo, mescolata con la speranza del perdono, in modo, che senza disperar chi falla, venga à conseruarsegli insieme timidi, & ossequenti.

Lib. 1.

## OSSERVATIONE LXX.

*Cum arbitrium Senatus, & patris prætenderet.*

E Questo per due ragioni; l'vna, perche, oue la dimanda è impertinente, & il negarla pericoloso, solo il diferire serue di temperamento; l'altra, che i Ministri accorti, quant'hanno maggior auttorità manco ne spendono, & sanno modestamente valersene, pur ch'habbino commodità, e tempo di consultarle; considerando, che posto anco, che'l Prencipe osseruasse tutto ciò, che l'Ambasciatore, ò suo ministro hauesse di suo capo promesso, come fecero i Romani quelle de' Scipioni, & di Pompeo Console con Mi-

tridate

tridate, ancorch'essi hauessero eccedute le loro facoltà non resta però, che non dia occasione al Prencipe di sospettare, che col prenderfi più sicurtà, che non doueua, s'habbia voluto aggrandire altrui alle sue spese; come sospettò il Senato Romano di Macrino Console, il quale, per simile cagione, hebbe gagliardissimi contrasti, acciò non fosse più riceuuto nel numero de' Cittadini.

apud Liu.

## OSSERVATIONE LXXI.

*Maximè infensis Cn. Lentulo, quod is ante alios firmare Drusum credebatur; & illa militiæ flagitia primus aspernari.*

STrana conditione de' Ministri, e seruitori de' Prencipi, à quali tutte le risolutioni odiose, & acerbe sono per l'ordinario ascritte, non ostante che nel vero venghino dalla stessa bocca, e volontà de' padroni; à' quali, per mio giudicio, si fà gran torto, attribuendogli tanta debolezza, che si lascino aggitar si di leggieri, come i buffali; mà, s'io voglio dirla, come l'intendo, dubito certo, che costoro, che si lagnano de' Ministri, conoschino benissimo di doue procede, mà perche non osano scoprirsi per dubio di peggio, non potendo batter il cauallo, battino la sella.

## OSSERVATIONE LXXII.

*Id miles rationis ignarus omen præsentium accepit.*

SArebbe quì da vedere, se tornasse più conto al Prēcipe, che i sudditi fossero ignoranti, ò dotti; mà perche questa sarebbe vna questione di lana caprina, diremo, che meglio sarebbe d'hauergli buoni, perche, come son tristi, ò letterati, ò ignoranti che siano, si può dir di loro quello, che disse colui, che vendeua i lupi, ilquale, richiesto dal compratore a darglielo buono, rispose, Diauolo s'habbia il migliore.

## OSSERVATIONE LXXIII.

*Vt sunt mobiles ad superstitionem perculsæ semèl mẽtes.*

PErcioche agghiacciato che è il sangue da repētino timore, l'animo abbandonato dal calor naturale facilissimo á riceuere qualunque

lunque impressione si rende: e però furono degni di gran lode, e merito gl'Apostoli, e martiri per la singolar constanza, con la quale *Contemnentes iussa Principum meruerunt premia æterna*. & sprezzando ogni dolor, e tormẽto, vollero più tosto che tacere, patir cruda morte, *Vt hæredes fierent in domo Domini*. Dal quale, secondo S. Girolamo, furono così amaestrati, quando disse loro che *Nemo accendit lucernam, & ponit eam sub modio*. cioè, che per qual si voglia rispetto, ò paura non haueuano giamai à lasciare, *Ne quod audierant in cubiculis, prædicarent in tectis*.

Luc. 5.

## OSSERVATIONE LXXIV.

*Vtendum ea inclinatione Cæsar, &, quæ casus obtulerat, in sapientiam vertenda ratus.*

D'Vn accidente simile seppe acortamente valersi ancora Christoforo Colombo genouese, quando nella scoperta, ch'ei fece del Mondo nuouo, vedendo di non pòter sottoporre, quella gente feroce con l'armi, voltosi all'arte, le fece dire, come la Luna, qual'essi adorauano, perderebbe il lume di corto, la quale essendosi à punto dopò tre giorni ecclissata, pose quei popoli in tanto terrore, e spauento, che senz'altro contrasto gli si arrenderono; scoprendo con quest'arte Colombo vn'ampia porta alla Corona di Spagna d'acquistarsi nuoue Prouincie, nuoui Regni, & nuoui Mondi: & non solamente lui con questa industria, ma tutta l'istessa Inclita Natione con l'industria, con le vite, & con loro tesori ancora, de'quali niun'altra in particolare hà tanta, nè maggior douitia; & de i quali, tanto ne gli acquisti, quanto nelle difese si è sempre quella Corona valuta non meno, che del valore, e fedeltà sperimentatissima delle persone, come testificano Antonio, Andrea, & Gio. Andrea d'Oria. Et a di nostri Ambrogio, & Federigo Spinoli, i quali con larga profusione del sangue, e dell'hauere, si sono singolarmente nelle guerre di Fiandra segnalati per quella Corona. E ben si vede come quelli magnanimi Regi hanno sempre con non men grata, ch'affettuosa vigilanza, & amore tenuta, & tengono particolare protettione di quella pietosissima Republica, honorãdo i suoi cittadini d'importantissime cariche, d'Illustrissimi titoli, & d'amenissimi, & richissimi Stati, sì che può buonamente pareggiare qualunque si voglia altra florida Republica antica, & de'tempi moderni. E veramente che nelle negotiationi graui, e poderose niuna cosa fa maggior honor' e profitto, che il sapere ben conoscere, & à suo tempo valersi dell'occasione, quando ci si presenta; la quale,

come

(come dice Vegetio) nelle guerre singolarmente *Solet magis iuuare, quàm virtus*; come ne'tempi scorsi puote osseruarsi in Massimiliano Rè de' Romani, Ilquale, se l'hauesse saputa conoscere, quando i Venetiani, perduti d'animo dopò la rotta di Vailà, mãdarono à cedergli tutto l'Impero di Terra ferma, non hauerebbe di poi cõ tãti trauagli, spesa, & vergogna, hauuto cagione di tentare in vano l'impresa di Padoa, e di Triuigi: ne Carlo ottauo sarebbe stato cacciato si tosto del Regno di Napoli. E però ben disse quel Prouerbio spagnuolo. Tiempo, lugar y ventura, muchos hay que lo han tenido, mas pocos hay, que han sabydo gozar de là conyuntura, Et in somma per dirla in poche parole. *Est viri, & Ducis non de esse fortunæ præbenti se, & oblata casu, flectere ad consilium.* Come accortamente si lege, che facesse Vintidio nella guerra partica, Il quale, auuedutosi come vn certo Farneo da Trieste, sott'ombra di corteggiarlo, osseruaua i suoi andamenti, & n'auisaua i Parti, dissimulando da vn canto il traditore, & dall'altro fingendo di dubitare di quello, che maggiormente bramaua, & desiderar quello, ch'estremamente abhorriua, indusse co'l mezzo istesso i nemici à prendere la strada più longa, & à consumar tanto tempo, ch'egli puote congiongersi con le altre legioni, quali erano in Capadocia, & all'improuiso debellargli.

Lib. 3.

Liu. Dec. 3. lib. 8.

## OSSERVATIONE LXXV.

*Quin potius, vt nouissimi in culpam, ita primi ad pœnitentiam sumus.*

CHi è de gl'vltimi ad errare, se mai gli si presenta l'occasione, sia sempre de'primi ad emendarsi, considerando, come disse Appio Console à gl'Achei, essere gran prudenza, il far volontariamente, e con grado, quello à che si può essere facilmente forzato, senza profitto; & essere vn tiro da prattico il sapere smontare prima d'essere abbattuto. Li Signori d'Argo auanzati alla rotta, che lor diede Cleomene, dubitando della solleuatione del Popolo donarono la cittadinanza à tutti gli habitanti, discesi da forastieri, facendo lor parte de gli vfficij, e de'carichi in modo tale, che quasi insensibilmente, e senza alcuna alteratione fù fatta quella mutatione dello Stato, la quale ad ogni modo s'haueua da fare con molta rouina, e sangue. E l'Imperator Adriano. *Macedones, quia teneri non poterant, liberos pronuntiauit.* L. Tarquinio, vedendo il Popolo Romano risolutissimo, che non rimanesse nella Città orma alcuna della sua razza. *Spontè cessit Vrbe,* (dice Liuio) *& timens, ne postmodum*

Apud Liu.

Ap. Spartian.

Dec. 1. lib. 3.

*dum priuato sibi eadem illa cum bonorum amissione, additaq; insuper ignominia accciderent, se Consulatu abdicauit.*

## OSSERVATIONE LXXVI.

### *Commotis per hæc mentibus, & se suspectis &c.*

QVal fondamento possa farsi sopra il fauore, & applauso di Popolo, lo dimostrò Manlio da coloro precipitato da quel Campidoglio istesso, ch'egli con tanta sua gloria, e pericolo haueа poco prima saluato; e con quanta facilità si sconcerti, e sbarragli vna confederatione, vn'ammutinamento, & vna congiura di simili, tosto che'l tarlo del sospetto v'entra frà loro, lo dimostrarono i Romani, che sepperò tutte l'arti, quando (secondo inferisce Polibio) *Ad Antiochum legatos miserunt, qui sub specie legationis apparatum eius specularentur, assidui circa Annibalem, studentes eum crebris colloquijs suspectum Regi facere*. come pur fecero. Il sospetto, qual presero i Collegati del Duca Carlo di Borgogna per il negotiar secreto, ch'ei faceua co'l Rè Luigi XI., fù presso, che à fargli rompere frà di loro, se'l parere del Signore di Contay non rimediaua à tempo; e prima di lui, il Delfino, mentre Rè Gio. suo Padre staua in Inghilterra prigione, co'l trattare secretamente co'l Rè di Nauarra suo contrario, lo fece sospetto, & cacciar di Parigi. E l'Empio Enrico con finta d'humiliarsi à Papa Vrbano Settimo, non l'haueua egli reso sospetto à gli Alemani, se Dio non aiutaua la sua causa.

Lib. 3.

Argent.

Pao. Emil.

Baro. vol. 11.

## OSSERVATIONE LXXVII.

### *Drusus, quamquam rudis dicendi, nobilitate ingenita incusat priora, laudat præsentia.*

PVò pur stare, che la grandezza del grado, che l'huomo tiene, facci acchetar i minori, à ciò, che i Prencipi vogliono, ancorche non sappiano si ben parlare, *Principis enim auctoritas pro facundia est*, molte volte, Tuttauia in tempi torbidi, e calamitosi, & in concorrenza d'vguali, & in somma generalmente parlando, chi non sà dir la sua ragione è tenuto vn stiuallo, & i Principi, in cui fissano tutti gli vguali, e gl'inferiori gl'occhi, più de gli altri. E però Claudio Imperatore, auuocandosi tutte le cause, che dinanzi à suoi Giudici hauessero qualche difficoltà, & essendo affatto inetto à quel peso, riuscina si ridicoloso appresso di tutti, che vn causidico hebbe ardire vn giorno di dirli in Greco, che, Per vn Vecchio, egli era vn gran balordo.

balordo. E però deuono i Prencipi più d'ogni altro andar molto circonſpetti, e maturi nelle lor attioni; perche, ſi come le trombe, & i tamburi, & ogni altro inſtromento vien conoſciuto al ſuono, & al tocco; coſi dal parlare, e dal trattare vengono gli huomini approuati, Onde vogliono alcuni, che Tiberio per queſto introduceſſe l'vſo de i memoriali, non tanto, per hauer' da comparere manco che ei poteua in publico, eſſendo di faccia piagata, e d'aſpetto lungo, e diſpettoſo, quanto per hauer tempo di maturar bene le riſpoſte, prima che darle: il che, ſe foſſe oſſeruato da qualche Grandi de' noſtri tempi ancora, non ſarebbero tenuti forſi tanto volubili, & incōſtanti, come ſono, ne darebbono ſi da ridere al mondo, come fanno, Pulcheria Aug. vedēdo Teodoſio il fratello ſupinamente ſottoſcriuere ogni ſcrittura, che gli ſi paraua dinanzi, gli fece ſottoſcriuere vn memoriale, nel quale al ſupplicante donaua la Moglie.

Niceſ. Hiſt. Ecc. lib. 14. cap. 24.

## OSSERVATIONE LXXVIII.

*Negat ſe terrore, & minis vinci &c.*

Anzi quanto è più propinquo, e maggior' il pericolo, tanto meno hà il capo à dimoſtrarne timore, E come dicea P. fermo, *Fortes, & ſtrenuos contra fortunam inſiſtere ſpei, Ne dum calcari nolumus, videamur poſſe calcari*. come volſe inferire quell'Ambaſciatore Venetiano, il quale, ritornato dalla Porta, riferì al Senato, come il diſegno de' Turchi di volere il Regno di Cipri, non haueua hauuto maggior fomento di quello gli haueuano dato lor ſteſsi, con il loro baſſo, e pauroſo procedere; eſſendo la natura di quei Barbari tale, che doue ſi conoſcono ſuperiori, ardiſcono di calpeſtare il Mondo. *Creſcit enim* (dice Liuio.) *ex alieno metu audacia*. come pare, che foſſe oſſeruato beniſsimo da Papa Giulio II. Il quale, quanto più il Rè di Frācia s'humiliaua, tāto più gli faceua l'huomo adoſſo, e quanto più quel Rè gli concedeua, tanto più il Papa accreſcea le dimande: la qual coſa diede forſi anco occaſione ad alcuno di dire, che non ſi douerebbe mai laſciare per accordo quello, che ſi può bonamente difendere cō l'armi, atteſo che, come vno comincia vna volta ad allentare in parte, non hà poca fatica poi à difendere ciò, che gli auanza; & chi per paura s'induce à conſentir vna coſa, entra in poſſeſſo d'hauerne à conſentire dell'altre, o rouinare. Conſultando Perſeo quello, che foſſe da fare, temendo d'eſſere aſſalito da' Romani, perſuadeuanlo alcuni, ch'egli più toſto che venir ſeco all'armi, accreſceſſe i tributi, e cōſentiſſe inſieme parte del Regno; & altri all'incontro, che più toſto ſi combateſſe voleuano. *Nam quicquid ceſſiſſet, cum eo ſimul Regnum protinus cedendum affirma-*

Hiſt. 2. Sen. Ep. 14.

D. 1. lib. 3.

Guicciard.

Liu. D. 5. lib. 2.

*firmabant; neq; quicquam turpius, quam sine certamine cessisse Imperio, nec praeclarius quicquam quàm pro dignitate, & maiestate omnem fortunam expertum esse*. Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino, credendosi di fugir briga, prestò al Valentino, che fraudolentemente gli ne richiedeua, l'artiglierie, e le munitioni, dopò le quali gli tolse quel galant'huomo ancora lo Stato. Et Francesco Sforza, per non accrescere il sospetto à Carlo V. al quale era stato accusato, consegnò al Marchese di Pescara, che gli affermaua di non dimandargli altro, alcune fortezze, le quali hauute, il Marchese gli dimandò d'entrar'armato in Milano, & essendoli questo ancor permesso, passò il Marchese finalmente à dimandargli il Castello, & la Rocca di Cremona, ch'era la mira principale; e perche gli furono negate, lo serrò con trincere nel Castello: di maniera, che ciò, che l'vno, e l'altro di questi Prencipi fece, per fugir la guerra, seruì loro ad accelerargli la rouina; doue che, se per il contrario haueßero ritenute le forze loro, e mostrato il viso al nemico, hauerebbero potuto per auuentura sperar d'altroue qualch'aiuto, ò conseguito dal nemico stesso migliori partiti: si come alcuni (poco pij, & fondati se non nella diabolica ragione delli interessi) dicono, che sareb be facilmente auuenuto à Don Cesare da Este nella restitutione di Ferrara, s'egli, deposta la riuerenza, che portò alle sacre chiaui, & non curata la giustitia della causa di Dio, in vece di cedete, si fosse armato, & seruito del consiglio di Manlio. *Ostendite modo bellum, pacem habebitis; videant vos paratos, arma remittent*. come risolueronο di fare i Venetiani, più tosto che dar Cipri al Gran Turco. Rè Luigi XI. fù stranamente biasmato d'hauer fatte tante indegnità per quietar Carlo di Borgogna: & Carlo Settimo suo padre grandemente sprezzato per la gran viltà, & abiettione vsata, per ottenere la pace da Filippo figliuolo di Gio. Duca di Borgogna, morto da lui in sicurtà d'amico. Percioche, ancorche la pace in se sia cosa santa, e desiderabile appresso il mondo, nondimeno *Nihil* (come dicea Polibio) *est faciendum iniustè, vel patiendum turpiter, vt ea fruamur*. E quello, Essere laudabile tal'hora, che la riputatione ceda all'vtile; s'hà d'intendere, quando l'huomo v'è spinto dal rispetto, che necessariamente s'hà d'hauere alla somma del tutto, & al corpo dello Stato, e non altrimente. onde si vide come i Romani non furono giamai dalla fortuna tanto abbassati, & afflitti, che per paura s'inducessero à far viltade alcuna: anzi vinti da Perseo, non volsero mai seco pace, se non si sottoponeua prima al lor Impero; e con Pirro non ne vollero manco vdir parola, se non vsciua prima d'Italia; & afflitti, e battuti si fieramente da Annibale, in vece d'humiliarsi, armarono quattro esserciti ad vn tratto. E ben'ancor vero, che quest'ostinatione non staria però bene ad ogni Prencipe, ne ad ogni

Liu. Dec. 1. lib. 7.

P. Emil. lib. 10.

Lib. 4.

Apud liu. D. 5. li. 4.

Republica; bisognando far bilancio prima dalle qualità, e forze di chi assalta, à quelle di chi vien'assaltato; Imperò che, se bene il Prencipe de' Moscouiti, sentendo, ch'il Precop Tartaro, all'hora più di lui potente, era entrato ne' suoi Stati con gente infinita, &, nõ trouandosi in stato di potergli resistere, prese partito d'andarlo ad incontrare disarmato, &, humiliandosi ottenne quella pace, che volse lui; all'incontro Luigi il Grosso Rè di Francia, hauendo presentito, come Henrico Imperatore s'apparecchiaua d'assaltarlo, perche haueua ricettato Papa Gelasio, andò à ritrouar lui con CC. mila persone fin' in casa propria, con tanto ardire, che Henrico hebbe buon patto ad acchetarsi, & rimanergli amico.

## OSSERVATIONE LXXIX.

*Terrere ni paueant, vbi pertimuerint, impunè offendi.*

CHe fù quello, che volse intendere à punto l'Imperator Seuero, quando, scriuendo à Togonico Celso, dopò l'hauere essaggerato tutti i disordini commessi da quell'essercito, dice, che corregga primieramente i Capi, e poi i soldati, *Quos quàm diù timuerit, tàmdiù timebit*. Percioche la moltitudine di sua natura, *Aut humilitèr seruit, aut superbè dominatur*. Da che nacque forsi anco quel scóma, che dice

Liu. D. 3. lib. 4.

*Vngentem pungit, pungentem rusticus vngit.*

## OSSERVATIONE LXXX.

*Tradunt pleriq; intra tabernaculum Ducis obrutos.*

FV detto di sopra, che'l conoscere, e saper valersi dell'occasioni, fà gl'huomini grandi. Bleso huomo tanto sperimentato, e Maestro di Campo, pensando col castigo d'vn paio d'huomini, acchetar l ammutinamẽto incancherito del suo essercito, ne fece imprigionare doi solamente, senza hauer prima considerato in che stato fosse la solleuatione, la quale all'hora à punto bolliua, onde corse pericolo di restar morto; quì all'incontro, perche già la furia era suaporata, la solleuatione raffreddata, e gli animi stauano ottenebrati dalla nouità dell'Ecclisse, sono ammazzati, e gettati in publico gli Auttori di essa, e niun si moue. argomento fortissimo, che l'infermità dell'animo, non altrimente, che quelle del corpo, hanno i loro accessi, augmento, stato, e diminutione, le quali sono necess-

cessarijssime sapersi conoscere da chi gouerna, massimamente Esserciti, e Nationi feroci, sopra de' quali come fù detto d'Appio Console, è pericolosissima cosa, il voler cimentare à capriccio vn'auttorità, che non habbia altro fondamento, che la sola vbidienza, la quale, come dice Plinio min. *Malè vim suam aliorum contumelijs experitur.*

Apud Liu. D. 1.lib.1.

lib. 8. Epi. 20.

## OSSERVATIONE LXXXI.

### *Fortunam seditionis alienæ speculabantur.*

NEll'attioni humane, & singolarmente nelle pericolose, hà gran vantaggio colui, che, senza scoprirsi, sà star à vedere quello, che fanno i compagni, e (come dice Plauto)

In Merc.

*Feliciter is sapit, qui alieno periculo sapit.*

L'Anno 1572. l'istesso giorno, che fu creato Papa Gregorio XIII. trouandomi io in Castello Sant'Angelo, oue per modo di passatempo si legeua vn volume de' Conclaui passati, mi ricordo hauer'vdito raccontare, come in vna Sede vacante di doi, ò più Papi, mancati in pochi mesi, successe vna delle maggiori, e più forbite prattiche, che forsi in verun'altro tempo succedesse mai, per far Papa vn Cardinale vecchio, e di non picciol meriti; perciòche, oltre à buon numero di Cardinali suoi partiali, e diuoti, vi concorreuano con'vgual prontezza, e volontà, quelli, che in simil caso sogliono quasi sempre discordare, in maniera tale, che vna mattina fù quel buon Cardinale condotto nella Capella, luogo à ciò deputato, per crearlo Papa, da tanti Cardinali, ch'erano à bastanza, quanto al numero, mà, quanto alla dispositione, ven'erano due Teste sode, le quali, sotto colore di recitar l'vfficio, & d'altri ragionamenti, discosti da gl'altri, *rei exitum operiebantur*: Percioche, se quella negotiatione si conduceua à termine di riuscire, erano risoluti di seguitare la piena; mà, se vi nasceua (come nacque) intoppo, per il quale i voti loro hauessero potuto farlo, ò non farlo Papa, erano deliberati d'vbidire più tosto alla propria conscienza, che à prieghi, e raccomandationi di Prencipi, che ne gli haueuano ricercati, quãd'vno di quelli, che già s'erano ridotti in Capella, veduto come in otto hore di tempo, che quella prattica si trauagliaua, non s'erano quei Cardinali potuto mai quietare tanto, che pur s'hauessero potuto vna volta contare, ò più tosto, come fù creduto da più sauij, tocco dallo Spirito Santo, dal quale per mille proue si son vedute procedere simili deliberationi, vscì all'improuiso di Capella, gridando, che non era da Dio, e che non lo vole-

Hist. 2.

voleua Papa ; per il quale accidente disordinati tutti gl'altri ancora, la prattica si risolse in fumo, e quelli Cardinali, senza far altra proua, si trouarono hauer sodisfatto al Prencipe, che ne gl'haueua pregati, à quel Cardinale, che rimase obligato alla lor buona volontà senza l'effetto, & alla propria conscienza, che forsi gli rimordeua; E tanto auuerrà sempre à coloro, che con prudenza, e maturo consiglio sapranno gouernarsi in simili frangenti, e star, come si dice, à cauallo del fosso. hò detto con prudenza, perciòche non tutti i casi ammettono questa neutralità.

## OSSERVATIONE LXXXII.

*Sua in manu sitam rem Romanam, suis victorijs augeri Rempublicam &c.*

CHi hà essercito picciolo, non è sicuro da' nemici, e chi l'hà numeroso, non è senza pericolo de gli amici. Mentre Lodouico Sforza, detto il Moro, hebbe poca gente, perdè Nouara, e fù à pericolo di riperdere ancor Milano; quando poi vi s'aggiunsero i Suizzeri, e che pensaua di ricuperare Nouara, e cacciar i Francesi di là da' monti, fù da quelli tradito, e dato al Rè di Francia, che lo fè morire in vna torre: Ilche non gli sarebbe forsi auuenuto, se Lodouico hauesse studiate le historie, percioche harebbe trouato, come Eumene Capitano d'Alessandro costretto à ritirarsi in vn Forte, *Maiorem partem exercitus dimisit, ne consensu multitudinis dederetur hosti.* Atteso, che, come diceua Demetrio Falareo, Molti ricordi s'imparano legendo, che niun'amico, ò seruitore s'attenta dargli. Mà qualche Caualieri, e Signori de' nostri tempi si arecano à vergogna d'esser letterati. E pure M. Aurelio Imperatore, & si gran Filosofo soleua dire, com'egli hauerebbe voluto più tosto stare circondato di libri in vna sepoltura, che attorniato d'ignoranti in ogni gran conuito. Basta che, quanto al proposito nostro, hassi quì à notare, come non si deue hauer mai ne gl'esserciti tanto numero d'vna stessa natione, che l'huomo non gli possa maneggiare, accadendo tall'hora come dice Velleio. *Vt exercitus suam frequentiam contemplatus, à disciplina desciscat.* come fù il mercenario Carthaginese. Per il che disse già Tacito, *longis spatijs discreti Exercitus saluberrimum esse ad côtinuandam militarem fidem.* E però Annibale, per fuggir questi incontri. *Callidè fuit partitus copias, vt Aphri in Hispania, Hispani in Aphrica, veluti mutuis pignoribus obligati meliores essent.* Il Rè di Francia sodetto, fatto accorto dall'errore di Lodouico, non volse, ch'altri diece mille Suizzeri, i quali haueua fatti venire anch'esso, si vnissero

Giust. lib. 14.

Vel. 2.

Hist. 5.

Apud Polib.

con

con quelli, che prima haueua nell'essercito, considerando da prattico, *Magnam esse stultitiam tale præsidium, præsertim barbarorum hominum inducere, quod multitudine, aut viribus magis, quàm ciues polleat.* Diceua Liuio, *Id semper cauendum Romanis ducibus, ne ita credant externis viribus, vt non plus roboris suarum virium in castris habeant.* Anzi è stata opinione di qualche Politico, che ne manco gli artigiani d'vn'istessa città douessero stare tutti insieme in vna contrata, ò quartiero, come vsa qualche Città d'Europa, à fin che non facessero frà di loro i monopplij, e broglij, per soprauendere, & incarire le mercantie, e le manifatture; & io mi ricordo, che per l'estrema caristia cominciata in Roma nel fine del Ponteficato di Papa Sisto V. fu persuaso Papa Clemente VIII. di tor via le adunanze delli artigiani, che si fanno nelle scuole & Oratorij, instituiti, per lodare il Signore, e non per congiurarsi insieme di lasciar più tosto infracidire le vettouaglie, che abbassarle di prezzo, obligandosi à risarcirsi i danni l'vn l'altro, come fanno gl'huomini d'armi i caualli; benche non hauesse effetto, considerando forsi con più maturo consiglio il Pontefice, che per torre vn'inconueniente, non si venisse à leuar insieme vn buon'ordine, e con la zizania à suellere quel buono, e santo seme di lodar Iddio, e di propagare quell'amistà, e fratellanza, che da quel diuoto commercio, quasi di sacra fiamma si diffonde trà i cittadini: Et per la propagatione della quale Solone daua alle adunanze priuilegi, e facoltà di far statuti, & ordini; e Licurgo espressamente commandaua, che i suoi cittadini mangiassero à x. & xx. per volta insieme, acciòche, mediante tal ricreatione, l'amicitie si stringessero, e fortificassero meglio; doue che quei mostri di Dionisio, e Nerone permetteuano, anzi andauano lor stessi la notte à capeggiare, e rubbare i conuitati, quando ritornauano da cena, per leuare indirettamente quel commercio, e quella prattica, che qualche altri Prencipi de' nostri tempi hanno poi espressamente prohibita à loro sudditi.

Polib. li. 2.

Plut.

## OSSERVATIONE LXXXIII.

*Quippè plurium vecordia constantiam exuerat.*

Come il Capo, vedendo smarrir gl'altri, si perde d'animo, l'impresa, è spacciata, *Necesse enim est ad fugam parati sint, qui Ducem suum sentiunt desperare.* dice Veget. Il che può seruire di assai buono ammaestramento à i Prencipi, per saper à cui habbino à commettere l'imprese graui, à fin che la gola di spender poco, non gli faccia metter in pericolo ogni cosa. La viltà di Terentio Varrone, dopò

lib. 3. c. 27.

dopò la giornata di Canne, fù tale, che hauendo deplorato con l'Ambasciator Capoano le cose di Roma, come disperate, porse occasione à quella Città di darsi ad Annibale, subito, insieme con tant'altri Popoli; i quali, mossi dall'essempio loro, fecero il somigliante; & se il Senato Romano fosse stato impastato anch'esso d'acqua fredda, come lui, le cose de' Romani cadeuano in estrema rouina, hauendo quell'atto di Terentio posto terror tale in tutta Italia, che, come dice Liuio, *Vnus veluti morbus omnes inuaserat Italiæ ciuitates, vt Populus ab optimatibus dissentiret, Senatus Romanis faueret, Plebs ad Panos rem traheret.* Dec.3.li.4.

## OSSERVATIONE LXXXIIII.

### *Sed anxius occultis in se patrui, auiæq; odijs.*

E naturalissimo a' Tiranni, d'odiar chiunque vien in concetto, ò speranza di hauergli à succedere, *Suspectum, inuisumq; semper dominantibus, qui proximus destinaretur*, dice il nostro Auttore, buoni, ò tristi, che siano; Imperò che à costoro, come dicea Sallustio. *Tam boni, quam mali suspectiores sunt, alienaq; virtus semper formidolosa est.* Di tutti quelli, i quali aspettauano la successione di Tiberio, ch'erano però molti, niuno, eccetto Caligula, vi puote arriuare, non sò se per l'arti, ch'egli seppe vsare; peroche fù eccellentissimo dissimulatore, & infingardo in modo tale, che, come dice Tacito, *Qualem diem Tiberius induisset, pari habitu haud multùm distantibus verbis*; ò pure per li peccati del Popolo Romano, per i quali dicea il medesimo, *Numquàm atrocioribus cladibus approbatum, non esse Dijs curæ seueritatem nostram, esse vltionem.* Inf.Hist.1. In Catil. An.6. Inf.Hist.1.

## OSSERVATIONE LXXXV.

### *Sed Germanicus quantò summæ spei propior, tantò impensiùs pro Tiberio niti.*

PErcioche gl'animi nobili, e virtuosi, nutrendosi del ben oprare, tanto più s'accendono, quanto più lor s'auuicina la speranza del premio, il quale, sì come dato ad vno inuita molti, così tolto senza ragione genera disperatione, e sdegno: come volle intender Seneca quando disse, *Vbi sine premio labor est, torquet illos irritum decus.* Niuna cosa pare, che maggiormente mouesse il Marchese di Pescara conspirare contra Carlo V. dopò la presa del Rè Fran- De tranq. vit.

cesco primo, quanto la rabbia di vederſi torre dal ViceRè di Napoli il premio d'vna ſi gran vittoria acquiſtata per induſtria principalmente e vigilanza ſua. Diceua Ouidio,

*Ipſe decor rectè facti, ſi præmia deſint,*
*Non mouet, & gratis pœnitet eſſe probum.*

## OSSERVATIONE LXXXVI.

### *Italiæ conſenſum, Galliarum fidem extollit.*

DEſtriſsimo modo di correggere gl'huomini beſtiali, & precipitoſi c'inſegna quì Tacito, lodando in altrui quella virtù, che direttamente è contraria al vitio, & all'errore di chi ſi corregge, ſenza pungere ò minacciar alcuno.

## OSSERVATIONE LXXXVII.

### *Tùm quaſi ſcelere contaminaretur præceps Tribunali deſiluit.*

3. de benefic. c. 26.

SE gl'è vero, che (come dice Seneca) *Verum Regnum ſit, nolle regnare cum poſſis,* non ſi potrà quì lodar à baſtanza Germanico d'hauer con sì chiaro, & illuſtre eſſempio d'incorrotta fede, ricuſato quell'Impero, che per ragione di proſsimità di ſangue toccaua à lui, e non à Tiberio: ne premiare à ſufficienza il Duca di Calauria, quãdo, tenuto dall'Imperator Carlo V. prigione in Iſpagna, & in abſenza di lui trattone da quei Popoli per farlo Rè, ricusò conſtantiſsimamente d'acconſentirui, ne di pure appartarſi dalle ſteſſe carceri, con tutto che poteſſe pretenderſi ingiuriato. E veramẽte l'huomo d'honore per quanti Stati, & theſori habbia l'vniuerſo non farà giamai tal mancamento al ſuo Prencipe, quantunque altri, facendoſi ſcudo di quel diabolico. *Si violandum ius eſt, regnandi gratia violandum eſt;* anteponendo l'vtile all'honeſto, habbino volte contra la patria, e i padroni quell'armi, che per diffenderla, gli erano ſtate confidate, come Dionisio, Ceſare, Auguſto, & altri de'tempi moderni.

OSSER-

## OSSERVATIONE LXXXVIII.

### *Saeuum id, & mali moris, etiam furentibus visum.*

LE cose brutte, e malfatte spiacciono non solamente à chi le riceue, mà à chi le consente talhor'ancora. E però si lege, che quelli, i quali volsero tacciare Augusto, sì gran Prencipe, gli apponeuano. *Diuisiones agrorum, neque ijs, qui fecere, laudatas.* Se bene à dì nostri si sian veduti qualche Prencipi essere stati più presti à dannar l'attioni de' suoi Maggiori, che ad emendare le proprie, quando è poi toccato à loro di commandar le feste. tanto son gli huomini più pronti, à giudicare gli altri, che à correggere se stessi.

## OSSERVATIONE LXXXIX.

### *Periculosa seueritas, flagitiosa largitio; seu nihil militi, seu omnia concederentur, in ancipiti Republica.*

CHe è quello à punto, che andaua discorrendo Dagoberto primo Rè di Francia, quando dopò la morte di Clotario suo Padre, trouò che ciascuno senz'vn minimo timor delle leggi, faceua ciò, che più gli gradiua, considerando com'il voler vn nuouo Rè entrare con rigore, era vn'irritargli, & l'vsarli piaceuolezza era vn'accrescergli l'orgoglio, è l'insolenza come intese S. Thomaso, quando, parlando del Volgo disse. *Adeò perdifficile esse in eis versari, vt si remissè te erga illos geris, superbiant, ac se pares dominantibus existiment; si asperè tractentur, insidiantur, & odio prosequuntur.* Di maniera, che tanto è pericoloso il concedere ad vna moltitudine solleuata tutto ciò, che vuole, quanto il negarle tutto ciò, che dimanda; come auuenne in Fiandra à D. Giouanni d'Austria, & dopò lui al Duca di Parma; quali presuposero di mitigare con la piaceuolezza quelle nationi fiere, le quali pe'l contrario. *Id omne dolum fraudemq; existimantes*, peggiorando sempre, riusciuano, *Erga beneficos longè magis infidi*. Onde Gregorio Nazianzeno scriuendo ad Olimpio accusa d'imprudenza se stesso, che vanamente persuasosi di poter acchetare i seguaci di Apollinare Heresiarca con le buone, gli haueße fatti diuenire peggiori. E però dicea Thrascha, che *Plura sæpè peccantur, dum demeremur, quàm dum offendimus*, percioche, come ben dice la scrittura; *Improbitas nullo vnquam flectitur offitio*; anchorche sia sempre minor male peccar in bontà, che in asprezza, & conside-

P.Eind. li. 1.

li. Polit. 1. c. 3.

Camp.

Polib li. 1.

Epi. 7.

In an. 15.

Num. 7. c. 38.

rando, come alle deliberationi precipitose s'inducono talhora nō meno i timidi per la disperatione, che si faccino i temerarij per il poco ceruello. pigliar essempio da Classico e Ciuile, i quali, hauendo deliberato di ribellarsi da Vitellio, e di tagliar' à pezzi il rimanente dell'essercito sconfitto, posta la cosa trà loro in consulta, *Vicit ratio parcendi, ne, sublata spe veniæ, peruicacia accenderentur*. Come fecero i Gantesi, i quali, hauendo supplicato humilmente Lodouico vltimo Conte di Fiandra, che volesse lor perdonare la ribellione fatta, e non volendo esso consentirgliela, se prima con la capezza al collo non si rimetteuano all'assoluto arbitrio, e volontà sua, disperati, e risoluti più tosto di morire gloriosi, che viuer vituperati, vrtarono cinque mila di loro nell'essercito nemico di XLM. con tanta ferocità, & ardire, che gli sconfissero, essendosi con fatica saluato quel Conte. E Giouanni primo Rè di Francia, potendo riceuere à patti con honeste conditioni gl'Inglesi, i quali si trouauano nel suo Stato, ne dimandauano altro, che saluar le persone, e non lo volendo consentire, fù cagione, che quelli, datisi in preda alla disperatione (dicono fossero da x. mil.) assaltato con impeto l'essercito Francese di ben L. M. lo ruppero, e condussero Giouanni prigione. *Grauissimi nàmque sunt morsus irritatæ necessitatis, & sæpè desperatio est causa spei*. (dicea Curt. & Port. latro.) *clausis ex desperatione crescit audacia, & cum nihil est spei, sumit arma formido*. E lo conobbero benissimo gl'Eraclij, a' quali, essendo andati gl'Atheniesi à dar il guasto, e per tempesta sopragiunta rimasti in terra alla discretion loro, quelli, non solamente non gl'offersero, com'era in man loro, ma proueduroli di tutto ciò, che gli poteua bisognar, per il ritorno, gli rimandarono à casa, di nemici acerbi, amici ben cari.

Hist. 1.
P. Emil. li. 9.
Vbi supra.
lib. 5. declam.
Veget. li. 3.

## OSSERVATIONE XC.

### *Bono magis exemplo, quàm concesso Iure.*

QVando però le cose passano bene, & conforme alla buona intentione di chi opera contra ragione: imperòche (come dice Seneca) *Honesta quædam scelera successus facit, & conditione temporum quædam accidunt, quæ possunt etiam laudatè puniri*. E da qui è, che vogliono i Dottori, che sia lecito à' Giudici ne' casi troppo frequenti, e di mal'essempio, an cor che leggieri, aggrauar le pene fino alla morte; mà quando le cose vanno alla riuersa, e che la medicina fà contrario effetto, questi trasgressori d'ordini non ne paiono mo'to buon Maestri, e resta lor ben spesso la foggia adosso, come fù qui per succedere à costui.

In Hyppolit.

OSSER-

## OSSERVATIONE XCI.

*Præsidium ab audacia mutuatur.*

ESsendo questo à punto vn di quei casi, ne' quali *Audaces interdum cogimur esse metu*, & de' quali disse Virgilio,

*Vna salus victis nullam sperare salutem.*

E veramente da simili risolutioni repentine, e precipitose, per dir così, si sono veduti nascere ben spesso effetti stupendi à merauiglia, come quello d' Oratio Cocle sul ponte, e de' Sanniti con Toscani. Papa Giulio secondo, vedendo che'l Rè di Francia, e Venetiani andauano differendo l'vno di mandar gli aiuti promessi per la cacciata de' Bentiuoglij di Bologna, e gl'altri à risoluersi, se volessero star neutrali ò no, si partì improuisamente di Roma, con quella poca gente, che si trouaua, & hauendo con la sola Maestà, & auttorità Pontificale più Venerabile, & tremenda assai di quei, che la presuppone qualch'vno, ottenuta per strada Perugia, oppressa da Gio. Paolo Baglione, che v'era con molta gente armata, pose tanta ammiratione, e terrore, che'l Rè di Francia gli mandò subito la gente promessa, e i Venetiani stettero volentieri à vedere, & Monsignor di Fois sì gran Capitano, hauendo à soccorrer Brescia per la via più corta di Mantoua, postosi senz'altro in camino, mandò à dire à quel Marchese, che gli mandasse le chiaui d'alcuni passi, le quali, il Marchese soprapreso da tanta nouità, non seppe negargli, ancorche si trouasse essere in lega, & hauesse vn figliuolo in mano del Papa all'hora nemico, e contrario à Francesi. Mà più notabile, e stupendo assai fù l'inaspettato passaggio di Rè Carlo V. sul fiume del Taro, tanto improuiso all'Essercito Italiano, ch'ogn'altra cosa si era persuaso, che fù presso, che ad hauerne la peggiore. Si che ancor hoggi si disputa di qual di loro fosse la vittoria.

Apud.Liu.

## OSSERVATIONE XCII.

*Pauidos, & conscientia vecordes intrat metus, venisse Patrum iussu, qui irrita facerent, quæ per seditionem expresserant.*

LAesa conscientia mille testes reddit. Niuna cosa rende più vile, e sospettoso l'huomo quanto il rimorso della propria conscien-

za, per il quale, viuendo sempre in timore, s'auisa d'hauer continuamente à' fianchi la pena del meritato castigo. & quindi è, che i Tiranni sono sempre così timidi, e vili, conoscendo essi benissimo come niuna forza, ò buona guardia gli può saluare. *Ecquid enim proderunt cohortes, alæq; si vnus alteruè præsenti facinore paratus ex aduerso præmium petat?* dice il nostro Aut. e bene. Niuno Prencipe fù mai più potente de gl'Imperatori Romani, circondati da xxxx. legioni ordinarie, con due, ò trè per guardia precisa delle persone loro; e nondimeno in verun' altro Imperio ne furono mai morti tanti, quāti in esso; e chi si dà à legere la miserabile vita di Timoleone, e d'Arato, vedrà i Tiranni tratti à viua forza fuori del nido della Tirannide, spogliati, e battuti fino alla morte, tagliati à pezzi, e strascinati con tutti i suoi, insultato alle loro statue, accusate, condennate, e giustitiate dal Boia; l'ossa tratte di sotterra, e gettate ne' luoghi sporchissimi cō miserabilissimo spettacolo, & essempio; imperòche per giusto, & irretrattabile decreto di Dio, *Sceleris in scelere supplicium est.*

Inf. hist. 2.

Senec. epi. 2.

## OSSERVATIONE XCIII.

*Vtque mos vulgò quamuis falsis reum subdere, Minuciū Plancum consulatu functum Principem legationis auctorem Senatuscons. incusant.*

E Questo perche, *Vbi causa latet, locus est in crimine totus*. onde nō è merauiglia, se per l'ordinario l'ignorante Plebaia d'ogni accidente la colpa à chi nō le và bene à gusto, e quasi sempre à' migliori, come à quelli, che sono communemente nemici delle cose mal fatte, *argumentum enim est recti malis displicere*, dice Seneca, e come disse Tacito di L. Aruntio odiato da Seiano, e da Macrone, *Non sui culpa, sed vt flagitiorum impatiens. Quis enim* (dicea Seneca) *placere potest populo, cui placet virtus? malè conciliari, nisi turpi ratione, amor turpium potest*, In tanto che, come dice il medemo Tacito, *Seiani voluntas nisi scelere quærebatur.*

Ouid. in Metam.

Annal. 6.

Annal. 4.

## OSSERVATIONE XCIIII.

*Quem dignitas fuga impediuerat.*

I Mperòche le cariche, & i gradi à gli huomini d'honore sono ceppi tenacissimi, e catene, che gli tengon legati al debito de gli vffici loro talmente, che lor conuiene caminare contra la morte

mani-

manifesta più tosto, che far alcuna indegnità: come ci mostra quel memorabil essempio di quel gran Capitano Giuda Machabeo, il quale volse più tosto combattere con tanto disauantaggio, e morire, che *Inferre crimen*, all'acquistata gloria col saluarsi; auuenga che come dice Francesco Petrarca, *Nulla est tanta vtilitas, quæ decoris impendio æstimanda sit*. nel qual senso disse sauiamente Vegetio, Che *Verecundia dum vetat fugere, facit victorem*. Si lege presso Plutarco, come, ricusando vn Eccellente arcieri Indiano di tirare alla presenza d'Alessandro, e perciò da lui dannato à morte, e mentre conduceuasi al supplicio, dimandato perche tanto ostinatamente negasse di compiacere di cosa si lieue vn tanto Imperatore, Rispondesse farlo, perche, non hauendo molti dì prima tirato, dubitaua di non fallir il segno, e perdersi il pregio, & la gloria prima acquistata, la qual risposta riportata ad Alessandro, marauigliandosi della grãdezza dell'animo di quell'Indiano, lo fece immantinente liberare. Et à tempi nostri, intendendo Papa Giulio III. che in Campagna di Roma s'hauesse à giustitiare vna nobile fanciulla, la quale per occultare il suo errore, haueua soffocato vn suo parto, commandò subito, che le fusse donata la vita, poiche per zelo dell honor suo, e non per crudeltà l'hauea commesso.

Machab. 1. cap. 9.

De remed. lib. 1.

Lib. 7.

## OSSERVATIONE XCV.

### *Illic aquilam amplexus religione se se tutabatur.*

A Confusione de' mali Christiani, i quali accecati dalla rabbia di vendicar vn'ingiuria, s'hanno eletti i luoghi, e misteri sacri per commodità, e mezo d'essequir più facilmente i loro sacrilegj, come si lege di Guido da Monforte, il quale in Viterbo, oue si trouaua all'hora Papa Gregorio con la Corte, vccise dinanzi l'Altare maggiore Enrico figliuolo dell'Imperator Ricardo. La morte del Duca Galeazzo Visconti, fù essequita il giorno, e nella Chiesa del glorioso S. Stefano. La congiura contro Lorenzo, e Giuliano de' Medici nel Tempio di S. Reparata, & alla presenza d'vn Cardinale nipote di Papa. Quella del Conte Achille Brambato in Bergamo in Chiesa, e nell'alzarsi del sãtissimo Sacramento. In Regno, nell'Abruzzo, nella Marca, nella Romagna tutto il dì si fanno bruttissime vendette, & assassinamenti, e tutti in Chiesa.

P. Emil. lib. 7.

OSSER-

## OSSERVATIONE XCVI.

*Rarum etiam apud hostes, legatus Populi Rom. romanis in castris, suo sanguine altaria Deùm commaculauisset.*

RAro, & inusitato per certo fù ancora appresso à' barbari, che gli ambasciatori fossero violati giamai, *Sacrum etiam inter gentes legatorum ius*. dice l'Auttore. Onde si veggono l'historie piene d essempi lacrimosi, & miserabili di Prouincie distrutte, e di Città souertite per simil cagione; anzi i Romani, come racconta Liuio, diedero nelle mani de' nemici Minuccio, & Manlio, & altra volta Fabio, & Apronio, ch'haueuano offeso, ben che leggiermente, i loro ambasciatori; Et Francesco primo Rè di Francia acerbamente per questo si dolse, che l'Impetator Carlo V. hauesse fatto vccidere Rincone, & Cesare Fregoso suoi Ambasciatori, il qual'Imperatore, tutto ch'egli hauesse potuto scusarsi con ragione, come che l'vno d'esfi fosse suo suddito naturale, & l'altro Vassallo de' suoi adherenti, nel qual caso sarebbe à lui stato lecito di fargli prendere, e castigare, come haueua fatto quelli di Francesco Sforza Duca di Milano, quando entrò in lega contra di lui, si offerse nondimeno, perche non era succeduto cō sua saputa di castigare essemplarmente i malfattori, quando si fossero ritrouati; Se bene dall'altro canto non doueriano manco gl'Ambasciatori abusare, come tal'hora fanno, del rispetto, e dell'osseruanza, che gli si porta, per riuerenza de' loro Prencipi, e Signori, la quale non è conueniente, che serua loro di scudo, e di rotella, per fargli insolenti, & ingiuriosi, & che à sembianza dell'Asino d'Esopo, gonfij dell'altrui grandezza, spaccino lo stesso Prencipe, arroganti con gl'inferiori, difficili con gl'vguali, e poco riuerendi à' maggiori. Io mi ricordo, che l'Ambasciatore d'vn gran Prencipe, trattādo col Papa delli andamenti, che all'hor correuano, passò à termini tali, ch'il Papa fù costretto conuocare buon numero di Cardinali, & cō esfi consultare del castigo, il quale fù tralasciato per quei rispetti, per i quali anch'io ne tacio il nome, e n'hebbe vn buon mercato; perciòche gl'Ambasciatori del Precop. Tartaro mandati al Vaiuoda à dimandarli il figliuolo, che gli teneua prigione, hauendogli parlato con simil arroganza, come pur' è solito de' barbari, il Vaiuoda, di cento ch'erano, ne fece ammazzare nouantanoue, & il centesimo rimandò stroppio, e mal cōcio à portarne l'auiso al suo Prencipe: Et che il Moscouito ad vn'altro Ambasciatore, che hebbe ardire di coprirsi in sua presenza, fe-

1. Hist. 3.

ce conficcare la berreta in capo con vn chiodo. E MarcoAntonio facesse ben bene staffillare l'Ambasciatore d'Augusto, per hauere troppo licentiosamente sparlato di Cleopatra in sua presenza; perche, come è in prouerbio, i Prencipi danno gl'uffici, mà non la discretione, Onde coloro, che rappresentanol altrui persona, debbono conseruare la degnità della persona rappresentata si, mà non vilipendere, ne strappazzare l'altrui: come appresso P. Emil. si legge, che facesse l'Ambasciatore di Rè Dagoberto con Sàmone Rè di Schiauonia, alquale, sendosi scusato che, i danni fatti ne' confini di Fiandra, non erano di sua saputa, & che nell'auuenire voleua conseruarsi con Francia in buona lega, e confederatione, disse l'Ambasciatore, com'egli nõ vedeua, che mai si potesse hauer buona pace con cani; la cui villana replica infiammò talmente quella natione, che fù per sempre nemica a' Francesi. La massa de' Saraceni d'Egitto s'attribuisse ad vna simile risposta, fatta da vn'Eunuco dell'Imperatore Eraclio à 4. mil. di loro, i quali, militando nel suo essercito, li dimandauano vn saio militare, donde ne nacque la perdita dell Impero, e della fede nostra in Oriente. Con tutto ciò i Prencipi prudenti, e discreti non sogliono però vsare la lor'aut torità con simil gente, mà per lo più, ò gli cacciano de' loro Stati, ò se ne risentono, con chi gli li hà mandati, à fin che gli punischino, con protestargli anco tal'hora la guerra, come protestò il Conte di Carolois à Re Luigi XI. scriuendogli, che il suo Cancelliere gli haueua da sua parte lauato molto bene il capo dinanzi 'à suo padre, mà che gli n'haurebbe fatto pentire à lui prima, che passasse l'anno, come pur fece, conuocandogli contra qnella lega del ben publico, che pose quel buon Rè più volte in pericolo dello stato, e della vita.

## OSSERVATIONE XCVII.

*Quia plerunque ad concilianda vulgi studia eo tegmine pedum induebatur.*

Oncilia in vero mirabilmente gli animi popolari il vedere, che'l loro Superiore si accommuni con loro: E si vede ordinariamenre, come la conformità dell'habito, & somiglianza del parlare induce amore, & affetto. La onde, come che *In alium sua quęque natura delectet*, nõ è da farsi merauiglia, che molti nelle Corti de' Prencipi, anzi le intiere Prouincie vestino sì facilmente l'habito, e costumi di chi gouerna, per farglisi grati; e che i nostri Iraliani singolarmente ponghino tanro studio nel conformarsi all'habito, è maniere spagnuole, da' quali, perche signoreggiano, sperano, & spesso ottengono fauori, & grandezze.

## OSSERVATIONE XCVIII.

### *Sed illum quidem sua Maiestas, Imperium Romanum cæteri exercitus defendent.*

E Tutta via non è bastante tal volta tutto ciò, per difendere intieramente vn Prencipe dalle solleuationi, & pericoli, percioche Cesare, Nerone, Caligula, & tant'altri furono gran Prencipi, è tremendi, e tutto che fossero circondati da tante migliaia d'huomini, non però potero fuggire di non essere miseramente morti, e vituperati da' loro sudditi; auuēga che (come dice Seneca) *Non aureũ illud sceptrum est, quod Regnum custodit, sed amicorum copia:* senza laquale (come dice Plinio) *frustra terrore se cinxerit, qui charitatem non habet*. E perche questa copia non s'acquista senza molta bōtà, e piaceuolezza, da qui è, che disse Seneca, *Sine bonitate nulla maiestas est*.

In Paneg.

## OSSERVATIONE XCIX.

### *Discedite à contactu, & diuidite turbidos.*

ALtrimente pugnariano frà loro l'ostinatione, e la penitenza, se l'huomo volesse insieme perseuerare, e pentirsi, come dice Dante; mà perche tutti gl huomini non sono capaci di questi termini, vn Capitano aueduto, volendo sopire vn'ammutinamento graue, non hà da mostrare d'hauer'vgualmente tutti colpeuoli, mà, fingendo di credere, che i colpeuoli siano pochi, & i peggiori, essortare i buoni à scostarsi da quelli, è così destramente indebolendogli. *Ex ferocioribus vniuersis, quisque suo metu parebit*, Ouero seguire l'essempio di sopra addotto d'Aristide, quando di tanti congiurati solamente otto ne fece prendere, & subitamente liberare, per non dar loro l'occasione, qual diedero i Capitani Francesi in Napoli, quando aueduti si, che quei cittadini inclinauano al ritorno del Rè, tutto che stessero cheti per paura, e volendo castigarne alcuni, à pena ci diedero principio, che'l popolo, prendēdo alla scoperta l'armi, scorse la Città, è la diede à Ferdinando.

Apud Liu.

## OSSERVATIONE C.

### *Nec Cæsar arcebat, quando nullo ipsius iussu, penès eosdem facti sæuitia, & inuidia erat.*

TRoppo felici, & auuenturati sarebbero quei Capitani, & Condottieri, a' quali succedesse di persuadere i loro esserciti, che si par-

purgassero frà se stessi di seditiosi, e ribaldi, senza ch'hauessero da porui essi le mani, & rendersi odiosi; posciache le ferite, le quali gli huomini da se stessi si fanno, pare che non si sentino, come presso il Guicciardino si legge, che già succedesse al Duca d'Vrbino, il quale, presentendo come il Colonello Maldonado Spagnuolo trattaua di tradirlo à Papa Leone X. se ne dolse in maniera con tutto l'essercito, che quelli di subito legati Maldonado, e compagni, ne presero segnalato castigo. Claudio Imperatore, così balordo com'era, volendo purgar il Senato d'vna mano di sciagurati, che Caligula vi hauea posti dentro, essortò tutti quelli, che si conosceuano indegni, ad vscirne, senza aspettare d'esserne vituperosamente cacciati; e gli successe felicissimamente.

## OSSERVATIONE CI.

### *Haud multò post in Rhetiam mittuntur specie defendendæ Prouinciæ.*

TRaiano chiamato da Nerua all'Impero con quel solēne inuito,
*Telis Phœbe tuis, lachrimas vlciscere nostras.*
causate dall'insolenza de' soldati, *Prætorianas cohortes, quæ seditionem induerant aduersus Neruam, quasi operam ab eis posceret, ad se vocauit, & confestim velut importunos dimisit.* Imperòche à simili humori non bisogna prima minacciare, che ferire, mà alla sprouista chiarirgli, come fè quì Traiano. Et Portio Catone, volendo assicurarsi delle Città di Spagna, ordinò, che ciascuna d'esse in vn'istesso giorno battessero le lor muraglie à terra, e perche, l'vna sapendo dell altra, vbbidirono, credendo ciascuna, che à se sola fosse quella seuera ordinatione imposta: ouero, quietata che sia la solleuatione, con destro modo andare allontanando i più bestiali da gl'altri, à fin che non corrompino i sinceri, come si vide fare l'anno del 1590. al Prencipe Alessandro Farnese in Fiandra, doue, acchetata c'hebbe quella pericolosa solleuatione de' Spagnuoli ammutinati, gli mandò subito in aiuto de' Collegati in Francia, *Barbari* (dice Tacito) *vtrunq; comitati, ne qu' etas Prouincias turbarent, Danubium vltra locantur*. Imperòche (come dicea Seneca) *Principium morbi est ægris sana misceri. serpunt enim vitia, & in proximum quemque desiliunt, & contactu nocent.* à guisa di peste: anzi, come dice Ouidio, *Dum spectant oculi læsos, læduntur & ipsi.*

Apud Dion.

Veget. lib. 1

An. 2.

De tranq. vit.

## OSSERVATIONE CII.

### *Centurionatum inde egit &c.*

SE i Prencipi fossero più diligenti, & sollecìti nel visitare,& informarsi dell'attioni, e del procedere de' loro Ministri, & Vfficiali, sarebbero meglio, e più fedelmente seruiti, & i loro Popoli per auuentura con minor auaritia, & crudeltà gouernati. *Olim*,dicea Trasea, *non modò Prætor, aut Consul, sed priuati etiàm mittebantur, qui Prouincias viserent. & quid de cuiusque obsequio videretur, referrent, trepidabantq; gentes de æstimatione singulorum.* Et questo stesso osserua hoggidì il Rè della China, il quale, come riferisce Pietro Maffeo, non solo à certi tempi ordinati manda persone à vedere, & considerare le cose de' suoi Regni, ma straordinariamente, quando gli par bene, segretissimamente manda Visitatori,& Censori con ampia podestà, i quali si fedelmente adempiscono la lor commissione, che nell'istesso punto, che palesano l'autorità sua mettono in essecutione le prouisioni, che la lor visita segreta gli ha mostrato essere conuenienti per la giustitia, & buon gouerno; altri Ministri honorando, lodando, & inalzando à maggior gradi; altri abbassando, priuando, & con maggiori pene castigando. Ma bisogna auuertir molto bene à cui si dà tal cura, acciò non auuenga quello, che alle volte in qualche Stati è auuenuto, che il Sindicatore altro non cerchi, se non che gli Vfficiali habbian rubbato per se stessi, & per lui.

Annal. 15.

Hist. Indic. lib. 6.

## OSSERVATIONE CIII.

### *Vbi auaritiam, aut crudelitatem consensu obiectauissent, soluebatur militia.*

E' stata opinione di molti, che la moltitudine nelle elettioni, e distributioni de gl'honori, e gradi, rare volte s'ingãni: mossi forsi, perche,come dice Tacito, *Generari, & nasci à Principibus fortuitum, nec vltra æstimatur, at si velis eligere, consensu mõstratur*; ouero da quel volgato Prouerbio *Vox populi, vox Dei*. Per ilche non pare inutile d'intendere l'opinione dell'vniuersale in simili occorrenze. Stimaua la Plebe Romana, come che ciascuno habbi sempre buona opinione di se stesso, che tra loro ancora ci fossero huomini sofficienti, & habili al Tribunato, e fece sopra ciò tanto strepito, che l'ottenne, mà, come poi si venne all'atto dell'elettione,& si hebbe da venire à i meriti particolari, accorgendosi, che non v'era in effetto

Hist. 1.

alcuno

alcuno habile à quel carico tra di loro, gli creò tutti nobili, in tanto che di ciò marauigliandosi, disse Liuio, *Hanc modestiã, æquitatemq;, & altitudinem animi, vbi nunc in vno inueneris, quæ tunc Populi vniuersi fuit?*

Dec.1. lib. 4.

## OSSERVATIONE CIIII.

### *Immotum ad eos sermones, fixumq; Tiberio fuit, non omittere caput rerum, neque se, Remq; publicam in casum dare.*

NOn conuenendo, al Prencipe per ogni accidente esporre à pericolo la persona, non ostante che la presenza sua inanimisca grandemente li suoi, & dia terrore à'nemici; & che Carlo V. & Rè Francesco primo acquistassero con la lor presenza molte vittorie, le quali, chi ben contrapesasse ogni cosa, trouarebbe, che fù maggiore la perdita, che'l guadagno; & che la presa di Rè Francesco sotto Pauia, non solamente causò la perdita dello Stato di Milano acquistato con tanto sangue, e spesa, mà pose à manifesto pericolo tutto il Reame di Francia ancora; & che Sebastiano vltimo Rè di Portogallo, per hauersi voluto trouar in persona nel conflitto d'armi contra gli Rè di Fez, e di Marocco, contra il parere di tutti i suoi più cari, e dell'affettuoso consiglio del Catholico Rè Filippo, vi perdè in vn punto la vita, e'l Regno: doue che il medemo Rè Catholico, senza hauer mai cimentata la sua persona, gouernando l'imprese con prudenza, e buon consiglio da casa, hà accresciuto il suo Impero, & ottenute tante Illustri vittorie, quant'altro Prencipe, di cui s'habbi memoria, essendo hoggi il maggior Rè, e Monarca, che fosse giamai. Si lege, che Carlo V. Rè di Francia, cognominato il sauio, ricordandosi quanto fosse costata al Regno la captura di suo Padre, daua il giorno della battaglia l'arme ad vn suo gentil'huomo, e si ritiraua in sicuro. Et per il vero, se nelle materie di Stato, non s'ammettono partiti dubiosi, ò ch'habbin seco maggior pericolo di perdita, che di guadagno, per il che soleua Augusto dire, ch'egli non haueua mai presentata la battaglia al nemico se non forzato, dando l'essempio del presente con l'hamo d'oro. *Perrarò nimis* (dicea A. Gellio) *Imperatorem signis collatis decertare, nisi summa necessitudo, aut summa occasio detur*, à che effetto porre à pericolo la persona d'vn Prencipe, la quale quanto alla battaglia, può giouar poco più, che vn'huomo, &, quanto al danno, perduto lui, ogni cosa è spacciata? & come dicea Egisippo, *In milite vnius tãtum sortẽ, In Principe vniuersorum periculum esse.* Ne rilieua qui s'alcuno dicesse, che questo potesse militar forsi in vn Prencipe

Eutrop. li 6. hist.

Noct. Attic. 13.

debole,

debole,infermo,& codardo, ò ch'hauesse dentro le viscere dello Stato il nemico potente, e forte, mà non in Prencipe coraggioso, e valente, che con la sola presenza radoppia l'ardire a'suoi,e lo toglie à' nemici; essendosi più volte veduto, che'l trouarsi la persona del Prencipe in pericolo, come presso Liuio & P. Emilio si lege, hà eccitata tanta vergogna, e rossore ne'soldati, che, per saluarlo, hanno raddoppiate le forze, e sconfitti i nemici, già quasi Vincitori, perche si replica con Velleio. *Semper visum esse gloriosum, quòd esset tu issimum* che, si come non s'hà per rispetto d'vn pericolo scorso à lasciare di tentar vna gloriosa impresa,così non si hà sopra vn', ò doi accidenti à fondar vna massima di tanta conseguenza. A Gastone de Fois erano succeduti prosperamente tanti fatti d'arme, ch'era diuenuto tremendo à tutt' Italia, per il buon successo de'quali, egli s'assicurò tanto, che, volendo rompere vna ben'ordinata banda de' Spagnuoli auanzati alla giornata di Rauēna,vi rimase morto con maggior fama di coraggioso,che di cauto;E prima di lui il Conte Carlo, che fù poi vltimo Duca di Borgogna, attribuendosi interamente la gloria della giornata di Montalleri, s'inanimò tanto, che, non vdendo più consigli d'alcuno, mà, valendosi del proprio in ogni cosa, vi lasciò finalmente la vita, la riputatione e gli Stati.

Vol.2.

Argen.

## OSSERVATIONE CV.

### *Multa quippe, & diuersa angebant &c.*

IMperò che non hà poco, che fare vno, che regga nationi feroci, e Popoli,frà quali regni emulatione, e gara di precedenza, à gouernarsi in modo, che non sdegni l'una, ò l'altra di loro; nella maniera, che andaua qui dubitando Tiberio, eleggendo più tosto di rimanersi d'andare, tutto che haueße facilmente potuto con la sua presenza acchetare quei romori, che mettersi à pericolo di sdegnare alcuna di quelle nationi. Et in questo proposito parmi hauer già vdito raccontare, che il Duca Ottauio Farnese Prencipe di rara prudenza, e circonspettione, sapendo come trà Parma, e Piacenza sue Città regnaua simil gara, fosse solito sottoscriuersi in questa forma, *Octauius Farnesius Dux P. & P.* Nerone, contendendo Corbelone, & Quadrato suoi Capitani la gloria di hauer costretto il Rè de' Parchi alla pace, spinto dal medesimo rispetto, ordinò, *Ob res à Quadrato, & Corbulone prosperè gestas, laurum fascibus Imperatorijs addi*.

An. lib.

OSSER-

## OSSERVATIONE CVI.

*At per filios pariter adiri maiestate salua, cui è longinquo maior reuerentia.*

TRè documenti notabili possono ritrarsi da questo testo. Il primo, Che doue il Prencipe può sodisfar mediante l'altrui persona, non deue porre à sbaraglio la sua. Secondo, che il lasciarsi vedere di rado, conserua la Maestà, e reca seco rispetto, e riuerenza maggiore. La onde, parlando il nostro Auttore di Vellida, tenuta da Germani in stima, e veneratione di Dea, dice, che, *Arcebātur, aspectu, quò plus dignationis inesset*. E per il vero, come già disse Liuio, *Continuus aspectus minus verendos magnos homines facit, ipsa satietate*. Il terzo & vltimo, e di non minor consequenza, è Che faccendo per i Prencipi più d'ogn'altro il fuggire l'occasioni, che gli mettino in necessità d'hauer' à mouer l'armi, particolarmente contra suoi sudditi, e far, come è in prouerbio, della sua legna fuoco, si vede, come Tiberio auuedutissimo manda, e non và lui, per non dar in qualche incontro, che lo necessitasse à ciò fare, quando fossero stati vsati à lui alcuni di quei termini, che passarono Germanico, e Druso suoi figliuoli, massimamente, che non trouandosi ancor ben fermo in Stato, ne fidandosi esso intieramente di Germanico molto più prossimo ad Augusto, e molto più amato di lui, *Nihil magis anxium habebat, quàm ne composita turbarentur.* Oltra che'l mandar vn Prencipe, e non andare, apporta molt'altre commodità di differire, di scusare, e di consultare, le quali tutte tornano non meno à profitto, che à commodo del mandante, si come dall'istesso testo benissimo si caua.

Hist.4.

lib.5. Dec. 4.

Inf. lib.

## OSSERVATIONE CVII.

*Cæterùm, vt iàm iàmq; iturus, legit comites, conquisiuit impedimenta &c.*

ANcor che i Prencipi non habbino da secondare tutti i capricci, & desiderij de' sudditi, è nondimeno prudenza, per non contristargli affatto, e per torre l'occasione d'essere, come è solito, lacerati, mostrar tall'hora di volergli cōpiacere, e cō l'interporre dall'altro canto dilationi, & difficoltà, lasciar, che suanisca l'humore, ò passi l'occasione.

OSSER-

## OSSERVATIONE CVIII.

*Dandum adhuc spatium ratus, si praesenti exemplo sibi ipsis consulerent &c.*

ALtrimente, *Si quoties peccant homines, sua fulgura mittat Iupiter, exiguo tempore inanis erit.*
Non vengono i periti chirurgi al taglio, ò al fuoco, mentre hanno speranza, che i lenitiui, e risoluenti posſino giouamento apportare; ne paſſano al troncar de' membri, se non veggono presente il pericolo d'infettarsi il rimanente del corpo. La onde non hebbe forsi tutti i torti la natione Spagnuola, quando si dolse della seuerità di Don Ferrante Gonzaga, che con tanta austerità faceſſe morir in quell'Isola tante centinaia di loro. Douendo il Prencipe, come dice Ouidio. Eſſer tard'al punir, veloce al premio, dimostrando dolore, d'hauer ad eſſer tal'hora seuero, come si dolse già Scipione Africano, quando dopò il castigo dato, hebbe à dire, *Se haud secus ac viscera secantem sua, cum gemitu, & lachrimis, triginta hominum capitibus expiasse octo millium noxam.* Il che puote egli fare per due ragioni, l'vna, perche come sauiamente dice Platone, *Nemo prudens punit, quia peccatum, sed ne peccetur*, e l'altra, perche (secondo Seneca) I castighi sogliono darsi, *Vt poena ad paucos, metus ad omnes transeat*. e non per far macelli. Et in somma il Prencipe prudente deue dissimulare tutte le imperfettioni, è fragilità de' suoi sudditi, eccetto quelle, le quali offendono Dio, & che, se poſsibil foſſe, douerebbero eſſer punite prima che commeſſe; perciò che non è Prencipe, ma ben'empio Tiranno colui, il quale si mostra sollecito in vēdicare l'ingiuria propria, e negligente in punire quelle, che sono fatte à Dio.

1. de Pont.

Apud Liu. li. 8. Dec. 1.

Apud Sen. de Ira.

1. de Clement.

## OSSERVATIONE CIX.

*Nam in pace causas, & merita spectari, vbi bellum ingruat, innocentes, ac noxios iuxtà cadere.*

COme che voglia dire, che mentre le cose stāno in calma, si poſsi pur andar facendo discuſsione delle qualità, e meriti di qualch'vno, mà come le cose cominciano ad intorbidarsi, e si viene all'armi.

Lib. 2.

*Nobilitas cum plebe perit, lateq; vagatur,*
*Ensis, & à nullo reuocatur pectore ferrum,* Come dicea Lucano è fù addotto anco altroue in altro proposito.

OSSER-

## OSSERVATIONE CX.

### *Festam eam Germanis noctem, ac solemnibus epulis ludicram.*

I Capitani desti, e sperimentati studiano sempre di prendere tutti i vantaggi, che possono, per ottener le vittorie à man salua, tra' quali l'occasione delle feste, e solennità non sono delle inferiori, occupandosi in esse gli huomini, chi per diuotione, e chi per altro, più, che in qual si voglia affare; come, per modo d'essempio, si vide nel lacrimoso, & memorabil fatto de' Giudei, i quali, occupati nella diuotione del sabbato, furno dal gran Pompeo si malamente trattati. Et dopò auuēne a' Gotti, i quali, mentre stauano con Alarico loro Rè intenti à celebrare diuotamente la Pasqua, furno da Stelicone improuisamente quasi sconfitti. Emil. li. 1.

## OSSERVATIONE CXI.

### *Nullo metu, non ante positis vigilijs, adeo cuncta incuria disiecta erant.*

PVr troppo è vero, che niuna impresa, è più facile di quella che'l nemico pensa, che tù non sia per fare, *Sed esse frequentissimum calamitatis initiū, ipsam securitatem*. Come dice Velleio Xeneta Capitano d'Antiocho, hauendo veduto, che Molone Rè de' Medi non hauea potuto apena sostener la sola vista del suo essercito, posti à sacco gli alloggiamenti, e bagaglie de' nemici, si pose à riposare spensieratissimamente con tutti i suoi, i quali, perche, come dice Liuio, *Secundæ res negligentiam parant, Ad crapulam, & ebrietatem conuersi*, stauano à grattarsi la pancia, quando Molone auuisandosi, come, Poli. lib. 1. Lib. 1.

*Sæpè soporatos inuadere profuit hostes*, Ouid.

ritornatoli sopra alla sprouista, & trouatigli sepolti nel sonno, e nel vino, gli menò tutti à fil di spada: come furno in Oriente ancora i nostri Latini più d'vna volta da Barbari secondo P. Emilio scrittore diligentissimo di quelle guerre. Nè basta credere, ò sapere, che'l nemico sia discosto, e che, per conseguente ti paia d'esserne sicuro, perche, stando Prospero Colonna alloggiato à Saluzzo senz'alcun sospetto de' nemici, & in tempo, che per l'oppositione de' Suizzeri non si credeua, che'l Rè Francesco primo calasse si facilmente in Italia, ò pure, non temendo esso nel nemico quella celerità, la qual Guicciard.

L egli

egli di natura tardissimo, non era solito d'vsare, fù, stando à tauola, sopragiunto dalla Palissa, non prima vdito, che fosse alla casa, e da quello fatto prigione, e la sua compagnia sualigiata con molto contento, e risa de' suoi emuli.

## OSSERVATIONE CXII.

*Hoc illud tempus obliterandæ seditionis clamitabat.*

COn vna simile essortatione, e stimolo Antonio primo, volendo riscaldare gl'Vngari, che prima si erano ammutinati, gli animaua, dicendo, *Illos esse campos in quibus abolere labem prioris ignominiæ, vbi reciperare gloriam possent*. percioche scancellandosi spesse volte con l'vltime la memoria delle passate attioni, niuna cosa può più facilmente emendare vn'errore, che'l portarsi (venendo l'occasione) in maniera, che si conosca, quello essere proceduto da fragilità, ò da impeto accidentale, e non da volontario, ò natural difetto. Prospero Colonna sodetto, sapendo quant'infamia, e carico gli hauesse datto appresso il mondo la ritirata di Parma, e lo sualigiamento di Saluzzo, s'ingegnò poco doppo di ricompensarla con l'industria, & animosità vsata nel passare il fiume dell'Adda; & ancor che da' suoi emoli, & altri curiosi, & inuidiosi fosse con diuerse ragioni procurato d'oscurare la gloria di quel fatto, con allegare, che gli huomini, giudicando ordinariamente le cose da gli euenti, attribuiscono spesso à prudenza quello, che fù meramente effetto del caso; Prospero nondimeno ne rimase in concetto di peritissimo, e saggio Capitano; & tanto più, quando con ostinata costanza ricusò di consentire, che dopò la vittoria della Bicocca, fossero seguitati i nemici, rispondendo saggiamente à chi gli ne faceua strettissima instanza, Il giorno di dimani, quando le ferite de'nimici saranno raffredate, vi mostrarà, quant'habbiamo fatto la giornata d'hoggi, perche i nemici priui d'ogni speranza, passaranno i monti, com'à punto successe.

Tac. hist. 1.

## OSSERVATIONE CXIII.

*Nuntiata ea, Tiberium lætitia, curaq; adfecere &c.*

IMperòche le vittorie, e fattioni egregie, & Illustri d'vn Capitano valoroso, tutto che risultino ad vtile, e grandezza del suo Prencipe, non finiscono però di sodisfarli, entrato, ch'egli sia vna

volta

volta in ſoſpetto di lui; la onde ſi vede, come quella ſteſſa Virtù, che lo dourebbe far grato,& accetto, lo rende ben ſpeſſo odioſo, e diffidente: & che

*Pro vitio, virtus crimina Sæpæ tulit.* Lib.12.

Scriue Eliano, come Aleſſandro Magno odiaua à morte de' ſuoi Capitani, Perdicca per eſſer molto arriſchiato guerriero, Liſimaco, gran Capitano, Seleuco, coraggioſo, Antigono, generoſo; Attalo per l'imperioſità, e Tolomeo per l'acutezza d'ingegno. Creſcendo tanto maggiormente l'odio, e'l ſoſpetto, quanto più illuſtri, e chiare ſono l'attioni. In tanto che Saule diuenne talmente inuido,e rabbioſo della gloria di Dauid, che tutta riſultaua à ſua grãdezza, che tentò ogni ſtrada d'vcciderlo, in cambio di premiarlo. Con tutto ciò non ſono mancati Auttori, i quali, in caſo di ſoſpetto, conſentono,& approuano, che i Prencipi meritino ſcuſa, ſe fanno vccidere i ſuoi miniſtri, adducendo l'eſſempio di Sultan Solimano, il quale fece tagliar la gola ad Habrain Baſcià ricco di 30. millioni d'oro, perche era à lui fatto formidabile; come che i Prencipi Chriſtiani haueſſero à prender regola di gouernarſi da gl'Infideli, i quali non s'aſtengono ne anco dalla morte de' ſuoi proprij figli, per regnare; ò non ſi ſapeſſe, che l'auaritia, e non ſoſpetto, ſpinſe quell'ingordo à commettere tanta ſceleraggine,e che à chriſtiani, per intereſsi humani, non è permeſſa coſa, che ripugni alla legge di Dio: altrimente ſi potrebbe ancor dire,che haueſſe meritata ſcuſa Achab d'hauerſi vſurpata la vigna di Naboth, che gli coſtò la vita; E Claudio lode, quando, vccellando à gli horti di Lucullo, trouò che Valerio Aſiatico haueua piſciato ne' porri; Non ſi può già negare, che la troppa auttorità collocata in vn'huomo d'ingegno, e di cuore, non ſia molto pericoloſa, maſsimamente ne' Stati Ariſtocratici, e Popolari; mà nelle Monarchie biſogna ben dire, che ſia ſupino, e da poco quel Prencipe, che non ſe ne ſappia guardare; ſe già non foſſe vn'altro Pietro Gambacorta ſignor di Piſa, che ſi raſſegnò talmente alla fede di Giacomo d'Appiano, ſuo fauorito, che,hauendogli ceduto ſe ſteſſo,puote contentarſi ancora, che colui gli leuaſſe lo Stato.

Reg. 1. c. 18. 19.

## OSSERVATIONE CXIIII.

***Retulit tamèn ad Senatum de rebus geſtis, multaq; de virtute eius memorauit &c.***

E pure Tiberio l'odiaua à morte. tale e tanta è la forza della Virtù, che anco da maligni vien lodata, *Eandem virtutem admirantibus, cui iraſcebantur*, dice Tacito, parlando di Virginio, *Et virtutẽ eius*

Hiſt. 1.

Dec. 1. li. 5

*eius oderant, & mirabantur*. dice Liuio parlando di Camillo. La Regina di Nauarra citata da Pio V. à Roma, com'heretica, e da quello seueramente perciò perseguitata, ancor che gli fosse acerbissima nemica, come pur sono tutti questi nemici di Dio al suo Vicario, in vn lungo sermone nondimeno, qual fece di lui in proposito della causa di Madama di Roano, commessa in Rota, fù costretta dalla verità manifesta confessare, che quel Santo Pontefice era di bontà, & santità incomparabile: & la Reina d'Inghilterra, scismatica, e maledetta, hauēdo il Rè Catholico cacciato di Corte vn suo Ambasciatore, perche haueua, trattandosi del Prencipe di Condè, sparlato di Pio V. ancorche l'odiasse à morte, ne mostrò sdegno grande, e rimosse colui dall'Ambasciata; e Selino gran Turco hebbe tāto timore della bontà, e santità del medemo Pio, che attribuendo alle orationi di lui quella gran sconfitta nauale, riceuuta nel Golfo di Lepanto, vdita la sua morte, ne fece per tutto marauigliosa allegrezza: tanto è stimata appresso de' buoni, e temuta da rei la virtù, e buona vita d'vn'huomo irreprensibile, & amico di Dio, com'era quello. Riferisce Battista Fulgoso, che la bontà, e santità della vita di Balduino III. Rè di Gierusalemme fù tale, che gli istessi infedeli piangeuano amaramente la sua morte; e Norandino Sultan di Damasco instato di douer con sì bella occasione, dar'adosso a' Christiani, ricusò di darli alcuna molestia, mentre erano afflitti per la morte di sì buono, e giusto Prencipe.

nella vita di Pio V.

Paolo Emil. lib. 5.

## OSSERVATIONE CXV.

*Magis in speciem verbis adornatam, quàm vt penitus sentire crederetur.*

COm'è solito di coloro à punto, che non dicono da douero, che tentano di supplir il mancamento della verità con l'addobbamento delle parole, e di adombrare la doppiezza, e falsità dell'animo con la maschera della pudica faccia della verità: percioche, si come i colori, e l'ombre nella pittura mouono molto più, che non fà il semplice disegno; così pare, che la bugia mescolata col vero, moui assai più, che la verità pura, *Enimuerò* dicea Plutarco, *sicut in picturis color plùs afficit, quàm lineæ propter similitudinem corporis, & fallendi aptitudinem, ita mendacium probabiliter temperatum, magis præcellit & gratius est.*

De Educat.

OSSER-

## OSSERVATIONE CXVI.

*Cunctaquè quæ Germanicus indulserat, seruauit, etiam apud pannonicos exeritus.*

FÙ detto di sopra, che per ample, e libere, che diano i Prencipi le facoltà a lor Ministri, non è bene, ch'essi n'vsino se non con molta circonspettione, e modestia; ma, quando pure alcuno trapassasse i termini, per questo testo si vede, che, & per riputatione di se medesimi, e per la mala consequenza, che ne risultarebbe, sono in obligo i Prencipi d'approuar quanto i suoi Ministri si trouano hauer fatto. Il Rè Filippo nostro per quanti richiami, e male sodisfattioni habbino date i suoi Ministri in Italia, maì nõ ne rimosse alcuno, se nõ dopò qualche tẽpo, e con impiegargli anco honoratissimamente altroue; e si crede ciò facesse, per nõ aprir la strada a' sudditi di calũniar indifferentemente ciascuno, e porger loro materia, che, vedendosi di hauerne cacciato vno con ragione, si prouassero di farne cacciar de gl'altri con bugia. Fù opinion ferma, *In Ciuitate omnium gnara, & nihil penitus reticente*, che'l medemo Re, nel suo secreto non approuasse l'oppositione fatta da' suoi Ministri in sede vacante, al Cardinale di Mondouì, mà che non lo dimostrasse, ne cercasse emendarlo, come poteua, per non discreditare, e forsi sdegnare essi Ministri; ò pure, come fù creduta da più pratici, per non hauer à far proua, se quel Cardinale, asceso à tanta grandezza, fosse per riconoscere quell'ingiuria più tosto da' suoi Ministri, che da lui; & in somma, per non mettersi in forsi. Comunque si sia, questa è cosa chiara, ch'il castigo de' Ministri arguisce imprudenza di chi gli manda, & che come dice Plinio, *Mala electio habet pessimum, quod eligenti videtur exprobrare suam stultitiam*. Et perche secondo Seneca, *quarumdam rerum turpitudo etiã ad vindicantẽ reddit*.

Lib.1.Epi. fin.
De benef. lib.6.

## OSSERVATIONE CXVII.

*Obscuram fore necem longinquitate exilij ratus.*

O Come è picciola l'ombra del deto; molto miglior sarebbe di non far gl'errori, che, doppo fatti, pensar di ricoprirgli con le frondi d'Adamo, perche.

*Quando ben ogn'un taccia intorno grida.*
*L'aria, e la terra istessa in chi è sepolto.*

come disse Lodouico Ariosto. Quello infelice di Faraone, hauendo

do ordinato, che tutti i figliuoli maschi, quali nascono à gl'Hebrei, ch'egli empiamente andaua à strada d'estinguere, fossero ammazzati, commandò, che fossero gettati nel fiume, per ricoprir l'inhumanità, e l'horrore, che di ribalda operatione hauerebbero preso i suoi sudditi. mà che poi? *Quid refert neminem scire, cum ipse scias? ò te miserum si contemnis hunc testem*. come ben dice Seneca.

Epi. 43.

## OSSERVATIONE CXVIII.

*Par causa sæuitia in Sempronium Graccum &c.*

IO non mi saprei ben come scusar qui Tacito di questo chiamar crudeltà la vendetta si giusta di Tiberio nella materia d'honore, nella qualle, anco secondo il Legislatore, *Difficillimum est iustum dolorem temperare*. Mà ben degni di biasmo, e di castigo paiono coloro, che à bel diletto vanno sollecitando l'altrui donne; e tanto ardiscono, che ne manco s'astengono da quelle de' Padroni; per le quali si son vedute à di nostri di brutte Tragedie; & con ragione in vero, perciòche, oltre all'ingiuria, e tradimento, che si fà al Prencipe, di cui s'offende la maestà, si sà benissimo, come con mezi simili si vanno inuestigando anco i secreti loro, come faceua Seiano quelli di Druso, & Augusto quelli di Mecenate, & de i maggiori, e più cari amici, ch'egli hauesse. E però in queste materie,

*Est virtus placitis abstinuisse bonis*.

Epist. 6.

come diceua Ouidio, che ne parlaua di proua.

## OSSERVATIONE CXIX.

*Constantia mortis haud indignus Sempronio nomine, vita degenerauerat.*

QVesto stesso si potrebbe per auuentura dir anco di Ramberto Malatesta, il quale, posto in fuga da chi reggeua sotto Gregorio XIII. la Marca, e forsi anco con poco proposito, & datosi in preda alla disperatione, commesse di molti eccessi, per i quali, venuto in potere della giustitia sotto Sisto V., e condotto al supplicio, si essibì à quello con tanta prontezza, e voluntà, che manifestamente mostrò, quanto gustasse di scancellar col supplicio della morte, l'infamia della vita tenuta fin'à quell'hora.

OSSER-

## OSSERVATIONE CXX.

*Et ciuile rebatur misceri voluptatibus Vulgi.*

LA qual cosa fù anco cagione d'acquistargli l'amore di quel Popolo in perpetuo; e che Tiberio all'incontro, il quale tenne diuerso procedere, fosse si fieramente odiato; Imperòche, si come son biasimati i Prencipi, che vogliono trouarsi ad ogni festa, e bagordo; così non disconuiene loro d'honorar taluolta con la presenza i giuochi, e le feste de' sudditi; essendo questa vna di quelle cose, che molto vale, e costa poco. Onde i Romani dannauano la rusticità di Tiberio, col paragone d'Augusto, che tanto humanamente gli honoraua.

## OSSERVATIONE CXXI.

*Sed Populum tot per annos mollitèr habitum, nondùm audebat ad aduriora vertere.*

GLi huomini, che caminano con i piedi, e non col capo, pensano ben prima le cose, e poi le fanno. Tiberio quì, conoscendo benissimo quãto ne' Stati nuoui siano pericolose le innouationi repentine, e quelle massimamente, che, per toccar l'inueterata cõsuetudine del viuer libero, al quale sono gl'huomini naturalmente tanto inclinati, non può senza molta amaritudine alterarsi, non hebbe per bene di far tanta mutatione in vn tratto, ancor che ce ne fosse grandissima necessità, & porgere à quel corpo infetto della passata licenza, alcuna potête medicina, senz'hauerci ben prima disposti gli humori, come presso Paolo Emilio si lege, che facesse pur anco Rè Dagoberto primo dopò la morte di Clotario. Il che, se fosse stato parimente considerato da Aggiolde, quando, volendo restituire alla sua Patria l'antica forma da Licurgo data, si condusse precipitosamente ad abbrugiare tutti i contratti, e scritture publiche, e priuate, per far vn'vguale distributione de' beni, senza essersi proueduto prima di seguito, e di forze bastanti, per resistere à chi gli si fosse opposto, non haurebbe rouinato se, e tutta casa sua. E però ben disse Alcibiade, che fanno sauiamente coloro, i quali senz'alterar punto l'antiche leggi, e costumi, tutto, che fossero triste, attendono à gouernare i loro sudditi con quiete. e Dione, parlando d'Augusto, dice, che, dubitando esso, *Ne parum succederet, si simul homines, transferre, & inuertere vellet.* come da per

Lib.8.

Thucid. lib.6.

Lib.52.

pre-

precetto vn Discorsiuo dannato. *Quadam in tempore disposuit, quædam reiecit in tempus*, per pigliare, come si suol dire, il lepre con il carro; & à guisa di peritissimo medico, andar trattenendo l'infermo viuo più tosto con rimedij, e difensiui lenti, ancor che'l male se n'andasse in lungo, che, per volerlo risanar in vn subito con medicamenti potēti, correre manifesto pericolo d'ammazzarlo; e questo fù quello, che intese Aristotele, quando disse, *Oportet circunductione quædam, & per ambages id facere, & non omnem potestatem simul tollere*. come poco prudentemente confessò di hauer fatto Rè Luigi XI. tosto che successe alla Corona, scacciando precipitosamente gli Vfficiali, Ministri, & seruitori vecchi del padre; i quali, vedutisi priui di quelli honori, e gradi, che con lunghi seruitij, e iattura, forsi anco del lor patrimonio, s haueuano acquistati, e compri, non pensarono mai ad altro, che ad offenderlo, e vendicarsi, tanto che, hauendolo condotto à termine di perdere lo Stato, e la vita, hebbe buon patto di racquistarsegli con vergogna, e danno. E però Ferdinando il Catholico, venendo essortato à douer ristringere l'eccessiua autorità de' priuilegi Aragonesi, sodamente rispose, com'oltre all'hauer esso hereditato quel regno nel stato, che lo godeua, e l'hauer giurato, & data la sua real parola di conseruarli i lor priuilegi, & essentioni, teneua vna regola in materia de' Prēcipi, & Vassalli, che, quando la bilancia della sodisfattione del Rè, e suoi vassalli staua vguale, allhora il Rè, & il Regno era immortale, ma che come l'vna, ò l'altra bilancia trabalzaua, forz'era, che l'vno, ò l'altro cadesse, & spesso tutti doi. Alcuni sono stati di parere, che da questi, e da molt'altri essempi mosși gl'heretici de' nostri tempi, ricoprendo con la maschera della giustitia, l'impietà de' loro sacrilegij, habbino vsato di lasciare ne' luoghi, oue hanno mutata Religione, intatti i Conuenti, e le Chiese de' Catholici sin'à tanto, che si siano estinti per se stesși, così, per non cagionare, vsando termini violenti, qualche solleuatione, e tumulto, come per ritenersi à bello studio quei Catholici per ostaggi, e malleuadori, ogni volta, che le cose hauesser mutata faccia, e potere raccommandarsi loro, come si raccommandauano i Turchi a' schiaui Christiani, quando furono rotti nel Golfo di Lepanto, Ma altri, considerando, che gl'heretici non sono si sciocchi, che non conoschino, come non si serbano i carboni accesi, quando si estinguono le fauille, hanno creduto, che in questo particolare esși habbino hauuto maggior concetto. Il medemo, e senza dubio maggior pericolo si corre nella mutatione delle leggi, e de gli ordini, che concernono principalmente la conseruatione, e mantenimento dello Stato, per l'alteratione delle quali, si sono vedute molte Republiche, e molti Stati andar in rouina. Onde si lege, come Augusto, trattando di deporre l'Impero, daua al Senato

Polit. 5. c. 11.
Argen.

to per documento, e ricordo principale, *Vt leges firmiter tenerent, nec quicquam in illis mutarent, nàm quæ eadem semper manent, & si sint nonnihil vitiosa, meliora tamen sunt in his, quæ subinde, quamuis in melius, innouantur*. Quasi volesse dire, che in materia di leggi, e d'ordini, ogni nouità sia di sua natura sospetta, & pericolosa; Il che esser vero mostra l'esperienza manifesta, che doue le leggi antiche sono per se stesse stimate, e riuerite, le nuoue anco con l'aggiunta di grauissime pene, sono à gran fatica vbidite, hauendosi in vniuersale per Massima, *Super omnibus negocijs meliùs, & rectiùs fuisse olim prouisum, & quæ conuertuntur, in deteriùs mutari*. Oltre al disturbo, e danno, che per ordinario portano seco queste mutationi; essendosi veduto di rado, ch'habbino recato seruitio; come mostrò già Firenze, e poco mancò, che non mostrasse gli anni passati Genoua: che se ad vn'edificio vecchio si tenta di mutar fondamento senza pericolo, e più tosto miracolo, che sapere, insegnandoci l'esperienza chiaro, che ne aggiunta, ne rappezzamento nuouo mai fece buona presa; ne albero, ò pianta grande, & inuecchiata fù mai transpiantata senza pericolo.

Dion. lib. 52.

An. 15.

## OSSERVATIONE CXXII.

### *Nàm spes incesserat dissidere hostem in Arminium, & Segestem &c.*

Che è quell'occasione, quale hà principalmente da desiderare vn Capitano, quando se ne sappia valere, come già fece Antonio primo. *Qui discordes armis, discretos viribus hostium exercitus aggredi statuit*. Trouandosi la guerra carthaginese contra suoi mercenarij ribelli nel miglior termine, che mai fosse, nacque in vn'istãte tanta discordia fra i Capi di quell'essercito, *Vt non solùm curam persequendi hostis omiserint*, dice Polibio, *sed etiam opprimendi se facultatem hostibus præbuerint*. E però ben diceua Othone à' suoi Pretoriani folleuati. *Si Vitellio, & satellitibus eius facultas eligendi daretur, quę nobis animum, quas mentes imprecentur, quid aliud, quàm seditionem, & discordias optabunt?*

Hist. 3.

Lib. 1.

Hist. 1.

## OSSERVATIONE CXXIII.

### *Nihil ausuram Plebem, Principibus amotis.*

Già fù detto, che non vi è più feroce bestia, ne più timida della moltitudine senza Capo; e però non è da perder tempo in le-

M uar-

targlielo, subito che se ne presenta l'occasione; non essendo questo di quei casi, che s'habbi da goder il beneficio del tempo, mà si di quelli, ne' quali si suol dire, che Chi tempo hà, e tempo aspetta, è ragion, che tempo perda, Onde disse Ouidio

*Vidi quod fuerat prius sanabile vulnus*
*Dilatum longæ damna tulisse moræ.*

## OSSERVATIONE CXXIIII.

*Quæque apud concordes vinculum charitatis, incitamēta irarum apud infensos erant.*

Ogni dritto hà il suo riuerso: niuna inimicitia è tanto atroce, e mortale, quanto quella, che nasce frà parenti, & amici, e tāto più arrabbiata, quanto più sono congiunti di nodo, e d'obligo maggiore; portando di sua natura l'imperfettione humana, che tāto più gl'huomini stimino l'ingiuria graue, & attroce, quanto par loro, che gli venga, come dice Aristotele, di doue men credeuano; doue che, se la charità, e non la perfidia preualesse, si haurebbe con più ragione à dire, che tanto meno stimar si douesse, quanto che il nodo dell'amistà, e del sangue porge certa confidenza, e sicurtà di fare alcune vscite, che non s'attentariano gl'huomini per altro modo di fare; come dottamente, e piamente ci insegna il Cōte Pomponio Torello nel suo libro del Debito del Caualiero.

Pol. 7. c. 5.

## OSSERVATIONE CXXV.

*Quoties astu, magis, quàm per formidinem cessit.*

Vn Capitano auueduto, & desto, considerando, ch'altri non sia per fare quell'errore, ch'egli non farebbe senza cagione, deue star bene auuertito à tutte l'attioni del nemico; percioche, *Animus vereri, qui scit*, come dice Publio, *scit tutò aggredi*. Ricordandosi, che tutte l'historie latine, e greche sono piene d'astutie, & di stratagemme soldatesche, e particolarmente d'imboscate, e di fughe finte, per tirar l'inimico ne gli aguati. Per ilche accortamente ricorda il nostro Auttore, *Neque si portæ pateant, nisi die, & exploratò intrandum.*

OSSER-

## OSSERVATIONE CXXVI.

*Sed exterruit Cecinna hùc, illùc arma ferens.*

Atteso che non era sicuro passare auanti l'essercito, e lasciarsi fortezze, ò diffidenti alle spalle, ancor che quelli si mostrassero neutrali, che però Carlo VIII. passando all'acquisto del Regno di Napoli, volse, che i Firentini si dichiarassero, e voltandoli, perche stauano sospesi, l'armi contra, gli prese Saresana, e Pietra santa, ond'hebbero buon patto d'accordarsi, e concedergli con suo molto biasmo, e danno, quello, che gli haueuano prima con poca prudenza negato.

## OSSERVATIONE CXXVII.

*Nàm Barbaris quanto quis audacia promptiùs, tantò magis fidus, rebus commotis potior habetur.*

Non hà dubio alcuno, che furono sempre, e sono tenute in maggior pregio le persone graui, e sode, che le precipitose,& impatienti; tuttauia, chi và ben'osseruando per il discorso dell'historie, trouarà, che ha si ben nociuto à molti la troppa flemma,e sonnolenza, com'il troppo ardire, e prontezza; e che ne' cimenti dell'armi singolarmente, & nelli acquisti de' Stati ad alcuni la freta hà leuate le forze, & ad altri la tardanza ha tolta l'occasione: di maniera, che bisogna saper conoscere il tempo, poscia che in alcune cose. *Nihil est festinatione tutiùs*, & in alcun'altre *festinatio, & auiditas præpediunt*, come dice Tacito. Hist.1. Hist.3.

## OSSERVATIONE CXXVIII.

*Et memoria bonæ societatis impauidus.*

B*ona conscientia turbam aduocat, mala, etiàm in solitudine anxia, atque sollicita est.* dice Seneca. Epi 43. Niuna cosa rende più corragioso l'huomo, che la candidezza della buona conscienza, per la quale Celso huomo altretanto sincero, quanto valoroso, *Erga Galbam constanter seruatæ fidei crimen confessus, exemplum vltrò imputauit*, Hist.1. onde meritò d'essere da Othone connumerato trà i più cari amici, e Capitani, che hauesse. E di Antonin Pio si lege, che essendogli detto, perche

mostraua tãto dolore della morte d'Auidio suo ribelle, il quale s'ha uesse vinto, harebbe fatto crudelmente morire e lui, e' suoi figliuoli, rispose arditamente, ch'egli non viueua talmente, ne talmente staua vnito con Dio, ch'Auidio lo hauesse hauuto à superare. E Nerua Traiano auisato come Casʃio, e Calpurnio gli machinauano contra, in certi giuochi, che occorsero, si pose à sedere nel mezo di loro, porgẽdogli intrepidamente il pugnale nudo in mano, sotto specie di mostrarli, che fosse molto acuto, e radente, tanta confidenza gli daua l'innocenza, & la bontà della sua vita.

Apud Cit.

## OSSERVATIONE CXXIX.

*Amicos, inimicosq; ex vestris vtilitatibus delegi.*

Che è la vera pietra da far paragone quali siano gli amici, e seruitori: percioche i veri, & buoni in ogni stato, e fortuna misurano i commodi, e gl'interesʃi proprij col commodo, e l'interesse dell'amico, e del padrone; Onde i falsi all'incontro fanno da le Rõdini, che non stanno con noi, se non l'Estate; e tutto ch'habitino la medesima casa, non però mai s'adomesticano, più l'vn'anno, che l'altro. E da quì si può facilmente conoscere per quanto si posʃino spendere gl'huomini all'occasioni, poiche,

*Tempore felici multi numerantur amici*; Et quello, che è peggio,
*Illud amicitiæ quondam venerabile nomen.*
*Prostat, & in quæstu pro meretrice sedet.*

## OSSERVATIONE CXXX.

*Quippè proditores, etiàm ijs, quos anteponunt, inuisi sunt.*

E quì si scopre quanto siano ciechi, & insensati coloro, i quali hauendo col timor di Dio, perduto l'intelletto, pongono ogni lor speranza nelle belle parole, e buon viso di quei Prencipi, à quali si sono aggraditi *Per malas artes.* Non s'auuedendo gli infelici, come i Grandi gradiscono i tradimenti, ma non i traditori, *Ego* (dicea Augusto) *proditionem amo, proditores non approbo.* E Filippo, *Amare se prodituros, non proditores aiebat.* Commandando gli Effori ad Agide d'Archidamo, che, tolta seco vna quantità di giouani, seguitasse vno, quale gli haueua promesso di darli certa fortezza. *Negauit se crediturum milites ei, qui suos prodidisset.* Bernardino di Corte eletto da

Plutar. in Apopht. Strobeo ser. 52. Plut.

to da Lodouico il Moro, per il più fidato di quanti amici si haueſſe, ſino ad antiporlo al proprio Cardinale Aſcanio ſuo fratello, nel confidargli la cuſtodia del Caſtello di Milano, hauendolo poi per danari dato à' Franceſi, venne in tanta abominatione ſubito appreſſo i medeſimi, che, rifiutato, e ſchernito da ciaſcuno con pungenti, & opprobrioſe parole, e tormentato dalla propria conſcienza, perpetuo flagello de' rei, crepò non molto poi di dolore. Ne faccino già fondamento coſtoro ſopra il buon viſo, che moſtrano loro i Prencipi, mentre ſi vagliono dell'opera loro, perche due coſe s'hãno da preſupporre infallibilmente. L'vna, che mai niun'huomo d'ingegno ſi fidarà intieramente di traditore, come moſtrò Valeriano, quando, hauuta ch'egli hebbe Thiana per tradimento, vcciſe Eracleone, che gli l'haueua data, dicendo, *Non enim mihi fidem ſeruare poterat, qui patriæ non pepercit*. Poiche veramente (come dicea Teodorico) *Ciuium non merentur habere conſortium, quibus parentum fuit exoſa ſocietas, ne puri corporis iucunda ſerenitas nebuloſis maculis polluatur*. E l'altra, che à lungo andare, *Grauiorum facinorum Miniſtri tamquàm exprobrantes aſpiciuntur*.

Apud Trebel. Polio.

Apud Caſſiod.

An. 14.

## OSSERVATIONE CXXXI.

*Dilatus ſegnitia Ducis, quia parum præſidij in legibus erat, vt me, & Arminium vinciret flagitaui &c.*

Se vengono ragioneuolmente biaſmati i Capitani, che non ſanno à ſuo tempo proueder' alle coſe neceſſarie dell'impreſe, che interprendono, che biaſmo, e caſtigo dourebbe meritar colui, il quale, auuertito in tempo di coſa, che può portare la rouina, e la perdita d'vn'impreſa graue, ſupinamente la traſcura, differendo in altro tempo quello, che preſtamente biſogna eſſequire? come ſucceſſe ad'Archia Tiranno d'Athene, il quale, auiſato, che già ſtaua à letto, come Pelopida era entrato con gente in Thebe, ſi poſe la lettera ſotto il capezzale dicendo, *Res ſerias ad craſtinum differamus*. onde la ſteſſa notte fù morto con tutti i compagni; ouero, come occorſe al tempo delle antiche guerre di Piemonte al Figueroa Gouernator di Caſale di Monferrato, il quale, auuertito la ſera, ch'ei ſi trouaua à feſta, che i nemici s'erano auuicinati, e come ſopraſtaua pericolo di tradimento, riſpoſe, A la mañana proueeremos à todo, e la notte fù preſa la Città. Erano in tempo di Giuſtiniano Imperatore le Città di Grecia diuiſe in fattioni, per il portar de' colori verdi, è turchini, à quella guiſa, che già s'vſaua in Italia il bianco, e il roſſo, e crebbe tanto quell'humore, da principio tra-

Plut.

ſcurato

scurato dal Prencipe, e da' Ministri, che, volendoci finalmente prouedere, si leuarono i seditiosi in buon numero, e togliendo di mano al carnefice i condannati, e rompendo le carceri, fecero scappar tutti i colpeuoli, & abbrugiarono di più quel sì famoso Tempio di S. Sofia, creando in vece di Giustiniano, il quale si era ritirato, Hipacio Imperatore; per la cacciata del quale fù necessario venir all'arme con morte di più di 30. milla huomini. E però ben disse Ouidio.

*Principijs obsta, serò medicina paratur.*

Fà bisogno estinguere le scintille, e non aspettar che'l fuoco habbi presa forza. *Curtius Lupus dispositis Classiariorum copijs cœptantem tùm maximè seruilem coniurationem disiecit.* E di Semiramis si lege, come auisata, mentre s'acconciaua il capo, che Babilonia gli s'era ribellata, non prima raccolse le treccie, che l'hebbe racquistata.

An. Battista Fulg.

## OSSERVATIONE CXXXII.

*Quæ secuta sunt, defleri magis, quàm defendi possunt.*

E però è non men stomacosa, che inetta, certa sofficienza sciocca, di qualche sacciuti, i quali non finiscono mai di rinfacciare senza profitto le cose, che più non hanno rimedio, e come dice Lucano *Erroribus addere culpam.* Doue che, se hauessero sale in zucca, dourebbero osseruarle più tosto per instruttione propria, e riferirle à tempo per ammaestramento altrui.

## OSSERVATIONE CXXXIII.

*Simul genti Germanorum idoneus conciliator, si pœnitentiam, quàm pernitiem maluerit.*

COme sogliono fare gl'huomini prudenti, & saui, e si vide fare al Cardinale Ascanio Colonna nel Conclaue di Papa Innocentio IX. nel quale, ricusando il Cardinale M. Antonio suo parente di concorrere à certa elettione, volle concorrerci lui, dicendo, che, quando quel tale fosse riuscito Papa, non era bene, ch'ambidui gli fossero stati contrari, mà che lo sdegno della renitenza dell'vno, fosse mitigato dalla prontezza dell'altro. Mà, quanto al testo, si può notare, che, quando gli huomini grandi, caduti per loro mala fortuna in miseria; ò scacciati de' suoi Stati, com'era costui, ricorrono à noi per aiuto, ò per saluezza, tutto che siano di fede, e di natione

tione ſtraniera, ſi deuono humanamēte riceuere, e tener ben cari; come fece Agricola, il quale, *Expulſum ſeditione domeſtica vnum ex Regulis gentis exceperat, ac ſpecie amicitiæ in occaſionem retinebat.* à quella guiſa, che narra Giuſtino, che conſeruaſſe Demetrio Holoferne in vita, per tener in geloſia il fratello Ariarate, e Tiberio Maroboduo, *Vt ſi quando in ſoleſcerent Sueui*, glilo poteſſe preſentar in faccia; & à' dì noſtri ſimilmente Papa Aleſſandro VI. tenendo in Roma Gemin Othomano, che fuggiua l'ira di Baiazetto ſuo fratello, con diſegno di ſeruirſene in tempo d'vn Interregno, ſe foſſe mai venuta l'occaſione, e non per l'auaritia di XL. mil. ſcudi, che daua il Gran Turco di piatto al Papa, com'alcuni (mordendo le attioni di quel Pontefice, come è ſolito di molti) hanno voluto indouinar che foſſe, Il Catholico Rè Filippo hà più volte anch' egli fatto riceuere in Sicilia alcuni della caſa Reale di Tuniſi; anzi prudentemente ancora tentato più volte di rimettergli in Stato, conoſcendo eſſer à lui più ſicuro hauer vn Rè picciolo, & amico vicino à' ſuoi Stati, che vn nemico sì potente, come il Gran Turco. La doue Rè Luigi XII. potendo eſſer ſolo arbitro delle coſe d'Italia, più toſto, che rendere lo Stato di Napoli à Rè Federigo, à cui l'haueua promeſſo, & che gli ne haurebbe pagato tributo, volſe darne la metà à' Spagnuoli, da' quali poco appreſſo fù cacciato non ſolamente dall'altra parte, mà dallo Stato di Milano ancora, e di tutta Italia: ſi come poco mancò, che non ſuccedeſſe parimente al Prencipe d'Orange, quādo, fatta ch'hebbe quella notabile riuolutione de' Paeſi baſsi contr'il Rè di Spagna ſuo natural Signore, per meglio aſsicurarſi, vi chiamò l'Arciduca Mathias, del quale entrato poc'appreſſo in ſoſpetto, come che v'haueſſe introdotto vn riuale, di cui poteua poco ſperare, e temer molto, per cacciarnelo, induſſe quei Stati à chiamarui il Duca di Alanſone, il quale ſi diede ſubito à negotiare i fatti ſuoi talmente, che, ſe quei Stati non ſi ſuegliauano preſto, ſi trouauano eſſer caduti dalla padella nelle bragie. Campan.]

## OSSERVATIONE CXXXIIII.

### *Neque ob premium, ſed vt me perfidia exſoluam &c.*

E bene; perciòche ſarebbe ben ſciocco quel Prencipe, che ſi fidaſſe d'vno, il quale haueſſe prima tradita la ſua Patria. *Neq; ſe ſe proditoris, neq; hoſtium conſilijs vti*, riſpoſe à Ciuile l'eſſercito Vitelliano; anzi moſtrano ben'anco poco ſenno quei Prencipi, che ſi laſciano perſuadere di aſſumerſi impreſe, e brighe sù le parole, e cōforti de' sbanditi, i quali per vendicarſi de' lor'auuerſari, non laſciano Hiſt. 4.

no adietro cosa à dire, e promettere: come prouò Filippo Visconti, quando sù le parole di M.Rinaldo de gli Albizi mosse guerra à' Fiorentini, e se ne trouò ben tosto pentito: Et Alessandro d'Epiro, che, chiamato da' sbanditi Lucani, venne in Italia, mentre pensaua col lor aiuto guadagnarsi quella Prouincia, fù da quelli istessi ammazzato; Dall'essempio de' quali mosso per auuentura Rè Carlo VIII. così inetto, com'era stimato, ricusò d'acconsentire alle instigationi del Triuultio, il quale, passato ch'hebbe il Taro, gli persuadeua à spiegar l'Insegne, e chiamar il nome di Francesco figliuolo di Gio. Galeazzo, per solleuare i Milanesi contra il Moro.

## OSSERVATIONE CXXXV.

*Fama dediti, benigneq; excepti Segestis vulgata, vt quibusq; bellum inuitis, aut cupientibus erat, spe, vel dolore concipitur &c.*

Non per altro, che per il manifesto pericolo, nel quale si vedeuano, che l'hauer riceuuto Segeste in gratia, non inuitasse molt'altri à dimandar perdono. A confusione d'alcuno, il quale hà con scritti voluto persuader à' Prencipi, che sia più sicuro, & vtile l'essere temuto, ch'apprezzato; Tutto che si vegga, e proui il contrario, fino ne gl'animali. Non essendo, com'egli afferisce, semplicemente vero, che l'amore, come atto volontario, sia sostenuto da vincolo sì debole: perche, anzi stando l'amore sempre vnito col timore d'offender chi s'ama, è molto più potente legame, che la pena, la quale, essendo attione forzata, & odiosa. *Qui timere desierint*, come dice l'Auttore, *odisse incipiunt. non enim potest amor cum timore misceri*, dice Seneca. Ne men è vero, che i Prencipi siano meglio fondati nel timore, che dipende da loro, che nell'amore, che pende dall'altrui voglia; Perciòche, se nostro è veramente, e propriamente quello, che l'huomo s'acquista con buon'arti, & industria, più nostro sarà per certo l'amore, e la beneuolenza, la quale s'acquista con l'humanità, con la clemenza, col giouare, e col beneficiare, che col timore, che non s'acquista con altro, che con crudeltà, violenza, essigli, e morti. Scriue Tacito, che i soldati d'Othone gl'erano talmẽte affettionati, che, rotti da Vittellio, e scõfitti, & dall'istesso Othone essortati à darsi al nemico, ricusarono tant'ostinatamente di farlo, che molti di loro s'ammazzarono da se stessi, per seguitarlo in morte, com'hauean fatto in vita. E de i soldati di Cesare si lege, che nella rinchiusione, ch'ei fece prima d'Auarico, e poscia di Põpeo, patirono volontariamente trauagli, penuria, e fame incredibile

Intẽde del Macchia.

In Agric.

Hist. 1.

bile per lo smisurato amore, che gli portauano. Niuno hebbe mai tanta commodità, ne maggior' occasione di farsi temere, quanto Dauid, insidiato fin dal proprio figliuolo, e tuttauia giudicò più sicuro, e più pio quel Rè Santo lasciarne carico di castigar quelli, che non meritauano perdono, al figlio Salomone, che farlo lui stesso, & era pur Rè potente, e sauio. Ne mi moue quel dire, che sia più facile ad offendere vno, che si faccia amare, e non hà altra guardia, che i suoi buoni diporti, che quello, che si fà temere, e và circondato da molte squadre armate; perche, se bene la strada d'offendere chi si fà amare all'entrare si mostra facile, & aperta, al riuscirne nondimeno si troua ben spesso difficile, e rinchiusa; come prouarono quei mal'auenturati vccisori di Gio. Galeazzo, e di Giuliano de' Medici, i quali, benche fatto il colpo, chiamassero il Popolo alla libertà, non però si mosse alcuno di quei cittadini troppo ben'affetti alla casa de' Medici, & à Gio. Galeazzo à seguitarli. Anzi per l'historie, così greche, come latine, si vede, come senza paragone perirono di mala morte molto più Prencipi scelerati con quãte guardie s'haueßero, che Prencipi buoni, senza altro presidio, che la beneuolenza, della quale diceua Claudiano.

Ad Hon.

*Non sic excubiæ, non circumstantia tela,*
*Quàm tutatur Amor.*

E che ciò sia vero, veggasi, che cosa giouarono à Caligula, à Nerone, à Domitiano, e tant'altri, le legioni, e gl'esserciti intieri. Percioche (& becchinsi pur'il ceruello gl'huomini se sanno) *Quicunq; vitam suam contempserit, alienæ fit dominus*. Dicanlo Monsignor de Ghisa, visitando à canto la Regina l'essicito d'Orliens. Il Prencipe d'Oranges in casa propria, Enrico III. nel mezzo del suo essercito nel proprio Gabinetto. E nuouamẽte Enrico IIII. in Parigi doppo coronata la moglie, attorniato da tutti i maggiori suoi Prencipi, e Pari della Francia, con vn fioritissimo essercito di ben LX. mill' huomini in campagna. Francesco Maria della Rouere, spogliato con frode dal Valentino dello Stato, perche era ben voluto da quei Popoli, lo ricuperò in vn tratto senza colpo di spada: & i Francesi all'incontro desideratissimi da' Milanesi nemici acerbi del nome di Lodouico il Moro, perche doppo che furono in casa, si portauano tirannescamente, furono ad vn semplice romoreggiar, che fece il Moro sù i confini, cacciati precipitosamente da quello Stato. Et in somma bisogna risoluersi, che *Inuisa imperia nemo retinuit diu, sed qui benignitate, & clementia ea temperauere, his candida, & læta fuisse omnia,* come dicea Sallustio à Cesare. Hauendo G. Agricola à trattare con Bretoni, gente bestiale, *& Regibus exiibidine, quam ex imperio parere solita, rara moderatione*, dice Tacito, *maluit videri inuenisse bonos, quàm fecisse*. Il contrario si dice, che auuenne al Duca d'Alua, man-

Sen. Ep. 4.

N dato

dato dal Catholico in Fiandra, per sedar quei tumulti; sendoche dall'hauer egli cominciato à far subito; come si dice, delle Teste, nacque, che per vn capo mozzo, se ne solleuarono migliaia di fanti; perche, si come, *Arbores quædam recisæ pullulant, ita seueritas auget inimicorũ numerum tollendo*. Il che, pare, che succedesse doppo la morte del Conte d'Agmonte: Et, dice il Cãpana, che se gli Spagnuoli in quei principij non hauessero vsata tanta seuerità, la moltitudine già fastidita de i molti aggrauij, ch'ogn'hora gli erano imposti, e de gl'impedimenti, che si dauano all'atti loro, sarebbe facilmente ritornata all'vbidienza di Santa Chiesa, e del Rè lor natural Signore. E però ben dicea Claudiano.

Sen. 1. de Clem.

Par. 2. lib. 1.

*Peragit tranquilla potestas,*
*Quod violenta nequit.*

E, come dicea Sallustio, *Cuncta Regna crudelia magis acerba, quàm diuturna esse, neq; quemquam à multis metuendum, quin ad eum ex multis formido recidat; eam vitam bellum æternum, & anceps; quoniam neq; aduersus, neq; à tergo, aut lateribus tutus, semper in metu, aut periculo agites.* Onde non è merauiglia, ch'alcuni siano stati di parere, che à Prencipi non solamente sia vtile l'humanità, e la piaceuolezza, mà che torni loro conto di fingere ben spesso il balordo, per non sapere certa sorte d'andamenti, i quali, saputi che sono, ò non si possono dissimulare senza scandalo, ò punir senza pericolo: come fece Tiberio in quel pericoloso mouimento di Clemẽte schiauo d'Agrippa Posthumo; nel quale, *Quamquam multos è domo sua equites, & Senatores illum sustentasse opibus, iuuisse consilijs dicerentur*, non ne volse ricercare altro, conoscendo, come gli haurebbe bisognato far vn macello, & che (come dice Seneca) *Non minus sunt turpia Principi multa supplicia, quam medico plura funera*. Oltre che non torna cõto molte fiate à Prencipi, *Ostendere Ciuitati quàm plures mali sint*. mà più tosto, come si dice d'Agricola, *Omnia scire, & non omnia exequi, nec semper pœna, sed sæpiùs pœnitentia contentos esse.* massimamente ne' Stati nuoui, ne' quali *Vtilis est clementiæ fama*, con la quale, dice Claudiano, si facciamo vguali à Dio.

An. 2.

De clem. 1.

*Sis pius in primis; nàm, cum vincamur in omni*
*Munere, sola Deos æquas clementia nobis.*

All'Africano maggiore chiaro, & illustre per tante vittorie, fù di maggior splendor', e gloria il titolo di Clemente, che l'Africa vinta, che Carthagine domata. Questa partorì l'immortalità ad Alessandro Macedone, quando Dario da lui vinto pregò i Dei, che hauendo à perder l'Impero, non gli dessero altro successore, che quel sì benigno nemico, sì mansueto Vincitore. Cesare Dittatore non per altro meritò d'esser annouerato frà Dei, che per il concedere, per il rimettere, per il perdonare. E finalmente il Senato Romano

Giust. lib. 1.

do-

domatore di tutto il Mondo sottopose più Popoli, e più Prouincie con la clemenza, con l'equità, con la mansuetudine, che con l'armi, e con la guerra. *Enimuerò*, dicea Polibio, *Benignitate, & clementia hostem vincere, quàm armis, prastat*. Mà di tutte quante l'humanità, e gratie, che possa mai far vn Prēcipe, niuna è più bella, più illustre, più generosa, ne di maggior merito, che'l rimettere, e'l perdonar l'ingiuria propria, e, come dice Claudiano. Lib. 3.

*Ignoscere pulchrum, pœnæq; genus vidisse precantem.*

E nondimeno pare, che l'infelicità di questo nostro secolo, porti, ch'alcuni non si vergognino dire, che'l perdonare l'offese sia vn dar materia d'essere maggiormente ingiuriati, che è quel, *Gratia oneri*: che, secondo Tacito, gli huomini maluaggi mettono al conto de' disauanzi. Hist. 4. La Santa mem. di Pio V. all'incontro, delle cui attioni heroiche può ciascun Prencipe farsi intrepidamente norma, e regola, essendogli (poiche fù assonto al Pōtificato) venuto à' piedi il Conte della Trinità piemontese, dal quale, mentre si trouaua in minoribus, Priore in Alba, era stato stranamente trattato, gli si diede à conoscere dicendo, Conte, Io sono quel Frate, che già voi alloggiando nel nostro Conuento d'Alba, minacciaste di far cacciare nel pozzo: ecco come Dio giusto aggiuta gl'innocenti, à confusione della superbia del mondo: ricordateui Conte, che tanto è più valoroso il soldato, quanto che viue da buon Christiano, Indi vedendo quel buon Cauagliero tutt'attonito, e smarrito, lo riconfortò con humanissime parole, e spedillo di quanto era andato à negotiar seco, presto, e bene, facendoli insieme di molte gratie, à fine di potere liberamente, e con verità dir col Profeta. *Si reddidi retribuentibus mihi mala*. Psal. 7. M. Aurelio Imperatore era solito dire, che i cuori generosi, quando pigliano vendetta d'alcuno, fanno vn macello di se medesmi. Mà perche, *adeò difficilis in perfecto mora est*, che, Vell. vol. 2.

*Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt.* Horat.

Fà ben'anco bisogno auuertire, che'l Prencipe, mentre procura di fuggir la seuerità, ò affetta il nome di Clemente, non si renda à sudditi disprezzabile, & poco riuerendo, il che, secondo Seneca, non è men pericoloso, che l'essere troppo temuto; mà tener vna certa strada, per la quale (come dice Tacito d'Agricola) *Nec facilitas auctoritatem, nec seueritas amorem diminuat*. Ricordandosi sopra tutto, che come dice Seneca, *Tàm omnibus ignoscere, quàm nulli, crudelitas est*, atteso che come dice Ouid. De benef.

*Sæpè est supplicij causa fuisse pium.*

ò come diceua Dione di Nerua, *Malum esse imperare eum, sub quo nemini quidpiam liceat, sed longè peius sub eo viuere, sub quo omnia omnibus*. Et che però bisogna fuggir gli estremi.

# OSSERVATIONE CXXXVI.

*Nequè probris temperabat.*

DI che niuna cosa è men degna, ne più nociua: perciòche mostra, ch'egli non hà ragione, ò non hà cuore, onde Memnone Capitano di Dario, vdendo vn suo soldato sparlare malamente di Alessandro Magno, gli tirò la lancia contro, dicendo, ch'egli lo pagaua, perche combattesse, e non perche ingiuriasse il nemico di parole; non seruendo in somma l'ingiuriare ad altro, che ad'irritarsi il nemico, & farlo più cauto, e più feroce à' suoi danni. La cagion principale, che spingesse Ludouico XII. Rè di Francia à mouere si tosto l'armi contra lo Stato di Milano, non fù tãto per desiderio di acquistarsi quel Stato, quanto per rintuzzar l'orgoglio à Lodouico il Moro, il quale, fuori d'ogni proposito, essendo quello in Asti ancor Duca d'Orliens, lo mandò ricercando, che nell'auuenire, non si vsurpasse più nome di Duca di Milano. Scriue P. Emilio, come vna parola scortese vsata dal Conte di Salimberia verso il Rè di Nauarra, il quale l'haueua, dopò la cattura di Rè Gio. introdotto in Parigi à nome del Rè d Inghiltera, gli alienò talmente quel Prencipe ch'esso, Conte ne fù subito cacciato. E Guicciardino scriue d'vn Proueditore Venetiano, il quale, guerreggiando col Conte Francesco Sforza, l haueua sconciamente di parole ingiuriato, come essendo da quel Conte fatto prigione, e dubitando, (come pur fanno coloro, che sono più pronti di lingua, che di mano,) d'essere trattato secondo i suoi meriti, gli si gettò à' piedi tutto pieno di lagrime, e d'abiettione, chiedendoli humilmente perdono; à cui il Conte; come ch'era d'animo inuitto, e grande, solleuatolo, disse, che, l ingiuriare altrui in absenza, era cosa da femine, e'l vincere in battaglia, cosa da Capitano, e che però fosse vn'altra volta nell'imprese più ardito, e nel parlare più modesto. come con grauità spagnuola ricordò parimente il Gran Capitano all'auanzo delli XIII. Francesi superati da gli Italiani in quel memorabile abbattimẽto fatto à Quadrata. Scriue il Giouio, che vna delle principali ragioni, per le quali si argomentaua, che'l Gran Turco hauesse in ogni modo ad assaltare Vienna, era l'acerba memoria delle parole, e gesti opprobriosi, e sporchi vsati à Solimano nel partirsi, che fece già da quell'assedio; & che l'Aluiano, & Massimiliano Sforza fecero ammazzare, questi il Conte Nicolò Scotto, e quello Gottifredo Calenati lor prigioni per si fatta cagione. E però dicea benissimo Polidoro figliuolo d'Alemena, *Fortium virorum esse, malefacere ijs, qui malo digni sunt, non maledicere*. Se costoro

Guic.

si fosse-

si fossero consigliati con i morti, come dicea Ferdinando, & hauessero lette l'historie, harebbono ritrouato, che il lodare, & essaltare il nemico, è proprio vn'accrescer lode, e gloria à se medesimo, quando lo vinca; o farselo men'odioso, quando sia vinto. Onde Tiberio, superato ch'hebbe Maraboduo, per accrescere gloria all'impresa, lo dipinse nel Senato più tremendo à' Romani, che Pirro, e che Annibale. Marc'Antonio Colonna, litigando cô il Conte di Sarno, & intendendo, come in ogni proposito quel Conte sparlaua di lui, incontratolo vn giorno, argutamente gli disse, è possibile Signor Conte, che io in ogni occasione non mi stanco di honorar V. S. & essa all'incontro mai cessi di lacerarmi, e tutti due noi con bugia? Era pur grande la competenza di Carlo V. col Rè Francesco primo, che aspirauan'ambi doi alla Corona dell'Impero, e nondimeno parlando Rè Francescô con gl'Ambasciatori di Carlo, con magnanimità Regia, altro non disse, se non, Essere cosa degna, e commendabile, che ciascuno di essi procurasse d'ornarsi dello splendore di tanta degnità, per i tempi adietro stata nelle persone, e case de'loro antecessori. Essendo detto à Cicerone, come Giulio Cesare faceua riporre le statue abbattute di Pompeo, rispose da pratico, *Hoc facto Cæsar figit suas* Si che il bene, fù sempre bene.

Camp lib. 3. vol. 2.

## OSSERVATIONE CXXXVII.

### *Vnde maior Cæsari metus &c.*

LA qual cosa auuerrebbe à' Prencipi, se loro, come è vsanza d'alcuni, e già fù detto, non facessero prima le cose, che pensarle: vedendosene molti, i quali, se hanno à comprare vn paio di caualli da cocchio, ci fanno sopra mille consulte, e nel prouedersi d'huomini per le persone loro, e per i maneggi de' suoi negotij, ci vanno alla cieca, ammettendo a' lor seruiggi persone ben spesso nuoue, & incognite, e senz'hauerne fatt'altra sperienza, dandosi loro in preda talmente, che la somma di tutti i lor secreti, e pensieri si rinchinde nel petto di quelli, i quali d'indi à poco, con non minore inconsideratione, e supinità, & ben spesso per sospetti leggieri, ò per sdegni iugiusti, sbalzano, abbassano, e vituperosamente scacciano, senza pensare al danno, che glie ne possa seguire, come che'l grado, e l'auttorità loro non soggiaccia sì bene a i colpi di fortuna, come le fabriche eminenti, à i folgori, & alle ronine. Luigi XI. Rè di Francia, hauendo impetuosamente scacciati (com'è quasi ordinario di tutti i successori) gran parte di coloro, che dal padre erano stati fauoriti, essaltati, e beneficati, & trouandosi poc'appresso

in

in potere del Conte di Carolois, già fatto Duca, niuna cosa, dice l'Argentone, maggiormente lo sbigottì, che quando riconobbe la maggior parte de i scacciati da lui esser in molta stima, e credito appresso quel Duca; & ancorche l'Argentone à questo proposito dica, che, Niun Prencipe hebbe giamai sì buona mano, quant'hebbe questo, nel racquistarsi in tempo di tempesta quelli, che s'haueua perduti nella bonaccia; ciascuno può per se stesso vedere, come sia partito sicuro da seguitare, e come torni bene di scacciare i seruitori più vecchi, e più benemeriti, e leuar loro quegli honori, e gradi, che s'erano co'l sudore, e co'l prezzo, guadagnati, per dargli ad altri nuoui, e senza meriti, caricando gli vni d'inuidia, e gli altri d'odio, e di rabbia, con tanto pericolo di solleuatione, e di scãdalo, quanto mostra, secondo i riporti de gli vltimi motiui di Frãcia, che siano succeduti ad Henrico III. per hauer allontanati da se molti principali della nobiltà Francese, e fino alla propria madre, e necessitati molti Capitani Catholici à lasciare le fortezze, e le piazze, che teneuano, in ricompensa della virtù, e fedeltà loro, per vilissima somma di denari, per dargli ad altri: essendo gli huomini naturalmente tanto interessati, che più tosto si scordano la morte del padre, che la perdita del patrimonio, alienato molte volte per comprarsi quelli vfficij, e gradi, che gli hauessero à far scala à salita maggiore. La grandezza di Cesare nacque, per hauergli voluto il Popolo Romano leuare l'essercito, e'l Consolato, per il quale haueua in vna sol voce spesi vn milione, e 500v. scuti, e 900v. altri dati per far tacer vn solo. E la crudeltà di Silla prese occasione dallo sdegno concetto, di vedersi riuocare dalla guerra Mitridatica. Onde Carlo IX. venuto alla Corona, e spiacendoli oltre modo la moltitudine de gli Vfficiali moltiplicati da' suoi Antecessori, per cauarne danari, come si fà pur anco in altri luoghi, fatt'accorto per l'essempio altrui, non hebbe per bene di riuocargli subito; mà, attendendo, ch'andassero vacando, gli estingueua; Il che haueua parimente prima di lui cominciato à far Papa Paolo IIII. in Roma, doue di già haueua riunito l'Auditorato alla Camera, & alcuni chiericati. I Romani, per tornar al nostro primo proposito, scacciarono Coriolano, in vece di premiarlo, il quale, sdegnato di tanta ingratitudine, gli concitò contra gli Equi, e gli strinse talmente, che, se la tenerezza della Madre, e della moglie nõ era, rouinaua affatto quell'Impero; & a' di nostri Gio. Giacomo Triultio si sà quanto nocesse à Lodouico, il Moro; & Carlo Duca di Borbone alle cose di Francesco, & d'Henrico. Alfonso Cardinal Petrucci non per altro s'indusse à machinar contra la persona di Papa Leon X. che per lo sdegno preso, che hauendogli giouato tanto notabilmente suo padre à rimettere i Medici in Firenze, & esso fati-
cato

cato tanto, per farlo ascendere al Pontificato, altri haueſſero più parte nell'amminiſtratione, e nella ſua gratia, che non haueua lui. Et Narſete Eunucho di Giuſtiniano, ſdegnato che l'Imperatore l'haueſſe rimoſſo da quella Prouincia, che con la ſua virtù, e ſangue s'haueua acquiſtata, & molto più, che Sofia Imperatrice l'haueſſe minacciato di farlo ritornar' à filare, pieno di rabbia, chiamò Alboino alla rouina d'Italia. Et in ſomma ſi ſuol dir per prouerbio, che i diſpetti fanno gli huomini traditori.

## OSSERVATIONE CXXXVIII.

*Et ne bellum vna mole ingrueret, Cecinnam cum quadraginta cohortibus romanis diſtrahendo, hoſti ad flumen Amiſiam mittit.*

Perche nel meſtiero dell'armi ſono non men' vtili l'aſtutie, che la forza, quando con buon giudicio, e prudenza ſono vſate. Molti Capitani, conoſcendo di non poter reſiſtere ad vn'eſſercito intiero, furno ſoliti diuidere le forze nemiche con diuerſiui, & altre finte ſimili. Come già fecero Fabio Maſsimo, & Decio, Conſoli; quando, aſſaliti dalla lega delle quatro Città. *Dolo diuiſere hoſtes, tutius rati pluribus ſe bellis implicare, quàm grauibus.* Non altrimente di quello, che ſogliono fare i medici, e chirurgi periti, per diuertire il fluſſo de gl'humori; e come già fece Carlo VIII. nell'entrare del Regno di Napoli, aſſaltandolo da due parti, per rendere le difeſe più deboli. Et fece gli anni à dietro il Nauarra, quando ſubito gridato Rè di Francia dall'eſſercito d'Enrico morto, ne riſoluendoſi lui per ancora di dichiararſi Catholico, Onde molti di quei principali, che lo ſeguiuano ſotto varij preteſti, cominciauano à laſciarlo, che egli, come aſtuto, & ſagace, diuidēdo l'eſſercito in trè parti, venne à far trè notabiliſsimi effetti: l'vno, che coſi veniua à nutrirlo cō aſſai manco difficoltà, e ſpeſa; l'altro, che mandandone parte dietro à quei principali, veniua à tenergli più vniti, è preſti, à ſuoi commandi; & il terzo, che fà al propoſito noſtro, che, ſpargendolo in diuerſe Prouincie, venne à porre in neceſsità i nemici di diuidere ancor eſsi le forze, & in conſequenza ad aſsicurarſi, che non haurebbero fatta fattione alcuna importante, come hauerebbero potuta fare reſtando vniti. Il che, ſecondo Guicciardino, haueua pur anco penſato di fare il Rè Franceſco primo, quando, per diuidere le forze Imperiali, che gl'impediuano l'acquiſto di Pauia, finſe di mandare il Duca d'Albania con gente alla volta del Regno di Napoli

ap. Liu.

Campan.

Napoli, se bene non gli venne poi fatta per l'astutia de' Spagnuoli, i quali, auueduti si del tratto, & seruendosi della congiuntura, affettarono far la giornata mentre quel Duca si trouaua lontano, e n'hebbero la migliore, rimanendo Rè Francesco prigione.

## OSSERVATIONE CXXXIX.

*Seu cuncta Germanico in deterius trahenti &c.*

COme pare, che sia ordinario de' padroni, tosto che comincia venir loro à noia qualche buon seruitore. la onde bisogna bene, che quell'infelice sappia segnarsi à dritto, ch'ogni sua attione non venga presa in sinistra parte: e chi hà mangiato il *panem doloris* in Corte, com'hò fatt'Io XXV. anni, ne può rendere testimonio de visu, e di proua à costo suo.

## OSSERVATIONE CXL.

*Quadragesimum id stipendium Cecinna parendi, aut imperitandi habebat &c.*

E Questi sono gli huomini, à cui si douerebbono confidare gl'esserciti, e le imprese graui, che sanno essere vgualmente costanti, e sodi nella contraria, e nella prospera fortuna; & che, à guisa di peritissimi Fisici, i quali, quanto veggono maggiori, e più violenti, e gagliardi i sintomi ne gli accessi della febre, tanto maggior speranza prendono della salute dell'infermo; così essi, quanto più veggono timido, e disperato il Volgo, tanto più s'inferociscono, e ripigliano maggior speranza, e vigore; e non à certi giouinastri inesperti e fori, che vogliono esser prima Capitani, che soldati; e non si tosto veggono il nemico in viso, che, ò scioccamente si perdono, ò vilmente se ne fuggono, e gettan l'armi: come ne saprei io additare più d'vn paio de' nostri tempi, se gli stessi tempi consentissero, che la verità potesse dirsi liberamente.

## OSSERVATIONE CXLI.

*Ducem terruit dira quies &c.*

NOn perche s'habbi da dar fede à simil cose, mà perche gli huomini *Instantibus curis agitant sapè per somnium species imminentium*

*tium rerum, siue illas agritudo, siue diuinatio animi præsagientis accersit.*
E perche secondo il Morale, l'huomo
*Dum vigilat sperat, per somnum cernit idipsum.*
Se bene anticamente si faceua gran capitale sopra queste, & sopra molt'altre follie, suggerite dal Demonio, che per meglio conseruarsi in possesso le andaua talhora rappresentando alla fantasia la notte, come haueuano da succedere il giorno.

## OSSERVATIONE CXLII.

*Iuuit hostium auiditas, omissa cæde, prædam sectantium.*

Sono infinite le vittorie, che la vituperosa ingordigia di rubbare, hà tolte di mano à' vincitori, *Obstitit vincentibus prauum inter ipsos certamen, omisso hoste spolia consectandi.* dice il nostro Tacito, parlando de'soldati: e le Historie ne son tutte piene, particolarmente le firentine, nelle quali ne sono succedute tante, quante sono state le fattioni antiche de'loro esserciti. Tacfarina, si tenuto da Romani, mentre attese à combattere, gli diede sempre molto che fare, *Sed postquam illigatus præda*, (dice Tacito) *statiuis castris adhærebat*, fù da L. Apronio vituperosamente rotto, e posto in fuga. In Italia, ritirandosi l'essercito di Carlo V. come in rotta, passò per l'ingordigia de i Capelleti, che si posero à rubbare, quasi vittorioso il fiume del Taro; gridando à'suoi, che si ricordassero di Guiniguaste Villa presso Terroana, doue l'essercito Francese già quasi vincitore nella giornata seguita con Massimiliano Rè de'Romani, hauendo cominciato à rubbare, fù posto in fuga. La rotta di Vailà non nacque d'altroue, che dalla dimora de'soldati Venetiani, occupati nel sacco di Triuiglio. E gli anni passati, non erano già sconfitti i Turchi dall'essercito Imperiale sott'Agria, se l'auaritia de' Tedeschi, i quali, lasciato il proseguir i nemici fugitiui, si volsero à saccheggiare i padiglioni, nō cābiaua la vittoria in vituperosa sconfita? E però cō grandissima ragione, e prudenza prohibiua Licurgo nelle sue leggi à' soldati Spartani, che non spogliassero ne predassero i nemici.

Hist. 4.

An. 3.

Camp. lib. 18.

## OSSERVATIONE CXLIII.

*Forte equus abruptis vinculis, ac clamore territus, quosdam occurrentium obturbauit.*

E grandissima, come ogn'vno sà, in tutte le attioni humane la podestà della fortuna; maggiore nelle cose di mare, che in

qualunque altra cosa, ma inestimabile, immensa, & incomparabile ne i fatti d'arme; doue vn commandamento mal'inteso, vn'ordine mal'essequito, vna temerità, vna voce vana, e fino ad vn cenno d'vn minimo soldato, causa la perdita d'vna vittoria, e la rouina d'vn impresa; nascendo impensatamente inumerabili accidenti, i quali è impossibile, che siano antiueduti, ò gouernati co'l consiglio d'vn' Capitano, per accorto, & auueduto, che sia. Combattendo l'Essercito de'nostri latini in Oriente contra il Saladino, con felice successo di già quasi acquistata vittoria, & smontando à caso vno de'nostri soldati, il suo cauallo si diede à fuggire; onde, cominciando esso, & indi i soldati più vicini, e poi di mano in mano, à gridare ferma, ferma, piglia, piglia, quelli, che si trouauano più discosti, vdendo la voce, e non intendendo la causa, e però credendosi, che la Vanguardia fosse rotta, cominciauano à rinculare à dietro, & indi, cacciandosi l'vn l'altro talmente si disordinarono trà se stessi, che il Saladino, il quale staua vigilantissimo, ad ogni occasione ripigliando ardire, & animando i suoi, gli caricò sopra; con tanto impeto, che tolse loro quella vittoria di mano. All'incōtro altri più desti, & auueduti, si sono valuti di simili accidenti per occasione di vincere, come auuenne à Q. Seruilio, sopracitato, & à M. Fabio Console. Il Generale Sbarouio, mandato dal Rè Stefano Polacco à combattere i Danficani, vedendo i nemici molto più numerosi, e perciò dubitando, che i suoi non si smarissero, ve gli spinse contra subito, dicendo, ch'andassero à trattener la Vanguarda nemica, trà tāto che giūgessero mille caualli, i quali veniuano in lor' aiuto, & erano vicini: considerando egli, che (come dice Catone, *Sæpe sic vana pro veris in bello voluisse, vt credentes se aliquid auxilij habere, perinde ac si haberent, ipsa fiducia sperando, & audendo fuisse seruatos*. Ma perche non si può dar in questo alcun precetto formale, non hanno i Capitani migliore, ne più sicuro rimedio, che deputar alcuni, i quali habbino à portar simili auuisi à soldati, ordinando, che à quelli, e non ad altri habbino à dar credenza; perche, ancorche questo non basti per ouuiare alla numerosità de gl'accidenti, che possono d'ogni hora auuenire, può nondimeno rimediar à molti, lasciando il restante alla fortuna, che appresso di me sempre intendo la prouidenza di Dio, & alla buona giustitia, la qual (come dice Propertio)

P. Emil.

Oss. 69. Liu. lib. 2. D. 1. Cap. par. 2 lib. 8.

> *Frangit, & attollit vires in milite causa,*
> *Quæ nisi iusta subest excutit arma pudor.*

Lib. 4. Elig. 6

Et come, secondo riferisce S. Gio. Grisostomo, faceuano quei gran zelanti Machabei, i quali, *Cum acies dirigerent, fundebant aduersarios, non armis fidentes, sed loco omnis armaturæ, pugnæ causam sufficere dicentes.*

Super psal. Deus auribus nostris cap. 43.

OSSER-

## OSSERVATIONE CXLIV.

### *Vnam in armis salutem, sed eam consilio temperandam &c.*

Nella maniera, che racconta Liuio, che già facesse Claudio Pontio, il quale, trouandosi alle strette in modo, che gli bisognaua ò vincere, ò morire con tutto l'essercito, angustiato da vna parte, che s'egli non mostraua l'importanza del pericolo, i soldati non haurebbero combattuto con quel vigore, che richiedeua il caso, e dubitando dall'altra, che scoprendoglielo, non si perdessero d'animo, prese partito d'incaminarsi senz'altro auanti à tutti, dicendo, *Ite mecum, non murus, non vallum, armati armatis obstant, virtute pares, quod vltimum, & maximum telum est, necessitate superiores estis*. Il qual partito perche non lasciò tempo à' soldati di farci sopra commenti, gli diede la vittoria franca, nel qual proposito dicea *Silio Italico*.

Apud liu. lib. 4. D. 1.

*Et primus sumpsisse labores.*
*Primus iter carpsisse pedes.*

Veg. lib. 1.

L. Furio trouandosi hauere inauedutamente condotto il suo essercito in vn luogo paludoso, per non sgomentarlo, finse d'hauerlo fatto per circondare i nemici, declinando alquanto alla larga, si che lo trasse di pericolo.

## OSSERVATIONE CXLV.

### *Equos, de hinc orsus à suis, nulla ambitione fortissimo cuique bellatori tradit &c.*

Imperò che nè tempi di tempesta, e non nella bonaccia, sono apprezzati i buoni marinari. Paolo Emilio ributtato due volte dalla pretensione del Consolato, non ostante tanti suoi meriti; e per mancamēto poi di Capitano, che terminasse la guerra con Perseo, creato Console, hebbe à dire, ch'egli non sentiua di quell'honore obligo ad altri, che à quella necessità, che vi haueua spinti i Romani, in tempo della quale solamēte son conosciuti gl'huomini virtuosi, come mostrarono gli stessi Romani, quādo, rotti ad Alia, & posti in estremo terrore crearono Dittatore Fur. Camillo, poco prima da loro per rapace cōdennato, e sbandito. Onde ben disse Temistocle, *Sed ab Atheniensibus non nisi in periculis acciri, & transacto discrimine, haud vltra dignosci*. Ferdinando il Catholico, dubitando doppo la rotta di Rauen-

Plut.

na, delle cose di Napoli, si preparaua di rimandarui il Gran Capitano, poco prima da lui leuatone per sospetto; di maniera che, quanto al mondo, tornaria conto à gli huomini virtuosi, che i loro Prencipi stessero sempre angustiati.

## OSSERVATIONE CXLVI.

*Diuersis Ducum sententijs agebant &c.*

Il che mostra quanto sia cosa inutile, e pericolosa l'hauere in vn' impresa più Capi d'vgual' auttorità. *Tres Tribuni potestate Consulari*, (dicea Liuio) *documento fuere, quàm plurium imperium bello inutile esset, tendendo quisq; ad sua consilia*. Imperò che, *Cum alij aliud videretur, aperuerunt ad occasionem locum hosti*. Come auuenne apunto a' Venetiani nella rotta di Vailà, per la poca intelligenza, che regnaua tra'l Conte di Pitigliano, & l'Aluiano, giouane feroce, e che presumeua, com'è pur solito anco a'di nostri, di non cedere ad alcuno nell'armi, di che non e cosa in guerra peggiore. La competenza, che nacque trà Prospero Colonna, e'l Marchese di Pescara, tolse loro l'occasione di entrar in Piacenza, e di ricuperare lo Stato di Milano. Et al Dnca d'Vrbino niuna cosa giouò più alla ricuperatione del suo Stato, che l'essere trè Generali nell'Essercito Ecclesiastico, Renzo, Vitelli, e Lorenzo de' Medici, che l'vno non riconosceua l'altro. Et al tempo della Santa memoria di Pio V. la competenza di i Marc'Antonio Colonna Generale dell'armata Ecclesiastica con Gio. Andrea Doria Capitano della Spagnuola stornò la prima impresa, che andauano per fare, e congiunta con l'allontanamento, che'l Doria fece d'armata nel giorno della vittoria, fù cagione, fors'anco d'insospettir i Venetiani; si che morto quel buon vecchio, disciolsero quella lega, ch'haueua posto il nemico in tanto terrore, e spauento. onde si puote dire, che *Multi imperantes perdidere Cariã*. E però ben disse Liuio, & si disse altroue, *Saluberrimum in administratione magnarũ rerum, summam imperij apud vnum esse*. Quel gran Capitano Themistocle all'incontro, a cui premeua molto più il seruitio publico, che l'ambitione priuata, presentendo, mentre'erano in procinto di far giornata co' Persi, che il Capitano de' Lacedemoni confederati voleua la precedenza, come pure sogliono far quelli, c'hanno poca voglia di combattere, gli cedette subito, dicendo, che l'esperienza di quel giorno haurebbe dichiarato à cui di ragione si doueua.

Dec. 4. lib. 1.

OSSER-

## OSSERVATIONE CXLVII.

*Cadebantq; , ut rebus secundis auidi , ita aduersis incauti &c.*

E però hanno quì vn bell'imparare gli ingordi, e sfacciati, come si habbino à gouernare nelle prosperità, le quali recano à molti tant'audacia, ch'vsciti del timore, come dice appresso l'Auttore si scordano di Dio, e de gl'huomini, e bene spesso di se stessi, che pur troppo se stesso scorda, chi Dio non prezza.

## OSSERVATIONE CXLVIII.

*Sed fœmina, ingens animi, munia Ducis per eos dies induit &c.*

Imperòche non è questa sola donna, che si sia veduta far'attioni, e fattioni notabili; perche & Fuluia moglie d'Antonio nella guerra perugina, *Nihil muliebre præter corpus gerens, omnia armis miscebat*. E la Regina Isabella moglie di Ferdinando il Catholico nelle prime riuolutioni di quel Regno, non fù ella di tanto valor', e prudenza, che da lei principalmente riconosce la Spagna la cacciata de' Mori, e l'acquisto del gran Consaluo delle Canarie, e del Mondo nuouo? Mà che diremo della Donzella mandata da Edoardo Rè d'Inghilterra al Duca di Clarenza suo fratello, che co'l Conte di Varuich suo nemico s'era ritirato in Francia; la quale seppe negotiare si bene, e sauiamente, che lo ricondusse à riconciliarsi con esso, e lo rese di ribelle fautore? Scriue il Campana, che nell'vltimo assedio della Città di Cambrai, Madama di Baligij moglie di quel Gouernatore, donna d'animo heroico, si portasse tanto coraggiosamente, che, faticando assiduamente con le sue Dame a' ripari, andaua sopra la fossa scoperta, animãdo i soldati, molti de' quali si vedeua ben spesso, mentre ragionaua, cader morti à lato; tal'hora acconciaua lei stessa qualche pezzo d'artiglieria, e daua di sua mano il fuoco, e riuedendo in persona la batteria, trouauasi lo stesso giorno, che la Città fu presa ad animare i soldati, con non men bella, che efficace oratione di voler' essere lei tra' primi con vna picca alla mano à ributtare i nemici; e fulle finalmente si cortese il suo fato, che, vedute tante sue fatiche buttate, soprafatta da grauissimo dolore, morì doi giorni prima, che la fortezza si perdesse del tutto.

Vell. vol. 2.

OSSER-

## OSSERVATIONE CXLIX.

*Id Tiberij animum altius penetrauit &c.*

In Agrico. E perche poi? perche *virtus, & ferocia subditorum est ingrata imperantibus*, come dice Tacito. si che non è possibile, che possino sentir senza trauaglio l'attioni heroiche d'alcunò à lor sospetro, ben che redódino in manifesto lor seruirio, vtile, & honore, *Id sibi maximè* Vbi supra. *periculosum* (dicea Domitiano) *priuati nomen supra Principis attolli, & catera v cunq; faciliùs dissimulari, boni Ducis imperatoriam virtutem esse*. E però con grand'arte si valsero di simil pretesto quelli del partiro heretico, ch'erano in credito appresso di Henrico III. Rè di Francia, persuadendoli, che douesse abbassare i Capi del partito contrario, quali con estremo pericolo della vita si erano segnalati in difesa della Religione Catholica contra di loro.

## OSSERVATIONE CL.

*Accendebat hæc, onerabatq; Seianus peritia morum Tiberij, odia in longum iaciens, quam reconderet, auctaq; promeret &c.*

Chi hà pratticato le Corti, può senz'altri maestri intendere per se stesso questo Testo; perche, quanto à me son di parere, che pochi viuino all'altrui pane, parlando de'grandi, che non faccino, ò patischino questi incontri, E però douerebono i padroni aprire molto ben gli occhi à questi vfficij fatti, con tant'arte; posciache Tiberio, quale fù si gran pratticone, non puote fuggire quelli di Seiano; il quale, sapendo adacquar l'humore à tempo, che è la suprema industria del Cortegiano, lo condusse à dar morte alla nuora, & à' nipoti; e se finalmente non si destaua, leuaua anco la vita e l'Impero à lui, hauendolo reso con suoi pessimi consigli ribelle à Dio, & odioso à gl'huomini.

## OSSERVATIONE CLI.

*Armis modò, & equis ad bellum sumptis, propria pecunia militem iuuit &c.*

Anco à tempi nostri infelici pigliarebbe vn Capitano solamente quello, che gli bisogna: in Italia singolarmente doue, non

non bastando il somministrargli lautissimamente il vitto, e riceuergli ne i proprij letti, si portano tāto barbaramente, che come, dicea Galgaco, *Coniuges, sororesq; & si hostilem libidinem effugiant, nomine amicorum, atq; hospitum polluuntur, bona fortunasq; in tributa egerunt, in annonam frumentum, corpora ipsa, ac manus, verbera inter, & contumelias, conterunt:*

In Agrico.

## OSSERVATIONE CLII.

### *Circumire saucios, facta singulorum extollere, sibi, & bello firmabat &c.*

Atteso che (come ben dicea Teodorico) *Ipsa est perfecta pietas, quæ, antequam flectatur precibus, nouit considerare f-tigatos.* & non ferrarsi ne' padiglioni, o nelle case ben'adaggiate subito seguiti i fatti d'arme, e lasciare i poueri feriti, in preda alle miserie, & alle necessità, morirsi come tanti cani. Si lege, di Traiano doppo la giornata fatta contra Daci, *Cum vulneribus ligamenta deessent, propriam vestem in lacinias diuisam, suis militibus partitum fuisse.* Et appresso il Bonfinio, che Mathia Coruino, non solo visitaua in campo i soldati infermi, mà spesse volte gli cibaua ancora di propria mano, & in ogni, benche vil, seruitio, à lor beneficio s'impiegaua. Onde io hò dubitato tal volta, che i Capitani, e soldati de' nostri tempi si diano à credere di non essere tenuti al precetto della dilettione del prossimo, mentre sono in campo, & che quel nome soldato voglia dire sciolto affatto da ogni legge, e pena.

Ap. Cass. lib. 1.

Apud Dion.

## OSSERVATIONE CLIII.

### *Nomen Patris Patriæ Tiberius à populo sæpius ingestum repudiauit &c.*

Quei nomi, e quei titoli, che seruono più tosto à pompa, che à sostanza, sauiamente il Prencipe ricusa: come fece Alessandro Seuero, il quale volse, che sempre gli si scriuesse come à priuato semplicemente, eccettuandone il nome d'Imperatore. Et Ottauiano Augusto, constringendolo il Popolo, che accettasse xxiiii. littori col nome di Dittator perpetuo, si squarciò la veste di dosso, *Quo facto* (dice Dione) *rectè inuidiam, & odium nominis declinauit*, il qual nome per la podestà abusata da que' primi Rè, & per l'odio mortale che à quello portauano i popoli, non osarono mai più gl'Imperatori

peratori Romani d'arrogarsi, assumendosi, in vece di quello, il nome d'Imperatore, il quale in sostanza era l'istesso & peggiore; onde si vede, che non il nome della cosa, ma l'vso buono, ò reo di essa la rende odiosa, ò cara.

## OSSERVATIONE CLIIII.

*Cuncta mortalium incerta, quantoq; plus adeptus foret, tantò magis se in lubrico dictitans &c.*

Quelle pompe, e fasti, che gl'huomini buoni, & honorati ricusano per modestia, i tristi, e peruersi, gli sogliono ricusare ad arte; imperoche doue i buoni considerano, che, *Arcus, & statuas, aras, etiam templaq; demolitur obliuio*, i tristi dubitano, che, come trofei d'eterna infamia, *obscuret, carpatq; posteritas*. E vero, che si potrebbe qui dire, che non sia forsi minore l'ambitione di coloro, che gli ricusano per acquistarsi fama di modestia, che di coloro, che gli ambiscono per gloria; trouãdosi anco nell'humiltà molta superbia: come dice Valerio massimo di coloro stessi, i quali, mentre s'affaticano di persuadere, che la gloria s'habbia à sprezzare, ed abhorrire, con aggiungerci il lor nome, la procacciano, & ambiscono più de gl'altri.

Plin. in Paneg.

Lib. 8.

## OSSERVATIONE CLV.

*Non tamen ideò faciebat fidem ciuilis animi &c.*

Imperòche, *Non est eius animus in recto, cuius acta discordant*, (come dice Seneca) Ne d'alcun'animale inuidioso è più dolce il canto, che della Sirena, per il che molti, che nell apparenza paiono tanti Hilarioni, *Intrinsecus* bene spesso, *sunt lupi rapaces*, E perciò diceua il medesimo Seneca, *Orationi vita non dissentiat, & opera verbis concordent*. come prima di lui haueua detto S. Paolo, da esso benissimo veduto, & ammirato. *Pene est mihi Orci portis inuisior ipsis. Cuius verba sonant aliud quàm mente recondunt*, dicea Homero.

Ep. 34.

Ep. 20.

Illiad.

## OSSERVATIONE CLVI.

*Nam legem Maiestatis reduxerat. &c.*

E stata opinione di qualche Politico, che, come l'esperienza ci dimostra, non v'essendo qua giù cosa alcuna si strettamente legata, che

che col tempo, e con l'vso non si rallenti, fosse molto à proposito per la conseruatione de'Stati, l'innouare, & di tanto in tanto ridurre gli ordini, e le leggi alla loro primiera osseruanza, mediante vna qualche seuera dimostratione, che ne lasci memoria per vn pezzo; posciache, essendo gl'huomini naturalmente inclinati al male, è necessario, che'l castigo di pochi, serui per freno di molti, e come si disse sopra de i folgori, che *Paucorum periculo cadunt, & omnium metu*. Papa Pio V. de i cui essempi tãto più volõtieri mi vaglio, quanto, che per la bõtà, e per la santità sua, sono anco à nemici nostri in molta veneratione, e stima, volẽdo ritornar la giustitia, molto declinata, al suo primo vigore, tolse di Roma cõ asprissima bolla il nome di Frãchiggia, radice, e fomite di quante sceleraggini si commetteuano, e volse, che la Corte fusse sommamente rispettata, come fù in effetto, mentre egli visse, & qualche tempo appresso; ma, come auuiene quasi sempre ne i Stati gouernati da congiunti del Prencipe, i quali perche non ci hanno successione, pare, che attendino più tosto all'vtile, che all'honesto, quell'osseruanza suanì poscia in modo, che Roma era diuenuta vna selua, ne v'era Bargello, ò birro, ch'osasse più comparere, fin tanto, che fù assonto al Ponteficato Papa Sisto V. il quale innouò la medessima bolla, e quasi incontinente la pose in essecutione, prima contro vn Firentino, che leuò di mano alla Corte vn somarello, e poi contr'vn Cauagliere di Todi, ch'ardì leuar di mano alla Corte vn suo seruitore; (benche questo con dieci scuti di mancia, onde meritauano i birri quel castigo) mà più seueramente assai con'il Conte Giouanni de' Pepoli bolognese, qual fece strangolare, per hauer ricusato di consegnare al Cardinal Saluiati Legato di quella Città vn bandito, che si era saluato in certo suo Castello. Rallentosi alquanto quell'ordine per l'interregno di IIII. Põtefici succeduti in XVI. mesi; ma venuto al Papato Clemẽte VIII. lo rinouò con non minor terrore di Sisto. perciòche fece impiccare frà poch'hore vn carrattiere, che, preso da' birri, ardì gridare, Caetano, Caetano (segno di franchiggia.) & al sotto Maestro di casa del Cardinale Duarte Farnese fece mozzar il capo, & impiccare doi altri seruitori, per essersi opposti alla Corte: essecutione molto essemplare, così per rispetto del personaggio, à cui quell'infelici seruiuano, come per la congiontura del tempo, che fù il Mercordì santo, solenne anco per la festiuità dell'Anontiata Santissima, e ne'primi mesi del suo Pontificato, ne' quali, come de' giorni critici, si suol fare giudicio dell'humore, e natura del Prencipe. Prohibì il medemo Pio l'abuso delle Pasquinate à pena della vita, e fù giustitiato per questo Nicolò Franco. Papa Gregorio XIII. rinouò la prohibitione, e la pose in essecutione contr'vn Nouellante, detto Lupercio, che forsi meritaua anco quel supplicio per altro; mà essen-

1. de clem.

P dosi

dosi nondimeno in quel suo lungo Pontificato rallentata, morto Gregorio, Papa Sisto V. di nuouo la ridusse, e poco appresso l'essequì contra due persone di conto, l'vno de' quali fù Annibale Capello gia Caudatario del Cardinale Luigi da Este, à cui fece tagliar la mano, e la lingua, e poscia impiccare per la gola; e l'altro Camillo dalla Volta Bolognese, à cui fù mozzo il capo, perche auuisaua gl'andamenti della Corte, etiam toccanti l'interesse dello Stato, non senza qualche puntura del Prencipe, al Duca di Niuers, del quale spacchiaua l'Agente. Onde da vn pezzo in quà non si nomina più franchiggia, ne si sentono pasquinate. All'vtile, che nasce da quest'innouatione di leggi, s'aggiunge il mancamento delle querele de' sudditi, à quali par pure cosa dura, & insopportabile d'essere puniti per la trasgresione d'vn'ordine, e d'vna legge per molt'atti contrarij, & impuniti per conniuenza, ò per trascuraggine de' Magistrati, disusata, e dismessa. Onde si lege, che Traiano, assunto che fù all'Impero, impose à Plinio Gouernatore della Natolia, che facesse di nuouo publicare tutti i decreti, & ordini, i quali per lunghezza di tempo, ò per negligenza de' Magistrati fossero abusati, e posti in oblio, à fin che niuno potesse pretenderne ignoranza. Il medemo seruitio, & vtile seguirebbe de gli altri ordini ancora, che concernono la conseruatione delle Republiche, quando s'innouassero per il bene vniuersale, e non per interesse, ò pasioni priuate, come si faceua già in Fiorenze, doue, da che quella Republica cominciò à declinare, non fù mai ripigliato lo Stato, che non peggiorassero notabilissimamente di conditione, fin'à tanto, che pur'hanno ritrouato vn cozzone, che gl'hà fermati di testa.

## OSSERVATIONE CLVII.

*Primus Augustus actionem de famosis libellis specie eius legis tractauit, motus Caßij Seueri libidine &c.*

Bella occasione porgerebbe questo passo à chi hauesse pensato di far discorsi, di veder se faccino bene, ò male i Prēcipi à frenar, e ristringere la libertà dello scriuere, e del fauellare; non ci essendo mancato, chi habbia voluto porre à' Prencipi in punto di materia di Stato, non meno la molta libertà, che la souerchia strettezza; mostrando, come la molta libertà è bastante à mettere in pericolo ad vn Prencipe la riputatione, gl'amici, e la vita. La riputatione, perche non si risentendo delle maledicenze publicate contro di lui, viene con la taciturnità, come ad approuarle, quasi che, *Noxa conscientiæ*, come diceua Agrippa, *pro fædere habeatur*. Il che nel concet-

Hist. 4.

to

to de i sudditi vien' à scemargli la riputatione, e'l credito, e generar non sò che di vilipendio, e di dispregio; Gli amici, perche vedendo che tu non castighi l'ingiuria propria, fanno concetto, che molto meno vendicarai l'altrui, onde ti perdono l'amore, e l'affettione; La vita finalmente, perche à colui, che ingiuria vn suo superiore, e non ne vede far sentimento, vien voglia di fargline vna di più portata, e poi vn'altra, tanto che, passando dalle parole à i fatti, finalmente s'attenta di machinarli contra lo Stato, e la vita, *Gradus enim à magnis ad maiora fit, & spes improbissimas complectuntur insperata assecuti*. E però Seiano, *Vbi vidit*, dice Tacito, *mortem Drusi sine mærore publico esse*; aspirò all'estintione del rimanente de i successori, & vltimamente alla morte dello stesso Tiberio. La souerchia strettezza poi, perche niuna cosa arguisce maggiore, ne peggiore Tirannide, che'l torre la libertà di parlare, scriuere, e conuersare, *Legitimus* (diceua dolendosi l'Auttore delle Tirannie passate) *cum Aruleno rustico Petus Thrasea, Herennio Senecioni, Heluidius Priscus laudati essent, capitale fuisse*. In tanto che, *Sicut vetus ætas vidit, quid vltimum in libertate esset, ita nos quid in seruitute, adempto etiam scribendi, loquendiq; commercio*. E perche poi? non per altro, se non perche gl'huomini maluaggi nō possono sentirsi rinfacciare i loro errori, come quel mostro di Nerone, *Qui, vt faciendis sceleribus promptus, ita audiendis, quæ fecerat, insolens erat*, cosa che non fecero ne Traiano, ne Nerua: sotto de quali, *Rara temporum fælicitate sentire, quæ uelles, & quæ sensisses, dicere licebat*. Narra Dione, che Augusto fù tāto patiēte dell'altrui libertà del dire, che stando per condannare vna frotta di delinquēti, Mecenate suo intrinseco gli buttò dinanzi vn biglietto con queste parole, *Surge tādem carnifex*. Qual preso, & letto da lui, subito senza punto alterarsi, si leuò, mostrando hauer hauuto gratissimo quell'auiso: & vn'altra volta, potendo il medemo Augusto con ragione castigare per altra causa vno, il quale haueua sparlato de' fatti suoi, perche difendeua non sò che amico suo auuersario, lo mandò libero, dicendo, *Eam libertatem esse necessariam propter quorundam hominum nequitiam*. Onde meritamente diceua Seneca, *Benè conuenisse illi parentis nomen, ob nullam aliam causam, quam quod cōtumelias quoq; suas (quæ acerbiores Principibus esse solent, quam iniuriæ) nulla crudelitate exequebatur, quodq; probris in se dictis arrisit, ita quod dare illum pœnas apparebat, cum exigeret*. E Tiberio ancora, qual fece poi sì enorme riuscita, auisato nel principio del suo Impero, che Varrilia hauesse scōciamēte parlato d'Augusto, & di lui, rispose, *Damnari Varriliā si quæ de Augusto irreligiose dixisset, in se iacta nolle ad disquisitionem venire*. se bene poi, fatto piu atroce, e crudele, mostrasse piacergli, che'l Senato hauesse punito rigorosamente Lutorio Prisco, qual'haueua scritto cōtro di lui; e si mostrasse adirato contra Cremutio Cordo, quale dopò l'hauer lodato pùr as-

Sen. pri. de Clem.

an. 4.

In Agric.

An. 15.

Hist. 1.

pri. de Clem.

sai Marco Bruto, chiamaua C. Cassio l'vltimo de' Romani, Et altra volta hauendo inteso, come Fulcinio Trione haueua scritto contra Macrone con molte cose ancora in biasmo suo, *Libellos proferri, recitariq; iussit, patientiam alienæ libertatis ostentans*, Non per bontà, che ci fosse, mà perche (come sanno anco molti Prencipi non men'austeri, che delicati) conoscendo d'hauer con la molta sua acerbità spauentato il Mondo, e che non v'era chi più ardisse parlargli la verità, della quale sola hanno caristia i Prencipi grandi, e dubitando pure, che le cose non passassero molto bene, voleua almeno, *Veritatis, cui adulatio officit, saltem per probra, gnarus fieri*. A gli argomenti contrarij si risponde, non esser semplicemente vero, che'l sopportare, che sia detto male di se, arguisca colpa, anzi (secondo Tacito) *Spreta exolescunt, & si irascare adgnita videntur*. Si come è parimente falso, che il lasciar impunite le parole, porga materia d'ingiuriar di fatti; perche anzi ordinariamente i cani, che mordono, non sogliono abbaiare, *& canem timidum latrare vehementius, quàm mordere*, dicea Curtio. E però non saria forsi in conueniente in questa varietà dire con Lepido, *Vana à scelestis dicta, à maleficijs differre*. Et indi distinguere in questa forma, & dire, ò che la pasquinata è piaceuole, & da burla, ò ingiuriosa, ouero perniciosa: se è piaceuole, compensando il gusto, che si prende dell'acutezza dell'ingegno di chi l'hà fatta, con l'amarezza di qualche puntura, che vi sia per dentro, pare, che se ne possa fare honoratamente passaggio: se è ingiuriosa; ò l'ingiuria risguarda il Prencipe, ò risguarda persone priuate; se risguarda il Prencipe, cioè la sua persona separata dalla degnità, *Magni animi est despicere iniurias*. come si è detto, che fece Augusto, quando difendeua quel suo amico, il che era officio priuato, E fece ancora a' dì nostri la santa mem. di Pio V. quando sì humanamente perdonò à quel Spagnuolo, ch'haueua sparlato di lui, come di Frà Michele: Se tocca persone priuate, ò gli offesi sono vno, ò doi, ò molti; se vno, ò doi, hanno l'attione, *Experiantur de iuribus suis*. se sono molti, facendosi in tal caso l'attione publica, *Interest Reipublicæ*, che siano vendicati, come quì fè Augusto. e la santa mem. di Pio V. contro Nicolò Franco, *Sanè sit lentus in suo dolore Princeps*, dicea Capitone, *Reipublicæ iniurias ne largiatur*: mà, se finalmente l'ingiuria è perniciosa, com'unque si sia, e da chiunque venga, mentre tocchi diretta, ò indirettamente la maestà del Prencipe, ò l'interesse dello Stato, non si deue à niun partito cōportare, Hauendo Augusto, morendo fatti di molti legati, e trà gli altri lasciato al Popolo, & alla Plebe Romana 435v. scuti, altri legono molto più, trà tutti, i quali differiua Tiberio di pagare, Vn certo bell humore, vedendo portar vn morto alla sepoltura, gli disse parlando forte, che riferisse da sua parte ad Augusto, come i suoi legati

An. 6.

Vbi supra.

An. 4.

lib. 7.

An. 3.

Sen. 2. de ira.

An. 3.

non

non erano mai stati pagati; La cui sfacciataggine spiacendo estremamente à Tiberio, come cosa, che poteua mouere à seditione quei Popoli, fatta contar' à colui incontinente la sua portione di quel legato, lo fece vccidere, dicendo, ch'andasse à dir'ad Augusto, come Tiberio haueua cominciato à pagargli.

## OSSERVATIONE CLVIII.

### *Iusiurandum perinde æstimandum, ac si Deos fefellisset, Deorum iniurias Dijs curæ? &c.*

Quest'istesso pare apunto, che dichino i Prencipi d'hoggi. e che sia vero, niun'errore hà minor castigo, che'l pergiuro, e le biastemme, che tutto il giorno s'odono horrendissime contro di Dio, e de' suoi Santi: mà direbbe vn'altro, com'hanno i Prencipi, riseruãdo i buoni, à punire quegli errori, ch'essi tuttauia commettono? perche, lasciamo stare le biasteme, delle quali non hanno occasione essi di seruirsi, essendo fatti i loro voglio, come i tuoni, e le saette, chiara cosa è, che molti, i quali, non osseruando parola, ò contratto se non in quanto si mostra auantaggioso per la cassa, hanno data occasione à qualche Discorsiuo, di dire, che l'armi, & la forza, e non stimolo di conscienza, ò di vergogna, fanno attendere le promesse a' Grandi, i quali, si come furono principalmente da Dio constituiti, perche amministrassero la giustitia à gli altri, e fossero in certo modo malleuadori dell'osseruanza de i contratti, e delle promesse vicendeuoli, che si fanno gli huomini; così, & molto maggiormente lo doueriano osseruar loro, essendo la fede, secondo Tullio, *Fundamentum iustitiæ, & sanctum humani pectoris bonum.* senza la quale, *Nec tellus pacem, nec æquora norunt.* auuenga che, come dice Aristotele, *Infirmatis violatisq; pactis, tollitur inter homines commerciorum vsus*. dal quale, come vuol Cicerone, pende l'humana vita. E da quì nacque, che i Legisti habbino posto il mancamento della fede del Prencipe frà i casi fortuiti, & inopinati, non hauendosi à pensar mai d'vn Prencipe tanto mancamento, & che *Inde oriantur iniuriæ, vnde iura manare solent*, ò ciuilmẽte, ò naturalmente che siano obligati, che questo à i buoni non bisogna, & a' tristi poco importa, come quelli, che stimano, *Omnia recta, & honesta, dummodò potentiam assequantur*. Gli antichi, i quali non haueuano la verità riuelata, ch'habbiamo noi, hebbero nondimeno in tanta stima, e veneratione la fede, che i Romani fecero squartare Metio Suetio, per hauerla mancata; e chiamati da Mamertini all'acquisto di Messina, con tutto che conoscessero, che per ragione

pri. de off. Syl. Ital. Rhet. ad Theod. Cic. 3. de off. Apud Liu. D. 1. li. 1.

gione di Stato, e per torre à Carthaginesi l'occasione d'impadronirsi di quell'Isola, che lor seruiua d'vn ponte sicuro di passar in Italia; ricordandosi nondimeno, com'essi haueuano aspramente puniti quelli, i quali haueuano sotto ombra d'amici saccheggiato Reggio, sofferfero più tosto, che Carthaginesi l'hauessero, e mancar loro di quella commodità, che riceuerla dalla mano di quelli, che l'haueuano à tradimẽto occupata. E M. Pomp., tutto che hauesse forzatamente giurato à Torquato di leuar l'accusa al padre, che come cosa violẽta poteua ricusarla, l'attese nondimeno: Si come fece pur' anco la Giouentù Romana forzata col pugnale alla gola da Scipione à giurare di non abbandonar la Patria. E si come Sp. Posthumio, vedendo, che'l Senato nõ approuaua l'accordo fatto da loro nel Stretto delle forche Caudine, condannò se stesso, con'i D C. ostaggi che haueuano giurato di ritornar prigioni, caso, che non succedesse l'accordo, à douer'essere cõsegnati a' nemici, *Per Feciales nudi, vinctiq;*. Cosi, se i Sanniti fossero stati auuertiti di far parimente giurar'il restante dell'essercito, il Senato senza dubio ve gli harebbe rimandati tutti. E uero, che, come dice Liuio, *Nondum hæc, quæ nunc tenet sæculum, negligentia Deum venerat, nec quisque sibi interpretando iusiurãdum, & leges aptas faciebat*. come fanno adesso, con tutto, ch'ogni giorno si uegga, come la memoria del mancamento apporta danni grandissimi. Luigi XII. Rè di Francia, hauendo dopò Carlo VIII. suo antecessore, mancato esso ancora di parola a' Fiorentini circa la restitutione di Pisa, quando poi hebbe bisogno del loro aiuto cõtra la lega di Cambrai, la quale, se Ferdinando il Catholico hauesse proceduto sinceramente, lo cacciaua indubitatamente sin'all'hora d'Italia, gli rinfacciarono il mancamento in cambio dell aiuto; E se l'esser odioso, e disprezzabile a' sudditi è tanto pericoloso, com'è in effetto, che cosa per amor di Dio può render più odioso, e disprezzabile un Prencipe, che l'esser detto mancator di fede? E se niuna cosa, secondo un Discorsiuo, fà tanto amare, & riuerire un Prencipe, quanto le grand'imprese, e'l saggio d'essempi rari, & illustri, massimamente mostrãdosi buon'amico, e buon nemico, che grandi essempi può dar di se un mancatore? ò che confidanza, ò fondamento può farsi nell'amicitia di chi non hà fede? Lodouico il Moro, per uoler far dell'Arbitro di tutt'Italia, ingannò gli Italiani col caldo de i Francesi; poi, uedendo il suo errore in faccia, pensò gabbare i Francesi con l'aiuto de gl'Italiani, ond'all'ultimo, scoperto per doppio, & infedele, fù da chi haueua men fede di lui, dato in potere del nemico, che lo fece morir miseramente prigione. L'essersi auuezzato Federigo Rè di Napoli fin da fanciullo ad esser infingardo, e cupo, lo ridusse à termine, che, non fidandosi quei Regnicoli più di lui, non hebbe mai con essi buona pace. Ne gioua qui dire, che

Liu lib. 7. Dec. 1.

Liu. D. d. 3. lib. 3.

Guicc.

che gli huomini siano sì pronti à seruire alle necessità presenti, che chi dispone d'ingannare, troua sempre soggetti, che gli hanno fede; perciòche i casi di necessità sono si rari, che non se ne può far regola, e le cose di Stato sono tanto fragili, e gelose, che non s'hanno à mettere in forsi, ne à fidarsi sopra la speranza d'hauer à mancar di fede, sì perche l'huomo può esser preuenuto, come perche, Tibul.

*Et si quis primum periuria celat,*

*Sera tamen tacitis pœna venit pedibus.*

come rendono assai buona testimonianza trè Prẽcipi, si può dire de' tempi nostri, rompitori di fede, per non dir di Borbone, che alle mura di Roma pagò subito la pena della sua perfidia, e mancamento; Guicc. ne di Cleomene, il quale hauendo assassinati gli Argiui in tempo di triegua, mà non presa Argo, come si pensaua, sendone cacciato dalle donne di quella, entrò in tanta rabbia, e confusione, che preso un'agreste coltello, s'andò di sua mano minuzzando da' taloni fino al uentre, tanto, che uomitò quell'anima pergiura. Plut. Et il sodetto Ferdinando Rè di Napoli, quando, fatti si miseramente morire tanti Baroni riceuuti sotto la fede, e sicurtà di tanti Prencipi, cacciato di Stato se ne morì profugo. Guicc. Carlo vltimo Duca di Borgogna morto infelicemente da Suizzeri dopò l'hauer tradito il Contestabile al Rè Luigi XI. Et Henrico III. di Francia, il quale fatti inhumanamente ammazzare il Duca di Ghisa, col Cardinale suo fratello, perche il sacrilegio fosse più qualificato, fù poco appresso da un fraticello traffitto in casa propria. De iust. Henr. abdi. Narra Liuio, che, essẽdosi dopò lungo assedio resi i Greci à detto Emilio Console, saluo l'honore, e le per sone, i soldati Romani, come furono dẽtro, cominciarono à saccheggiarli, gridando, *Phocenses nunq̃ fidos socios posse impunè illudere*, la qual cosa venuta à notitia del Senato talmente gli spiacque, che per emẽda dell'errore ordinò, che quella Città fosse lasciata libera: Lib. 38. percioche *Etiam perfidis seruanda est fides*. D.Ambro. 11.de off. non per rispetto, ne per meriti loro, mà perche non si può dir buona mercantia quella, che comincia con diminutione del credito, ne quella vendetta honoreuole, che si fà cõ perdita del buon nome. Per il che si legge d'Augusto, com' hauendo posto taglia di xxv. mil. scudi à chi gli daua Corcota bandito nelle mani, essendosegli Corcota stesso presentato, e dimandato il premio, glielo fece subito sborsare, & ancorche hauesse potuto con ragione negarglielo, e farlo morire, sen'astenne, acciò che non fosse attribuito più tosto ad auaritia, che à zelo del giusto. E Nerua, & Valeriano Imperatori, hauendo giurato di non far morire mai alcun Senatore, non volsero pur che fossero ricercati, non che puniti quelli, che gl'haueuano cõgiurato cõtra. E però la santa mem. di Pio V. osseruantissimo sopr'ogn'altro della parola, soleua dire, essere cosa indegna anco ad huomo vile, e basso, nõ che di Prencipe Christia-

no il promettere con intentione di non osseruare. onde fù chi disse, *Irrita probrosum turpe est promittere falsò*, come faceua Lisandro, il quale soleua vantarsi, ch'egli ingannaua gl'huomini col pergiuro, & i putti con l'ossa; quasi che questi magri pretesti siano bastanti à ricoprir l'infamia della più brutta, e vergognosa macchia, che possa hauer' vn cauagliero, & persona d'honore. In tanto, che Rè Francesco Primo hauendo notitia, che l'Imperator Carlo V. lo tacciaua, ch'egli hauesse mancato alla parola di tornar prigione, fatto chiamar l'Ambasciatore Spagnuolo, publicamente gli disse, che Carlo d'Austria mentiua, Il che hauendo l'Imperator risaputo, e perciò mandato in Frācia vn'Araldo per farli risposta, Il Rè, fatto piantar, vn paio di forche, lo minacciò, che lo farebbe impiccare, se parlaua, pretendendo (secondo si diceua) di hauer giuridicamente potuto non osseruare la capitolatione fatta per la sua liberatione, mentre era prigione in Ispagna: anzi, oltre alle molte ragioni, & auttorità, che furono dedotte in quel tempo dal Presidente Silua, & da molti valent'huomini, vn moderno ve n'hà aggiunte trè altre, le quali hò hauuto per bene di riferir quì, per lasciarne il giuditio à chi meglio l'intende. La prima che'l Rè hauesse hauuta giusta cagione di credere, che quanto haueua contrattato in Spagna fosse di niun valore, poiche l'Imperatore l'obligaua à ratificarlo subito, che giungea nella prima delle sue Terre; percioche (diceua lui) se la conuentione era valida, la ratificatione non era necessaria, se non era buona, il Rè Francesco non doueua, come forzata, confermarla. La seconda, che si facesse gran torto al Rè à farlo giurare, douendo frà Prencipi bastare la sola parola. La terza, & vltima, che hauendo l'Imperatore riceuuti gl'ostaggi, & hauendo i malleuadori, & il pegno in mano, non haueua da ricercar altro dal principale, ne poteua con verità dire, che'l Rè hauesse rotta quella fede, che l'Imperatore non gl haueua mai hauuta, percioche, come dice Liuio, *Vult sibi quisq; credi, & habita fides plerunq; ipsam obligat fidem*. Si come per il contrario (& fù detto altroue) *Multi fallere docuerunt, dum falli timent, & ius fallendi suspicando fecerunt*. Se bene alcuni ritenendo pur anco qualche reliquia di pudor ciuile, per non rompere così alla scoperta la fede, si vanno ingegnando di bisticciar le parole, come Radamisto; il quale, hauendo promesso à Mitridate suo Zio di non offenderlo con arme, ne con veleno, ò laccio, lo fece caricare di vestimenti, e panni tanto, che l'affogò. E Rè Luigi XI. quando disse al Secretario del Contestabile, ch'egli hauea bisogno d'vna testa, come quella del suo padrone, intendendo spiccata, com'hebbe poi. Fù vn Contadino de' nostri, il quale vdendo vn suo compare dolersi, ch'vn gentil'huomo, il quale gl'haueua promessa certa sua possessione in affitto, gl'hauesse mancato, per hauerne trouato alquanto più

D. 3. lib. 1.
Sen. Ep. 3.
An. 12.
Arg.;

prezzo gli disse ch'haueua il torto à dolersi, percioche la parola era cosa da mercatanti, che viuono sopra, e non da gentil'huomini, i quali viuendo d'entrata, son'obligati trar dà lor beni più frutto, che ponno.

## OSSERVATIONE CLIX.

*Qui formam vitæ inijt, quam posteà celebrem miseriæ temporum, & audacia hominum fecerunt &c.*

MErcè delle imperfettioni de Prencipi, i quali non badano alla qualità de i soggetti, che promouono alle grandezze, e dignità, & dell'arti diaboliche di questi Monstri, i quali sapendo à luogo, e tempo adacquar' gli humori, si fanno non solamente grandi, e potenti, mà ammirabili, e tremendi ancora, riuscendo tal'hora alcuni oscuri à gradi sublimi riseruati per premio d'esquisita, e celebre virtù, e valore, sommi meriti, e chiarezza di sangue, depressi hogi mai non solamente dall'arti scelerate di costoro, mà per salirui più aggiatamente, e presto, da quell' ali d'oro d'Euripide, mediante le quali si sono veduti illustrati tali, che per altro non sarebbero peruenuti forsi giamai alla notitia de gli huomini, ancor' che quest'honori, e titoli simili all'vltimo appresso de gl'intendenti siano fatti come le pilole inorpellate, le quali di fuora si mostrano à gl'occhi risplendenti, e belle, dentro poi sono fetide, e puzzolenti; e tuttauia sono però piaga grauissima alla condition'humana, quando hanno annessa giurisdittione, e superiorità, concedendosi insieme con esse la facoltà di mercantare (come dice Giustiniano) sù la vita, & l'hauere de poueri sudditi, & auuilendosi tant'honorati gradi, quando si veggono collocati in persone vili, ignobili, e temerarie, che gli rendono al mondo odiosi, & disprezzabili; talmente che non senza molta ragione diceua Dante.

In Auth. Vt iud. sine quoq; suff.

*Io vsarei parole anco più graui*
*Che la vostra auaritia il mondo attrista,*
*Calcando i buoni, è sù leuando i praui.*

can. 19.

E sarebbe in tal'caso ridicoloso il pretesto di necessità ne

Prencipi, i quali hanno tanti modi da ripararci. Non fù mai l'Impero Romano più debole, ne più essausto, quanto sotto Eliogabalo, e nondimeno Alessandro Seuero suo successore persuaso à far'venali le dignità per aiutarsi, rispose, *Non patiar mercatores potestatum*. mà voltatosi alle riforme, *primum domum suam coercuit*, (come dice Tacito d'Agricola) togliendo le superfluità, donando parcamente, e scacciando da se gli adulatori, i buffoni, e simile canaglia, che sono le sanguisughe, e la rugine, che rode insensibilmente ogni richezza. *Assuescat Imperator* (diceua Plinio à Traiano) *calcula cum imperio ponere, sic exeat, sic redeat, quasi rationem redditurus, edicat quid absumpserit, ita fiet, vt non absumat, quod pudeat referre*. Il che se da qualche Prencipi fosse ne lor' Stati introdotto, potrebbesi d'essi buonamente dire, *O ter quaterq; beati*, come disse il Troian' famoso ancora.

Plut.

in Paneg.

## OSSERVATIONE CLX.

### *Potentiam apud vnum, odium apud omnes adeptus &c.*

Questa è vn' infermità ordinaria, & incurabile di tutti i Ministri de' Prencipi, i quali, per acquistarsi amor', e credito col padrone, affettano di farsi odiosi più che possono à tutta la famiglia, inuentando le più infelici, & vituperose meschinità del mondo; le quali, auuenga che nel principio partorischino pur qualche effetto, per quel poco di lecco, che i patroni ne gustano, (perciò che questi sciagurati gli vanno rimostrando ogni poco d'auanzo, che fanno) all'vltimo, auuedendosi i padroni d'essere fatti infami, & fauola al mondo, gli trouano il pelo nell'vouo, imputandoli, ch'habbin fraudata la famiglia, ò rubbato il Missere, E perche, *Non detur defendere*, come è l'vsanza di Corte, gli si abbassa subito la portiera, e non hauendo vn cane, ch'apri la bocca per loro sono vituperosamente cacciati di casa, senza robba, senza gratia, senza credito, e senz'amici; quasi che Iddio permetta, che, *Per quod peccauerunt, per idem & torqueantur*. Il Valentino, oppressi ch'egli hebbe i Tiranni della Romagna, e fattosi Duca, vi mandò per Gouernatore Ramiro d'Orso, il quale afflisse, e scorticò talmente quei Popoli, che i gridi n'andauano alle stelle, poi gentilissimamente comparue, & riceuuti infiniti richiami delle tiranie, e sceleragini di colui, (imperòche questi

questi Ministri diabolici sono fatti come la prepositione, alla quale niun'altro caso serue, che l'accusatiuo de gl'oppressi, & l'ablatiuo della robba, che ne fà il Fisco, e della vita, che gli toglie il boia) vna mattina all'improuiso, lo fece porre sù la piazza in quattro pezzi, e con quella dimostratione, *Facti inuidiam declinauit*. Lasciando quel buon Gouernatore à suo costo essempio notabile a' posteri, come i Grandi soglino ben spesso cauare la castagna del fuoco con la zampa del gatto, à quella guisa, che si legge di Commodo, quando per scaricarsi dell'odio mortale, che gli portaua il Popolo, li diede in preda quel sgratiato Cleandro già ministro d'ogni sua sceleratezza. Non v'essendo più potente rimedio, per scancellar l'odio acquistato con l'atrocità, che col punire i ministri, *Auctam tuam lenitatem testificando*, come dice quest Auttore. Il che anche da' Prencipi seuerissimi fù tal'hora costumato, *Qui susi sanguinis inuidiam eluerunt, viles quosdam, velut piaculares victimas dando*. Non si nega però, che'l Ministro non habbia ad affaticarsi indefessamente per seruitio del suo Prencipe, e procurare di farsegli grato, & accetto; mà bisogna auuertire di far cosa, come ricorda Plinio, che non solo gli sia grata adesso, mà, *Quod semper sit probaturus*. perche i Prencipi son' huomini anch'essi, come gl'altri, e sottoposti à diuersi affetti, e passioni, per le quali molte volte gustano d'hauer' appresso chi ne gli compiaccia, mà come si fanno più maturi, e se gli toglie da gl'occhi quel velo, che non gli lasciaua discernere il male dal bene, pentiti, & satij riuolgono le colpe, e l'odio contro i Ministri; e da quì nasce, che molti seruitori fauoriti dal Prencipe nella giouentù, gli vengono à noia nella vecchiaia, quasi che (come fù detto altroue) gli vadano rinfacciando le sceleraggini passate.

Polib. li. 4.

Lib. 1. Ep. 7.

## OSSERVATIONE CLXI.

*Cum è moribus Principis fœdissima quæq; deligeret accusator, obiectaretq; reo &c.*

Per rouinarlo più tosto: e perciò douerebbero i Superiori star molto ben desti, & occulati, e non esser ministri dell'insidie, e maluagità di questi istromenti diabolici; quali, conoscendosi d'hauere con'essi qualche credito, inuentano mille falsità, per assassinar'vn'innocente, interessando ben spesso l'honor', e l'interesse publico nelle imputationi priuate, si perche conoscono i maluaggi, che *Naturæ vitio, quæ inuiti audimus, libenter credimus;* come perche, non essendo cose da porre in proua, i mal'auenturati imputati sono prima dannati che vditi, come scriue l'Argentone di quel Capitano del Duca Carlo, il quale, per opra del Campobaccio, fù, senz'vdirlo, fatto decapitare, acciòche non iscoprisse il tradimẽto, e sceleratezza, con la quale egli poco dopo assassinò quel Duca.

Sen. 2. de Ira.

Argen.

## OSSERVATIONE CLXII.

*Et alia in statua, amputato capite Augusti, Tiberij ceruicem inditam.*

Che merauiglia è dunque, che i Prencipi facciano si poco caso, ch'altri tenga, ò non tenga l'armi, statue, ò suoi ritratti in casa, e gli habbino per indicij più tosto d'interesse, che d'amore, poiche non si vergognano alcuni di far di qnelle, come si fà de' cerchi da tauerna? Mi ricordo hauer'vdito in Roma, come Honofrio Camaiano Presidente della Camera Apostolica, & adoperato in honorati carichi della Santa mem. di Pio V. tenne in sua casa il ritratto di quello, mentre visse in molta veneratione, mà non si tosto quel Santo Vecchio chiuse gli occhi, che'l valent'huomo, cassata la testa di Pio ci fece pingere quella del Successore.

OSSER-

## OSSERVATIONE CLXIII.

*Ad quod exarsit adeò, vt, rupta taciturnitate, proclamaret, se quoq; in ea causa laturum sententiam, palàm, & iuratum, quò cæteris eadem necessitas fieret.*

Buono per mia fè. e doue haueua poi da ricorrere il reo se'l Prencipe lo condannaua? Domitiano (perche era huomo pieno di zelo, e di bontà) *Solus censebat, quod omnes sequerentur.* E'l Duca d'Vrbino, secondo il Guicciardino, trouandosi Generale della lega trà Papa Clemente VII. e Venetiani, subito ch' haueua proposto vna cosa, soggiungeua il suo parere, acciò che niuno vi s'opponesse, che fù cagione di rouinar quell'impresa. Nel tempo del gouerno Politico di Roma, acciò che i voti fossero più liberi, votauano prima i particolari, e poi i Magistrati. Il che dicono seruarsi ancor in Francia, doue i gran Signori sono sempre gli vltimi à dir il loro parere.

## OSSERVATIONE CLXIV.

*Quantoq; incautiùs efferbuerat, pænitentia patiens, tulit absolui reum criminibus Maiestatis &c.*

Che sono di quelli incontri, ne' quali tal'hora danno necessariamente gli huomini impetuosi, & inconsiderati; i quali, trasportati da colera, ò da furore, trascorrono à dir cosa, dalla quale (poiche ci hanno pensato) vengono necessitati di scostarsi con rossore, ò di mantenerla con danno, e vergogna. Come auuenne al Rè Francesco primo; il quale, essendosi più volte vantato di voler più tosto rimaner morto à piè delle mura di Pauia, che partirsi da quell'assedio senz'ottenerla (ancorche ogni ragion di guerra lo persuadesse à leuarsi) vi perseuerò tanto ostinatamente, che vi rimase preso, e sconfitto; non si ricordando,

come

come Rè Carlo V. suo predecessore, trouandosi hauere nell'entrar in Stato poco consideratamente sospesi, & estinti quasi tutti gl'vffici principali con vniuersal' indignatione de' suoi Stati, & dubitando di solleuatione, non si vergognò d'emendar l'errore, dichiarando d'hauerlo fatto à suggestione de' maligni, e contra ogni debito di ragione. Et è pur gran differenza da i fatti alle parole, con tutto ciò non lo farebbono forsi à' dì nostri sì di leggieri qualch'altri, i quali, piccandosi d'hauersi à ridire, più tosto ch'emendare vn errore, ne fanno doi. Per il che poco accorti si mostrano coloro, i quali commettono i loro litiggi, & differenze in petto à simili personaggi, senz' hauer ben prima essaminato l'humore. Si lege come Pompeo, stando sù questi puntigli con Cesare, diceua, che chi era primo à mandar' ambasciata d'accordo, mostraua timore; e Cesare all'incontro, stimandola vna vanità, diceua, curarsi poco d'essere il primo, ò l'vltimo, pur che l'effetto corrispondesse alla giustitia della causa.

De bello Ciu.

## OSSERVATIONE CLXV.

### *Nec patrum cognitionibus satiatus, adsidebat in cornu Tribunalis &c.*

La qual cosa ancorche da Tiberio potesse esser fatta con buona intentione, e per vedere com'erano ben' intese, e spedite le cause (Il che si è veduto fare parimente à Papa Clemente VIII. nel principio del felicissimo suo Pontificato) da' stomachi nondimeno mal'affetti era presa per atto d'inasprire i Giudici, e tor loro la facoltà di giudicare il giusto; non v'essendo attione humana, la quale non soggiaccia à varie interpretationi, e che non possa recar seco diuerso effetto da quel, che dimostra: & non essendo alcuno tanto sfacciato, e perso, che non ricopra volontieri gl'inganni, e maluagittà sue sotto honorati, e speciosi pretesti: come per modo d'essempio quello che prese Absalone, il quale, chiesta licenza al padre, d'andar' à compire vn suo voto in Hebron, corrotte le guardie, & impadronitosi de' luoghi forti, gli solleuò contra tutto quel paese. I Carthaginesi, dubitando, che Pirro, vinti i Romani, non volgesse contro di loro l'armi, sotto colore d'aiutar i Romani, gli offerirno grossissimi aiuti, per più lungamente nutrirgli in quella guerra. Et

Giust. lib. 18.

a' dì nostri fù notato, che l'Imperatore Carlo V. sotto specie di gratificar la fede, e costanza del Duca di Calauria, il quale, tratto da' popoli di Spagna dalle carceri per farlo Capo, ostinatissimamente ricusò, gli diede per moglie la più honorata, e ricca Prencipessa di quei tempi, vedoua di Ferdinando già Rè di Napoli, con' inestimabile contentezza d'esso Duca, & di tutto quel Regno, ricoprendo con si magnanima dimostratione l'interesse importantissimo dello Stato: imperò che dandogli vna donna vecchia, e sterile veniua insieme con il Duca ad estinguersi la pretensione, ch'egli haueua all'istesso Regno; e prouedeua in vn medesimo tempo, che quella Donna non si maritasse à Prencipe straniero, del quale hauesse hauuto cagione di temere. Mà che diremo di quel gratioso tiro d'Augusto, il quale (secondo narra Dione) hauendosi fatto vngere, & pregare vn buon pezzo dal Senato, con finta di voler rinontiar l'Impero, finalmente mostrò d'acchetarsi, con questo, che'l Senato lo sgrauasse d'vna parte di quel peso, & indi sotto colore di dargli le Prouincie più quiete per lor minor trauaglio, gli assegnò le più disarmate, e deboli, ritenendo per se le bellicose, e forti? Tiberio parimente, volendo distrarre il Senato dal pensare alla libertà, e publico seruitio, sott'ombra di accrescergli auttorità, gli daua dà giudicare qualche causa ciuile, delle quali non fù mai suo solito di trauagliarsi, nel che fù poi anco seguitato da Nerone, che v'aggiunse le cause d'appellatione, riducendo quel Senato ad vn semplice Magistrato ordinario di causuccie. Et à dì nostri quella peste de gl'heretici Inglesi, volendo contaminare i veri sensi della scrittura sacra, senza che i semplici sen'auuedessero, come fecero in particolare la Bibbia, & gli fù rinfacciato dal P. Edemondo Giesuita, finsero, che'l tradurla di latino in volgare fosse fatto per maggior chiarezza, e sicurtà loro, non accorgendosi i pouerelli, che, se bene la lingua nella quale si traduceua, era nota à gli Inglesi, nondimeno nell'Vualia, nella Cornubia, e nell'Hibernia paesi di diuersissimo Idioma, era men' intesa, che la latina pura.

OSSER-

## OSSERVATIONE CLXVI.

### *Eroganda per honesta pecunia, cupiens &c.*

Se l'essere liberale, fosse di si poco vtile alla conseruatione delli Stati, come pare, ch'habbia voluto insinuar al mondo colui, che sotto nome di discorsi, hà cercato di tirare la miglior parte de i puri sensi di Liuio à sinistro vso, io non sò vedere, perche Tiberio, il quale tenne facilmente il Prencipato trà i più forbiti Tiranni di tutti i tempi, s'hauesse così lungamente (spogliatosi tutte l'altre) conseruata questa virtù; la quale, auuenga che ristretta dentro à suoi termini, non possa si largamente beneficare, come vorrebbe chi ne fà trafico, non è però, che non meriti maggior lode, che'l nome di misero; il quale, se non nuoce al Prencipe, perche non l'induce à toglier l'altrui, molto meno le dourà nocere quello di liberale, ò sia di generoso, che da, ancorche parcamente, del suo; se ben pare, & con poca ragione, che quasi sempre ne i Prencipi sia più lodata la prodigalità, benche congiunta con la rapacità, che la parsimonia con l'astinenza dell'altrui. I Satelliti Vitelliani allettati da questo. *Bonitatem comitatemq; fauentes, vocabant, quod sine iudicio, sine modo donaret sua, largiretur aliena.* In modo che, s'ei fosse più longamente vissuto, era neccessitato certo diuenir rapace, mà perche si giunge più facilmente il bugiardo, ch'el zoppo, veggasi che l'istesso Auttore, ragionando altroue delle ingiurie, dice, che quelle vogliono farsi tutte à vn tratto, perche doglino meno, e la liberalità à poco à poco, perche più lungamente si gusti. adunque non all'ingrosso. La grandezza della casa de' Medici in Firenze di doue nacque, se non dalla liberalità di Cosimo, e di Lorenzo? con la quale s'acquistarono l'amore, e'l seguito di tutta quella Città, nella maniera, che si conobbe, quando Piero figlio di Lorenzo per consiglio di M. Diotisalui suo familiare, volse ristringere i suoi crediti, che si perdè più amici in vn giorno, che non haueuano acquistati Cosimo e Lorenzo in molt'anni; anzi non solamente fù Cosimo benefico, e liberale con gl'huomini, mà prodigo ancora (per dir così) con Domenedio, in honor del quale si lege, ch'ei spendesse in chiese, conuenti, & altre fabriche pie tante migliaia di scudi, che da qualche prudenti del mondo ne venne ripreso, come che sminuisse troppo all'ingrosso l'heredità a' suoi figli; onde ben meritarono, che dall'istesso fosse magnanimamente lor risposto, come ei non haueua potuto mai spendere tanto in seruitio di Dio, che l'hauesse trouato debitore à suoi libri; considerando ben piamente, con Plauto, *Summos sumptus in rebus diuinis sapienti viro esse lucro.* Il che quanto sia stato

Hist. 1.

in milit.

vero

uero dicanlo i fauoritissimi progressi di questa felicissima famiglia nelle cose ecclesiastiche, accresciuta da Dio con tanti sommi Pontefici, tãti Cardinali & tanti ualorosi Prelati; dicanlo i gloriosi acquisti nel temporale, di tanto grã Stato, che Regno, & Regno opulento, & florido, nõ meno che forte, & ordinatissimo può ueramente chiamarsi; e dicalo finalmente la felice propagatione della prole, la quale quando è parsa più uicina ad estinguersi, si è in un tratto ueduta, come miracolosamente, rinuerdire, che

*Tãquam nouellæ Oliuarum in circuitu*, si che si può ben piamẽte dire. che *Vno auulso nõ deficit alter Aureus, & simili frondescit virga metallo.* Il che parimẽte fù cõsiderato da Camillo, quando, ritornato vittorioso de' Falisci, nõ solamente edificò il tẽpio, che s'era votato di fare viuẽdo, mà lo dotò insieme cõ tutte le ricchezze, che gli erano peruenute delle spoglie de'nemici, di che sendo ripreso da chi li diceua, com'il Capitano vittorioso deue offerire à i Dei il cuore, & i thesori a'soldati, arditamente rispose, com'hauendo esso dimandato alli Dei vna sola vittoria come huomo, essi gli ne haueuano concedute molte come Dei, la onde, hauendo risguardo alla loro molta benignità, era cosa giusta, che, s'egli era stato parco nel promettere, fosse allhora largo nell'attendere, assicurandosi, che, si come egli haueua lor rese gratie del molto, che gli haueuano concesso, oltra quello, che gli haueua dimandato, così loro harebbero gradito quello, ch'egli all'hora loro offeriua più di quello, che promesso gli haueua. Lodouico VIII. Rè di Francia, quello, che per la santità della vita meritò d'esser annouerato frà' Santi, hauendo fondati XXXIII. trà Monasteri, e Conuenti, fù solito condur sempre seco CXX. poueri, & CXL. la quaresima, quali tutti nutriua de i cibi della sua propria mensa, la onde ne visse quel gran Prencipe al mondo in somma veneratione, amato da gl'amici, temuto da nemici, & adorato da sudditi, lasciando (dopò l'hauer regnato XLIIII. anni) vn floridissimo Regno, e noue figliuoli legitimi, e facendo manifesto à tutt' il mondo esser' verissimo, che le facoltà di coloro, i quali sono stati benefichi, e misericordiosi verso i poueri, son ite prosperando sempre di ben' in meglio. Riferisce Paolo Diacono, come hauendo l'Imperator Tiberio, da alcuni detto Constantino Pio, distribuito lungamente à poueri tutto ciò, che da Giustino, è da Sofia era stato rapacemente adunato, fù dalla stessa Sofia ripreso, come che egli in poche hore hauesse dissipato quello, che essa, e Giustino con molta fatica, e sudore haueuano in molti anni cumulato; à cui confidentemente rispose Tiberio, ch'egli speraua in Dio, che quanto più limosine hauesse fatto, tanto meno era per mancargli la facoltà di farne; come in effetto gli successe, percioche, passegiando vn giorno per vna sala, gli venne veduta vna Croce scolpita nel matonato, la quale commandò che

Virg. 6. Aen.

Apud Liu.

lib. 18. cap. 2. 3.

fosse tosto leuata, dicendo, che con essa si haueuano à segnare la fronte, e'l petto, e non calpestarla; rimossa la Croce se ne scoperse vn'altra, la quale parimente tolta, apparue la terza, di che merauigliato Tiberio fece quella ancora leuare, & indi si scoperse vn tesoro di moltissime centinaia di migliaia di scudi, i quali frà poco distribuiti à poueri, non cessò la liberal mano di Dio, mà ecco che comparue vn'antico vecchio, il quale, chiesta vdienza, gli scoperse, come in vna cisterna non molto lungi, stauano riposti i tesori di Narsete Eunucho, & già Esarcho in Italia, onde inuiati colà molti de'suoi, & trouata grandissima somma d'oro se gl'accrebbe facoltà di maggiormente essercitare l'opra da lui piamente principiata.

## OSSERVATIONE CLXVII.

*Cupidine seueritatis, etiam in his, quæ ritè faceret, acerbus.*

Di che non è cosa forsi, che men conuēga, non solo à Prencipi, e Magistrati, che fatti ad imagine, e simiglianza di Dio, deuono disporre soauemente il tutto, mà à qualunque huomo ciuile, e temperato; atteso che, si come niuna cosa ci fà più simili à Dio, che'l beneficare il prossimo, così à niuna più di questa doueressimo con ogni studio accommodarsi, e non andar stiracchiando le risolutioni in modo, che *Animus in tædium adductus, incipiat odisse beneficium*, auanti che l'habbia, percioche gli animi nobili, e generosi, come dice Seneca, *Aequiore animo ferunt præcidi sibi spem, quam diu trahi*. E per il vero. *Se in omni officio magni voluntas æstimatur*, in tanto, che gli huomini ben spesso s'appagano più del buon volere, che dell'effetto, bisogna dire, che si come. *Libenter facientis, est citò facere*; così per il contrario. *Tardè velle, nolentis fit*. E però, *Illud beneficium iucundum, victurumq; in animo scias* (dice l'istesso) *quod obuiam venit*. A me per quella prattica, che ne tengo in sessant'e tanti anni, che sono al mondo, nō pare d'hauer ritrouata alcuna fatta d'huomini più liberale, e benefica di quelli, che non possono, nè la più rozza, e dura, & inessorabile de gl'istessi, giunti che sono al potere. E mi ricordo hauer veduti in Roma Prelati tāt'humani, & vfficiosi *in minoribus*, ch'era vniuersalmente bramata da tutti la lor gandezza, alla quale non sì tosto arriuarono, che, fatti diuersi da se stessi, non che da quello, che prima erano, si poteua dire buonamente di loro, quello, che disse già il Popolo Fiorentino de'suoi Cittadini in tempo della Republica, i quali, mentre erano trà priuati, mormorauano essi anchora di chi reggeua, e poi, fatti ch'erano de i Signori, diueniuano

Sen. de Ben. lib. 1.
Lib. 2.

uano tanto peggiori, che n'era vscito prouerbio, che i cittadini di Firenze haueuano vn'animo in piazza, e vn'altro in Palazzo. Il che, à mio parere, non sempre auuiene, perche *Honores mutant mores*, mà tal volta, perche, stando à basso, non scoprono gli huomini si bene, & inrrinsecamente i pericoli, e la natura de' negotij, come fanno doppo, che gli si sono auuicinati, & tocca loro parte della gloria, e del biasimo de i buoni, e rei successi di quelle; mà perche non tutti hanno questa consideratione, si vede ben spesso procedere ancora da malitia, e da arte, come dice Tacito d'Otone, *Dilatæ voluptates, dissimulata luxuria, & cuncta ad decorem Imperij composita*. & come nella repentina mutatione d'Appio Claudio di nobile in popolare, dubitò pur'anco Roma. *Haud gratuitam comitatem in tanta superbia fore*. Procede anco tal volta da poca sofficienza, per non dir' ignoranza, vedendosi ben spesso. *Fortunam ad parùm idoneos deerrare*. tal volta da superbia, per la quale, si come dice Plinio. *Plerique dum verentur, ne gratiæ potentium nimium impertiri videantur, sinisteritatis, atque etiam malignitatis famam consequuntur*. Tal volta anchora procede, perche, conuersando nella loro più bassa fortuna si siano allargati nel parlare con alcuni di cose, le quali hora nel vederli gli si ricordino con rossore. ò, come dice Tacito. *Neronis odium aduersus Vestinum ex intima sodalitate*. O per dubbio, che non vogliano seco fratellarsi; per la regola, Chi suoi secreti dice, schiauo d'altrui si fà. O pure per scemargli il credito, quãdo essi per leggierezza, ò per sdegno s'inducessero mai à riuelargli. O finalmente perche nel conuersare habbiano scoperta qualche imperfettione, ò difetto nell'amico, per il quale non paia loro di potere senza scrupolo, ò molto carico fargli quei fauori, & gratie, che per auuentura hauerebbono desiderato: al che nondimeno non hanno badato, ne badano molti, i quali, hauend'osseruato *Multos in prouintijs contra quam spes, aut motus fuerit, egisse*. non hanno mancato di valersi, & di tirare auanti gli amici, e ritrouato in proua essergli (come si dice) riusciti meglio à pane, che à farina.

Hist. 1.

Apud Liu.

Lib. 9. ep. 5.

In an. 15.

Sup. an. 3.

## OSSERVATIONE CLXVIII.

### *Vnde cæteri silentium paupertati, & beneficio proposuere.*

Essendo, com'è solito dirsi, men male, Vergogna tenere, che vergogna mostrare, non potend'vn'animo nobile, e generoso in qualunque fortuna non dar qualche segno dell'ingenuità sua. E da qui nasce, che molti si veggono sopportare l'amaro dell'occulta lor

pouertà con patienza, più tosto, che palesare la loro miseria, con vergogna, quando che, come dice Giouenale.

*Nil habet infelix paupertas durius in se,*
*Quam quod ridiculos homines facit,*

La onde è ben degno d'eterna memoria, e lode, il ricordo di colui che disse, *Cela inimicis calamitatem, nè gaudeant.*

## OSSERVATIONE CLXIX.

*Renuit Tiberius perinde Diuina, humanaq; obtegens.*

E questo, perche à Prencipe non torna conto, che si vadino ne lor Stati riuangando cose, che gli posino mettere la sanità in compromesso. e quindi è, che si mal volontieri si lasciano i Prencipi pratticar per casa indouini, astrologi, e simil generatione, *Potentibus infida, sperantibus fallax.* nè permettono, che Predicatori si vadino diffondendo molto in materia di libertà, di grauezze, di gabelle, ò cose simili, che possono suegliare i cani, che dormono; anzi fin de' mastri da scuola vanno tal'hor dubitando, se a'lor discepoli soggeriscono materie tali, come ricordeuoli di ciò, che auuenne al Duca Gio. Galeazzo, e quello, che poterono l'essortationi d'vn Piouano nel petto de' plebei contra nobili della Contea di Ken in Inghilterra.

Hist. 1.

Suppl. lib. 6.

## OSSERVATIONE CLXX.

*Cur abstinuerit ipse spectaculo, variè tradebant.*

Onde si vede in quant'obligo siano i Prencipi, e personaggi grãdi, di non dar'occasione, e materia di far canzonare de' fatti loro, quando mancano di compire quello, à che gl'obliga non solamente il grado, e l'vfficio, che tengono, mà certa ciuiltà ancora, & debito di buona creanza; nõ già che habbino da trouarsi in ogni conuito, è bagordo, douendo la loro presenza seruir di condimento, e non di pasto, atteso che. *In familiari consuetudine ægrè custodias illud opinionis de te angustum*, che è la chiaue dell'horto: Perilche nõ haueua fors'anco Tiberio tutti i torti, se, conoscendosi mal fatto di corpo, di faccia piagata, e d'aspetto dispettoso, s'andaua astenendo da quei spettacoli, e giuochi, ne' quali Augusto venerando, & amabile solea conuenire, douendo la presenza del Prencipe come dice Tullio, *Non solum animis, sed etiam oculis deseruire ciuium*, i quali di

Plut. in Pericl.

Filip. 8.

di loro natura non sono men pronti ad imitarli, che à sindicarli. In tanto che Nerone, bestialmente inuaghito della biondezza de i capelli della sua Poppea; si che non pur si strugeua nel mirargli, mà tutto si perdeua nel numerargli, e porre à ciascuno il suo nome, in vn tratto si videro huomini, & donne per Roma vestir quel colore, & imbiondarsi la barba, e le treccie; e l'ambra, che prima non era in Roma in verun preggio, farsi in vn'istante la più cara, e pregiata gioia di tutte l'altre; la onde le medaglie si faceuano d'ambra, le collane d'ambra, le cinture d'ambra, gli anelli, pendenti, e quanti ornamenti si pongono d'intorno le donne, tutti d'ambra. Et à di nostri ancora, hauendosi Rè Francesco primo, per medicarsi di certa ferita, fatti tagliar i capelli, fù seguito in vn subito da tanti, che fù lasciato l'vso antichissimo di portar la zazzera; come haresimo bisogno adesso, che si dismettessero i ciuffi, horrendi al vedere, e perniciosi al fare: & poco appresso, vedendolo i suoi Popoli accarezzar i dotti, furno vedute le case de' principali piene in vn tratto di quelli; e però egregiamente dicea Plutarco, *Reges, si musicam amant, multos musicos, si litteras, litteratos, si athletas, exercitationibus corporis deditos*, La onde si deue buonamente sperare, che nell'istesso Regno sia ben tosto per fiorire il Catholicismo, se questo Rè nuouamente ribenedetto da Papa Clemente dice da douero, come hà principiato, *Nam rectè ciues suos facere, Princeps optimus faciendo docet, cumque sit imperio maior, exemplo maximus esse debet*. Perciòche pongasi pure sossopra il cielo, e'l mare, e la terra, che mai si recaranno al mondo i costumi santi, ne si viuerà christianamente, se non si vedrauo prima santi i maestri, & quelli che soprastanno, & hanno cura delli altri; di maniera, che'l Prencipe, sentendosi difettoso, fà opra da sauio, se s'astiene da conuersare; posciache, se 'il difetto è dell'animo, come ne son molti, *Vitia non solùm ipsi Principes concipiunt*, (come vuole Cicerone) *sed etiam in Ciuitatem infundunt*: se è del corpo, porge occasione à molti di beffarsi di lui; nel qual caso, se il Prencipe lo trascùra, ne siegue disprezzo, per il qnale facilmẽte, *subuersa iacebit*,

Velleio. Vol. 2.

3. de legib.

*Pristina maiestas, & soliorum sceptra superba*. Se vuol risentirsi

Luc. 5.

*Nobilitas cum Plebe perit*, come fù detto sopra, se ben'ad altro proposito. Io non voglio già inferire per questo, che i Prencipi habbino à rinchiudersi, nè serrarsi, come quel Rè di Persia, che daua gl'ordini per zarabotana; ò come quello del Perù, a cui non perueniua già mai ambasciata, che non fosse passata per cinquanta bocche; ne come Tiberio nell'Isola de'Capri, perche, oltre che questo non sarebbe altro, ch'vdire, parlare, e vedere per l'altrui membra, sarebbe insieme vn risegnar se stesso, e lo Stato alla discretione, e voluntà di chi, volendo, ne lo potria priuare. Mà son ben di

parere

parere, che'l Prencipe, comparendo di rado, e con seguito, e grauità conueniente al grado, verrà à mantenere la grandezza della suprema Maestà, fugirà la taccia d'arrogante, e superbo. Hò detto suprema Maestà, per dimostrar, che ciè differenza da storni à starne, (come dicea Giulio III.) & che non staria però bene, che certi Terzoli volesero porsi in dozina con i Prencipi, de'quali io parlo, cioè della prima bussola.

## OSSERVATIONE CLXXI.

*Non crediderim ad ostentandam sæuitiam, mouendasq; Populi offensiones concessam filio materiam, quamquam hoc quoq; dictum est.*

Quando l'vniuersale fà vn giudicio del suo Prencipe, non solamente sinistro, mà diabolico, è neccessario confessare, che l'habbino nel grado estremo d'ogni sceleraggine. *Intentum, in exorabilemq; scias*, dicea l'Auttore, *cui tantum asperitatis, etiam aduersus leuia, credebatur*. E d'Agrippina fù detto, che hauesse voluto allettar Nerone il figlio all'incesto, perche era tãto ambitiosa, e vaga di dominare, che fù creduto, che, per conseguirlo, ella si fosse, *Vsq; ad libita Palantis prouoluta*, E però hauendo l'opinione tanta forza, che bene spesso auanza l'istessa verità, è pericolosissima cosa, che, i sudditi habbino il loro Prencipe in mal concetto; in tanto, che volendo Seneca distorre Nerone dall'incesto della madre, non seppe ritrouar miglior mezzo, nè più sicuro, che fargli destramente sapere, come la cosa era già diuolgata. *Et non esse toleraturos milites prophani Principis imperium*.

An. 11.

An. 14.

## OSSERVATIONE CLXXII.

*Theatri licentia, proximo priore anno repressa, grauiùs tum erupit.*

Hauendo disegnato Augusto, per torre molti inconueniẽti, e disordini, che succedeuano, di bandire i comedianti di Roma, ci fù vno di quelli, il quale fuor de'denti gli disse, *Expedit tibi Cæsar, Populum circa nos distineri*. Volend'inferire, che vn Prencipe, il qual'habbia oppressa l'altrui libertà, non hà freno più soaue, e forte, che d'andargli trattenendo in simili piaceri, e spassi, come di G.

Dio. in August.

Agri-

Agricola scriue l'Auttor nostro; Il quale, hauendo soggiogati i Britanni, per leuargli dal pensiero dell'armi, cominciò primieramente à far ammaestrare i figliuoli de i principali nelle scienze liberali, poscia ad auuezzargli all'habito romano, & alla toga, e finalmente *Ad porticus, & balnea, & conuiniorũ elegantiam*. La qual cosa (soggiunge Tacito) *Apud imperitos humanitas vocabatur, cum pars seruitutis esset.* E fù conosciuta benissimo da Gulielmo Duca di Mãtoua; ilquale quãdo s'auuide, che i Casalaschi, nuouamẽte ricaduti à lui per via di successione, di natura feroci, cominciauano à ricalcitrare, gli leuò l'essercitio dell'armi, e del caualcare, permettendoli ogn'altra qualità di piacere, e spasso. Il che prima di lui fece Ciro con i Lidij; à' quali, secondo riferisce Giustino, tolte l'armi, e caualli, *Iussit illos, cauponias, artes ludicras, & lenocinia exercere*. Con tutto ciò à chi ben mira à dentro, non è forsi cosa peggiore, ne più perniciosa al temporale, & allo spirituale, che questa contagiosa peste dell'otio, e de' piaceri vani, & in particolare delle comedie, e spettacoli, le quali è incredibile, com'infettino, e corrompino la bontà, & semplicità de' Popoli, lasciandoli impressa nell'animo, e nella mente vna viua imagine di quelle lordure, & sporchezze, che con tanti lor'atteggiamenti profani gli vanno rappresentando quei mimi, e perciò vietati meritamente da Aristotele, e da Seneca, *Tamquàm nihil magis alienum moribus, quàm in spectaculo desidere*. Onde Plutarco ne' morali ci ammonisce, *Abducendos esse pueros à turpitudine sermonis, quæ actionis est vmbra*, e per il vero, *Mores in spectaculis quis requirat?* come dicea Teodorico, *Ad circulum nesciunt venire Catones*. Con tutto ciò non veggiamo alle volte alcuni, che gouernano, che non solamente le permettono, mà sono essi i primi à cacciarsi nelle scene, e ne' chiassi, e che fors'anco ci mercantano sopra.

Lib. 6.

Pol. 7. cap. 11.

De Educ.

Cass. lib. 1. Ep. 15.

## OSSERVATIONE CLXXIII.

### *Neq; fas Tiberio infringere dicta eius &c.*

Così per non contristar' i sudditi affettionati, & auuezzi à gl'ordini dell'antecessore, come perche le nouità ne' Principati nuoui, come altroue fù detto, sono sempre pericolose, e poco accette, ò sia legitimo il successore, ò sia violento; percioche, se'l successore è legitimo, e gli ordini del predecessore son buoni, alterandoli, ne vien stimato maligno, ò ignorãte; & se sono tristi, & potendo egli lasciar, che per se stessi suaniscano, gli condanna, si mostra imprudente. se non è legitimo, buono, ò reo che sia stato il predecessore,

Sup. 131. fo. 53.

re, à lui non torna conto d'innouar cosa alcuna, come vorrebbe vn discorsiuo, adducendo per fondamento di cosa tant'empia, il diuotissimo Cantico della Beata Vergine, così perche le nouità son sempre odiose, e sospette, come perche cô gl'ordini nuoui vien' il Prencipe ad inimicarsi tutti coloro, che de'vecchi sentiuano commodo, e farsi poco amici coloro, che de'nuoui sariano per cauar'vtilità, non potendosi indurre gli huomini, se non con molta difficoltà, à lasciar la strada vecchia, & vsitata, ancorche patisca qualche imperfettione, per incaminarsi in vna nuoua, da loro non mai per l'adietro prouata, con speranza di migliorare.

## OSSERVATIONE CLXXIIII.

*Ita proximæ seditionis malè consulta, quibus sexdecim stipendiorum finem expreßerant, abolita in posterum &c.*

Chi prende à cozzar col muro, ne và col capo rotto, E però bisogna risoluersi, che i Prencipi nô deuono esser indotti à fare, nô solamente da loro sudditi, mà ne anco da verun'altro, se non in quâto sono constretti d'ubidire à qualche necessità, fuori della quale è pazzia lo darsi à credere, che ne Prencipe, ne priuato alcuno sia per star lûgamête *In ea conditione* (come dicea Camillo) *cuius eû pœniteat.*

Apud Liu D.1. lib.8.

## OSSERVATIONE CLXXV.

*Id quoq; morum Tiberio fuit, continuare imperia, ac plerosq; ad finem vitæ in iisdem exercitibus, aut iurisdictionibus habere &c.*

lib.4.D.1. Lib.52. Côtrou.7.

La qual cosa era però contra tutte le regole della sicurezza de i Stati; dicendo Liuio, *Libertatis magnam esse custodiam, vbi magna Imperia diuturna esse non sinas*. E Dione, *Longiora, & diuturna Imperia, multos ad res nouandas, impellere*, & dopò questi, Seneca, *Nihil tàm vtile, quam breuem potestatem, vbi magna*. Onde è forza dire, che sia stata qui dall'Auttore ricordata con tante ragioni, quante si veggono addotte da lui, per dare occasione a' Prencipi di pensarui, e maturarlo bene, considerando, come Tiberio tanto forbito Prencipe, consentisse in materia tanto gelosa di continuare i gouerni delle Prouincie, e Capitanati d'esserciti in vna persona sì lungamente, che tal volta, ve gli lasciasse inuecchiare; o veramente l'habbi l'Auttor fatto

fatto per darci à uedere, come in questa materia nō si possa dar regola, ò forma certa, il che à me si fà tanto più verisimile, quanto che nelle Religioni ancora, cosi monastiche, come mendicanti, & anco quelle, che per l adietro hanno prouato l'vna, e l'altra forma di reggimento, si veggono & le monastiche, e le mendicanti frà se stesse hauere gli vffici & Prelature, chi perpetue, e chi temporali, e queste chi biennali, chi triennali, e chi di sei in sei anni, & è pur verisimile, ch'in tant'anni habbino esse ancor fatta anatomia, per dir cosi, di tutte quelle ragioni, che poterono mouere i politici à discorrere, e giudicar tanto diuersamente in questa materia; sia per ragione della giustitia distributiua, che premia i virtuosi con' i gradi, inuita i profitenti con la speranza, eccitta gl'otiosi con l'essempio, toglie ogni discordia con l'ugualità, & accheta gli ambitiosi con l'aspettatiua; sia per ragione di buon gouerno, che vuol tempo ad informarsi de gl'humori de' sudditi, spatio à finire l' imprese cominciate, e secretezza de'negotij trattati; onde acluni furono di parere, che i Consiglieri di Stato hauessero ad esser perpetui; sia per la consideratione del ben'esser de'sudditi, a' quali non torna conto, che gli si leui d'attorno vna mosca satolla, come dicea Tiberio, per rimetterseне vn'affamata; ò sia finalmente, per ouuiar' alle nouità, e confusione di leggi, che ciascuno qual'entra in maneggio, ambisce di fare, per darle il suo nome, come vsauano di fare i Tribuni Romani; & in somma, dal timore, che per la lunghezza del Magistrato, hauesse alcun di loro Prelati, a farsi Tiranno, in poi, benche anco nel suo genere siano state fatte di brutte caualette nelle Religioni ancora, è verisimile, ch'abbiano prouato tutto ciò, che da'scrittori del viuere ciuile sia già mai stato addotto a questo proposito. Et ancor che non parerà forsi la similitudine in tutto proportionata, come che non entri qui la distintione, che fanno qualche moderni frà Republiche, nelle quali per conseruatione dell'vgualità ciuile, pare, che sia necessario farsi gl'vfficij temporali, à fin che ciascuno ne goda a vicenda, come s'osserua in Venetia; & le Monarchie, in alcuna delle quali, come nelle Tiranniche, & Signorili, non solamente gl'uffici s'hanno a dar a tempo, mà anco a forestieri, per non mettere i sudditi in succhio di dominare, come vsano gl'Otthomani; & nella Reale, nella quale, hauendo i sudditi, come figliuoli, s'hanno a dare gl'uffici principali a tempo, e gl'inferiori a vita; è nondimeno cosa chiara, che alcune Religioni, le quali sono pur anco forma di Republica, hanno gl'uffici, e le Prelature loro perpetue; da che si può buonamente conchiudere, che, si come in queste, che soggiaciono ad un sopremo capo, e sono ripiene di soggetti habilissimi, e degni, non si troua questa uniformità di gouerno, come l'hanno di culto, e di disciplina; così & molto meno, si possa

ritrouare ne'Stati de' Prencipi secolari, che non riconoscono superior'alcuno, & che per conseguente non si possa in ciò prescriuere alcuna regola, mostrandoci la sperienza, che chi regge, e commanda, vuol gouernar a modo, e gusto suo, e fare i Magistrati, e gl'Vfsici temporali, & perpetui secondo che l'humor de'sudditi, la conditione de'tempi, la qualità de'gouerni, e l'interesse dello Stato gli và dettando.

## OSSERVATIONE CLXXVI.

*Vt callidum eius ingenium, ita anxium iudicium &c.*

Gl'huomini troppo astuti, & scaltriti, misurando l'attioni altrui col passo della conscienza propria, sono ordinariamente sospettosi, tardi, & irresoluti; onde non è da merauegliarsi, ch'vn Prencipe de'nostri tempi habbia hauuto per men pericoloso alla sicurezza della conscienza sua di conferire gli vffici, e le dignità più tosto a coloro, che da persone, a quali essi haueua credito, li veniuano raccomandati, ancorche fossero carichi di vitij, che a quelli, ne'quali, benche dotati di molte virtù, egli hauesse vn sol difetto conosciuto.

## OSSERVATIONE CLXXVII.

*Neq; enim eminentes virtutes sectabatur, rursum & vitia oderat &c.*

Non tutti coloro, ch'odiano i vitij, sono amatori delle virtù, occorrendo ben spesso, che la cagione istessa, che fa odiar'vno, faccia temer dell'altro: e da qui nasce, che i Prencipi tristi, conoscendo i demeriti proprij, odiano non meno la virtù, che'l vitio. *Regibus enim* (dicea Sallustio, parlando de'Tiranni) *tàm boni, quàm mali suspectiores sunt, bisq; semper aliena virtus formidolosa est*, come sopra si disse.

In Catilinam.

OSSER-

## OSSERVATIONE CLXXVIII.

*Speciosa verbis, re inania, subdola, quantoq; maiore imagine libertatis tegebantur, tantò eruptura ad infensius seruitium &c.*

E questo è per auuentura quello, che volse intendere Plinio minore, quando, detestando la doppiezza de' Prencipi passati, e lodando la sincerità di Traiano, andaua dicendo. *Quod tam infidū mare, quàm blanditiæ Principum illorum, quibus tanta lenitas, tanta fraus, vt fælicius sit illos habere iratos, quàm propitios?* Scriue Spartiano, qualmente Antonino Bassano, *Tantæ fuit immanitatis, vt ijs præcipuè blandiretur, quos ad mortem destinauerat.* che è quello che diceua Homero.

In Paneg.

*Mala sueuerunt moliri grata loquentes.*

A' tempi passati si soleua per eccellenza dire, fede di Gentil'huomo, e parola di Rè, mà poscia che, *Decipere pro moribus temporum* (come dice Seneca) *prudentia est.*

Ep. 18. Ouid. eleg. 2.

*Impia sub dulci melle venena latent.*

# OSSERVATIONI DI GIORGIO PAGLIARI

## SOPRA IL SECONDO LIBRO DE GLI ANNALI

### Di Cornelio Tacito.

## OSSERVATIONE CLXXIX.

*Qui petitum Roma, acceptumq; Regem, quamuis gentis Arsacidarum, vt externum aspernabantur.*

NDE l'intenderebbero molto male coloro, i quali, hauendo da succedere in qualche Stato, per lungo tempo se n'absentassero. Percioche, inducendo la presenza amore, e l'amore ossequio, e fedeltà, molte occasioni co'l star lontani verrebber'à perdere di acquistarsi i sudditi; come, secondo dice il nostro Auttore, faceua Druso, il quale *Tuendis ciuibus facundiam exercebat, largitione aduersus amicos & ignotos quoq;* (buoni ò tristi, come diceua Philippo, pur che possino) *comi sermone, & congressu*, à confusione d'alcuni, à quali parrebe metterci di reputatione, se allentassino vn pontino il loro fossiego, per il quale *Turpe putant cum seruis* (anzi *cum conseruis* come dice Seneca) *cœnare*. non perche à figliuoli de' Prencipi non sia di notabil giouamento il vedere, e praticare il mondo, e le Corti d'altri Prencipi, perche, oltre all'vtilità, che si caua dalla varietà delle pratiche, e delle conuersationi, pare ancora, per quello, che poc'appresso soggionge l'Autore, che'l mandarsi alla Corte l'vn l'altro quelli del sangue, stabilisca nõ sò che di buona cõfederatione, & corispondenza trà Prencipi; come à dì nostri habbiamo veduto hauer fatto l'Imperadore Massimiliano, mandando in

Corte

Corte di Spagna Rodolfo hoggi Imperadore, Hernesto, & Alberto suoi figliuoli, & fanno tuttauia altri Prencipi d'Italia, mà non per starui à longo, ne riportarne nuoui habiti, nuoui costumi, e nuoua fauella, che gli rendino odiosi, & alienino più tosto, che conciglino gli animi de' sudditi: come si lege d'Alessandro Magño, il quale, nõ si tosto comminciò vestire alla persiana, che si giuocò la beneuolenza di tutti i suoi: & pare, che auuenisse parimente, secondo alcuni, à Carlo Caluo, il quale, venuto à noia a' Baroni francesi, perche vestiua all'vso di Dalmatia, e portaua tal'hora la Corona, fù à loro suggestione fatto auuelenare da Sadeschia suo Medico.

## OSSERVATIONE CLXXX.

*Si mancipium Cæsaris, tot per annos seruitutem perpessum, Parthis imperitet?*

Il che era però falso; imperò che Vonone non fù mandato semplicemente à Roma per ostaggio, ma per assicurarlo dall'insidie de gli emuli, e de' nemici: come già fece Priamo Polidoro il figliò se bene con tant'oro, che si trouò hauer fatta la zuppa al gatto: dal cui essempio fatto accorto Balduino vltimo Imperador latino, preuedendo la rouina dell'Impero de' Greci, e volendo saluar' il figliuolo, tolsé inprestito grandissima quantità d'oro da certi mercanti burgesi, cõsegnando loro il figliuolo, che gli hauesse à restituire delle sue entrate in Fiandra, doue perciò lo condussero sano, e saluo.

## OSSERVATIONE CLXXXI.

*Sed prompti aditus, obuia comitas, ignota Parthis virtutes, noua vitia &c.*

Come auuẽne pur anco all'infelice Mattia Coruino, presa ch'hebbe p moglie Beatrice d'Aragona: onde si potrebbe forsi quì dire, che potess'hauer' luogo quel paradosso, che'l Prencipe habbia ad accõmodarsi all'humore de' sudditi, pur che sanamẽte s'intendesse, essendo altra cosa l'osseruãza de gli instituti, & de gli ordini fondamentali, & altra quella delle cose variabili, & contingẽti: mà costoro erano fatti com'il Gallo, che, trouata la gemma, non l'apprezza.

## OSSERVATIONE CLXXXII.

*Qui Artauasden Regem Armeniorum, specie amicitiæ, inlectum, postremò interfecerat.*

Saria pur men male, quando la pena de gl'errori commessi da gl' huomini grandi terminasse in loro; mà, per quello, che quì c'insegna

segna Tacito, oltre al mal'essempio, che ne prendono gl'inferiori, i quali son sempre (come dice Liuio) simili al Capo, in tanto ch'ardì Cassiodoro dire, *Facilius esse errare naturam, quàm, vt sui dissimilem Princeps possit formare Rempublicam*; ne segue questo inconueniente, che l'opinione sinistra offende insieme tutta vna natione. Onde nõ può che sommamente lodarsi la risolutione presa dalla natione spagnuola di passar per le picche il Colonello Maldonado, il quale trattaua (come fù detto) di tradire Francesco Maria Duca d'Vrbino al Papa, per non incorrere la macchia de' Suizzeri cõ Lodouico il Moro. Et à di nostri meritò il Conte Albrico Lodrone, quando, fatto contar' le paghe a Tedeschi, che ammutinati haueuano minacciato dar Valentiana a' nemici, fece impiccar tutt' i Capi di quel tumulto, sodisfacendo, co'l supplicio di pochi, all'errore di tutti, & all'honore di quella natione, la quale meritamente reputa infamia grauissima il consignar fortezza alcuna ad altri, che à chi glie l'hà confidata.

Campan.

## OSSERVATIONE CLXXXIII.

*Ob insignem corporis formam, & praeclarum animum, volentibus Armenijs, praefecit &c.*

La qual cosa (secondo Strabone) soleuano far'ancora gl'Indiani, i quali nelle elettioni de' loro Rè antiponeuano sempre, chi di fatture, e di bellezza auuanzaua gl'altri: come faceuano ancora gl' Ethiopi, i quali dauano la Corona à quello, che nell'aspetto più degno, e meriteuole si dimostraua; il che viene à corroborat anco Tacito nostro, quando, doppò l'hauer assegnate à Nerone figliuolo di Germanico molte belle parti, v'aggionge, come per sigillo di tutte, *aderatq; iuueni modestia, & forma principe viro digna*. imperòche non ha dubbio, ch'vna bella presenza rende l'huomo amabile, e riuerendo, e che, come canta Lucano,

lib. 15. de sit. Orb.

Ann. 14.

*Gratior est pulchro veniens in corpore virtus.*

E'l Cauaglier Pensa dice gratiosamente, che.

*La maestà di Mario Imperatore*
*Tolse al Ministro di ferirlo il cuore.*

Il che parimente auuenne ad Aggide Spartano, come narra Giustino, & ad Olimpiade madre del grand'Alessandro. Et a'dì nostri auuenne al sodetto Rè Lodouico, saluato dalla sola maestà del suo viso dalla rabia de' Mamaluchi sotto Damiata. Non perche, come hà voluto alcuno, sia sempre vero, che in vn bel corpo alberghi vn bel l'animo, dicendo il Dottor Bartolomeo Filippi, ch'anzi commune-

Paolo Emil. lib. 7. Plarud. in vit. Aesop. Trattat. de cons.

mente

mente i belli sono tenuti per poco astuti, e manco prudenti, & veggonsi molti di viso bellissimo essere & empi, & scelerati, come l'istesso Mario, & altri, i quali porsero materia al Poeta di dire con grandissima ragione,

*Non equidem pulchro speraui corpore posse*
*Tale malum nasci; forma, vel sydere fallor.*

Ne che per il contrario la deformità del corpo, arguisca la bruttezza dell'animo, come che, *Corporis incompositio arguat mentis inæqualitatem*, hauendo l'esperienza dimostrato, e tutt'il giorno dimostrando il contrario; mà perche gli huomini, non toccando a loro giudicare dell'interiore, meramente riseruato a Dio, naturalmente seguendo la guida dell'occhio, inclinano sempre alle cose più belle, e diletteuoli, sin tanto che la prattica gl'induce alla cognitione del vero. La onde fù già chi disse, *Si pulcher es, pulchra fac, si deformis, defectum naturæ bonis compensa*. per differentiarsi da i cipressi, i quali auanzano tutti gl'alberi di bellezza, e non fanno alcun frutto, e, per poter con Ouidio dire.

§. final. distin. 40.

*Ingenio forma damna rependo mea.*

## OSSERVATIONE CLXXXIV.

### *Sed vbi minitari Artabanus, & parùm subsidij in Armenijs erat &c.*

Imperòche sarebbe ben sciocco affatto colui, il quale, vedendosi venire vna gran piena adosso, non abbandonasse ogn'altro, per saluar se stesso. I Luchesi, hauendo amicabilmente riceuuti i Guelfi, cacciati di Firenze da Manfredo Rè di Napoli, e uenendo minacciati dal Conte Guido Nouello, rimaso Luogotenente Regio, ne volendo tirarsi adosso vna guerra fuor di proposito, gli licentiarono di Luca. E Venetiani, per non alienarsi il Rè di Francia, gli diedero nelle mani il Cardinale Ascanio. Il Rè Francesco primo, hauendo riceuuto con molt'honore in Francia il Cardinale Polo, e sentendosi intimare da Enrico VIII. d'Inghilterra la guerra, e rompimento della confederatione, fù necessitato licentiarlo in tempo, che, se quell'honoratissimo Prelato non era riceuuto dal Cardinal di Lione in Fiandra, facilmente pericolaua, hauendogli quell'empio posta taglia di 50. v. scudi. Essendo quest'vno di quei casi, ne'quali par laudabile, non che lecito, che la riputatione ceda all'vtile, com'allegauano coloro, i quali difendeuano Carlo V. dalle punture de gli emuli suoi, che, posposta la grauissima ingiuria del ripudio, e morte della Zia, si fosse, per l'odio, che portaua al Rè Francesco, con-

De schim. Angel.

Giou. lib. a

confederato col sopradetto Inglese, Oltre che anco à ragione di buon gouerno, non pare, che torni conto a' Prencipi di riceuere, ne sostenere gli altrui ribelli, com'accena Aristotele, ascriuendo, la quiete de' Cādioti à questo, *Quia vicinæ ciuitates, quāuis bella inuicē gerant, nulla tamēn earum rebelles recipit.* E molto meno comportare, ch'altri si auezzi a porre la mano ne' patroni, e superiori, fauorendo i percussori, & vcciditori; ch'altro non è, ch'un'aprire la strada contra se stessi, & fabricare vn'acuto pugnale alla sua stessa morte. A niuno puote mai piacer, & gradir tanto l'altrui morte, quanto a Dauid quella di Saule, la quale veniua à consolidare in se tutta quella grandezza, e nondimeno per la temerità di chi, persuadendosi di trarne gran rimompensa, l'haueua vcciso, e per la mala consequenza, ch'indi ne poteua nascere, lo castigò seuerissimamente; si come fece anco poco appresso quelli sgratiati, i quali per la stessa cagione haueuano assassinato l'innocente Isboset in casa propria. Et questo fù quello, che volle accennar Dario ad Alessandro Magno morendo, quando trà l'altre cose, lasciò, che gli fosse detto, che in quantoà quello, che apparteneua alla vendetta di lui, non voleua dirgli altro, se non che, *Iam non suam, sed publici exempli, communemq; omnium Regum causam, negligere indecorum, atq; periculosum erat.* La onde Alessandro, a cui spiacque in estremo la bruttezza di quel fatto, pertrouare i malfattori, arteficiosamente fe correr voce, di uolere altamente premiare colui, che tanta vittoria cō la morte di Dario assicurata gli haueua, al suono della quale offerta mosisi Atiobarsene, & Bassa, intrinsechi, & già fauoritissimi Satrapi di Dario, che lo haueuano assassinato, si presentarono inanti ad Alessandro, il quale, per nō mācar di sua parola, gli fece porre sopra due altissime croci, dicendo, che così si premiauano i traditori. La vendetta presa dall'Imperator Seuero degl'ucciditori di Pertinace, pose tanto terrore, e spauento, che niuno ardì giamai conspirargli contra. E quell'Epulone di Vitellio, tutto che fosse si lupino, e sonnachioso, quando nondimeno gli furono presentati infiniti memoriali di coloro, che dimandauano premio della perfidia vsata contra di Galba, gli fece tutti mal capitare, parendo a lui, che'l fauorir simili tristi, fosse vn'inuitar'altri a sollevar i suoi. come sauiamente volle dimostrare l'Arciuescouo Castagna (che fù poi Papa Vrbano VII.) al Duca di Alansone, quando, per dissuaderlo dall'impresa di sostener i Fiamenghi ribelli del Rè di Spagna, gl'addusse l'essempio dell'auolo suo Rè Francesco, il quale, tutto che fosse acerbissimo nemico di Carlo V. non solamente ricusò d'accettar i Gantesi, che se gli erano offerti liberamente, mà concedè passo sicuro, e libero ad esso Imperatore, per mezzo la Frācia; Diceua Crotilde al Rè Clodoueo suo marito, ch'egli non douea fraporsi trà Gondebaldo, & Odesillo suoi zij, acciò

Polit. 2. cap. 13.

Reg. 2. cap. 1.

Giust. 12.

Hist. lib. 1.

che

che i figliuoli di lui nõ pigliassero essempio di fare il simile frà se stes si. Et Rè Lodouico il santo, richiesto da Alfonso Rè di Castiglia d'aiuto contro il fratello, rispose, che si sarebbe intromesso per accordargli insieme, mà non già a dare aiuto all'uno, contra dell'altro.

P.Emi.lib. 3. & 7.

## OSSERVATIONE CLXXXV.

*Cæterùm Tiberio haud ingratum accidit, turbari res Orientis, vt ea specie Germanicum suetis legionibus abstraheret &c.*

Se vn Prencipe non è più crudo d'una tigre, ò più supino d'un'orco, douerebbe per certo essergli cara qualunque occasione gli si presenti di potersi leuar dinanzi, chi che si sia à lui fatto odioso, e sospetto, più tosto, che venir' a quei cimenti, che si sogliono vsare in simil caso: come per il contrario si può ben dir fortunato parimente colui, che, fatto sospetto, sà leuarglisi à tempo fuora de'piedi, e valersi accortamente del tiro di Xantippe Lacedemone, il quale, essendo si vantato di vincer'i Romani, ogni volta, che i Carthaginesi hauessero lasciato la cura à lui dell'essercito per vn sol giorno, & anco mostratolo con la industria, e saper suo in effetto, subito vinto, rinontiò la carica, considerãdo (come dice Polibio, *Magna facinora, & res à quoquam egregiè gestas, magnam plerunq; inuidiam, & graues calumnias conflare, quibus peregrini, omnis præsidij expertes, quàm celerrimè conteruntur*.

Lib. 1.

## OSSERVATIONE CLXXXVI.

*At ille, quantò acriora in se militum studia, & auersa patrui voluntas, celerandæ victoriæ intentior.*

Come fanno gli huomini veramente da bene, & i seruitori veri, e sinceri; che, quanto maggior'occasione vien lor data da'padroni, (i quali pare à punto, che faccino vn giuoco di strappazzare sempre i migliori) di mancar'al lor debito, tanto essi più costantemente s'affaticano di ben seruirgli, per leuar con l'esperienza del vero, ogni sinistra impressione del falso, conoscendo benissimo, come accorti, non esser buona mercantia quella, che si fà con si gran perdita del capitale, ancorche la prudenza humana forsi non l'ammetta, e l'attribuisca più tosto ad inettia, e viltà, e tal volta a timo-

re, che non sia per trouar mai buon padrone, chi non sà sopportare il cattiuo.

## OSSERVATIONE CLXXXVII.

*Et quæ sibi tertium iàm annum belligeranti, sæua, vel prospera &c. fundi Germaninos acie &c.*

Gouernandosi l'attioni humane molto più con la prattica, e con l'esperienza, che con la dottrina, e con' i libri. Niuna cosa è, che renda più cauto, & intrepido vn Capitano, che la ricordanza delle fattioni, e de' pericoli passati, de' quali serbando fresca memoria, non potrà essergli imputato quello, che si diceua già di Prospero Colõna, tacciato, che, scordatosi dell'astutia, con la quale egli haueua prima supplantato Lottrecho al fiume dell'Adda, si fosse promesso tanto di se stesso, che, senza hauer fatte le prouisioni necessarie a tant'impresa, ardisse vantarsi di prohibire il passo del Ticino al Rè Francesco primo, che non gli venne fatto.

## OSSERVATIONE CLXXXVIII.

*Sed Cæsar, dum adiguntur naues, Silium Legatum cum expedita manu, inruptionem in Chattos facere iubet &c.*

A corroboratione di quanto si è detto, Germanico qui ricordeuole, che l'otio era stato cagione della passata seditioue, non dà posa a' soldati; insegnando a' Capitani, di nõ lasciargli impoltronire, massimamenre oue l'aria sia acuta, e'l paese delitioso, che l'uno gli fà sensitiui, e l'altro delicati, e molli. Si lege, che Solone imponesse acerbissime pene à gli otiosi, & che Amasi Rè d' Egitto v'aggiungesse pena di morte. A' di nostri il grã Duca Cosimo, medico espertissimo, per leuare questa occasione, soleua mandare quanti ciltroni, e pitocchi gli capitauano alla mano, ad essercitarsi al remo, iui spesandogli alla Firentina.

OSSER-

## OSSERVATIONE CLXXXIX.

*Cæsar, nisi pontibus, præsidijsq; impositis, dare in discrimen legiones haud Imperatorium ratus &c.*

Atteso che non deue mai vn Capitano esporsi ad alcun pericolo, senz' hauer oue sicuramente ritirarsi, bisognando; come mostrò il gran Triultio a Ciamonte al Finale, mosso dal biasimo, che potea ricordarsi d' hauer' vdito dare al Conte di Carolois, il quale spensieratamente passò il fiume di Some contra Luigi XI. senz' hauer' alcun' aiuto, ò ritirata alle spalle. Consultando vn gran Prencipe per doue egli hauesse potuto entrare più facile, & speditamente in Italia, gli disse vn pazzo, E perche non chiedete voi Signore, donde ne potreste vscire se vi facesse bisogno? Narrasi da fauolosi come dolendosi il leone, che la volpe non lo fosse ito a visitare, essend infermo, e chiedendonele la cagione, gli rispondesse la scaltrita.

Argent.

*Quia me vestigia terrent,*
*Omnia te aduersum, spectantia, nulla retrorsum.*

Hor. lib. 1. Ep. 1.

## OSSERVATIONE CXC.

*Cum Cherusci, fugam simulantes, in planitiem saltibus circumiectam traxere.*

Non è cosa in tutto il mestiero dell'armi più pericolosa, & incerta, che'l seguir chi fugge, simulãdosi la fuga ben spesso, per tirar il nemico ne gl'aguati. Erasi Molone, preposto da Seleuto ancor putto al gouerno della Media, ribellato da quello per paura d'Hermia fauoritissimo, e crudelissimo suo ministro, quando Xeneta Capitano Regio con grosso essercito andò ad assaltarlo, al quale conoscendosi Molone inferiore di forze, e ricorrendo all'arti, lasciato repentinamente l'alloggiamento, con tutte le bagaglie, s'infinse di fuggire, per il che entratoui Xeneta dentro, e posta ogni cosa a sacco, commandò a' soldati, che si riposassero la notte, per seguitar la matina poi più velocemente il nemico; il quale, essendosi fermato non molto discosto, & imaginandosi benissimo, che l'abondanza delle vettouaglie, e la sicurezza della sua fuga hauerebbe impoltroniti coloro, ritornatogli all'improuiso sopra la stessa notte, vccise la maggior parte di quell'essercito, e costrinse il rimanente ad' affogarsi nel fiume vicino. Il che auuenne parimente a' nostri

Polib. lib. 5.

latini in Oriente in tempo della guerra sacra nelli allogiamenti lasciati dal Saladino ad arte vuoti, oue, essendosi i nostri sfrenatamente ben empita la pancia, & posti a giacere, assaliti improuisamente dal medemo, furono miserabilmente dissipati.

## OSSERVATIONE CXCI.

*Igitur propinquo summæ rei discrimine, explorandos militum animos, ratus &c.*

Si come io non ardirei biasmare questa attione di Germanico, attesoche, doue ne và si gran posta, quanto è la vita, e l'honore, pochi sono, de' quali l'huomo possa intieramente fidarsi; così non saprei dar per consiglio ad vn Capitano, che si mettesse a far egli stesso questa proua dell'animo, e beneuolenza de' suoi soldati; potendogline far certissima testimonianza i suoi stessi diporti, per i quali non dubitò Traiano vantarsi, di non hauer mai fatta cosa, per la quale, non hauesse potuto, *Deposito Imperio, vitam priuatam agere*; E però dicono che Papa Paolo III. desiderando sapere in che opinione staua per Roma, voleua ogni mattina vedere le Pasquinate, che si faceuano. E Tiberio (come fù detto) auuedutosi d'hauer talmente spauentato il mondo, che non gli occorreua di aspettare auuisi, ne ricordi, intendendo, come erano vsciti certi versi in suo biasmo. *Libellos proferri, recitariq; iussit, vt veritatis, cui adulatio officit, saltem per probra gnarus fieret*, Mà a tempi d'adesso le Pasquinate sono sbandite, e'l parlar verdadiero stà mal à morte. Onde possiamo hormai con quel buon vecchio dire. *Vidimus Curiam elinguem, vbi dicere qua velles, periculosum, qua nolles, miserum*.

Apud Iul. Capitol.

An. 5.

## OSSERVATIONE CXCII.

*Si tædio viarum, ac maris finem cupiant, hac acie parari &c.*

Bellissimo modo d'inanimar', i soldati a finir coraggiosamente vn'impresa. Et da quel gran Capitano Giulio Agricola parimète vsato nell'espeditione inglese con quelle parole tanto piene d'ardire e di maestà; *Transigite cum expeditionibus, imponite quadraginta annis magnum diem*.

Tacit. in eius

## OSSERVATIONE CXCIII.

*Meminissent modò auaritiæ, crudelitatis, superbiæ; aliud sibi reliquum, quàm tenere libertatem, aut mori ante seruitium &c.*

Niuna cosa è che infiammi maggiormente gl'animi d'vna moltitudine che'l rimembrar loro l'ingiurie, gli aggrauij, e l'oppressioni passate ne miglior'esca seppero adoprar'i Lucchesi, & i Pisani per accendere, e maggiormente riscaldare l'ostinatione, e l'odio de' loro contadini, che non poteuano hormai più star saldi a gl'incendij, e guasto, che dauano alle loro campagne i Firentini, che co'l ricordar loro la superbia, l'auaritia, & la durezza patita da quelli per il passato.

Guiciar.

## OSSERVATIONE CXCIV.

*Repertis, vt non dubio euentu, catenis, quas in romanos parauerant &c.*

Che poi seruirono per legargli loro. Tanto sono diuersi spesso i disegni de gli huomini dal successo, singolarmente nelle fattioni dell'armi, e del mare, delle quali niuna cosa è più dubbiosa, ne più fallace. come prouò Antonio nella guerra cretese, nella quale haueua portate più catene, che armi, e vi fù vinto. Gli Etoli (secōdo narra Polibio) haueuano già donate le spoglie de'Midonij, a chi fosse prima entrato in quella Città, quando à pena azzuffati con quelli, riuscì il giuoco alla riuersa. Si come riuscì pur'anco all'età nostra all'armata Aragonese, quando, hauendo assalita quella de Genouesi sopra Gaeta, pensandosi d'inghiottirsela, ne rimase perdente, e sconfitta: Narra il Campana, che gli huomini di Danfica confidauano talmente di essere superiori a' Polachi, che haueuano recato se co le corde da legarli; anzi che tal'era di quelli, che n'haueuano promessi trè, e quattro all'hoste per vn capone. Britomaro Capitano de Francesi alpini giurò con tutti i suoi di non sciogliersi mai la spada, che non fossero prima entrati in Campidoglio, il che venne loro fatto, perciòche presi da P. Emilio nel Campidoglio a punto furno della spada priuati. Onde in queste materie, conseguisce molte volte più, chi manco si promette.

Lib. 2.

Lib. 8.

OSSER-

## OSSERVATIONE CXCV.

*Nihil ex ijs Cæsari incognitum: consilia, locos, prompta; occulta nouerat, astusq; hostium inperniciem ipsis vertebat &c.*

Di maniera, che ad vn buon Capitano non basta l'essere ben auuisato de gli andamenti de gli auuersari, mà gli bisogna insieme hauer buona cognitione de' luoghi, de' siti, delle cose palesi, e dell'occulte per saper riuolgerle cõtra de' nemici. *Nam arma aperta palam vites;* (dicea Tacito) *fraus, & dolus occulta, eoq; ineuitabilia;* il che a' Capitani giouani, e nuoui nõ è si facile, & tuttauia pare, che poco vi si badi, purche siano parenti, ò fauoriti, ò persone, che possino sostentar se stessi & altri, come si vede vsarsi quasi in ogni speditione.

Hist. 1.

## OSSEVATIONE CXCVI.

*Quod arduum, sibi, cætera legatis permisit &c.*

Essendo ben ragioneuole, che chi vuol seco la megliore, e più fiorita parte dell'essercito, habbia insieme la più pericolosa, e più difficil parte dell'impresa, parlando de Ministri però; perche, doue fosse la persona stessa del Prencipe, s'haurebbe a fare tutt'il contrario, per la gran consequenza, che seco porta la perdita del capo, al quale si veggano naturalmente tutte le membra soccorrere.

## OSSERVATIONE CXCVII.

*Solam internecionem gentis, finem bello fore &c.*

Perche doue il male è incancherito, e la cura disperata, altro rimedio nõ ci auãza, che il ferro, e'l fuoco, e per questo diceua Telesino, *Numquam defuturos lupos italicæ libertatis* (intendendo de' Romani,) *nisi silua, in qua refugerent, exscinderetur*. Onde Cn. Sulpitio Dittatore, veduta l'ostinatione de' Fidenati, presa c'hebbe la città, fù costretto gridare, *Suis flammis delete Fidenas, quas vestris beneficiis placare non potuistis*.

Vell. vol. 2.

Apud Liu.

OSSER-

## OSSERVATIONE CXCVIII.

### *De se nihil addidit, metu inuidiæ &c.*

Per la quale sono cadute, e rouinate tante Prouincie, e tanti Regni; e per timor della quale, chi serue ad altri, non dourebbe attribuir a se giamai parte alcuna de' successi felici: douẽdosi chiunque opera virtuosamente appagare se stesso, senza perdersi il merito, e porsi à pericolo, con farne il bando. come c' insegnò il nostro Saluatore per bocca di S. Matheo. Ond'io mi rido della leggierezza, e vanità d'alcuni, i quali ad ogni poco d'opra, che fanno, affiggono l'Arme, e l'Impresa loro. Le quali bene spesso in vece di lode, gli acquistano biasimo, & in cambio di ricordar la generosità dell'animo, rimembrano la rapacità, e le frodi, di chi ve le affisse. E però disse bene Plinio. *Quod ea demùm minus detorquemus, & carpimus, quæ in silentio, & obscuritate reponuntur.*

cap. 6.

Ep. 8. lib. 1

## OSSERVATIONE CXCIX.

### *Nec vmquàm magis, vt ex captiuis cognitum est, pauentem &c.*

Molte auuertenze, e buoni auisi soglionsi trarre spesse volte da quelli, che nelle scaramuccie, & assalti si fanno prigioni: & è insieme di molta vtilità, quãdo se ne riserba alcun viuo, e massimamente de' principali, non per cauarne grã quantità di danari, com'hanno vsato alcuni, mà per farne cambio con'altri de' suoi, ò per seruirsene à qualche altro affetto maggiore, e più necessario. come si lege, che fece Papa Clemente V. d'vn certo Nicolò, ò sia Cola, notaio di Campidoglio, il quale, trouandosi prigione in Auignone (oue era in quel tempo la Corte Ecclesiastica,) per essersi assunto il nome di Tribuno, & cacciati i Senatori, fù dal Papa tratto, e mandato contra Francesco Baroncelli, che sotto il medesimo titolo, s'era in absenza di Cola insignorito anch'esso di Roma, nel qual fato si portò Cola talmente, che, cacciato Francesco, con buona gratia di Clemente, rimase nel suo primo luogo, nel quale s'hauesse così riconosciuta la sua buona fortuna, come n'abusò tosto, inimicandosi tutti i più grandi della Città, vi sarebbe continuato con maggior felicità, che non fece, essendone stato d'indi à non molto cacciato, & morto à furor di popolo, Si che, se ben'è vero, ch'huomo morto non fà più guerra, è ben ancor vero, che d'huomo morto

Sansou. lib. 4.

Supra oss. 74.

manco si caua frutto, come trasse Vintidio di Farnio da Trieste, serbandolo in uita &c.

## OSSERVATIONE CC.

### *Addidit munificentiam Cæsar, quantum quisq; damni professus erat, ex soluendo &c.*

Et à tempi d'adesso ancora si veggono pagare i danni a gl'infelici soldati, che da quelle prime paghe, che gli si contano, per cacciargli dalle case, e paesi loro in poi per ordinario, & ciò per colpa de' mali tesorieri, & altri ministri, nonne veggono mai più vn quattrino, & poi si marauigliamo, che siano disubidienti, & dissoluti, doue haurессimo più tosto da merauigliarsi, perche non passano tutti a' nemici, come passauano già gl'anni a dietro in Francia, se ben questi, guerreggiando per occasione di fede, non possono meritar scusa alcuna, ne anco con ragione dolersi, se dopò le sconfitte nō vengono ristorati de' danni, e perdite fatte, come qui fa Germanico, perciòche i soldati di quei tempi erano talmente disciplinati, che (secondo narra Frontino) *Arborem pomiferam quam in pede castrorum fuerat complexa metatio, ipsis abeuntibus, intactam reliquerint.* Ma con non minor liberalità di Germanico continuamēte rimunera la Corona di Spagna gli danni patiti, & i seruitij fatti, tanto alli soldati, quanto ad altri, che la seruono, dando a loro, & a' suoi discendenti, & parenti, degnità, vffici, beneficij, pensioni, trattenimenti, paghe morte, aiuti di costa, & altri soccorsi.

Lib. 4.

## OSSERVATIONE CCI.

### *Plura consilio, quàm vi perfecisse &c.*

Che è la vera strada d'accrescere, è di conseruare gli Stati senza sangue, e cō somma lode: & della quale disse Euripide, *Vnicum rectum consilium magnam militum manum vincere*, *Et pleraq;* (disse Tacito) *in summa fortuna auspicijs, quàm telis, & manibus geri:* La onde è necessario, ò che i Prencipi sappino per se stesși, ò che habbino ministri, che sappiano per loro, e si ricordino, *Non solum uiribus æquum credere, sed sæpè acri potior prudentia dextra*, come dicea Valerio, & come Homero fà perciò desiderare ad Agamemnone più tosto diece Nestori, che molti Achilli, atteso che (come diceua Arrigo III. di Castiglia) A' Prencipi giouano molto più, i consigli de gli huomini sauij, che l'armi furibonde de' coraggiosi.

Polib. lib. 1.
An. 12.
Apud Liu.
4. Argon.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCII.

*Posse etiam Cheruscos cæterasq; rebellium gentes, (quando Romanæ vltioni consultum est) internis discordijs relinqui &c.*

Come che in effetto niuna cosa sia più atta, e possente à rouinar vn'Impero, che le discordie ciuili, *Maneat duretq; gentibus* (dicea parlando de' Popoli settentrionali Tacito) *si non amor nostri, at certè odium sui, quando, vrgentibus Imperij fatis, nihil præstare fortuna maius potest, quam hostium discordiam*, Trattandosi nel Senato di punire la sceleratezza di Farasmane vsata à Mithridate suo genero, fù ad vna voce risoluto; *Scelus externum cum lætitia habendum, ac etiam semina odiorum iacienda, vt sæpe Principes Romani Armeniam, specie largitionis, turbandis Barbarorum animis, præbuerint*.

De morib. Germ.

An. 12.

Doue non è da merauigliare se (come dice Liuio) *Principes Etruriæ populorum fremebant, æternas esse Romanorum opes, nisi inter semetipsos seditionibus sæuirent, Id vnum venenum, eam labem Ciuitatibus opulentis repertam, vt magna Imperia mortalia forent*. come apunto successe. I medesimi Romani per nutrire discordia, fra gli Achei, e Lacedemoni, procurarono che i Lacedemoni soggiacessero à gli Achei, in ogni cosa, fuori che doue ne andaua la vita, E però Tiberio attendeua (dice il nostro auttore) *Consilijs & astu res externas moliri, & arma procul habere*, come narra Paolo Emilio, che già facesse Odoardo Rè d'Inghilterra, mentre teneua prigione Rè Giouanni, aiutando parcamente il Rè di Nauarra sollenato contr' il Delfino, affin che Francesi s'andassero consumando. Et gli anni adietro diceuano gli emuli di Spagna, ch'hauesse hauuto intentione quel Rè di far succedere nella Francia; diuolgando con editti publici, ch'egli, sotto specie di mantenere la religione Catolica in quel Regno, soleuasse molti Prencipi Francesi contra Enrico III. lor natural Signore, & che doppo morto Enrico e dichiarato heretico Nauarra, qual poteua pretendere à quella Corona, trattenēdogli in continua discordia, e dissensione, con proponere per Rè hor questo, hor quello, è somministrandogli tratanto tardi, è picciolissimi soccorsi, procurasse, che si andassero pian piano dileguando a piciol fuoco. Il che gli sarebbe, secondo loro, fors' anco succeduto, s'egli col uoltare il Duca di Sauoia (il quale haueua quasi franca l'impresa di Geneua) alla volta della Prouenza, non hauesse in sospettiti i Francesi, e posti in gelosia qualch'altri Prencipi, da' quali fu vniuersale opinione, ch'il Nauarra riceuesse notabilissimi aiuti e consigli. A quella guisa, che

An. 4.

Lib. 9.

si lege tacesse Hierone Siracusano con Cartaginesi, la salute de' quali *Plurimum* ( dice Polibio ) *rebus suis conducere sibi persuaserat ad imperium in Italia, & ad amicitiam cum Romanis conseruandam*: se ben'altri, e senza dubio, là migliore e la più sana parte stimarono sempre, che'l Rè di Spagna, vnica, & inconcussa colonna di Santa Chiesa, non hauesse altro fine, che di conseruare quel Regno nell'vnione della Santa Chiesa Catholica Romana. Come manifestamente dimostrò la pronta restitutione di Cales, & di quell'altre Piazze, poco prima con tanta facilità conquistate dal Cardinale all'hora Arciduca Alberto d'Austria: ma che l'attioni humane, quelle massimamente di Stato, che sono gelosissime, riceuino variati sensi, secondo che varij, e diuersi sono gli affetti, e le passioni di chi prende à ragionarne. In questo còuengono ben tutti, che per riunire gli humori Francesi non v'era la migliore, ne la più spedita strada, ch'il diuolgare ( com'essi fecero ) che Spagna vi aspirasse: essendo il timore, e l'odio vnichi, e naturali instromenti di riunire le parti sbandate e come volse dimostrare Scorio capo de Daci con l'essempio de i due cani azzuffati insieme, i quali al còparire del lupo, spiccatisi da se stessi, vnitamente gli s'auuentarono alla vita. Che cosa riunì il Senato, e la Plebe Romana, se non la mossa de Veienti? In Spagna, stando in diuisione la nobiltà, e la Plebe per la partita improuisa di Carlo V. chiamato in Fiandra per la solleuatione de Gantesi, il Rè di Francia, presa l'occasione di rimettere in Stato il Rè di Nauarra, si mosse à quella volta con grand'apparato, dal pericolo del quale ammoniti i Spagnuoli, deposte in vn tratto le gare domestiche, & riunitisi insieme, cacciarono i nemici da loro confini. Si lege come Ferdinando il Catholico, oltre a molt'altre parti, ch'egli hebbe, per le quali manifestamente apparue essere in lui congiunta la fortuna è l'industria, studiaua sempre di ricoprire le sue cupidità sotto colore di honesto zelo di religione, & di buona intentione al ben commune: come pur anco si vede, che qui fà Tiberio, tutto che ( come dice Liuio ) *nihil in speciem fallacius, quàm vbi Deorum numen praetenditur sceleribus*. Imperoche vuole esser fine, non sensale, Iddio de i nostri interessi.

Lib. 1.

Lib. 39.

## OSSERVATIONE CCIII.

### *Libo Drusus defertur moliri res nouas &c.*

Questa materia delle conspirationi, e congiure si vede esser tanto diuersamète riuscita, & nella pratica, & nella theorica ad'alcuni, che l'hanno voluta sperimentare, ch'io per me non saprei, che mi

mi ci osseruar d'intorno altro, che dir cō Ceriale. *Quomodo sterilitatē, & nimios imbres, & cætera naturæ mala; ita luxū, & auaritiam,* (che sono due punti principali) *dominantium tolerate*. Et se alcuno dicesse, come hannosi dunque a sopportare tante estorsioni, tante crudeltà, e tanti torti d'vn Prencipe ingiusto; d'vn Tiranno? gli risponderei col medesimo, che *Vitia erunt donec homines, sed nec hæc continua*, percioche ancor tal'hora, *Meliorum interuentu pensantur*. Mà che frà questo mentre bisogna *Morem accommodare, prout conducat*, e saper fare della necessità virtù, e come dicea Marcello, *Vlteriora mirari, præsentia sequi, bonos Principes voto expetere, qualescunq; tolerare*. altrimente si corre pericolo di precipitarsi in vn'abisso d'inconuenieti, per fuggirne vn solo; Auuenga che nelle congiure i pochi non bastano, e gli molti le scoprono, ne ci è per mio parere, rimedio migliore, quanto al Prencipe, per schifarle, che'l farsi ben volere: poiche (come dice Tullio) *Nullum maius armatorum præsidium, charitate ciuium*, e per abbatterle, di far presto, e prima, che siano fatte adulte. *Curtius Lupus dispositis classiariorum copijs cœptantem tùm maximè seruilem coniurationem disiecit*. per che conoscendo gli huomini, che *Qui consultant, iam desciuerunt*, & che, *in huiusmodi consilijs periculosius est deprehendi, quàm audere*, come si veggono scoperti, risoluono, *patrati quàm incepti facinoris reos esse*. Augusto prouò di farne morir molti, che gl'haueuano conspirato contra, e tuttauia faceuano come il capo dell'hidra, perche bisogna risoluersi, che'l Prencipe, *Auget inimicorum numerum, tollendo*. E però consigliato dalla sua Liuia di voler prendere la strada della clemenza, e perdonar à Cinna, a cui haueua donata la vita vn'altra volta, lo fece, & gli successe si bene, che Cinna non solamente gli fù sempre fedele in vita, mà morendo l'instituì suo herede. Io non hò hauuto per bene di andar qui toccando i modi d'essequirle, non lo stimando nel suo genere men pericoloso di quello, ch'io stimi l'addurre poco consideratamente sù i pulpiti, & auanti a persone semplici i fondamenti de gl'heretici, tutti sensuali, per hauergli da confutar poscia con ragioni, & argomenti theologali, e scolatici, ricordandomi d'hauer letto, come hauendo Augusto ad'udire alcune ragioni toccanti le cerimonie, e riti di Cerere Attica, & altre cose secrete, *dimisit consilium, & coronam circunstantium, & solus audiuit disceptantes*. Scriue il Pierio come gli Egittij dedicarono la statua d Harpocrate col dito alla bocca, per dinotare, che le ragioni de' loro riti, & cerimonie non s'haueuano a publicare a tutti: ma non mi par già di tacere, che torna conto a' Prencipi in ogni modo di fugire tutte l'occasioni di venir a questi cimenti, essendo le congiure fatte come i carboni, i quali, se non abbrugiano, tingono almeno. uoglio dire, che se non vcide, o infama, dando ordinariamente il volgo, il quale (come di-

Hist. 1.
Vbi sup.
An. 12.
Hist. 5.
In Philip.
Ann. 4.
Ann.
Sen. de clem. 1.
Sueto.
Lib. 52.

ce Dione) *Egerrimè credit, quod quisquam inermis armato insidias struat.* la cagione sempre ad ogn'altra cosa, che alla malignità de' sudditi. La onde con molta ragione dice Suetonio, *Conditionem Principum esse miserrimam, quibus de coniuratione non creditur, nisi occisis.*

in Domit. cap. 21.

## OSSERVATIONE CCIIII.

*Socius libidinum, & necessitatum, quò pluribus indicijs illigaret &c.*

Dicea Mutiano per acquistarsi credito con Vespasiano, mentre l'inanimaua ad'occupar l'Impero, com'egli hauea considerare, *An qui suadet, adijciat consilio periculum suum.* perche in simil caso gli si poteua dar fede, tutta via l'essempio di questo infelice, e quello di Titio Sabino tradito da Latiare, che gli facea del cópagno, mostra assai chiaro, che pur con questi bisogna aprir ben gl'occhi, acciòche, condotto che ti hanno con questa credenza al macello, non ti abbandonino, & siano essi i primi a darti la spinta.

Hist. 1.

An. 4.

## OSSERVATIONE CCV.

*Cæsar indicium haud aspernatus, congressus abnuit &c.*

Et bene, così in materia di spie, come in materia di congiure: perciò che in quella più d'una, ò di due volte, che sia veduto alle strette con quel tale, lo rende talmente sospetto, che ciascuno si guarda, e ciascuno lo fuge. Onde il Marescialé Brifach nel Piemonte non volse mai abboccarsi con spie: in questa, perche niuna cosa ti può più tosto conuincere, quando la cosa si scopra, che la spessa prattica, & i spessi ragionamenti fatti con qualche persona sospetta, de i quali hà quasi dell'impossibile, che separatamente interrogati si faccia da tutti la medesima risposta. Come occorse à Natale nella congiura Pisoniana: e conobbero benissimo gl'accusatori di Seneca, i quali non potendoli apporre, che hauesse ragionato a Pisone, gl'apposero che hauea da prattico riscusato, dicendo, *Mutuos sermones neutri conducere.*

An. 15.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCVI.

*Interim libonem ornat Pratura, conuictibus adhibet, non vultu alienatus, non verbis commotior &c.*

Cosi perche non stà bene, ch'i Prencipi subito diano credito alle relationi, & accuse si graui, come perche anco, credendole, non hanno subito a far l'il viso dell'arme, e metterlo in fuga: perche se a tutti gl'huomini stà bene d'esser maturi, e cauti nelle loro deliberationi, à quelli, che soprastanno a gl'altri, è necessario, & obligo, per la gran consequenza, che portano le loro risolutioni; portando di lor natura seco questi accidenti, che con quante giustificationi vi si sappino applicare, rare volte, ò non mai succede, che non venghi più tosto ascritto ad'arte del Prencipe, che a colpa de gl'accusati. Nerone, *Lacerabatur tamquàm viros in sontes ob inuidiam, aut metum extinxisset* (dicea Tacito) e tuttauia la congiura era pur troppo vera. An.15.

## OSSERVATIONE CCVII.

*Cũctaq; eius facta, cũ prohibere posset, scire mallebat etc.*

Che fuori delle congiure è proprio del Tiranno, imperòche vn Prencipe buono, non permetterà mai, che i suoi sudditi commettino cose brutte, quando sia in sua podestà d'ouiarle, per hauergli a punir poi. *Potestas magna, & potẽtissima, qua inhibere scelus põt, quasi probat, cum sciens patitur perpetrari* (dice Saluiano) riseruato però, quando si trattasse cosa contro lo Stato, ò la persona sua, nel qual caso, se ben nel padre di famiglia (di cui i Prencipi tengono somiglianza) fosse cosa scusabile, ne' Prencipi nondimeno puzzarebbe più tosto di semplice, che di buono. come fù osseruato in Galba, & altri, i quali per questa via apersero la strada alla lor morte &c. lib.7.

## OSSERVATIONE CCVIII.

*Abnuentibus cunctis, cum diuersa prætenderent, eadem formidine &c.*

All'albero caduto legna legna, *Et ruente quercu ligna quiuis colligit.* dicea Theocrito e la ragione, secondo Seneca, è questa, che *Inde amici fugiunt, vnde probantur. Est enim ita comparatum* (dice Polibio) Ep.9.

Lib. 4. Polibio) *Vt omnes, qui in periculo sunt, quàmdiù spem in socijs & amicis habent, tamdiù cum ijs amicitiam putent esse seruandam*. Se ne veggono tante nelle Corti d'hoggi di queste metamorfosi, che non occorre andar cercando miglior scuola. Mà, se costoro, i quali erano à quest'infelice cógiunti di sangue, si faceuano scrupolo di pur vdirlo, non che d'aiutarlo in tant'angustia, per dubio di non offendere la Maestà d'vn huomo, come dunque non fù lecito al Cardinal Alessandrino denegar l'vdienza a gli fautori d'vn Prencipe contumace della Chiesa Catholica Romana per non offendere la Maestà Diuina, e la conscienza propria? Il Cardinale Giouãni Caruagiale ne va colmo di gloria, e di lode immortale, perche, vedendo Papa Paolo II. andar troppo timido, e riseruato nel scommunicar Giorgio Rè di Boemia heretico, ve lo spinse, dicendo, perche vogliam noi misurar'ogni cosa col giudicio humano senza la sciar'à Dio la sua parte delle nostre imprese? se gli aiuti de gl'huomini ci mancaranno, quello di Dio forsi non ci verrà meno, Imperò Padre Santo facciamo pur noi quello, che conuiene, & che siamo obligati, ch'egli oprarà poi il restante. E'l Cardinale Alessandriuo meritarà dunque biasmo d'hauerlo fatto?

Garimb.

## OSSERVATIONE CCIX.

*Ita moderans, ne lenire, ne vè asperare crimina videretur &c.*

Pigli pur vn Prencipe quanti temperamenti sà pigliare, e compongasi pure quanto sa alla neutralità, che ad ogni modo oue si tratti l'interesse suo, l'assistere di presenza alle risolutioni de' giudici, porta gran contrapeso, a chi hà da giudicare, e pregiudicio a chi hà da essere giudicato.

## OSSERVATIONE CCX.

*Callidus, & noui iuris repertor Tiberius, mancipari singulos actori publico iubet &c.*

Questo dimostra essere pùr toppo vero quanto fù detto di sopra; & come il tacere de' Preencipi hà più alta la voce, che le trõbe de' priuati. Tiberio altroue si faceua scrupolo di rõpere gli ordini d'Augusto, ilche sarebbe risultato ad utile de' soldati, e qui si fà lecito d inuẽtar nuoua pratica per la rouina di Pisone. A'di nostri habbiamo

mo veduto vn Prencipe, che non inuentaua nuoue leggi, ma voleua, che le già fatte s'estédessero à quei casi, ch'egli diceua hauer hauuta intentione, che hauessero à contenere, ancorche non fossero espressi. e Lodouico Crasso per non riconciliarsi col Vescono di Rems, qual odiaua a morte, trouò che in caso di necessità poteua farsi coronare altroue. che in quella Città. che è quello *Morem accomodari, prout conducat*, ch'inuentò Claudio, perche così le tornaua à gusto.

P. Emi. lib. 5.

## OSSERVATIONE CCXI.

### *Responsum est, vt Senatum rogaret &c.*

E la ragione a mio giudicio puote essere, perche, come dicea Tito, *Neminem decet à vultu Principis discedere tristem*. massimamente nel principio del loro Impero: mà quanto a questo luogo, i precedenti diporti di Tiberio mostrano assai bene la cagione, perche, dimandádogli costui gratia, lo rimette al Senato, che solamente poteua far giustitia, ancor che, chi volesse saluarlo da sinistro giudicio, potrebbe dire, che, conoscendo Tiberio dall'vn canto quanto fosse pericoloso, e di mala consequenza il lasciar' impunita nel principio del suo Impero quella congiura, & quanto dall'altro *Nouum imperium inchoantibus, sit vtilis clementiæ fama*. per non darglì manifesta negatiua, lo rimettesse al Senato, e si scaricasse di quell'odio, che simili essecutioni sogliono apportare.

Hist. 4.

## OSSERVATIONE CCXII.

### *Iurauitq; petiturum se vitam, quamuis nocenti, nisi voluntariam mortem, properauisset. &c.*

F à vn bell'esser liberale, quando è passata l'occasione. Nerone pùr anco, posciache Torquato vccise se stesso, hebbe a dire, che, *Quamuis sontem, & defensioni merito diffisum, victurum tamèn fuisse, si clementiam Iudicis expectasset*. che è quello, *Regalis ingenij esse, in præsentium contumeliam, amissa laudare*; cioè vn burlarsi del mondo, che volse intender Seneca. Liuia Augusta. *postquam florentes priuignos subuerteret*, per assicurar' l'Imperio al suo Tiberio, *misericordiam ergo adflictos ostentabat*, dice il nostro Autore.

An. 15.

Ann. 4.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCXIII.

*Auctu Imperij adoleuisse romanas opes, idq; non nouum, sed è vetustissimis moribus &c.*

Là onde non hanno raggione alcuni più mordaci, che buoni, di biasimare, come fanno con tanto poco rispetto, e men giudicio gli ornamenti, & apparati di casa, che i Prelati di S. Chiesa vsano tenere per decoro, maestà, e riuerenza di quel grado tant'inuidiato, & insidiato, quando si lege, che Augusto, per sostentare quello de' Senatori, nel luogo de' quali, quanto al mondo, pare che siano succeduti questi, non ci ammetteua (come fù detto altroue) alcuno, che non hauesse 300. M. scudi di facoltà, & à chi non gli haueua, suppliua del proprio: vedendosi, come da gl'huomini, senza comparatione, si porta rispetto maggiore à quei ornamenti, che si veggono, che a quelle virtù, che non si conoscono; & che, se questi zelanti andassero mal'all'ordine, sarebbero strappazzati, come tanti asini. E quelli, i quali si sono trouati in Roma nel tempo, che i Cardinali Regolari portauano le berrette negre possono far buona testimonianza delle indegnità, & vilipendij, che si faceuano di quelli venerandi Prelati, & Illustrisimi SS. nelle folte, & nelle calche delle maggiori solennità, prima che Papa Gregorio XIIII. (il qual mentre fù Cardinale le haueua osseruate, e compatite) ad instanza del Cardinale Alessandrino, & dopò molte consulte, honorasse loro della berretta rossa, mediante la quale hora vengono degnamente rispettati & differentiati da gl'altri, malmenandosi tutto il rimanente de gli huomini per affatto senza veruna distintione di degnità ò di grado.

## OSSERVATIONE CCXIV.

*Facilem ad sensum Gallo sub nominibus honestis confessio vitiorum, & similitudo audientium dedit &c.*

Di che non si può dar'altra ragione, se non che Lupo, nõ mangia di Lupo: si che possono beccarsi il ceruello i Giureconsulti, & i Legislatori, che ad ogni modo le pene non arriuano a questi; perciò che gli accusatori nõ osano, i birri stanno con essi, i Giudici non v'hanno auttorità sopra, il Prencipe gli rispetta, & i compagni gli scusano, per la regola. *Hodie mihi, cras tibi*, E tuttauia (come dicea Carlo il bello Rè di Francia) ancorche, quando bisogna, sia necessario

P. Emil. lib. 8.

cessario castigare l'humil plebe, e tenerla à freno, maggior terrore, nondimeno caggiona il publico castigo de Nobili erranti, perciòche si come i vitij, e gli errori de gli huomini grandi vengano tosto immitati dal Vuolgo, il qual crede essere à se lecito tutto ciò, che da quelli vede operare, così vedendo castigargli essemplarmente, s'auuede (come non sarà lasciato in loro impunito quello) che ne gli huomini nobili, e grandi si castiga; Di maniera che saria necessario, che gli vffici supremi si dessero anch'essi à tempo, à fin che, *Priuati rationem rerum ab se gestarum redderent, quam consules noluissent*, (come dicea Annibale) ò che succedessero più spesso, e basta &c. Apud Plu.

## OSSERVATIONE CCXV.

*Non id tempus Censuræ, nec si quid in moribus labaret defuturum corrigendi auctorem.*

IL qual temperamento cred'io, che lo prendesse quì Tiberio per due ragioni, l'vna, perche i delinquenti erano molti, e tutti de principali, & esso nell'imperio nuouo, e sospeso, nel qual caso sarebbe imprudenza l'andar stuzzicando gl'humori mal disposti; L'altra, perche quando vn'inconueniente è fatto già grande, non è sicura cosa l'andarlo ad vrtare senza prouisione sofficiente ad opprimerlo in vn tratto; e questa fù la cagione facilmente ancora, per la quale Tiberio, *populum tot per annos molliter habitum, nondum audebat ad duriora vertere*, come à suo luogo si disse. An. 1.

## OSSERVATIONE CCXVI.

*Haùd minùs liberi doloris documentum dedit Piso, vocata in ius Vrgulania, quam amicitia Augustæ supra leges extulerat.*

QUesto far del bell'humore, e dell'intrepido, e risoluto con poco rispetto de' suoi Superiori è vna certa mercantia, la quale spesso frutta più danno, che gusto; e questi huomini mi paiono di quelli mercāti, che cō danari buoni cōprano le gioie false, le quali, tutto che si mostrino alli occhi belle, e risplēdēti, di rado è, che riepino la borsa giamai. Ridolfo Scadenaro Secretario già del Cardinale Vgo Bōcōpagno, che fù poi Papa Gregorio XIII. sdegnato, che quel grauissi

mo Pontefice, considerando quanto decoro, & vtile porti alli negotij graui, & importanti la qualità del ministro, hauesse appogiati i negotij di Stato al Cardinale di Como, i quali Ridolfo pretendeua spettare à lui, comparue vn giorno dinanzi al Papa, e commemorati succintamente con animo concitato tutte le fatiche, seruitij, & disaggi fatti, & patiti per il tempo della sua seruitù, non solamente si licentiò dal suo seruitio, mà insieme insieme gli rinontiò alcuni beneficij de' quali il Papa poco prima l'haueua prouisto, e tutto che à Ridolfo succedesse per la bontà incomparabile del Prencipe di passar quietamente il restante di sua vita in Roma, non è però che appresso de gli huomini giuditiosi, e sensati non fosse quella risolutione stimata per poco discreta, e molto precipitosa, ne che alcuno già mai, ch'io sappia, ancorche siano di simili casi auuenuti, habbia così pericoloso essempio seguitato.

## OSSERVATIONE CCXVII.

*Tiberius hactenus indulgere matri ciuile ratus, vt se iturum ad Prætoris tribunal adfuturum Vrgulaniæ diceret &c.*

In questi incontri vanno necessariamente à parare i Grandi, i quali con poca consideratione consentono, che huomini scelerati, fuggitiui, e falliti si riparino sotto l'ombra del nome, e dell'autorità loro con pericolo d'hauere d'vno in vn'altro inconueniente à traboccare, come quì à Tiberio auuenuto sarebbe, s'egli così à stridi, & alle querele della Madre, che offesa, & violata si chiamaua, più tosto, che al giusto, & all'honesto hauesse l'animo applicato, quietando la madre con l'offerta di prender esso la diffesa d'Vrgulania, & lasciando tràtanto, che di palazzo vscisse la moneta per sodisfare Pisone: ammaestramento essemplare per non lasciarsi da stimoli di femine adirate solleuare.

## OSSERVATIONE CCXVIII.

*Audiente hæc Tiberio, ac silente &c.*

Come pur fanno i patroni accorti, quando odono i suoi cortegiani appresso le portiere canzonare de' fatti loro, ò che fanno digres-

digressioni artificiosamente (mentre ragionano d'altro) ad interessi particolari, imperòche, facendone bellamente passagio, lasciano loro quella libertà di dire, ritenendo per se la podestà di fare. Rè Antigono vdendo alcuni suoi, che dietro al padiglione gli tagliauano i panni adosso senza discretione, non diè subito all'arme, mà auuicinatosi pian piano alla tenda, con finta voce gli disse, olà parlate più piano, che'l Rè non vi senta. Mà Papa Paolo III. (il quale fù opinione, ch'hauesse quest'Auttore sù la punta delle dita) seguitando in questo Tiberio, mà à migliore, e più honorato fine, daua spesso occasione ne' publici congressi à simili contese, per scoprir ben'à dentro gl'humori, & indi tranne molto frutto, & spesse volte la materia di rispondere à gli ambasciatori.

## OSSERVATIONE CCXIX.

*Tiberius, quasi augeretur potestas eius, disseruit &c.*

Vn' Prencipe prudente per bene che s'auuegga, che alcuno de' suoi Ministri, ò Consiglieri vada à camino d'indurlo, sotto colorati pretesti, ò circuito di parole, à qualche determinatione poco grata, non deue alterarsene, mà senza dimostrare in apparenza, che quel consiglio gli spiacia, andarlo con buona maniera rifiutando, ò mettendo in canzone, come fà quì Tiberio, & era solito fare Papa Sisto Quinto di quelle dimande, che non gli andauano à verso per non far rottura.

## OSSERVATIONE CCXX.

*Graue moderationi suæ tot eligere, tot differre, vix per singulos annos offensiones vitari &c.*

Non fanno forsi maggior' errore i Prencipi nella grammatica del buon gouerno, che l'anticipar l'elettione di quelli, i quali vogliono mandar' in vfficio, insuperbendo gli eletti, & sdegnando i tralasciati senza proposito auanti tempo; da che forsi anco è nata la mutatione dell'antico stile di preconizar i Cardinali prima, che creargli, la quale, se dall'vn' canto daua tempo à buoni d'auuisare le qualità d'alcuni al Pontefice, apriua dall'altro la porta alla mali

gnità di molti, à quali pareua assai di poter buttare vna pietra nel pozzo per all'hora.

## OSSERVATIONE CCXXI.

### *Censusq; quorundam senatorum iuuit.*

Oh questa si, che si può veramenre dire liberalità ben impiegata, souuennendo i Giudici, & Magistrati del proprio, accioche non habbino occasione d'vccellare alle sostanze d'altri, come apresso Spartiano si lege, che facesse l'Imperatore Pescenio, il quale *addidit consiliarijs salaria, ne grauarent eos, quibus asfidebant*; il che fù cõcetto parimente di Giustiniano, il quale giudicò necessario, che, *vt iudices puris vterentur manibus, ipsi quoq; cingula sine mercede acciperent*, essendo (come dice Aristotile) *prauum in ciuitate magistratus esse venales*, per la compra de quali hauendo i mercanti d'essi molte volte impegnate le persone, e l'hauere, nõ hà dubio, che, per rinfrancarsi, sono necessitati far d'ogn'herba fascio; e come dice Claudiano.

In eius vit.

In Auth. Vt Iud. sine quoq; suff.

Polit. 2. c.16.

*Venalesq; manu ibi fas, vbi maxima merces*,

tolto da Dauid nel salmo xxv. quando dice, *In quorum manibus iniquitates sunt, dextera eorum repleta est muneribus*, (interpretate dal Cardinale Antonio Caraffa in questa maniera cioè) *Quia in manibus eorum iniquitates sunt, ideo eorum dextera repleta est muneribus &c.* vendendo (come diceua Rè Luigi XI.) à minuto quello, che si ritrouano hauer comprato all'ingrosso; da che ne seguono le mercantie, che, come altroue si disse, si fanno sopra la vita, e la robba de' sudditi, *ad hoc enim à paucis emitur, vt cunctorum vastatione soluatur*, dice Saluiano, lasciandosi per danari impuniti i delitti, e per gli istessi condennandosi gli innocenti. Da questo nascono gli homicidij, gli adulterij, le robbarie, rapine de' vergini, gli insulti, le violenze, l'inosseruanza delle leggi, il dispregio de' Magistrati, e finalmente la confusione del commercio d'ogn'humana conuersatione, stimando ciascuno di poter cõ danari sopire ogni misfatto. E per il vero (come l'istesso Imperator soggionge) *Quis sine periculo non furetur? quis nõ latrocinabitur sine reatu, ad administratorẽ respiciens? illũ namq; videns omnia auro vendentẽ, quidquid egerit illicitum, hoc, dando pecunias, redimere præsumẽs.* Ne rileua quì dire, che ci sano le attioni legali, & i sindicati per reprimere, e castigare l'auaritia, & la rapacità di costoro, si perche essi arditamente possono scusarsi d'hauer comprato l'vfficio, come perche niuno è si primo d'ingegno, che rubbando, non rubbi per se, & per chi gli hà da riueder i conti, (onde si dice per prouerbio) che i ladri piccioli s'impiccano, & i grossi rompeno la capezza; oltrache,

lib. 4.

Vbi sup.

posto

posto anco, che talhora il rapace si punisca, il rapito nondimeno nõ si restituisce giamai. Scriue vn' autor moderno, che fù opinione costante, che Giacomo Pignatello, posto sopra la Zeccha in Francia, gli rubbasse nel biglione, ò sia lega bassa più di cccc. mil. franchi, di che facendosi gran rumore, & standosi per riueder i conti, il galant'huomo con donarne 50. mil. ad vna Dama di Corte fece sopir ogni cosa. Haueua Augusto preposto al gouerno della Gallia vn certo Licinio già fauorito di Gaio Cesare, il quale si portò si sordidamente, che essendo quei popoli soliti pagare ogn'anno certo tributo ad vn' tanto il mese, esso per rubbarne parte, diuise l'anno in xiiij. mesi., di che essendosi quei popoli richiamati ad Augusto, egli vergognandosi d'hauer preposto tal'huomo à quel gouerno, e però fattolo richiamare, Licinio, sapendo come gli staua la conscienza, pensò subito ad vna malitia, e gli venne fatta; imperoche chiamato secretamente Augusto in casa sua, gli mostrò vna gran quantità d'oro, d'argento, e robbe pretiose, dicendogli, eccoti Signore, tutto questo hò io raccolto per te, & per la Republica nostra, & spogliatone quei manigoldi barbari, affinche per troppa morbidezza non possino calcitrare, & indi consignatoli ogni cosa, il ribaldo se n'andò impunito, & i Galli ne rimasero burlati, non senza infamia d'Augusto, d'ordine del quale fù creduto, ch'essi fossero si malamente trattati, dandosi ordinariamente la colpa à quelli, à quali si vede ridondarne l'vtile. S'aggionge che ne manco à ragione di Stato sia bene vendere gli vffici, atteso che (come pur anco dice l'istesso Imperatore) i sudditi essausti, e spogliati da queste arpie ricusano all'occasioni di souuennire il lor Prencipe, al quale torna conto d'hauergli ricchi, & opulẽti; Et i popoli malamente trattati da più potenti, & da giudici in vece di giustitia angarizati, pigliano occasione di solleuarsi, & di tumultuare contra chi hà simili monstri sublimati. Onde alcuni furono d'opinione, che Nerone, & Eliogabalo fossero tumultuosamente ammazzati per questo. *Subdit etiam ipsius inertiæ dulcedo* (come dice Tacito) che è vn'altra rouina; perciòche sperando i facoltosi di potersi con l'ali d'Euripide inalzare, non curano altre lettere, che quelle della cassa, & i poueri, vedendo i premij della virtù porsi all'incanto, s'auuiliscono, e perdono ogni ardire: e questa è forsi la migliore, & la più verace ragione della declinatione dell'eloquenza, & dell'altre virtù, che quante se n'adduchino gli auttori del Dialogo *de Oratore* senza proposito intitolato à Tacito &c.

Dio. li. 52.

vbi supra.

in agric.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCXXII.

*Inclinatio Senatus incitamentum Tiberio fuit quò promptiùs aduersaretur &c.*

Di che non è però dà farsi gran merauiglia in tempi massimamẽte di Prencipe sospettoso, come sono per l'ordinario i non legitimi, e poc' amati da sudditi, de quali soleua dir Plinio. *An parũ experti sumus hanc rerum conditionem, vt Senatus fauor apud Principem noceat?* Di modo che bisognarebbe con simili humori trattare, e negotiare alla riuersa di quello, che si sente, & si vorrebbe, nella maniera, che si lege, che facesse Aristotile (altri lo ascriuano ad Anassimene) il qual mandato dalla sua patria à supplicar Alessandro, perche la saluasse, e conoscendo esso l'humore retrogrado con chi haueua à trattare, cambiò l'oratione, & in vece di dimandarle la salutezza di Stagira, lo pregò strettamente, che la volesse distruggere, e rouinare affatto: ond'Alessandro, che nel vederlo venire, haueua giurato di non far cosa, di che Aristotele lo pregasse, tutto confuso, (lasciata Stagira) voltò l'ira altroue; mà perche à me non si fà verisimile, che Tiberio, il quale poco prima haueua vsata tanta liberalità à molti Senatori poueri, quì per l'inclinatione semplicemẽte del Senato mostrasse tanta durezza, son ito considerando, se si potesse ascriuere più tosto à prudenza, che à malignità, e dire, che Tiberio (come astuto ch'egli era) non hauendo per bene, che in materia di gratie tanto gelose, altri hauesse parte, ne d'altri che à se solo, s'hauesse à tenerne obligatione, à questo s'opponesse &c.

in Paneg.

## OSSERVATIONE CCXXIII.

*Cum alijs de rebus conuenerint Patres vrgere modestiam Senatus, eandem vim in me transmittere &c.*

E però ben disse l'Oratore, che in simil maneggi s hà ad' hauer riguardo al tempo, al luogo, & alle persone; perciòche, oltre, che il non osseruar' questi termini, è atto d'inciuiltà, e non s'ottiene facilmente ciò, che si vorebbe, auuiene anco tal volta, che si offende il Prencipe, chiedendogli gratia in tempo, ò luogo, ch'egli sia come necessitato à farla con poco suo gusto, ò negarla con molto suo biasmo.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCXXIV.

*Languescet alioquin industria, intendetur socordia, si nullus ex se metus &c.*

Trè cose possono osseruarsi quì breuemente; La prima, che la liberalità vuole essere vsata con risguardo tale, che chi la riceue non prenda occasione d'impoltronirsi. Et in questo fù singolare, & essemplare insieme Alessandro Oliuo Cardinale di Sasso Ferrato, il quale addimandato da qualche curioso, perche hauesse souuenuto vn' suo fratello soldato più parcamente, che non haueua fatto molt'altri, rispose, perche impari à viuere dell'arte sua, e non delle fattiche altrui; L'altra, quanto sia pronta, e sagace l'humana prudenza nel ricuoprir' l'auaritia sotto specie di carità; La terza che i Prencipi per decoro, e riputatione, & per fuggir' i volgari, e sinistri giudicij, che si fanno di qualche attioni loro, dourebbero studiare di adhonestarle sempre con pretesti apparenti, se non veri.

Garimb.

## OSSERVATIONE CCXXV.

*Hæc atq; talia, quamquam cum adsensu audita, ab his &c. Plures per silentium, aut occultum murmur excepere.*

Mercè della molta delicatezza de grandi, che non possono sentire cosa contraria al gusto loro, e dell'abiettione di chi li serue, che per non guastare i fatti loro, attendono ad'adacquare l'humore, ò se pur' alcuno ven'è. (che pochi ce ne sono) il qual non voglia adulare, ò collaudarle con suo biasimo, le passa con silentio per paura. E però interrogato Seneca, *Quid omnia possidentibus desit?* prontamente rispose. *Qui verum dicat.* Essendo talmente cresciuta l'adulatione, e preualso talmente l'interesse, e l'ambitione, che si trouano moltissimi Lodigiani, infiniti Piacentini, & niuno, (ò almeno ben' pochi) Veronesi.

Sexto de ben.

## OSSERVATIONE CCXXVI.

*Agrippæ seruus &c. non seruili animo concepit.*

Tertio de benef.

Macchiau.

Onde ben disse Seneca, *Non est, non est, crede mihi, seruilis animi egregium factum fama sceleris emisse*. Imperòche, oue l'effetto supera l'aspettatione, pare, che l'infamia si conuerti in lode, come vuole intendere vn discorsiuo, ch'hauesse hauuto à fare Gio. Paolo Baglioni con Papa Giulio II. in Perugia. Vn tiro simile scriue il Campana, che ardisse tentare l'anno 1593. vn' vilissimo scalpelino in Portugallo, il quale si attentò di fingersi il morto Rè Sebastiano, di cui teneua qualche somiglianza, & vn'altro in Olanda nella Città di Ritondam, doue vn certo Cornelio Hooloc fintosi per varij incõtri, e segni figliuolo del Imperatore Carlo Quinto fece commotione tale, che se dà quei Principi non v'era tosto proueduto, metteua in riuolta tutti quei paesi per natura molto leggieri, & mal affetti all'hora più che mai à Castigliani. La onde non fù tiro da scioco quello di Hametto successore nella corona di Maroco, quando inteso come il Xariffe Mahemet s'era fuggendo affogato, lo fece scorticare, & mostrar la pelle piena di paglia per tutto quel Regno, à fin che niuno si prouasse di fare simili imposture.

## OSSERVATIONE CCXXVII.

*Occultis primum sermonibus, vt vetita solent, mox vago rumore apud cuiusq; imperitissimi promptas aures &c.*

Per questi gradi caminano le nouità impensate, quando non se gli prouede à tempo, come strade più facili à fare impressione, & à mouere, & per la imperitia, & per la curiosità propria de gl'ignoranti, & de gli ociosi, à quali non è mai superfluo il tener gl'occhi adosso, e le mani ben strette.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCXXVIII.

*Cum Tiberium anceps cura distraheret, vi ne militum seruum suum coerceret, an inanem credulitatem tempore ipso vanescere sineret &c.*

Sono veramente amari bocconi ad vn Prencipe grande l'hauer'à far proua delle sue forze con vn verme d'vn suo suddito, ò starsi à pericolo, che gli si accenda qualche gran fuoco in casa. A' dì nostri Alfonso Piccolomini da Pienza hebbe ardire di solleuarsi contro lo Stato della Chiesa, *& aequo iure agere* col Pontefice, per il caldo, che gli daua qualch'vno; poco dapoi s'alzò pur anco contra il suo Prencipe, si che in vn medesimo tempo turbaua la Chiesa, e la Toscana; onde furono necessitati vnitamente mouergli l'armi contra, il che fù di souuerchio honore ad vn ribelle, potendosi (come fè qui Tiberio) con l'arti sue stesse trarlo à fine.

## OSSERVATIONE CCXXIX.

*Percunctanti Tiberio quomodo Agrippa factus esset, respondisse fertur, quomodo tu Caesar.*

Non bisogna grattar' la coda alla cicala, chi non vuol, ch'ella canti. Alessandro Magno à questo proposito, hauendo preso Demetrio famosissimo Corsaro, gli dimandò, perche cagione andaua infestando il mare, à cui rispose il Corsaro per sostentarmi la vita, non hauendomi mio padre lasciato altro, che vna fusta; mà tù Alessandro, che sei rimasto herede di si preclaro Regno, perche vai con esserciti rubbando le città, e le prouincie intiere? La qual risposta (tutto che fosse pungente) non offese punto Alessandro, anzi riputando colui per huomo di gran cuore, lò fè Capitano d'vna legione. Trattandosi pace trà Filippo Macedone, e Tito Q. Flaminio, e perciò hauendosi ad abboccar' insieme, dimandò Filippo ostaggi per sua sicurtà, dicendo, che i Romani haueuano molti Flaminij, mà non i Macedoni molti Filippi, à cui con grandezza d'animo veramente romano rispose Flaminio, che, se i Macedoni non gli haueuano, n'era ben' anco stato cagione lui, ch'haueua morti tutti gli amici, e parenti suoi. Mà più libera, e più gratiosa fù quella, la qual diede Demarato à Filippo istesso, quando stand'esso in rotta con la moglie, & figliuolo, gli dimandò, come stauano ben' vniti i Greci frà

Fulgos.

ap. Plut. de nosc. ami

di loro, dicendogli, molto bene ti stà ò Filippo di ricercare dell'altrui concordia, poi che tù stai si ben d'accordo in casa tua. Scriue Capitolino, che essendo ricercato Antonin Pio da vn'certo Veterasino di non sò che vfficio, e dicendogli, che s'andasse prima (imperòche era huomo infame) à purgar appresso il Popolo, colui subito gli rispose, *Se tamen multos, qui secum in arenam pugnauerant, Prætores videre*. Essendo nel tempo, che regnaua l'Imperator Valente, vinto da Gotti Traiano suo mastro di Cauaglieri, esso Valente in publico lo tacciò di codardo, il che non potendo Traiano soffrire, voltosi à lui con volto intrepido, gli rispose, dicendo, ò Imperatore non son io il vinto non, mà si ben tù, che con l'esserti ribellato à Dio, l'hai reso propitio, e fauoreuole à tuoi nemici. Mà niuna risposta intrepida fù mai più fruttuosa, ne di maggior' memoria degna di quella, che fece quel buon Vescouo à Papa Gregorio XI. dal quale dimandato, perche non andasse alla sua resfidentia, rispose, da voi Padre Santo pèdiamo tutti, ogn'vno mira sol voi per immitarui, il mondo hà dell' essempio vostro bisogno; hora se gli huomini vi dimandassero, perche non andate voi Padre Santo à star' à Roma vostra Sede, molto meno haureste da rispondere di mè, che non mi trouo in tant'alta dignità, che tiri à me gli occhi di tutto il mondo, come fatte voi.

Pac. Diac. lib. 12.

Paol. Emi. lib. 9.

## OSSERVATIONE CCXXX.

*Neq; Tiberius pœnam eius palàm ausus, in secreta pallatij parte interfici iussit &c.*

L'essecutioni, le quali, oltre al terrore, apportano seco pericolo di scandalo, è stimata prudenza farle secretamente, e nelle stesse carceri; come hanno vsato molti Prencipi de' nostri tempi in qualche casi si fatti, per i quali gl'imputati non furono mai più veduti.

## OSSERVATIONE CCXXXI.

*Et quamquàm multi è domo Principis, Equitesq; ac Senatores sustentasse opibus, iuuisse consilijs dicerentur, haud quæsitum &c.*

Per trè ragioni à mio giudicio pote mouersi Tiberio à non ricercar più oltre i fautori di questa solleuatione; il trouarsi ancor nuouo nell'Impero, nel qual caso. *Vtilis est clementiæ fama*, come altroue

troue fù detto; la seconda per acquistarsi maggiormente l'amore, e'l credito, conoscendo *gratissimum esse genus veniæ, nescire quod quisq; peccauerit*, sendo (come dicea Catone) *tutius quandoq; hominem improbum non accusari, quàm absolui*; e finalmente per non andar' stuzzicando il vespaio; che perciò Antonin' Pio vietò, che non si ricercassero più oltre i congiurati. *Ne plures inuenti, augerent odium*. Ne la morte del Duca di Ghisa sotto Orliens non fù ricercato de gl'auttori per non trouarne più di quello si sarebbe voluto, atteso che come volle inferire Ouidio

Sen. de Clem.

*Vulneris est genus, vt cum curabile non sit.*
*Non contrectari tutius esse puto.*

E però fù cō molta ragione biasmata la crudeltà di Nerone, à cui poteua bastare il castigo de' colpeuoli manifesti, senza andar cō tanta ansietà, & arte inuestigādo gli occulti, & dar occasione alli tormētati, di accusare nō solamēte i nemici, mà i più cari, e più cōfidenti del medesimo Nerone, il quale, essercitando la seuerità indistintamente contra ciascuno, si trouò all'vltimo spogliato d'amici, & tutto il mondo nemico in guisa tale, che leuatisi i Gouernatori delle Prouincie, & i Capitani de gli esserciti, gli tolsero meritamente la vita, e l'Impe rio. Ne in questi casi mi pare di poter' approuare l'opinione di qualche moderno, il quale, inclinando, che i colpeuoli non si habbino in verun'modo à dissimulare, vuole, per scaricare il Prencipe dell'odio, che i Magistrati faccino la giustitia da se per debito dell'vfficio loro senza saputa del Prencipe, perche, oltre che questi non sono casi da tener celati, & i Giudici si arrogarebbono souerchia auttorità, si leuarebbe al Prencipe l'occasione insieme di essercitare la clemenza, la qual in niun'altra cosa può più fruttuosamente, e con maggior' lode mostrarsi, che in ciò, che tocca tanto la sua persona; mà non già à quella guisa, che dicono l'essercitasse Cesare con M. Marcello, & Augusto con Q. Gallio, facendogli in palese la gratia, e di nascosto ammazzare, perche, oltre che quei Prencipi non haueuano quel lume di viua fede, che habbiam' noi, i quali sappiamo benissimo d'incorrere l'ira di Dio, l'odio de gl'huomini, e la dannatione eterna. Ad ogni modo ne anco questa sarebbe strada sicura di fuggire; che non ne fosse al Prencipe attribuita la colpa, come si vide di Tiberio nella morte di Giulia, ne torrebbe, che à parenti de gl'vccisi non rimanesse ardentissima sete di vendicar vn' si brutto assassinamento fatto in sicurtà di gratia, quando che, come fù detto sopra, *Parentes, liberiq; eorum, qui interfecti sunt, & propinqui, & amici in locū singulorum succedunt*.

## OSSERVATIONE CCXXXII.

*Breues, & infaustos Populi Romani amores &c.*

Anzi non solamente de' Romani, mà d'ogni altro populo, e non solamente verso i stranieri, mà con quelli del proprio sangue ancora, tant'è naturale à gl'huomini d'odiare, & hauer sospetti tutti coloro, che possono cacciargli, ò che son giudicati potergli succedere. Adriano, per altro stimato buon Prencipe, *Omnes de quorum imperio cogitauit, detestatus est:* e Seuero gli hebbe in tant'odio, che gli fece tutti morire. Scriue Liuio come fù commune opinione, che Antiocho facesse auuelenare il proprio figliuolo amato vniuersalmente da' suoi popoli per la buontà, e soauità de' costumi, e la ragione, mondanamente parlando, puot'essere quella, per la quale Tiberio dubitaua, che Germanico *Imperium habere, quam expectare mallet*, come volea far anco Absalone al Padre.

Apud Dionis.

## OSSERVATIONE CCXXXIII.

*Nec ideò sincerè charitatis fidem adsequutus &c.*

Può ben far miracoli à posta sua vn' Prencipe, com'è caduto in opinione d'esser tristo, che da veruno gli venghino offerte candele. E però disse ben' il Sauio, ch'era miglior il buon nome, che le molte ricchezze. Si lege come Filippo Macedone (il quale non era però netta farina) essendo persuaso (vinto ch'egli hebbe i Greci) d'assicurarsi con presidij, rispose: *Mallè se diù benignum, quàm exiguò tempore dominum perhiberi*. Et altra volta essendo auuisato, come vn certo Nicanore sparlaua malamente de fatti suoi, rispose, forsi haurà conosciuto in noi qualche gran mancamento. Laonde fatta vsar diligentia, & trouando, che colui era in molta miseria, mandò gratiosamente à souuennirlo, & indi à poco dicēdogli quei medesimi, come Nicanore estremamente lo lodaua, e benediceua, oh vedete, rispose, come egl'è in man nostra di far dir bene, e male di noi, purche vogliamo.

Plut.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCXXXIV.

*Struxitq; causas, vel fortè oblatas, arripuit.*

E questo (come fù detto) perche sono sì fisſi i Prencipi ne' loro capricci, che farebbero scaturir di sotterra le occasioni più tosto, che mancar d'adempirli. La onde non si può dire quanto lor siano grate, & accette, quando gli si vengono presentando pretesti speciosi, & honorati da ricoprirgli. Era opinione vniuersale (dice il Guicciardino) che Carlo V. haueſſe grā stimolo d'impadronirsi dello Stato di Milano, mà che andaſſe dissimulando il suo pensiero, per non concitarsi cōtra tutt'il mondo ad vn tratto; quando, preso che fù Rè Francesco sotto Pauia, e condotto in Ispagna, hauendo per le querele, & lamenti, quali publicamente faceua il Marchese di Pescara, Girolamo Morone, & altri, cominciato à trattar seco cose nuoue, presentarono l'occasione all'Imperatore, d'effettuare il suo disegno, e di pensare palesamente d'appropriarsi affatto quello Stato, come gli successe.

Guicc.

## OSSERVATIONE CCXXXV.

*Quòd eum Rhodi agentem nullo honore coluiſſet.*

Con i patroni, e quelli del sangue loro fù sempre ben fatto portarsi con ogni rispetto, e riuerenza, comunque si siano, & in qualunque fortuna si trouino, perciòche *breui momento summa verti poſſunt*. Come si lege d'Adriano, il quale, fatto Imperatore, fece mal capitare Appolodoro Architetto, perche, hauendo Traiano detto non sò che poco al proposito di ciò, che si trattaua, Appolodoro senza verun rispetto gli disse, ch'andaſſe à pingere delle coccuzze. Et però per auuezzarsi meglio ad honorargli, non faria forsi male immitare M. Antonio Colōna, il quale, ancorche fosse il primo Barone di Roma, quando nondimeno gli occorreua passare nella folta del popolaccio, dicono, ch'andaſſe sempre à capo scoperto, dicendo, che frà quella turba si poteua facilmente ritrouar' alcuno, il quale in breue gli haueſſe potuto diuenir padrone, accennando i miracoli di Roma.

Ann. 4.

## OSSERVATIONE CCXXXVI.

*Sed Tiberius dimouerat Syria Creticum Silanum per adfinitatem Germanico connexum &c.*

La qual cosa par, che conuenga anco farsi à ragione di buon gouerno, non solamente quando il Prencipe hà d'essi sospetto, come haueua quì Tiberio à sospetto Germanico, mà perche ancora nō par cosa sicura, che i maneggi secreti, & importanti d'vn Stato, i gouerni, le fortezze, e gli esserciti siano tutti in mano di più persone congiunte in sangue, se già non fossero più che interessati, e confidēti, anzi nè manco in vna sol persona cumulati; com'osseruano i Venetiani, i quali non permettono, che chi hà il gouerno d'vna città s'impacci dell'armi, nè quello che hà l'armi s'impacci del gouerno, mà vogliono, che siano l'imprese diuerse, e faccino come contrapeso l'vn'l'altro. Onde alcuni da quì inferiscono, che ne manco stiane bene ne i Collegij, ò ne' Senati più parenti insieme, acciòche hauendosene à ricusar' vno, non s'habbino à ricusar' tutti, ò star' à pericolo d hauergli contrarij, ò che accordandosi frà loro rimanghinò in ogni cosa superiori à gl'altri; & che perciò in Francia fosse prohibito, che ne i parlamenti s'ammettessero più parenti: come à dì nostri fece Papa Sisto V. nella Bolla *de qualitatibus promouendorum*. E vediamo forsi anco ne i monasterij di monache, oue per ouuiare à broglij, e prattiche, non s'ammettono più di due sorelle carnali, & di tre consobrine, anzi nè meno vi s'ammettono, se'l Capitolo delle monache non è si numeroso, che quelle non siano di molto rilieuo alle deliberationi da farsi.

## OSSERVATIONE CCXXXVII.

*Praefeceratq; Gn. Pisonem ingenio violentum, & obsequij ignarum &c.*

Accioche tanto meno s'hauesse à dubitare, che fossero per accordarsi à danni del Prencipe, & alla destruttione de' sudditi, come ne sono alcuni i quali; *in omnem auiditatem proni quamlibet facilitate essent redempturi mutuam dissimulationem mali*.

## OSSERVATIONE CCXXXVIII.

### *Diuisa namq; & discors aula erat &c.*

La qual cosa non solamente fà star male le Corti, quando sono trà parenti per essere più acerbe le loro nemistà di tutte l'altre, come à suo luogo si disse, mà fanno anco danno notabile à Prencipi, quando regnano frà ministri, ch'habbino credito con essi loro. Onde si lege che Papa Clemente VII. diuenisse come essoso, e disprezzabile appo de i Prencipi de' suoi tempi, per l'inconstanza, e spesse variationi, ch'ei faceua à suggestione di Nicolò Scombergh Tedesco frate già Domenicano, e di Gio. Mattheo Giberto, che lasciò l'habito da putto, questo gratissimo, & amatissimo, e quello riuerito, e quasi temuto dal Papa, l'vno fautore di Carlo V., e l'altro di Rè Francesco, & ambiduoi in gran parte cagione delle calamità di quei tēpi, e della poca riuerēza, e stima, in che fù tenuto Clemēte.

Guicciard.

## OSSERVATIONE CCXXXIX.

### *Simùl iuuenem vrbano luxu lasciuientem melius in castris haberi &c.*

E nelle Corti d'altri Prencipi ancora, atteso che (come dice Cassiodoro) *illi prudentiores sunt habiti, qui multorum conuersationibus probantur eruditi*; ilche in verun'altro luogo si può far meglio, che nelle Corti, oltre che essendo (come vogliono i naturali) l'educatione vn'altra natura, con allontanar' i figliuoli dalla licenza, e delicatezze domestiche, e famigliari, vengano ad allontanarsi insieme da moltissimi vitij, e male inclinationi, che in quelle riceueno, tanto più in loro detestabili, e pericolose, quanto meno sono per hauere, chi ne gli ardisca riprendere, & ammonire: come di Domitiano si lege, il qual, essendo stato alleuato lontano dal padre in assoluta libertà, non si tosto vdì essere stato il padre da gli esserciti di Siria gridato Imperatore, che, *tamquam frenis exolutus*, cominciò *stupris, & rapinis filium Principis agere*. Narrasi come Dionisio figliuolo di Dionisio Tiranno ripreso dal padre, ch'hauesse stuprata per forza nō sò che vergine, con dirgli, che mai tal cosa haueua fatto lui, ardi sfaciatamente rispondergli, che se non l'haueua fatto, non era māco nato di Rè, com'era nato lui; onde meritò, che'l padre (come profetizando) gli replicasse, ne meno lo nasceranno i tuoi figliuoli, se tù non muti vita, com'à punto successe.

Hist. 4.

OSSER-

## OSSERVATIONE. CCXL.

### *Nam discessu Romanorum; & vacui externo metu, arma in se verterant.*

Come fù annuntiato à punto da Scipione à Romani dissuadendogli l'eccidio di Carthagine, *Nè remota Vrbis æmula, arma in se verterent;* Et volse inferire Velleio Patercolo quando disse; *Potentiæ Romanorum prior Scipio viam aperuit, luxuriæ posterior.* Che perciò Cleomene dimandato, perche cagione i Spartani, vinti ch'hebbero i Greci, non gli hauessero annichilati, rispose, perche ci rimanesse doue essercitare la nostra giouentù, essendo natura de popoli delitiosi, quando non hanno guerra fuori, di farla in casa, e di quelle spesso, che si fanno in casa, cacciata vna parte, l'altra diuidersi frà se stessa; come si vidde seguire ne i tempi passati nelle fattioni d'Italia à Guelfi, i quali ingrassati delle ricchezze de Ghibellini, & impatienti di sostenere la loro buona fortuna, si diuisero, e consumarono trà di loro: e come de' Fiorentini scriue l'auttore di quelle historie, ne' quali soprabondaua tãto quest'humore, che quella Città ne corse tutta sangue, e sarebbe facilmente ancora ito serpendo in molte parti d'Italia, e particolarmente in qualche terre, è città di Lombardia se i continui alloggiamenti, e grauezze imposte da chi le regge, nõ gli l'hauesse tratto dal capo: onde potsi buonamente dire, che sia loro auuenuto, come à gl'infermi, à' quali, le medicine (benche amare, e fettide) portano sanità ad'onta del gusto.

Vol.2.

## OSSERVATIONE CCXLI.

### *Quia fratris filio iuueni patruus senex parere dedignabatur.*

Che sono di quei Latini falsi, i quali fanno i Prencipi, che nel cõmettere dell'imprese, hanno più l'occhio à fauori, che alle virtù; come puote conoscere Rè Luigi XII. quãdo lasciò Capitan' generale dell'impresa d'Italia Ciamonte nipote del Cardinal di Roano, antiponendol'à Gio. Giacomo Triuultio Capitan di maggior età, di più meriti, e di maggior'esperienza nel pericolo, nel qual Ciamonte inconsideratamente si era precipitato à Finale di Ferrara: e si potria dire (secõdo alcuni) che hauesse fors'anco prouato il Rè di Spagna, se pur fù vero, ch'egli anteponesse per la Corona di Frãcia

Guicciard.

cia

cia il giouinetto Duca di Ghisa al Duca d'Vmena suo Zio, & à Lodouico il Moro, à cui il Conte di Gaiazzo obligato strettamēte per molti seruiggi, e fauori da lui riceuuti, e suo conduttiero, per sdegno di vedersi nel generalato posposto à Galeazzo suo minor fratello, al comparire dell'essercito Francese voltò l'armi contra.

## OSSERVATIONE CCXLII.

*Quippè longa aduersus nos militia insueuerāt sequi signa, subsidijs firmari, dicta Imperatorum suscipere &c.*

Onde con gran ragione vietaua Licurgo *eosdem hostes sæpius impugnare, ne repugnare assuefacti, ipsi quoque belicosi euaderent.* At teso che i Macedoni (come scriue Giustino) *assiduis certaminibus armis veluti quotidiano exercitio indurati finitimos terrebant.* Come fanno hoggidì i Turchi, i quali, e dal spesso guereggiare, e dalla viua voce, e da' scritti d'alcuni de' nostri ci trattano talmente, che possiamo noi dire con verità ciò, che già disse quel cane di Giuliano Apostata con bugia, cioè, che *proprijs pennis vulneramur, cum nostris armati conscriptionibus contra nos bella suscipiunt.*

Plutar. lib. 7. P. Diac. lib. 11.

## OSSERVATIONE CCXLIII.

*Quoniam tres vacuas legiones, & Ducem fraudis ignarum perfidia deceperit &c.*

Ancorche (secondo alcuni) le vittorie (in qualunque modo s'acquistano) siano al vincitore lodeuoli, e gloriose, come che *victoriæ ratio non reddatur.* Appresso de' Romani nondimeno non erano d'intiera sodisfattione, se non erano assolutamente limpide, e nette di gabella, come se ne vide l'esperienza, quando *L. Martius, & Attilius Romam reuersi nulla alia re magis gloriabantur, quàm decepto per inducias, & spem pacis Rege, quòd magna pars Senatorum probabat. Sed veteres moris antiqui memores nouam istam sapientiam improbabant, nō astu magis, quàm vera virtute bella gessisse maiores, denuntiare bella, & sæpè locum, quò dimicaturi essent.* Alla similitudine di che pare, che anco i Firentini anticamente si gouernassero; imperòche hauendo diuisa la loro militia sotto xx. bandiere di dentro, & lxxvj. di fuori, vsauano, prima che cauassero gl'esserciti loro in campagna, suonare vn

Hist. 1. Apud Liu. D. 5. l. 2.

mese intiero vna lor campana chiamata la Martinella, à fin che anco i nemici loro haueßero tempo à prouederſi, tanta virtù regnaua all'hora in quegl'huomini, e con tanta generoſità d'animo ſi gouernauano, che doue adeſſo l'aſſaltare il nemico all'improuiſo ſi reputa atto giudicioſo, e prudente, in quei tempi vituperoſo, e fallace era ſtimato; anzi appreſſo de' Romani era in tanta abominatione la fraude, che nè anco, à chi haueua rotto loro la fede (nel qual caſo hoggidì molti ſi fanno lecito di poter eſsi ancor mancare) comportauano, che ſi faceſſe ingiuria, come fù dimoſtrato à ſuo luogo.

## OSSERVATIONE CCXLIV.

### *Ni Maroboduus caſtra in colles ſubduxiſſet &c.*

E però grandiſsima auuertenza vuole vn Capitano hauere, per nõ dar materia, che l'intentione, e diſegni ſuoi ſiano ſiniſtramente interpretati, come fù quì la ritirata di Maraboduo, la quale, quãdo foſſe ſtata fatta con giudicio, non poteua biaſimarſi, legendoſi appreſſo queſt'Auttore, *laudatam quoq; antiquitatem, quotiès fortuna contra daret, ſaluti conſuluiſſe*. Fatta nondimeno, come quì alla ſpenſierata, e venendo preſa per indicio di fuga, e di timore, cagionò, ch'egli da ſuoi ſteſsi foſſe abbandonato. La onde non ſi può à baſtanza lodare il gran Capitano, quando, ſtando con tanti pericoli ſopra il Garigliano, à coloro, che lo conſegliauano ritirarſi, riſpoſe, ch'egli bramaua d'hauer all'hora la ſua ſepoltura vn piede più inanzi in quel luogo, che, ritirandoſi vn piede adietro, prolungare la vita cent'anni.

An. 15.

Guicciar.

## OSSERVATIONE CCXLV.

### *Ne Conſulari Aſiam obtinente æmulatio inter pares, & ex eo impedimentum oriretur.*

Il qual'eſſempio fù molto giudicioſamente ſeguitato da Ferdinãdo il Catholico nelle guerre Napolitane, nelle quali, hauendo à mandar nuoua gente in ſoccorſo di D. Vgo rotto da Obigni in Calauria, antepoſe à molti grandi di Spagna Portocatero cognato per la moglie del gran Conſaluo, acciò che foſſero maggiormente vniti. Et per ſimil cagione Aleſſandro Seuero volle, che i Senatori foſſero Senatori, e Prefetti, acciò che non veniſſero giudicati da inferiori, ò da quelli citati per competenza ricuſaſſero riſpondere

come

come intesi, che ricusò già vn personaggio di rispondere à Frà Michele Ghisleri commissario del santo vfficio, come à non suo pari, che fù causa, che il Papa per leuare tutte le difficoltà affrettasse la deliberatione prima fatta di promouere quel cõmissario al Cardinalato, e tuttauia molti, per l'opinione de' quali può benissimo farsi quello, che dà noi fù detto di sopra sono stati di parere, che questa parità, & questa discordia de' ministri sia molto vtile, e tal'hor necessaria al mantenimento delli Stati, e delle Corti; & che Catone Censorino s'ingegnasse di porre discordia frà quelli della sua propria famiglia, per tenergli più desti, più vigilanti, e fedeli, e spingesse continuamente i Magistrati di Roma ad accusarsi l'vn l'altro, per assicurar la Republica dalle loro ribaldarie. Il che vien confermato dalla risposta, che fece Tullio Hostilio à Metio Suetio, quãdo gli rinfacciaua le spesse discordie, e le partialità di Roma, dicendogli, che gl'imputaua à vitio quello, ch'era loro somma virtù; perciò che quelle discordie, e quelle emulationi, le quali si fieramente gli rinfacciaua, erano quelle, ch'haueuano accresciuto, e tuttauia accresceuano l'impero, e la gloria alla lor Città. E nondimeno qui si vede, che Tiberio tanto cauto la giudica d'impedimento, e di danno à suoi Consoli, come arrecò quella di Fraate, e di Hierone, huomini principali, e potenti trà Parthi alle cose di Tiridate chiamato da loro à quel Regno, arischiandosi più tosto di richiamare Artabano prima da lor scacciato, e tant'altamente offeso, che sopportar quel l'emulo, e competente in faccia; e come fece pur ancò Monsig. Butero in Piemonte, lasciando perdere l'occasione certa di ricuperar al Rè Francesco Iurea, più tosto, che communicar la gloria di quel fatto con Monsig. d'Anghino, giouane inesperto, benche di sangue reale, fatto all'hora generale. Nel tempo della guerra sacra i nostri Latini hormai inuecchiati nel Asia più tosto, che consentire, che Damasco fosse dato al Conte Teodorico di Fiandra venuto di fresco, lasciarono di prenderlo con vergogna, e danno incredibile de Christiani. Che cosa non fece Ligni Capitano Francese con scherno, e strapazzo del autorità del suo Rè nella restitutione di Pisa per sdegno, che Fitetini si fossero accostati più tosto al Cardinale di S. Malio, che à lui; Ma più manifesto, & chiaro assai, secondo alcũni, fù conosciuto l'effetto di quest'emulatione, nella repulsa data nel tempo del Pontificato di Papa Gregorio XIV. al Duca Alfonso vltimo di Ferrara della prorogatione di quel Feudo, essendosi alcuni recati à sdegno, che ci fosse stato, chi hauesse ardito arrogarsi l'autorità d'intraprẽdere negotio di tanta consequenza, senza participatione, ò saputa di chi l'haueuano à deliberare; se bene appresso gl'huomini di più maturo giudicio fù stimato; puro zelo del seruitio di Dio, di quella santa Sede, e dell'osseruanza della Bolla della

Apud Liu. lib. 1. Hist.

An. 6.

P. Emil. lib. 5.

Santa memoria di Pio V. tanto necessaria per la conseruatione del patrimonio di S. Chiesa estremamente essausto. Come con memorabile saggio di rara felicità d'ingegno, d'integrità, e di dottrina singolare dimostrò Hippolito Cardinale Aldobrandino nella congregatione fatta à quell'effetto, riassumendo XII. fondamenti addotti da chi fauoreggiaua la pretensione Ducale confermati con altre auttorità, & ragioni confutandoli con tant'ardore, & affetto, che diè manifestissimo segno, come per occulta preordinatione di Dio egli difendeua vna cosa, della quale frà poco haueua ad essere ricuperatore, e padrone. Imperòche essendo in quei frangenti, passato Gregorio, e poi Innocentio (che gli successe) à miglior vita, con vniuersal vnanimità, & concordia di quel sacro Collegio assonto al Pontificato, & detto Clemente Ottauo, ricuperò alla Chiesa senza colpo di spada quel stato, il quale altri con molta profusione d'oro, & di sangue mai puote conseguire. Da quali essempi chi, ci si possa rappresentare d'apparente, in sostanza si vede, che la discordia non è cosa desiderabile se non per accidente, come tal'hora succede de' corpi humani, ne'quali alterandosi qualche humore, e da gl'altri spiccandosi porta giouamento non aspettato. Perche quant'al restante, se noi parliamo delle Republiche, niuna cosa è più atta à rouinarle, che la discordia, e dissensioni di chi le regge. Onde Alessandro Seuero, come fù detto, volle che i Senatori fussero anco Prefetti. Se parliamo dello stato d'Ottimati, quanto son manco quelli, ch'amministrano, tant'è più facile, che le discordie (non hauendo, chi resista) lo mandino in rouina. Imperòche regnando capitalissima discordia frà Lisandro, & Agesilao Capellacci de'Lacedemoni, e non v'essendo chi gli resistesse, Agesilao per rabbia cassaua tutte le sentenze di Lisandro, e giudicaua al riuerso. Et se fialmente parliamo della Monarchia, ancor che, secondo alcuni, paia, che l'emulatione, e la discordia frà quelli, ch'amministrano, assicuri lo Stato, massime la Tirannica & Signorile, alle quali ogni intelligenza apporta sospetto, per il che si lege, che Cesare godesse delle cōtentioni de suoi Capitani, ad'ogni modo, *Cū non sit virtus adiuuanda vitio* (come dice Seneca) *neq; deceat sapientis animum ex aliena pendere nequitia*, la regola più vera, & vniuersale è questa, che, *concordia paruæ res crescunt, discordia maximæ dilabuntur*.

Plut.

De Clem. 2.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCXLVI.

*Cæterùm vt honestam innocentiam paupertatem leuauit, ita prodigos, aut ob flagitia agentes Senatu mouit.*

Acciò che non abusassero l'autorità del lor vfficio in pregiudicio altrui, la qual cosa se fosse, come dourebbe essere, posta in prattica a di nostri, cessando le mercantie d'vfficij, cessariano parimente i succhiasangue de' poueri, e le souerchie pompe, e vanità, che partoriscano la rouina di famiglie Illustrissime, & talhora de' stati ancora; atteso che, come dice Aristotele, *fiunt in Republica mutationes, cum homines sua consumunt prodige viuendo, hi res nouas quærunt, & aut ipsi Tyrannidi imminent, aut alios ad eam uocant.* E d'Adriano si lege qualmente *pauperes, & innocentes sponte ditabat, calliditate ditatos odio prosequebatur.*

Polit. lib. 5 cap. 6.

Apud dio.

## OSSERVATIONE CCXLVII.

*In se iacta nolle ad disquisitionem venire &c.*

E questa è la ragione, *che nũquã placuit in Imperatore vindicta*, come disse l Imperator Antonino, la quale per giusta che sia, sempr'è stimata rigida, & eccessiua. E però la santa memoria di Pio V. auui fato, che certo Spagnuolo hauesse sconciamente parlato di se, lo fece chiamare, e paternamẽte l'ammonì à douersi guardare per l'auuenire, condonandogli (come magnanimo ch'egli fù sempre in ogni attione) l'errore commesso; anchorche sia cosa veramentente strana, che ardisca cosi ciascuno far'giudicio di quell'attioni, ch'egli ben spesso non intende, ne conosce i lor fini, condennando spesso la fama d'vn Prencipe per altro chiarissima sopra vna sola attione sinistramente à lor capriccio interpretata; percioche hanno, i sudditi da seruir', & honorare il lor Prencipe, e non offenderlo, l'hanno da essortare, e non sforzare, l'hanno da lodare, e non vituperare, e l'hanno modestamente ad ammonire, e non violẽtare, che ben sarebbe scioco quel Medico, il quale con la stessa medicina, con che sana le calcagna, volesse medicar l'occhi. A' Prencipi basta mostrare quali essi dourebbero essere, & non volergli fare; imperòche quel Prencipe, il quale conosce il suo errore, e non l'emenda per amor di Dio, manco l'emendarà per il dire de tutti gli huomini. Mà per quanto tocca à questo luogo pare, che Tiberio quì (percioche egli era artificiosissimo) per non offendere la giustitia, condanni questa sgra-

Apud cap.

ciata donna per l'offesa d Augusto, e, per mostrar clemenza, gli condoni l'offesa propria; col primo c'insegna vendicare l'ingiurie fatte à chi non può diffendersi; col secōdo à perdonar quelle, per le quali s'acquista lode, e merito; e per l'vltimo ci dimostra ad'essere insieme clementi, e giusti, risentiti, e piaceuoli. Come per essempio fù il Rè Ramirro, il quale, essend'huomo d'vna prisca bontà, e più tosto semplice, che astuto, nè veniua tall'hora da suoi cortiggiani schernito; mà, perdendo finalmente la patienza, fece vn giorno nella città d'Osca mozzar il capo ad vndeci de'più principali dicendo, No sabe la bolpesa con quien tropeza.

## OSSERVATIONE CCXLVIII.

*Quod Camillo ob modestiam vitæ impunè fuit.*

Cosa, che facilmente non sarebbe succeduta ad vn'altro, il quale non fosse statto in quel buon concetto, à confusione d alcuni, i quali, offuscati da vn poco d'aura fauoreuole, e prospera, (come che hauessero patuita la perpetuità con Domenedio) non fanno caso, che opinione s'habbino gli huomini de' fatti loro; tutto che (come altroue fù detto) habbi la mala voce tal forza, che se non vccide, impiaga à morte. La onde non è merauiglia poi, se le ambitiose speranze loro inaridiscono ben spesso nel fiorire, non vi essendo quà giù cosa tanto difficile da superare, quanto l'innidia, per timor della quale Germanico, *bellatis nationibus*, à quel superbissimo Trofeo drizzato à Tiberio *de se nihil addidit metu inuidiæ*. Giulio Agricola, sapendo quanto inuidiasse Domitiano le sue imprese, *nunquam in sui famam gestis exultauit, sed ad Auctorem, & Ducem omnia, vt minister, refferebat*. Onde à Pisone, per il contrario niuna cosa nocque tanto, quanto l'entrata superba, quale, dopò morto Germanico, fece in Roma, *Inter irritamenta inuidiæ* (dice l'Auttore) *fuit domus foro imminens, festo ornatu, conuiuium, & epulæ, & celebritate loci nihil occultum*, il che solo bastaua à farlo mal capitare, perciòche, s'essi erano colpeuoli della morte di Germanico cō saputa di Tiberio (come era fama) facendo l'entrata in Roma con tanta pompa, veniuano à dar carico al Prencipe, come che ne fosse consapeuole, e per consequente à chiudergli la strada di poterlo senza suo gran biasimo saluare; se non era colpeuole, hauendo in tempo d'vniuersal mestitia fatta vn'entrata tanto festosa, e solenne, mostrando allegrezza della sciagura publica, & della quale dicea Teodorico, *piaculum quoddam esse inter tristes velle gaudere, & humanitatis affectum refugere, qui dolorem non sequitur alienum*, meritaua senza dubbio d'esser, come

sù, trattato da nemico. Et in questo proposito dice il Pelegrino, che la cagion potissima della rouina di Anton Perez nacque dall'andar'esso, (benche prigione, & processato) sempre all'ordine, & molto galano, e con postura più tosto di vitorioso, che di reo, il che era proprio vno irritare *crabrones*, & mettere in necessità i superiori, che, doue si sarebbeno sodisfatti d'vna honesta mortificatione, venghino da generoso sdegno constretti passare a più seuero castigo. Come di Seuero narra il nostro Autore, che, confinato in Candia per huomo seditioso, e torbido, ne cessando iui ancora di far il medesmo, *Recentia veteraq; odia aduestendo, publicatis bonis, sacco seriphico consenuit*. E G. Galione, essendo da Tiberio cõfinato nell'Isola di Lesbo, per che dimostrò solamente di non curarsene per essere quell'Isola fertile, & amena, fù di subito ritornato, & custodito strettamente in carcere. Onde è manifesta pazzia volere contra *stimulum calcitrare*. Il vecchio coltrino quello, che in Roma scriueua al Cardinale Ferdinando de Medici, che poi fù gran Ducca, hauendo riceuuto vn sfriso in faccia per vn sonetto fatto in biasmo del Conte di Sarno, il quale, maneggiando vn Ginetto dinanzi alla sua dama, ne caddè in terra, andò à farsi medicare da vn cerugico, il quale vista la ferita gli disse, che nõ dubitasse, per che non gli sarebbe rimasto segno alcuno, nò nò nò cominciò all'hora à gridare il Coltrino, lasciate, che paia, lasciate che paia, attonito, e tutto confuso il cerugico e dimandãdogli la cagione perche, perche, rispose il Coltrino, colui, che me l'hà fatto dare, vuole, che si veggia, altrimente me ne faria repplicare vna peggiore.

## OSSERVATIONE CCXLIX.

*Ferebatur Germanico per ambages (vt mos oraculis) maturum exitium cecinisse.*

Per ambages à punto, e per amphibologie parlano quasi sempre questi organi del Demonio, Indouini, Astrologi, Fisonomisti, e simili, i quali se mai perderono la scrima, fù nella passata combustione della mutatione di quattro Papi in XVI. mesi, nella quale hanno detto le più pazze cose, che mai s'vdissero, e destinato à quel grado ogn'altro, che quelli, che ci arriuarono. E però con molta ragione ricordaua Anassarco ad Alessandro Magno, che non badasse à detti di costoro, come à cose false, & incerte, & le quali, *Si fato constãt, sunt ignota mortalibus*, ond'ogni fattica è vana, *vel si naturæ debentur, immutabilia*, onde è superfluo l'andarle inuestigando.

Apud Plu.

## OSSERVATIONE CCL.

*Oblique Germanicum perstringens, quod contra decus Romani nominis, colluuiem illam nationum nimium coluisset &c.*

Non basta per fuggir le calunnie, che l'huomo viui bene, e rettamente, perche l'inuidia, e la malignità troua ripiego ad ogni cosa, e quando non può calunniare l'opra, biasma l'intentione, à guisa de' Farisei, i quali, conuinti dal grato cieconato, che *peccatores Deus non audit*, non sapendo, che replicare, si voltarono alle calunnie, dicendo, *Non est hic à Deo, qui Sabbathum non custodit*. Quasi che Giesù Christo curasse per auidità di guadagno, come fanno i plebei, à' quali con tutto ciò non sono dalla Chiesa vietate l'opere di charità ne' giorni di festa.

Ioan. c. 9.

## OSSERVATIONE CCLI.

*Sed tanta mansuetudine agebat, vt cum orta tempestas in abrupta raperet, possetque interitus inimici ad casum referri, miserit triremes quarum subsidio discrimini eximeretur.*

La malignità in fatto non fù mai domata da tempo, ne placata da doni, ne intenerita da prieghi. Costui tratto da Germanico di sì manifesto pericolo, in vece di placarsi diuien più fiero, e più bestiale. E però non è marauiglia, ch'alcuni quì, & altroue tassassero Germanico di passerotto, come, che sapendo benissimo la cagione, perche Pisone lo seguitaua, e potendolo cacciar' à fondo con sì bella occasione, supinamente l'aiutasse à saluare, e poco prima hauendolo le legioni di Germania voluto far'Imperatore, scioccamente lo rifiutasse. Tuttauia l huomo da bene, & honorato sempre studia d'oprare virtuosamente, sapendo esso benissimo.

*Esse prudentis opus, cum possit nolle nocere.*

E S. Bernardo dice essere infelicissima quella vittoria, nella quale il vincitore de gl'huomini è vinto dal vitio.

Amon. in Bia sent. Ad mil. Templ.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCLII.

*Largitione, ambitu infimos manipularium iuuando &c.*

Che sono trè di quelle cose, alle quali hanno i Prencipi ad aprir ben gl'occhi, e che gli dà per precetto Aristotile, auuertendogli, *Neminem nimis excellere, siue amicorum copia, siue opum*, le quali, secondo Tacito, *Principibus sunt infensa*. Onde non fù merauiglia, che'l Rè Ferdinando passasse in persona in Italia per sospetto, che prese del gran Capitano copiosissimo d'amici; e che'l straordinario amore, che portauano i soldati à Germanico, mettesse tanto spauento à Tiberio, che vsasse ogn'arte, *vt illum solitis legionibus abstraheret*, e fosse ancora principale cagione della morte di Pisone; con tutto ch'ei si persuadesse di passar' impunito, lasciando al mondo vn notabil' essempio, come niun merito, per grande, che sia, basta à scancellare i demeriti di chi si assume imprese scelerate, e ribalde.

Polit. 5. c. 8

G. 1.

## OSSERVATIONE CCLIII.

*Quod haud inuito Principe fieri credebatur &c.*

E questo fà pùr anco à proposito per quello, che più volte fù detto, che gl'huomini grãdi douerebbono far molto capitale del buon nome, e seruirsi in certa sorte di cose poco honeste di persone discrete, le quali sapessero ricoprirle, ò transferirle in altri, perche, hauendo essi quella vniuersal conclusione contra, che *Non sit malum in Ciuitate, quod non faciat Dominus*, niuna cosa può meglio difendergli da questo, che'l buon nome, del quale si lege presso Capitolino, che Antonino Pio fù si vago, e geloso, che *requirebat ad uerum quid quisq; de se diceret, emendans, quæ benè reprahensa videret*. Et à di nostri l'hanno gli huomini Christiani per si grand'affronto, che molte volte si risoluano di far peggio per mostrare d'essere Padroni.

## OSSERVATIONE CCLIV.

*Maximisq; Imperijs interiecti, & sæpiùs discordes sunt &c.*

Coloro, i quali hanno scritto *ex professo* sopra i termini d'acquistarsi, e di conseruarsi gli Stati, hanno dato, trà l'altre cose, per

precetto, che sopra tutto ci vadino i Prencipi ad habitare in persona, mostrandogli, come la lontananza partorisce molti disordini, e danni tanto al publico, come al particolare; auuenga che gli vfficiali, considerando, che i sudditi, spauentati dalle spese, e dalla lunghezza del viaggio, non ricorreranno al Prencipe si di leggieri, pigliano occasione di molto mal trattarli; come prouano tal'hora quei sudditi, quali hãno il lor Prencipe assente, ò lontano; anzi nelle facende publiche ancora, hauendosi ad aspettare le risolutioni di si lontan paese, doue, (perche la necessità non si vede vicina) ogni cosa và di rilento, mille buone occasioni suaniscono, *& consilia post res afferuntur*. Come si vide nella perdita di Rhodi, e della Goletta, & si è hoggi dì veduto ne gl'vltimi mouimenti di Francia, ne' quali la tardità delle prouisioni hà dato materia di fare mille sinistri giudicij dell'animo, di chi doueua spedirli, insospettiti gl'amici, e riscaldati i nemici. Doue che, quando il Prencipe stà vicino, i ministri stanno ne' termini, i sudditi si consolano d'hauere il ricorso propinquo, e ben spesso si sodisfanno molto più della ripulsa del Prencipe, esposto, che v'hanno il lor bisogno, che della gratia d'ogn'altro suo ministro; i negocij publichi vengono con celerità spediti, e chi cadesse in pensiero di offendere quel Stato, vedendo il suo Prencipe fermo, e stabilito in casa, và molto più circonspetto, e rispettiuo, che non sarebbe. Anticamente (perche il Prencipe, qual hà molti Stati, non può trouarsi presente in tutti in vn'istesso tempo) soleuano mandarui le Colonie, mediante le quali veniuano à purgare lo Stato loro d'huomini ociosi, di poueri, e riuoltosi; e dall'altro canto s'assicurauano quel nuouo paese con huomini proprij, i quali congiungendosi con i soggiogati à poco à poco in parentato, & amicitie, come fanno i Spagnuoli in Italia, veneuano à rendergli più facili, & vbedienti alla nuoua seruitù; al contrario à punto di quello, che segue hoggidì del mandar'i presidij, i quali, non attendendo ad altro, che ad vccellare alla robbaria, all'honore de gli hospiti, in cambio d'assicurar i Stati da' nemici, mettono in disperatione, e riuolta gli amici, singularmente in qualche Stati, à quali non potendo il suo Prencipe per la distanza porgere si subito il rimedio oportuno, sono molti, e molti anni, che stano soleuati, ne per ancora si vede indicio fermo d'hauersi à quietare.

Hist. 3.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCLV.

### *Quod is prima ab infantia instituta, & cultum Armeniorum æmulatus, proceres plebemq; iuxta deuinxerat &c.*

Quella diuersità di costumi, la quale di sopra si vide hauer reso odioso à Parthi Vonone, qual'era dell'antico lor sangue regio, e questa conformità di vita, la quale qui rende à quelli stessi grato quest'altro, benche straniero, mostra quanto in ciascuno *sua quemq; natura delectet*, & che (come dice Plutarco) *Seni senilis vox est iucundissima, puero puer, mulieri mulier congruit.* ò per dir meglio, come cõ coloro, i quali sono guidati più dal senso, che dalla ragione, fà bisogno hauere più ventura, che senno.

Plin. in Paneg. De Adul.

## OSSERVATIONE CCLVI.

### *Et quædam ex Regijs tributis diminuta, quò mitiùs Romanum Imperium speraretur.*

Si come niuna cosa inasprisce, & altera maggiormente gli animi de sudditi, che le nuoue, & eccessiue grauezze, così niun'altra fà men sentire la noia del giogo della nuoua seruitù, che'l sgrauar'i popoli delle vecchie, imperoche, accecati da quel particolar'interesse, non scorgono i pericoli, ne la durezza della nuoua schiauitudine, la quale, come fù detto di sopra, *quantò maiore imagine libertatis tegitur, tantò eruptura est ad infensius seruitium.*

Ann. 1.

## OSSERVATIONE CCLVII.

### *Et multa in luxum addidit &c.*

Chi biasima vuol comprare. Costui, non potendo ottenere quello, che bramaua, diuien predicatore, e non s'auuede, che'l inuido (come dice Ouidio):

*Successus hominum carpit, & carpitur vna,*
*Suppliciumq; sui est.*

Methan. 5

Questo infame mostro, conoscendo la sua difformità, mai compare senza maschera hora di zelo, hora di modestia, quando di pietà, e quando di generoso. Giuda traditore ansio di non potersi inghiottire

tire quell'vnguento mistico precioso, in vn tratto si fece auuocato de poueri, *Poterat*, (dicea lui) *vnguentum hoc venundari multo, & dari pauperibus*, pur che ne fosse stato lui distributore.

Iob. ca. 10.

## OSSERVATIONE CCLVIII.

*Quæ Germanico, quàmquam acerba, tollerabantur tamen &c.*

E con molta ragione certo; perciò che alcuni instromēti diabolici sogliono à bel studio dar'à trauuerso cō i maggiori per tirargli à disordine, e non guardano à trarsi vn'occhio, per trarne duoi al compagno, come qui s'ingegnaua di far costui. Mà con tutto ciò nō conuiene, che'l superiore per l'impertinenze d'un sciagurato faccia (come si suol dire) Gilè de Caualli. Chi fù mai peggio sodisfatto d'un ministro, che Amurath Gran Turco di Ferat suo Basciá nell'impresa di Persia? e tuttauia per charistia d'huomini fù necessario seruirsene; o che più duro, & amaro boccone potena il medemo Amurath inghiottire, che quello d'esser' isforzato dar la testa del suo fauoritissimo Ebraim alli Giannizzeri per acchettargli? E pùr ce la diede.

Camp. lib. 5. & li. 10. p. 2.

## OSSERVATIONE CCLIX.

*Ad ea Germanicus de societate Romanorum, Parthorumq; magnificè, de cultu sui cum modestia respondit &c.*

Douendosi le cose del suo Principe tener' in preggio, & riputatione da chi serue ad' altri senza auuilire, ò pregiudicar' al decoro, & à la grauità del grado, nel quale l huomo si troua. Come si lege, che facesse già il Cardinale di Roano, quando ricercato da Carlo VII. di volersi trouare con gli Ambasciatori, quali esso mandaua à dar' l'vbedienza al Papa, lo riccusò arditamente, come attione indegna di quel grado; & fece parimēte Bernardo Erulo Cardinal di Narni, ricusando d'andare con gli altri Cardinali à visitare Federigo figliuolo di Ferdinando Rè di Napoli, come cosa non douuta ad'vn secondo genito d'vn Feudatario della Chiesa. Se bene in quello, che concerne la priuata persona del ministro, quanto più modestamente si porta (come fà qui Germanico) tanto ne verrà più lodato.

lodato. Di che non mi par qui necessario addurre altro essempio, ò ragione, che quello, che ogni giorno si vede succedere in Roma à parenti, & altri fauoriti de' Papi, e de' Cardinali, i quali non habbino conosciuto à bastanza quel *nihil tàm instabile, & fluxum, quàm fama potentiæ non sua ui nixæ*, che dicea d'Agrippina quest'Auttore. An. 13.

## OSSERVATIONE CCLX.

*Datum id non modo præcibus Artabani, sed contumelia Pisonis, cui gratissimus erat ob plurima dona &c.*

E forsi che non dice per molti meriti, ò per sue gran virtù. E però fanno benisimo i Prencipi à dar tal volta sul'vgne à questi sfacci .telli, che s'arrogano con esi tanta auttorità; ancorche per dirne il netto, io non saprei ben discernere, chi più meritasse di loro d'esser ripreso, ò quelli, che per la troppo facilità del patrone portano auanti soggetti poco meriteuoli, ò la supinità del padrone, che nō v'apre gli occhi, e comporta (per compiacer quest' e quello) che siano assonti à dignità grauissime alla mescolata buoni, e rei, degni, & indegni; onde venghino necessitati poi di priuarnergli con vitupério, & infamia, affronto di chi gli hà portati, & biasmo di se stessi. Solone, volendo instituire quel tanto celebrato Senato de gli Areopagiti, ordinò, che non vi potesse esser' ammesso alcuno, il quale non hauesse senza premio, e biasmo seduto prima ne i più honoreuoli vfficij, e Magistrati della Città, hauendo per fermo, che coloro, i quali s'erano potuti conseruare candidi, e netti in luoghi tanto lubrichi, e pericolosi, fossero per douersi conseruare parimente intatti in qualunche altra impresa. E noi à dì nostri essaltiamo per lo più huomini nuoui, e non conosciuti. Plut.

## OSSERVATIONE CCLXI.

*Sine milite incedere, pedibus intectis, & pari cum Græcis amictu &c.*

I l mostrar confidenza assoluta, e pratticare alla domestica con i sudditi, come si lege, che à dì nostri facesse Mathia Coruino, nō hà dubbio, che conciglia notabilmente al Prencipe l'amore, e la beneuolenza loro. Mà come l'vno sia sicuro, e l'altro fruttuoso, me ne rimetto all'essempio di Cesare, che, lasciando la solita guardia, per mostrar' confidenza, fù morto à man salua. Bōfin. dec. 4. lib. 7.

## OSSERVATIONE CCLXII.

*Acerrimè increpuit, quod contra instituta Augusti, non sponte Principis, Alexandriam introiisset &c.*

E la ragione è questa, che i Prencipi sospettosi non hanno à caro, che certa sorte d'huomini vadino solazzando d'intorno alle fortezze, e luoghi gelosi, come ordinariamente s'osserua ne' luoghi de presidi. Il che vuole inferire Pirro à gli Atheniesi, quando, dopò ringratiati dell'hauerlo riceuuto si prontamente in Athene, gli disse, che s'hauessero hauuto ceruello, non harebbero mai più ammessi Prencipi nella Città loro. La onde non senza ragione vien biasimato Monsignor Berra posto dal Duca di Sauoia à guardia del forte da lui fatto à fronte di Tollone, quando, per far del buon' compagno, v'inuitò à mangiar' il Montauto, il quale con astutissimo stratagema lo cacciò fuori, imparādo à costo dell'honor suo, quanto sia sciocca cosa lo affratellarsi con chi stà pronto con l'arme per offenderti.

Plutar.

## OSSERVATIONE CCLXIII.

*Scripsit Tiberio, non vt profugus, aut supplex, sed memoria prioris fortunæ &c.*

E sì dura, & aspra la caduta d'alta in bassa fortuna, che (come ben dice Dante)

*Non è maggior dolore,*
*Che'l ricordarsi del tempo felice*
*Nelle miserie.*

La onde pare, che gli huomini difficilmente ci si sappino accomodare, singolarmente i grandi, i quali non ponno, *sæuienti fortunæ submittere caput*; come (secondo l'Argentone) fece più d'vn paio di volte Rè Luigi XI. Notasi quì parimente quello, che non mi rincresceà mai di replicare, atteso che (come dice Seneca) *nunquàm nimis dicitur, quod nondum satis discitur*: cioè, quanto gioui à Prencipi l'hauer saputo mantenersi in riputatione, e tenere in conto di valorosi, e risentiti; che questo Rè scacciato, e fugitiuo ritiene in tant'angustia la medesima constanza, & ardire. E Tiberio superbissimo con ogn'altro, con questo tanto humanamente si porta, non ostante, che appresso il Regno fosse in sua mano di leuargli ancora la vita. Essendosi Poro reso ad Alessandro, & dimandato da lui, come voleua essere trattato, rispose, *Regiè*, e replicando Alessandro, che cosa voleua oltra questo, *Omnia in Regiè contineri respondit*. Di chi ammirato

Ep. 27.

rato Alessandro, lo restituì nel suo Regno con altre Prouincie appresso; à tal che (come fù detto altroue) *nemo contemnitur, nisi, qui se ipse contempsit prius*.

## OSSERVATIONE CCLXIV.

### *Responsum à Cæsare tutam ei, honoratamq; sedem in Italia fore, si maneret: sin rebus suis aliud conduceret, abiturum fide, qua venisset.*

Si come era ben' anco ragioneuole, & giusto, essendo, ò douendo essere almeno la parola, & fede del Prencipe, come vn Sacro altare, dal quale sia lecito à ciascuno partire con quella sicurtà, che vi ricorre, & chi si è prouato di fare altramenre (olrre al biasimo acquistaro appresso il mondo) hà ben spesso con miserabil' essempio manifestato à posteri, quanto à Dio spiaccia il rompimento di fede. Consaluo (il quale per il valor, e peritia dell'armi s'acquistò nome di gran Capitano) diè saluo condotto al Valentino, riceuendolo honoratissimamente in Napoli, di doue quando pensaua partire cō honoraro carico, s'auuide com'era cōdotto in Spagna prigione, prouando in se parte di quelle arti, con quali hauea poco dinanzi anch'esso contristato il mondo, adducendo per sua scusa Consaluo, che senza licenza del suo Rè (del quale era vassallo il Valentino) nō hauea potuto assicurarlo. Come scusarono pur anco poco di poi i Capirani dell'essercito ecclesiastico il mancamento di Lorenzo de' Medici, quando (come Generale della Chiesa) fece saluocondotto ad Horatio da Fermo Secretario del Duca d'Vrbino, il quale in cōpagnia del Capitano Suarez andaua in nome del Duca à sfidarlo, e poi lo rirenne prigione, e nōdimeno, ne Lorenzo godè lungamente di quell'inganno, ne il Gran Capitano finì felicemente i suoi giorni. Dicono, che Ferdinando Rè di Napoli diede per consiglio ad Alfonso suo padre, che facesse morire tutti i Baroni fautori della parte Angioina, i quali riceuuti sotto la fede data à tutti i Potenrari d'Italia erano custoditi prigioni, e Dio giustissimo permise, ch'egli frà nō molt'anni se ne morisse fugitiuo, e senza successione; com'à punto dal suo barbieri, (à cui Alfonso era apparso trè volte) gl'era stato annontiato. Mà niuno di questi essempi, ne altri, ch'io mi sapessi addurre, fù mai più horrendo, e crudele, ne che portasse più ptesta, ne più spedita penitenza in groppa di quello d'Henrico III. già Rè di Polonia, e poi di Francia, il quale, conuocati à Bles i principali della lega Catholica vnitasi contra di lui, come dissiparore della

Guicciar.

Guicciar.

Coro-

Corona, e fautore d'heretici, sotto parola, e fede di Rè fece vna mattina con barbara crudeltà ammazzare bruttamente il Duca di Ghisa, e'l Cardinale suo fratello, (*cuius etiam corpori illusisse dicitur*, per maggior dispreggio) & abbruggiati con solfo, & calce gettar' in fiume, posposto il rispetto del titolo di Christianissimo, l'honor del mondo, e'l timor di Dio, chiamato in testimonio di tanta sceleratezza, l'ira giustissima del quale tosto si scorse; perciòche mossosi (come fù piamente creduto) per inspiratione diuina vn humile fraticello Domenicano, & andato à trouar' Henrico con finta di porgergli certa lettera, lo trafisse con vn radente coltello, acciòche colui, che con sì brutto inganno, e modi fraudolenti haueua dispreggiata la Religione, e violata vna persona ecclesiastica, fosse con inganno, e per mano di persona ecclesiastica parimente punito. Hor quì si specchino i Macchiauelisti, e veghino vn poco, se anco di quelle lor volpi si pigliano?

## OSSERVATIONE CCLXV.

*Et Maroboduus quidem Rauennæ habitus, vt si quando insolescerent Sueui, quasi rediturus in Regnum, ostendebatur &c.*

Questo passo fà benissimo à proposito di quello, ch'altroue fù detto, cioè, che, quando qualche Prencipe, ò personaggio grande si riccouera nelli Stati d'altro Prencipe, s'hanno da riceuere, e carezzare prontamente per molte occasioni, che si posino presentare; come si disse d'Agricola, & successe l'anno 1584. ad Amurath, quando, trouandosi in guerra con Memeth Tartaro, mandò Islano di lui fratello (quale hauea seco) ad Osmano suo Basciá, dal quale non si tosto fù mostrato à Tartari, che quelli, abbandonato Memeth, ricorsero à lui. Et come hanno vsato fare à tempi nostri alcuni Pontefici con fondare Collegij, e Conuenti, per riceuerci, & educarui quelli, che per cagione di Religione sono, ò partiti, ò scacciati dalle loro case; come Papa Gregorio XIII. il Collegio Germanico, Scuola Greca, e l'Hospitale de gl'Inglesi in Roma, & il Santo Cardinale Carlo Borromeo il Collegio de gl'Eluetij in Milano, & anco tal'hora n'hanno promossi alcuni al Cardinalato, e dignità principali (come fece Paolo III. il Cardinale Polo, e Papa Sisto V. il Cardinal Alano) per dar' ardire, & animo a gl'altri di mantenersi costanti, e fedeli alla Catholica Chiesa Romana.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCLXVI.

*Multum imminuta claritate ob nimiam viuendi cupiditatem &c.*

Per la quale infiniti son quelli, che marciscono nell'otio, e nelle delicie, e vogliono, come dicon loro, più tosto campar poltroni, che morir valent'huomini, verbi gratia. *Vt ignaua animalia, quibus, si cibum suggeras, iacent, torpentq;* (come dice Tacito) con vitupero loro, e dell'età presente. Hist.

## OSSERVATIONE CCLXVII.

*Igitur Rescuporim quoq; Thraciæ Regem astu adgreditur.*

Ancorche questo à prima faccia paia contrario à quanto già fù detto in biasmo delle frodi, chi nondimeno considera bene i termini, trouarà essere tanto diuersi, che anch'in questi, e simili altri casi *cum Cretis est cretizandum*. E perche, come dice il morale, *Qui simulat verbis, nec corde est fidus amicus*; è necessario, ch'il *Tu quoq; fac simile* gli facia il contrapũto, per non essere arrolato nella squadra de' balordi, essendo ben ragioneuole, & giusto che

*Chi si prende diletto di far frode,*
*Non s'habbi à lamentar, ch'altri l'inganna.* Lu. Ariost.

## OSSERVATIONE CCLXVIII.

*Quod incultum, ferox, adnexum hosti, Rescuporidi cessit &c.*

Questi sono partiti, che sogliono far coloro i quali, per essere sul vantaggio, fanno le parti, & eleggono i primi; onde non è merauiglia, se questi accordi non hanno effetto, & se da qui nasce la poca osseruanza delle paci, & de gl'accordi fatti con partiti disuguali. Come (secondo P. Emilio) seguì della pace fatta trà Clotario, e Teodorico, & Teodeberto suoi zij, che poc'appresso fù rotta con maggior guerra che prima. E come successe dell'accordo fatto frà l'Imperatore Carlo V. & Rè Francesco primo, il quale non lasciò partito à fare per vscirgli di mano; ma come ne fù fuori, in

cambio d'adempire le promesse, gli mosse asprissima guerra, come à punto il suo Confessore, & Mercurino Gattinara suo gran Cancelliere gli haueuano pronosticato, essortandolo à liberar quel Rè con patti da Imperatore, e non da mercante; scusandosi Rè Francesco (secondo dicono) che'l simile fosse stato vsato à lui in tempo di Lion X. quando, trouandosi il Papa hauer perduto il Ducato d'Vrbino, e Francesco Maria dalla Rouere con vn' essercito de soldati eletti nelle viscere dello Stato ecclesiastico, trà molte cose, ch'egli promisse per essere aiutato in tanto pericolo da lui, gli haueua data parola per Breue di far consegnar frà sette mesi al Duca di Ferrara Modena, Reggio, e Rubiera, mà che, cessati i pericoli, non haueua poi fatta maggior stima di quel Breue, ch'hauesse fatto della parola, e promesse prima fattegli in Bologna, quando s'abboccò seco vittorioso. Mà è quì d'auuertire, che i termini sono molto diuersi; perciòche Carlo V. dimandaua à Rè Francesco la Borgogna, & altre Terre, nelle quali pretendeua ragione per se stesso, e Rè Francesco dimandaua al Papa Modona, Reggio, e Rubiera, non per se, mà per indebolire la Chiesa, & accrescere potenza ad vn più suo Vassallo, che amico, il quale, benche suddito, s'era mostrato sempre auuerso alla Sede Apostolica; il che se fù poco lecito à chiedere, era men ragioneuole d'ottenerlo.

## OSSERVATIONE CCLXIX.

*Nihil aequè Tiberium anxium habebat, quàm ne composita turbarentur.*

Atteso che ad vn Prencipe nuouo, e poco grato ogni motiuo è sospetto di mettergli la sanità in compromesso. E però si legge, che Ferdinando d'Aragona Rè di Napoli, tuttoche stimolato dal figliuolo Alfonso, (il quale non poteua sopportare, che Lodouico il Moro s'vsurpasse lo Stato di Gio. Galeazo suo genero) à mouer l'armi, procurò sempre con sommo studio, che le cose d'Italia nõ si alterassero, ammonito da' pericoli passati, e dubbioso della inclinatione antica de' suoi popoli alla casa di Francia. Et à dì nostri per acchettare i motiui di Genoua l'anno 1575. non mandarono il Papa, Rè di Spagna, Venetiani, & tutti i Potentati d'Italia Ambasciatori, e s'affatticorono per mettergli d'accordo, dubitando, che da quel fuoco, non s'appicasse vn grand' incendio in tutta l'Italia. Che non fece Theodorico Rè di Visigotti per ouuiar, che Rè Clodoueo non mouesse l'armi contra d'Alarico, aggiungendo minaccie alle preghiere? E Papa Innocentio non mandò esso anchora à Filippo

Rè

Rè di Francia, & à Gio. Rè d'Inghilterra à commandar, che per la quiete publica hauesser'à depor l'armi sotto pena d'esser' interdetti quei Regni?

## OSSERVATIONE CCLXX.

*Molliter rescriptum, si fraus abesset, posse eum innocentia fidere &c.*

Chi vuol prendere la fiera non la metta in fuga; imperòche con simil sorte di ribaldi non solo è lecito vsar l'arti lor stesse; mà necessario anchora, anzi come dicea Lissandro, *Vbi leonina pellis non attingit, assuere vulpinam*. Mà non così indistintamente come pare, che habbia voluto insegnar qualchuno. intende il Mach.

## OSSERVATIONE CCLXXI.

*Maluit patrati, quam incepti facinoris reus esse, occidi Cotym iubet, mortemq; spontè sumptam ementitur.*

O questo appresso de Macchiauelisti meritarebbe Corona, hauendo adempita sì diabolica sceleratezza contr' il suo proprio sangue senz'alcun rispetto di giuramento, ò d'hospitalità, la quale appresso gli antichi era in somma veneratione, e riuerenza; in tanto, che Pisone ricusò d'vccidere Nerone, mentre cenaua ne gli horti suoi, *Inuidiam prætendens* (dice Tacito) *Si sacra mensa, Dijq; hospitales cæde qualiscumq; Principis contaminarentur*. Ne Sesto Pompeo, tutto ch'hauesse per fermo, che la pace fatta con Ottauiano, e March' Antonio fosse finta, e simulata, come era in effetto, volle consentir' al consiglio di Menna suo Capitano, che lo persuadeua fargli ambi duoi prigioni, mentre mangiauano seco in *Carinis*. E nondimeno quello, di che gli Ethnici si faceuano conscienza, sono i nostri Christiani da qualche vno persuasi farsene regola, adducendo l'essempio di Solimano, il quale, hauendo vdito vn straordinario applauso nell' essercito per l'arriuo di Sultan Mustafà suo primogenito, lo fece incontinente morire, e dopò lui Sultan Gobè secondogenito, perche haueua pianto il primo, e in vltimo Sultan Mehemet, perche si misse in fuga di bella paura, per non star à ricordare i morti à tauola d'Henrico III. & altri molti nominati altroue. Mà per tornar al testo hàssi quì à notare, quanto sia pericoloso, e mal sicuro l'andarsi vn Prencipe, durante le discordie, à porsi nelle forze, e potere del suo intende Bodino.

competitore; anzi (come auuisa l'Argentone) quanto siano da fuggire i congressi, e gl'abboccamenti, da'quali rado, ò non mai si partan con buona sodisfattione. Come per essempio nell'abboccamento successo trà Papa Vrbano V. con Carlo da Durazzo, dal quale nacque sì grande sdegno, che Carlo assediò il Papa detro Nocera, di doue (come che, Abyssus abyssum inuocat) tratto da Ramondo Orsino, fuggendo per mare vi fece buttare sette Cardinali fatti ad'instanza d'esso Rè, e duoi altri giustitiarne in Genoua, oue andò à saluarsi. Et in quell'altro abboccamento di Rè Luigi XI. col Rè Enrico di Castiglia, nel quale non solamente rimasero essi poco amici, mà si accese à marauiglia l'odio naturale d'ambe quelle nationi, mentre Spagnuoli beffauano del succidume Francese, e Francesi si stomachauano della superbia, & alterezza Spagnuola.

Sansou. lib. 4.

## OSSERVATIONE CCLXXII.

*Nec tamen Cesar placitas semel artes mutauit &c.*

O come son asini coloro, i quali offendono i superiori, e perche non ne veggano risentimento subito, si dano à credere, che quelli se l'habbiano scordato; se ne ricordano ben'essi, quando l'huomo meno ci pensa. Narra Paolo Emilio Veronese accurato scrittore delle cose Francesi, come il Rè Clodoueo primo, sopito ch'egli hebbe la guerra da Siagrio mossa & saccheggiata Soissons, fù dà soldati suoi leuato vn Calice alla Chiesa di Rens Città vicina, per la ricuperatione del quale hauendo mandato S. Remigio suo Vescouo alcuni Sacerdoti à Rè Clodoueo, egli, come già molto inclinato alle cose della Religione Christiana, fatta portare tutta la preda in publico, & trouatoci il Calice, ordinò, che subito fosse al Vescouo restituito; la qual cosa spiacendo fuor di modo ad vno di que' soldati, percosse, come per dispreggio, con la sua lancia il Calice, dicẽdo, come le cose guadagnate in guerra si doueuano à' soldati, & non à nemici, massime d'estrana Religione restituire, del qual atto (benche vilano) come che quel temerario hauesse il pretesto commune presuposto, non fece per all'hora il Rè motiuo alcuno; mà col parere de' Baroni fù il Calice al Vescouo Remigio rimandato: facendosi poi à capo l'anno la mostra, e passando l'insolente dinanzi il Rè senz'altro pensiero, Clodoueo toltagli di mano la lancia, & com'inutile buttatola a terra, mentre il smemorato soldato s'inchina à ripigliarla, gli menò più colpi d'vna certa su'l capo, e l'vccise, verificando quel prouerbio, che dice, Peccato vecchio penitenza nuoua.

Lib. 1.

OSSER-

# OSSERVATIONE CCLXXIII.

*Circundata hinc Regi specie honoris valida manus &c.*

Destrissimo modo di far prigione i grandi à quali non è si facile di porre le mani adosso. E del quale seppe benissimo valersi il Valentino, ch'hauea tutte l'arti alla mano, quando, disunita ch'egli hebbe la lega della Maggione, volendo con l'occasione di far l'entrata in Sinigaglia pagar di buona moneta Paolo Orsino, Vitellezzo Vitelli, e Liuerotto da Fermo, che gli haueuano data quella vittoria, fece, sotto colore d'honorarli, prendere ciascuno di quelli in mezzo da persone à quell'vfficio destinate, e condurre ragionando fin'in Palazzo; doue introdotti che furono, e già come presaghi del lor'errore, il buon Valentino, (presa scusa di voler mutar vestimenti) partì di sala, & quelli infelici furono subitamente presi, e strangolati. Insegnando, come si disse poco fà, di non offendere i grandi, od offesi che s'hanno, à saperfene ben guardare; imperò che gli vccellacci non si cacciano con i spauentacchi, com'i passeri.

# OSSERVATIONE CCLXXIV.

*Illic fugam tentans, an ficto crimine interficitur.*

Cioè trouargli il pelo nell'ouo; il che è pur anco vna delle regole, le quali ha insegnato il Demonio à gl'huomini del mondo per occultare le loro vergogne. E della quale (come fù sopra accenato) pare, che vsassero (almeno così fù creduto) Cesare & Augusto per fuggire il nome di crudele, ò pur per acquistarsi nome di clemente, cioè perdonare ad vno palesemente l'errore, e poi di nascosto, ò cō altr'occasione farlo mal capitare. E ben vero, che quando la giustitia da vn canto richiedesse, che alcuno douesse morire, e la qualità del reo dall altro portasse manifesto pericolo, ò graue scandalo, per sodisfar'all'vno, & ouuiar'all'altro, pare, che si compatisca questa occulta foggia di essecutione. E come fece vn gran Prencipe de' nostri tempi, e forsi duoi, i quali hebbero cagione di porre mano nel proprio sangue, e furono degni di commiseratione, non che di scusa.

## OSSERVATIONE CCLXXV.

*Saeuam vim morbi augebat persuasio veneni à Pisone accepti &c.*

Dunque sarà pùr vero, che *imaginatio facit casum*, masſimamente ne gl'infermi, à quali (caduti che sono in vno di questi sospetti) gli si aggiaccia talmente il sangue nelle vene, che, mancando alla virtù vitale il nutrimento solito, facilissimamente s'estingue.

## OSSERVATIONE CCLXXVI.

*Simùl missi à Pisone incusabantur, vt valetudinis aduersa rimantes.*

Sono gl'huomini tant'impatienti ne gl'interessi, e nelle passioni loro, che non sanno osseruare modo, ne regola; onde non è merauiglia, che molt'attioni fatte à caso siano tal'hora tolte in sinistra parte. D'vn medesimo sospetto fù pur anco imputato Domitiano, il quale come che fosse da tutti stimato, ch'aspirasse sommamente alla morte di Giulio Agricola, che si trouaua infermo, gli fù similmēte attribuito, che sotto spetie d'humanità andasse inuestigando *per dispositos cursores momenta deficientis*, parendo impossibile à chi staua mirando tanta diligenza, ch'egli *sic acceleraret, quæ inuitus auditurus esset*. E da quì nasce, che à chi posſiede benefici, ò vffici vacabili rincresca tanto, ch'altri vada sotto color di visite, ò per mezzo de' medici inuestigando i progressi del loro male, come che la curiosità di coloro gl'accelerasse la morte, od essi hauessero senza questo ad esser immortali.

Apud Tac.

## OSSERVATIONE CCLXXVII.

*Vltimas praeces pectoribus vestris relinquo.*

Le prime, e l'vltime gratie sono quelle, le quali pare, ch'habbino non sò che priuilegio di non essere negate; queste, perchè non resta speranza d hauerne à chiedere mai più altra; e quelle, perche sono principio d'amicitia, e d'obligo à chi ne fà vna d'hauerne à far dell'altre per non perdere le già fatte; *Est enim natura comparatum* (dice Plinio) *vt antiquiora beneficia subuertas, nisi*

*nisi illa posterioribus cumules, nam quantumlibet obligati, si quid vnum neges, hoc solum meminerunt, quod negatum est*; e secondo Seneca, *Perdet Agricola, quod sparsit, si labores suos destituat in semine, ea enim beneficiorum conditio est, vt, nisi illa adiuueris, perdas*.

## OSSERVATIONE CCLXXVIII.

*Non hoc præcipuum amicorum munus est prosequi defunctũ ignauo questu, sed quæ voluerit meminisse, quæ mandauerit exequi &c.*

Non consistono nel piangere, e nel singiozzare i segni buoni della vera amistà; perche, se ciò fosse, le donne sarebbero' i migliori amici d'ogni altro, mà bisogna ricordarsi di quello, che l'amico morendo mostrò desiderare, & essequirlo con prontezza, & amore; e, come dicea Plinio, fare, che la volontà dell'amico ti sia legge.

## OSSERVATIONE CCLXXIX.

*Fingentibusq; scelesta mandata, aut non credent homines, aut non ignoscent.*

O' Questi sono gli huomini, che meritano, in quanto al mondo, nome di astuti, e di prudenti; nell'istesso punto della morte (nel quale sogliono gli huomini prorompere à gl'vltimi resentimenti) dissimulare l'Auttore del suo male, à fin che non cada sopra la loro posterità quella rouina, della quale nõ hanno essi più causa di temere; non essendo cosa di maggiore, nè di più manifesto pericolo, chel dimostrarsi dal tuo Principe offeso. A tempi nostri fù creduto, che' l'essersi doluto Gio. Giacomo Triultio di Luigi XII. (come che. *exprobratio tædium facit*) gli caggionasse la morte, & à tempi più prossimi ad vn gran Prelato, con la gionta però di cose più graui, la rouina. Mosutean, essendo mal sodisfatto dal suo Rè, ricusò vn gouerno da lui dattogli, e poco appresso hauuta in cambio la tesoreria de Tauris, sdegnato, la facea essercitare da terza persona, da che hauend'il suo Prencipe benisimo compresa la sua mala sodisfattione, mandò subito per farlo prendere, & malcapitare, s'egli ben tosto non si ricoueraua appresso il Gran Turco.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCLXXX.

*Sæuienti fortunæ submitteret caput &c.*

La onde con gran ragione diceua Ouidio forsi anco di proua;
*Dum furor in cursu est, currenti cede furori,*
*Difficiles aditus impetus omnis habet.*
E'per il vero, à che dar del capo nel muro? se'l tuo auuersario è maggiore di te, il cozzar seco è pazzia, se eguale, pericoloso, se inferiore, vergogna; e però in simil casi è gran prudenza il sapersi accommodare, & ancorche la vendetta di sua natura mostri d'arecare lode, è nondimeno molto più sicuro, & vtile, *Non speciosa dictu, sed neccessaria sequi* (come dicea Curtio) lib. 3.

## OSSERVATIONE CCLXXXI.

*Funus sine imaginibus, & pompa, per laudes, & memoriam virtutum eius celebre fuit.*

*Facilis iactura sepulchri*, Ci vuol altro, che superbi depositi, & pompose essequie, à far celebri, & riguardeuoli i funerali, perche le statue, e i marmi, alle persone indegne; seruono per trofei d'eterna infamia. Come la Piramide di Cheope Rè d'Egitto, il quale, volendo con essa soperar la gloria di tutti li antepassati Rè suoi antecessori, e mancandogli la facoltà, pose la propria figliuola frà le meretrici al publico guadagno per trarne il danaro da finirla; di maniera che quella Piramide, la quale doueua rapresētare la magnanimità, & grandezza dell'animo suo, venne à seruirgli d'vna viua testimonianza di sempiterna infamia. Batt. Fulg. li. 8. c. 15.

## OSSERVATIONE CCLXXXII.

*Et periisse Germanicum nulli iactantius merent, quàm qui maximè lætantur.*

Che è proprio quello,
*Celando l'allegrezza manifesta*
*Pianse per gli occhi fuor, sì come è scritto;*
Che cantò il Petrarcha di Cesare, veduta tronca quella testa, che gli hauea fatta tante volte paura, à sembianza del Cocodrillo, il quale gl'huomini piange, e diuora.

## OSSERVATIONE CCLXXXIII.

*Haud ignauo ad ministeria belli iuuene Pisone, quàmquā bellum abnuisset &c.*

Non lasciano i buoni, e leali ministri, e seruitori de' Prencipi, perche non sia stato seguito il lor consiglio, di portarsi con la medesima prontezza, e fedeltà ne gl'istessi negotij, lasciando, che sia il fine, e l'essito, che scuopri, e manifesti la buontà de' lor pareri; anzi coloro, che intendano gli andamēti del mondo, non fanno mai caso, che i lor consigli siano seguitati, ò non, conoscendo benissimo, che, se le cose succedono bene, la gloria è d'altri, se vanno male, la colpa è tutta sua: *Iniquissima bellorum conditio* (dicea l'Auttore) *quorum prospera omnes sibi vendicant, aduersa vni imputantur.* Hermea principalissimo, e potētissimo ministro del Rè Anthioco, tutto che gli premesse al viuo, che'l parere di Epigene nel deliberare la guerra contra Molone Rè della Media fosse anteposto al suo, che malitiosamente la dissuadeua, si mostrò nondimeno prontissimo nel fare i preparamenti di quella, fingendo d'approuare quella risolutione, che nell'intrinseco aspramente lo tormentaua. Il che mostra il Guicciardino, che facessero pur anco quei Senatori Venetiani, i quali haueuano dissuaso l'accettar Pisa, e nel diffenderla poi si mostrarono non men ardenti de gl'altri.

In Agric.

Polib. li. 5.

## OSSERVATIONE CCLXXXIV.

*Non pugnaturis militibus, vbi Pisonem quondam parentem appellatum vidissent &c.*

Magro fondamento per sì importante deliberatione, non essendo animale tanto instabile, e leggiere, quanto è l'huomo idiota, e tumultuario, che à guisa di peccora siegue ogni scorta. La onde è molto pericoloso l'intraprendere fattione sì graue sù la speranza di persone, le quali, *Vnde vtilitas ostenditur, illuc libidinem transferunt.*

An. 15.

## OSSERVATIONE CCLXXXV.

*Tum Sentius occanere cornua, tubasq; & peti aggerem, errigi scalas iubet &c.*

E la cagione fù per dubbio, che quei galant'huomini non s'accostassero à Pisone, come s'haueua egli discorrendo creduto, ch'hauessero à fare. Onde sarebbe ben degno d'esser leuato à cauallo vn' Capitano, il quale, trouandosi à questi termini, non elegesse più tosto di tentar' vna dubbiosa vittoria con pericolo, che aspettare vna manifesta sconfitta con vergogna. Come risolse di far Lautrech alla Biocca, per hauergli i Tedeschi protestato di voler il giorno seguente combattrere, ò partire, & toccò loro à punto di pagar la pena della temerità senza molto biasmo del Capitano. Posciache, (come dice Senofonte) *In tardando sæpè Ducibus etiam optimis apparatus pars aliqua perit*: come pare auuenisse al Marchese del Guasto nell'andare à soccorrere Carignano in Piemonte, non potendo pagar i soldati; & auueniua parimente à Maluch Rè di Fez, se, vedendo suoi Mori intimidirsi, non li spigneua subito contra l'essercito Portughese, che gli diè la Vittoria. E però giuditiosamente dice il nostro Auttore. *Nullus Cunctationi locus in eo commisso, quod non potest laudari, nisi peractum.*

In Ped.

Camp. li. 9 vol. 2.

## OSSERVATIONE CCLXXXVI.

*Non receptæ conditiones, nec aliud quàm naues, & tutum in Vrbem iter concessum est.*

Et la ragione è questa, che le cose di Stato sono fatte come i peccati, da quali l'huomo non è mai ben' sicuro, se non leua affatto l'occasione, allontanando il pericolo, quanto più sia possibile. Come, per modo d'essempio, si potria dire, ch'hauesse fatto Papa Clemente VIII., capitolando nella ricuperatione di Ferrara, che'l Duca di Modona habbia frà certo tempo ad alienar quanti beni allodiali possiede su'l Ferrarese; attesoche *dubia pro certis solent timere Reges.*

Senec. in Aedip.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCLXXXVII.

*Cunctaq; ut ex longinquo aucta in deterius adferebantur.*

NÈ questo è di molta merauiglia, quando che noi vediamo, che le nouità nate in vn'istesso luogo, & molte volte ben' picciolo, con difficoltà, à chi non ci pone particolar industria, s'intendano formalmente, come stanno; tant'è naturale, & facile lo accrescere, e mutare la fama delle cose, che si riferiscono.

## OSSERVATIONE CCLXXXVIII.

*Nec obstitit falsis Tiberius, donec tempore, & spatio vanescerent.*

E questo per l'incertezza, che naturalmente portano seco l'attioni discoste, e lontane, le quali, si come prima che giunghino, riceuono molta mutatione, e varietà, così mette conto à Prencipi di lasciarle spargere, e nodrire, quando son grate al Popolo, fin che suanisca quell'impeto. Anzi è tal volta prudenza l'inuentarne, e farne nascere per ouuiar' à scandali, e pericoli imminenti, e dar tẽpo al tempo, come fece Tiberio, quando, hauendo presentito, che nel Popolo di Roma era caduto sospetto, ch'egli machinasse la morte ad Agrippina, e che perciò ne faceua ragionamenti varij, e pericolosi, *Quo famam auerteret*, frequẽtaua maggiormẽte il Senato: vdiua Ambasciatori, & affettaua di far tutte quell'attioni, le quali stando ne gli occhi de Popoli, gli vanno allontanando da quel pensiero. Ann. 3.

## OSSERVATIONE CCLXXXIX.

*Neque enim fortuna eloquentiam discerni &c.*

A confusione di molti, i quali sublimati da fortuna, ò da capricci de' Prencipi, e ben spesso con mezzi sordidi, & poco honesti, alle dignità, & honori del mondo, se n'insuperbiscono non meno, che se prouenessero da quei meriti, e da quel valore, ch'essi non hanno, ne mai conobbero, pauoneggiandosi di quelle insegne, che loro seruono di publico trofeo della ignominia, e viltà, potendo bene i Prencipi dar delle ricchezze, e delle dignità, mà nõ

far meriteuoli; e come disse Dionisio Milesio ad Adriano, che potea ben far Eliodoro ricco sì, mà non già sauio; perciòche questo è proprio d'vn solo Iddio, il quale, solleuando vn'huomo abietto, lo priuilegia insiememente de' meriti: anzi soblimando il Prēcipe vna persona indegna, non l'honora, mà non meno odiosa rēde quella dignità, che la persona (come dice il nostro Auttore) *Non minùs inuisa præmia, quàm scelera,* essendo questi titoli, e questi honori proprīamēte premij d'operationi degne, e virtuose, alle quali è necessario, ò che i meriti corrispondino, ò si confondino l'vn l'altro, se bene costoro (à guisa dell'Auaro d'Horatio) se ne vanno dietro à quello,

Hist. 1.

*Populus me sibilat, ast mihi gaudeo.*

E non s'auueggono, che la Simia, quanto più sale ad alto, tanto più scopre le vergogne, e moue à riso. Mi ricorda hauer vdito raccontare d'vn figliuolo scemo, il quale dimandò al padre ducento scudi per andare, diceua, per il mondo à farsi conoscere, à cui il pouero padre, sospirando, rispose, pigliatene figlio più tosto mille, & stàti a' casa. Et quando alcuno quì mi dicesse, che pur si vede, come i fauori, & tal volta i danari aprono la strada à molti virtuosi, i quali per altro si rimarriano sepolti; io gli risponderei, che vn fiore non fà primauera, & che i buoni ordini, e le buone vsanze non s'hanno à rompere per bene; perche ne vien appresso poi, chi sopra quell'essempio le rompe per male, & che, come diceua Montano, *diutius durant exempla, quàm mores.*

Hist. 4.

## OSSERVATIONE CCXC.

### *Nàm cuncta etiam fortuita ad gloriam vertebat &c.*

Tant'insolenti fanno gli huomini le continue prosperità, che dopò l'essersi scordati l'humanità, e la fragilità loro, ardiscono d'arrogarsi ancora l'opre di Dio, della natura, e del caso, se caso si può dir frà noi la Prouidenza celeste, e come disse Pindaro, e fù detto sopra,

Od. 1.

*Magnam felicitatem concoquere non possunt.*

Rè Dauid fù da Dio aspramente punito per il fasto, che prese, d'hauer numerato il suo Popolo. Et il Sauio dice, *De peccato propitiato noli esse sine metu.* E però ben disse Plutarco, *Fortuna prospera ingenue vti, viri esse, citra inuidiam, hominis moderati, ratione vincere voluptates, sapientis, iram compescere non cuiusq;.*

Ecc. 5.

De Educ.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCXCI.

*Qui satis pœnarum arbitrabantur in ipsa professione flagitij.*

Che è quello, *Sceleris in scelere supplicium est*, del quale intese forsi S. Agostino, quando disse, *Iussisti Domine, & ita factum est, vt pœna sit sibi omnis animus inordinatus*. e come disse Boetio, *Sicut probis probitas ipsa est præmium, ita improbis nequitia ipsa est supplicium*. ben che senza frutto l'vn detto, e l'altro; posciache (come si dice in Prouerbio) à bestia perduta non gioua campanello. In qualche Stati parimente si stila questo, di descriuere, e fare pagar vn tanto à le donne impudiche, che ad altro non serue, che à far peccar loro con' maggior sicurtà, e men danari, conuenendole guadagnare per se, e per altri. A similitudine di quell'infame Portorio del AVRO ARGENTEO sbandito dall'Imperatore Anastasio per decoro dell' Imperio, e salute del Christianesimo. Imperòche quanto alla vergogna, e rossore, che quì si presuppone, *Minùs grauis est nota, quàm multitudo peccantium leuat, & desinit esse probri loco commune maledictum.* Gli Atheniesi (secondo Demosthene) priuauano le impudiche del commertio dell'altre donne con macchia di vituperio, e d'infamia, quasi che l'infamia potesse leuar l'honore, à chi l'hà già perduto.

Primo Conf. c. 12

Sen. de clem.

De ben. 3.

In Nerceā.

## OSSERVATIONE CCXCII.

*Factumq; Patrum consultum, vt tria milia libertinorum in insulam Sardiniam veherentur. &c.*

Buonissimo spediente, non per questi, quali erano à torto scacciati; mà si bene per purgare la Città di gente otiosa, &, inutile, & come dicea Curtio, *purgamenta vrbium, quibus ob egestatem, & flagitia maxima est necessitudo peccandi*. Mà tuttauia quello del gran Duca Cosimo di mandar' questi celtroni, e pitocchi alla Galera, come si disse sopra, & rinouare l'Editto de Mend. Valid. è ritrouato molto più al proposito de' tempi nostri; percioche il mandar alla guerra simil canaglia *latrocinijs assueta, quorum lingua vana, manus rapaces, gulla immensa, pedes fugaces*, & che non hà stimolo d'honore, ne zello di Religione, ò ne' presidij, com'accenna vn' Politico, & vsano qualche Prencipi, non serue ad altro, che ad irritar l'ira di Dio, e porre i Popoli in disperatione, senza speranza di resipiscenza, ò diminutione di copla, come siegue nelle Galere, nelle quali, quando

altro

altro non sia, almeno purgano i peccati, & è lor tolto in gran parte il peccare.

## OSSERVATIONE CCXCIII.

*Cœteri cederent Italia, nisi certum intrà diem profanos ritus exuissent.*

Hor che dirà quì la Nua, e gl'altri Statisti, i quali, tirando (come pur fanno ogni scrittura à lor senso) quel'e parole di Theodorico: *Religionem imperare non possumus, quoniam nemo cogitur, vt credat inuitus*, vogliono persuadere la perniciosissima libertà di conscienza con l'indiscreta tolleranza de' Catholici, & Heretici insieme, quasi loglio frà'l grano; quando anco il Senato Romano, priuo del lume di vera fede constringeua quelli di Religione diuersa cō essigli e morti à seguitar i riti loro, hauendosi, per mio auuiso, quel le parole di Theodorico ad intendere del principio del nascimento de gli huomini: come santamente osserua la Chiesa Catholica, conforme à ciò; che fù decretato nel Concilio Toletano l'anno. DCXXXIII. è mostra, che parimente intendesse S. Paolo, quando, scriuendo à Corinthij, gl' essorta fuggire il cōmertio de gl'idolatri, e maluiuenti Christiani, mà non gli prohibisce la pratica de gl'infedeli, dicendo, *Quid enim ad nos de his, qui foris sunt iudicare?* Altramente si potrebbe ancor dire con S. Agostino. *Cur non etiam in homicidijs, in stupris; & in quibuscunque alijs facinoribus, & flagitijs libero se arbitrio dimittendos proclamant?* Et l'Epistola stessa di Theodorico scritta alli Giudei, i quali all'hora habitauano in Genoua, conferma chiaramente questo senso.

Cass. li. 2. Ep. 27.

## OSSERVATIONE CCXCIV.

*Acerbèq; increpuit eos, qui diuinas occupationes, ipsumq; Dominum dixerant &c.*

Alla barba di qualche Prencipi, i quali per ambitione d'accrescere titoli, e fumi hanno contratte nemicitie nuoue, ò fatta perdita de gli amici vecchi, con tanta vanità, che non è (si può dire,) rimasto hormai più titolo per Domenedio, fuor che quello di giusto, e di buono, il quale (come dice Paol Emilio) non è (che si sapia) chi se l'habbia fin' hora attribuito.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCLXCV.

*Cæterum Arminius regnum adfectans libertatem popularium aduersam habuit, &c.*

O questi sono i fini santi, & i pretesti honorati d'alcuni cittadini zelanti, i quali, non potendo star fermi all'vgualità ciuile, *vt Imperium euertant, libertatem præferunt, vt postquam euerterint, illam aggrediantur*. Mostrandoci l'esperienza, qualmente niuno già mai *Principatum sibi concupiuit; quin hæc eadem speciosa vocabula vsurparit;* come i Dionisij, i Falari, Cesare, Mario, Silla, e cent'altri, anco de' tempi nostri, i quali, essendosi con questi pretesti impadroniti delle stesse lor patrie, & accresciuti i lor Stati, con l'altrui depressione, si sono trouati all'vltimo hauer fatta la zuppa à i gatti, essendo indi à poco sotto vn' vccellaccio maggiore, che se gli hà inghiottiti, ò morendo essi, recata à Popoli quella libertà da senno, che si erano infinti di dargli per burla. Come trà gli altri occorse al Valentino, il quale, essendosi sotto mentiti pretesti, e molti inganni, insignorito della Romagna, della Marca, e d'vna parte dello Stato Ecclesiastico con finta di volerlo restituire alla Sede Apostolica, venendone poco appresso cacciato, ve l'acquistò da douero.

Ann. 16.

Hist. 4.

## OSSERVATIONE CCXCVI.

*Liberator haud dubiè Germaniæ, & qui non primordia Pop. Romani, sed florentissimum Imperium lacessierit.*

Che sono veramente quei titoli, i quali doueriano procurar gli huomini d'acquistarsi per essere celebri, e riputati al mondo. Come procurò già Andrea Doria con immortale sua gloria, e profitto notabilissimo della sua patria, la quale, mediante l'acquistata sua libertà, hà potuto fare quel progresso d'huomini, e d'hauere, che la rende ammirabile, e reuerenda; atteso che niuna cosa fà tanto honore, quanto l'imprese chiare, & illustri, & il dar di se saggio di magnanimo, e di grande; come fù per essempio Ferdinando il Catholico, il quale di secondo genito diuenuto Rè, per mezzo del matrimonio d'Isabella, peruenne ancora al Regno di Castiglia, e volendo dimostrare insieme, come alla buona fortuna haueua congiunta vn' alta virtù d'animo inuitto, cacciati vittoriosamente tutti i concor-

renti, ricuperò il Regno di Granata posseduto da Mori 80. anni, aggiunse al suo Imperio il Regno di Napoli, quello di Nauarra, e molt' altri luoghi importanti nella riuiera d'Africa, e con assaltare hora la Francia, hora l'Itatlia tenne continuamente occupati, e sospesi gli animi de sudditi in modo, che mai ardirono di tentargli cosa alcuna contra, mostrandosi leale, e fedel' amico à gl'amici, & acerbo, e constante nemico à gli nemici, punitor seuero de' delitti enormi, e premiator cortese de gl'atti virtuosi, vguale nell'amministrar giustitia, retto, e giusto nel giudicare, desto, e vigilante nella conseruatione de' suoi Stati, e rigido difensore della quiete de' suoi Popoli, ri coprendo magnanimamẽte cõ queste virtù molt'altre sue imperfettioni, quali haueua, come pur pare, che porti la fragilità de humana, e l'imperfettione del nostro corrotto secolo.

## OSSERVATIONE CCXCVII.

*Dum vetera extollimus recentium incuriosi.*

E non per altro secondo me, se non perche, come dice Velleio Patercolo, *naturalitèr audita visis laudamus libentiùs, & præsentia inuidia, præterita veneratione prosequimur, quia his obrui, illis instrui arbitramur*, auuengadio che difficilmente si troua alcuno, qual possa senza rancore vedersi vguale, non che inferiore ad altri, essendo, come dice questo Auttore, e fù detto altroue, troppo naturale *recentem aliorum fœlicitatem ægris oculis introspicere*. E perche, come pur fù detto sopra, *pascitur in viuis liuor*. Onde i Scrittori, che non son vaghi di farsi sindicare, volentieri s'appigliano alle cose passate, le quali non hanno le proue si pronte, & lasciano le moderne, le quali possano hauere molti emuli, & contradicenti à proua.

Vel. 2.

# OSSERVATIONI DI GIORGIO PAGLIARI

## SOPRA IL TERZO LIBRO DE GLI ANNALI Di Cornelio Tacito.

## OSSERVATIONE CCXCVIII.

*Violenta luctu, & nescia tollerandi &c.*

A onde non è da stimar sempre per mala fortuna quella, la qual, mescolando tal'hora qualch'amaro di tribulatione fra'l continuo dolce della prosperità, ci auuezza à sopportare, ò à non sentir almeno con tanto disgusto alcune auuersità intollerabili à troppo sensitiui, e delicati, com'era costei. Perilche con molta ragione vien lodato colui, il quale con vguale tranquilità, e fortezza, *neque in aduersis frangitur, neque in secundis extollitur.* Che però diceua giudiciosamente Pelle Consigliero à Perseo. *Modum imponere secundis rebus, nec nimis credere serenitati præsentis fortunæ prudentis hominis, & meritò felicis esse.* Liu. Decr. 5. lib. 2.

## OSSERVATIONE CCICIX.

*Pars officium in Principem rati &c.*

Che sono di quei latini falsi, quali fanno gl'huomini troppo sofficienti, & quello giuocare ad indouinare, che dalle buone re-

 gole

gole si vieta assolutamente à chi serue, occorrendo bene spesso, che certi caccasenno, per aggradire fuor di tempo, fanno delle cose, che per non essere state commandate, & ignorando essi i fini, offendono in vece di gradire. Com'occorse à coloro, i quali, ardendo Roma d'ordine di Nerone, v'accorreuano à stutar il fuoco, e v'erano vccisi; & come, per modo d'essempio, & piamente parlando, auuenne à Saul, il quale, douendo vbedire al precetto di Dio, vuole sacrificare, & douendo annichillare, & esterminare gl' Amalesciti onninamente, per voler fare del sofficiente, *Parcendo Regi, & optimis ouium*, s'acquistò l'ira di Dio, & perdè esso la vita, per hauerla conseruata altrui. Vi è d'vn'altra fatta d'huomini, i quali, volendo ingerirsi in ciò, che loro non appartiene, per parere di fare qualche cosa, ò sono d'impedimento à gl'altri, ouero rouinano in vece di giouare; non altrimente di quello si vede occorrere nell'aspre borrasche, nelle quali, volendo i passaggieri aiutare i marinari, e non sendo lor mestiero gl'impediscano, e fanno più tosto affondare il nauiglio, ò come fanno coloro, i quali, vedēdo stutarsi la lucerna per mancamento d'oglio, attendano ad attizzar'il stoppino, e la fanno più presto consumare. Rè Luigi XI. fù solito dire, che'l seruir troppo bene era spesse volte la rouina d'vn buon seruitore, per la natural superbia de' grandi, i quali amano sempre più quelli, a' quali essi fanno benefici, che quelli, da' quali si riceuono, come che in tal caso gli siano maggiori; ò pure (come han prouato molti) perche non torna conto a' padroni di gratificare i buoni per non priuarsene, ne beneficar i tristi, perche nol meritano, e così se ne passano senza premiar alcuno. E però dice bene il Prouerbio Spagnuolo, Cuebra buena ventura, y he hate à dormir.

1.Reg.

## OSSERVATIONE CCC.

### *Gnaris omnibus lætam Tiberio Germanici mortem malè dissimulari.*

Anzi essere proprio vn rinfacciarcelo apertamente con agiunta d'vn timor tirannico; come vuol inferire Seneca, quando dopò l'hauerci ammoniti, *Ne potentium iras prouocemus*, soggiunge, *Hoc primum cauentes, ne vitare videamur, nam quæ quis vitat, damnat*, Et in somma, non bisogna opporsi ne in detti, ne in fatti al voler di chi commanda,

Ep.14.

*Se ben dicesse, ch'hà veduto il giorno,*
*Pieno di stelle, e à mezza notte il Sole.*

Arioſt.

Onde di Fauorino filosofo si lege, com'essēdo dall'Imperator Adriano

no ripresa certa sua parola, come poco latina, lo confessasse subito, di che essend'esso poc'appresso da gl'amici ripreso, disse, marauigliarsi non poco de' fatti loro, se giudicauano errore, ch'egli hauesse confessato essere più di se dotto colui, il quale haueua legioni armate al suo commando.

## OSSERVATIONE CCCI.

*Tiberius, & Augusta publico abstinuere, inferius maiestate rati, si palàm lamentarentur &c.*

Come che à Prencipi disconuenga lamentarsi, e piangere, come diceua Archelao V. Rè di Macedonia, fuor che in cinque casi; il primo cioè vedendo il danno, e la rouina de' suoi Stati, per i quali è tenuto anco ad esporre la propria vita; il secondo, quando viene offeso nell'honore, per il quale chi non piange goccie di sangue, merita d'esser posto viuo in sepoltura; il terzo per la calamità de' poueri, perche il Prencipe, che non sente al viuo le miserie de' suoi popoli, viue senza profitto sopra la terra; il quarto mirando la prosperità de' tristi, percioche non merita d'essere amato, ne seruito da' buoni quel Prencipe, à cui non spiace la tirannia de' cattiui; il quinto, & vltimo dee lagnarsi amaramente il Prencipe per la morte de saui, non potendo auuenirgli danno maggiore, che quando perde, chi sauiamente gouerna, e regge i Stati suoi.

## OSSERVATIONE CCCII.

*Seu victus luctu animus, magnitudinem mali perferre visu non tollerauit.*

E questo perche, come dicea Tulio à Torquato, *oculi augent dolorem, quia ea, quæ cæteri audiunt, intueri coguntur, nec auertere cogitationem sinunt*. Imperòche gl'infotrunij, e le auuersità lontane, per l'incertezza, che siano più, ò meno graui, sempre meno affligono, che le presenti. La onde ben disse il Caualgiere Persa.

*Che'l ver con l'occhio à maggior duolo aspira,*
*Che non fà quel, che'l mal col cuor rimira.*

## OSSERVATIONE CCCIII.

*Facilius crediderim Tiberio, & Augusta cohibitam, vt par mœror, & matris exemplo, auia quoq; & parentes attineri viderentur.*

Che sono di quelle coperte delle frondi d'Adamo, delle quali sogliono spesso valersi i Signoracci del mondo à sicurtà, perche non v'è chi s'attenti di toccarle, mentre gli fann' ombra à ricoprire i loro misfatti con la compagnia di molti. Alessandro Magno, hauendo preso con la moglie l'habito Persiano, *Amicos quoque suos* (dice Giustino) *longam vestem, auream, purpureamq; sumere iussit*, e uuol'insieme, che i più principali de' suoi si maritassero, *vt communi facto crimen leuaretur*. Come che l'accrescere inconuenienti, e moltiplicar compagni scangellasse l'errore.

Llib. 12.

## OSSERVATIONE CCCIV.

*Promptius apertiùsq. quàm vt meminisse imperitantium crederes.*

Sono magre vendette queste, & certa sorte di sodisfattioni, che spesso tornano in danno di chi le prende. Come le saette dell'essercito d'Eugenio, e d'Arbogaste, le quali, voltate à dietro dalla furia de' venti, feriuano miracolosamente i saettanti, & delle quali cantò diuinamente Claudiano quel bell'encomio,

Nicef. Hist. Eccl.

*Te propter gelidis Aquilo de monte procellis*
*Obruit armatas acies, reuolutaq; tela*
*Vertit in Authores, & turbine impulit hostes*
*O nimium dilecte Deo*, E quello che segue: essendo quest'vna di quelle cose (come sopra fù detto) *quarum apud præpotentes in longum memoria est*. *Trasea Senatu egressus* mentre si riferiua il miserabil caso d'Agrippina madre di Nerone, senza alcun profitto publico, s'acquistò l'odio del Prencipe, e finalmente la morte.

Tacit. an. 14.

## OSSERVATIONE CCCV.

*Fuère qui publici funeris pompam requirerent, compararentq. quæ in Drusum patrem Germanici honora, & magnifica Augustus fecisset.*

Hanno tolto da fare costoro, che vogliono porre legge al Prencipe. Staua si fissa nella Plebe Romana l'opinione, che Tiberio hauesse machinata la morte di Germanico, che si come danna la parsimonia del suo funerale, & ne fà tanto strepito, cosi, s'egli l'hauesse fatta pomposissima, l'haurebbe per auuentura attribuito ad arte di hauer voluto con essa ricoprire l'errore; atteso che, *Nihil in Vulgo modicum, & semèl inuisa, seu bene, seu malè facta, premunt*. Nerone ancorche dopò l'incendio di Roma facesse à sue spese fabricare vna gran quantità di capanne à poueri, e sminuisse il prezzo al formento, ad'ogni modo la voce sparsa, che esso, mentre ardeua Roma, fosse stato à cantar l'eccidio di Troia, rese à quel Popolo ingratissima tanta liberalità in tanta lor miseria. Anzi essendosi lauato vn giorno per suo diletto nell'Acqua Martia, & indi à poco infermato, fu subito diuolgato, che hauesse contaminata l'acqua destinata al bere de gli huomini, e concitatosi l'ira diuina contra.

1. An. 1. — in An. 15. — in An. 14.

## OSSERVATIONE CCCVI.

*Vtq; premeret vulgi sermones, monuit edicto &c.*

Ancorche in certa maniera paia poca dignità, che mostrino i Prencipi di curare i cicalamenti popolari, come fù detto, è nondimeno tal'hora necessario ancora dargli sù la voce, e nõ trascurargli in modo, che partorischino qualche mostro, come fè qui Tiberio per torre da q̃l' humore il Popolo Romano. Alcibiade, volendo sopir lo strepito, che si faceua, ch'egli hauesse osato rapire dinãzi à Giudici la moglie, perche gli haueua mandato il repudio, comprò vn bellissimo cane, e tagliategli l'orecchie, e la coda, lo lasciò andare, *vt à prioribus, quæ de ipso vulgabantur, Populum auerteret*. L'essempio del quale si pensò forsi d'imitare Lorenzino de Medici, quando per scangellare la memoria d'hauer decapitate le più vaghe, e pretiose statue di Roma, singolarmente quelle del superbo Arco di Constantino, per le quali da Papa Clemente VII. era chiamato l'infamia della casa, dal Senato di Roma capitalmente bandito, e dal

Plutar.

Molza con elegantissima oratione caricato d'eterno biasmo; con consiglio molto più scelerato, ( ma che però mostraua apparenza d'honore ) s'indusse ad assassinare bruttamente il Duca Alessandro, per ottenebrare con la fama dell'vltimo il vitupero dell'eccesso primiero.

## OSSERVATIONE CCCVII.

### *Conuenisse recenti dolore luctum, & ex mærore solatium &c.*

Magro solazzo però, e del quale, (se la legge di natura non ripugnasse) gli huomini facilmente se ne passariano senza. Ancorche, come dice Ouidio,

*Sit quædam flere voluptas.* La quale pare, che allegerisca, e scemi notabilmente il dolore; quando però non eccede i termini come fanno alcuni, i quali ambitiosamente *tribuunt dolori, non quantùm debent, sed quantùm fert consuetudo*. come hò veduto io in qualche Città Christiane limitrofe de' Barbari, nelle quali *fundunt*, ( propriamente ) *lachrimas, vt ostendant*, tenendo alcune donne pagate ( Repetitrici le dimandano ) le quali ogni giorno à cert'hora determinata per spatio di qualche mese vanno riandando cō certo loro suono flebile, & noioso tutta la vita del defonto, mentre le più attinenti, che gli stanno d'intorno, mandano di tanto in tanto spauentosissimi stridi, & vrli, non perche si lungamente sentino il dolore, mà perche *turpe iudicant non flere, cum omnes faciant*. Onde parrebbe loro rimetterci dell'honore.

Sen. lib. 1. de Tranq. vitæ.

Sen.

## OSSERVATIONE CCCVIII.

### *Principes mortales, Rempub. æternam esse &c.*

Concetto, e risposta nobile, generosa, belissima, e santissima, e da penetrare fino nelle viscere del cuore; se la vita, e procedere di costui, e d'altri simili, ( perche non ce ne mancano di questi ) lasciasse credere, che tale fosse la mente, & fine loro, quale suonano le parole, e l'apparenza, e non più tosto facessero da la Sirena, ch'vccide col canto, seruendosi del sacro per vccellare al profano; e tuttauia voglino, ò nò, pùr troppo è verace questa sentēza, alla quale se i Prēcipi mirassero, come douerebbero, senza dubbio, che si conosceriano da douero d'esser come mortali ministri, e nō padroni, & drizzarebbero i loro studi all'eterno, e non al temporale, del quale,

quale (come dicea la santa memoria di Pio V.) all'vltimo sono dispensatori, e non dissipatori, &, toltone le spese necessarie della lor casa, son tenuti far conserua del resto per i bisogni publici: che perciò l'Imperator Pertinace fece cassar il suo nome dal patrimonio della Republica dicendo non esserne gli Imperatori altro, che semplici vsufruttuarij.

## OSSERVATIONE CCCIX.

*Quem haud fratris interitu trucem, quàm remoto æmulo æquiorem sperabat.*

Mira quì come à punto pare, che per occolto mistero di Dio la maluagità habbia sempre congiunta l'ignoranza, dalla quale accecati tal'hora gli huomini, ardiscono persuadersi d'hauer fauoreuoli tutti quelli, che de' loro misfatti possono sentir commodo, quand'anzi gl'infelici vengono incontinente odiati à morte, da chi gli l'impose, non che da altri. Mà, perche *peccatum non habet consilium*, non è da marauegliare, che quant'il delito è maggiore, maggior ancora sia la cecità di chi lo commette. Si credeua costui, che Druso gli douesse hauer grand'obligo, che con l'ammazzargli il fratello hauesse fatto à lui luogo all'Imperio, e non s'auuedeua, che quando ben Druso l'hauesse hauuto caro, non solamente nõ gli conueneua dimostrarlo, mà era per honore, e per sicurtà di se stesso in obligo di leuarlo dal mondo.

## OSSERVATIONE CCCX.

*Cum incallidus alioquin, senilibus tùm artibus vteretur.*

Quando vn giouine semplice, & inesperto fà risposta da sauio, e da prudente, dite pure, ch'ei vaneggia, ò che quella non è farina del suo sacco.

## OSSERVATIONE CCCXI.

*Eaq; res agitata rumoribus, & in agmine, & itinere crebrò se militibus ostentasset &c.*

E però vuol' esser ben desto, & cauto colui, che, trouandosi imputato di cosa graue, non vuol'accrescere gl'indicij, & i sospetti, essendo

essendo tanto facile, dopò trouato il cane, d'applicarci la rabbia, che vna vigilanza mediocre non basta à schiffarla, come quì si vede in Pisone, il quale può stare facilmente, che per inauertenza ricontrasse più volte quei soldati, e nondimeno gli s' imputa à malignità, & ad ostentatione dell'errore commesso. Onde ben disse il Prouerbio, che tutti gli estremi sono vitiosi.

## OSSERVATIONE CCCXII.

*Auxit vulgi iras, quia nauem tumulo Cæsarum adpulerat die, & ripa frequenti.*

Di maniera che, chi è caduto vna volta in mal concetto, è sicuro, che tutte le sue attioni habbino ad essere prese in mala parte, s'egli con industria, & sagacità straordinaria, non le và cuoprendo, o, come dice L'Ariosto,

*Studia com' il gatto,*
*Che l'immonditia sua la terra copra;*

De schif. Angl. li. 1. Come già si vide fare ad Enrico VIII. d'Inghilterra, quando, accortosi, che i suoi Popoli tumultuauano, per sdegno, ch' ei volesse ripudiare la vera sua consorte per vna vegliacca, conuocati tutti i consegli, giurò loro, che non per desiderio d'altra donna, ne per vaghezza di nuoue nozze, mà per puro, & mero zelo della conscienza sua procuraua di separarsi dalla nobilissima sua moglie, nella quale cosa alcuna non era, che gli spiacesse, fuor che l'esser stata prima sposa d'Arturo suo Fratello, e pur mentiua. Et da questo gentil'huomo di Tiberio, che più bella, e speciosa Rhetorica si vuole di quello, *Graue moderationi suæ tot eligere, tot differre*, ò che dolcezza più amara, & venenosa, che, *quando Pisonem ornat Pratura, & conuiuio adhibet*. mentre se gli apprestaua la manaia, oltre à tant'altr'arti, che nel discorso della sua vita si veggono poste, e discoperte quì da quest'Auttore; non perche altri n'habbia à far giuoco d'ingannare, mà per auuiso più tosto di non lasciarsi assassinare. (Supra lib. 1 & 2.)

## OSSERVATIONE CCCXIII.

*Petitumq; est à Principe, vt cognitionem exciperet &c.*

La qual cosa potero far costoro per vno de duoi rispetti, ò perche sperassero, che Tiberio (come consapeuole dalla cosa) l'hauesse à liberare, ò perche, essendo la mestitia, e'l dolore della

morte

morte di Germanico tolto per interesse publico, sospettassero i difensori di Pisone, di non riceuere qualch'aggrauio. E però non hà dubbio, che, se i Prencipi potessero per se stessi vacare alla cognitione, e discussione delle cause de' sudditi, come faceuano già i Rè d'Israele, e della Grecia, cessarebbono mille estorsioni, mille disaggi, e mill'inconuenienti, che tutto il giorno seguono per la malitia, & ignoranza de' Giudici, e Magistrati legati strettissimamẽte à statuti, à constitutioni, à gl'ordini, & alle leggi, le quali dall'arti, dalle sottigliezze, & cauillationi de' litiganti son ridotte à termine, che non v'è causa si debole, & chiara, che non sia bastante ad inghiottirsi ogni gran patrimonio, e facoltà: cosa che cessarebbe dinanzi al Prencipe, il quale, hauendo la suprema auttorità, & tutte le leggi in suo potere, rimosse tante cauillationi, e sotterfuggij, e priuo d'ogni interesse, e passione, hauendo massimamente la facoltà di sanare le nullità, d'abbreuiar' i termini, di troncar i giudicij, d'accrescere, diminuire, e di rimettere, terminarebbe ogni differenza, e lite cõ integrità, prestezza, e sodisfattione vniuersale de' sudditi. Mà dall' altro canto chi và considerando poi, ch'indignità, & che indecenza sarebbe, ch'hauesse vn Prencipe à sentire lui stesso tanta farraggine di causuccie, molte volte vili, sporche, & stomachose, l'indiscreta loquacità de' litiganti, per la quale è necessario, ò che'l Prencipe ne diuenga disprezzabile, & odioso, ò vi perda la riuerenza, & il rispetto, quell'indignità, e spettacolo di vederlo attorniato da tanti ministri criminali, chiuso nelle secrete, e ne' camuzzoni giorno, e notte frà corde, fuochi, veglie, tormenti, vrli, gridi, ingiurie, biastemme, e mille mall'anni indegnissimi d'ogni humano cuore, non che d'vn Prencipe, il quale, non hauendo maggior fortezza, e sicurtà, che l'amor de' suoi Popoli, hà d'hauer per vnico, e principal scuopo l'humanità, la clemenza, e la piaceuolezza, e non diuenire carnefice, e distruttore de' suoi stessi sudditi. Ne ripugnano à questo gli essempi antichi, ne' quali si come il mondo, e gli huomini erano più nuoui, così erano ancora più semplici, e puri. *Et nulla adhuc mala libidine* (come dice il nostro Tacito) *sine probro, & scelere, eoq; sine pœna, aut coercitionibus agebant,* in tanto che, *cum nihil contra morem cuperent, nihil per metum vetabantur.* Mà à tempi nostri puòsi vedere, od imaginare età più corrotta, & dissoluta di questa? à quale s'hauesse à corrispondere la douuta seuerità, quanti Prencipi ci vorrebbero à processargli? Non si niega già, ch'in molti casi non fosse solamente vtile, mà necessario ancora, che'l Prencipe v'interponesse l'auttorità suprema, quando le sceleratezze sono in colmo, come al presente, che si commettono i più horrendi, e diabolichi assassimenti, che giamai s'udissero raccontare, e con tai modi, & arte, che per non hauer' il Prencipe presente, ch'vsi della man Regia, ò non si possono verificare,

An. 3.

re, ò non vi è chi ardisca di riuelargli. Mà ch'vn Prencipe à questi tempi amministrasse lui stesso la giustitia, come gl'antichi Rè, haurebbe dell'impossibile, e dell'infruttoso, e non sarebbe poco, che si applicassero ad hauere vna mediocre curiosità di sapere, come si portano quelli, che l'amministrano, per tenergli almeno più sueglia-ti, e più candidi, che non sono, e non si sdegnassero seguire l'essempio de' Regolari, i quali (tutto che siano pochi, à comparatione de' Laici, e ristretti ne' chiostri con tanti legami di censure, & di pene temporali, e spirituali, con poco di commune, e manco di proprio) ad ogni modo sempre hanno intorno Visitatori, Prouinciali, Commissarij, e Generali, i quali con essamini, inuestigationi, e diligenze esquisite si sforzano di conseruargli in obedienza, e contenere chi lor commanda in vfficio, alla guisa che si faceua già in tempo della Repub. Rom., nella qualle, (come diceua Trhasea) *trepidabant gentes de æstimatione singulorum*. Ne douerebbero però i Prēcipi secolari sdegnarsi di prendere in questo l'essempio da Religiosi, posciache Valeriano ascriueua à vergogna, e mancamento notabile à Prencipi, & Senatori di quei tempi, che nell'elettione de lor Magistrati, e Giudici non vsassero quella diligenza, la quale soleuano vsare all'hora i christiani nell'elettione de' loro Sacerdoti.

An.

## OSSERVATIONE CCCXIIII.

*Veraq; aut in deterius credita iudice ab vno facilius discerni.*

Se costui haueste così detto, esser più facile, e presta la speditione delle cause in mano d'vn solo, che di molti, io sarei facilmente stato de' suoi; percioche niun'è, chi non vegga, come l'hauer ad informare, & à radunare insieme molti per vn negotio hà moto si tardo, & malageuole, che mai se ne vien à capo; mà che la discussione della verità d'un fatto, e la cognitione della veracità delle proue sia più facile ricauarsi da vn solo, che da molti, à me non entra, perciòche Aristotile nella Politica pare, che voglia, che le cause stiano meglio in mano di molti, in corpo, ò Collegio, massimamente oue non si dia appellatione, & i Magistrati siano perpetui, mosso, perche molti habbino meglior' auuiso, e più maturo parere, e sian men facili ad essere corrotti, che vn solo, così per il contrapeso, che fanno l'un l'altro, come per la competenza d'acquistarsi à garra gloria, e buon nome; oltre che l'esperienza ci mostra, come le cose communicate con molti riescono sempre più sicure, che quella d'una sol testa. Altri nondimeno allegando, che *Segnius expediunt commissa*

Lib. 3.

negocia

*negocia plures* dicono, che anzi la moltitudine genera confusione tale, che, come dice Plinio, *Numerantur, non ponderantur sententiæ*. E che doue sono d'ugual'auttorità, *Nihil tàm inæquale, quàm æqualitas ipsa*: imperòche (dice lui) *cum impar sit prudentia, par omnium dicendi ius est*. Et che quella competenza, la quale dourebbe rendere i lor giudicij migliori, riuolta à fini peruersi, & ambitiosi genera contrarij effetti: imperòche, ò discordando turba quella vnanimità, che rende le decisioni rette, & sincere, & ci induce rabbia, e maluagità à danno de' litiganti, ò, riempiendosi di pertinacia ambitiosa, conuerte quelle ragioni, e quell'eloquenza, che doueua seruire à ritrouar la verità, in proterua ostinatione di voler à dritto, ò à torto la propria opinione sostentare, & *Vbi res transit in affectum*. (come vuol Seneca) *omne iudicium perit*, in tanto che più tosto soffrirebbe tall'vno d'esser cacciato d'ufficio, che cedere vn puntino al suo competitore, cosa, che non succede in vn Giudice solo, il quale, se da vn canto non hà tant'occhi, quanti hanno molti, non hà manco dall'altro tanti ceruelli, & tante opinioni d'accordar' insieme. E quanto alla facilità dell'esser corrotto, hauersi à considerare, come anco de i molti vn solo, che se ne suolghi, è sofficiente à porre ogni cosa sossopra. Imperòche ne' tribunali, ne'quali concorre moltitudine di cause, come i supremi, non potendo ciascuno vgualmente vacare à tutti, vno di loro, che si disponga studiare bene vn fatto, basta à tirar tutto il restante nella sua sentenza. Et questo quanto sia di maggior pregiudicio, oue non si dia appellatione, ch'in ogn'altro giudicio, niuno è, che non lo vegga. L'altra, che non hauendo vn solo quel riparo, e quel scudo da ricoprirsi col giuoco di scarica l'asino, com'hãno i molti, che se la buttano adosso l'un l'altro, è più difficile senza paragone à corrompere vn solo (se già non fosse qualche sfrontato) che corrompere vno di molti, ò duoi; & Aristotele citato parlare d'vn Corpo, ò Collegio d'incorrotta, e sperimentata integrità; il che come sia facile à ritrouarsi, lasciolo considerare à quelli, quali hanno osseruati i modi, & i mezzi, con quali a' dì nostri quei luoghi s'acquistino. A me nondimeno, per dirci alcuna cosa anch'io, pare, che per risolutione di questo potesse dirsi, che la discussione delle proue, e de' punti principali d'vna causa sia con maggior attentione, facilità, e prestezza essaminata, e digesta da vn solo, che da molti. Onde vediamo nelle Ruote, ne' Senati, e ne' Consegli, e Congregationi, mentre si discutono le cause, commetterle sempre ad vno, che le vegga, & rifferisca. Ma che le risolutioni definitiue poi siano sempre più sicure, e migliori, e più sode quelle di molti adunati in Collegio, ò Corpo, che quelle d'vn solo, per intelligente, e perspicace, che sia, se già non fosse per accidente, di che non si fa regola.

Epi. 2.

## OSSERVATIONE CCCXV.

*Haud fallebat Tiberium moles cognitionis, quaque ipse fama distraheretur.*

Ch'in tutta somma era vn mormorio, & vna mal contezza vniuersale di vedere, ch'egli volesse esser giudice in causa propria, e di cosa, della quale era tenuto da tutto il Popolo per auttore, e colpeuole. E quì si vede à quanti accidenti soggiaccia lo stato de' Prencipi, e come sia loro necessario molte volte, ancorche si sentino innocenti, piegare più tosto, che far rottura, massimamente con la Plebe, laquale, fatta come palla da vento, e gonfiata da vna mal impressione, per ogni poco di spinta balza, e saltella da per tutto, & chi pensasse fermarla con l'armi, aprirebbe facilmente la porta à rouina maggiore.

## OSSERVATIONE CCCXVI.

*Iis haud alias intentior populus &c.*

Onde era Tiberio in tanto maggior'obligo di mirar bene à casi suoi essendo vna grande infelicità veramente, che non solamẽte gli huomini di fortuna mezzana, e li bassi, & infimi, ma i maggiori, & i Prencipi più d'ogn'altro stiano sottoposti ad vn continuo, & strano sindicato, & ad vna perpetua censura. Tuttauia Augusto rampagnato da Tiberio, come ei sopportasse d'esser tanto scopertamente lacerato, rispose, che gli bastaua di trouarsi in stato, che non gli potessero far male. E Theodosio il Grande dimandato da vn suo fauorito della cagione, perche non hauesse mai fatto morir alcuno di quelli, che così manifestamente l'offendeuano, rispose. *Vtinam mihi possibile esset mortuos ad vitam reuocare.* Et vn Cardinale de' nostri tempi, vdendo qualche suoi Corteggiani, che gli tagliauano malamente i panni atorno, com'è solito de' malcontenti, voltato ad vno, che gli staua à canto sorridendo disse, à loro toccarà dire, e à noi di fare.

Dion.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCCXVII.

*Integris animis dijudicandum &c.*

E bene, percioche,oue ne và l'interesse del prossimo, non si ha da mirare à chi sia meglio all'ordine, nè perche vn Giudice si vegga attorniato da molti osseruatori, è sindici delle sue attioni, per fuggir' l incontro di facile non ha à dar nell'ingiusto, come fanno tal'hora alcuni, i quali, per fare dell'integerrimo, e del succinto, danno ordinariamente contra i grandi; alla guisa, che già fece il Colttino giouine, quando, entrando vn giorno dal Cardinal Saluiati (quale à punto staua dibattendo di non sò che tiro occorso nel gino car à scacchi) senz'vdir altro, diè subito il torto al Cardinale, il quale di ciò stupefatto dicēdogli, come gli daua il torto senz'hauer vdito prima il fatto, rispose, perche, se voi haueste ragione, tutti costoro, (additando i circonstanti) ve l'harebbero datta volando, ma, perche hauete il torto, niuno s'attenta parlare. *Tantùm opinio praeiudicata potest, quod etiam sine ratione valeat auctoritas*. Come ben disse Tullio.

## OSSERVATIONE CCCXVIII.

*Priuatas inimicitias, non principis vlciscar.*

Come è giusto, e ragioneuole, & già rispose magnanimamente Re Luigi XII. à coloro, i quali lo sollecitauano à vendicarsi di quelli, che nella sua passata prigionia se gli erano mostrati auuersi, dicendo non esser conueniente, che'l Re di Francia vendicasse l'ingiurie del Duca d'Orliens, si come ne meno conuiene, che la persona publica punisca l'ingiurie priuate, fuor che in qualche cosa leggiera, e momentanea, come vn parlar altiero, ò poco riuerente, che può leggiermente correggersi; ò quando venesse ingiuriato vn Corpo, ò Collegio de' Giudici, ò magistrati, nel qual caso loro stessi ne possono essere conoscitori, non come d'ingiuria priuata, ma come sindicatori d'offesa publica, come intese Capitone, quando disse à Tiberio, *Reipublicae iniurias ne largiretur*.

Batt.Fulg.

## OSSERVATIONE CCCXIX.

*Simulque illud reputate, turbidè, & seditiosè tractauerit exercitus, quæsita sint per ambitionem studia militum &c.*

Et in somma fatteli vna ricercatella (voleua dir lui) del procedere, qual hà tenuto nell'vfficio, e riueduteli vn poco bene i conti, à fin che imparino questi arrogantelli, che cosa importi l'abusare della piaceuolezza, e facilità de' patroni, presupponendosi d'hauergli inualigiati subito, che gli hanno conferito vn lor secreto, od imposto qualche negotio graue. Come si credeua, ch'hauesse fatto Tiberio la morte di Germanico à costui, il quale, non sodisfacendosi di questo solo, ma entrato in maggior speranza (come è solito de gli huomini ambitiosi, & ingordi) s'andaua guadagnando gl'animi, & il seguito de' soldati per passare più oltre, tolto, ch' hauesse di mezzo Germanico, non s'auuedendo il sciocco (tanto acciecano gli huomini i disegni ambitiosi) come Tiberio per l'istessa cagione haueua imposta à lui la morte di Germanico. Puòsi qui parimente notare, come di certa sorte di capricci de' Prencipi non hanno i seruitori à prendersi tant'ansietà, che si finì il mondo, ne mendicar d'esser fatti ministri, ne essecutori de' loro humori, percioche, tratta che s'hanno quella voglia, pigliano la scusa del petrosello, per esser lor stessi vindicatori di quel male, al quale t'hanno spinto.

## OSSERVATIONE CCCXX.

*Quorum ego nimijs studijs iure succenseo.*

E meritamente, perche non s'hà ad offendere la ragione publica per le passioni priuate, ancor che ci si tratti l'interesse de Superiori, à cui persuadendosi facilmente costoro di far cosa grata, l'offendono. E però torno à dire, che non si deue nel seruir i patroni mai strafare, ne giuocare ad indouinare: imperoche, hauendo questo del fallace, e quello del sospettoso, sminuisce il credito, & adombra l'animo di chi ha à farne giudicio; se bene, in quãto à questo luogo, si potria dire, che à Tiberio spiacesse quella souerchia diligenza, non tanto per la cosa in se stessa, essend'egli pur troppo sanguigno, e crudele, quanto che non hauesse per bene, che

si fosse

si fosse ito spiando tãto per minuto quello, che loro stessi haueuano per certo, ò forsi ancor per maggiormente ricoprir il fine, quale haueua di leuarsi Pisone dinanzi, fingendo di tener la sua ragione.

## OSSERVATIONE CCCXXI.

*Nec si quæ in nos aduersa finguntur &c.*

Come sarebbe à dire, ch'egli, hauendo (come si credeua) commandata quella morte, fosse per hauere cara, ò discara la rouina di Pisone, come sogliono molte volte far correr voce i fauoriti de' Prencipi per accellerar, ò rirardar l'essecutioni, e giudicij graui; nel che vogliono esser ben desti, e vigilanti i ministri per non offender supinamente la giustitia, il prossimo, il Prencipe, & l'anima stessa, che più importa.

## OSSERVATIONE CCCXXII.

*Atque ipsa, donec mediæ Pisoni spes, sociam se cuiuscunq; fortunæ, & exitij promittebat &c.*

Mà come poi se la vede bella, A Luca ti vidi. In fatti oue ne và la vita, è ben sciocco, chi intieramente crede a persona per congiunta, che sia, della quale non habbia fatta più d'vna esperienza. La moglie di Seneca ancora voleua morir seco, e si fece segare le vene di compagnia, mà quando gli furono poi d'ordine di Nerone serrate, & si fù assicurata dell'ira sua, non si curò più d'aprirle.

## OSSERVATIONE CCCXXIII.

*Litteras Tiberij, & mandata in Germanicum continere, ac destinatum promere apud Patres, Principemque arguere, ni elusus à Seiano per vana promissa foret &c.*

E perche nò? hauerebbe ben meritato vn cauallo à brache calate Tiberio tant'astuto, se si fosse lasciato cacciar di mano vn'ordine in scritto d'vna si ribalda, & vituperosa sceleratezza; tuttauia anco delle volpi si pigliano.

Et

*Et quandoq; bonus dormitat Homerus.*

Il che, dato, che pur così fosse, che non però à me si fà verisimile, altro migliore, ne più spedito rimedio, à mio giudicio, non v'era per medicar vna piaga si brutta, ch'un inganno forbito, come questo, quale dice quì l'Auttore, che fece Seiano, pascendo quel sgratiato di speranze, mentre gli si apprestaua il ceppo, che è proprio quel, *Scelera sceleribus tueri*, che si disse altroue; & vn caso simile à punto hò veduto andar'à processione sotto nome di nò sò che Peregrino, il quale hò per nome finto, e per consequenza quella relatione per fauola.

Sup.Lib.1.

## OSSERVATIONE CCCXXIV.

*Cæsar flexo in mæstitiam ore, suam inuidiam tali morte quæsitam, apud Senatum exquirit &c.*

Queste sono di quelle pastocchie, che si persuadono i Prencipi di dar al publico, & à priuati sbigottiti di qualche lor seuera, & atroce dimostratione, ò più tosto vna di quelle scuse magre, che prendono per acchetare le voci del Popolo, e gl'animi delle persone da loro poco ragioneuolmente offese. Pensauasi quì Tiberio con questa finta mestitia dar'ad intendere al Popolo, ch'egli dubitasse d'hauerlo offeso per hauer vendicata la morte del figliuolo; & con quest'arti ricoprire la machinatione fatta della morte di quello, e la sodisfattione, che pendeua della rouina di questo, la quale gli pareua d'hauer sfilzata (come si dice) la corona & ferrata ogni strada di mai più venirne in cognitione.

## OSSERVATIONE CCCXXV.

*Atq; vtinam ego potiùs filio iuueni, quam ille patri seni cessisset &c.*

E quì vorrei io, che si specchiassero i padri, & padroni troppo seueri, & intrattabili, che non solamente non vogliono vdire con patienza il parere de figliuoli, seruitori, & amici giouani, mà gli tengono tanto soffocati, e bassi, che non li lasciano mãco aprir la bocca, onde bene spesso si riducono à quel termine del Dio volesse, ò di quel uergognoso, Non me'l pensaua. Si lege, che ragionando Augusto ad alcuni giouani de' primati, quali haueuano fatto rumore per acchetargli, & non gli dando orecchia, lor disse, *Audite ò Iuuenes*

Apud Dion.

*uenes senem, quem Iuuenem senes audierunt*. Non vi sdegnate giouani d'vdir questo vecchio, il quale, quand'era giouane, i stessi vecchi vdiuano volentieri. La natura terribile, e troppo austera di Luigi XI., e di Carlo Duca di Borgogna condusse l'vno in molti pericoli, e l'altro all'estrema rouina, e desolatione. E però ben disse colui, che i Superiori vogliono dimandar d'ogni cosa, vdir il parere di tutti, & poi appigliarsi al meglio, se sono capaci di ritrarlo, & se non lo sono, attenersi alle più voci, ne mai far di suo capo, come insegna qualch'vno. Dice Plutarco, che non meno hanno bisogno di buon consiglio quelli, che sono in cima delle prosperità, ch'habbino bisogno d'aiuto quelli, che sono precipitati nel profondo delle miserie.

Argent.

## OSSERVATIONE CCCXXVI.

*Pro Plancina cum pudore, & flagitio disseruit, matris preces obtendens &c.*

Bella scusa certo, e forsi, che non haueua seco grand'auttorità sua madre? Mà ò madre, ò padre, che sia, non deue ad ogni modo impedir alcuno giamai, che la giustitia non habbi suo luogo, ne farsi malleuadore dell'altrui maluagità, ricordandosi, come Iddio pronunciò sentenza di morte contra Achab, perche contra il precetto suo ardì donare à Benadab la vita. Mà come poteua quì Tiberio senza estrema sua confusione, e rossore procurar gratia della vita, à chi haueua assassinato il suo sangue, s'egli stesso n'era stimato auttore, ne inditio alcuno se ne poteua dar maggiore? Non rincresca dunque tanto a' Prencipi, che i sudditi canzonino, e parlino, perche all'vltimo niuna cosa è più malageuole, e dura all'huomo, che hà sangue in corpo, che l'hauer ad vbbedire, e seruire à peggiore di se.

Reg. 3. ca. 20

## OSSERVATIONE CCCXXVII.

*Et cum accusatores, & testes perorarent, respondente nullo, miseratio, quàm inuidia oriebatur &c.*

E da quì nasce, che à molti colpeuoli fà tal'hora maggior seruitio la rabbia di chi gli caccia, che la diligenza di chi gli aiuta, *Nihil æquè reo profuit* (dice Tacito parlando d'Anton. Fausto) *quàm potentia accusatoris*. A Pretestato Vescouo di Mets niuna cosa giouò nel Concilio contra di lui radunato, fuor che l'odio manifesto del

Hist. 2.
P. Emil. lib. 1.

Rè Chilperico. L'accusa di L. Cotta contra L'Affricano, non per altro fù dal Senato rigettata, che per non lasciare, che all'auttorità di Cotta, stato due volte Console, Censore, e Trionfale, si aggiongesse la gloria d'hauer fatto dannar vn personaggio di tanti meriti. Tanto sono più inclinati gl'huomini à compatir la calamità di chi non gli può nuocere, che à tollerare la prosperità di chi potria giouargli. Et è quì d'auuertire, che il perseguitar vn' inferiore pare, che proprio sia vn'essaltarlo: come volle intendere Iob, quando disse, *Quid est homo quia magnificas eum?*

Ep. liu.

cap. 7.

## OSSERVATIONE CCCXXVIII.

*Et tùm pudore absolutæ Plancinæ placabilior &c.*

Come che in verun altro tempo non si mostrino mai più humani, & gratiosi gli huomini, che dopò l'hauer commesso qualche graue errore, quasi che vergognandosi procurino, se non d'emendarlo, di ricoprirlo almeno, come volle accortamente insegnare Plinio à Traiano, dicendo, *Non tibi benefaciendi causa fuit, vt, quæ malè feceras, impunè fecisses, sed amor impendio isto, non venia quæsita est.* Tiberio, fatto ch'hebbe condannar Sereno, *quò molliret inuidiam* della souerchia sua crudeltà, gli cambiò il confino, dicendo, *Dandos vitæ vsus, cui vita concederetur.* Et Alessandro Magno auuedutosi d'hauer altamente offesi i suoi Macedoni, hauendo preso habito, e moglie Persiana, per turargli la bocca, s'offerse di pagargli tutti i debiti, acciòche portassero intieramente i lor bottini à casa, e tenessero la lingua &c.

In Paneg.

An. 4.

## OSSERVATIONE CCCXXIX.

*Quippè fama omnes potiùs destinabantur Imperio, quàm quem futurum Principem fortuna in occulto tenebat &c.*

Non essendo cosa, nella quale ordinariamente più s'ingolfino, e per lo più s'abbaglino gli huomini, che nel discorrere sopra quelli, i quali hanno ad essere promossi à dignità, e gradi eminenti, che d'ogni altro più si ragiona, e si fà più capitale, che di quelli, che c'arriuano poi; come singolarmente in Roma, & si è veduta l'esperienza chiarissima nelle quattro prossimamente passate Sedi vacan-

ti,

ti, nelle quali sono stati presi (tutto che fossero precedute strettissime prattiche) i maggiori granchij del Mondo; mà sopra tutto nella sede vacante di Pio IIII., nella quale ogn'altro apunto si desideraua, & s'aspettaua Papa, che Pio V. il qual fece si rara, & marauegliosa riuscita, che fù molto maggior il dolore & il desiderio, che lasciò di se in vniuersale morendo, che non fù la mestitia, che mostrarono i maluiuenti della sua assontione, e seuerità viuendo.

## OSSERVATIONE CCCXXX.

*Ne facundiam violentia præcipitaret &c.*

Com'alcuni, i quali, tenendosi nuoui Demostheni, seccano il mondo di ciancie, e doue con soauità, e modestia procedendo, conseguiriano facilmente i loro intenti, importunando indiscretamente, si fanno tener Parabolani, e ne riportano la risposta, che, (come è in prouerbio) suol dar'il Papa a' celtroni. Onde ben disse Seneca, *Vim illam dicendi rapidam, & abundantem aptiorem esse circulatori, quam agenti rem magnam, & seriam*. Ep. 40.

## OSSERVATIONE CCCXXXI.

*Magis suorum dedecore, quàm hostium gloria anxius &c.*

Non per altro cred'io, se non perche vn huomo d'honore prezza sempre più la fama, che la vita. La onde, essendo le vittorie vn giuoco di fortuna, un Capitano honorato nõ pregiarà mai tanto la vittoria dell'inimico, quanto gli grauarà la fuga, e la viltà de' suoi, nõ essendo al soldato vergognoso il perdere, pùr che nõ getti l'armi, & come dice Seneca, *victus quoque velit vincere* à vn modo, ò all'altro. Come Carlo Caluo, il quale vinto due volte da Brittanni, fece sotto la terza volta, e li conquistò, & come delli Struzzi dicono i Naturali, i quali vinti da gli altri vccelli nel volo auãzano poi tutti nel corso. 2. de benef.

## OSSERVATIONE CCCXXXII.

*Decumum quemq; ignominiosæ cohortis fuste necat.*

Può pùr essere, che frà Barbari, e doue non regna lume di vera fede, quest'vso habbia seco qualche ragione: mà frà noi Chri-

stiani, che vno porti la pena dell'altro, non è chi lo consenta. Imperoche vuole l'onnipotente Iddio, che *pœna sequatur suum auctorem*. in tanto, che fino l'infame Sodoma harebbe ottenuto perdono del suo fallo, se vi si fossero trouati dieci solamente mondi. Ne gioua qui dire, che la ragione della guerra così ricerchi, perche, doue concorre la legge di Dio, ogn'altra legge, e consuetudine cessa. Henrico Imperatore acquistò altretanto merito, e lode, d'hauer perdonato alla Città di Brescia già condannata al sacco, quanto riportò biasmo, & infamia Federico 2. d'hauer sì barbaramente incrudelito ne gli huomini, e nelle mura di Milano. E il Prencipe d'Arnault nell'infelice Città di Vicenza, l'vna, e l'altra de quali fiorisce hor più che mai, à confusione di que' mostri, che forsi ancora non hanno scontata la pena di tanta inhumanità.

## OSSERVATIONE CCCXXXIII.

*Quod non eam quoq; Apronius tribuisset quæstus magis, quàm offensus &c.*

Perche qualche Prencipi, e Signori sogliono tal'hora mostrarsi adirati con lor ministri, che non habbino così compitamente data sodisfattione à questo, e à quello, ò perche faccino molte bassezze, e meschinità (tutto che l'habbino care, & accette) non però s'hanno i ministri ad assicurar di moltiplicarle, ne prender tutta quella auttorità, che lor vien data; ma, peccando più tosto in modestia, ch'in ardire, lasciare ch'il padrone si dolga più tosto, che s'offenda; ricordandosi come Ioab, hauēdo per simil'occasione passati i termini, ne fecce asprissima penitenza, quādo men ci pensaua.

## OSSERVATIONE CCCXXXIV.

*Exemit etiam Drusum Consulem designatum dicendæ primo loco sententiæ &c.*

Per lasciar cioè, che i Senatori potessero dire liberamente il lor parere. La onde alcuni con l'occasione forsi di questo passo, si sono iti diffondendo, se il Prencipe habbia ad esser il primo, ò l'vltimo ne' Consigli, e Congregationi à votare, percioche, se votando il primo, pare, ch'imponga necessità à Consiglieri, e votanti di seguitarlo (come fù detto, che faceua Domitiano, *Qui primus censebat, quod omnes sequerentur*.) votando l'vltimo, si corre pericolo d'offenderlo

derlo cadendo in contrario parere, & ch'esso tanto più s'incapricci di volere ad ogni modo vincerla: come si lege di Dauid, il quale dissuaso di numerar il Popolo con ragioni viue, & efficaci, *Sermo tamen Regis praeualuit*. Onde vn galant'huomo, distinguendo, diceua, che, quando il Prencipe non è ben risoluto in se di quello, che vorrebbe, deue vdire i pareri de' suoi Consiglieri, & esser l'vltimo lui à dir il suo; mà s'egli è risoluto, deue votare il primo à fine, che gl'altri non habbin à discordare da lui. Altri hanno voluto, che sia quì da distinguere frà casi, e casi, perciòche, dicono, se si tratta di lite, nella quale il Prencipe habbia interresse (come haueua quì Tiberio) non pare, che conuenga, ch'ei ci habbia à dar voto, ne parere, ne meno starui presente lui, ne alcuno de' suoi, ma lasciare libero il parere à chi tocca, per non dar giusta occasione ad alcuno di dolersi: come vogliono, che fosse data à Borbone, quando si ribellò dal Rè Francesco primo; se non ci hà interesse, ne passione, à che effetto votarui? poiche ad ogni modo, s'alcuna delle parti si sentirà grauata, à lui tocca di rimediarle; se non sono materie giudiciali, ma negocij di Stato, & il Prencipe assoluto, primo, ò terzo, che voti poco importa, poiche giuoca su'l suo. Mà se'l Prencipe non è assoluto, & anco i Consiglieri sono parte dello Stato, all'hora debbe il Prencipe proporre, e gl'altri votare, con tutto ciò *Durum est contra stimulum calcitrare*, quand'anco in questo caso il Prencipe non habbia legate bene strette le mani.

Paralip. c. 13.

## OSSERVATIONE CCCXXXV.

*Non enim cessurum nisi damnandi officio &c.*

Gli è il Diauolo hauer mala voce in consiglio, che ben'ò male, che tu ti faccia, tutto vien preso in mala parte. L'impudicitia d'Agrippina fece dubbioso, s'ella si fosse offerta in atto dishonesto al proprio figliuolo; e le sceleratezze di Seiano causarono, che *Omnium facinorum repertor habebatur*. E quì à Tiberio vien'ascritto, ch'egli rimouesse il figliuolo, à finche il Senato intendesse per discretione, com'ei non metteua dubbio, che colei hauesse à condannarsi. E pùr cõ tutto ciò di niuna cosa fanno gl'huomini mẽ caso, che dell'esser'in buona, ò mala opinione, la quale è nondimeno di tanta forza, e vigore, che, quanto à coloro, che surgano, se non gl'vccide, impiaga talmente, che in trè numerose promotioni de Cardinali fatte da Papa Clemente VIII. fù vniuersalmente creduto, che lasciasse à dietro qualche Prelato suo amicissimo, & caro per la mala voce vscita de' suoi gouerni, portando seco la natura delle cose quest'im-

An. 4.

st'imperfettione di credere, che gl'huomini siano nell'effetto tali, quali di loro suona la fama (come dicea Plinio) la qual cosa considerando Nerone, huomo tanto maluaggio, e scelerato, e sentendo lacerarsi, *Tamquam viros insontes ob inuidiam, aut metum extinxisset*, fece stampare, e publicare i processi, e le giustificationi della cōgiura Pisoniana per suo scarico; come pur si vsa fare anche à tēpi d'adesso.

in pa[illegible]. an. 15.

## OSSERVATIONE CCCXXXVI.

### *Vt valida Diuo Augusto in Rempub. fortuna, ità domi improspera &c.*

Di rado auuiene, ch'vn Prencipe sia vgualmente fortunato in ogni affare, & quando ciò fosse, sarebbe vn mal segno per lui. Filippo Macedone, hauendo in vn'istesso giorno riceuuti diuersi buoni annuntij, esclamò forte, dicendo, *O fortuna pro tot, tantisque bonis, paruum aliquod tribue aduersi*, conoscendo esso benissimo, che, (come dice Giouan'Mariani) *Consueuit Deus, quorum scelera vult vlcisci, ijs interdum res secundas, & longam impunitatem concedere*. Et che, (come dicea Demetrio) *nihil est eo infelicius, cui numquam aliquid aduenit aduersi*. di che mostra notabilissimo essempio ciò, che scriue Paolo Emilio d'Vgolino Pisano, il quale talmente fioriua in prosperità, ch'impazzito proprio di tanta fortuna, ardì vn giorno (come gloriādosi) dimandare ad vn suo amico, che cosa gli pareua, che à lui mancasse in così felice, & auuenturoso stato, à cui succintamente rispose l'amico, l'ira di Dio, la qual non può esser' molto lontana, come fù in effetto. Imperoche, sendo indebolite le forze de' Guelfi, fù d'indi à poco Vgolino da' Gibellini preso con due suoi figliuoli, e trè nepoti, e posto in vna torre, & gettate le chiaui in Arno, fatto iui morire tutti crudelmente di fame, essendosegli insieme negato vn Sacerdote, à cui hauesse in tanta estrema calamità potuto almē sgrauare la misera anima sua. Da che si vede, come veramente nō v'è il maggior segno di propinqua tempesta, che vna lunga & insolita bonaccia, per la quale già disse Seneca, *Semper agere fœlicem, & sine tactu animi ducere vitam, ignorare est naturæ alteram partem*. Niun Prencipe fù maggiore, ne meglio auuenturato d'Augusto, vittorioso di tutti i suoi nemici, e tuttauia quella sua felicità fù condita con l'amaro dell'impudicitia delle sue donne, come à suo luogo si disse. Congratulandosi gli Atheniesi con Teramene, il quale, subito vscito, & rouinata la casa senza fargli alcun danno, improuisamente rispose, ò Gioue à che occasione mi serbi? & indi à poco dalli xxx. Tiranni fù fatto auelenare.

Plut. in Apoph.

lib. 1. c. 18.

apud Sen. de prouid. lib. 7.

Senec. de Prosp.

Elian.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCCXXXVII.

### *Clementiam maiorum suasq; ipse leges egrediebatur.*

Imperoche (come dice l'Imperatore Antonino) *Difficillimum est iustum dolorem temperare; & difficilius moderari, vbi dolori debetur vltio, quam vbi exemplo*, dicea Seneca. Trà tutt'i dolori aspri, & intolerabili, quello delle donne trapassa il cuore. Onde si lege, ch'Adriano priuasse d'vfficio Septitio Claro, & Suetonio suoi secretarij, perche si domesticauano troppo cõ sua moglie. E Paolo Emilio scriue, come Rè Filippo il bello dopò l'hauer fatte condãnare due sue nuore, fece strepare i genitali: à gl'adulteri, & poscia scorticati viui, impendere per la gola, il che nõ puote dirsi souuerchia seuerità, *Quãdo hominum temeritas ex eorum trãquillissimis pectoribus patientiam extorsit*; se bene alcuni (mà questo sia detto per burla) siano stati d'opinione, che l'osseruar della parola, & i pontigli di honore non arriuino à due fatte di persone, cioè à supremi & infimi, quelli, perche non gli curano, questi perche non gli sentono.

De Clem.

Lib. 7.

Sen. vbi supra.

## OSSERVATIONE CCCXXXVIII.

### *Sibi tamen integras patris sui offensiones, neque reditu Silani dissoluta quæ Augustus voluisset.*

E qui stà il male, e la cagione, per la quale bisogna essere huomini da bene, che le gratie, che fanno i Prencipi à malfattori, ancorche rimettino la pena, non scangellano però la colpa, per la quale è sicuro il colpeuole d'esser per sempre in mal concetto del suo Prencipe; si ch'ogni peccato veniale si facci facilmente mortale, atteso che con simili.

*Pœna potest demi, culpa perennis erit*. Come già disse Ouidio.

## OSSERVATIONE CCCXXXIX.

### *Quam D. Augustus incitandis cælibum pœnis, & augendo ærario sanxerat.*

Quegl'ordini, e quelle leggi, le quali mirano più tosto à riempir la borsa d'argento, che à votar i paesi de' vitij, richieggono

maggior

maggior vbedienza, che lode, com'il divieto de' grani detto sfroso di Lombardia, con il quale si disertano le Prouincie, e s'ingrassano i Commissari, ne però si vede abondar la vettouaglia, ò sminuire i prezzi.

## OSSERVATIONE CCCXL.

*Vtque antehac flagitijs, ita tunc legibus laborabatur.*

ap. Cass. lib. 4. Ep. 27.

Và male, quando le leggi fanno l'vfficio de' ladroni, *Et tunc malorum omnium probatur extremum, cum inde detrimenta suscipimus, vnde credebantur auxilia prouenire*, com'altamente dicea Teodorico. Si lege, che Domitiano per hauer cagione di scorticare maggiormẽte i popoli ne promulgaua souente volte, e quelle metteua in carattere si minuto, e confuso, che non potessero legersi, acciò che tanto più numero ne cadesse in pena. Et altrii, mitando l'herba lõbricara (la quale non trouando lombrici, ne genera per ammazzarli) mettono gli vfficiali più ingordi ne' luoghi più corrottibili, à fin che, fatti che sian ben grassi, gli possino leuar la pelle. Alcuni Prencipi (che non è lecito di nominarli) hanno vsato d'interpretar i lor'ordini secondo l'occorrenze; & vno trà gli altri, volendo, che'l suo Editto contenesse ciò, ch'egli haueua hauuto in fantasia, diceua, che Bartolo, e Baldo non haueano saputo i fatti suoi, ben che quest'all'vltimo poteua far poco male, morendo finalmente la leggè con l'Autore. Ma le varie, e ben spesso perfidiose interpretationi delle leggi, cresciute hogimai in tanta numerosità, che nõ ci è stanza, che ne capisca i libri, ne ragion sì chiara, che non sia souuertita dal sottilizare de gl'Auuocati, sono quelle, si può veramente dire, ch'assassinano, e distruggono il mondo. Onde vi fù che disse, *Bartolus, & Baldus, Salicetus, Imola, Paulus obtundunt leges garrulitate sua*. Ne v'è, chi ci prouegga.

## OSSERVATIONE CCCXLI.

*Vetustissimi mortalium nulla adhuc mala libidine, sine probro, scelere; eòque sine pœna, aut coercitionibus agebant.*

Che poi da Ouidio fù si leggiadramente spiegatò
*Proque metu populum sine vi pudor ipse regebat.*

Nullus

*Nullus erat iustis reddere iura labor.*
Imperoche non hà dubbio alcuno, che, doue non è delitto, non bisogna castigo, ne occorre inuitar al bene, chi non è capace del male; ma, quali si fossero costoro, in cui regnasse questa simplicità, & candidezza, non lo trouo, come ritrouo, ch'il primo vccise il second'huomo, che mai nascesse al mondo, nel quale, caduto che fù Adamo nel peccato dell'ambitiosa disubediēza, sempre furono de' buoni, e de' tristi, così permettendo il sopremo Monarcha, ilquale *vniuersa propter semetipsum operatus est; Impium quoque ad diem malum.* Prou.c.16.

## OSSERVATIONE CCCXLII.

### *Et vbi nihil contra morem cuperent, nihil per metum vetabantur.*

E però ben dicea quel tristo di Tiberio, *Si velis quod nondùm vetitū est; timeas ne vetere.* Viui in maniera, che'l Prencipe (volea dire) non habbia ad importi legge, perciòche (come dicea Thrasea) *Vsu probatum est leges egregias, & exempla honesta ex delictis aliorum gigni, nàm culpa, quàm pœna, prior, emendare, quàm peccare, posterius est.* An.in eo. An.15.

## OSSERVATIONE CCCXLIII.

### *Sed præcipuus Ser. Tullius sanctor legum fuit, quis etiàm Reges obtemperarent. &c.*

Che è quel *Patere legem, quam tu ipse tuleris.* che ci insegna il Morale, & quell'attione, che rende i sudditti veramente beati, & i Prencipi immortali. Onde Plinio minore trà le maggior lodi, che desse à Traiano, l'essalta, che al suo tempo *Eodem foro libertas, & Princeps vtebantur.* come à suo luogo si disse. In Paneg.

## OSSERVATIONE CCCXLIV.

### *Sæpiùs tamèn dissensione ordinum, aut adipiscendi illicitos honores, aliaq; ob praua latæ sunt.*

Come sarebb'à dire, far la legge più tosto per effetti d'interessi, & fini priuati, che per beneficiò, & vtilità publica; il che facilmente si scuopre osseruando, come quell'istesso, che la fà, poc'ap-

presso la rompe, & chi à lui succede, quasi sempre l'annulla. Come fù quella infame, & incestuosa di Claudio Nerone per pigliarsi la nipote, che da vn solo fù imitato, & poscia dall'Imperatore Antonino Pio annullata affatto.

## OSSERVATIONE CCCXLV.

*Et corruptissima Republica plurimae leges.*

Le quali à guisa delle medicine prese senz'ordine, & senza proposito vccidono in vece di sanare, ò passano in virtù di cibo, come il veleno à Socrate. E però disse ben'vn discorsiuo, che le buone leggi per mantenersi richieggono buoni costumi. *Nàm pessimo cuiq; plurima vis*. e la virtù (come dicono i Fisici) *non operatur in patiente malè disposito*. Onde faccinsi pur quant'ordini, e quant'editti tu vuoi, che niun freno ciuile è bastante à fermare vn popolo corrotto, e mal'auuezzo; e questi sono di quei casi, ne' quali dice Seneca sopra citato *periculosum esse ostendere Ciuitati, quàm plures mali sint*. essendo gli huomini facilissimi à lasciarsi trasportare, oue habbino molti compagni, così perche *ob Populum multum pertransit crimen inultum*, come perche *facit peccandi licentiam, multitudo peccantium*.

Hist. 4.

Sen. 1. de Clem.

## OSSERVATIONE CCCXLVI.

*Et grauior remedijs, quàm delicta erant &c.*

A guisa de gl'Empirici, i quali, lasciando à parte gli aforismi, e le regole del medicare canoniche, & approuate, s'appigliano ad Elebori, Vitrioli, Antimonij, e simili minerali potenti, che n'ammazzano molto più, che non ne risanano. E però con molta ragione disse Marcello Giureconsulto, che le pene hanno ad essere proportionate al delitto, come le medicine all'infermità.

## OSSERVATIONE CCCXLVII.

*Suarum ipse legum auctor, & subuersor, quae armis tuebatur, armis amisit.*

Chi fà la legge, e non l'osserua, mostra poca consideratione, ò molta debolezza; atteso che si come il far ordini, e leggi, ch'habbino

habbino in se grãdezza, dà segno d'animo heroico, e generoso, così il romperle, ò mutarle fatte che sono senza grand'occasione è manifesto inditio di volubilità, e di poca fermezza. Questo fù creduto vniuersalmente in Roma, che nocesse a' progressi di Papa Sisto V. il quale hauendo tra l'altre fatta vna Bolla sopra la qualità de' Cardinaladi, poc'appresso vi derogò lui stesso, & ancorche si douesse credere, che quel grauissimo Pontefice si mouesse per cagioni vrgẽti, e di molta consequenza, come fù creare extra tempora il Cardinale Alano Inglese essule per la religione, & Morosino Nũtio in Frãcia in tempo di tanti tumulti; appò di molti nondimeno fù riputata inconstanza tale, che non vi mancò, chi fosse d'opinione, che da qui prendessero baldanza alcuni Ambasciatori de' Prencipi di trattar con quel Pontefice per lo innanzi con minor rispetto di quello erano soliti, e conueniua à tanta maestà. Narrasi come l'anno 1494. à persuasioni di Frate Girolamo Sauonarola tenuto in grãdissima veneratione, & rispetto nella Città di Firenze fù fatta vna legge conforme all'antica Romana, che dalle sentenze date in materia di Stato s'hauesse ad appellare al popolo, dopò la promulgatione della quale occorrendo frà poco, che cinque cittadini per simil cagione condannati à morte, appellorno secondo la legge, & non l'essendo ammessa, perdè quel buon frate in vn punto quanto credito, e riputatione s'hauea acquistata in molt'anni. E quì è d'auuertire, che i Prencipi cominciano à perder i Regni, & i Stati, quali hora cominciano à romper le leggi, & i buon'ordini, atteso che aperta che sia vna volta la strada, *Perseuerandum est* (come dice Seneca) *nec patet ad meliora regressus*; percioche, ancorche chi rompe i buon'ordini lo faccia tal'hora veramente per bene, siegue nondimeno appresso, chi sotto quell'essempio le rompe per male; *non enim* (dice Velleio Patercolo) *ibi consistunt exempla, vnde cœperunt, sed, vbi semel rectò decurratum est, peruenitur in præceps*. I Romani prorogarono l'impero à Filone Pretore, perche si trouaua in procinto d'ottenere, come ottenne, Palepoli, mà essendosi per quell'essempio poi prorogato ad altri, che non haueuano intentione, ne occasione sì buona, come lui, quei tali, acquistatosi con la lunghezza del Magistrato, e propria industria l'amor, e'l seguito de' soldati, oppressero la libertà, come Mario, e Silla, a' quali faceua la nobiltà, e la plebe à garra di prorogar i Consolati. E però è pùr troppo vero, che non si dourebbe mai ammettere vn male per vfficio di bene, quando quel bene stà à pericolo d'esser'oppresso da quel male. Non che si voglia conchiudere per questo, che non sia in facoltà di chi fà la legge, di poterla tal'uolta derogare, & abrogarla in tutto, se così giudica ispediente; posciache le cose, che dipendono dall'assoluta nostra volontà, non ci obligano, come dice Vulpiano Giureconsulto, se non quanto à

Vel. t.

noi piace, ma perche molt'accidenti possono sopravenire, i quali ragioneuolmente restringhino quella libertà à termini più giusti, e circonspetti, come sarebbe, quando quegl'ordini fossero dedotti in contratto, quando toccassero l'interesse dello Stato, quando pregiudicassero all'vtilità publica, ò all'honestà, e giustitia naturale, ò che fossero per arrecare danno altrui senza cagione, (la quale però ne' Prencipi grandi sempre si presume, ancorche non s'esprima) hauendosi a credere, che a chi hà data Iddio tanta grandezza, & auttorità, habbia conceduta insieme somma rettitudine, & equità, se bene alcuno, ò per i peccati de' sudditi, ò suoi tal'hora l'altera, e tal volta ne abusa, fondandosi sopra alcune opinioni dottoresche, le quali pongono spesso la spada in mano del furioso, conuertendo l'assoluta podestà in dissoluta Tirannide.

## OSSERVATIONE CCCXLVIII.

*Deterrima quæque impunè, ac multa honesta exitio fuere &c.*

Che sono a punto i frutti de i Stati Popolari, ne' quali ciascuno commanda, e niuno vbedisce, & cautella di coloro, i quali, non potendo soffrir l'vgualità ciuile, aspirano à quelle cose, che *Neque haberi, neque parari possunt, nisi per malas artes.* Auuenga che (come dice Seneca) *Tunc consummata est infelicitas, vbi turpia non solùm delectant, sed placent, & desinit esse remedio locus, vbi, quæ fuerant vitia, mores fiunt.*

Ep. 39.

## OSSERVATIONE CCCXLIX.

*Sexto demùm Consulatu Cæsar Augustus potentia securus, quæ Triumuiratu iusserat, aboleuit &c.*

E questi sono i casi, ne' quali non solo è lecito, ma lodeuole ancora, & fruttuoso il riuocare gl'ordini, e le proprie leggi, e l'altrui Come si lege di Malcolmo Rè di Scotia marito di San Margarita, quando tolse quell'infame legge, che le spose dessero il fior virginale al lor Prencipe. Imperoche *non est leuitas* (come dice Seneca) ma prudenza notabile, & esemplare, *à cognito, & damnato errore discedere* e non per sostenere vn'errore farne due, come vsano molti, i quali vogliono più tosto, che parer leggieri.

Lucan. *Erroribus addere culpam.*

OSSER-

## OSSERVATIONE CCCL.

*Et lege Pappia Poppæa præmijs inducti &c. velut parens omnium populus vacantia teneret &c.*

Nuoua foggia d'Alchimia, e che nō gli falliua nelle mani per stēperamento di fuoco, ò per debolezza di boccia. Ma che però à tempi nostri (tutto che non ci sia mancato chi empiamente la lodi) haurebbe dell'empio, e del profano, togliendosi per indiretto quel dono preciosissimo del celibato, e della virginità sì caro à Dio, e sì pregiato al mondo; e però da Giustiniano, da Constantino, e dopò loro da Honorio, e da Theodosio abrogata con particolar decreto.

Lib. 1. de cad.tol.l.i. de infir.cæ lib. & l. 1. de iur. delib.

## OSSERVATIONE CCCLI.

*Sed altiùs penetrabat, Vrbemq; & Italiam, & quod vsque ciuium corripuerat &c.*

E quì si vede, come per gouernar bene, e rettamente non basta far buon'ordini, ne hauer buona intentione, perche, sì come à sostentar i corpi humani non basta il ben'essere del corpo stesso, se l'altre membra non fanno il lor'vfficio; così non basta, ch'il Prencipe sia senza colpa, ma è necessario, che insieme tenga à freno i Cōmissari, & gli Essecutori, de' quali, come dicea Teodorico, *plus affligunt damna, quàm soleant nudare naufragia*, singolarmente in qualche Stati d'Italia, doue l'essattioni delle grauezze, & delle imposte seruono ad ingrassare i birri, & disperare i popoli, auuengadio che delli dieci scudi, che si riscuotono, non ne vadino ben due in Camera.

Caff.lib.4. Ep.19.

## OSSERVATIONE CCCLII.

*Et priuignis cum vitrico leuior necessitudo, quàm auo aduersus nepotem.*

Quasi dicessero, che non gli doueua stare Tiberio à vendere pastocchie con addurgli quell'essempio sproportionato, poiche sapeuano esi benissimo, ch'altro vincolo era quello d'vno nipote, & altro quello d'vn figliastro adottato, perche à chi volea seruirsi d'essem-

d'essempi bisognaua vedere, se in essi cõcorreuano le medesime quã lità, prudẽza, & ragioni, senza le quali, hauẽdo voluto Piero de' Medici seguir l'essempio di Lorenzo suo padre, che spontaneamente andò à porsi in potere d'Alfonso Rè di Napoli, in vece della gloria, qual riportò Lorenzo, egli ne acquistò l'essiglio, e la rouina di tutta casa sua.

## OSSERVATIONE CCCLIII.

*Polluisse nobilitatem familiæ videbatur, suspectumque iam nimiæ spei Seianum vltrò extulisse.*

Vaglia dir' il vero, non deuono già mancar modi a' Prencipi di beneficare, & gratificare i lor seruitori benemeriti, senza dargli il sangue in pagamento, porgendo loro occasione non solamente d'inalzarsi, com'è ordinario; ma d'aspirar anco tall'hora al Prencipato. Come fece il Conte Francesco Sforza, & hebbe mira Alessandro VI. & quì Seiano, se gli veniua fatto à lui, come à Tullo Hostilio, essendosi rare volte vedute queste congiuntioni hauer sortito buõ fine, auuenga che (come dice Aristotele,) *impar imparibus, & non simile similibus copulari, est præter naturam*. Onde si generanò mostri. E però ben disse Ouidio,

Polit. 7.

*Si quà voles aptè nubere, nube pari.*

## OSSERVATIONE CCCLIII.

*Atque ille quam prompto ad capescendos honores aditu, multos consularium anteit &c.*

A confusione di coloro, i quali, persuadendosi fallacemente, che à salire à gl'honori, & alle dignità del mondo non ci sia altro mezzo, che quell'ali d'oro d'Euripide, ò le maluagità d'Agesilao, impouerìscono le famiglie, e vituperano gl'honori, e gradi, a' quali col mezzo delle virtù sarebbero da' Prencipi stessi sublimati, e quelli, che, per ricoprir la dapoccagine loro, allegano, che i Prencipi siano per l'ordinario poco amoreuoli d'altre lettere, che di qlle delle casse, incolpino se stessi, che ve gl'allettano con le smisurate offerte, e non quelli, che per castigar la loro ambitione l'accettano, perche, quanto al restante, non v'è chi dubiti, *Posse etiam sub malis Principibus magnos viros esse, obsequiumque, ac modestiam (si vigor adsit) eò laudis excedere, quò plerique per abrupta, & in nullum futurum*

post

*post rei visum ambitiosa morte clarnerunt*. non che di conseguir' vffici, e gradi caduchi, e frali. Alessandro Cardinale di Sassoferrato dimandato, come potesse esser tant'osseruante (percioche egli era frate trà Conuentuali) rispose, perche possiamo esser sauij trà pazzi, & trà gl'infermi sani, se vogliamo.

## OSSERVATIONE CCCLV.

### *Atque eò acrior, quò somnum & inertiam magis ostentabat.*

Che sono di quei fabalordi, de' quali intese il Morale, quando disse, *stultitiam simulare loco prudentia summa est*. E si dimostrò Dauid, quando s'auuide d'esser stato scoperto da Doegh, che dubitando, ch'il Rè Achis non lo ritenesse per darlo à Saul, quale tanto bramaua d'hauerlo nelle mani, in vn'instante *Immutauit os suum corã eis, collabebaturq; inter manus eorum, & impingebat in ostia porta* con tant'impeto, ch'il Rè Achis, credendolo veramente pazzo, se lo cacciò dinanzi. Et Marco Bruto non si finse egli pazzissimo per rẽder la libertà à Roma? Imperoche questi sono di quelli, i quali (come dice di Silla l'Auttore) fingono l'humiltà, *Vnde pracipuam audaciam*, e mostrano d'amare la pace, *vt temeritati locum reperiant*.

Reg. 1. c. 21.

Apud Plut. & Liu. An. 14.

## OSSERVATIONE CCCLVI.

### *Mox pracipuus, cui secreta Imperatorum inniterentur.*

Cioè Secretario intimo, Anima, Occhio, & Lingua del Prencipe. Anima, perche lui solo sà, & è fatto degno d'intender i più graui, & occulti suoi pensieri. Occhio, perche sotto de' suoi posa quietamente il Prencipe. E lingua finalmente, perche à lui tocca di spiegare in voce, & in scritto con somma industria, & grauità i concetti, e l'intento del suo Prencipe: che perciò à questi attribuiua Sallustio Zio di costui tãte qualità di buoni, di fedeli, di prudenti, prattichi, sperimentati, suegliati, & sopra tutto liberi, cioè non dependenti d'altri, che dal suo Prencipe. E dà qui prese occasione vn moderno di dire, come i Venetiani per questa cagione principalmente non ammettono Preti nell'adunanze loro, per l'obligo, quale hanno di non assentir a cosa pregiudiciale alla sede Apostolica; come che quella Republica non facesse altra profes-

sione,

sione, che di garreggiare, e star'in picca sempre con la Chiesa. Et non si vedessero tant'altri Potentati essersi retti, & tuttauia reggersi per mano, & col parere di persone Ecclesiastiche. *Fecit Ioas quod bonum erat coram Deo omnibus diebus vitæ Ioiadis Sacerdotis*, (dice la Scrittura) *postquàm autem ille mortuus est, ingressi sunt Principes Iuda, & adorauerunt Regem*, (che è proprio quello, *Si te lactauerint homines*, che intese Salomone) *Qui delinitus consilijs eorum, acquieuit eis, & dereliquerunt templum Dei patrum suorum, & seruierunt lucis, & sculptibilibus, & facta est ira Dei super Iudam propter hoc peccatum*. Nota Niceforo, e dopò lui il Baronio, come ritirata che si fù Pulcheria Augusta, col sauio, & santo parere dalla quale l'Imperator Teodosio haueua tanto religiosamente, & con pace, e felicità gouernato l'Impero, datosi in preda ad vn Eunuco, còuertì il suo gouerno in manifesta tirannide, con notabilissimo danno, & detrimento della religione Ecclesiastica, anzi dell'anima sua stessa. L'Imperatore Carlo V. (i cui saui fatti niun'altro Prencipe sdegna d'imitare) in questo proposito fù solito dire, come i Prelati virtuosi, e dotti còpariuano molto bene nelle consulte, & adunanze de' Prencipi secolari; perciòche rappresentauano lo Stato Ecclesiastico, base, e fondamento d'ogni ben'instituita Republica. Rè Lodouico il santo, partendo per l'impresa di terra santa, lasciò Matheo Vindocino sacrista di S. Dionisio con Simone Neella al gouerno del gran Regno di Francia. Et i Romani, i Greci, gli Egittij, e tant'altre nationi, le quali seguiuano i Demonij, ammetteuano i Sacerdoti al gouerno, e reggimento de' Stati loro. Ne rilieua punto la ragione dell'obligo, qual'hanno i Preti al Papa, perciò che ben si sà, che i secreti de' Prencipi non vengono riuelati solamente da quelli, che sono per professione obligati altrui, mà bene spesso da' lor propri sudditi, e ministri. Come prouarono gl'istessi Venetiani nel trattamento di pace con Solimano, ch'el secreto posto in petto al loro Ambasciatore di cedergli finalmente Maluagia, & Napoli, non fù da Preti, ne da Frati, ma dal Secretario Luuazza, Maffeo Leoni, Gio. Frãcesco Vnlierda, & dall'Abondio à Solimano riuelato, sì che *frustra iacitur rete ante oculos pennatorum*. tenghansi pure i ministri contenti, che non habbiano à vendere la fedeltà à stranieri. Et habbino i Potentati questa massima, che (come dice Aristotele) hà dell'impossibile, *vt, qui egenus est, possit Magistratum bene gerere, aut quietę operari*, Dice Lodouico Ariosto.

Reg. 4. c. 12.

Prou. c. 1.

Polit. 2. c. 16.

nelle Saty.

*Che chi non hà del suo, fuori à cattarne*
*Mendicando, e rubando è alfin forzato*.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCCLVII.

*Speciem magis in amicitia principis, quàm vim tenuit, id quod Mæcenati acciderat.*

Il quale era nondimeno huomo di molto valore, e spirito. La onde, se vogliamo confessare il vero, è forza dire, che chi vuol seruir in Corte, bisogna, che l'affronti, e preghi Dio, che gli concedi gratia presso i padroni: come si lege hauer'vsato di pregare tanti, e tanti nel Testamento vecchio con quelle parole non senza gran mistero tanto replicate. *Vtinam inueniam gratiam in oculis tuis*. Poscia che l'esperienza in somma c'insegna, che à lungo andare non v'è di mille vno, che ci perseueri fin'alla morte con fortuna vguale, ò perche si stracchino, & infastidischino l'vno dell'altro, ò per pagargli di calcagna, come alcuni, i quali prendono i seruitori à piacimento, ò per auanzar salari, ò pure perche le facende loro ricchiegghino huomini più laboriosi, e per conseguenza più giouani, ò perche si sia; basta, ch'hoggidì veggiamo farsi de'Corteggiani quello, che si fà in Ispagna de' gianetti, & in Italia de' corsieri, quando son vecchi, che quelli si pongono alla posta, & questi à tirar la carretta: onde la mula di Pallade (alla quale, fatta ch'era vecchia, non era più lecito porre sella, ne briglia) era di miglior conditione di loro; & con tutto ciò *adeò difficile est cohibere fallaces mortalium spes*, che di niuna cosa è maggior douitia al mondo, che di carne d'huomini, ancorche se ne vegghino infiniti andare per la mala via, e morir (come è lor proprio) sù la paglia. La promotione, che fece Papa Sisto V. di quattro suoi seruitori, tirò maggior quantità de Corteggiani in cinque anni à Roma, che non hà potuto scacciare in molti secoli l'ingratitudine della Corte col miserabile, per non dir vituperoso strapazzo, che si fà di loro.

## OSSERVATIONE CCCLVIII.

*Domitius Corbulo de L. Sylla conquæstus est, quod inter spectacula sibi loco non decessisset.*

Come parea lui conuenirsi, com'à più vecchio, & non douendosi sdegnar quel giouane di cedere à quell'età, alla quale giungendo anch'egli, sapeua, che'l simile hauea à farsi à lui. Mà per lasciare hora l'occasione bellissima, che porgeria questo passo di trattare la questione della precedenza tra la virtù, & il sangue, la quale ad

ogni modo ridotta a' proprij principij naturali per se stessa si risolue. Due cose breui, e succinte mi pare, che possin'osseruarsi in questo luogo. L'vna, (e questa tocca la prima parte del testo) che tutte le risse, & gare nascono ordinariamente per troppa morbidezza, e da cosuccie di pochissimo rilieuo, si come di molte guerre seguite trà gran Prencipi si sono addotti gli essempi à luoghi loro. L'altra, che si come l'età fà prosontione à vecchi di prudenza, e di maturità di consiglio, così la chiarezza del sangue, e vigor de gl'anni presuppone i giouani generosi, & arditi ad ogn'impresa, *Vires quidem à Iuuenibus* (dice Arist.) *Prudentia verò à Senibus*. Onde, si come l'essecutione cede al consiglio, così è giusto, che i giouani cedono a' più vecchi, con'il consiglio, e parer de' quali, anco gli antichi Romani volsero, ch'hauessero à passar tutti gl'ordini, e le deliberationi loro, chiamandoli Senatori, e l'adunanza Senato, e non Iuuenato, come dice Boetio, per l'età, la quale apporta alle deliberationi quel rispetto, & quell'auttorità, che non gli harebbe data il consiglio de' giouani, che nõ hanno appresso i Popoli tanto credito, & è prouerbio trito, che Quella casa mal và, che di vecchio non sà. Se bene qualche Prencipi non mirando tant'oltre, quanto per auuẽtura sarebbe il bisogno, e richiederebbe anco il lor seruitio si veggono sublimare alle dignità, e gradi supremi la giouentù compagna delle lor voluttà, benche priua di cõsiglio, e pouera di giudicio.

Polit. 7. c. 10.

## OSSERVATIONE CCCLIX.

*Donec Drusus apta temperandis animis disseruit &c.*

Il che mostra, come anco à ragione di buon gouerno tocca al Prẽcipe d'intraporsi à sopire, & acchettar le discordie, che nascono frà sudditi, potendo facilmente queste ruggini, e queste gare portar seco la rouina, e'l cambiamento d'vn Stato. Come portò quella di Buondelmonte, e d Vberti in Firenze, Panchiatichi, e Cancelieri in Pistoia, & in Siracusa la concorrenza di duoi vfficiali incapricciati d'vna femina, della pazzia de' quali essendosi prima quel popolo riso, poc'appresso amaramente ne pianse, percioche, diuiso in due parti, e venuto all'armi, ne morirono tanti, che fù cambiato lo Stato. E però questi sì piccioli fuochi vogliono sopirsi con prestezza dall'auttorità de' Superiori. Come sopì Alessandro quello d'Effestione, e di Cratero suoi amicissimi Capitani; ouero con la prudenza, e desterità, come Aristodemo Lacedemone, il quale, fattosi giurar da duoi amici, ch'erano in contesa, di far quanto gl'imporrebbe, serratogli ambidue in vn Tempio, commandò loro, che nõ n'vscissero, se prima non erano riconciliati insieme, come fecero.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCCLX.

### *Quod haud perindè publico vsui habitum, quàm exitiosum multis &c.*

COme sono ordinariamente (& fù toccato sopra) gl'intercetti, & commissariati, & altre imposte, nelle quali douerebbero essere molto riseruati i superiori nel prestare fede, & credito à questi zelanti del ben publico, e dell'vtilità priuata, i quali vengano à proporre partiti in vestimenti ouili, e dentro poi sono lupi affamati, e credere, che toccarà vn giorno loro à darne conto, come scriueua Agapito all'Imperator Giustiniano; atteso che (come dicea Seneca) *Qui non vetat peccare, cum possit, iubet*. *Prædixi enim ei* (disse Iddio à Samuele, parlando d'Heli Sacerdote) *quod iudicaturus essem domum eius in æternum propter iniquitatem, eò quod nouerat indignè agere filios suos, & non corripuerit eos*, e per Ezechiele, parlando à Prelati, dice, se tu non oprarai, che'l tuo suddito si leui da' suoi vitij, egli morirà nel suo peccato, ma tu mi renderai il suo sangue. Io farò di te vendetta.

In med.

Reg. 1. c. 3.

Cap. 3.

## OSSERVATIONE CCCLXI.

### *Quod initium Sex. Pompeius agitandi aduersus. M. Lepidum odij nactus &c.*

DI che non si può addurre megliore, ne più verace ragione di quella, ch'addusse Seneca, quando disse, *Inter hos, quos togatos vides; nulla pax est. Alter in alterius exitiũ leui compendio ducitur. Nulli nisi ex alterius damno quæstus est* (per auaritia) *felicem oderunt* (per inuidia) *infelicem contemnunt*. (per superbia) *maiore grauantur* (per ambitione) *minori graues sunt* (per insolenza) *diuersis stimulantur cupiditatibus* (per l'imperfettione ordinaria del nostro senso corrotto) & in somma, *omnia vitijs plena*, perche *finem non prospicimus*, il quale è, che, *Qua mensura mensi fuerimus, remetietur & nobis*.

2. de ira.

## OSSERVATIONE CCCLXII.

*Aduerso Senatu, qui lepidum mitem magis, quàm ignaui paternas angustias honori, quàm ignominiæ habendum &c.*

Quanto importa l'esser in concetto d'huomo da bene? Tuttauia, se i Prencipi, e chi presiede ne' Senati, e nell'adunanze vsassero di dar tal'hora sù la voce à questi malignetti, che non lasciano passar'occasione di mordere, e lacerare hor questo, hor quello, quādo gli vien fatto, si come se ne compiaceno, e gli stanno à rider'in bocca, cessando la materia di tanti odij frà gli vguali, i consigli, & i pareri per consequenza sarebbero più sinceri, & fruttuosi, che non sono.

## OSSERVATIONE CCCLXIII.

*His statim adhærescere deterrimum quemque Prouincialium; ab his negotia suscipi, transigi &c.*

Se costui, il qual'era sì ben d'accordo con sua moglie, parla delle donne in questa maniera, che domine haurebbe egli fatto, se si fosse trouata presso vna Xantippe? Tuttauia è pur sottile l'humana prudenza, che per non lasciare gl'interessi mondani sforniti di mezani, per corromper l'integrità di chi gouerna, e regge, hà inuentato quello delle donne, le quali, come auide, & insatiabili, non ricusano mai posta, & trouano poi anco i mariti sì facili, che si lasciano con assai poca fatica persuader' à far delle cose, che all'vltimo gli apportano vergogna, e danno; e noi possiamo ricordarsi d'hauer veduti per questa cagione tal'uni priuati delle dignità, e gradi, ch'haueuano, & altri prima sospesi da gl'vffici esser stati condannati dopò morte.

## OSSERVATIONE CCCLXIIII.

*Neque Cecinnam dignum tantæ rei censorem &c.*

Quasi voglia dire, che gli huomini d'ingegno, e sensati non si assumano mai impresa di farsi auttori di simil nouità, hauendo

come dell'impoſsibile, che gl'huomini per difetto del tempo, ò perche così porti l'ordine delle coſe allontanati con i preſenti coſtumi dal modo del proceder antico, poſsino ridurſi al viuer paſſato, e ritornar la memoria di quegl'ordini antichi nell'oſſeruanza preſente, ouero, tralaſciata l'vſanza preſente, prenderne vn'altra nuoua; onde ch'ardiſſe di ciò tentare, procacciarebbe ſenza dubbio la ſua rouina. Come ſi vide d'Aggide Spartano, quando gli preſe voglia di ridurre la ſua Patria à gli ordini, & inſtituti di Licurgo. Et à Signori della caſa di Craij principaliſsimi nel Ducato di Borgogna, i quali, per eſſer ſtati auttori di fare, che'l Duca Filippo reſtituiſſe à Rè Luigi XI. Amiens, Abeuille, & l'altre Terre della Riuiera di Some, quali haueua in pegno dalla Corona di Francia, furono dal Conte Carlo figliuolo del Duca, anco viuente il Padre, perſeguitati fin'all'eſterminio, & vltima lor rouina, ne però Rè Luigi lor porſe aiuto alcuno. Vna perſona di qualche auttorità, & alla quale, eſſendo morto, ſia ben tacere il nome, hauendo, ò per capriccio, ò pure perche à coſi fare lo ſtimolaſſe il ſuo ufficio, ſolo frà gli altri, ò almeno ſopr'ogni altro impugnata la eſſecutione d'vn nuouo carico vſcita dal Prencipe del Stato, in cui riſsiedeua, e per opra di quello rimoſſo, e con honorato carico d'indi allontanato, & in vn'altro del medeſimo Prencipe colocato, pensò prouarſi, ſe co'l trattare alla riuerſa, cambiando ſtile, gli foſſe ſucceduto d'accertare l'humore, mà, nõ hauendo manco in queſto ſaputo ben tenerſi al mezzo termine tanto nelle attioni humane neceſſario, & vtile, ſi trouò finalmente, come ſenz'eſſerſi racquiſtato quello, ſi era giuocata la gratia dell'altro, che l'hauea promoſſo, inſegnando, à chi oſſeruò quell'attione, quanto ſtia bene, il non farſi ſingolare. Si lege, come Scipione Africano, hauendo introdotto, che i Senatori ne' conuiti ſedeſſero ne' primi luoghi l'vn appreſſo l'altro, s'inimicò il Popolo, e non s'acquiſtò il Senato; perciòche in queſte innouationi l'auttore hà ſempre nemici certi, & atroci tutti quelli, che de gl'ordini vecchi ſentiuano commodo, & amici tepidi, & incerti coloro, che de i nuoui poſſono conſeguirlo. E però fù riputato molto prudente Arato, quando s'aſtenne di conſigliar à gl'Achei, che riceueſſero dentro Antioco, dubitando, che, ſe foſſe venuta voglia à quel Rè di vendicarſi della fortezza Chorinta, che eſsi gli teneuano, non foſſe toccato à lui di pagar la pena del perglioſo conſiglio.

## OSSERVATIONE CCCLXV.

### *Multa duritie veterum in melius, & latiùs mutata &c.*

E la ragione è questa, che essendo moltissime cose vecchie più du re, & roze, che le nuoue, si come con l'allentar della corda si rende la forza all'arco, & con'l mutar, nauigãdo, velasi giunge à saluamẽto, così con'l discostarsi tal'hora da certi rigori, & accommodarsi à tempi, & à gli andamenti moderni si condurrebbono molti negocij à buon fine, se gl'huomini auezzi di lunga mano ad vn certo lor modo di procedere sapessero à luogo, & tempo cambiarlo, senz'aspettare (come fanno) d'esserui spinti da qualche vrgente necessità, la quale perche di rado viene senza pericolo, da quì nasce, che tanti se ne veggono rouinare, essendo si discosto il come si viue dal come si doueria viuere, che molti, lasciando quello, che si doueria per quello, che si fà, precipitano senz'alcun ritegno.

## OSSERVATIONE CCCLXVI.

Polit. 7.

### *Nàm viri in eo culpa, si mulier modum excedat.*

Pol. 4. c. 12.

De præ. coniug.

Plut.

E però disse bene, & dottamente Aristotele, che *In quacunq; Vrbe malè prouisum est circà mulieres, putandum esse medietatem Ciuitatis esse neglectam: viuunt enim molliter*, soggiunge l'istesso, *& in omnem licentiam dissolutæ*. di che sono principalmẽte i mariti cagione, i quali (come dicea Plutarco) *Si cultui corporis student, vxorem ornandi corporis studiosam reddunt; si voluptatibus indulgent, libidinosam, & meretriciã; si honestatem sectantur, temperantem, & modestam.* Deplorando Catone quest'imperfettioni fino à suoi tempi, (imperoche il Mondo fù sempre immondo) si lege, che dicesse, *Omnes homines mulieribus imperant, nos omnibus hominibus, mulieres nobis.*

## OSSERVATIONE CCCLXVII.

### *Sic obuiam irent ijs, quæ alibi peccarentur, vt flagitiorum vrbis meminissent.*

Acciò che, mentre s'attende à riformar le membra, non si lasci sinistrare il capo, dal quale essi hanno a prendere il vigore, come

come in molte città, nelle quali le leggi, & i buoni ordini sono men' osseruati, che nelle ville, ò come dicono i Politici, discorrendo intorno alla materia d'hauere, ò nõ hauere Fortezze, affettionarsi tanto à fortificare gli estremi, che la sede del cuore rimanga disarmata; si che perdendosi vna frontiera, tutt' il rimanente sia preda de' nemici.

## OSSERVATIONE CCCLXVIII.

*Intelligebaturq; etiam quòd silebat, auunculum Seiani esse Blæsum &c.*

E che per cõsequẽza bisognaua cedergli, e donar quello, che buonamente non poteua vendere, come fanno gli huomini d'ingegno, i quali, cognoscendo la lor tramontana, non vogliono cozzar col muro, à guisa d'alcuni ostinati, tant' insolenti, e proterui, che nõ cederiano alla stessa necessità.

## OSSERVATIONE CCCLXIX.

*Necquemquam in Capitolium, aliauè Vrbis templa perfugere, vt eo subsidio ad flagitia vtatur.*

Onde santamente prouiddero i Sommi Pontefici (che niuna cosa faceuano à caso) che gli huomini hauessero à goder dell'immunità solamente in certi casi, ne' quali caduti più tosto per fragilità, che per malitia, sono più degni di compassione, che di pena; anzi, peggiorando l'humana maluagità con gli anni, la santa memoria di Pio V. aggiunse à casi eccettuati da Canoni per sua Bolla molti altri casi, i quali non essendo ne anco parsi à Papa Sisto V. sofficienti per frenar la frequẽza de' delitti, restrinse l'immunità à termine, che Papa Gregorio XIIII. suo successore fù necessitato remediarui. E bẽ vero, che p hauer l'vno, e l'altro di questi Põtefici inclinato à gl'estremi, e data fors' anco materia (almeno secondo dicon loro) à secolari d'eccedere tal' hora le loro facoltà, sarà forza vn giorno, che ci si prenda qualche temperamento, per torre gli Ordinarj fuori di tanti trauagli, e l'anime de' secolari fuori di tanto pericolo.

## OSSERVATIONE CCCLXX.

*Hu: potius intenderet quàm solus, & nullis cupidinibus auocatus mœstam vigilantiam traheret.*

Epi. pr.

Laonde ben diceua Seneca à Lucillo, che, s'egli ben auuertiua, trouarebbe, come *Magna vita pars elabitur malè agentibus, maxima nihil agentibus, tota* (come in questo caso) *aliud agentibus*. Per il che scriue Cesare ne' suoi Commentarij, che gli Alemani cõsentiuano più tosto, che la lor giouentù fuori de' lor cõfini rubasse, che starsi in otio; le parole di Cesare son queste, *Latrocinia nullam habebant infamiam, quæ extrà fines cuiusq; Ciuitatis fiebant, atque ea iuuentutis exercendæ, & desidiæ minuendæ causa fieri prædicabant*. E Seneca scriuendo al

Ep. 10.

medesimo Lucillo suo discepolo in detestatione della solitudine, e dell' ocio, gli dice, che si come si sogliono guardar' i paurosi, e gli addolorati, acciò che rimanendo soli, nõn dessero in qualche inconueniente; così si douerebbero custodire gli imprudenti, e sciocchi, che mai non fossero soli. *Tunc enim* (soggiunge egli) *mala consilia agitant, tunc alijs, tunc sibi ipsis futura pericula struunt, tunc cupiditates improbas ordinant, tunc quicquid pudore, aut metu animus celabat, exponunt, tunc audaciam acuunt, libidinem irritant, iracũdiam instigant*. E che però *Nemo est, cui non satiùs sit cum quolibet esse, quàm secum*. Gli Alemani

De morib. Germ.

(secondo il nostro Auttore) maritandosi, le prime gioie, che mandauano alla sposa, erano due boui giunti ad vn giogo, significandole, come l'accettauano à compagnia del trauaglio, padre dell'Eternità del nome, e non dell'otio, che secondo S. Girolamo è la rugine dell'ingegno, e secõdo S. Bernardo la sentina, e recettacolo d'ogni male: percioche, si come la terra non coltiuata genera spini, e triboli, così la vita non essercitata crea vitij, e maluagità; e come l'acqua de' paltani, standosi morta, s'infracidisce, & crea rospi, rane, & animali immondi, così nell' huomo otioso nascono mali pensieri, brutti desiderij, & appetiti osceni. E però ben disse Seneca, che *Peccatorum magna pars tollitur, si peccatorum testis assistat*.

## OSSERVATIONE CCCLXXI.

*Neque minùs Rhœmetalcen, quàm Trebellienum incusans, popularium iniurias inultas sinere &c.*

Che sono di quelli errori in grammatica, che fanno i Prencipi nel destinare gli Vfficiali, & i Magistrati al gouerno delle Pro-

uincie,

uincie, e Città loro, e di quei frutti, che si raccogliono dal concedergli più tosto per danari, e fauori, che per virtù, e meriti, che gli vni, perche gl'hanno compri, e vogliono vendergli, e gl'altri, perche nulla gli costano, e voglion godergli, non si prendono vn minimo pensiero di punir, chi falla, ne di folleuare, chi vien'oppresso; onde posti in disperatione i popoli, finalmente nascono di questi tumulti, folleuationi, e motiui pericolosi. Come occorse pùr anco quãdo quelli di Chiusi chiamarono la prima volta i Galli in Italia (che fù pure per nõ essersi data sodisfattione d'vn torto fatto ad vna donna) che Roma corse à rischio d'esser' affatto distrutta, se la virtù di Manlio non la soccorreua. Per simil cagione furono sotto Guglielmo Rè di Sicilia tagliati à pezzi nell'Isola di Sicilia tutti i Francesi ad vn suono di vespro. E Childerico figliuolo di Moroueo, insidiando all'honor delle donne francese, fù cacciato dal Regno. Questa scacciò i medesimi francesi del Regno di Napoli in tempo di Carlo VIII., & dello Stato di Milano sotto Lodouico XII. Et questa pur anco scacciò i Spagnuoli di Siena sotto Carlo V. Ne si fidino già costoro, che stimano si poco il non far giustitia à gli oppressi, nell'auttorità de' lor'ufficij, ò nell'amor, e vigilãza delle lor guardie; perciòche anco Filippo Macedone era gran Prencipe, & amato, nondimeno per essersi burlato di vindicar l'ingiuria di Pausania, vituperato da Atalo suo fauorito, fù da quel giouane disperato morto in mezzo di duoi Alessandri figliuolo, & genero. Dimandato Theopompo, come si conseruassero i Stati, rispose, *Si iustam dicendi libertatem amicis permittitur, & subditorum vindicantur iniuria.*

P.Emil.

Giust. li. 9.

Plut.

## OSSERVATIONE CCCLXXII.

*Galliarum Ciuitates ob magnitudinem æris alieni rebellionem coeptauere.*

E questo à punto vien'in consequenza anch'esso à quanto fù detto di sopra, e può seruir a' Prencipi d'assai buono ammaestramẽto per intendere, se basta d'hauere prouisti i loro Stati di buon presidij, e gouerni, senza voler sapere, come viuino, & siano trattati i loro vassalli, & popoli. Vedendosi, come molte congiure, & folleuationi sono state ordite, & tramate quasi sempre da qualche falliti, e sciagurati; come (per non stare a far Cataloghi) fù quella di Luca, doue fù opinione costante, che Vincenzo Poggio, e Lorenzo Totti, non per altro ammazzassero il Confalonieri, e tentassero di mutare quel Stato, che per la pouertà, e per la confusione di trouarsi sì carichi di debiti, che gli bisognaua fuggir', ò morirsi prigionia

nel qual caso, come dice Velleio, *Ita se mores habent, vt publica quisque ruina malit occidere, quàm sua proteri.*

## OSSERVATIONE CCCLXXIII.

*Igitur seditiosa differebant de continuatione tributorum, grauitate fœnoris, & sæuitia præsidentium &c.*

Tutte le rebellioni, delle quali si tratta in questa, e molte altre historie, si veggono esser per lo più causate dall'eccessiue grauezze, ò dalla rapacità de' ministri, & essattori d'esse (come altroue fù detto.) Da che si possono osseruare due cose. L'vna, che s'abbagliano quei Prencipi, i quali pensano di scorticar i lor popoli, e poi hauergli lungamente fedeli. *Rupere fœdus impius lucri furor, & ira præceps*. diceua Seneca. L'altra, che i Prencipi douerebbono mirar bene, che qualità de ministri mandano in volta, e ricordarsi, ch'ancor che gli huomini di lor natura amino d'esser liberi; quando nondimeno son ben gouernati, non si curano d'andar cercando altra libertà: mà, come si veggono consumare dall'auaritia del Prencipe, e dalla crudeltà, e libidine de' ministri, procurano per ogni strada di liberarsene; imperoche gli animi nobili, e generosi sempre stimarono men graue di viuere honoreuoli ribelli, che schiaui cittadini. *Rebellasse* (risposero i Sanniti) *quod pax acrior seruientibus, quã liberis bellũ esset*. Per questa cagione vscirono di Pisa tante famiglie, quando fù soggiogata da' Firentini e di Firenza, e di Siena tanti cittadini nel principio del regimento Ducale, stimando (come dicean'essi) molto men'acerbo l'vdire, ch'il vedere con'i propri occhi l'eccidio della lor Patria.

In Hypol.

Apud Liu.

## OSSERVATIONE CCCLXXIV.

*Consultus super eò Tiberius aspernatus, est indicium &c.*

Et male, perciòche è pazzia manifesta lo darsi à credere di nõ hauer il male per ricusar d'vdirlo; *iners malorum remedium est ignorantia*, dicea Seneca, perche anzi, *clades scire qui refugit suas, grauat timorem*, correndo tal'hora andamenti tali, che, se'l Prencipe non li sà per contraminarli, intorbidano la pace, od affrettano la guerra; attrauersano gli vtili, & aprano la strada alla rouina. Il Duca d'Athene auuisato, come la Città di Firenza (della quale egli s'era impa-

In Oedip.

impadronito)gli machinaua contra, *aspernatus est indicium*, in tanto che ne fece anco morir il riuelatore;per il che,leuandosi i congiurati già assicurati di quell'atto,lo cacciarono con le male parole. Carlo Duca di Borgogna auuisato da Rè Luigi XI., ch'il Conte Nicolò da Campobaccio Napolitano gli haueua offerto di darcelo viuo,ò morto nelle mani, e che si douesse ben guardare da lui, *aspernatus est indicium*, e frà non molto tempo,trouandosi à fronte con Lorena, & Suizzeri suoi nemici, sotto Nancij, abbandonato da quel Conte, perdè la giornata, la vita, e la riputatione. Nel tempo, che Don Ferrante Gonzaga gouernaua lo Stato di Milano per l'Imperator Carlo V., venne auuisato da Genoua, che due Senesi trattauano di dar il Castello di Milano à Francesi, la qual cosa parendo lui impossibile, *aspernatus est indicium*; e nondimeno à facilitar la cosa, e renderla vera, mancarono solamente due palmi di scala. Auuisato vn' altra volta dal Marchese di Saluzzo,che Monsignor di Neriù machinaua di tradir Vercelli,se ne rise, riputandola inuentione del Marchese, qual era pouero, per trargli danari di mano; e nondimeno non passò vn mese, che Vercelli fù dato à Francesi. All'incontro auuisato ( Dio sà à che fine ) dal Prencipe Doria, che'l Duca Pier' Luigi Farnese machinasse contra lo Stato di Milano, e dandogli per auuentura più fede, che non comportaua la congiuntura de' tempi, violentò la constanza dell'Imperatore à consentire all'essecutione della congiura preparata contra quel Duca, per la quale venne ad alienarsi l'animo del Pontefice, e s'introdussero di nuouo i Francesi con nuoue guerre à destruttione dell'infelice Italia. E de' nostri tēpi vn Prencipe ( al quale era succeduto nel principio del suo gouerno di purgar felicemente, & presto i suoi Stati di banditi ) se ne inuaghì talmente, che repululando,come è solito, in progresso di tempo quella peste, non ci fù rimedio mai ( almeno, ch'egli mostrasse ) di potercelo dar'à credere; mà, à guisa di Vitellio dopò la rotta di Cremona, *nuncios cladis occultans, remedia potiùs malorum, quàm mala differebat*. Imperòche quei Stati si riempirono talmente de tristi, che ci volsero gli esserciti di quello,e d'vn'altro Potentato per ricacciarneli fuori. Si che non solamente è necessario vdir tutto, e saper tutto, mà crederlo insieme, e tenerlo secreto fin'à tanto, che con maturo consiglio s'habbi discorso, e ben'essaminato, chi auuisa, la cosa auuisata,il tēpo,il modo,con che,& i mezzi,per i quali s'auuisa. Ne gioua quì dire,che gli emuli,e gli nemici fingono,e diuolgano tal' hor artificiosamente voci,& auuisi,ch'affrettano,ritardano, e sospendono l'imprese, perche ad ogni modo, non hauendosi le cose di Stato à porre in forsi,*fatius est decipi,quàm pendere*. Carlo VI. Rè di Fràcia per alcune relationi sì fatte, delle quali non seppe, ò non volse chiarirsi, insospettì talmente,che ne diuenne pazzo. Carlo VII. pur Rè di

Argent.

Hist.3.

Sen.2.de Ira.

Argent.

di Francia per le guerre hauute col figliuolo entrato in sospetto di non esser'auelenato, s'intestò di non voler mangiare; onde, dopò molti stratij, e violenze riceuute da chi lo curaua, miseramente se ne morì. E Lodouico XI. suo figliuolo ricordeuole, come hauesse trattato il padre, i parenti, & i popoli, infermandosi entrò in tanto terrore, e sospetto, che si rinchiuse da se stesso nel Parco con tanti steccati, e guardie, cō quanti harebbe ritenuto ogni suo gran mortal nemico prigione.

Argent.

## OSSERVATIONE CCCLXXV.

*Aluitq; dubitatione bellum.*

Perciòche nelle cose, che di lor natura inclinano al male, niuna cosa è più pericolosa, e nociua, che l'irresolutione, e la perplessità, la quale (come diceua Liuio) *neq; inimicos tollit, neq; amicos parat.* Onde non sarà mai lodato quel Capitano, il quale, vedendo, ch'il suo essercito si dissolue, non tenti più tosto vna dubbiosa vittoria, ch'aspettar'vna manifesta rouina; come si vide far'à Giuda Machabeo. Asdrubale (dice Liuio) *cum hostium res tacitis incrementis augescere cerneret, & suas imminui, ac forè, vt, nisi aliquid audendo moueret, quæ cæpisset, ruerent, dimicare statuit.* Si come per il contrario Filippo Macedone fù tacciato di poco accorto, perche, vedendo l'essercito Romano essausto, *circa omni agro ad vltimum inopiæ mox venturum*, hauesse senza necessità affrettato di far giornata con Sulpitio, la qual poteua, e doueua differire, poscia che'l tempo per lui combatteua.

Dec.3.li.7

Dec.4.li.1

## OSSERVATIONE CCCLXXVI.

*Vt eo pignore parentes, propinquosque sibi adiungeret.*

O quando non gli fosse succeduto d'acquistarsi con essi i parenti, & attinenti loro, se ne fosse potuto seruire ad altre commodità, come sarebbe per cambiar prigioni, per tirar i nemici ad accordar con vantaggio, per hauer notitia de gli andamenti del paese, e per frenar finalmente cert'empiti, e crudeltà, che sogliono molte volte vsarsi i nemici l'vn l'altro, rimanendo superiori nelle scaramuccie, ò ne gli assalti, e giornate, & in somma per seruirsene per maniera d'ostaggi, e di sicurtà in tutti i sinistri, che potessero auuenire. E però riprende d'imprudenza Polibio i Carthaginesi, che non ritenes-

Lib.1.

teneſſero le mogli, & i figliuoli de' ſoldati mercenarij, quando gli mandarono fuori, *quibus* ( dice lui ) *ſi res poſtularet, velùt obſidibus vti potuiſſent*.

## OSSERVATIONE CCCLXXVII.

### *Cupidine mutationis ſuis quoque periculis lætabantur &c.*

Grand'infelicità, nõ sò, s'io mi dica d'vn Stato, ò d'vn Prencipe, che ſia condotto à termine d'hauerſi à rallegrare, ò veder rallegrarſi i popoli delle ſciagure, e pericoli proprij, per deſiderio di mutare, e darſi à credere di nõ poter megliorare, ſe non peggiorando, *& miſeram pacem, vel bello bene mutari*, diceuano ( biaſimando l'infingardagine di Tiberio ) i Romani. An.3.

## OSSERVATIONE CCCLXXVIII.

### *Tantò impenſiùs in ſecuritatem compoſitus, neque loco, neque vultu mutato &c.*

Di fuora via, perche di dentro è facil coſa, ch'ei ſteſſe molto peggio di tutti loro, ſe bene non gli era lecito dimoſtrarlo, per non ſgomentare i ſuoi, & animare i nemici. Come ſuccedeua à Rè Ferdinando di Napoli ( ſecondo il Guicciardino ) ſe nell'accoſtarſi Mompenſieri ſi rinchiudeua in foggia, come gli perſuadeuano coloro, i quali ſotto colore di conſiglio prudente, e cauto naſcondeuano la viltà dell'animo, Et che, come dicea il noſtro Auttore, *Regrediendũ citra Bodotriam pauidi ſpecie prudentum ſuadebant*. In Agric.

## OSSERVATIONE CCCLXXIX.

### *Quantò pecunia dites, & voluptatibus opulentos, tantò magis imbelles &c.*

Imperòche da' paeſi delicioſi, e molli non ſolamente ſi poſſon trar buoni ſoldati, mà più toſto effeminaruiſi i buoni dimorandoci. Come ricordaua Verginio Orſino à Mompenſieri, quando ſi cacciò in Capua. E però dice Seneca, che per l'eſſercitio della guerra ſon molto più à propoſito le mani, *quæ ab aratro ad arma transferuntur*, e quel Ep.51.

e quel soldato è più constante, e forte, *qui ex confragroso venit*, che gli otiosi, e delicati, se bene quanto al commune giudicio tutti i Prencipi, i quali hanno huomini, posson, se vogliono, fargli buoni soldati; mà l'importanza stà, che qualcheduni, sapendo come trattano i loro popoli, & come *virtus, & ferocia subditorū est ingrata imperantibus*, gli vogliano più tosto femine, che maschi. Onde si lege, che Teodosio restituì à Romani tutti gli vffici, & le dignità, fuori che l'armi; com'hanno fatt'anco à dì nostri qualch'altri, i quali, occorrendo il bisogno, sarebbero forzati volgersi a' soldati mercenarij con quella felicità de progressi, che mostrano tanti essempi antichi, & moderni.

Tac. in Agric.

## OSSERVATIONE CCCLXXX.

*Igitur secutæ Cæsaris litteræ, quibus non se tàm vacuum gloria prædicabat &c.*

E quì stà il male, d'hauer' à far' con huomini, i quali vogliono esser'adorati, e glorificati in terra, & in vn tratto, quando tu credi maggiormente sodisfarli, t'affrontano, & ti fanno rimaner vn stiuale; come fece quì Tiberio Dolabella, che haueua voluto strafare, ributtando vna sì vigliacca adulatione. Da che si può però cauare vn documento honorato, cioè, ch'i Prencipi, e personaggi grandi hanno à farsi degni d'honori, e preggi meritati, e veri, e non di fittioni, e vanità ridicolose; come quella di Nerone, il quale, vscito in campagna con vn fioritissimo essercito, giunto al lido del mare si pose à raccorre delle coccoglie, & lumachelle; ò come fece pur anco Sinan Bascià, quando, auuisato, che'l Persiano andaua verso Tauris per combatterlo, scese in bella ordinanza nelle campagne di Chialdres, e fatta iui vna borriosa, e superba mostra, senz'aspettar il nemico se la colse.

Camp.

## OSSERVATIONE CCCLXXXI.

*Incusato Marco Lollio, quem auctorem C. Cæsari prauitatis, & discordiarum arguebat.*

E perche non ci hauea esso proueduto à questo disordine? *Frustrà ignauiam nostram alia ad vocabula transferimus*. dicea di sopra Valerio Messalino. Imperò che ne sono cagione i Prencipi stessi, i quali non badano, che maestri, & che compagnie habbino, e tenghino

no i lor figliuoli, & successori ordinariamente diuersissimi dal valore, e bontà de' lor maggiori, dalla quale (come scriueua Spartiano all'Impetarore Diocletiano) pare, che quasi tutti i successori degenerino; ne con altro meglio, che con la buona educatione possono ritornarsi in strada. Diceua Egidio Romano à Filippo il bello, come i Rè di Persia, per ammaestrare i loro figliuoli, gli teneuano quattro maestri; vno giustissimo, l'altro prudentissimo, il terzo fortissimo, & l'vltimo continentissimo; ond'i Prencipi, che à questo non attendono con quella diligenza, & studio, che fanno all'istessa conseruatione de' Stati, non hanno ragione di dolersi, fuor che di se stesi.

Pao.Emil. lib.8.

## OSSERVATIONE CCCLXXXII.

*Sed cæteris haud læta memoria Quirinij ob intenta Lepidæ pericula &c.*

O come s'abbagliano i Prencipi, che si credono di poter far'osseruare vn lor fauorito vitioso con quell'amore, che lo fà riuerire per timore. Imperoche può bene (come dicea Dionisio Sofista) il Prencipe dar ad vn sciocco honori, e danari (che è quel *Malum*, qual disse Salomone *vidisse sub sole, quasi per errorem egressum à facie Principis*) mà non già la virtù, e il merito. Niuno fù mai, che nell'apparenza riceuesse tanto honore, e fauori appresso Carlo V. quanto Borbone, ne alcuno fù forsi mai abhorrito nella Corte di Spagna più di lui, in tanto che, hauendo l'Imperatore fatto chiedere ad vno di quei grandi vn suo palazzo per collocarci Borbone, quello cô grandezza d'animo Castigliano gli rispose, che'l palazzo, e la vita staua a' piaceri di S. Maestà, mà che voleua bene, ch'ei sapesse, che, come se ne fosse partito Borbone, lo haurebbe abbruggiato, com'infetto dell'infamia di colui, & indegno d'esser mai più habitato da Cauagliere d'honore.

In vit. Adriani.

Ecc. 10.

## OSSERVATIONE CCCLXXXIII.

*Sed arguentibus ad pernitiem plus fidei fuit, sententiaq; Haterij Agrippæ Consulis designati indictum reo vltimum supplicium.*

Trè cose hannosi à notare in questo luogo. L'vna, che gli arbitrij de' ministri de i Prencipi seguono per l'ordinario l'inclinatione

tione di chi commanda. La seconda, che, chi viue in Corte, deue impacciarsi meno, che può, di scriuere, ò ragionar de' padroni, e presupporsi, che i muri, i scagni, e le tauole habbin'orecchie, e come dice il prouerbio Spagnuolo.

*Dietro la pared, y sotto,*
*Del tuo secreto ad altri non far motto.*

Imperoche non erano (come dice Plutarco) morti i figliuoli di Bruto, se da vn schiauo nascosto à caso nella soffitta non era vdita la lor congiura. La terza, che se pur l'huomo ci trascorre (come fanno alcuni, i quali dicono *labia nostra à nobis sunt*) auuertir bene di non parlar con più d'uno, ne mai metter in carta, perche con vno tanto potrà valerti il tuo nò, come à quello il suo sì; ma, se tu poni in carta, niuna scusa ti può saluare; come occorse sotto Papa Sisto V. al pouero Conte Gio. de Popoli, il quale fù conuinto da vna sua stessa lettera, e fatto strangolare. Onde il buon Monf. Fabio Mirto Arciuescouo di Nazaretto hebb'à dire (à questo proposito) nella sacra Consulta, ou'io mi trouauo Vditore, che in tutte le sacre scritture nõ si trouaua, che Giesù Christo Signor nostro scriuesse mai più d'vna sol volta, e quella nella poluere, accioche il vento se la portasse.

## OSSERVATIONE CCCLXXXIV.

### *Contrà M. Lepidus in hunc modum exorsus est.*

Si come l'opporsi sfacciatamente alle deliberationi de' Prencipi maluaggi è cosa pericolosissima; e lo prouò Papiniano Giureconsulto, quando, pregato da Caracalla, che volesse scusarlo appresso il Senato dell'homicidio del fratello, lo negò superbamente, rinfacciandoli l'errore commesso; onde entrato Caracalla in bestia lo fece ammazzare, & si diede ad incrudelir'maggiormente; così l'andar' con maturità, e destrezza indolcendo, e temperando è cosa da prudente, lodeuole, & che bene spesso sortisce buon effetto; perche, essendo l'attioni de' Prencipi guidate per occulta prouidẽza di Dio da vna intelligenza maggiore, che quelle de' priuati, moltissime risolutioni hanno faccia d'austero, & aspro, che l'esito dimostra poi essere state necessarie, & vtili, come si disse a suo luogo. Laonde non tocca a' ministri, e seruitori d'esser i primi loro a condannarle, e presupporre tãto di se stessi, che facino sinistro giudicio del l'animo del loro Prencipe; posciache a ciò fare non basta, che l'huomo habbia buona intentione, ma è necessario, ch'insieme habbia buona intelligenza ancora di molt'altre cose, le quali concernono l'honore, e la salute; perche, quando lor toccasse di consigliar'il suo Prencipe, regolare la sua vita, e d'insegnargli a reggere, gli conuerrebbe

rebbe hauere vn giudicio ben chiaro, e sincero, vna intentione ben candida, e retta, le parole bén limate, e la dottrina molto soda, e sana, & sopra tutto il procedere,& modo loro di viuere netto, e purgato d'ogni sospetto, e macchia. Alfonso Corso, & Monsignor d'Ogniac dimandati da Henrico III. Rè di Francia del parer loro intorno al far morire il Duca di Ghisa (non volendo essi opporsi scuopertamente alla deliberatione determinata del Rè, che sarebbe stato vn spingeruelo maggiormente, ne dall'altro canto farsi partecipi di si importuna attione) presero partito di persuadergli, che lo facesse prendere, e giudicare da' suoi ministri, senza imbrattarsi la conscienza, e la fama eternamente d'vn tanto mancamento, tutto che non fussero vditi, e preualesse il maluaggio consiglio di coloro, i quali, *atrociora suadebant*, & che gli haueuano scritto assai male à proposito, *Mors Coradini, Vita Caroli.* E Nathan' Profeta, benche fosse mãdato da Dio à corregere Dauid dell'adulterio, e morte d'Vria, non entrò subito con gridi, e minaccie, mà sotto la metafora, e fittione del pastor ricco, e della vedoua pouetella l'indusse à condannar se stesso. Ne Ioab harebbe ottenuta la gratia d'Absalone si di leggieri, s'egli non hauesse ritrouata la bella inuentione de i duoi figliuoli, de' quali l'vno haueua l'altro veciso, come narra la scrittura sacra. Mà più marauigliosa di tutte fù l'arte di Gamaliele occulto discepolo del Signore, quando, presi da' Pontefici, e Sacerdoti nel principio della nascente Catholica Chiesa Pietro, e Giouanni, per liberargli dall'asprissima persecutione, che gli si apprestaua, vsò nel consiglio quel diuinissimo Dilemma degno d'essere notato nel cuore d'ogni fedele à lettre d'oro, cioè, esser stato ne' tẽpi scorsi Theoda, il quale, vantandosi d'essere grand'huomo, si trasse dietro presso, che cccc. persone, con i quali fù in breuissimo spatio di tempo morto, e dissipato, si come era occorso, oltre à costui, parimente à Giuda Galileo. Per il che, diceua egli, io vi consiglio figliuoli, che voi non v'impediate di costoro, e gli lasciate in pace; perche, se questa impresa loro sarà opra del mondo, voi gli vedrete tosto andar in nulla; mà, s'ella è da Dio, voi vi faticarete in darno, se pensarete opporui alla potenza sua, e facilmente ve lo prouocarete.

Reg. 2. ca. 12.

Reg. 2. ca. 14.

Act. Ap. c. 15.

## OSSERVATIONE CCCLXXXV.

*Neque carcer, neque laqueus, ne seruiles quidem cruciatus in eum suffecerint &c.*

Quest'è vno de' più belli, & astuti colori Rethorici, che possin' vsarsi con vn superiore adirato, per facilmente placarlo; si come

me per il contrario ( & fù osseruato altroue) non v'è incentiuo maggiore per infiammarlo, ch'il prendere la diffesa dell'incolpato, mentre che l'ira bolle, perche come dice Plauto,

*Bacchæ bacchanti qui velit aduersarier,*
*Ex insana insaniorem faciet.* e
*Quin etiam accendas vitia, irritesq; vetando.*
*Temporibus si non aggrediare suis.*

Come già disse accortamente Ouidio &c.

## OSSERVATIONE CCCLXXXVI.

### *Nec quicquam ex eo metuas, qui suorum ipse flagitiorum proditor &c.*

Come segno manifestissimo di leggierezza, e di vanità. Onde si può dire, che fosse notabile la risposta, qual diede vn' galant' huomo ad vno suo amico, che si doleua, che quello hauesse riuelato non sò che secreto, quale gli hauea confidato, dicendo, come vuoi tu, ch'io rittenessi in me quello, che tu stesso, che ci hai tanto interesse, non sapesti tacere? Seneca, insegnandoci come douiamo reggersi in simil casi, dice, che noi s'abbagliamo, chiamando amici coloro, de'quali non confidiamo, quanto di noi stessi; mà che douiamo ben noi viuere in maniera, che nõ habbiamo da fidar cosa loro, che non la possiamo dire à tutto il mondo. E M. Liuio Druso, il quale viueua à questa foggia, hauendo à fabricare vna sua casa, e dicendogli l'Architetto, che gli l'haurebbe ordinata in modo, che da niuna parte sarebbe stata soggetta all'altrui vista, subitamente rispose, *Tu verò si quid in te artis est, ita domum meam compone, vt quicquid agam ab omnibus perspiciatur*, come santamente faceua Acatio Vescouo di Berrhea nella scythia, il quale (secondo narra Niceforo) viueua à porte, & à finestre spalancate, acciò potesse ciascuno d'ogni hora, & d'ogni tempo entrare, e vedere ciò, ch'ei faceua. Si che questi huomini facili, se bene non si possono numerar trà saui, hanno però sempre più del buono, che del tristo. Come ci mostrò Dionisio Tiranno, quando auuisato, che duoi giouani à tauola haueuano dette molte cose in biasmo della sua tirannide, inuitò ambiduoi à cenar seco, & osseruando, ch'vno di loro, cominciato ch'hebbe à bere, diceua mille pazzie, e l'altro, parcamente beuendo, taceua, lasciò andar quello, come cicalone, e questo fece vccidere, come fraudolente, e cupo. Giouanni Rè di Francia fù d'animo sì schietto, e sincero, che non soffriua la presenza d'vno, che non gli andasse à sangue, onde n'acquistò il nome di generoso. E tutta via i Politici non hanno per buon Prencipe,

Ep. 3.

Vell, vol. 2

Hist. Eccl. lib. 12.

Prencipe, chi non sà ſimulare. Come fece inſegnare Luiggi XI. à Carlo ſuo figliuolo, il quale (fuori di queſto ſolo) non volle, che imparaſſe altre lettere.

## OSSERVATIONE CCCLXXXVII.

*Solus Lepido Rubellius Blandus è Conſularibus adſenſit.*

Imperoche è tanto naturale quell'accommodarſi all'humore, & al tempo, che (come dice il Portugheſe) alla van leyes dò queren Reyes. Deſiderando Cambiſe prenderſi la ſorella per moglie, coſa nuoua fra Perſi, dimandò a' ſuoi Satrapi, ſe di ciò v'era legge, i quali, per non diſguſtarlo, gli riſpoſero, che ancor che ſopra ciò nõ haueſſero legge eſpreſſa, ve n'era però vna, la quale permetteua à i Rè loro il poter fare ciò, che gli piaceua. La onde nõ è da marauigliarſi, ch'vn ſi honorato parere non foſſe in quel Senato, più che da vn ſolo ſeguitato; anzi par coſa fatale, che non ſi toſto entra vn Prencipe, ò Gouernator' in Stato, che tutti gl'vfficiali, e miniſtri fanno à garra d'accommodarſi all'humore di qualità tale, che s'egli è dolce, ogn'uno diuien mele, s'egli è acerbo, ciaſcun ne diuien talmẽte crudele, che non v'è delitto sì leggiero, che non ſi facci atroce, ne misfatto sì graue, che non ſfauilli in nulla, pur che, chi regge, ſe ne tenga ſeruito. La onde ſi potria buonamente dire con Curtio Mõtano, che ***inuenit etiam æmulos infelix nequitia***, & che, come dice il Profeta, ***æmulamur in malignantibus, & zelamur facientes iniquitatem***. Queſta induſtria, e ſagacità mondana ad ogni coſa troua ripiego. Gneo Piſone huomo crudeliſsimo, e ſanguinoſo, vedendo ritornar vn ſoldato ſenz'il compagno, e ſoſpettando, ch'ei l'haueſſe morto, commandò, che gli foſſe mozzato il capo, e mentre l'infelice porgeua il collo al ferro, ecco ſoprauenir' il compagno, per l'arriuo del quale ſopraſeduta la giuſtitia, rimenò il centurione con molta feſta ambidue à Piſone, il quale, entrato maggiormente in beſtia, ordinò, che per vn'innocente n'haueſſero à perir trè; il primo (diſſ'egli) perche di già fù condannato, il ſecondo, perche ne fù cagione; & il terzo, perche non l'haueua vbedito, puoſsi imaginare ſentenza più beſtiale?

Hiſt. 4.

Pſal. 36.

Sene.

# OSSERVATIONE CCCLXXXVIII.

*Id Tiberius solitis sibi ambagibus apud Senatum incusauit, cum extolleret pietatem &c. deprecaretur pœnas, laudaret Lepidum, Agrippam non argueret &c.*

Diabolica suggestione della sagacità del mondo. Ecco come Tiberio qui pare, che dall'vn canto danni la seuerità del Senato, e dall'altro lo ringratij del rigore; loda, chi mitiga la sentenza, e non danna, chi la diede; l'vno per acquistar nome di dolce; e l'altro per non suiare la colombaia. I Lacedemonij condannarono Febida lor Capitano per hauer occupata con insidie la Fortezza Cadmea contra la fede data à Thebani, ma non però la restituirono. Et a' dì nostri Alfonso Marchese del Vasto, hauendo i Spagnoli contra la data fede sualiggiati i Suizzeri vsciti à patti di Mõdouì, ne smaniaua in voce, ma non ne fece però mai dimostratione alcuna, almeno contra gli Auttori, ch'era la consonante. Qualche Prencipi (a cui non si fà il nome) non si son contentati dir ad vn modo, e far' ad vn'altro, come costoro, ma dicono tutto al rouerscio di ciò, che fanno, per indurre, chi lor consiglia ad approuarlo. Altri per auttorizare i lor capricci chiamano à consiglio, non per seguirli, ma per poter dire d'hauer posto in consulta quello, che molto prima hauean deliberato fare; come rinfacciò ad Alessandro VI. il Cardinale Antonioto Palauicino. Mà quãti Tiberij crediamo noi, che ci sian' a' giorni nostri? i quali, fingendo sentir male l'attioni auare, e crudeli de' lor ministri, per supplantar chi si duole, mandano gl'istessi memoriali a i querelati, affin che maggiormente afflighino, chi si lagna. E si pensano questi d'ingannare Iddio con quell'arti, ch'ingannano gl'huomini? *Veniet Dominus, qui reuelabit abscondita, & manifestabit consilia, & tunc laus erit vnicuique* secondo l'opre.

Garimbe.

Paol. 1. ad Corint.

# OSSERVATIONE CCCLXXXIX.

*Sed Tiberius sæpè apud se pensitato nùm coerceri tàm profusæ libidines possent, nùm coercitio plùs damni in Rempub. ferret &c.*

Non batte la difficoltà nel far'ordini nuoui, e leggi solamente, & nel compilarle, ma nel poterle senz'inconuenienti essequire,

re, che è la causa finale; e però bisogna maturarle ben prima, affinche il rimedio non sia peggiore del infermità. I Romani hebbero già pensiero, che i lor schiaui vestissero habito diuerso da i liberi, come si fà hoggidì de gli Hebrei, ma, cõsiderãdo cõ più maturo cõsiglio il pericolo, qual haurebbero scorso, qualunque volta i Schiaui si fossero conosciuti auuanzar di sì gran lunga gli ingenui, e liberi, la posero, come prudenti, in tacere. Et Alessandro Seuero, hauend'animo di vietar il seruirsi de' sbarbati, *fuit veritus* (dice Lampridio) *ne decus publicum in priuatas cupiditates converteret, cum homines illicita magis poscant, & prohibita furore prosequantur*. Nel qual proposito mi si ricorda hauer'vdito raccontare, come, hauendo la santa mem. di Pio V. (si come egli era di costumi, & mente candidissima) riserrato le meretrici in luogo appartato, fosse da più confessori auuertito, come gli adulterij, gl'incesti, & qualch'altra cosa peggiore malamente moltiplicauano.

In eiusdẽ uita.

## OSSERVATIONE CCCXC.

*Quid enim primum prohibere, & priscum ad morem recidere adgrediar villarumnè immensa spatia? &c.*

Signor sì. Anzi sopra questo douerebbero i Prencipi, che vogliono, ò per necessità, ò senza imporre nuoue grauezze, far le nuoue imposte, che per essere cose superflue, e deliciose, e delle quali si seruono solamente i troppo morbidi, verrebbero à far il peccato con la penitenza. Come narra Plut. di Catone, quando, per ritirar'i Romani da' lussi, moltiplicò le gabelle dieci per cento, e non imporre ogni cosa sopra il pane, & altre vettouaglie, delle quali consumano molto più i poueri, che i facoltosi. In Fiandra in tempo di Filippo il Bello angarizando i Tesorieri Regij molto più i poueri, che i ricchi, concitarono tanto romore, e solleuatione, che dopò l'vccisione de' molti, e molti, fù la nobiltà necessitata farsi popolare.

In eiusdẽ uita.

## OSSERVATIONE CCCXCI.

*Nec ignoro in conuiuijs, & circulis incusari ista, & modum posci, sed si quis legem sanciat, pœnas indicat, ijdem ciuitatem verti clamitabunt.*

Di niuna cosa si mormora, canzona, e strapazza per le strade, e per le piazze più di quello, di che più si sguazza, e si compiace;

dice Dauid, *Corrupti, & abhominabiles facti sunt in studijs suis*. Impe- Psal.13.
ròche essendo la vergogna, e'l timore l'anchore, che fermano quella
fusta veloce dell'appetito,& sensualità nostra,acciò non scorra à vele
spiegate per l'ampio mare dell'iniquità del mondo, rotte queste,
*omnia patent omnibus*.

## OSSERVATIONE CCCXCV.

*Sin accusare vitia volunt, dein, cum gloriam eius rei adepti fuerint, simultates faciunt, & mihi relinquunt.*

E non è mica burla, che lo fanno certi Santocchi, che per aggradirsi a' Prencipi,stanno sempre su'l sindicare,e proporre nuoue riforme, le quali fatte che sono, sono essi i primi à dannarle, e come dice Plin. *Malos Principes detestantur, qui malos faciunt*, per esser forsi anco essi i primi à saltar sopra l'Auttore, quando per sua mala sorte rouinasse; come fece M. Diotisalui con Pietro de Medici. E però hanno gran cagione i grandi di starsi ben desti, e leuarsi d'intorno, questi *Mitte te deorsum*. Fù à dì miei vn Personaggio, il quale, hauendo cacciato vn suo ministro, che gli daua poco credito, prese in suo cambio (come che gl'huomini spesse volte caminano da vn estremo all'altro) vno di questi torzicollo, il quale al primo scappamano, hauendo mandati fuori tutti i seruitori sbarbati, e priuata la famiglia d'armi, porse occasione à qualche bell'humore di dire, ch'egli haueua riformata la casa di spada, e brocchiero. Questo buon Ministro hebbe più zelo, che prudenza, e quel personaggio maggior ventura, che senno.

in Paneg.

## OSSERVATIONE CCCXCVI.

*Dites olim familiæ studio magnificentiæ prolabebantur.*

Come potresimo facilmente andar'argomentando,che si facesse ancor à tempi d'adesso, e fosse in certo modo vero, che come l'Auttore soggiunge, *Quemadmodùm corporum vices, ita morum vertantur*. Imperòche che cosa manca, che ne gl'apparati di casa, nella splendidezza del viuere, nella turba de' seguaci, e nell'altrezza del procedere i nostri Capellacci non agguaglino, e trappasino di gran

lunga

lunga quegl'antichi Mezentij? Puossi ritrouar forsi pompa, superbia, e magnificenza maggiore di quella, che regna hoggi dì in ogni fatta d'huomini? Il contadino non cede al ciuile, il ciuile vuol superar' il nobile, il nobile vuol' agguagliare il titolato, il titolato trattare da Prencipe, il Prencipe da Rè, e finalmente *Omnia ambitio possidet*, come disse Salustio. E vogliono marauigliarsi poi, che siano rotte le strade, assassinati i passaggieri, saccheggiate le ville, e luoghi cãpestri, si cappeggi nelle Città, si rubbino le Chiese, e che sino nelle case proprie non si sia sicuro? E non si marauigliaremo, come Iddio con tanta patienza tolleri si lungamente, à chi tocca, e non ci prouede, ne consideri potere da quì in vn tratto succedere tutte quelle cose insieme, ciascuna delle quali per se sola è bastante à souuertire ogni grand'Impero, fattioni incancarite, partialità diaboliche, odij rabbiosi, nemicitiæ mortali, disprezzo del culto diuino, abuso delle leggi, vilipendio de' Magistrati, e generale corruttione in somma d'ogni buon costume. Onde non l'intendono i Prencipi, ne chi gli consiglia à non farci Prammatica, perche questa dissolutione non sostenta tante migliaia de' poueri arteggiani, come presuppongono; mà porge più tosto occasione con la depressione della vera carità verso i mendichi, à quali per mantener tanti lussi più parcamente souuengono i facoltosi, di rimanere essi più poueri, e rouinare i ricchi, alli quali, per differentiarsi da questi, che tutt'il guadagno si cacciano intorno à se, & alle mogli, è conuenuto passare dalle vesti di panno à quelle di seta, da quelle di seta alle freggiate d'oro, dalle freggite d'oro à tele d'oro, e d'argento, da questi a' ricami, da' ricami alle tempestate, & trinciate; delle quali già disse Seneca, *Video sericas vestes (si vestes vocandæ sunt, in quibus nihil est, quo deffendi, aut membra, aut corpus, aut deniq; pudor possit) quibus sumptis parum liquidò mulier nudam se non esse iurabit*, da manigli, e collane d'oro à collari, e cinture di gioie, da pendenti graui, e ponderosi d'oro à pendenti di gemme, & à vezzi di perle di tanta grossezza, & costo, che si può buonamente co'l medesimo dire, che *Non satis muliebris insania viros subiecerat, nisi bina, & terna patrimonia auribus pependissent*. Et indi per necessaria consequenza da vno, ò duoi seruitori, che bastauano, à molti paggi, & staffieri, dalla chinea alla carrocchia, dalla carrocchia alla letica, & in somma à spese si strauaganti, & eccessiue, che moltissime famiglie nobili, & Illustri ne vanno fallite, ne però si veggano gl'arteggiani arrichire, à cui (oltre alle pompe, nelle quali nõ cedano ad alcuno) il giuoco, & le bettole non lasciano far radice, con manifesto diseruitio de' Prencipi, i quali (Dio gratia) hanno hoggimai si bene assettate le cose loro, che le facoltà de' sudditi non gli deuono far paura.

In Catel.

lib. 7. de ben.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCCXCVII.

### *Et magnitudo famæ exitio erat.*

La qual cosa non occorre però, che sotto Prencipi Tiranni, sotto de' quali, *Innocentibus etiàm fortuna pro culpa est* (come diceua Seneca) per ingordigia di spogliarnegli, come fece Tiberio Sesto Mario Spagnuolo, e Claudio quell'infelice d'Asiatico, ò per dubbio della molta nobiltà, e chiarezza del sangue, come Augusto à L. Antonio, e Nerone à Silla, ò pure per inuidia delle virtù, e della gloria acquistata, come Domitiano ad Agricola, ò per malignità naturale, come Caligula, il qual inuidiaua fin'all'honore, che si faceua à i Dei, ò finalmente per gran gelosia di Stato, come Alessandro à Permenione, Giustiniano à Bellissario, Odoardo IIII. d'Inghilterra al Cõte di Vuaruich, e tant'altri ricordati altroue, sotto de' quali si correua (second' il nostr' Auttore) *non minus periculum ex magna fama, quàm ex mala.*

Tac. an. An. in eod. Curt. Argent. In Agric.

## OSSERVATIONE CCCXCVIII.

### *Et quamquàm fortuna, vel industria pleriq; pecuniosam ad senectam peruenerint, mansit tamèn prior animus.*

E chi ne dubitaua? La volpe può ben mutar' il pelo, mà non già il vitio. Salga pure quanto sà vn'animo vile in alto, che sempre riterrà seco qualche reliquia di meschinità, auuengadio che si come vno, che lungamente sia stato ne' ceppi, dopò liberato, pare, che per gran pezza non sappia caminare: così l'huomo vscito d'vn vitio, ò da qualche mal'vso pare, che difficilmente se ne sappia iscordare. Come all'incontro ancora si vede vn'animo nobile, e generoso dare sino nell'estremità delle miserie sempre qualche saggio della nobiltà natia. *Constantia mortis* (disse di sopra il nostro Auttore) *haud indignus Sempronio nomine*, se bene nel resto hauea degenerato.

An. 2.

## OSSERVATIONE CCCXCVIX.

### *Aemulandi amor validior omni pœna ex legibus, & metu.*

Imperòche, come diceua Lorenzo de Medici,

*Quello, che sà il Signor, fanno poi molti,*
*Che tutti nel Signor son gli occhi volti,*

in tanto che si tiene sommamente felice, e ben' auuenturato colui, che sà meglio, e più naturalmente imitarlo, non vi essendo alcun Musico per eccellente che sia (parlando de' mercenarij) il quale volentieri non alteri, e vada fuori delle regole dell'arte, pur che sappia d'aggradire à chi lo sente, & speri di poter trarne quei honori, e quel frutto, che i Prencipi à simili più che à verun' altro per allettargli maggiormente sogliono participare. Onde nel tempo del Pontificato della Santa mem. di Pio V., il quale, non men candido di costumi, ch'ardente di carità, mostrò abhorrire estremamente i carnali, e libidinosi, si videro in vn tratto in Roma molto più riformatori, che dissoluti; & sotto Papa Sisto V. acerbissimo persecutore de' banditi, & tristi più copia d'vfficiali, e d'essecutori, che di sicarij. E nella primitiua Chiesa, che nuoue, & inudite foggie di crudeltà non inuentarono i Giudici crudeli contra i Santi di Dio, per aggradirsi a' Prencipi inhumani, e porre il mondo in ammiratione della diabolica lor industria? La onde ben disse Plutarco, che i Prencipi peccano più co'l mal'essempio, che dano, che con la colpa, che commettono, di che pot'essere questa la ragione, che si come ogni minima oppositione nel Sole causa maligni influssi, e pestilentiali; cosi ogni picciolo mancamento nel Prencipe cagiona danni pernitiosissimi ne' suoi sudditi; percioche che cosa era quella colonna, che guidaua il popolo d'Israele alla terra di promissione, se non il Prencipe, & il Prelato preposti da Dio per guidare i loro inferiori, & sudditi alla casa di Saluatione? & quell'andare, & fermarsi il popolo secondo, ch'egli vedeua andare, ò stare la colonna, ch'altro significaua se non, che gl'inferiori fanno progresso, digresso, & regresso secondo veggono fare a' loro Superiori; & che in somma

Claud. *Regis ad exemplum totus componitur Orbis?* Ond'altamente già disse Tullio, che *rectè facere ciues suos Princeps optimus faciendo docet*. E però non era in tutto senza proposito quel timore, quale (dicono) che mostrauano i veri Catolici della rebenedittione del Nauarra prima, ch'egli desse manifesti segni di risipiscenza, essendo le cose di religione tanto gelose, & facili d'apprendersi, che, (come dicea Liuio)

li.5.D.1. *Timasitheus multitudinem religionis iustæ impleuerat, quæ ferè semper regenti similis est*. che se ne gli interessi humani pote Camillo Dittatore hormai decrepito co'l dar di piglio al braccio d'vn Alfieri, & spingerlo contra nemici mouere l'essercito già quasi perduto d'animo ad inuestire i collegati, & porgli in rotta, che piaga, ò che profitto crediamo noi, che fosse per fare vn Prencipe, qual si mouesse contra, od à fauore della religione Catolica, & della Chiesa di Dio?

Mach. 2. Eleazaro gran Sacerdote volle morire più tosto, che fingendo mangiare il vietato cibo, porgere occasione à semplici di rompere (seguendo il suo essempio) la paterna legge.

OSSER

## OSSERVATIONE CCCC.

*Nisi rebus cunctis inest quidam velut orbis, ut quemadmodum temporum vices, ita morum vertantur.*

Di maniera che, chi andasse ben'osseruando, pochissime sarebbero quelle cose, le quali con la rimembranza del passato nõ sapesse l'huomo presso che à poco rincontrare, posciache (come dice Seneca) *Certis eunt cuncta temporibus, & nasci debent, crescere, & extingui.* Et la ragione, per la quale *sic omnia verti cernimus, atq; alia assumere pondera gentes*, hauendo in vece dell'osseruationi, quali portano à mortali la longa età de gli antichi, supplito la natura con i scritti di tant'huomini Illustri, ne' quali, come in lucido specchio, possiamo mirare quell'attioni, e quei fatti, che poi ridotti alla memoria, & applicati all'occorrenze presenti son ite di tempo in tempo seruendo, e tuttauia seruano di regola, & d'instruttione à quelli, che sono succeduti, & succederanno appresso, come volle inferire quel Discorsino dannando i Fiorentini, che hauessero sborsati danari à Carlo Ottauo, & ad altri suoi successori, à fin che gli restituissero Pisa, e non si fossero ricordati, come hauendone molto prima i loro antenati dati à Francesi, quando guerreggiauano con Romani, n'erano restati delusi, e burlati, senza ricordarsi lui, come la necessità costringe tal'hora gli huomini à lasciarsi gabbare, & à donare allegramente quello, che non possono vendere. E con tutto ciò sono riputati prudenti d'essersi saputi accommodar à tempi, e seruir alla necessità.

## OSSERVATIONE CCCCI.

*Nec omnia apud priores meliora &c.*

Se bene fù sempre vsanza de gli huomini di lodare gli antichi tẽpi, e biasmare i moderni, e farsi tanto partiali delle cose passate, che non solamente celebrano quelle etadi, delle quali non hanno altra notitia, che per le scritture, mà magnificano quelle ancora, le quali si ricordano hauer in lor giouinezza vedute. Auuẽgadio che si come gli Scrittori volontieri vbbediscono alla qualità de' tempi, e volontieri adulano i Prencipi, così ne' lor scritti s'ingegnano d'andar occultando le cose, ch'arrecano biasmo, e magnificando quelle, che possono far più chiari, & illustri i fatti di quei tempi, fin'ad inal-

zare bene spesso la virtù del vinto, per far maggiormente risplendere il valor del vincitore, come d'Hettore, e di Turno già fecero Homero, e Virgilio, affin che, chi viene appresso, sia in certo modo forzato ad ammirarle; massimamente che la morte hà già spenta l'inuidia de gli emuli, cosa che non può succedere delle fattioni presenti, le quali, mostrando à chi le maneggia nell'istesso tempo così il tristo, come il buono, ch'hanno dentro, non possono mai intieramente gustare, anzi, portando seco tanto maggior inuidia, quanto più illustri sono, non è merauiglia, che venghino da gl'emuli biasmate, e giudicate all'antiche inferiori, tutto che megliori, & degne di maggior lode siano, *Vitio malignitatis humanæ* (come dicea Velleio) *vetera semper in laude, præsentia fastidio esse*, anzi del nostro corrotto giudicio, il quale, variando con i tempi, e con l'età (sì che quello, che hieri ti piacque, hoggi abborrisci) varia parimente il parere, massimamente nella vecchiezza, nella quale mancando con gli anni quel calore, e quella violenza, che teneua occupata la ragione, e l'intelletto, e facendosi il giudicio più limpido, e più maturo, che nel feruore della giouentù, nella quale, essendo gl'huomini più pronti à desiderar ogni cosa, che potenti à conseguirle tutte, se n'attristano, e prendono certa mal contentezza, che gl'induce à lodar i tempi passati, ad onta de' presenti, quasi che quegli ancora non hauessero le lor imperfettioni; se bene alcuni, ammettendo, che le cose antiche fossero di gran lunga megliori delle presenti, & incolpãdone la mal' educatione de' nostri tempi, dicono, che ne' tempi antichi le madri si alleuauano nel senno proprio i lor figliuoli, come Cornelia i Gracchi, Aurelia Cesare, & Atia Augusto, ò gli dauano à nodrire à qualche lor stretta parente d'età matura, e d'essemplar costumi, dinanzi la quale non era lor lecito dir parola meno che honesta, ò far cosa men che lodeuole, & virtuosa. Mà che à tempi nostri à pena nati si consegnano ad vna qualche vile, e bene spesso infame feminuccia, ò sotto la guida del più lordo seruitor di casa, da' quali non possono apprender altro, che vitij, e costumi oscenissimi. Di modo tale che *Non iniuria temporum, sed desidia iuuentutis, negligentia parentum, inscitia præcipientium, & obliuione antiqui moris* andiamo continuamente peggiorando.

Tac. dial. de Orat.

## OSSERVATIONE CCCCII.

*Sic cohiberi prauas aliorum spes rebatur.*

E non s'ingannaua, perciòche chi non spera di potere con vn sol colpo (come desiderò Caligula) leuare il Capo con tutta la sua

Schiat-

Schiatta,non si mette all'inchiesta di machinar contra vn Prencipe. Onde Augusto, addottato che s'hebbe Tiberio, *Quamquàm esset in domo filius iuuenis*, volle, ch'egli parimente addottasse Germanico, *quò pluribus munimentis insisteret* la sua grandezza,alla quale dirizò il pensiero,e non l'vtilità publica, come fecero i veramente Prencipi buoni; *Ingens enim est gloria* (dicea Capitolino) *morientis Principis Rempub. magis amare,quàm filios*. Come mostra,che benisimo conoscesse Adriano,quando,instato dal Senato à douer dichiarare il successore,rispose,*Principatũ sanguini non deberi,sed meritis*;che che si habbia voluto inferire,e forsi empiamente vn moderno con addurre vna gran farraggine d'inconuenienti,seguiti nell'eleggere, e ne gli eletti,per abbattere l'vso approuatissimo dell'elettione con vn'essempio d'Armenia,di Polonia,de'Mamaluchi,e simili,quasi che fosse in podestà de' Prencipi di cuniarsi i successori d'vn'istessa stampa, e bontà, come i Ducati. E non si fosse veduto, *Neronem longa Cæsarum serie tumentem,non vindicem,aut Galbam,sed suam luxuriam,suam immanitatem ceruicibus publicis depulisse*. essendo stati si rari i successori,i quali habbino hereditata la paterna bontà,che molte mutationi de'Stati sono state cagionate da vitij loro,onde(secondo il nostro Auttore) hebbe à dire il medesimo Galba,che'l generare,& nascere era cosa fortuita; mà che la buona elettione dall'vniuersale inclinatione dipendeua:come mostrò benissimo d'intendere Bernardo Ghiapponese ,quando, vdita la Creatione di Papa Marcello II. disse essersi fatta ottima elettione, & richiesto della ragione, che à ciò dir lo mouesua, rispose, perche hò veduto la plebe, & la pouertà farne merauigliosa festa. Imperòche gli huomini buoni,e virtuosi per vn certo occulto instinto di Dio pare, che conuertischino à se gl'occhi, e le volontà de i popoli,de' quali è solito dirsi *Vox Popoli, vox Dei*. Onde nostro Signore,dopò l'essersi eletto S. Pietro,volle, che tutti i successori fossero appresso assonti per elettione al Ponteficato, nel quale auuenga che, secondo la fragilità del nostro giudicio, siano tal volta ascesi alcuni notati di qualche imperfettione, in quello nondimeno,che hà toccato materia di fede (che è il fondamento, e verbo principale) non si troua,che alcuno d'essi errasse giamai. A corroboratione di che non hò voluto tralasciare vn segnalatissimo essempio seguito sotto il Ponteficato di Gregorio XIII. ottimo de nostri tempi,non molto discosto dall'intentione, che mi spinse à prendermi questa fatica. Giacomo Buoncompagno giouine d'humanissime qualità, & nel quale splendeua con vguale generosità nobilissimo desiderio di giouare, e d'apprendere, oprò, che la Congregatione dell'Indice de'libri prohibiti d'ordine d'esso Papa deputasse alcuni huomini dotti, & di eruditione, e bontà singolari, i quali hauessero da riuedere, e purgare l'opere di Nicolò Macchiauelli,

Sup. lib. 1.

In vita Tac.

Tac. Hist. lib. 1.

Hist. 1.

per satiarne l'impatiente sensualità de gli huomini delle cose poco lecite caldi, e delle prohibite affatto pazzi, sopra le quali dopò l'essersi fatte diuerse consulte, e varie dispute, finalmente essendosi per la sollecita diligenza di quel Signore (il quale si può credere, che non perdonasse in ciò à veruna qualità, ò vfficio) radunati vn giorno in casa del Cardinale M. Antonio Colonna, per dargli la tanto bramata sodisfattione: ecco che mentre stauano per promulgare il Decreto di consentirlo purgato che fusse (come che *Dei Iudicia abyssus multa*) cambiandogli miracolosamente Iddio la parola sull'estremità de'labri, come già fece al Profeta Balaam, tutti ad vna voce proruppero in questa sentenza, che non si consentisse al mondo giamai vn'opra infetta in ogni sillaba, non che in ogni parola del pestifero, e contagioso veleno dell'Atheismo. Onde non hà buonamente potuto quel moderno Politico fondar con ragione sopra l'essempio di persone strascinate dal senso vna massima di tanta consegueza in concorrenza delle attioni gouernate dal Spirito di Dio.

## OSSERVATIONE CCCCIII.

*Cum incolumi Germanico integrum inter duos iudicium tenuisset.*

Il che molto maggiormente douerebbero fare i veri padri, e madre, sì perche tutti gli sono figliuoli, & vsciti dall'istesso ventre, come per schifare vn'abisso d'inconuenienti, i quali la partialità si tira dietro. L'occupatione del regno d'Alba douuto à Numitore fù la morte d'Amulio, e l'afflittione sì lunga di quel regno. Pompeo per quiete publica restituì ad Hircano primogenito il Regno di Giudea, leuandolo ad Aristobolo, che se l'haueua vsurpato. Alfonso Rè di Castiglia preferì il secondo figliuolo al primo, perche hauea meglior genitura, onde esso vccise il fratello, e fè morire il padre prigione. Il padre di Gulielmo Duca di Mantoua s'affaticò molto (perche era gobbo, e picciolo) in persuadergli, che fosse prete, e lasciasse la successione al fratello, mà egli non ne volse far niente; anzi succeduto nel Ducato, v'aggiunse il Marchesato del Monferrato, & altre terre, mostrando, come la carne dell'huomo non si vende à peso, & che anco in picciol corpo, e difforme alberga spesso vn'animo magnanimo, e grande.

## OSSERVATIONE CCCCIV.

*Summum Pontificem summum hominum esse, non æmulatione, non odio, aut priuatis adfectionibus obnoxium.*

Costui profetizaua dipingendo à punto, come dourebbe esser'vn Prencipe Sopremo, quant'il Pontefice, senz'emulatione, senz' odio, & priuo d'ogni particolar affetto, & passione; non perche nõ conoscesse costui, che Tiberio non era tale, mà perche à lui sarebbe tornato conto, che lo fosse stato, valendosi molte volte gli huomini di questi tiri, per addolcire gl'humori essacerbati. Come si vide fare al Cardinal Borbone, quando nella presa dell'armi fatta contra Enrico III. lor Rè testificaua in nome di tutta la lega catolica quello esser veramente Christianissimo, timorato di Dio, & che haueua scolpita la religione catolica nel cuore, se bene in sostanza teneuano, che fosse tutto il contrario, mà andauano dicendo

*Quales esse decet, quos ardens purpura vestit*,

il che vsarono fare anco i Romani, i quali (come dice Plinio) volsero, che *sub titolo gratiarum agendarum boni principes, quæ facerent, recognoscerent, mali autem, quæ facere deberent*. in Paneg.

## OSSERVATIONE CCCCV.

*Recitatæ etiam Drusi epistolæ, quamquam ad modestiam flexæ, pro superbissimis accipiuntur.*

Al popolaccio, che si pasce più d'apparenza, che di sostanza, si fà grand'errore à non dar certe sodisfattioni, che non vogliono dir nulla. Entra quì Druso in vn Magistrato tanto principale, e potendo con la sola presenza contentar tutta Roma, la contrista, & inacerbisce scriuendo; il che si vede anco farsi tal'hora ad altri tanto delicati, & molli, ò pure sì teneri di fronte, che fuggono tutti i congressi, e con chiedere con polize quello, che douerebbero dimandar in voce, si fanno tener vani, & superbi, sdegnano il mondo, non conseguiscono l'intento, e dano in quell'incontro, *qui timidè petit, docet negare*.

## OSSERVATIONE CCCCVI.

*Neù specie Religionis in ambitionem dilaberentur &c.*

Come veggiamo tutt'il dì farsi in molte compagnie, e confraternità, nelle quali perche il Demonio vuole cacciar la coda, oue non può ficcar il capo, pensandosi d'accrescere la diuotione, e'l culto diuino, dano in certe leggerezze, e vanità, che fanno perdere la riuerenza, e'l rispetto, considerando gli huomini, che, come dice San Bernardo, *Spargitur vt multiplicetur, expenditur, vt augeatur, & effusio copiam pariat; vt ipso quoq; visu sumptuosarum* (è quì stà il punto) *sed mirandarum vanitatum, accendantur homines magis ad offerendum, quam ad adorandum*. che è quello, che spiacque tanto à quei Santi, e grauissimi Padri del Sac. Concilio Tridentino. Onde dourebbero i Prelati starci vigilanti, e desti, & ouuiare alle tante competenze, e gare di precedenze, e di lusi, che da ciò nascono con disseruitio di Dio, scandolo del mondo, e poca lode del gouerno loro.

Ad Abb. Gall.

## OSSERVATIONE CCCCVII.

*Idq; ille credebatur, vt inferius maiestate principis, graui, & dissimulata offensione abdidisse &c.*

Lasciamo stare, ch'vn Prencipe buono non ha da venir'à questo con la propria madre, è nondimeno troppo vero, che gli huomini constituiti in dignità non s'hanno da considerar come figliuolo, amico, ò parente, che siano, non essendo la dignità publica sogget ta all'auttorità priuata. Onde, hauendo Fabio Gurgite Console fatto smontar'il padre, che veniua ad incontrarlo à cauallo, fù da quello con somma allegrezza abbracciato, e lodato, d'hauer sì bene saputo il suo grado sostenere. Et da quì nacque, che trouandosi Seuero legato in Africa, & hauendo vn soldato già suo camarata osato farsegli incontro, e tutto festoso abbracciarlo, sdegnato oltramodo Seuero lo fece di subito prendere, & aspramente battere, gridando vn trombetta, *Legatum Pop. Rom. homo plebeius temerè amplecti nolle*. imperoche hannosi à considerar quelli, che sono, e non, che sono stati. Come volle dar'ad intendere Amasi Rè d'Egitto à suoi sudditi, i quali, per esser'egli nato bassamente, lo dispreggiauano, mostrandogli, come gli Idoli, quali essi adorauano, erano stati fabricati di quei vasi d'argento, ne' quali furono prima vsati gli antecessori suoi di scaricar il ventre.

l. Nim & attinet ff. ad Treb. Apud Liu.

Apud Dio.

Battista Fulg.

## OSSERVATIONE CCCCVIII.

*Exequi sententias haud instituì nisi insignes per honestum, aut notabili dedecore &c.*

E non sogni, e fauole de' Romanzi; conuenendo all'Historico insegnare, dilettare, e dir la verità, e non canzoni, per inuitar piaceuolmente i buoni alle virtù con la rimembranza de i fatti heroici de' virtuosi, e diuertire i tristi dal male con la ricordanza de gli infami, e vituperosi fatti de' maluaggi; onde il fine dell'opera, e delle fatiche sue sortischino il bramato effetto.

## OSSERVATIONE CCCCIX.

*Scilicet illum, qui libertatem publicam nollet, tàm proiectæ seruientium patientiæ tædebat.*

E pure non ci prouedeua, anzi perseguitaua stranamente chi hauesse ardito di tener altra strada, non v'essendo huomo d'animo si composto, ò almeno ben pochi, che mal volentieri non si senti contradire, & che più che volentieri non gusti, che gli si vadi à verso, e si lodi, ne, perche conosca, che sia con bugia, voglia mutarsi; imperòche *Nos optimos esse, quamuis falsò, credimus, & adulationibus assentimur*, come dicea Seneca.

## OSSERVATIONE CCCCX.

*Paulatim dehinc ab indecoris ad infesta transgrediebantur.*

Imperòche *In habentibus symbolum facilis est transitus*. A Lido Spadone non fù difficile persuadere, che auelenasse Druso, di cui era tanto fauorito, fatta ch'hebbe di se copia à Seiano; perciòche *Adeò maturè à rectis in uitia, à vitijs in praua, à prauis in præcipitia peruenitur*, che dato vn inconueniente è forza peggiorare. Cambise, spogliato ch'hebbe il tempio, non pose difficoltà di far ammazzar il fratello, *Vti qui iàm Religionis contemptu fuerat grassatus in Deos*: imperòche, quando gli huomini sono inuecchiati nel male, *non patet ad meliora regressus*.

Vell. vol. 2.

Giustin. lib. 1.

## OSSERVATIONE CCCCXI.

### *Brutidium artibus honestis copiosum festinatio extimulabat &c.*

Si suol dire, che la Gatta frettolosa fà i figli ciechi, chi vuol arricchire in vn anno, và fallito in vn mese, & in somma, *Omnia tempus habent*. chi lo sà aspettare con patiēza, altrimente da i parti immaturi nascono bene spesso gli aborti, ancor che *Adeò difficile est vtrunq; concepta spei mora*. che molti, i quali sariano atti à far ogni gran riuscita aspettando, mentre vogliono per impatienza affrettarsi più del douere, ò son forzati abbandonar l'impresa con vergogna, ò la seguono in darno con lor danno.

Vell. vol. 2

## OSSERVATIONE CCCCXII.

### *Et ne quis necessariorum iuuaret periclitantem, maiestatis crimina subdebantur, vinculum, & necessitas tacendi.*

Che è proprio quello, *Quid vltimum in seruitute adempto loquendi scribendiq; commercio*, di che si doleua questo auttore, e si duole, & ramarica il mondo tutto, che, per conseruare illese le ragioni del Fisco inuentate da gli interessi humani, habbino da leuarsi le diffese ordinate dalla prouidenza di Dio, il quale non volse condannare Adamo inaudito, & che *Propè est omnibus inuocantibus eum in veritate*, ad onta di quelli, i quali, offuscati dall'ombra frale, e caduca di quella potenza, che in loro è vera, e naturale impotenza, vogliono imporre legge alla natura, ne s'auueggano, che *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum exurgit Dominus*, & lascia scorrere di quelli flagelli, e castighi, che si sono veduti, & tutto il giorno si veggono con non meno lacrimoso, che memorabile essempio delli tremendi effetti dell'ira sua giustissima, nel che per non discendere à particolari lasciaremo, che ciascuno essamini da se stesso la conscienza sua, poscia che, come dice l'Apostolo, *si nosmetipsos diiudicabimus, non vtiq; iudicabimur*.

Ep. 40.

## OSSERVATIONE CCCCXIII.

### *Sed non ex rumore statuendum.*

Come cosa, che non conuenga à Prencipi,l'attioni de' quali hanno ad imitare gli aspetti del Sole, il quale, si come quanto più s'inalza verso il nostro polo, tanto più mostra, che vada tardo, e rimesso, cosi quanto è più alto, e sublime il grado del Prencipe, tanto è maggiore l'obligo, e'l contrapeso, qual'hanno di douer essere maturi, e circonspetti, & non lasciarsi solleuare da' strepiti, ò cicalamenti popolari. Come d'Augusto presso Battista Fulgoso si lege, il quale fù di troppa facilità notato,hauendo acerbamente ripreso vn' Cauagliere Romano, che hauesse prodigamente consumato il suo; quale, giustificata ch'hebbe la sua causa, hebbe in publico parimente à dirgli, che vn'altra volta s'informasse meglio del procedere de' Cauaglieri,prima che affrontargli. Enrico Imperadore auuisato (mentr'era in Milano) come quel popolo gli machinaua contro,magnanimamente rispose, *Rumoribus non decere Regem credere*,altramēte sarebbe in facoltà d'ogni sciaguratello di calonniare, e mettere à pericolo ogni grand'huomo. Come fù per seguire nell'ammutinamento delle leggioni in Ongaria per le finte lagrime, & esclamationi di quel ribaldo di Vibuleno, il quale, per infiammare maggiormente quegli animi infuriati, accusaua Bleso, che gli hauesse fatto occultamente ammazzare, e sotterare il fratello, che nō hebbe mai: e questa consideratione fù forsi vna delle cagioni principali, che il Catolico nostro Rè non rinouasse mai ministro alcuno per semplice romoreggiar de' Popoli.

Merula.

## OSSERVATIONE CCCCXIV.

### *Excitari quosdam magnitudine rerum, hebescere alios &c.*

Il che si vede seguire megliò, e più souente nella Corte di Roma, come in quella doue concorre maggior quantità de' poueri virtuosi senza appoggio, e vi si veggono maggior miracoli, che in qualunque altra Corte del mondo, auengadio che molti prima stimati di singolare aspettatione, posti alla proua s'auuiliscano, e perdono sott'ogni picciolo carico, dou'altri prima di niuna stima adoperati fare vscite marauigliose: da che nacque fors'anco quel detto, che *Magistratus virum ostendit*. e quella ragione, la quale adducono i

compratori de gli vfficij, che, non hauendo chi lor dia mano à salire, s'aiutano col mezo delle lor facoltà, & se ne veggono anco di buone riuscite, e tanto più degne di lode, quant'era minor l'aspettatione, che dauano de' fatti loro, la quale se bene non si può negare, che non sia di molt'aiuto à chi l'hà seco per salir à grandezze, potendosi nondimeno difficilissimamente corrispondere à cõcetti de gli huomini non misurati per lo più con la douuta proportione, ne maturati con la considerarione, che si dourebbe, saria per molti tal volta stato megliore, che fossero entrati con minore aspettatione.

## OSSERVATIONE CCCCXV.

### *Neq; posse principem sua scientia cuncta complecti &c.*

Il che è verissimo, ma è ben'ancor vero', che tutt'i Prencipi hanno i loro ministri, & consigli, col mezzo de' quali possono intendere, sapere, & prouedere, se vogliono. Come d'Alessandro Seuero si lege, ilquale teneua Dottori, con cui consultaua le cose di giustitia; con Capitani trattaua le facende di guerra; & con gli Istorici discorreua de gli andamenti del mondo, & non fare ogni cosa di suo capo. Diceua Paolo Emilio Console, *Non sum ego is, qui non admonendos Duces existimem, immo eum, qui de sua vnius sententia omnia gerit, superbum magis, quàm sapientem iudico*; alla barba di Cesonio Peto, il quale, *Ne alienæ sententiæ egere videretur, in contraria, & sæpe deteriora transibat*. tagliandosi, come si dice, &c. per far dispetto alla moglie. Ne basta dire, che Antigono Rè d'Asia, G. Cesare, Lodouico XI. Rè di Francia, Carlo V. e Rè Francesco primo, i quali tutti faceuano senza consigliare, effettuassero cose grandi, perche se quelli, i quali questo adducono, haueßero insieme osseruati tutti i pericoli, tutti i trauagli, disordini, indegnità, e danni fatti, e patiti, trouarebbero essere stata molto maggiore la perdita, che'l guadagno, & che in questo furono più degni d'esser'ammirati, che seguiti. Marco Antonino fù solito dire, *Aequiùs esse, vt ipse tot, & talium amicorum sententiam sequeretur, quàm quod tot, talesq; amici voluntatem suam*, ed è prouerbio trito, essere migliore errare con consiglio, che far bene di suo capo. Onde Nerua, che di prudenza non fù inferiore à niuno di questi, *Nihil vnquàm* (dice Dione) *de suo arbitrio statuit, sed principes viros in consilio semper adhibuit*.

[Margin: ap. capit.] [Margin: Liu. lib. 4.] [Margin: an. 15.] [Margin: Apud Iul. Capit.] [Margin: In eius vita.]

OSSER-

## OSSERVATIONE CCCCXVI.

*Quantò apud Tiberium rarior popularitas, tantò lætioribus animis accepta.*

A quella guisa, che noi veggiamo rallegrarsi il mondo, quando nell'horridezza maggiore del verno, uscendo alcuni raggi del sole, si vanno tall'hor scoprendo frà la frequenza delle nubi; non essendo à mal'arriuati sudditi men dolce, & soaue qualunque scintilla di gratia, che loro usi il Prencipe sempre austero, che siano quei spiragli di ricreatione, e contento à gli huomini dopo si lunghe, & horride procelle.

## OSSERVATIONE CCCCXVII.

*Palàm aspernante Ateio Capitone, quasi per libertatem &c.*

Che è la pratica di quello, *malignitati falsa species libertatis inest*, che disse altroue il nostro Auttore, il quale in questo luogo ci scuopre vna diabolica adulatione prepostera di questo ribaldo, il quale, fingendo di approuar l'humanità di Tiberio verso Torquato, in quãto tocca la persona sua, tenta d'indurlo sotto colore dell'interesse publico à consentire, che venga condannato; onde meritamente fù da Tiberio lasciato senza risposta per dargli ad intendere, che *frustra iacitur recte ante oculos pennatorum*. Hist. 1.

## OSSERVATIONE CCCCXVIII.

*Ne plùs quàm binoctium abesset, dùm ne diebus publici, sacrificij, neù sepiùs, quàm bis eundem in annum.*

E qualche nostri beneficiati di chiesa si lagnano sì stranamente d'hauer due, ò tre mesi di vacanze ogn'anno, quando à gli Ethnici non era lecito star fuori più che due notti sole in caso di malatia, e che non fossero giorni solenni, ne più che due volte l'anno; tãto son fatti delicati hoggi alcuni di quelli, i quali seruono al culto del vero Iddio.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCCCXIX.

*Non aliàs sua Populiq; Rom. contumelia indoluisse Cæsarem, quàm quod desertor, & prædo hostium more ageret.*

Hor, se Tiberio quì mostra tanto sentimento dell'insolenza di questo ladro, assassino, infame, e vile, quanta douiamo noi credere, che fosse la rabbia, e l'ira di Lodouico XI. Rè di Francia, quando il Conte di S. Paolo Contestabile suddito, e seruitor suo, hebbe ardire di volersi abboccare seco in forma d'vguale, circondato da quegl'istessi soldati, che il medesimo Rè gli pagaua? Oh che rossore, anzi confusione è quella d'vn Prencipe, il quale ò per sua poca prudenza, ò per l'altrui malignità si ritroui cōdotto à questi termini?

## OSSERVATIONE CCCCXX.

*Cæteros quidem ad spem alliceret arma sine noxa ponendi, ipsius Ducis quoquo modo potiretur &c.*

Che è la più breue, e più spedita strada d'estinguere simili incēdij, prima che si facciano maggiori, cioè leuargli il seguito, e la comitiua co'l promettere l'impunità à chi si pente, e perseguitar il Capo con premij, e taglie facili à conseguirsi, e di saluicondotti tali; perche i termini di doppiezza, che sono stati tenuti in questo, e le difficoltà, che si sono hauute nello riscuotere quelle, hanno scemato il credito all'vno, & all'altro, e moltiplicati gl'inconueniēti. Niuna cosa (come fù osseruato) nettò si tosto in tempo di Papa Sisto V. lo Stato Ecclesiastico d'assassini, che la facilità con che si dauano l'immunità, & la prontezza con che si pagauano le taglie.

## OSSERVATIONE CCCCXXI.

*Mox aduersum artes Tacfarinatis haud dissimili modo bellatum.*

E prouerbio tritissimo, che il zoppo bisogna zoppiccare. E però la fallano coloro, che vogliono tenere con questi scelerati termi-

ni

ni caualllereſchi, perche con ſimili vituperoſi biſogna vſare i modi, e l'arti loro medeſime, come faceua Germanico, *Qui hostium astus in perniciem ipſis vertebat*. ſupra lib. 2

## OSSERVATIONE CCCCXXII.

*Sed Labeo incorrupta libertate, & ob id fama celebratior, Capitonis obſequium dominantibus magis probabatur &c.*

E da quì naſce, che, trouando gli huomini molto vantaggio, & commodo nel ſaper'adacquar l'humore di chi commanda, ciaſcuno, anteponendo l'vtile all'honeſto, s'ingegna d'aggradirſi loro p ogni via. Come appreſſo Paolo Emilio ſi lege, che faceſſe già Bertrada moglie d'Aſpro Conte d'Angiò, la quale non ricusò di diuenire concubina del laſciuo Filippo Rè di Francia, perche diffendeſſe i Stati di Fulcone ſuo figliuolo dall'inſidie del Duca d'Aquitania; il che per auuentura è quello, *Primoribus claritudo obſequijs protegenda eſt*, della quale parla Tacito. ſupra an. 4

## OSSERVATIONE CCCCXXIII.

*Illi quod Præturam intra ſtetit, commendatio ex iniuria &c.*

Che è quel conforto, qual porge la Diuina bontà à gli oppreſsi, ſi come per il contrario à vituperoſi fà, che i non meritati honori apportino biaſmo, e vitupero. Papa Giulio III. auuiſato, che non era bene, ch'ei faceſſe quel ſuo Cardinal Montino, per eſſer perſona incognita, ſenz'eruditione, riſpoſe, burlando, ch'anzi voleua farlo, perche lo diueniſſe. Doue che Papa Giulio II. pregato inſtantiſsimamente da Alfonſina ſua nipote di far Cardinale Guido di Monte Feltro, conſtantemente lo negò, dicendo, ch'egli nõ era degno, ne capace di tanto grado. Il che prima fecero Papa Nicolao III. Honorio IIII. & Benedetto XI. i quali non volſero promouere alcuno de' ſuoi; dicendo Papa Honorio, ch'egli non era men'obligato a' virtuoſi, ch'al proprio ſangue. Nerua Imperatore (ancorche foſſe copioſiſsimo di parenti, e d'amici.) *Virtutem hominis, non genus opportere ſpectari exiſtimans*, tralaſciati tutti quanti, s'addotò Traiano, benche ſtraniero. E Papa Clemente III. non ſolamente non

Garimb.

Apud Merulam
In vita eiuſdem.

non fece alcuno de' suoi Cardinale, ma costrinse vn suo nipote à rinontiare vno de' due Canonicati, ch'haueua, dicendo, che niuno poteua dirsi vero successore di S. Pietro, il quale deferisse più al sangue, che al douere. Come benissimo osseruò Papa Pio V. Essemplare vnico, in questo, de' tempi nostri, quando, conchiusa ch'egli hebbe quella gran lega contra Selim Ottomano, & à quel fine confermat'al Rè Catolico l'essigenza prima ottenuta da Papa Pio IIII. essortandolo qualche prudente del secolo à douere con si bella occasione procurare qualche vfficio, ò Stati à suoi parenti, non meno pia, che magnanimamente rispose, com' egli non fù mai solito mercantare le cose sacre, mà ben largamente concederle sempre per seruitio, & commodo della Christianità, & essendo altra volta pur anco persuaso à voler' esso promouere à dignità, e conferire entrate, & benefici à suoi nipoti ancor che piccioli, humanamente rispose, che quando i nipoti suoi fossero stati virtuosi, non sarebbero mancati Prencipi, che gli harebbero sublimati, e prouisti.

Gabut. in eius vita. lib. 4.

## OSSERVATIONE CCCCXXIV.

*Sed præfulgebant Cassius, & Brutus eo ipso, quod eorum imagines non inuisebantur.*

Perciòche le attioni heroiche, e virtuose quanto più studia la malignità, e l'inuidia d'opprimerle, & abbassarle, tant'esse più s'inalzano, & si fanno illustri, e chiare; come manifestamente dimostra il nostro Auttore, quando dice, *Illi quod præturam intra stetit commendatio ex iniuria*, parlando del torto fatto ad Antistio Labeone; il medesimo volse inferire, quando disse, parlando di Dolabella, *& huic negatus honor gloriam intendit*; questo intese Cicerone, quando, sentendo, come Cesare faceua riponere le statue di Pompeo, disse, *Hoc facto Cæsar figit suas*; e quest'istesso finalmente volse intendere Cremutio Cordo, quando, processato di hauer lodati Cassio, e Bruto, disse, che *suum cuique decus posteritas rependit*, & che, s'egli veniua códannato, non sarebbe mancato chi non solamente di Cassio, e Bruto, mà dell'oppressione fatta ad esso ancora harebbe fatta ricordanza, Documento vtile non meno che necessario per coloro, *Quorum præcipua ad famam sunt dirigenda*.

supra eod.

OSSER-

# OSSERVATIONI DI GIORGIO PAGLIARI

## SOPRA IL QVARTO LIBRO DE GLI ANNALI Di Cornelio Tacito.

## OSSERVATIONE CCCCXXV.

*Nam Germanici mortem inter prospera ducebat &c.*

Ella, e diletteuole felicità certo, recarsi à ventura, & à prosperità quello, per che gli altri amaramente sogliono piangere, e lagnarsi. Ma gli huomini maluaggi in fatti gioiscono, & s'ingrassano del male, non altrimente che si faccino le quaglie dell'eleboro velenoso. Giasone fratello d'Onia Sacerdote si rallegraua pur'anco d'hauer scaualcato il fratello, posta in seruitù la Patria, & espilato il Tempio, *neque cogitabat* (dice la Scrittura sacra) *prosperitatem aduersum cognatos malum esse maximum*. E nondimeno Alessandro Seuero, che non haueua quel lume di fede, che hauea lui, hauendogli il Senato Romano ordinato il trionfo per hauer debellato Pescennio, lo ricusò (dice Lampridio) *ne videretur de ciuili sanguine triumphare*. E per l'osseruanza di tutti i secoli si vede, che niuno s'imbrattò giamai le mani nel suo sangue, che non sortisse infelicissimo fine; come di Giouanni Duca di Borgogna per la morte del Duca d'Orliens si lege, & tanti Imperatori, & tanti Rè di Spagna, che nella Casa solamente di Castiglia (nella quale vn Prencipe vccise sei fratelli) in men

Machab. 2. cap. 5.

In eius vita.

Nn di

di xxxvj. anni (dicono) che morissero di morte violenta da ottanta Prencipi di sangue Reale. E come per il contrario (benche forsi la prudenza del mondo non l'ammetta) tutti coloro, i quali hánno verso il lor sangue, ancorche rei di morte, vsata questa humanità di riserbargli in vita, come Antonin Pio, e Traiano, specchi di singolar clemenza, esser sempre stati più lodati, & da' lor proprij sudditi più teneramente amati, e riueriti, che quelli, i quali con barbara crudeltà gli hanno priui di vita. Ond'è veramente degno non men d'ammiratione, che di singolar lode il consiglio di Liuia, per cagione del quale Augusto perdonò la seconda volta la vita à Cinna, posciache in verun'altro tempo non fù mai più quieto, ne tranquillo Augusto, che dopò fatta quella risolutione.

apud Dio.

## OSSERVATIONE CCCCXXVI.

*Sauire ipse, aut sæuientibus vires præbere &c.*

Come vn Prencipe, inuecchiando, incrudelisce, è forza confessare, ò ch'egli non fosse mai buono, ò che i suoi sudditi siano diuenuti tristi, perche, raffredandosi ne gli huomini il sangue con l'età, è solito de' vecchi il farsi più tosto pietosi, che crudi.

## OSSERVATIONE CCCCXXVII.

*Adeò vt obscurum aduersum alios, sibi vni incautum, intectumque efficeret.*

Il che è tanto più biasmeuole, e pericoloso, quanto che i Prencipi non hanno più fermo, ne più sodo fondamento nelle cose di Stato, che la secretezza; e nondimeno pare, che sia lor fatale di rassegnarsi tutt'in preda ad vno, e farsi di padrone schiauo; & ancorche (secondo Seneca) tutti gli huomini douessero hauere qualche amico particolare, *cui tantundem credat, quantum sibi*, riducendo nondimeno il negotio alla prattica, pare, che si potesse dire, che nelle cose pericolose, e brutte, e che ti possono dare il tracollo, non douessero i Prencipi fidarsi (per dir così) manco di se stessi; ricordandosi, come l'hauer il gran Mastro di Rhodi sforzato l'Ingegniera scoprir il difetto della montagna fabricata dal nemico alla presenza dell'Amiraglio, fù cagione della perdita di quell'Isola, e di tante migliaia d'anime; ma nell'altre cose poi, essendo così vitioso *nemini credere, quàm omnibus*, si potrebbe far scielta d'vn paio d'huomini

Ep. 2.

dem Sen.

nini discreti, e fedeli, & à quelli andar communicando soccorrē-ze de' suoi Stati, tenendogli sopra tutto contenti, e sodisfatti in modo, che non hauessero cagione di desiderare altro padrone, ne di riceuere tributo, ò prouisione da' Prencipi stranieri, come fanno qualche ministri, e consiglieri de' Prencipi, cō notabile diminutione della riputatione, & manifestissimo disseruitio, e pericolo de' Stati loro.

## OSSERVATIONE CCCCXXVIII.

*Non tàm solertia, quàm Deum ira in rem Romanam &c.*

Se ben gli huomini vi s'abbagliano per dentro, & sono tant'inuaghiti di se stessi, ch'attribuiscono bene spesso quello, che è mero giudicio, e prouidenza del Signore, à sagacità, e prudenza propria, come fu per modo d'essempio Attila chiamato flagello di Dio, (del quale era nondimeno nemico atrocissimo) ancorche da S. D. Maestà eletto à castigar'il suo popolo; auuenga che (come dice Lodouico Ariosto)

*Il giusto Dio, quando i peccati nostri*
*Han di remission passato il segno,*
*Acciorche la giustitia sua dimostri,*
*Vguale alla pietà, spesso dà Regno*
*A' Tiranni atrocissimi, & à Mostri,*
*E dà la forza, e di mal far' ingegno.*

com'hauea fatto à colui per castigo de' tristi, e tal volta ancora per correttione, e salute de buoni; come dice S. Agostino; & si può dir, che succedesse in quei tempi alla Republica romana, già per l'adietro per la sua giustitia fauorita, e destinata da Dio, (com'attestano S. Agostino, e S. Thomaso) all'Imperio di tutto il mondo, & all'horà per suoi falli diuenuta albergo, e nido d'ogni vile, crudele, e barbara natione, e poco meno, che ancora occorra adesso à noi, se da quel loro miserabil'essempio ci è lecito solleuarsi alla cōsideratione dell'infelicità de' tēpi nostri, e, ponēdosi dināzi gli occhi il lagrimoso Stato dell'Inghilterra, della Scotia, Olanda, Zelanda, la Fiandra, la Germania, la Francia, & vltimamente l'Vngheria tanto vicina à ricadere nell'empie mani d'infedeli, dire con Germanico, *Dei iram resurgere.* Anzi, che non ostanti tanti auuisi, e tanti flagelli, sia giunta homai à termine l'ostinatione, e proteruia nostra, che come dice il Poeta Lirico.

*Neque per nostrum patimur scelus*
*Iracunda Iouem ponere fulmina.*

Sup. Psal. 54.

De Ciui. Dei.

De Reg. Princ.

Sup. an. 1.

Nn a cioè

cioè l'ira sua giustissima, per il timor della quale si lege, come i medesimi Romani haueuano ordinata la censura, con'l mezzo della quale teneuano purgati, & espiati (per dir così) tutti i lor popoli, e quando per qualch'accidente si fosse tralasciata, cessato quello, subitamente la ripigliauano; come fecero, quando, ritirato che si fù Annibale verso Napoli, commandarono a' Censori, che, *ad mores hominũ animos conuerterent, castigando vitia, quæ velut diutinos morbos ægra corpora ex se gignunt, bello nata erant*: & come, secondo P. Emilio, fecero più d'vn paio di volte gli esserciti latini in Oriente ancora. Et non lasciargli, come si fà à dì nostri, scorrer in ogni enormità, e sceleratezza, e per purgarne le prouincie, e le città, mandar alla diffesa della Religione, e della fede huomini peggiori de gl'infedeli istessi. *Quid enim inausum, intemeratumuè per hos dies* à Soldati, che passano per qualche Stati? homicidij, sacrilegij, rapine, violenze, senza rispetto de gli huomini, non del Prencipe, ne di Dio, il dispreggio del cui Santissimo nome è il più superbo, e glorioso cimiero, che portino in volta. Scriue P. Emilio, che nelli primi esserciti, i quali andarono dopò il Concilio di Chiaramonte alla guerra sacra, non permossero quei Capitani, che ci fossero meretrici, ne huomini ribaldi, ò di mala vita, anzi che pareuano quegli esserciti vn' sacro Tempio, & vn' Monastero d'huomini religiosi, stando tutti humili, & riuerenti, quando sù la mezza notte i Sacerdoti celebrauano, & all'hora del Vespero cantauano i diuini officij. Si lege che i Machabei, ridrizzati ch'hebbero gli altari, e purificato il tempio (*Maximus enim, & primus pro sanctitate timor erat Templi*) s'inuiauano contra nemici, *Non clypeo, & hasta muniti, sed sermonibus optimis*, & perche credeuano (com'era pure) che i lor trauagli procedessero da i lor misfatti, come procedono ancor i nostri, *& afflictam Remp. ira Dei, Misericordia Dei esse reparandam*, diceuano, *Deum esse benignum, & clementem, nec vmquam adimere salutem; quæ ex pœnitentia proficiscitur*; i nostri all'incontro (parlo di quelli che lo fanno) in uece di ridrizzar gli altari, gl'i spogliano, e gli distruggono, in cambio di purificar le Chiese, le profanano, e vituprano; quelli combatteuano *pro lege, & Patria*; questi, *contra leges, & Patriam*: quelli, *fundebant aduersarios, loco armaturæ causam pugnæ sufficere dicentes*; e questi voltano le spalle *Scelera patrata reputantes*. Onde non è da marauigliarsi, se

*Per lo sprezzo di Dio l'Italia tutta,*
*Versa per molti mali onde di pianto*

e tuttauia non si vede, che i Prencipi (ancorche ne riceuino tanta vergogna, e danno) ci habbino preso, ne ci prendino alcun compẽso. Per altri tempi, che la christianità patiua di questi influssi, i Prencipi (ricoprendo gl'interessi priuati con il velo della pietà publica) gridauano, che alla Chiesa di Dio bisognaua riforma nel

Liu. li. 24.
lib. 4. & 5.
lib. 4.
lib. 2. c. 15.
Paol. Diacono lib. 12.
Io. Chrisost. super Psal. 43.
Hora. Od. 6. lib. 3.

Capo

Capo, e nelle membra; hora (Dio lodato) ch'il Capo è sano, & s'affatica di riformar i membri, dicono, ch'ei s'occupa solo intorno à frati, & io mi credo, ch habbino ragione di dire così, perciòche non sono i peccati de i religiosi solamente, ch'habbino irritata la Misericordia immensa del Signore, mà la poca riuerenza, che si porta alla Chiesa, l'ommissione del culto diuino, le rapine, & le violenze, & torti che sono fatti a' sudditi, *Rustici olim* (dice Baldo) *non soluebant Imperatori nisi modicum æs pro quolibet capite, & fumante, sed hodie (proh dolor) pellem populorum excorticant, & vix precarium spiritũ dimittunt*, e non è chi gli ne faccia ragione; imperòche (come à punto và discorrendo il mondo) che prouisione si vede presa alla sicurtà di tante sgratiate verginelle stuprate, e vendute ad vso di mercantia da' proprij padri, e madri, à tante, che vanno à male, per esserle vsurpati i beni, e la dote, quanti pupilli, e vedoue vanno mendicando, per non hauere chi dica la lor ragione, ne le amministri giustitia, gli adulterij, i pergiuri, le barattarie, tanti giuochi illeciti, vbriachezze, e tante dishonestà chi le corregge? Nelle ville, e luoghi soggetti à Feudatarij meschiate de Cittadini, ò gentilhuomini, che gli chiamano, quante volte son state assalite di notte, e sualiggiate le case de' poueri contadini, che hanno anco hauuto à buon patto di tacerlo? quanti sono stati da' padroni inuitati à cena, & in quel mentre rapitegli per forza le figliuole, e poc'appresso vccisi lor'ancora? à quanti son state suergognate la moglie, e le figliuole su gl'occhi? quanti feriti, bastonati, & abbruggiati in casa senza vn risentimento di giustitia, ò di pietà? Vn Feudatario (di cui si tace il nome) è cosa manifesta, che hauendo fatto ammazzare vn pouero sgratiato, e sepelir'in campagna, gli fece l'istessa notte arare il terreno di sopra, accioche più non si trouasse: sarebbesi questo frà Turchi? in qualche Stato respirano pure i sudditi quel poco tempo, che sono i feudatari tenuti habitare alla Città, ma in qualche altri non resta loro altra speranza, che sola misericordia, e bontà di Dio, poiche ne al Papa, ne alli Vescoui, a' quali (come di cose subordinate alla salute, & per consequenza proprie dell'vfficio loro tocca principalmente) si concede pure di pensarui, non che porui rimedio; tutto che l'onnipotente Dio commandasse di sua bocca, ch'hauessero gli huomini in questo ad vbbedirgli à pena della vita. La onde ne' tempi passati i Pontefici furno formidabili insieme, e reuerendi, hauendo tolto di capo, e di mano à gli Imperatori, & a' Rè potentissimi le Corone, e li Scettri, & sforzati à prendere, e deporre l'armi, quando à mutar la vita dissoluta, e quãdo à riformar le proprie leggi, secondo che il bene, & la quiete publica ricercaua, come di Nicolao, Innocenzo, Fabiano, Honorio, Gregorio, e tant'altri Pontefici, & loro Legati si lege. Ambrosio prohibì l'entrata della

in l. ex hoc num. 28. ff. de Iust. & Iur.

Deuter. c. 17.

Euseb. hist. Eccl. li. 10.

la

la Chiesa à Theodosio imponendogli quella notabile, e publica penitenza; imperoche, quando la podestà temporale erra, deue dalla spirituale essere drizzata, che se bene il Prencipe secolare assoluto non riconosce altro Prencipe secolare per superiore, nondimeno (s'egli è christiano) è forza, che ei riconosca il Capo della christianità, il quale, perche hà per fine il bene dell'anime, non s'ingerisce del gouerno temporale, se non quando abusano della podestà in danno dell'anima loro, attesoche, riformati che sono i Capi, è facil cosa di riformare le membra, che seguono le pedate loro, talmente che, s'essi sono virtuosi, fanno più frutto con'l loro essempio, che con tutte le leggi, e paure del mondo; e la ragione è in pronto; percioche, si come il suo Stato è maggiore di tutti, vale più di tutti, può più di tutti, possiede più di tutti, e sopporta maggior peso di tutti, così conuiene, che la casa, la persona, e la vita del Prencipe sia meglio ordinata, retta, e corretta di tutte, auengache si come con la misura d'vn braccio, ò canna si misura tutta la robba d'vn mercante, così con la vita del Prencipe si misurano tutte le vite de' suoi sudditi, i quali è pazzia il darsi à credere di potergli frenare cō pene, e bandi, doue chi presiede nō porge buon essempio. atteso che (come dicea Lattantio) *Metus legum non scelera, sed licentiam comprimit; possunt enim leges delicta punire, sed conscientiam*, (che è quello, che più importa) *munire non possunt*. e da qui è, che (come dice quest'Auttore) *Pax, & quies bonis artibus indigent*; il che conoscendo benissimo Sofocle, volle, che gli Atheniesi creassero vn Censore per la giouentù, parendogli, che fossero per hauer poco vigore le leggi, oue i giouini non fossero d'ottime qualità, & essequenti; come volse darci ad intendere Theopompo, quando, essendogli detto, che la Città saria beata, se i suoi Rè hauessero ben imparato à gouernarla, rispose, ch'anzi sarebbe stata felice, quando il suo popolo hauesse ben' appreso ad vbedire. E quindi è, che disse Aristotele, *Cum vnus, & idem sit finis ciuitatis, oportet eandem esse omnium educationem*, per l'institutione della quale saria necessario, che i Prencipi ordinassero ne i loro Stati vna disciplina simile à quella della Dottrina Christiana ordinata dal Sac. Concilio di Trento intorno à rudimenti della fede nostra, e si ricordassero, come, oltre all'obligo, qual hanno di douer darne conto à Dio, à ragione anco di buon gouerno gli torna profitto, che i loro sudditi siano buoni, e timorati, se gli vogliono hauer fedeli, & essequenti.

Hist. 4.

Polit. 8. 2.

## OSSERVATIONE CCCCXXIX.

*Quippe iisdem artibus victus est.*

Come per modo d'essempio potressimo dire, che già auuenisse al Cardinale Visseo Inglese, il quale à punto *incidit in foueam, quã fecit* sotto Enrico VIII. d'Inghilterra; quando, hauendo scoperto, ch'esso Cardinale sdegnato con l'Imperatore Carlo V. gli persuadeua far diuortio con la Regina amita di Carlo, e prendere la sorella del Rè Francesco primo, per indurgli vnitamente à mouergli guerra, valendosi dell'arti istesse, gli died'orecchie fin'à tanto, che fù dichiarato il diuortio à suo modo, dopò'l quale, scoprendo la cieca passione, (quale haueua di prendersi la Bollena) supplantò l'vno, e l'altro, & riducendosi, (come fù detto di sopra) *ab indecoris ad infesta*, per assicurarsi meglio di chi pensaua hauer'offeso, cominciò pian piano ad abbassarlo, poscia à processarlo, e finalmente priuo di tutti gli honori, e gradi per premio di tanta perfidia à lui donati, fù opinione ferma, che lo facesse auelenare, pagandolo di quella moneta, che l'ambitione, e la superbia sua s'haueua meritato, hauẽdo con essempio pernicioso, & empio voluto far seruire l'abuso di tãto sacramento alla vendetta dell'odio, e dell'interesse suo priuato.

De Schis. Anglic.

## OSSERVATIONE CCCCXXX.

*Corpus illi laborum tolerans, animus audax, sui obtegens, in alios criminator. &c.*

In questo luogo à me non pare di poter concorrere con vn commentatore moderno, il quale dà queste qualità per dottrina a' corteggiani; perche posto ch'à molti paresse, che, per farsi scala alle grandezze del mondo, questi termini potessero essergli di giouamẽto, io nondimeno fui sempre d'opinione, che le fabriche fondate sù i falsi non siano di molta vita, & che quest'Auttore ci habbi più tosto voluto insinuare, come malamente si valesse colui del talento à lui concesso, che insegnarci ad imitarlo, com'hanno facilmente argomentato coloro, i quali dicono, che Cornelio c'insegna à diuenir ribaldi, così perche il suo modo di dire inclina più tosto al biasmo di quest'arti, che alla lode, come perche all'vltimo il male non stà nel sapere, ma nell'operarlo.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCCCXXXI.

*Haud minus noxiæ quoties parando Regno finguntur.*

Quasi voglia dire, che ancor la virtù mal'vsata è non meno dannosa del vitio, ond'hebbe gran ragione colui,che disse, che i tristi per lettera erano peggiori di tutti i tristi. Poiche Papa Nicola III. soleua anch'esso dire, che la dottrina senza bontà era vn veleno senza rimedio. Da che prese argomento fors'anco vn Politico di dire, che niuna cosa è più formidabile,& pericolosa, che vna molta sapienza vestita d'ingiustitia, & armata di potenza.

## OSSERVATIONE CCCCXXXII.

*Prætendebat lasciuire militem diductum &c.*

Come è vero, ma il buon compagno non haueua questo fine di riunirgli per sicurtà del Prencipe, ma per disegno suo proprio; e però à questi partiti speciosi hanno d'aprir ben gl'occhi i padroni; come aperse di sopra Tiberio alla proposta di coloro, quali lo persuadeuano nominare gli vfficiali cinque anni auanti; et dopò lui Luigi XI. al consiglio del Contestabile, il quale, hauendo chiamato Edoardo III. Inglese con suoi conforti in Francia per sua salezza, e dubitando, che partendosene per accordo,à lui toccasse di pagarne la pena, consigliaua Luigi à dargli vna, ò due piazze, per suernar l'essercito,e chiudersi l'inimico in casa.

Arg. lib. 4.

## OSSERVATIONE CCCCXXXIII.

*Facili Tiberio, atque ita prono, vt socium laborum non modo in sermone, sed apud patres, & populum celebraret &c.*

E s'auuien poi,che questi lor Idoli gli riescano falsi,e traditori,nõ crediate già, che voglino i Prencipi essere stati loro i troppo facili,e corriui,ma tutta la colpa si rouerscia sopra chi, per vbidire alla loro inclinatione,& alla necessità de' tempi,gl'hà honorati, e riueriti, come benissimo dicea Terentio, oltre che (come mi pare hauer detto altroue) niuna cosa fà più facilmente traboccar vn buon seruitore

uitore, che'l dimostrare d'hauerne intiera confidenza, e lasciargli, com'è in prouerbio, la briglia su'l collo.

## OSSERVATIONE CCCCXXXIV.

*Caeterùm plena Caesarum domus, iuuenis filius, nepotes adulti, cupitis moram adferebant.*

Perche, come il traditore dubita, che ci rimanga, chi possa vendicar il Prencipe morto, se non è più che balordo, ò disperato, non si mette all'inchiesta di machinargli contra; e da qui nasce forsanco, che rare volte i Prencipi d'vn'istesso sangue, e stato si riduchino tutti insieme in vn medesimo luogo, ò che, se pùr vi si conducono, ci si fermino molto.

## OSSERVATIONE CCCCXXXV.

*Pellit domo Seianus Vxorem Apicatam, ex qua tres liberos genuerat, ne pellici suspectaretur.*

Et questo è vno di quegli effetti celebri, che produce la facoltà di ripudiar la moglie, cō tanto studio, & affanno essaggerata da vn moderno Politico per cosa necessaria, non che vtile al mondo, con argomenti, non meno sensuali, e pericolosi di quelli, quali tal'hora s'adducono da gli heretici, per abbattere l'osseruanza de' digiuni, la confessione sacramentale, la podestà delle chiaui, & altri dogmi, e preccetti di santa Chiesa, fondati sopra termini pieni di sensi mistici, e figuratiui di quanto è stato poi adempito, e corretto nell'auuenimento del figliuolo di Dio; impero che, per dir qualche cosa de i fondamenti di colui, quanto all'inconueniente dell'odio, ch'egli stima inestinguibile trà il marito, e la moglie, fatti che sono vna volta nemici, si vede essere stato à sofficienza proueduto prima da Giesù Christo nostro Signore col precetto correttiuo di perdonar'al nemico, e poi dalla Chiesa santa (quando altrimente non si possa) con la separatione del letto coniugale, & corretta similmente l'antica legge della lapidatione, e del guastamento della faccia, con la mistica sentēza data à fauor dell'adultera; & quanto à gli attosicamenti, & altre insidie, esserui stato posto freno dalla legge ciuile con la pena temporale, & dalla legge diuina con le pene eterne non tenute in poco, se non da quelli, che non le credono. Oltre che per vno, ò doi inconuenienti, che si potessero dire, che mai fos-

Oo sero

sero succeduti per cagione di maleuolenza, e discordia coniugale, se ne trouarebbero le migliaia di singolar concordia, & amore perpetuato anco dopò morte frà marito, e moglie dopò fatta la riconciliatione christiana. La onde non sarebbe giusto, che gli huomini, per fuggir vn disordine, n'incorressino dieci, ne ragioneuole, ch'il sauio legislatore per vno, ò doi inconuenienti, che potessero mai risultare, lasciasse di far vna buona legge, perche chi volesse scancellare tutte le leggi per gli assurdi, quali alcune volte da esse seguono, bisognarebbe far del resto di quante se ne trouano al mondo fatte da gli huomini.

## OSSERVATIONE CCCCXXXVI.

*Sed magnitudo facinoris metum, prolationes, diuersa interdum consilia adferebat.*

La consideratione d'vna maluagità grande, e pericolosa porta di sua natura seco paura, & irresolutione tale, che spesse volte l'impresa si scopre, ò si tralascia, prima che se ne venga all'effetto; come si vide succedere nella congiura Pisoniana, la quale da gl'imprudẽti motiui, che fece Flauio Sceuino *Mæstus, & magnæ cogitationis manifestus*, si scoperse, & ruinò sì gran numero di persone. Scriue il Doglione, come il Marescial Birone fù notato star tutto in astratto, mentre giuocaua con la Regina à Scacchi l'istessa notte, che fù preso. Il chè può seruire d'ammaestramento, à chi pigliasse mai voglia d'entrar in simili maneggi, percioche, mentre il pericolo è lontano, tutti gli huomini son coraggiosi, mà come si vien all'atto, nõ risponde l'essecutione al consiglio.

sup. an. 15.

li. 8. camp. Hist.

## OSSERVATIONE CCCCXXXVII.

*Quia plerunq; inopes, & vagi militiam sponte sumant &c.*

Anzi per lo più non si veggono arollar altri, che sciagurati, falliti, vitiosi, poueri, e mendichi, e simil canaglia, *Quibus ob egestatem, aut flagitia, maxima peccandi necessitudo est.* come dice Tacito, & fù detto altroue, si che non sostengono pur il sudore, non che la vista de' nemici; onde non è marauiglia, se questa feccia di tutti i ribaldi (parlando sempre con riserua de' buoni, & honorati) non si vede hauer'altro pensiero, che di buscar vettouaglie senza danari, rubbar

sup an. 3.

rubbar poueri, e ricchi, abbruggiar i Villaggi, assediare, battere, e saccheggiare le Città, assassinare amici, e nemici, buoni, e tristi, giouani, e vecchi, ogni età, ogni sesso, sforzar le vergini, vituperar le maritate, lordar le cose sacre, profanar le Chiese, biastemar Iddio, & conculcare tutte l'humane, e diuine leggi; & in somma, come dice Tacito medesimo, *Per omnia municipia dessides, hospitibus tantùm metuendi*. — vbi supra.

## OSSERVATIONE CCCCXXXVIII.

*Mandabatq; honores, nobilitatem, claritudinem, illustres domi artes spectando &c.*

Che è la vera, & armoniosa giustitia distributiua, mediante la quale i Prencipi acquistano la vera gloria, et mantengono i loro stati quieti, e floridi, e non quella, che mira solamente à fauori, ò danari; imperoche, come dice Seneca; *Vbi discrimen inter bonos malosque sublatum est, confusio sequitur, & vitiorum eruptio; & vbi negligentia, suie malignitas principum, malè consultis impunitatem, rectè factis nullum pollicetur præmium, non illos à crimine, sed hos deterret à laude.* — primo de Clem.

*Vanno molte Republiche in rouina.*
*Perche l'huom, che si mostra valoroso*
*Non hà premio maggior, ch'habbia vn codardo.* — In Hecube

dice Euripide in tal proposito.

## OSSERVATIONE CCCCXXXIX.

*Rari per Italiam Cæsaris agri, modesta seruitia, intra paucos libertos domus &c.*

E per il vero quant' al primo, che bisogno hanno i Prencipi di far massareccio, ò l'arte del campo, se (come dicea Plinio) *cuius est quicquid est omniū, tantùm ipse habet quantùm omnes?* senza far quest' indegnità, ne di porre in sospetto i vicini, ch'egli habbia frà poco ad inghiottirsi i lor poueri poderi, per la sicurezza de' quali ordinò già l'Imperator Giustiniano nelle sue nouelle, che niuno Principe cōprasse, ne edificasse ne' luoghi à se soggetti, onde suol dirsi per prouerbio, Lontano da fuoco, da fiume, e da' Feudatari. Quanto al secondo, chi ben considera, i Prencipi sono quasi sempre più odiosi a' sudditi per i mal diporti, di chi gli serue che per difetti proprij. Perilche scriue Tacito, come niuna cosa spinse tanto le legioni Ori- — In Paneg.

entali all'elettione di Vespesiano, quanto l'insolenza de' commissari iui mandati da Vitellio, i quali *Truces corpore, horridi sermone, cæteros, vt impares, irridebant*. Del terzo poi bastarà dire, che quanti mãco se ne tengono, tanto minor quantità di nemici s'hà d'intorno, & se crediamo al Poeta, tanti men ladri in casa.

Hist. 1.

## OSSERVATIONE CCCCXL.

### *Ac si quando cum priuatis disceptaret forum & Ius &c.*

Hor quì vorrei io, che mi dicessero questi bei Spiriti, i quali vogliono, che quest'Auttore insegni ad esser maluaggio, e tristo, che cosa più heroica, & singolare potea egli soggiungere per compimento, e suggello d'vn così buono, e bell'ordine, come egli hà sin quì diuisato à Prencipi di reggere, e gouernar bene, e santamente i loro Stati, che poi d'hauerli mostrato in persona di Tiberio, come il buon Prencipe deue lasciare, che le facende publiche, e l'importanti priuate siano maneggiate da' Magistrati supremi, che ne' consigli, e parlamenti ogni lingua sia libera, che le dignità, e gradi siano distribuiti conforme à meriti, che i Magistrati ritenghino i lor gradi, e maestà, che le leggi siano vgualmente amministrate, le gabelle, e la cura del vitere commesse à persone honorate, quella dell' hauer priuato ad huomini confidenti, che à tutto suo potere procurino l'abondanza, e nelle carestie soccorrino del proprio, che i Popoli siano più tosto alleggeriti dalle grauezze antiche, che grauati di nuoue, e l'essattioni fatte senz'auaritia, e crudeltà; che le pene capitali, e le confiscationi non s'imponghino se non per cose graui; e, per fuggir ogn'ombra d'auaritia, e materia di risse, insegnato, ch' habbi poche proprietà nelle campagne, e buona, e modesta seruitù in casa, soggiungerui, che quando pur finalmente occorra al Prencipe hauer lite, ò differenza con alcun suo suddito, ch'ella si vegga, e conosca per giustitia, lode tanto più degna di Prencipe, quanto men costumata, e della quale, come di pretiosissima gemma, adorna Plinio II. la corona di gloria, ch'egli tesse à Traiano, sotto del quale, dic' egli, *Eodem foro vtebatur Principatus, & libertas, sæpiusq; vincebatur Fiscus, cuius mala causa nusquam est, nisi sub bono Principe*.

In Paneg.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCCCXLI.

*Quia Seianus, incipiente adhuc potentia, bonis consilijs notescere volebat &c.*

Perciòche l'huomo cattiuo, che buono è tenuto, può far gran male pria, che sia conosciuto (come è in prouerbio) La onde alcuni (come dice Lattantio) per ingrandirsi sotto coperta d'vna finta bontà, fanno la Simia dell'huomo da bene, e ciò con tanto maggior arte, e sforzo, quanto è maggiore, e più ardente la sete, ch'hanno d'ingannare; e piacesse à Dio, che fosse così facile ad esser huomo da bene, com'è il fingerlo per poco tempo, mà quando gl'huomini peruersi hanno conseguito il loro intento, all'hora si cauano la maschera, e spogliando la volpe, si vestono il leone; come faceua senza dubbio questo scelerato, se Tiberio non si suegliaua tosto; e pare, che facessero Gio. Basilio Duca di Moscouia, & Enrico III. Rè di Francia fingendo asprissime penitenze, e dimostrationi di santità per conseguire più facilmente l'inique, & peruerse loro cupidità. lib. 6. ca. 6.

## OSSERVATIONE CCCCXLII.

*Primas dominandi spes in arduo, vbi fueris ingressus, adesse studia, & ministros.*

Il che fù quello, che mosse Catone ad opporsi tant'ostinatamente à i progressi di Cesare, di cui conosceua i studi, e l'arti esser tutte indrizzate ad occupar la libertà di Roma, se ben non fù vdito, se nõ quando il male era già fatto si grande, che con l'vrtarlo gli accrebbero seguito, e vigore; si come fecero anco i Fiorentini (secondo l'Auttore di quell'historie) co'l primo Cosimo, al quale volendo violentemente scemare quell'auttorità, ch'imprudentemente gli haueuano conceduta, co'l cacciarlo di Firenze, commossero i parenti, e gli amici suoi (i quali volontieri l'harebbero veduto priuato) à richiamarlo, e farlo Prencipe. Et i fratelli di Giuseppe, per abbassarlo si che mai gli diuenisse superiore, lo venderono à Madianiti, e Dio (che prima gli haueua saluata la vita) permesse, che quella stessa strada, per la quale s'erano persuasi d'annichilarlo, fosse quella, che lo essaltasse non solamente lor maggiore, mà Signor insieme di tutto l'Egitto. E Vallia fatto da Goti Rè, perche rompesse la guerra à Romani, *à Deo ordinatus* (dice Pau. Diac.) *pacem confirmauit*; imperoche l'opporsi al voler di Dio altro non è, che vn'affrettare lib. 13.

più tosto gli effetti della sua volontà. Scriue Seneca, come hauendo Caligola fatta spianare vna Villa, nella quale sua madre era stata prigione, quella Villa, che per l'adietro non era mai stata d'alcun grido, diuenne famosissima per il desiderio, che ciascuno haueua di saper la cagione, perche fosse stata rouinata. Dà che si può in consequenza ritrare, come spesse volte i torti, e le persecutioni in cambio d'opprimere inalzano gli huomini; onde *Rutilij virtus lateret, nisi accepisset iniuriam*. E veramente pare naturale, che molti, i quali, lasciati in pace, si sarebbero infraciditi nell'otio, vessati, si suegliano, e fanno riuscite mirabili, à guisa del Zafferano, il quale quanto più vien' calpestrato, tanto più rende fragranza & frutto maggiore; onde ben disse Ouidio.

De Breu. vit. lib. 3.

*Vidi iactatas motu flammescere faces.*
*Et vidi nullo concutiente mori.*

## OSSERVATIONE CCCCXLIII.

### *Precandam post hæc modestiam, vt contentus esset &c.*

E però i Prencipi saui non danno mai tanta auttorità a lor Ministri, ch'habbino, (come si dice) à star con loro, mà si portano in maniera tale, che d'un'hora all'altra se ne possono priuare senza dubitarsi, che gli possano dar'un tracollo; come narra il Campana, che diede Masutean al Persiano, dal quale s'era fuggito, conducẽdo l'essercito Turchesco per vie secrete alla distruttione di Tauris.

lib. 6.

## OSSERVATIONE CCCCXLIV.

### *Etiam defuncto, nec dùm sepulto, Curiam ingressus &c.*

Per mostrare, che i Prencipi non hanno ad essere si teneri, e delicati nell'auuersità, come gli altr'huomini. Francesco Gran Duca di Toscana l'anno 1582. perdè di malatia naturale l'vnico suo figliuolo, & herede di tanta grandezza, e nondimeno, trouandosi hauer'allogiato in casa il Cardinale Alessandrino, non intermesse punto di quegl'vffici, e compimenti, che alla singolar' amicitia, e reciproca loro beneuolẽza cõueniua, senza vn minimo segno di mestitia, con tutto che nõ cõcorressero in lui quei rispetti, che si potrebbe forsi quì dire, che concorreuano in Tiberio, il quale, non hauendo mostrato dolor della morte di Germanico, haurebbe potuto dubitare

bitare di renderſi ſoſpetto, quando haueſſe pianta la morte di Druſo, e rinouarſe le piaghe. Si lege, che Silla, vdita la morte del figliuolo, non ſminuì quel nome ſuperbo di Felice, non ſi placò punto, ne mutò l'oſtinato ſuo propoſito; e Puluillo, eſſendogli nontiata la morte del ſuo, mentre ſacrificaua, non fece altro motiuo, che far tacer le trombe, e trarſi la corona di capo, il che fece prima di lui pur anco Senofonte, il quale, dimandato al meſſo, come il figlio foſſe morto, & dicendogli quello, coraggioſamente combattendo, ſubito ſe la rimeſſe in capo.

Sen. de conſol. ad Mart.

ap. Elian. lib. 3.

## OSSERVATIONE CCCCXLV.

*Ita nati eſtis, vt bona malaq; veſtra ad Rempub. pertineant.*

E ſi conneſſo l'intereſſe publico con quello del Prencipe, che ogni bene, ò male ſi reputa commune; e da quì naſce, che chi machina contra la perſona del Prencipe, ſi dice machinare contra il ben publico, onde in conſequenza è lecito procedergli contra, ſeruato, ò non ſeruato l'ordine di ragione, come contra ad inimico publico; mà non ardirò già dire (come alcuni) d'ammazzarlo, e poi fabricargli il proceſſo. Antonino Pio inſtato da Vero à ben guardarſi da Auidio, & aſsicurarſene quanto prima, hebbe à dire *Non poſſe ſe eum reum facere, quem nemo accuſat.*

## OSSERVATIONE CCCCXLVI.

*Ad vana, & toties irriſa reuolutus de reddenda Repub. &c.*

Non biſogna in fatti far l'habito; perche, quando anco l'huomo poi vuole, non può contenerſi. Era Tiberio talmente auuezzo à ſimulare, & vendere carrotte à quei Senatori, che, trattando ancora di coſe grauiſsime, non poteua aſtenerſene, non ſi ricordando eſſo, come al bugiardo non è manco creduta la verità. Nelle guerre ſeguite nello Stato Eccleſiaſtico ſotto Leon X. niuna coſa ſgomentaua quel Prencipe maggiormente, ch'il ricordarſi, come, hauendo proceduto con ciaſcuno artificioſamente, nō poteua buonamente confidare di trouar in altri quella lealtà, ch'altri non haueua ritrouata in lui. Il che prima haueua pur'anco cagionato, ch'Aleſſandro VI. non ardiſſe aſpettar in Roma Carlo VIII. come hauea promeſſo. e però ben diſſe colui, che *Læſa conſcientia mille teſtes red dit.* OSSER-

## OSSERVATIONE CCCCXLVII.

*Vtq; Consules, seu quis alius regimen susciperet &c.*

Ancorche ragioneuolmente quei buon Vecchioni quì dubitassero, che Tiberio gli desse pastocchie al solito; la verità nondimeno è questa, che'l peso d'vn Impero (com'era quello) non poteua essere se non graue, e pericoloso, ò non sarebbe vero, che gli huomini fossero, come sono, insatiabili, se si trouasse in quel grado quella felicità, e quella quiete, ch'andiamo naturalmente cercando. Era l'Impero d'Augusto molto più quieto, & ordinato di questo; e nondimeno (come dice Seneca) *Omnis eius sermo adhoc semper reuolutus erat, vt sibi pararet otium*, non per altro se non perche *Expertus erat, quantùm illa bona per omnes terras fulgentia sudoris exprimerent, quantumq; occultarum sollicitudinum tegerent*; che è quella spada ignuda, qual' appese Dionisio sopra il capo à quel suo conuitato.

De breu. vitæ.

## OSSERVATIONE CCCCXLVIII.

*Sed quia Seianus facinorum omnium repertor habebatur, &c. quamuis fabulosa, & immania credebantur &c.*

E però dourebbero gli huomini sforzarsi d'esser tenuti verdadieri, acciòche non fossero di lor fatte quest'illationi. *Omnia enim credibilia in Alcibiade, vigor ingenij, & vitiorum amor, ac morum luxuria faciebant* (dice Giustino historico) perche in sostanza quest'opinioni sì fatte all'vltimo fanno gran piaga. Tuttauia ancorche costui fosse veramente la schiuma d'ogni ribaldo, & questo giudicio di lui fosse vno de i castighi, che cominciano à sentir i maluaggi in questo mòdo, come intese Daniel, quando disse, *Imple facies eorum ignominia*; è nondimeno strana cosa, che l'esser fauorito, e ben veduto dal suo Prencipe (parlo anco de' buoni, e virtuosi) ò altramente fortunato, porti seco tant'odio, e tant'inuidia. *Insita mortalibus natura recentem aliorum fælicitatem ægris oculis introspicere, modumq; fortunæ à nullis magis exigere, quàm quos in æquo videre*. come fù detto altroue.

lib. 5.

Tac. hist. 2

OSSER-

## OSSERVATIONE CCCCXLIX.

*Atrociore semper fama erga dominantium exitus.*

E bene spesso per colpa loro, i quali, abusando l'auttorità, che Iddio gl'ha data, *fas putant omne, quod lubet* (come dicea Gio. Boccacio) E tal volta ancora per troppa morbidezza de' popoli, à quali hà dell'impossibile poter intieramente sodisfare; come si vide l'essempio, fanno hora circa cent'anni, in Italia, doue i popoli fastiditi del gouerno de' Prencipi naturali apersero le porte à Francesi, i quali poco grati, à chi ve gl'haueua chiamati, e men conoscitori della straordinaria fortuna, che ve gl'haueua strascinati, prima per lor mal diporti odiati, che stabiliti, ne furono ben tosto cacciati, e riceuuti in lor cambio i Spagnuoli, i quali tutto che di bella creanza non cedino ad altra natione, e nell'honor delle donne (che preme tanto) vadino veramente molto circonspetti, se bene nel rimanente alquanto imperiosi, pare ad ogni modo, perche sembrano come vn freno, che ne manco essi siano molto accetti; onde si potria buonamente concludere, che'l male tal'hora nasca non meno dalla febre, che dal Medico.

De casib. Illust. Virg.

## OSSERVATIONE CCCCL.

*Senatus populusq; habitum, & voces dolentium magis simulatione, quàm libens induebat &c.*

Come verbi gratia occorse in vna Città si fatta, nella quale, perche chi la gouernaua non era ben voluto, fù sentire minor dolore della morte d'vn suo figliuolo, tutto che dimostrasse il contrario, che di quella di colui, che vcciso lo haueua; onde potenasi buonamente dire con Pisone, *Nulli iactantius moerent, quàm qui maximè lætantur*. e però, per conoscer bene le vere lacrime dalle false, saria necessario confrontarle con i diporti di chi può farsi amare, e da quelli farne giudicio; auengadio che (come dice Seneca) *Nullum habet maius malum occupatus homo, & bonis suis obsessus, quàm quod amicos sibi putat, quibus ipse amicus non est.*

sup. an. 2.

Ep. 4.

## OSSERVATIONE CCCCLI.

*Quod principium fauoris, & mater Agrippina spem malè tegens, perniciem adcelerauere.*

Lib. 54.

E però ben disse quel sauio, *Quod facturus es, nemini prodas, ne fortè non compos irridearis*. La Tartaruca (dice Liuio) mentre stà raccolta, e chiusa nella sua coppa, è sicura da ogni percossa, *at, vbi nudauit caput, quodcunq; exerit, obnoxium, & infirmum habet*. Mi par ricordarmi d'hauer letto, com'alcune fiere per occultar se stesse, e suoi parti à cacciatori scancellano l'orme proprie appresso la tana, & che le grue, varcando d'vn in altro paese, prendono vn sasso in bocca, per non esser accusate dalla lor propria voce; mà alle donne ci vuol altro per farle nascondere le speranze loro.

## OSSERVATIONE CCCCLII.

*Nàm Seianus, vbi videt mortem Drusi sine mœrore publico esse, ferox scelerum, & quia prima prouenerant, volutare secum, quonàm modo liberos Germanici peruerteret &c.*

Sen. de Clem. li. 1.

La qual cosa non haurebbe egli osata tentare, se del primo delitto fosse stata fatta la douuta inquisitione, e diligenza; ond'è pur troppo vero, che *Spes improbissimas complectuntur insperata assecuti*. E lo proua à sue spese, e danno qualche Stato d'Italia, nel quale è stato necessitato il Prencipe porre mano alla soprema podestà, per reprimere tanta frequenza d'homicidi, e d'assassinamenti causati dalla molta sicurtà, che daua à malfattori l'auaritia, e conniuenza de' Giudici, e Magistrati.

## OSSERVATIONE CCCCLIII.

*Et pudicitia Agrippinæ impenetrabili &c.*

Non sarà dunque vero quel prouerbio, che dice, che chi di Gallina nasce conuien, che razzoli. Posciache Agrippina madre di Nerone, e figliuola di questa pare, che si offerisse in atto dishonesto

sto allo stesso figliuolo, *& vsq; ad libita Palantis cupidine dominandi*. se già non volessimo dire, che'l mondo và peggiorando, ò che la ragion di Stato hà regole appartate dalle ciuili, humane, e diuine constitutioni, e leggi: imperòche presso Spartiano si lege, che quell' infame di Giulia, già moglie di Seuero, per cupidità di regnare, essendosi ad arte fatta vedere nuda da Caracalla suo figliuolo, e dicendole quello, *Vellem, si liceret*, sfacciatamente rispose, *Si libet, licet*, soggiungendogli la ribalda, per meglio inanimarlo al peccato, *An nescis te Imperatorem esse, & leges dare, & non accipere?* Tac.an.14.

## OSSERVATIONE CCCCLIV.

*At Tiberius nihil intermissa rerum cura, negotia pro solatijs accipiens &c.*

Di che io non saprei rappresentare, ne il più vero, ne il più viuo, ne il più illustre ritratto, che il Cardinale Giulio Antonio Santaseuerina, il quale applicatosi fino da' suoi più teneri anni alli studij di tutte le buone lettere, & in particolare legali, & indi essercitato lungamente ne' fori, & nelle giudicature, finalmente promosso dalla santa mem. di Pio V. al Cardinalato, *Negotia pro solatijs accipiens*, non fù veduto giamai in altro piacere, spasso, ò tratenimento, che in perpetua vdienze, visite, dispute, & congressi, talmente che dal Pontificato di Papa Sisto quinto fino per tutti gli anni, ch'egli visse nel Pontificato di Papa Clemente Ottauo, fù osseruato come, oltre all' vfficio di primo Inquisitore, & di Sommo Penitentiero, haueua ogni giorno in casa sua vna congregatione, e molte volte due, considerãdo piamente, come gli huomini non sono da Dio sublimati à Principati, alle Prelature, & alle superiorità per meriti, aggio, ò commodità propria, mà perche (come ben dice Seneca) *vt omnium quietem illorum vigilia, omnium otium illorum labor, omnium delitias illorum industria, & omnium vacationes illorũ occupatio defendat*, & essere pure troppo vero, che, De bre. vit.

*Non decet hunc somno totas impendere noctes,*
*Cuius consilio populus committitur.* Hom. Illiad.

ne altro essere quella Verga vigilante, qual vide Gieremia, se non il Superiore, il quale è tenuto procurare la pace, la quiete, & la salute de' suoi sudditi con quell'amore, solertia, e studio, con il quale la procura l'istesso Dio: perciò da gli Egitij misticamente figurato vn scetro Regale con sopra vn grand'occhio apperto à dinotarci, quanto stia la Maestà sua sempre intenta all'attioni nostre: la onde à gran ragione diceua Crisippo, che gli huomini prudenti, e timorati non

haueuano d'ambire Prelature, ne Superiorità, atteso che, se voleuano fare il debito loro, era necessario, che spiacessero à gl'huomini, ò che, non lo facendo, offendessero Dio.

## OSSERVATIONE CCCCLV.

*Illic adultus inter liberalium artium nescios &c.*

Non altrimēti di quello veggiamo vsarsi in qualche paesi (quali sia bene tacergli) i figliuoli de' Signoroti, & gentilhuomini nelle ville frà contadini, & genti basse, & senza vn minimo pensiero di chi regge darsi ad ogni sporca, e vituperosa professione di vita, con tanta dissolutione, & inhumanità, che alla stessa barbarie farebbe stomaco; lascio d'addurre essempi, à fin che niuno di quelli, che talmente viuono, *ob morum similitudinem aliena malefacta sibi obiectari putet*; basta, ch'io mi persuado d'esser inteso, & che, à chi tocca, douerebbe prouederci.

## OSSERVATIONE CCCCLVI.

*Claritudine infausti generis, & paternis aduersis foret abstractus.*

Gran documento porge questo luogo à gli huomini di non farsi mai Capi di sceleratezze, e di maluagità, le quali possino nel tēpo auuenire esser rinfacciate à loro posteri; come à questo misero, à cui le seditioni de' Gracchi suoi predecessori di tanti anni (tutto che fosse vissuto essule, & infelice) recauano ad ogni modo la malauentura, se non era aiutato per mera pietà; essempio molto notabile per frenare gli apetiti, e gli empiti poco circonspetti de gli huomini viuaci, e fortunati.

## OSSERVATIONE CCCCLVII.

*Vtq; glisceret dignatio Sacerdotum, atq; ipsis promptior esset animus ad capienda Sacerdotia.*

A' quali furno sempre in ogni luogo, & in ogni tempo da qualunque natione, qual'habbia hauuta cognitione di Dio, secondo i riti loro, dinotamēte inuitati, e da Prencipi, e potentati ancor

Ethnici

Ethnici, & Barbari riueriti. Come del grande Alessandro (che si teneua vn Dio) si legge, il quale, andando per distruggere il Tempio di Gerusalemme, non si tosto gli si fece incontro il sommo Sacerdote in habito Pontificale, che, mosso da quel venerando aspetto, vi entrò tutto riuerente, & di richissimi doni l'honorò in cambio d'atterrarlo. Alarico Rè crudelissimo, & giustamente sdegnato, presa ch'egli hebbe Roma, & data à sacco, commandò, che non fosse offeso alcuno de quelli, che si erano saluati in Chiesa. Ma che più i suoi soldati, hauendo, mentre la saccheggiauano, rincontrate alcune verginelle, che portauano alquanti vasi d'oro, & d'argento scoperti in capo, com'intesero quelli esser dedicati à gli Apostoli, tutto che spirassero morte, e sangue, non osarono pur toccare ne l'uno, ne l'altro. E di quel rinegato Giuliano appostata, il quale, perche Arsabo Pontefice di Galatia hauesse à tenere il suo grado nella douuta riputatione, gli scrisse in questo tenore. *Praesides prouinciarum raríus domi suscipe, frequenter ad eos scriptaito: infinitte: ingredientibus illis Ciuitatem nemo sacerdotum obuiam eat. Cumq; ad templa venerint intra ianuas nullus eis praecedat militum, sed forte praecedentium seruitio rum: sed qui voluerint subsequantur. Cumq; ad ipsum limen templi peruenerit priuatus existat. Tu enim (sicut nosti) intus iudex es; hoc etiam sacra sanctio videtur exigere*. tanto erano lontani dal dargli indietro, & dal mettergli in fuga, com'in qualche parti del Christianesimo, di doue i Religiosi sono stati necessitati prendersi voluntario essilio: & in qualch'altri pare, che gli si vadino mouendo tante difficoltà, che auuiliti, e spauentati saranno finalmente sforzati abandonare il culto diuino, e lasciare (com'hanno fatto altroue) che le Chiese siano profanate, i sacri vasi abusati, & l'entrate Ecclesiastiche vsurpate, le quali, si sà pure, che non sono (come essi dicano) ragatarie de' Preti, ma limosine, & oblationi voluntarie fatte alle Chiese dà persone diuote, per mantenimento del culto di Dio, al quale, sotto quest'ombra, fanno la guerra, e per il quale commandò S. D. Maestà nel Leuitico, che le XI. Tribù pagassero la decima de' frutti, de gli animali, & di tutte le heredità (il che secondo alcuni veniua ad essere la ottaua parte di tutte l'entrate) alla Tribù XII. destinata al seruitio, e culto suo, per il quale anco gli Egittij dauano la terza parte di tutte l'entrate loro in honore de' suoi Dei. E nondimeno chi dicesse, che l'auidità d'usurparle, e la difficoltà di renderle tenga questa Tunica inconsutile sparsa disunita, non si allontanarebbe dal vero: o dicono alcuni, i Religiosi d'adesso viuano male, & hanno declinato dalli costumi, & instituti de' Padri antichi; come à punto allegano gli heretici, i quali, *Cum non habeant, quid in causa suae diuisionis deffendant* (come dice S. Agostino) *non nisi hominum crimina colligere adfectant*; ti rispondo, che questo non tocca al laico, à cui

S. Ant. in sum tit. 12 part. 3. c. 1. §. 15. de pot. pap.

Bat. Fulg.

Pao. Diac. lib. 11.

Epist. 137.

Psal. 104. à cui deue bastare, che l'istesso Dio per bocca di Dauid dicesse, *Nolite tangere Christos meos*: E Christo appresso, preuedendo questa curiosità, di sua bocca lo ammonisce in San Mattheo con quella misteriosa metafora,

Cap. 23. *Super cathedram Moysi sederunt scribæ, & Pharisei: omnia quæcunque dixerint vobis seruate, & facite, secundum autem opera eorum nolite facere*; ma noi non solamente non vogliamo fare ciò, che dicono, ma vogliamo ben dire ciò, che fanno, & che non fanno. *Et reuelare pudenda parentum*. E però con molta ragione dimanda loro S. Bernardo,

Lib. 2. de consid. *quomodo humana temeritas audet reprehendere, quod non valet comprehendere?* Nel antica legge volle Iddio, che i sfauilatori, ò siano mocatori de gli candeglieri del tempio (che sono proprio i Sacerdoti) fossero d'oro schietto, per dimostrarci, che, chi voleua porre la bocca à sindicargli, haueua ad esser mondo, e puro d'ogni macchia; poi che (come ben dice S. Gregorio)

Li. Moral. *Non lauant sordes manus, quæ lutum tenent; neque rectè discernit oculus, quem puluis grauat*. E nondimeno pare, che si facci vn giuoco di sparlarne, & di vituperarli, e quelli, che gli douerebbono dar sù la voce, se ne ridono, ò non s'auueggono, come il luteranesimo, & tutte le heresie presero cominciamento, e forze con danno, e vergogna loro da questi strapazzamenti de' religiosi, che tutt'il dì si faceuano su le piazze, e per le betole di qualche Stati, i quali hora amaramente ne piangono. Da questo nasce la poca riuerenza, che si tiene alle Chiese, e luoghi sacri, da' quali ancora non sono tolti i passeggiamenti, e trafichi vietati dal Sacro Concilio di Trento, così per la debolezza di chi n'ha cura da queste nouità intimiditi, come per il molto rispetto, quale essi portano a' Prencipi, che ad esse gli hanno nominati, & da' quali le riconoscono più tosto, che dal Papa: Come à punto si doleua

Lib. 3. Garimb. (dice il Gabutio) la santa mem. di Pio Quinto, e pronosticò il Cardinale Gio. Carauagiale, quando opponendosi all'instanza, qual faceua il Cardinale di Roano à Papa Paolo Secondo, che mettesse certa Badia in commenda, gli predisse, come ancora vn giorno si sarebbero veduti tutti i Monasteri, e Badie di Francia, con tutto ciò che lor fosse dalla Sede Apostolica conceduto, à termine, che quel regno inclinato per se stesso alle reuolutioni, gli si sarebbe riuoltato contro, come è poco men, che auuenuto, & dall'essersi (secondo alcuni) à religiosi comportato, che riceuino pensioni, e donatiui da' potentati secolari con tanta diminutione della riputatione, e dignità Ecclesiastica: che, secondo mi raccontò il Cardinale Hippolito Aldobrandino (à quale io fui gran seruitore) vn giorno nel suo studio, i Prencipi barbari, e stranieri tengono questa massima, che la Corte romana non mandi mai Nontij, ne Legati, ne mai s'ingerisca in differenze de' secolari, che per mera coditia di trarne profitto, in tanto che l'istesso Cardinale, qual sotto Papa Sisto Quinto

fù

fù Legato in Polonia, doue con somma prudenza compose le competenze del nuouo Rè, & acchettò i motiui dell'Arciduca pretendente, constantemente ricusò d'accettare tre milla ducati di pensione, che'l nuouo eletto gli offerse, anzi hauendogli il Papa, instato da quel Re, fatto intendere dal Fiscal Panico, che li douesse accettare, rispose, come, non gli conuenendo opporsi al volere di sua santità, lo haurebbe fatto, ma non ne haurebbe già mai riscuosso vn quattrino, &, mancando, come, per età potena la santità sua prima di lui mancare, haurebbe abbruggiate quelle Bolle, e dimostrato al mondo, che Roma haueua anco de' Prelati, i quali sapeuano seruire senza interesse, come nò hà dubbio, che ci ne sono, e sempre ci ne furno, se bene Iddio per i peccati nostri permette, che tal'hora si süscitino di queste borrasche, atte à trauagliare, ma non già mai à sommergere la sacra Nauicella, intorno à che io non ho pensato di più lungamente diffundermi, ma, adducendo (com'in epilogo) alcuni essempi, lasciare, che la medicina, aiutata dalla buona dispositione, & dal caldo del fauor diuino attuata, faccia per se stessa l'operatione. Si lege nel libro de' Rè, come Saul dall'infima Tribu de Iemini inalzato da Dio, e fatto il primo Rè del Popolo eletto, hanend'osato ingerirsi ne' sacrificij, &, dato in reprobo, fatt'vn macello de Sacerdoti, permesse Iddio, che tormentato visibilmente dal Demonio morisse, superato da' suoi nemici, per mano d'vn meschinello forastieri, amalechita, con perdita del Regno, e della posterità. L'Impero potentissimo de Longobardi che cosa lo distrusse, se non le persecutioni, quali faceuano alla chiesa, e l'oppressioni fatte a' religiosi? Et che cosa all'incontro essaltò all'Impero Carlo Magno, se non l'hauer diffesa l'vna, e riueriro gli altri. Anthioco Epifanne Rè giocondissimo, e felicissimo, hauendo profanato il sacro Tempio di Gierusalemme, & spogliatolo de' suoi ornamenti, tormentato dal tarlo della propria conscienza, & da vermi miseramente consummato, morì essule, & infelice. Baltessar, hauendo voluto leuarsi il capriccio di beuere, e profanar i vasi leuati al Sac. Tempio da suo Auolo, non si leuò da mensa, che vide scriuere nel muro con gli occhi proprij da mano miracolosamente comparsa la sentenza della sua dannatione. Racconta Paolo Emilio Veronese, come in Francia vn Conte di Cauiglione oppressore de' beni ecclesiastici, celebrando vn giorno il suo natale con solennissimo apparato, fù, mentre staua in tant'allegrezza chiamato da vno iui cõparso à cauallo, & costretto à salirui in croppa, il quale se lo portò in tal'hora, che mai più fù veduto. Scriue Cosmo Bartoli qualmente essendo il Rè Francesco primo intestato di volere in ogni modo ricuperare lo Stato di Milano, non perdonò à gl'ornamenti d'oro, & d'argento di quelle Chiese per ammassare più numeroso essercito, & che

Lib. 1. c. 9. 13. & seq.

Pao. Diac. & Pao. Emil.

Macab.

Dani. c. 5.

De gest. Franc. li. 5.

Disc. della Relig.

che Dio benedetto permesse, che Rè Francesco non solamente non ricuperasse quello Stato, mà che vinto, e dissipato quel nervo, esso restasse prigione alle mura di Pavia. Di Renzo parimente da Cerri si racconta, com'essendo alla guardia di Bergomo, & havendo fatte spezzare di molte campane per farne artelaria da diffenderlo, nò vi fù mai mastro per eccellente, e sperimintato ch'ei fusse, il quale potesse funderne pur vn pezzo. Mà doue lasciamo noi l'essempio d'Enrico Ottauo d'Inghilterra, quale si mostrò sì gran catolico, e scrisse tanto altamente contra Luthero, come poi, fascinato dall'amore d'Anna Bolena, si appartò, & fecesi Monarca, e Capo della Chiesa Anglicana, & solo commesse tutti i Sacrilegij: volle Iddio, ch'egli stesso per sua maggior confusione vedesse, e fosse l'accusatore degli adulterij di chi lo haueua fatto appostatare, onde, fatto à sudditi, & à se stesso vile, & odioso, morì arrabbiato com'vn cane. All'incontro che cosa fece tant'inespettatamente ricuperare a' Genouesi l'antica loro libertà, se non i vecchi meriti delle pietosissime loro attioni operate in seruitio di Santa Chiesa? di Paolo Giouanni ottano, Gelasio secondo, Innocentio secondo, Vrbano Quinto, & Alessandro terzo, della cui redintegratione la Republica Venetiana cotanto si preggia, fù da Genouesi riceuuto, & fin in Prouenza ad onta del rio Federico, & dell'antipapa Vittore condotto. Ne ad Innocenzo quarto dell'antichissima famiglia fiesca lor Gentilhuomo mancarono d'aiuto, quando, assediato da Federico secondo in Sutri, fù dalle lor Galere iui à quest'effetto mandate dall'ingiusta sua rabbia liberato, & al Conciglio di Lione trasportato. Mà quest'vltima religiosissima dimostratione di cassare, & annullare di loro mera spontanea volontà il capo 6. del 6. libro de' lor Decreti all'immunità Ecclesiastica pregiudiciale, & in congiuntura, che altri da quella altamente beneficati per depressione dell'istessa contr'essa si armaua, che lingua potrà già mai degnamente lodarla, & essaltarla? Da che concludendo, possiamo buonamente dire, come essendo tutti i Prencipati da Dio, da Dio si deuono riconoscere, & à lui referire, & tener questo per indubitabile, che de' gli trè segni manifesti della rouina prossima d'vn Stato, che sono l'inosseruanza delle leggi, la depressione de' Magistrati, & il disprezzo del culto Diuino, questo sia il primo, & principale, & quello, per il quale diceua Mecenati ad Augusto, *Diuinum illud Numen omni modo, omni tempore ipse cole, aliosq; vt colant, effice, eosq; qui in diuinis aliquid innouant odio habe, & coerce*. da che presero duoi politici argomento di consigliare i nostri Prencipi al medesimo, mà con fini, modi, & termini subdoli, & molto diuersi dalla professione, ch'essi facevano di Christiani, & di Catolici.

Guic.

De Schis.

[illegible marginal notes]

Dion. li. 52.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCCCLVIII.

*Quæ moribus corruptis adeò anceps, si nulla, & vbi nimia est.*

A quella guisa, che si racconta della peste nelle parti di Turchia (imperoche peste, & peste perniciosissima all'humano commercio è questa ancora) & in quelle dell'Alemagna, nelle quali è fatta tanto domestica, & famigliare, che non perciò mancano gli huomini alla libera di conuersare; non ostante, che tutta via ne periscano molti, si com' anco da questa ne vanno liberi pochi; atteso che è tanto piaceuole quell'aura delle lodi, benche false, benche mendaci, che non è possibile non vdirle volentieri: posciache, come dice Cassiodoro, *Adulatio blandè applaudes omnibus, omnibus salue dicit, prodigos liberales vocat, auaros parcos, & sapientes, lasciuos curiales, obstinatos constantes, pigros maturos, & graues. Hæc sagitta leuiter volat, & cito infigitur.* E però ad instruttione nostra disse Dauid. *Oleum peccatoris non impinguet capud meum.* Psal. 140.

## OSSERVATIONE CCCCLIX.

*Tùm verò æquari adolescentes senectæ suæ, impatientèr indoluit &c.*

E però dice accortamente lo Spagnuolo Ni de burlas, ni de veras, con tù Amo non portas peras: quasi dica, che parenti, ò non parenti, non bisogna affratellarsi con i padroni, e con quelli massimamente, che, essendo saliti da bassa in alta fortuna, non si può lor far onta maggiore, ch'accennare cosa, che gli possa ricordare le piaghe antiche, e lo stato passato; se bene la Santa memoria di Pio V. soleua ricordare con suo molto gusto, e gloria, & con molta ragione ancora le miserie, e le calamità de' suoi progressi, mentr'era in minoribus, parendogli (come è in effetto) molto maggior gloria d'hauersi con propria virtù aperta la strada à tanta grandezza, che, trouandola calpestata da' suoi antecessori, fallirla, come molti. Rinfacciando Salustio à Cicerone l'ignobiltà dell'origine sua, rispose Cicerone *Nobilitas mea à me incipit, in te vero tua desinit.*

## OSSERVATIONE CCCCLX.

*Ne quis mobiles adolescentium animos præmaturis honoribus ad superbiam extolleret &c.*

Essendo quell'età pur troppo per se stessa procliue, e inclinata all'ambitione, & alle grandezze, come si vide in D. Giouanni d'Austria, acquistato ch'hebbe la vittoria nauale, aspirando al Reame d'Inghilterra, nel Duca d'Alansone accettando il Principato de' paesi bassi con offesa del Rè Catolico, e suo poco profitto, & vltimamente nel Duca di Sauoia giouine di spiriti viuacissimi nel tentare coraggiosamente l'impresa del Delfinato, se alla generosità del consiglio hauesse corrisposto la felicità del successo, e quella del Marchesato di Saluzzo, quãdo alla facilità dell'acquisto fosse stata congiunta la sicurtà del conseruarlo.

## OSSERVATIONE CCCCLXI.

*Instabat quippè Seianus diductam ciuitatem, vt bello ciuili, esse qui se partis Agrippinæ vocent, & ni resistatur, fore pluris &c.*

Questi termini, e quest'esclamationi vsano fare questi manigoldi de' fauoriti, quando vogliono spingere i Prencipi à qualche risolutione precipitosa. Narciso volendo mouere Claudio alla morte di Messalina, dopò l'hauerli detto, ch'ella s'era rimaritata à Silio, e che il Senato, il popolo, & tutt'il mondo lo sapeua, soggiunse, *& nisi properè agis, tenet Vrbem maritus.* E quella ribalda di Poppea, per leuarsi più tosto l'infelice Ottauia dinanzi, dopò l'hauer dato à Nerone del pupillo per il capo, e persuaso à presentarsi al popolo sollenato, per acchetarlo, mentre il male era fresco, soggiunse la trista: *At si desperent vxorem Neronis fore Octauiam, illi maritum daturos.*

inf. an. 11

inf. an. 14

## OSSERVATIONE CCCCLXII.

*Neq; aliud gliscentis discordiæ remedium, quam si vnus alteruè maximè prompti subuerterentur.*

Che era quello decapitamento de papaueri, quale fece Tarquinio, e quel consiglio, che diede Segeste à Varrone pregandolo

lo à far prigioni lui insieme con i congiurati fin tanto, che si fosse chiarito della verità; se bè Quintilio, ò per dapocaggine propria, ò perche (come dice Velleio) *Ineluctabilis fatorum uis* (che frà noi Christiani si dice permission di Dio) *Quorum fortunam mutare constituit, consilia corrumpit*, non seppe pigliarlo, onde ne fu tagliato à pezzi con le trè legioni, per le quali Augusto daua del capo nel muro.

Vel. 2.

## OSSERVATIONE CCCCLXIII.

*Quantò maiori mole procideret, plùs formidinis in alios dispergebatur.*

Imperòche la ragione del procedere del mondo vuole, che chi hà à fare vn male lo faccia tanto notabile, che superi ogni aspettatione, come intendeua vn Discorsiuo dannato, ch'hauesse douuto fare Gio. Paolo Baglioni con Papa Giulio secondo, acciòche niuno altro hauesse mai più ardito di toccarlo, che è quello *Vitio in quaestu habetur*, del quale i maluaggi fanno sì gran capitale.

Hist. 4.

## OSSERVATIONE CCCCLXIV.

*Credebant pleriq; auctam offensionem ipsius intemperantia immodicè iactantis &c.*

E questo è quello à punto, che si dice appresso de' Prencipi, i quali amano più tosto di fare, che di riceuere beneficij, per la natural superbia de gli huomini, che si reccano à vergogna di hauere ad hauere obligo ad alcuno. *Destrui per haec fortunam suam Caesar* (soggionge questo Autore) *neq; tanto merito imparem rebatur*; onde era necessitato veramente *pro gratia odium reddere*, come fece; e però sono non meno imprudenti, che leggieri coloro, i quali per vaghezza di dimostrare d'hauer fatta qualche opera segnalata, se ne perdono il merito, & si tirano adosso tal'hora qualche rouina. Metrodoro, & Care (come racconta Battista Fulgoso) potendo con riceuerne honorato premio, lasciare, che Artoserse si vsurpasse la gloria di hauere morto Ciro, e volendo ambitiosamente essi gloriarsene, furono l'vno, & l'altro per ordine dell'istesso fatti morire. Et à di nostri vn gentilhuomo hauēdo fatto vn segnalato seruiggio ad vn Principe, il quale veniua à redondare in onta d'vn altro Principe suo cōpetitore, & non sapendosi temperare nell'allegrezza, & nel gloriarsene fuora di tempo, *dedit poenas garrulitatis*: il Coruo di Esopo vole-

li. 8. ca. 15

do ostentare la bella voce, che non haueua, si lasciò cadere di bocca la formagiela furata al contadino, la quale la volpe raccolse, & se ne rise.

## OSSERVATIONE CCCCLXV.

### *Nàm beneficia eò vsq; læta sunt, dùm videntur exsolui posse, vbi multùm anteuenere, pro gratia odium redditur.*

vbi supra.

In tanto che ardì Seneca di dire, *Perniciosissimam rem esse beneficia in aliquem magna conferre*, poiche, come qui vedi, non si posson pagare se non con grand' ingratitudine, e strapazzo; di che sono à mio credere principalmente cagione la superbia naturale del mondo, la quale si reca ad onta d'hauere ad hauere obligo ad alcuno, e l'ingordigia di chi serue, à cui non si può mai dar tanto, che si chiamino paghi. *Tanta est hominum improbitas* (dicea Seneca) *vt, quamuis multa habeant, loco iniuriæ sit plùs potuisse accipere*. E da qui nasce, che coloro, i quali dierono mano ad alcuno à salire al Prencipato, per lo più, ò son cacciati, ò sortiscono infelice fine. *Vgo* (dice Merula) *vt paratum Regnum sine metu teneret, in exilium eos potissimùm egit, quibus auctoribus in Italiam descenderat*. & l'auaritia finalmente del beneficato, perche hauendo ad esser tanto più grande il premio, quanto è maggiore il seruitio, pochi sono coloro, che s'induchino cô prontezza à farlo, & che à sembianza de i falliti non vegghino mal volontieri il creditore. E però fù notabile la sentenza di sopra addotta di Luigi XI., il quale in questo proposito soleua dire, ch'egli haueua per meglio auuenturato quel seruitore, à cui il Prencipe haueua fatti segnalati fauori, che quello, da cui il Prencipe hauesse riceuuti segnalati seruiggi. Qualche Discorsiuo si è allargato in addur molti essempi d'ingratitudine notabili, mà perche quest'attioni sono difficili, e pericolose da giudicare, mouendosi spesso gl'huomini à ragionarne per le passioni, ò per gl'affetti particolari più tosto, che per notitia, e vera cognitione, ch'habbino del perche, (come allegaua à punto Henrico III. Rè di Francia contra i collegati Catolici, marauigliandosi, ch'essi ardissero di giudicare l'attioni sue senza saperne le cause motiue bene spesso più graui, e pregnanti di quello, che mostrano.) E di simili, e di maggiori sono non men piene le Corti de' nostri tempi, che fossero per l'adietro, io hò hauuto per bene passarmegli con silentio, e tanto maggiormente, quanto che gl'huomini son fatti à dì nostri si morbidi, & delicati, che se bene i mor

3. de Ira.

lib. 2.

Argent.

ti non se ne curano, i viui malamente lo sopportano: vna cosa non mi par già di tacere, & è, che questi Discorsiui consentono, che sia lecito à Prencipi d'esser ingrati, e crudi contra chi gl'hà seruiti, quando per troppa grandezza, e seguito gli son fatti sospetti, & io non hò gl'huomini sublimati per tanto ribaldi, e sconoscenti, che s'inalzino contra chi gli hà beneficati, & portati, se già la molta lor dapocaggine non ve gl'inuitasse, come quella del Gambacurta di Pisa.

## OSSERVATIONE CCCCLXVI.

*Qui paternas inimicitias obtendens, odijs Seiani per dedecus suum gratificabatur.*

Mercantia dipendiosa, e fallace, & partito duro, & acerbo, al quale non sogliono gli huomini appigliarsi già mai, se non per caso estremo di gloria, d'odio, di vendetta, di sdegno, di necessità, ò di estrema malitia; p desiderio di gloria si mossero Andrea Lampugnani, & Girolomo Olgiato ad ammazzare il Duca Giouan Galeazzo in Milano per laciar scritto, *Mors acerba, fama perpetua, stabit vetus memoria facti*; per odio estremo Giouan Giacomo Triultio se ne passò in Francia non potendo comportare, che Lodouico il Moro vsurpasse lo Stato al Giouinetto Nipote Giouan Galeazzo; per desiderio di vendetta d'hauergli la madre di Rè Francesco euitto lo Stato, si rebellò Carlo di Borbone al suo Rè, & passando al seruiggio di Carlo V. d'indi à non molto alle mura di Roma pagò la pena della sua perfidia; per estremo sdegno passarono in Inghiltera Gottifredo di Bologna, & Roberto d'Arasse, come più basso si dice, e posero due volte la Francia in pianto; per neccessità di saluare i Stati à Fulcone il figlio s'indusse Bertrada a consentire alle voglie di Filippo suo Rè; & per estrema malitia finalmente doppò questo (del quale parla il nostro auttore) per gratificarsi all'istesso Seiano s'indussero i trè Senatori, *non minus turpi latebra, quàm detestanda fraude*, ad assassinare il pouero Titio Sabino, & doppò loro quel scelerato di Anicetto Generale dell'armata di Nerone, per aggradirsi à Poppea, si confessò adultero dell'infelice Ottauia, donna di tanta pudicitia, & castità, che vna delle sue damiggiele acerbamente tormentata ardì nel maggior ardore del tormento rinfacciare à Tegelino, che l'infestaua, *castiora esse muliebria Octauiæ*, che la bocca di lui.

Batt. Fulg.

Pao. Emil.

inf. an. 23.

an. 14.

## OSSERVATIONE CCCCLXVII.

*Proprium id Tiberio fuit, scelera nuper reperta priscis verbis obtegere &c.*

Trouisi pùr il cane, che rabbia non manca: e con tutto ciò non v'è huom si scelerato, che non ricopra volontieri le sue maluagità, ne ci è maluagità si brutta, e manifesta, che non habbia qualche coperta, e ripiego. Dilettandosi Nerone straordinariamente di molti essercitij lontani affatto dalla maestà, e decoro Imperiale, & auuedendosene anch'esso benissimo, per ricoprir quell'infamia, andauagli magnificando con dire, *Id antiquis Ducibus factitatum, Vatumq; laudibus celebre, & Deorum honori datum*. Tiberio perche non si sminuissero i premi à gl'accusatori, e spie, li chiamaua guardia delle leggi, esclamando, che più tosto togliessero uia quelle, che rimouerne i lor guardiani. E, com'altroue fù detto, *Vitia pro virtutibus interpraetantur*.

An. 14.

## OSSERVATIONE CCCCLXVIII.

*Ea prima Tiberio erga rem alienam diligentia fuit.*

E tale, che gustata ch'ei l'hebbe, ne diuenne più giotto, che l'orso del miele, si che, dopò l'hauer fatto morire il fior della nobiltà Romana, lasciò lxvij. millioni di scudi nell'Erario publico, i quali non bastarono però à satiare la voraggine di Caligula in modo, che non ne facesse morire anch'esso la sua parte, per trarne de gl'altri, come pur anco fecero dopò lui Claudio, e Nerone; hauendo quel maladetto abuso di confiscare i beni (i quali per le leggi anteriori spettauano assolutamente à gli heredi) fatti i Prencipi troppo auidi, & inhumani, doue che se, toltane la portione, che ragioneuolmente si deue à Giudici, & vfficiali per le fatiche loro (*Dignus est enim operarius mercede sua*) il rimanente, se non si lasciasse à gli heredi de' condannati (come molti fanno) si applicasse almeno à scarico dell'angarie publiche, ouero à luoghi pij, come ordina il Sacro Concilio Tridentino à Prelati, non solamente cessarebbero gli assassinamenti, mà ne anco ci sarebbero tanti insidiatori; nell'istesso errore, e biasmo sono parimente alcuni ministri più ambitiosi, ch'accorti, i quali, per aggradirsi à padroni co'l fargli veder di tanto in tanto qualch'auuantaggiuzzi, che fanno, sceman-

Ant.Bona. c. de bo. damn.

do

do il vitto alla pouera famiglia, gli allettano di maniera, che, pas- sando finalmente dalla meschinità alle sceleratezze, diuengono l'op probrio, e l'abominatione del mondo, con grauissima perdita, e dã- no della sincerezza, e pietà Christiana.

## OSSERVATIONE CCCCLXIX.

*Neq; tamen temperamenti egebat, cum æquabili auctori- tate, & gratia apud Tiberium viguerit.*

Meritano dunque per la gola coloro, i quali, seruendo à Pren- cipi per loro interessi priuati in opere, & essercitij sozzi, & indegni, si vãno scusando sopra la terribilità, & natura di quelli, co- me che anco in tempo de' tiranni non siano stati de gli huomini san- ti, e buoni. (*Sciant, quibus moris est illicita mirari* (dice il nostro Aut- tore) *posse etiam sub malis Principibus magnos viros esse*, ò che manchas- sero de' modi di far suo debito, e fuggir questi incontri. Trattan- dosi nel Senato (nel tempo, ch'Augusto staua con qualche ragio- neuol sospitione della vita) che i Senatori à vicenda l'hauessero d'ac- compagnare, e fargli la guardia; e spiacendo ciò ad Antistio huo- mo libero, e nobilissimo, come cosa indegna di quel grado, ma, non osando alla scoperta impugnarlo, disse, come egli era solito ron- far sì forte la notte, che non sarebbe stato al proposito per far la guardia al Prencipe, onde quella prattica n'andò in fumo. Tiberio era pur tiranno solenne, e terribile, e nondimeno essendo imputato Granio Marcello d'hauer dette molte cose cõtra la Maestà dell'Im- peratore, per il che, salito in bestia, disse di volere anch'egli vota- re in quella causa, Gn. Pisone destrissimamente gli dimandò à che luogo pensaua di votare; perche, se tu sei il primo, (diceua egli) io ti seguirò, mà se tu rimani l'vltimo, dubito, che potrei discordare, & offenderti non volendo; da che sentendosi toccò Tiberio al viuo, *Patientia patiens tulit absolui reum criminibus maiestatis*; il che s'hauesse imitato ancora Rè Francesco primo non si sarebbe mai perduto Borbone. La santa mem. di Papa Pio V. è cosa manifestissima, quãto fosse nemico delle carnalità, & essecutor seuero de' suoi ordini; Fran- cesco Bastoni nondimeno da me ad altri propositi altroue nomato nella restrittione, la quale in quel tempo si fece delle donne impudi- che, in fauor delle quali niuno era, ch'ardisse dire vna parola, parlò non solamente per loro, mà le ottenne ciò, che seppe adimandare; imperoche comparendo vna mattina dinanzi à S. Santità tutto ride- te, gli disse il Papa, che cosa ridete voi misser Francesco? di che co- sa rido io P. Santo, rispose lui, rido d'vna cosa, che farà ridere la S. V. ancora,

In Agric.

ApudDio.

sup. lib. 1.

ancora, & di che cosa? repplicò il Papa, di che cosa eh, disse il Bastone, crede la S. V. che questi Romani m'habbino conosciuto, e fatto concetto, che chi è stato amico di femine in giouentù, è forza, che ne diuenga roffiano in sua vecchiezza, mi mandano ambasciatore alla Santità Vostra per le pouere meretrici, quali hanno da rinchiudersi, e qui seguitando a spiegar le molte difficoltà, che s'opponeuano, oprò talmente, che'l Papa tutto placato diede à lui stesso la facoltà d'ordinare, che quello riseramento fosse fatto con ogni piaceuolezza. Io mi ricordo hauer vdito raccontare al Cardinale Mondouì, co'l quale hebbi (sua merce) qualche intrattura, come trouandosi esso Nontio presso d'vn Prencipe giouane, e vedendolo vn giorno far la mocca dietro vn suo suddito Cauagliere honorato, mà non gli parédo buona congiuntura all'hora di fargline la correttione, la riserbò in tempo, che, trattandosi del Rè Enrico secondo di Francia, venne à dirgli, qualmente vna Dama (dell'amor della quale era quel Rè forte acceso) dimandata da lui in che concetto egli fosse in Parigi, gli rispose, con'egli era vniuersalmente tenuto per buonissimo Rè, & compitissimo Cauagliere, se non fosse stato alquanto moccaour, di che arossitosi quel Prencipe, ch'intese benissimo il gergo, gli disse, Monsignore, io l'hò inteso, e lo ringratio. E però cō molta ragione fu ributtata l'impudentia di Suillio, qual'andaua scusando le sue sceleratezze, hor sopra Claudio, hor sopra Messalina, dicendogli *puniendos esse rerū atrocium ministros, vbi, pratia scelerum adepti, scelera ipsa alijs delegant.*

an. 13.

## OSSERVATIONE CCCCLIV.

***Fato an sorte nascendi, vt cætera, ita principum inclinatio in hos, offensio in illos, an sit aliquid in nostris consilijs &c.***

Ne fato, ne sorte, che non si dano questi termini frà catolici in simil senso, ma più tosto inclinatione, predonario, & conformità d'ascendente causato da' lumi celesti, da' quali riceuendo la temperatura nostra diuerse impressioni, e venendo questa seguita da i moti de gli animi nostri, se bene inclinano, non però necessitano talmente, che non sia in nostro arbitrio, e facoltà di resistere ad ogni lor impeto, e fare con l'vso, & coll'industria gli effetti contrari. Io saprei nominare alcuni, i quali, essosi, & abborriti da' padroni, si seppero talmente regolare, che frà non molto s'impadronirono, dell'istesso padrone in guisa, ch'egli non spiraua per altra, che

che per la bocca loro. Vatinio preso da Nerone in corte (per la sua deformità) per trastullo, e buffone seppe si bene negotiare i fatti suoi; che, vsando spesso Nerone l'opera sua, venne in tanta auttorità, che auanzaua non solamente i buoni, ma poteua più di tutti i tristi, i quali in quel tempo gouernauano il mondo. Abraim fauorito di Solimano in fanciullezza, fatt'huomo, fù da esso creato suo primo Visir. Il Cardinale Bellai figliuolo d'vn calzolaio, e dal fauore di Luigi XI. portato à quel grado gouernò vn gran tempo assolutamente quel regno. Giacheo cordè di pouero, e vile merciarolo diuenne di tanto credito con Carlo VII. che da se stesso regeua tutta la Francia. Scriue il Guicciardino, che Papa Clemente Settimo era talmente aggirato da Frate Nicolo Germano, & da Gio. Matteo Giberto Veronese suoi fauoriti, l'vno de' quali fauoriua Massimigliano, e l'altro Francia, ch'egli hanea perduto il credito presso tutti gli altri Prencipi, & in somma posiamo concludere buonamẽte, che siano rari quei Prencipi, che non corrino quest'influsso; & quel, che è peggio, alcuni d'esi per affetti, & effetti si fatti; imperòche Cesare, & Ottauiano per ambitione, e cupidità di dominare si lasciarono aggirare l'vno da M. Antonio, e l'altro da Mecenate. Tiberio per immanità, *Cæteris obscurus*, à Seiano solamente *apertus*, *& incautus erat*. Claudio per auaritia *Libertos, quos rei familiari præfecerat, sibi, & legibus adæquabat*. E quei due mostri infernali Caligula, e Nerone per nefandissime voluttà s'erano fatti schiaui, l'vno di Paride, e l'altro di Macrone; e finalmente Vitellio perduto affatto dietro alla gola, e l'otio, in preda a' parasiti, *Sibi ipsi hostis erat*.

Tac. an. 15

Apud Dio.

supra eod.

An. 12.

An. 15.

## OSSERVATIONE CCCCLXXI.

*Liceatq; inter abruptam contumaciam, & deforme obsequium pergere iter ambitione, & periculis vacuum.*

Quasi dica, che il passo sia tant'angusto, ch'habbia dell'impossibile vscire dalla remora di Silla senz'vrtar nel flusso di Cariddi, à quella guisa à punto che andaua discorrendo Roma, ch'hauessero fatto in tempo di Papa Sisto V. il Cardinale Alessandrino, & il Cardinale Rusticucci, l'vno de' quali (secondo loro) vrtasse nel primo, lasciando il carico della consulta commessogli da quel Pontefice con poca gratia di quello, e l'altro nel secondo, perseuerando nell'vficio di Secretario di Stato patientemente, col riportarne il Vicariato di Roma. Imperoche tacciauano alcuni l'Alessandrino, che per mera impatienza hauesse lasciato quell'vfficio contra voglia del Papa, e lodauano Rusticucci, ch'hauesse con flem

ma saputo secondar l'humore, e conseguirne sì honorato premio. Altri all'incontro, com'è costume d'otiosi, biasmauano la patienza di questo, come seruile, e lodauano la risolutione di quello, come generosa. Mà Vincenzo Lauro Cardinale di Mondouì huomo versatissimo nell'humane, e diuine lettere, e che nell'esperienza delle cose hauea pochi pari, con quella soauissima sua maniera di dire, concordando quest'opinioni, diceua, che si come al Cardinale Alessandrino asceso al Cardinalato per ragion di sangue non conueniua seruire al Papa in altro grado, che di Nipote, così al Cardinale Rusticucci assonto per ragion di meriti, e di seruitù non disdiceua seruir al Papa nel medesimo vfficio, mediant' il quale haueua conseguito il Cardinalato, hauendone massimamente dinanzi l'essempio fresco del Cardinale di Como, il quale, di Secretario fatto Cardinale da Papa Pio Quarto, hauea seruito poi nel medesimo carico per tredeci anni continui Papa Gregorio tredecesimo. Io nondimeno, ch'in quel tempo seruiuo al Cardinale Alessandrino in consulta di Vditore, e fuori di Secretario famigliare, & che, come suo allieuo, & seruitore di molt'anni, poteuo buonamente saper qualche cosa dell'intrinseco suo, posso testificare, che niuna cosa mosse più quel Cardinale à rinontiar la Consulta, che il conoscere, come essendo quell'ufficio naturalmente proprio de' Nipoti di Papa, non staua bene, ch'ei l'occupasse al Cardinale Montalto, à cui per ogni ragione si doueua; il che hauendo più d'vna volta tentato, & non hauendolo il Papa, come desideroso di mostrarglisi grato, voluto consentir mai, fù necessitato con l'occasione d'vn'opportuna, & importuna renella ad appartarsene, si come hà di poi fatto, pùr anco il Cardinale Montalto verso i Nipoti d'altri Papi succeduti appresso, se bene i discorsiui andauano altramente argomentando, come è lor solito. Mà, quanto al proposito del nostro Auttore, à me pare, che si potesse dire, non vscendo della metafora, che si come prima che fosse conosciuta la natura pericolosa di Scilla, e di Cariddi, vi pericolauano molti, e di poi, scoperta che fù, con la guida d'vn'esperto Pilloto passano hoggi dì tutti à saluamento; così sia facil cosa, che da principio, & prima che sia conosciuto l'humor peccante del Prencipe, alcuni diano in iscoglio; mà scoperto, e conosciuto che sia, se l'huomo non è più che tristo, ò dapoco, sia facilissima cosa di passare senz' adularlo, ne rompere, pùr che vi sia prudenza, senza la quale sembra la bontà vna pretiosa viuanda senza sale.

## OSSERVATIONE CCCCLXXII.

### *Sed in animo reuoluente iras, etiam si impetus offensionis languerat, memoria valebat.*

E perche niun'altro animale è più difficile ad esser conosciuto, che l'huomo, e trà gl'huomini i Prencipi, à quali non è cosa, che manco conuenga, che il scoprir i moti dell'animo loro, fanno da prudenti, e da sauij coloro, che si guardano di non offendergli, perche, rimanendo la memoria dell'offesa, ancorche passi l'impeto della colera, se ne ricordano poi, quando men si aspetta. attesoche

*Vulnus in antiquum malè redit sana ciccatrix.*

come auuenne à Vibio Sereno, & da quì facilmente trasse l'Auttore de' discorsi quel paradosso, che gli huomini per beneficio nuouo nō si scordino mai l'ingiuria vecchia, come che, *Ita natura comparatum sit, vt altiùs iniuriæ, quàm merita descendant, atq; illa citò defluant, has tenax memoria custodiat.* E però volle Christo N. S. correggerne l'antica lettera *Diliges amicum tuum, & odio habebis inimicum tuum*, & à noi imporre l'osseruanza della nuoua, *Diligite inimicos vestros*, non ostante l'inclinatione contraria, per la quale appò de' scelerati, e sanguigni, *Gratia oneri, Vltio in quæstu habetur.*

Sen. pri. de benef.

Hist. 4.

## OSSERVATIONE CCCCLXXIII.

### *Per immodicas inimicitias vt iudicio Senatus Cretam amoueretur, effecerat.*

Premio degno, e conuenientissimo à certa razza d'huomini inquieti, e torbidi, à quali non pare d'esser tenuti in pregio, se nō con l'offendere continuamente questo, e quello, e riputandosi tanto più sicuri, quant' hanno più nemici, conturbano talmente la quiete publica, che pongono i Prencipi, e chi gouerna in necessità di scacciargli, come peste contagiosa, de gli Stati loro; che è quella ragione di Stato, della quale fù detto altroue, che non contraria à gli instituti christiani da gli Ateniesi Chiamata Ostracismo, & poch'anni sono introdotta in Genoua per la quiete vniuersale di quella Inclita Città, hauendosi ad anteporre sempre il bene vniuersale à qual si voglia vtile, & commodità particolare,

## OSSERVATIONE CCCCLXXIV.

### *Non cunctanter Tiberius pergit in domum, visit cubiculum &c.*

Chi sà i fatti suoi non s'imbratta le mani, non bisogna esser tanto morbidi, volendo gouernare, che ci rincresca far quattro passi per non hauer à star d'ogni cosa alla relatione di chi bene spesso, ò per passione, ò per interesse ci gabba, mà veder noi con gl'occhi nostri stessi quello, à che siam tenuti: non mancauano gl'anni adietro in Roma quelli, che biasimauano Papa Clemente VIII. ch'andasse lui stesso visitando le Chiese Collegiate, le Parochiali, i Conuenti e fin'alle celle de' frati, come cura poco degna di tanto grado, & maestà; & io son di parere, che à quel Pontefice, per sodisfar al zelo del seruitio di Dio, & allo stimolo di compire intieramente al debito di sì gran peso, rincrescesse sommamente di non poter visitar ancora tutte le Chiese, Conuenti, Monasteri, e luoghi pij di tutta la Christianità, conoscendo pur troppo, quanto sia mal sicuro l'amministrare cose tanto pretiose per mano altrui.

## OSSERVATIONE CCCCLXXV.

### *Iussa Principis, quàm belli incerta metuens.*

E la ragione è questa, che doue si tratta di maggior pericolo, iui si deue negotiar più cauto. Onde i Romani, si come non puniuano mai alcuno, benche hauesse perduta la giornata, per non impaurire coloro, ch'haueuano à succedere in quella carica, così non perdonauano mai ad alcuno, ch'hauesse trasgrediti gl'ordini militari, per quante vittorie s'hauessero ottenuto, *Ne plus mali esset in exemplo contempti Imperij* (come dice S. Agostino) *quam boni in gloria occisi hostis*. E Torquato trà gl'altri, & si può dire sopra tutti gl'altri, vccidendo il proprio figlio, *Maluit nato carere, quã transgressionibus militaris disciplinæ indulgere*. tanto pregiauano quegli antichi l'osseruanza essatta, & intiera de gl'ordini, & haueuano per cosa pericolosa, ch'alcuno sotto pretesti simili s'auuezzasse à rompergli, & mettere sotto l'incerto punto d'vn dado tutta la fortuna d'vn tant'Impero; che per ciò diceua Lamacho, *In bello non licere bis peccare* fuori di questi termini nondimeno si son ben trouati de i ministri, & seruitori de' Prencipi, i quali, ò perche l'impositioni non fossero honeste, e ragione-

*a. de Ciuitate Dei.*

Val. Mass.

Apud Plu

gioneuoli, ò perche fossero più tosto dannose, che vtili, hanno ricusato (con modestia però sempre) d'essequirle, e ne sono stati lodati, e ringratiati. Trà questi vien ricordato da Dione nella vita d'Adriano vn trombetta, alquale hauendo l'Imperatore ordinato, che bandisse in certa publica adunanza silentio, e conoscendo come hairebbe quell'atto potuto generar scandalo, in vece della voce, alzata la mano, fece tutti tacere, di che non pure prese alteratione Adriano, mà l'hebbe in maggior conto, e stima. Trà questi vien ricordato quel Secretario di Filippo II. Duca di Borgogna, il quale gli riportò i sigilli più tosto, ch'essequire certo suo ordine, & ne fù poscia lodato, e premiato dal Duca, come altroue fù detto. Trà questi fù Mercurino Gattinara Gran Cancelliere di Carlo V. il quale ricusò di sottoscriuere la capitolatione fatta con Rè Francesco primo, come poc'vtile, e poco fortunata. Trà questi fù Antonio Cardinale da Prato, GranCancegliere del medesimo Rè Francesco, quale constantissimamente ricusò di sottoscriuere la Lega fatta co'l Turco, infaustissima à quel Regno. Et frà questi finalmente fù il Cardinal Commendone, Legato nella Dieta di Germania, il quale, hauendo hauuta espressa, e duplicata commissione da Papa Pio V. di protestar'all'Imperatore, e Prencipi, che nella Dieta non osassero toccare materia di religione, mosso da molti grauissimi rispetti, omesse di farlo, e ne fù poscia dal medesimo Papa affettuosamente ringratiato di man propria. *Nam fides* (come dice Plinio) *& si eos, quibus in præsentia resistit, offendit, ille ipse deindè suspicitur, laudaturque*. Et in somma bisogna esser huomo dabene, e far il debito suo, & confidar in Dio.

Gabutio. nella Vita di Pio V.

Epi. lib. 5.

## OSSERVATIONE CCCCLXXVI.

*Igitur Tacfarinas disperso rumore rem Rom. alijs quoq; ab nationibus lacerari; auget vires &c.*

Se bene queste inuentioni, come si vien'alla prattica, riescono bene spesso fallaci, non è però, che prima, che sia scoperta l'arte, non facciano di brutti effetti, & sian'atte, se non à rompere, à ritardar'almeno ogni grand'impresa. Il che si vide nel trattamento dell'accordo trà l'Imperator Carlo V. & Henrico II. Rè di Francia, nel quale niuna cosa fù di maggior'impedimento alla conclusione, ch'vna falsa voce leuata, che l'Imperatore fosse stato il primo à ricercarla. Et in quest'vltimi motiui di Francia dicono, che'l Rè di Nauarra, dubitando, ch'il partito dell'vnione Catolica non procedesse all'elettione d'vn'altro Rè, fece vscir voce, che li Deputati dal suo canto nella prima conferenza harebbero portata carta bianca,

ca, & che i catolici suoi erano venuti in discordia con gl'heretici, per rompere, e ritardare quell'elettione, come fece: & che la solleuatione parimente de' Pariggini fosse cagionata da vna voce, che fù vdita dire, che mettessero le lenzuola bianche, perche voleuano dormire quella notte ne i letti loro. Mutiano, per indur più tosto le legioni d'Oriente alla diuotione di Vespesiano, fè correr voce, che Vitellio mandaua colà le legioni di Germania, per rabbia, e gelosia delle quali essi di subito si precipitarono all'vbedienza di Vespesiano.

Hist. 1.

## OSSERVATIONE CCCCLXXVII.

*Principes Musulamorum defectionem cœptantes securi percussit.*

E questa è la vera ricetta di castigar i tristi per la regola *Principijs obsta, serò medicina paratur*. in Fiandra nondimeno, ò perche il male fosse già fatto adulto, ò perche altro si fosse, la morte del Conte d'Agamonte, in vece d'estinguere il fuoco, lo fece maggiore, & in somma, chi non pone forze bastanti à sopprimere in vn subito simili motiui, *Alit vnda flammas*.

Sent in Med.

## OSSERVATIONE CCCCLXXVIII.

*Tùm expeditæ cohortes, alæq; quam in partem ducerentur ignaræ &c.*

Come pare facesse gli anni addietro il Cardinale Alberto d'Austria, quando, senza far moto all'essercito si spinse di balzo contra la fortezza di Cales, e felicissimamente la prese, ò per dir meglio, la riprese di mano de' Francesi, i quali con simil stratageme pure molti anni prima l'haueuano leuata à gl'Inglesi. Volendo Amilcare assaltare improuisamente la Sicilia cõsegnò à ciascun Capitano vn biglietto sigillato, con ordine di non lo aprire se non in caso, che la fortuna separasse la sua naue dall'altre, & con quel stratagema, seguendo ciascuno la capitana senza saper doue andasse, gionse improuiso, e prese la Sicilia: & in somma rare sono l'imprese, e le fattioni, che non sortischino buon effetto sotto vn Capitano giudicioso, & cauto, essendo non men necessario, che spediente, molte volte, che i soldati siano condotti senza che sappiano doue, & à

Veg. lib. 1.

che

che si vadino, *Tàm nescire quædam milites* ( dicea Othone ) *quàm scire oportet*. altramente, *Si vbi iubeatur, quærere singulis liceat, pereunte obsequio, etiam Imperium intercidit*. Hist. 1.

## OSSERVATIONE CCCCLXXIX.

### *Et huic negatus honor gloriam intendit*.

Conseguisce maggior gloria tal'hora l'huomo virtuoso d'vn torto manifesto, che gli vien fatto, che non consegue lode vn vitioso de gli honori, e commodi, che senza meriti gli sono attribuiti. La priuatione violenta di Nicolò Caponi fatta in Firenze fè, per le qualità singolari di quello, sì gran commotione in quel popolo, che precipitosamente l'accompagnaua à casa, che gli stessi suoi nemici, e contrari, per non rimanere nella piazza soli, e pochi, furono necessitati ficcarsi nella folta, & alla mescolata con gli altri congratularsi seco della dichiaratione di quell'innocenza, la quale essi stessi si erano forzati d'ottenebrargli: e tutto che i Prencipi sogliono, e possono fare a' loro sudditi di simil torti, non è però cosa molto lodata, ne molto sicura, portando la natura delle cose, che non si possa dar à gli huomini di merito disaggio senza premio, ne tore loro la speranza del premio senza pericolo, *Eò impendi labore, & periculum* ( diceua Liuio ), *vnde emolumentum, & honos speratur*. *Et nihil à quoquam expeti, nisi cuius fructus ante prauiderit*. diceua Tacito, à che si può commodamente aggiungere quello d'Ouidio lib. 4. An. 11.

*Nil nisi quod prodest carum est en detrahe menti*
*Spem fructus auidè nemo petendus erit*.

## OSSERVATIONE CCCCLXXX.

### *Sequebantur, & Garamantum legati raro in Vrbe visi &c.*

Non basta sotto à Prencipi sospettosi la buona conscienza, & che l'huomo si senta di non hauer errato, mà bisogna molte fiate ancora passare à qualche termine, se non di giustificatione, almeno di compimento, il quale posto che non chiarisca affatto il sospetto, e leui la prima impressione, giouarà la scoperta, che si fà dell'humore de' Prencipi, i quali all'vltimo non sono Domenedio, e possono essere ingannati anch'essi, ò non nuocerà almeno l'essersi dimostrato geloso, e tenero della gratia loro.

OSSER-

## OSSERVATIONE CCCCLXXXI.

*Cognitis dehinc Ptolemei ſtudijs, repetitus ex vetuſto mos, miſſuſq; qui Scipionem, togam pictam, antiqua patrum munera daret, Regemq; & ſocium, atq; amicum appellaret.*

Si come vn ingrato ne fà cento ſcorteſi, coſi vn atto di gratitudine ne fà migliaia d'vfficioſi, nel che moſtra, che foſſero molto larghi, & accurati i Romàni, i quali, hauendo alla mano tutte l'arti di accreſcere la grandezza, e l'Impero, andauano con queſti tiri acquiſtando ragioni, e quaſi poſſeſsi, come fanno qualche Prencipi anco à tempo d'adeſſo vccellatori di titoli, accioche non manchino colori à nuoui motiui, ſe mai gli ſi preſentaſſe l'occaſione. E fece, per modo d'eſſempio, Carlo Martello, il quale coperta la dapocaggine di Theodorico ſecondo, & entrato in ſperāza d'aprirſi la ſtrada alla corona di Francia, non più Maſtrodicaſa già tant'ambito, & deſiderato, mà Prencipe di Frācia cominciò ad intitolarſi.

P. Emil. lib. 1.

## OSSERVATIONE CCCCLXXXII.

*Iiſdem Conſulibus miſeriarum, & ſæuitiæ exemplum atrox, reus pater, accuſator filius &c.*

Oh quì farebbe alto vn politico moderno contra i Legislatori, che riſtrinſero l'auttorità de' padri ſopra i figliuoli, mettendo queſt'eſſempio, miſerabil' in vero, & atroce con molt'altri inconuenientiſsimi, ſopra de' quali fonda la ſua maſsima, com'è di ſuo coſtume, per damare le riforme, & reſtrittioni fatte d'alcune antiche conſtitutioni, & ordini da noi accennati ſuccintamente à ſuoi luoghi, di che non hò penſato io (che poſi mano à queſt'opra per altro) di far giudicio, mà laſciarne la determinatione, à chi meglio l'intende; dirò ben queſto, che, per quanto ci moſtra l'eſperienza, gli huomini abuſano molto più facilmente, e ſpeſſo dell'auttorita, che tengono, che dalla licenza, che tal'hora s'vſurpano; percioche queſta porta ſeco il timor del caſtigo, e quella và ſciolta, è libera di pena. In vna delle leggi delle xij. tauole ſtauano ſcritte queſte parole. Ordiniamo è commandiamo, ch'ogni cittadino Romano attenda à caſtigare i ſuoi figli, poiche hauranno ix. anni, e ſe per-

auuen-

auentura il giouineto, per non essere stato castigato, commetterà qualche delitto, sia punito non meno il padre, ch'il figliuolo; & in vn'altro era scritto. Che se il figliuolo, passati i x. anni, faceua mácamento, douesse il padre mandarlo ad educare altroue, ò desse preggio, che sarebbe viuuto pacifico; non essendo conueniente, che, per lasciare al padre godere il suo figliuolo, ne venga tutto vn popolo trauagliato. Et in questo proposito riferisce Satellico il caso d'vna querella nata trà vn padre spensierato, & vn figliuolo dissoluto proposta dinanzi à Solone Filosofo, il quale, vdite le parti, dichiarò, che il padre, perche non haueua castigato il figliuolo, quando era picciolo, mancasse dopò morte di sepoltura, e che il figliuolo, per non esser stato al padre vbbidiente, mancasse della heredità paterna mentre viueua, la quale, morto lui, peruenisse à suoi figliuoli. mà, quanto al caso nostro, poco buon saggio si può hauer d'vn Prencipe, sotto di cui sia lecito, che il figlio machini la morte del padre, il quale l'istessa bocca di Dio si espressamente commandò, che si douesse honorare à pena di morte, & per cagione del quale scese dal Cielo in terra la maledittione eterna sopra Cham, e tutta la sua schiatta, essendo il padre imagine, e tipo del grand' Iddio, Prencipe, e padre vniuersale; e molto men di quelli, che ve gli allettano con premij, se già non fosse per conseruatione della patria, la quale deue esser antiposta à qualunque altra cosa, e per la quale Bruto vccise i propri figli con eterna, & immortale gloria del suo nome.

## OSSERVATIONE CCCCLXXXIII.

*Tùm accusator Gn. Lentulum, & Seium Tuberonem nominat, magno pudore Cæsaris &c.*

Anzi confusione, perciòche qual'inditio maggiore, e più chiaro, poteua dimostrar vn ribaldo della sua maluagità, che dar per complici d'vna congiura doi inhabilissimi per forza, e per etate, e come è possibile, che vn Prencipe nel conspetto d'vn sì preclaro Senato non si confondesse, ò potesse tolerare con patienza d'vdire vna falsità sì brutta, & accusarsi sù gl'occhi doi de i più cari, e stretti amici, ch'egli hauesse? à Nerone, che seguiua l'orme di costui, i congiurati con quest' arte non lasciarono pur vn amico, che non fosse da loro nominato, e dalla sua crudeltà fatto morire, si che finalmente spogliato di quelli, & odiato da tutto il restante, fù vituperosamente tolto dal mondo.

# OSSERVATIONE CCCCLXXXIV.

## *Missis ad Cæsarem litteris exprobrauerat suum tantum studium sine fructu fuisse &c.*

Che è per à punto vn dar occasione à quello *Facient iterùm, si sentiant se fecisse*, che di sopra s'addusse, & vno di quei latini falsi, che fanno gli huomini, che non hanno ben' apparato, come da i Prencipi non si deue pretendere cosa alcuna *de iure*. Nicolò Picinino allieuo di Braccio da Montone, e concorrente acerbissimo del valore del Conte Francesco Sforza, trouandosi à i seruiggi di Filippo Visconte Duca di Milano, & hauendo stretto sotto Bergomo il Conte Francesco in guisa, ch'era in suo arbitrio di prenderlo à man salua, ò farlo morire, considerando forsi, come ne i Prencipi può molto più il desiderio di conseguire vn loro intento, che la memoria d'hauerlo conseguito, gli venne voglia di tentare l'animo del Duca, onde gli scrisse, come, hauendolo esso seruito tant' anni, e con tanta fede, e lealtà, harebbe desiderato sapere, che premio fossero per hauere le sue vigilie, e fatiche, del qual motiuo tenendosi quel Duca villanamente affrontato (come che à Prencipi, *ne dùm infima, sed æqua insolita sint*) non gli riscrisse altro, se non ch'ei douesse far triegua col Conte Francesco; della qual risposta stupefatto il Picinino, che si vedeua tore di mano vna vittoria sì certa, e preclara, e però differendo d'essequire sotto varij pretesti, il Duca gli fece intendere di nuouo, che, s'egli non vbediua, l'hauerebbe dato in mano a' suoi nemici. Scriue P. Emilio come dolendosi Sigiberto Barone Francese d'hauer sparso il sangue per seruitio del Rè Clodoueo, e nõ hauerne riceuuta rimuneratione, spiacque tàlmente al Rè, che priuatolo della Baronia, la diede al figliuolo, il quale, pensando far cosa grata al Rè, lo fece morire. E però dice ben il prouerbio, Che chi ben serue, e tace, assai dimanda.

Tac. an. 2.

lib. 1.

# OSSERVATIONE CCCCLXXXV.

## *Sic delatores genus hominum publico exitio repertum, per præmia alliciebantur &c.*

E nondimeno pare, che non si possa fare buon gouerno senza buone spie, le quali, quando stiano dentro a' lor termini, sono non men vtili, & necessarie, che siano i cani mastini alla custodia de'

Villaggi,

Villaggi, e delle greggie; & si deuono anco premiare, fatto ch'hanno l'vfficio, con quell'amoreuolezza, che si suol ristorar i cani, quando hanno fatto qualche bella presa, mà non già allettarli alle falsità, & all'oppressione de gli innocẽti à quella guisa, che s'allettano i bracchi alle oche, & alle galine de' poueri, con spalancar loro d'ogni hora le porte del Prencipe, e de gl'vfficiali, per fargli più desti, e pronti à calonniare, e mercantare sopra il sangue delli poueri; imperòche l'esser stato quest'vfficio abusato sì stranamente per l'adietro da quelli, che, allettati dalla dolcezza dell'altrui facoltà, ne faceuano vn mercato, si può credere, che con buonissima ragione l'habbi scancellato, e tolto via, rimouendo vn'esca, la quale breuemente faceua gli accusatori ribaldi, & i Prencipi ingordi, & inhumani.

## OSSERVATIONE CCCCLXXXVI.

*Quò magis mirum habebatur, gnarum meliorum, & quæ fama clementiam sequeretur, tristiora malle.*

E perche questo in vn Prencipe si grande? perche (come diceua vn politico, e nõ diceua male) gli huomini, quanto hanno maggior auttorità, l'vsano peggio, e persuadendosi fallacemente, che si come non hanno in questo mondo, chi gli possa frenare, così non v'habbi ad esser nell'altro, che gli habbia à punire, scorrono à briglia sciolta, e, come diceua Seneca, *Quod non potest, vult posse qui nimium potest*. e doue il buon Prencipe fà del voler di Dio legge à se stesso, riuerisce la religione, osserua la parola, amministra vgualmente giustitia, stà vnito con l'vtilità publica, procura il bene, e la pace de' suoi sudditi, perdona l'ingiurie proprie, e vendica l'altrui, patientemẽte ascolta chi l'ammonisce, difende l'honestà delle donne, conferisce le dignità alle virtù, i premij a' meriti, và circonspetto nell'imporre grauezze, ama d'esser amato, & è in somma vn'istessa cosa con i suoi sudditi. L'iniquo, & empio fà seruire la legge di Dio alle sue voluttà, sprega ogni culto, conculca ogni religione, non osserua parola, hà per giusto ciò, che gli aggrada, fonda la sua grandezza con la rouina publica, spoglia, & impouerisce i sudditi, odia la pace, semina discordie, abborrisce ogni cõsiglio, incapace d'esser corretto, facile nel perdonar l'ingiurie d'altri, crudo nel vendicar le proprie, trionfa dell'honor delle donne, conferisce gl'vfficij, e dignità per danari, premia i vitiosi, non è mai satio d'impor grauezze, ama d'esser temuto, gode d'esser odiato, è furibondo, gioisce di star sempre in dissensione, e gara con i suoi; e però

In Hyp.

ben posson chiamarsi felici, e beati quei Stati, i quali hanno il lor Prencipe vbidiente alle leggi, i Magistrati al Prencipe, i sudditi a' Magistrati, i figliuoli à i padri, i seruitori a' padroni, & i sudditi legati in vincolo di parentadi, & di buon'amistà frà se stessi, & tutti insieme col suo Prencipe in vna perpetua, & armoniosa dolcezza di vera pace, & tranquillità di spirito. E per il contrario miseri, & infelici quelli, i quali hanno il Prencipe sprezzator de' buoni ordini, violator d'ogni legge, crudele, auaro, insatiabile, che non cura l'honor di Dio, abborrisce la verità, e calpesta la giustitia, e scacciando i buoni, non si vegga accarezzar altri, che maluaggi; e qual sarebbe mai si priuo d'ingegno, e colmo di malitia, che non desiderasse d'esser più tosto vn Scipione, Agesilao, ò Timoleone, che Falari, Dionisio, e Nabide? Massimigilano, e Carlo V. che Federico, e Desiderio? & chi à bello studio volesse far bilancio della vita, e morte di tanti Imperatori, che furono da Cesare à Massimino, e degli andamenti di quei tempi, vedrebbe, come ne' tempi de' buoni Imperatori staua il Prencipe sicuro in mezo à suoi sicuri cittadini, il mondo ripieno di pace, e di giustitia, i Senati con la lor maestà, i Magistrati con lor honori, godersi i cittadini le loro facoltà, la nobiltà apprezzata, la virtù essaltata, & ogni cosa piena di gioia, ogni rancore deposto, frenata ogni licenza, spenta ogni ambitione, vedrebbonsi i tempi d'oro, e felici, ne' quali poteua ciascuno intenderla, come gli piaceua, e dirla come l'intendeua, il mõdo trionfante di gloria, d'amor il Prẽcipe, e di sicurtà i popoli; onde giudiciosamente disse Teodorico; *Quid est, quod nos prædicet, quàm quietus populus, concors Senatus, totaq; Respublica morum nostrorum honestate vestita;* Et all'incontro ne' tempi de gl'Imperatori maluaggi, pien' ogni cosa di confusione, d'horrori, di seditioni, e di discordie, crudeltà in guerra, & in pace, tanti Prencipi morti di ferro, tante guerre ciuili, tante esterne, l'Italia afflitta, e piena di nuoui infortunij, rouinate, e saccheggiate le Città. Roma arsa, il Campidoglio disfatto, dissolati i tempij, corrotte le cerimonie, le Città piene d'adulterij, il mare pieno d'essigli, i scogli coperti di sangue, in Roma crudeltà innenarrabili, le sceleraggini essaltate, la nobiltà depressa, le ricchezze, gli honori, & sopra tutto la virtù esser' imputata à peccato mortale, premiati gli accusatori, morti gl'innocenti, i serui corrotti contra lor Signori, i liberti contra padroni, & quelli, à chi mancauano nemici, esser oppressi da lor proprij amici. Ne è vero ch'il Prencipe posto frà molti tristi sia necessitato ad essere non buono, come hà voluto vn Discorsino, perche non suole il capo seguir le mẽbra, mà guidarle, e niuna cosa, come dice Seneca, è tanto vituperosa, & indegna, *Quàm Principis affectus ex aliena pendere nequitia.* Sotto i buon Rè, Dauid, Ezechia, & Iosia il popolo fù sempre molto diuoto, e feli-

ap. Cass. lib. 1. hist.

2. de Ira.

religioso; e venuto al Prencipato Ieroboam, che prese altra religione, tutto quel popolo gli corse dietro. Nella primitiua Chiesa sotto il buon Constantino tutto il mōdo, si può dire, abbracciò in vn subito la Religione Catolica, sotto Constanzo l'Arrianesimo, e sotto Giuliano l'Atheismo; perciòche (come dice Cassiodoro) *Possibile est potiùs errare naturam, quàm dissimilem sui Principem Rempublicam formare*. Sia dunque il Prencipe timorato di Dio, che sarà temuto, e riuerito da' sudditi, sia compassioneuole verso gl'afflitti, che Iddio sarà misericordioso verso di lui, sia prudente nell'attioni sue, ardito nelle imprese, modesto nelle prosperità, constante nelle auuersità, stabile nelle promesse, sauio nel consiglio, amoreuole con sudditi, fauoreuole à gl'amici, terribile à nemici, cortese con gli huomini da bene, temuto da' tristi, e finalmente giusto, e retto con tutti, che viuerà felice in questo mondo, e sarà beato, e glorioso nell'altro.

## OSSERVATIONE CCCCLXXXVII.

*Neq; occultum est, quando ex veritate, quando adumbrata lætitia Imperatorum facta celebrantur.*

Attesoche (come dice Plinio) *Gaudij fides est, vbi nulla est gaudendi necessitas*, come quella di Burro, che lodaua piangendo l'indegnità di Nerone; perciòche, (come diceua lo stesso Plinio à Traiano) *Non nostri Cæsar ingenij, sed tuæ virtutis, tuorumq; meritorum voces fuerunt* (parlando dell'applauso di tutto il popolo) *quas nulla adulatio, nullus terror expressit*. come si fà in molte Corti.

In Paneg. An. 14. vbi supra.

## OSSERVATIONE CCCCLXXXVIII.

*Quod aspere acceptum ad præsens, mox in laudem vertit &c.*

Ancorche niente meno conuenga ad huomo sauio, e prudente, che giudicare l'attioni da gl'euenti, onde già fù chi disse,

*Careat successibus opto,*
*Quisquis ab euentu facta notanda putat.*

E pur nōdimeno è vero, che moltissime attioni in varij, & diuersissimi modi interpretate, e prese, da gli soli auuenimenti vengono giustificate; come fù, per modo d'essempio, questa quì di Tiberio, d'hauer confinato Suilio con tanta acerbità, ch'hauesse fin con giuramento affermato esser così necessario per interesse di Stato, il che da

tutti

tutti fù stimato troppo aspro: e nondimeno ritornato poscia costui dal confino, e riuscito sotto di Claudio crudelissimo, e rapace, fece manifesto come la sentenza di Tiberio era stata il presaggio di Casandra. Il Senato Romano dopò la rotta riceuuta à Canne di ottomilla prigioni, che s'erano cõuenuti pagar cento scudi per ciascuno, non ne volse riscuoter pur vno; la qual cosa fù stimata crudele, non che aspra, come sarebbe tenuta pur anco à tempi nostri, & nondimeno i seguenti tempi mostrarono, come quella risolutione fù giudiciosissima, e più che necessaria, poscia che il riscatto di quei prigioni non era per seruir ad altro, che ad impouerir l'Erario, già pur troppo essausto, di ottanta millia scudi, con arricchirne gli auuersarij, & dar occasione a' soldati d'esser men coraggiosi, e forti, sotto la speranza d'hauere ad essere riscattati. L'anno santo 1575. procacciandosi il Duca di Ferrara il titolo di Serenissimo à concorrenza del Gran Duca di Toscana, & hauendolo ottenuto da molti Prencipi, & dal Collegio di Roma, solo il Cardinale Alessandrino ricusò di darlo, di che fù stranamente lacerato da molti, come ch'egli affettasse di farsi singolare. Mà hauendo non molto di poi Papa Gregorio XIII. fatto risentimento graue, & acerbamente ripresi tutti i Cardinali, che senza sua participatione si fossero indotti in pregiudicio della Superiorità Apostolica à dar nuoui titoli ad vn loro Feudatario, solamente il Cardinale Alessandrino non hebbe cagione d'arrossirsi. Il medesimo Cardinale imitando i vestiggi di Pio V. suo Zio, ricusò in tempo di Papa Sisto V. d'vdire l'Ambasciatore mandato da chi seguiua il partito contumace, di che hebbe molto, che dire Roma, e nondimeno l'andata di quello (se fù vero quello, che se ne disse) pare, che insospettisse la nobiltà Francese, talmente che la lega facesse mai più progresso. Le cagioni di queste risolutioni ancorche ragioneuolmente si possino attribuire alla prudenza, e sagacità de gli huomini, gli vni più saui de gli altri, io nondimeno hò sempre stimato, ch'elle siano guidate da vn' intelligenza maggiore di quello, à che può giungere l'intelletto humano.

## OSSERVATIONE CCCCLXXXIX.

*Et Claudij Principis amicitia diù, numquam benè usum &c.*

Mercè della dapocaggione di chi trascuratamente ne fà elettione, e scioccamente gli si dà in preda con sua priuata vergogna, e publica rouina: come riferisce il Giouio, che facesse (per addurne essempi moderni, & freschi) Papa Clemente VII. ad alcuni,

ni, ch'egli accenna, e non nomina, la cui auaritia, e tirannia fù tale, che hauendo il Cardinale Pompeo Colonna, sotto vn precedente accordo cacciato in Roma D. Vgo Mocada con vn spedito essercito, il quale saccheggiò barbaramente il Vaticano, e la Chiesa stessa di S. Pietro, non ci fù chi prendesse arma per difesa del Papa fatto per la rapacità delli sudetti odioso à tutti: onde hebbe gran ragione Plinio minore di lodare ancora in questa parte la prudenza di Traiano, nell'hauersi eletti ministri, i quali s'affaticauano di adoprarsi, e spendere tutto ciò, che poteuano, e valeuano presso di lui à beneficio, e grandezza altrui.

In Paneg.

## OSSERVATIONE CCCCXC.

*Eius operæ memor Tiberius, sed alia prætendens, exilium deprecatus est &c.*

E t male, perciòche, quanto gli huomini sono più pontenti, tanto manco hanno ad impedir la giustitia, ne ad entrare malleuadori dell'altrui sceleratezze, e colpe; come si vede fare hoggidì in qualche Stati, ne' quali niuno è più fauorito, ne con maggior caldezza, e studio difeso di quelli, i quali si trouano hauer commesse più horrende, & abbomineuoli sceleratezze. Imperòche i tristi si deuono castigare, e purgar' il mondo di quel contagio. Et à chi mi dicesse, come, hauendo costui molti meriti con Tiberio, à cui haueua scoperti gli andamenti di Druso Libone, sarebbe stata ingratitudine, & vn suiare i colombi, non lo rimunerando, risponderei, che oue ne và l'interesse publicò, i demeriti non si compensano mai con i meriti. Manlio fù precipitato da quello stesso Campidoglio, ch'egli con tanto suo valore, e lode haueua saluato. Scipione, e Coriolano furono mandati in esiglio. Horatio condannato, e tant'altri, essendo l'impunità de' tristi manifesta rouina, & corrottione de' buoni, i quali, *Vbi eadem, quibus alios artibus assequi vident, consectantur, qualesq; sunt illi, tales videri volunt, & dùm volunt, fiunt.* (come dicea Plinio. Et à questo proposito si lege, come i Lacedemoni premiarono Isada, il quale ancor putto vscì in battaglia, & si portò valorosissimamente, e di poi lo punirono, perche fosse stato ardito vscire in campo prima dell'età determinata da gli ordini loro.

In Paneg.
Elian. li. 6.

## OSSERVATIONE CCCCXCI.

*Non tamen sine usu fuerit introspicere illa primo aspectu leuia, ex quibus magnarum sæpè rerum motus oriuntur.*

Perciòche si come le gran borrasche d'altronde non si causano, che da' vapori, & essalationi sottili, & insensibili, e come da piccioli ssime fiammelle s'accendono spesso gran fuochi, così le nouità, le guerre, le rouine bene spesso da cose leggieri, e molto picciole prendono cominciamento, e vigore. La prima percossa, che mai riceuesse Firēze, da che ne nacque finalmente la mutatione di quello Stato, fù la nemicitia natà frà casa Bondelmonti, come si disse, e quella de gli Vberti, famiglie nobilissime, per la rottura d'vn matrimonio non ancor ben concluso. Gli Etholi, e gli Arcadi lungamente s'afflissero per il capo d'vn cinghiale. Quei di Carthagine, e di Bisacca per il corpo d'vn Bergantino. Scocesi, e Pitti per certi cani rubbati. E la guerra fra'l Duca di Borgogna, e Suizzeri per vn carro di montoni. Gl'augurij, e gl'auspicij, che faceuano i Capitani Romani prima, ch'vscissero in battaglia, in sostanza erano giuochi da putti, e come diceua Ap. Claudio. *Quid enim est si pulli non pascantur, si ex cauea tardiùs exierint, si occinerit auis? Parua sunt hæc, sed parua ista non contemnendo, maiores nostri maximam hanc Rempub. fecerunt*. perciò che la riuerenza, che quegli animi semplici haueuano, e la fede, che prestauano à quelle ciancie, era quella, che rendeua i soldati intrepidi, e coraggiosi, persuadendosi, che la predittione non potesse venirgli meno. Che cosa nell'apparenza era, che Ottone, cenando con Galba, desse la mancia alla guardia, che vedendo doi litigare, per accordargli comprasse del suo la cosa litigiosa; e la donasse al pretendente, se non vn'atto d'animo nobile, e generoso? con quest'arti nondimeno, acquistato ch'ei s'hebbe l'amor de' soldati, e'l seguito del popolo, gli fù facile leuare à Galba l'Imperio, e la vita. E perciò Tiberio, ch'era tristo di nido, riprese acerbamēte G. Gallione, che hauesse proposto, che a' soldati della guardia fosse permesso di sedere frà li XIIII. ordini, finiti ch'hauessero i loro stipendij, dicendogli, che cosa haueua egli ad impacciarsi de' soldati, che nuoua carità era questa sua? ò più tosto nuouo Seminario di seditioni, per corrompere gl'animi puri, e sinceri, e procedè tant'oltre, che lo cacciò d'Italia; e non parendo di starne, ne anco così ben sicuro, lo fece ridurre in Roma, e custodire da' proprij Magistrati, perciòche questi mali sono fatti, come la febre ethica, la quale da principio è difficile à conoscere, e facile da curare, mà

Liu. lib. 6. D. 1.

col

col tempo crescendo, quello si rende facile, & questo impossibile, ò come dicono i chirurgi delle cancrene, le quali hanno prima corrotto tutto vn corpo, che mostrino fuori alcun segno. In Perugia vna voce, che gridò à dietro, à dietro, cacciò gli Oddi, che già erano peruenuti alla piazza. Nella folleuatione delle legioni Germaniche vn cauallo, che si sciolse, e fè strepito, pose in fuga ne' proprij alloggiamenti tanti soldati. In Roma la voce d'vn ocha saluò il Campidoglio, e mille altri essempij, i quali ci insegnano ad essere ben desti, e vigilanti in ogni affare, che perciò disse Liuio, come volendo Catone Censorino indurre i Romani à lasciare le feste bacchanali, n'adduceua questa ragione, che ancorche l'adunanze secrete non hauessero da principio forza, ne veleno, haueuano nondimeno la radice, la quale alla giornata poteua farsi ben grande, atteso che *incrementum habet ingens, quod in dies pluris fit*.

Dec.4.li.9

## OSSERVATIONE CCCCXCII.

*Nam cunctas nationes, & Vrbes, Populus, aut Primores, aut singuli regunt.*

Il che hà dato occasione à coloro, i quali già sotto nome di saui si presero l'assonto d'insegnare à viuere, e gouernare altrui, d'andarsi stranamente affaticando d'intorno à questi trè Stati, da loro detti Monarchie, Aristocratia, e Democratia, ch'altro non è, che principato d'vn solo, gouerno d'Ottimati, e Stato popolare, ciascuno de' quali (come difficilmente le cose si fermino in vn' istesso stato) traboccando nell'eccesso, hà data materia ad altri di formarne de' nuoui, cioè Tirannia, Oligarchia, & Oclocratia, & ad altri di formarne diuersi, si come diuersamente porta il corso delle cose inferiori, che venghino rette, e dominate, come Binarchia, Trinarchia, Anarchia, e Ginecocratia, e con tanto studio, e curiosità andar'inuestigando di tutti qual sia lo migliore, che molto più sono le difficoltà, quali risultano da i dubbij istessi (à guisa de i capi dell'Hydra,) che i dubbij principali, così permittente l'imperscrutabile verità di Dio, il quale si come ci hà certificati, che noi non habbiamo quà giù città sossistente, così non permette, che gl'intelletti nostri arriuino à ritrouarci alcun stato perfetto. imperòche se noi per cominciar da questo pigliamo lo Stato popolare, il quale fù il primo, che naturalmente nascesse, & nel quale, viuendosi con vgualità in ogni cosa, senza eccettione, ne accettatione di persona, si che gli vffici, gli honori, carichi, e dignità veniuano indistintamente distribuiti all'ordine di natura, cessa ogni inuidia, ogni querela, & ogni mate-

tia di dissensione, e di discordia, e conseguentemente si mantiene, e si sostiene l'amicitia nutritiua dell'human commercio, e communanza ciuile; onde fiorischino huomini Illustri, e chiari in ogni virtuosa facoltà, cosa, che nello Stato de' pochi l'inuidia, e nella Monarchia il sospetto non permette. Ad alcuni è parso, che anzi questa vgualità (quale pare sì santa, e giusta) sia per à punto la radice, e'l fonte di tutte le discordie, e dissensioni, le quali in niun' altra fatta d'huomini regnano maggiormente, che frà gli vguali, mancando in essa quel bisogno vicendeuole, che nodrisce, e conserua la vera amistà frà gli huomini; auuengadio che, se noi parliamo dell'hauere, mai si trattò d'vgualità, che non sorgessero guerre intestine, folleuationi, e morti, come in tempo d'Aggide, de i Gracchi, & altri, che ne trattarono; se parliamo de gli honori, e delle dignità, vgualiandosi gli huomini, si viene à far manifestissimo torto alla natura, la quale hà creati gli vni più sofficienti de gli altri, perche questi vbedischino, & quelli habbino à commandare. Onde à gran ragione Anacarsi si rideua, che in Athene i saui proponessero, e gli ignoranti deliberassero, essendo in facoltà di quattro sciaguratelli di sbalzare ogni prudente Consigliere solamente con strilli. A questo s'aggiunge l'estrema difficoltà di congregare tanta gente ad vn'hora precisa, accozzare tante diuersità d'humori in vn parere, e quello, che è più difficile, e pericoloso, communicare à sì gran numero i secreti dello Stato, à fatica sicuri nella bocca d'vn solo, da i quali hà ad ogni modo dell'impossibile, che si possino aspettare deliberationi buone ne i casi subiti, che la tardità non apporti prima qualche rouina, e danno, come occorse in Firenze, quando v'entrò l'essercito Imperiale à contemplatione di Clemente VII. E come (dican'essi) può mantenersi la soprema Maestà intiera in vna bestia di tanti capi, come è vn popolo, guidato da tanti particolari interessi, e passioni? *Et in quo regendo plùs pœna, quàm obsequium valet?* come mostrò Foccione, quando vedendo, che il popolo d'Athene, mentre ei trattaua di cose grauissime, non badaua à lui, gridò, ò staffilate da Corsù, quanti talenti valete? quì non hà luogo premio, ne pena, ne buoni ordini, non buone leggi, quì le corruttele sono infinite, & ogni cosa si fà per danari, in questo Stato sono oppressi i buoni, & essaltati i tristi, perche, se i virtuosi ci fossero adoprati, aiutando naturalmente ciascuno i suoi simili, gl'ignoranti, e maluaggi non ci harebbero parte, & per conseguente si mutarebbe lo Stato, quì non occorre sperar buona giustitia, perche viuendosi a voci, & essendo il numero de' sciagurati sempre maggiore,

(*Vir bonus, & sapiens qualem vix reperit vnum,*
*Millibus e cunctis, olim consultus Apollo.*)

i tristi vinceranno sempre il partito. E però qualunque volta si tro-
uarono,

uarono, & queste Republiche, & l'Aristocratiche in qualche grande affanno, furono necessitate ricorrere *ad summum auxilium*, cioè alla creatione del Dittatore. Armoste, Archonte, Eximete, ch'altri nō erano, ch'vn sol Capo con soprema auttorità, mostrādo in effetto, come ad vn sol corpo, qual'è vna Republica, non possono addattarsi più capi, *Vnum esse Reip. corpus, & vnius animo esse regendum*, diceua Asinio: e quando la libertà naturale (qual pare più forte, e ragioneuole argomento di tutti) hauesse luogo, chi non vede, che non ci sarebbono ne ordini, ne leggi, ne Magistrati, ne forma alcuna di reggimento, ò gouerno, mà viuerebbe ciascuno à gusto delle sue voglie? Et come questo à punto fù la cagione impulsiua di far sorgere al mondo i Prencipati? *At postquàm exui æqualitas* (attiua cioè) *& pro modestia, & pudore ambitio, & vis incendebat, prouenere dominationes* (dice il nostro Tacito) & se pure fù veduta Republica alcuna di queite, che si conseruasse qualche tempo, od accresceße di Stato, mirisi bene alla forma del reggimento, ch'haueua, perche si trouarà, ch'era differente, & esser per consequenza altra cosa lo Stato, & altra la forma del gouerno. Se poi vogliamo prendere lo Stato d'Ottimati, il quale (come posto frà i due estremi d'vno, e di tutti) pare, che s'accosti à quell'aurea mediocrità tanto celebrata da Filosofi, e che pare naturalmente si deui à loro, come à quelli, i quali, essendo più ricchi, più nobili, e più virtuosi, sono più atti, e, che per hauerci più da perdere, hanno maggior pensier'ancora di conseruarlo. Come mostrò Quinto Flaminio Console partendo di Thesaglia, che lasciò il gouerno in mano a' più ricchi. E prouò Eumene, il quale, vdito, che suoi cittadini gli conspirauano contra, gli fermò con prendere grandissima somma de danari in prestito da' principali. Et Agrippa Rè di Giudea, quale cacciato di Stato, ci fù rimesso da' suoi creditori. Et anco perche, non essendo alcuno, che per se stesso sappi, quanto bisogna nell'istesso Prencipato, non si delibera cosa alcuna graue senza il parere, ò voto d'vn Senato, ò d'vn'eccellente consiglio, che altro non sono in effetto, che Ottimati. Ci è chi rispōde, che quella mediocrità Filosofica in questo caso non entra: prima, perche non essendo le città, & i Stati tutti d'vn'uguale, e precioso numero di persone, potrebbe ritrouarsi tal Stato, il quale hauesse tanta quantità di popolo, ch'il prendere vna proportione frà l'vno, e tutti non partorirebbe meno inconueniente, che lo Stato popolare; anzi potrebbero esser tanti, che i soli Ottimati di quello auanzarebbero tutto il popolo di molte città minori, e per consequenza maggiori, e più pericolose fattioni, le quali in questo, come trà vguali, più che in verun'altro Stato regnano, e si nodriscano, e meno secrete le facende, ch'importa più d'ogn'altra cosa, & se è vero, che l'auttorità di commandare natural-

Liu. lib. 16

sup. an. 1.

An. 4.

mente si debba à più ricchi, & più nobili, & à più virtuosi, essendo frà gl'istessi Ottimati vno più ricco, più nobile, e più virtuoso d'vn' altro (che non deuono già essere stampati tutti d'un Conio) di necessità l'auttorità si douerà à quello, & non à gl'altri, onde l'argomento concluderebbe per la Monarchia. E quanto al Senato, e consigli, quali si tengono, pare da dire, ch'altro sia il consiglio, & altro la deliberatione, & che se gl'è difficile trouare vno, che sappia, sarà molto più difficile trouarne molti, & che quando frà molti sia più facile trouarne vno, nello Stato popolare, come più numeroso, si trouarà più facilmente, ch'in questo. S'aggiunge, che gli altri Stati, venend'assaltati, hanno gli nemici solamente fuori, & questi, hauendo il popolo priuo d'honori, e gradi, odioso, & mal'affetto, verrebbero ad hauergli e fuori, e dentro, e quei pochi, a' quali toccasse di reggerli, non potrebbero frenargli senz'alteratione; perche con forza si starebbe in continua guerra ciuile, e per accordo conuerrebbe communicargli il gouerno, e per consequenza mutar lo Stato. Resta per vltimo la Monarchia non meno piena di guai, che l'altre, ancorche paia più propria del vero marco della soprema potenza, la quale essendo indiuisibile, come è l'vnità, è impossibile, che possa appoggiarsi più che ad vn sol Capo, posciache il riceuere, & dar legge implica contradittione, e doue ci siano molti, è necessario, che ci sia vno, ch'vnisca gli altri, come fù detto del Dittatore, che però disse Liuio, *saluberrimum in administratione magnarum rerum summam Imperij apud vnum esse*. La competenza, che nacque frà Paolo Emilio, e Varrone per la parità del carico, diede la vittoria ad Annibale: à Carlo V. i due Capi protestanti: al Duca d'Vrbino i trè Generali dell'essercito Ecclesiastico sotto Leone X. Ecci l'essempio della prouidissima madre natura, la quale alle famiglie ben'ordinate hà destinato vn sol padre, al corpo humano vn sol capo, nel fermamento vn Sole, e dell'Vniuerso habbiamo vn solo Dio, e, lasciando à parte gli argomenti della perfettione dell'vnità addotti da Aristotele, e da S. Thomaso per questa parte, l'auttorità delle Scritture profane, e sacre, & infiniti essempi, che si potrebbero addurre, gl'inconuenienti solamente, che vengono à schifarsi de i dispareri, emulationi, e discordie, che nascono, allungano, e rompono paci, conuentioni, accordi, leghe, confederationi, deliberationi di guerre, creationi de' Magistrati, compilationi di leggi, & ordini, e lor'essecutioni, sofficientissimi ad abbattere, e rouinare ogni grand'Impero, sono argomenti fortissimi, che questo sia il migliore, e più perfetto Stato d'ogn'altro. E nondimeno si vede dall'altro cãto, come egli soggiace à mille pericolosissimi accidenti, perche, se lo Stato è elettiuo, eccoti i concorrenti in arme, lo Stato diuiso, & i nemici dentro, e di fuori, fatta poi l'elettione,

D. 1. lib. 3.

nuoui

nuoui disegni, nou'ordini, noue leggi, nuou'ufficiali, nuoui Magistrati, nuou'amici, nuoui nemici, nuoui habiti, nuoue vsanze, e nuoua forma di viuere, così perche per l'ordinario il successore poco si sodisfa dell'attioni del predecessore, come per la vaghezza, qual'hãno tutti gl'huomini d'inuentar cose nuoue per farsi nominare, cagione potissima della moltitudine, e confusione delle leggi Romane. Se gli è hereditario, & son molti in parità di grado, guerre ciuili, insidie, e dissolutioni de' popoli non mancano. Se vn solo, & è in minor'età, discordie fra' parenti per la tutela: come frà Lodouico il Moro, & madonna Bona per quella del picciolo Galeazzo. Se è adulto, vergognandosi di star sott'altri, prend'esso il gouerno, e nel tẽpo, che hà più bisogno d'esser retto, vuol regger'altri. Se dà nel dapoco, eccolo da tutti sprezzato, se suegliato, & ardito, reggendosi bene spesso di suo capo (come fà la maggior parte di coloro, che nõ soggiacciono ad alcuno) pone bene spesso su'l Tauogliero lo Stato, e la vita: come fece Rè Sebastiano vltimo di Portogallo. Sè dà nel piaceuole non è remuto: s'egli è accorto, e maligno, diuien tiranno; s'egli è crudele, fà vn macello; se libidinoso, fà vn chiasso; s'auaro, scortica i sudditi, se prodigo, gli succhia il sangue; se è ignorante, non è capace di ragione, esser'ammonito nol comporta, scrupolo di conscienza non ci entra, e stimolo di honore non ci arriua. La onde (per fuggire queste difficoltà) s'ingegnarono alcuni di cõporre vna nuoua forma di Stato, Ideatica, per dir così, più tosto che reale di tutte trè le predette, nella quale, facendosi contrapeso l'un l'altro, pare, ch'hauessero à cessare buona parte de gl'inconuenienti dedotti, & in particolare i dissegni ambitiosi, adducẽdo per essempio la Republica de' Lacedemoni, e d'Athene, e taluolta Roma, dando la Regia podestà a' Consoli, quella d'Ottimati al Senato, e la popolare a' Tribuni, le quali, quand'anco fossero stati tali; (il che non si concede da molti) furono nondimeno di molto poca vita, e quel poco sì torbide, che nel medesmo tempo le due prime furono nominate Aristocratia, e Democratia, secondo la parte, che preualeua; e quanto à Roma non si può buonamente dire, che i Cõsoli hauessero podestà Regia, quand'era in facoltà d'vn Tribuno di carcerargli, ne ch'il Senato haueste marco d'Ottimati, quando in tutto il Consolato di Cesare non pote congregarsi più ch'vna, ò due volte sole: onde la suprema auttorità restaua senza appoggio, se già non volessimo dire, ch'anzi da qui si mostri, come questa meschiãza sarebb'ottima, poiche la soprema potenza verebbe à rimaner sempre nella parte più sana, per contennere, e ritornar' a segno l'altre, che si sbandassero, mà perche à questo conto bisognarebbe, che la vittoria fosse sempre dalla parte più sana, e molte volte questa, per esser minore, la perde. Altri per fuggir questo scoglio, sono

*piunt*, a sembianza de i stomachi mal disposti, i quali, quanto più son sconci, e sconcertati, tanto maggiormente abborriscono i medicamenti, & appetiscono cose nociue. Io hò conosciuti personaggi grandi, e di negotij tanto morbidi, che non legeuano mai lettere la sera, dubitando di non incontrar cosa, che gli interrompesse il sonno; come d'Asinio Pollione narra Seneca, il quale *post decimam horam ne Epistolas quidem legebat, ne quid noua cura nasceretur*: guarda, come poteuano andar le facende publiche in mano d'humori tanto impotenti, e stemperati.

De Tranq. vit.

## OSSERVATIONE CCCCXCV.

*Neq; refert cuiusquam Punicas, Romanasuè acies lætius extuleris &c.*

Che vn Scrittore noti peggio, ò meglio certa sorte di successi indifferenti, importa poco, mà come descende a particolari; all'hora corre ben pericolo di dar in scoglio, perciòche, ancor che coloro, de' quali è forzato dir male, sian morti, ci rimangono nondimeno i successori, che sen'offendano; e la natura delle cose porta, che quando anco nõ ci rimanesse niuno; coloro nondimeno, i quali si sentono hauere i medesimi difetti, se ne alterano non altrimente, che fossin detti per loro; altri poi molto più maluaggi non possono vdire lodare in altri quelle virtù, delle quali essi son priui. La onde non è marauiglia, se (come dice Plinio.) *In tantis hominum vitijs, cum plura culpanda, quàm laudanda sint, si laudaueris, parcus, si culpaueris, nimius fuisse dicaris, quamuis, & illud plenissimè, & hoc rectissimè feceris.*

Ep. viij. lib. 5.

## OSSERVATIONE CCCCXCVI.

*Namq; spreta exolescunt, si irascare, adgnita videntur.*

Onde miglior sarebbe di far il sordo in certa qualità di cose, massimamente i Grandi, la vita de' quali *Censura est* (come dicea Plinio à Traiano). *eaq; perpetua*. Onde quanto più cercano di sopprimere certe voci, le fanno maggiori, *Prohibiti per Ciuitatem sermones, eoq; plures* (dicea Tacito) *& si liceret, vera narraturi, quia vetabãtur, atrociora vulgauerant*, doue che lasciandole suanire, ne segue, che (come dice il medesimo) *De nullo Principe minus quæruntur homines, quàm de quo maximè licet*.

In Paneg.

Hist. 3.

Pl. in Paneg.

## OSSERVATIONE CCCCXCVII.

*Suum cuiq; decus posteritas rependit &c.*

Ad onta de i viui, i quali per malignità, ò per inuidia studiano tal'hora di sopirlo, come narra P. Emilio, che facesse già Rè Luigi XI. quando fece radere il titolo dal Sepolcro di Quadragenario Vescouo di Parigi, perche senza sua saputa fosse vscito ad vdire i Capi della lega del ben publico fatta contra di lui, atteso che (come disse Ouidio)

Lib. 11.

*Pascitur in viuis liuor, post fata quiescit,*
*Tunc suus ex merito quemq; tuetur honos.*

laonde, se non per altro, almen per questo dourebbero gli huomini affatticarsi di lasciare dopò morte buon nome, e buon odore di se al seuero Sindicato, & incorrotto giudicio della posterità, la quale di sua natura non la perdona ad alcuno,

## OSSERVATIONE CCCCXCVIII.

*Nam contrà, punitis ingenijs gliscit auctoritas.*

Talmente che chi hauesse pensato di canonizare vna qualche vanità, la prohibisca, perche à quell'hora le comincierà dar credito, & auttorità, per la regola *Nitimur in vetitum &c. conquæsiti, lectitatique donec cum periculo parabantur* (dice Tacito parlando de' libri di Lutorio Prisco prohibiti da Tiberio) *mox licentia habendi obliuionem attulit*. come sarebbe facilmente auuenuto de i libri d'alcuni auttori dannati, i quali, dall'essersi tanti huomini valorosi fatigati di opprimergli, e confutargli, gli hanno fatti maggiormente da curiosi desiderare, doue che, non facendone stima, sarebbono facilmente per se stessi suaniti, se bene in effetto non si può negare, che la prohibitione de' libri empi, & hereticali fatta dal Sac. Conc. Trident. ne i Stati catolici non habbia recato grandissimo giouamento à gli animi semplici, e puri, molti de' quali si sarebbero senza dubbio infettati di quella contagione trop'amica al senso, imperoche, si come non si può bere sicuramente d'ogn'acqua, portando chi salute, e chi morte, cosi non si può legere ogni sorte de libri senza pericolo, essendouene non meno de pestilenti, che de' buoni; & à questo proposito riferisce Valerio Massimo, com'essendosi in tempo del Consolato di P. Cornelio, & Pansilo ritrouata vn'arca piena

An. 14.

de

de libri latini, e greci, e si Consoli, fatti serbar i latini, fecero abbrusciare publicamente i greci, perche conteneuano cose contrarie alla loro religione.

## OSSERVATIONE CCCCXCIX.

*Quem odium publicum tutiorem faciebat.*

Percioche mentre stà attendendo l'vno, che l'altro facci la vendetta, la persona odiata se ne và impunita; tuttauia questa è vna magra, e debole cautela, la quale per il discorso delle historie si vede, che à tanti Prencipi odiati, & in particolare à chi disse, *oderint dum metuant*, non portò giouamento alcuno, tutto che fossero circondati, e muniti dalla maestà del grado, e tante squadre armate, onde à me pare, che il fondarsi sopra di questo sia quello, *summitatem de bere morbo*, da Seneca detestato, & vn mettere la sanità in compromesso fuor di proposito.

## OSSERVATIONE D.

*Nam vt quis districtior accusator, velut sacrosanctus erat.*

Che fù quello, che volse intender Dauid, quando disse, *vidi impium superexaltatum, & eleuatum sicut cedros libani*; imperòche, secondo la teorica del mondo, i buoni, e sinceri sono tenuti per inetti, e da poco: e come dice San Gregorio, *deridetur iustorum simplicitas, quia ab huius mundi sapientibus puritatis virtus, & omne, quod innocenter agitur fatuitas putatur*, e per il contrario li scelerati, e tristi sono stimati per accorti, & prudenti, perche (secondo l'istesso) *duplicitas iniquitatis munimine paliata diligitur; dum mentis peruersitas vocatur vrbanitas*, per questo disse altroue Dauid; *laudatur peccator in desiderijs animæ suæ, & iniquus benedicitur*. questo intese Seneca, quando disse, *Decipere pro moribus temporum prudentia est*; e questo finalmente intese l'Apost. S. Paolo, quando disse, che gli huomini semplici, sinceri, e buoni, *Tamquam purgamenta huius mundi facti sunt omnium peripsema*, fino à tanto, che finita, che sia questa comedia, & abbattuta la scena, si auuedremo, come *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & sine honore finem illorum*, i quali noi confusi, & attoniti vedremo essere computati *inter filios Dei*, e come queste nostre astutie, & stratageme, che tanto ci diletano, sono giuochi, e salti fatti

Mora. 16.

vbi supra.

Ep. fin.

ad cor. I.

Sap. c. 4.

si con giubilo, e festa sopra la corda, della quale finalmente sdruc-
ciolando si fiachiamo l'ossa.

## OSSERVATIONE DI.

*Leues, & ignobiles pœnis adficiebantur.*

Anzi *adficiuntur*, percioche questo stile, & questa pratica, come che la coditia del mondo non ci habbia trouato da poterne trar maggior frutto, non fù mai mossa, ne alterata vn pontino, mà lasciato, che i straci (come è in prouerbio) vadino sempre all'aria, atteso che doue i scelerati d'eccellenza, purche habbiano da spendere, conuertono le loro enormità in peccati veniali, à poueri, e derelitti le fragilità diuengono peccati mortali, da che ne nacque quel prouerbio, che i ladri picoli sono impicati, & i grossi rompono la capezza, accennato da Anasarco con quell'essempio delle tele de' ragni: onde ben disse Seneca, che *minuta sacrilegia puniuntur, & magna in triumphis feruntur*; percioche le sceleratezze, che transcendano l'aspettatione de gli huomini, pare, che, secondo il mondo, apportino gloria, e le sensualità all'incontro molt'infamia, e biasimo.

Ep 87.

## OSSERVATIONE DII.

*Quà occasione Cæsar ratus respondendum ijs, quorum rumore arguebatur, huiusmodi orationem cœpit &c.*

Ancorche non stia bene, che vn Principe habbia da giustificarsi, e rispondere à tutto ciò, che di lui vien detto, non conuien manco, che sempre tacendo, si rendi ad vn certo modo colpeuole, & odioso, massimamente potendo, come mostra quì Tacito, con qualche occasione (come si dice) fare d'vna strada duoi seruitij, rispondendo all'imputationi presenti, & giustificando i cicalamenti passati, il che si vide fare à Ferdinando d'Aragona, quando con occasione di rispondere à Cesare, & al Rè di Francia sopra la rinouatione della lega de Cambrai, rispose à molte, & molte altre taccie, che gli erano state date per l'adietro. E Papa Leone IIII. nel Concilio di Tricassi non si sdegnò di purgarsi col giuramento delle false accuse datale da' Romani.

OSSER-

## OSSERVATIONE DIII.

*Qui omnia dicta factaq; eius vice legis obseruem &c.*

Come è giusto, e ragioneuole, che faccino tutti i buoni, & veri heredi, & successori non delle facoltà ( che queste all'vltimo son cose di fortuna, le quali non fanno l'huomo migliore più, che si faccino gli addobbamenti superbi vn buon cauallo) mà delle virtù, e fatti heroichi de gli antecessori loro eminenti, e di valore (perciòche i vitiosi non meritano successore) perilche non parue à molti di nõ lieue giudicio, che hauessero così tutte le ragioni coloro, i quali, ò per aggradire, ò per applaudere, ò perche si sia, lacerauano con tanta acerbità la constanza dimostrata dal Cardinale Alessandrino nella discussione della ribeneditione di Nauarra poi Rè di Fräcia, come quello, che herede di nome, d'habito, & della professione della Santa memoria di Pio V. suo Zio, si sforzaua d'imitarlo in molte cose, mà singolarmente in ciò che toccaua l'osseruanza della Religione Catolica Apostolica Romana, nella quale se in tutte l'altre attioni della vita sua quel Santo Vecchio si segnalò essemplarmente, in questa fù merauiglioso, intrepido, & singolare, hauendoci più d'vna volta esposta la vita, come è notorio; onde meritò d'humilissimo fraticello, ch'egli era, esser soblimato al Sommo, e supremo grado di tutta la Gierachia Ecclesiastica, ne perche la congiuntura, e la qualità de i tempi portasse, che alla deliberatione di esso Cardinale fosse congiunto l'interesse altrui, poteua buonamente inferirsi, ch'egli hauesse ciò fatto à loro contemplatione, poiche gli andamenti de' Conclaui poco prima passati poterono assai chiaramẽte mostrare, ch'egli non haueua tal'obligo, e quanto alle speranze future, non era da farci fondamento, occorrendo di rado, che i successori paghino i debiti de' predefonti, onde troppo imprudenza sarebbe stata la sua di farsi vn si potente nemico certo sopra speranze fallaci, & incerte, se l'obligo della consciẽza non ve l'hauesse spinto.

## OSSERVATIONE DIV.

*Quia cultui meo veneratio Senatus adiungebatur.*

Laonde non potea imputarsi à vanità, ne ad ambitione, hauendo annesso l'honore, e la gloria publica, come si possono attribuire le statue, & trofei, che si drizzano à spese publiche per la gloria

priuata, di che si veggono tanti essempi, che stomacano i riguardanti, & impoueriscano i popoli. Constantino il Magno chiamaua Adriano herba parietaria, perche haueа scritto il suo nome in tutti i luoghi publichi; hor ch'haurebbe egli detto, se ci hauesse trouate tante arme, come hoggidi si veggono in tutti i muri affisse?

Apud Eutrop. li. 11. miscelan.

## OSSERVATIONE DV.

*Vanescet Augusti honor, si promiscuis adulationibus vulgatur &c.*

Non hà dubbio, che come l'istesso honor, e titolo si dà indifferentemente a ciascuno, ne i meriteuoli vengono riueriti, ne quelli honori, e titoli prezzati; percioche, essendo essi premio naturale de' virtuosi, adoprati fuori del proprio lor'oggetto, è forza, che restino vilipesi, e che (come dice la sapienza) *Stultorum exaltatio ignominia sit;* perche l'honore in se considerato dimanda chi non lo conosce, parla con chi non l'ascolta, pratica con chi non l'hà più veduto, corre dietro à chi fugge, onde fù chi disse, *Gloriam qui spreuerit, verã habebit, & spreta in tempore reddit cumulatior.* honora chi non lo prezza, cerca chi da lui si nasconde, chiama chi non l'ode, si fida di chi non conosce, si parte da chi l'hà in preggio, & stantia con chi non ne fa stima; alla barba de gli ambitiosi, e vani.

Prouer.c.3

Liu. de Fab. max.

## OSSERVATIONE DVI.

*Ego me P. C. mortalem esse, & officia hominum fungi, satisq; habere, si locum principem impleam &c.*

Si potria dire qui di costui con verità quello, che, secondo Seneca, disse Nerone di S. Paolo con bugia, cioè *Mirari se eum sic posse loqui, vt qui non legitime imbutus, taliter sentiat.* E tuttauia pur troppo è vero, che i Prencipi sono mortali, e sono posti per riepitura di quel luogo à tempo, e non in perpetuo, come confessò Antigono, quando, riconualuto d'vna infermità grauissima, disse, che quella non gl'era stata niente di danno, hauendogli ridotto à mente, com'egli era mortale. Lodouico Crasso essortaua Lodouico il figliuolo à viuere più piamente, che non hauena vissuto lui, temesse Dio, & souuenisse a' poueri, non abbandonasse i pupilli, & attendesse alla pace, & alla salute commune, non essendo il Regno altro, che vna procura, & vn gouerno à tempo, del quale finalmente bisognaua rendere stret-

In Epist.

P. Emil. lib. 5.

strettissima ragione à quell'incorrotto, & immortale Giudice del Cielo. Vdendo Antigono come suo figliuolo insolentemente si portaua con suoi sudditi, chiamatolo à se piaceuolmente gli disse, tu non conosci dunque mio figlio, come questo nostro Regno altro nō è, che vna fastosa, e pura seruitù? e pure non haueua lume di vera fede.

Elian. li. 2.

## OSSERVATIONE DVII.

### *Hæ mihi in animis vestris templa, hæ pulcherrimæ effigies, & mansuræ.*

Per certo, che non ci sono ne più belle, ne più stabili, & ferme memorie, che il buon' nome, e la buona fama, che l'huomo lascia di se, *Funus sine imaginibus, & pompa per laudes, & memoriam virtutum eius celebrè fuit* (dice il nostro Autore di Germanico) e Plinio lodando Traiano andaua dicendo, *Quid verò laudabilius, si verum honorem non in splendore titulorum, sed in iudicijs hominum reponatur, magnis nominibus pares se faciant, etiam dum recusant.* Come fece Scipione Affricano, il qual lasciò morendo, che in vece dell'insegne, e triōfi militari acquistati fosse posta sopra la sua sepoltura la statua d'Ennio Poeta, del quale era stato studiosissimo viuendo. Agesilao (secondo Plut.) vietò morendo, che gli fosse eretta sepoltura, dicendo, che s'egli haueua operata alcuna cosa illustre, quella gli sarebbe stata d'honore, quanto che non, la moltitudine delle statue non l'harebbe fatto glorioso. Il che fece parimente Papa Pio V. vietando al popolo Romano, che non gli errigessero la statua già nel lor consiglio deliberata, dicendo, com'egli desideraua, ch'essi conseruassero la sua memoria ne i petti loro, e non nelle statue di marmo, ò bronzo nel Campidoglio, à confusione di quelli, i quali molto più ambitiosi della gloria futura, che timidi del biasmo presente, si affaticano con estrema sollecitudine, e spesa di drizzare statue, marmi, e sontuosissime fabriche con inscrittioni magnifiche, & ampolose, & con tanta ansietà, & studio, che ne manco si astengono d'abbattere, l'antichissime memorie passate, per far risplendere maggiormente le moderne, e (come dice Tacito) *Dum aspectui consulitur, spreta conscientia;* non considerando, come *externi Reges, quiq; eadem sæuitia vsi sunt, nil aliud, nisi sibi dedecus, & alijs gloriam peperisse*, percioche, posto, ch'io stia cheto, *posteri eorum*, *quorum memoriæ excisa sunt, manent*, i quali non comportaranno, che resti al mondo sepolta tant'ingiuria. La onde, *si suum cuique decus posteritas rependit*, (come dicea sopra Cremutio) chi dubita, che *ijs ademptus bonos gloriam augebit?*

sup. lib. 2.
In Paneg.
Gab. lib. 3.
sup. eod.
sup. mox

OSSER-

## OSSERVATIONE DVIII.

*Quod alij modestiam, multi quia diffideret, quidam ut degeneris animi interpratabantur &c.*

Percioche i speculatiui non si fermano, ne concorrono mai tutti in vn'istesso parere circa l'attioni de' Prencipi, tanto più occulte, quanto maggiori, e tanto più lacerate da curiosi, quanto più oscure, e da lor meno intese; Come si vide andar discorrendo il mõdo, quando l'Imperator Carlo V. (dopò la presa del Rè Fracesco) mandò l'inuestitura del Ducato di Milano à Francesco Sforza, ordinò, che l'essercito si partisse di quel Stato, che'l Protonotario Corracciolo andasse à Venetia à trattar nuoua confederatione, Lopez Vrtado dal Papa, per assicurargli, ch'egli, non ostante tanta vittoria ottenuta, bramaua la pace, che nondimeno, perche nel medesmo tempo s'era in Italia trattat'vnione contra di lui, & il Marchese di Pescara primo auttore, e poi riuelatore di quella, haueua mandato il Castaldo à scoprirla à Carlo, diceano alcuni, che l'Imperatore procedesse con sincerità di cuore, & altri, che quelle dimostrationi fossero artificiose, perche sapendo esso benissimo, che col restituir'il Rè di Francia alla libertà era in man sua di diuertirgli da ogni pensiero, di mouergli l'armi contra, disegnasse d'adormẽtargli, & andar guadagnando tempo (come fece poc'appresso il suo essercito, quando ingannò Clemente VII.) & con quelle dimostrationi procurasse di tener sospesi gli animi, *Vt ex euentu rerum prospera agnosceret, & aduersa abnueret.*

Guicciar.

Guicciar.

Hist. 3.

## OSSERVATIONE DIX.

*Optimos quippe mortalium altißima cupere &c.*

Mà però con buon'arte, e meglior intentione, come quella di Papa Clemente VIII. del quale posso con verità affermare di non hauer mai praticato huomo più desideroso, & auido di buona fama, come quello, che troppo ben conoscea, *Contemptu famæ contemni virtutes*, & che (come dicea Seneca) *Neminem excelsi ingenij humilia delectant*. Il medesimo Tiberio, che fà quì tanto del modesto, rispondendo à Seiano, dicea esser molto diuersa la conditione degl'huomini priuati da quella de'Prencipi, *Quorum præcipua ad famam sunt dirigenda*, onde inuidiando l'honor, che si faceua alla sua madre

Ep. 39. inf. eod.

madre istessa (che ci haueua dato l'Impero) *Neque ei lictorem decerni passus est*. anzi perche i consoli haueuano mescolati Nerone, e Druso nelle preghiere, che haueuano fatte per lui, *Aequari adolescentes senectæ suæ impatienter indoluit*. in modo tale, che molti son di parere, che i pretesti de' Prencipi sian fatti, come i Camaleonti, che mutano colore al mutar de gli aspetti, & che, quando essi fanno male, sappino benissimo di farlo, & vogliano farlo, e che però l'essagerare, che fanno i Predicatori sù i pulpiti dell'ingiustitie, delle grauezze, e delle angarie, che s'impongono a' sudditi, sia vn stuttar'il fuoco con l'oglio. Imperoche Tiberio, quando si vide scoperto, & vdi, ch'il popolo (appresso del quale si persuadeua d'esser'in altro cõcetto) lo tacciaua d'ingiusto, e di crudele, *Obiectam sibi inclementiam peruicacius est amplexus*. non altrimente, che si faccino le meretrici, & donne infame, le quali, mentre stanno in credenza, che la loro sporca vita non sia fatta totalmente palese, vanno pur ritenendo qualche scintilla di pudore, e d'ombra d'honestà, mà come, ò per prigionia, ò per frustatura, ò per altro si veggono publicate, & scuoperte, sfacciatamente si traboccano in ogni enormità, e sporchezza. Carlo Magno all'incontro, intendendo come suo figliuolo Pipino gl'imputaua, che dalla moglie si lasciasse spingere à molta seuerità, per annichilar quella voce, si compose à somma humanità, & piaceuolezza, come à suo luogo si disse.

sup. lib. 1.

sup. eod.

inf lib. 5.

P. Emil. lib. 2.

## OSSERVATIONE DX.

*At Seianus nimia fortuna secors &c.*

Anzi insensato, e pazzo, attesoche si come la troppo morbidezza de' campi atterra le spiche piene, e pesanti, e lascia in piedi le sterili, & suanite, così si veggono rouinare quasi ordinariamẽte molto più fortunati, che miseri, come vuoll'inferire Dauid, quando disse, *cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis*. e però fù detto sopra essere *omni laude dignus, qui neque in aduersis frangitur, neque in secundis extollitur*, che è proprio quello, *Neque mihi dictatura vnquam animos fecit, neque exilium ademit*, di che meritamente si vantaua Camillo, come colui, il quale versatissimo delle girauolte del mondo, conosceua, che (come diceua Galba adottando Pisone) *secunda res acrioribus stimulis animum explorant*, talmente che, chi nõ ci stà molto ben' in ceruello, spesso spesso *Extrema gaudij luctus occupat*, com'auenne finalmente à questo sgratiato. Et à dì nostri successe parimente à quella incestuosa furia infernale di Anna Bolena, *Malorum quæ mox tulimus* nella misera Inghilterra, fomite mortale,

Psal. 91.

apud Liu. lib. 6.

Tac. Hist. 1

Prou. 14.

De Schis. Angl.

quando.

za son di parere ; che (come dice il prouerbio) chi vuol vada, e chi non vuole mandi. *Multos liberales facit frontis infirmitas*, io negarò bene vn seruitio ad vn foglio di carta, che non saprò negarlo ad vna voce viua, e molti, abboccandosi insieme, sono rimasti d'accordo, che, trattando per lettere, & internoncij, sarebbero rimasti nemici capitali. Se i sospetti, & i disgusti nati frà Henrico III. Rè di Francia, & i Capi de' collegati catolici fossero così stati spiegati in voce, come si mandauano à processione in scrittura, non harebbero per auuentura generate tante Tragedie, quante successero.

Sen. de ben. 2.

## OSSERVATIONE DXII.

*Beneuolentia patris Augusti, & plurimis Tiberij iudicijs ita insueuisse, vt spes votaq; sua non prius ad Deos, quàm ad Principum aures conferret.*

Io son d'opinione, che questo auttore potesse far di meno di dar questa lettione à corteggiani, perche per la prattica, che ne hò hauuto io, ò essi nascono con questi colori in corpo, ò la Corte stessa ce l'insegna subito, ò la necessità ce lo detta à suo tempo.

## OSSERVATIONE DXIII.

*Cum tempus tamquam ad integram consultationem petiuisset, adiunxit.*

Se dunque Tiberio tant'astuto, e scaltrito pigliaua tempo à rispondere ad vn negocio, qual era meramente in sua mano, che cosa douerebbero far gl'altri Prencipi nelle deliberationi graui, & in quelle massime, che trattano *de summa rerum*? Riferisce Plutarco, come Pericle, chiamato dal popolo à consiglio, negò d'andarui, dicendo *Se non esse præmeditatum*. Et che Demosthene parimente, chiamato da gli Atheniesi, rispondesse *Se non esse commentatum secum rem*, & la ragione è in pronto, perche non è cosa, che men conuenga à Prencipi, che il variare le deliberationi vna volta fatte, atteso che (come dice Marcello) *Multa magnis Ducibus sicut non aggredienda, ita semel aggressis non dimittenda*. e puossi qui notare ancora, che i superiori prudenti non dauo mai subito l'esclusione per non perdersi, ò sdegnar chi gli ricerca gratia, mà accennandoli le difficoltà, li vanno tenendo in buona speranza, come qui fà acortamente Tiberio.

Liu. lib. 4. D. 3.

## OSSERVATIONE DXIV.

*Principum diuersam esse sortem, quibus præcipua rerum ad famam sunt dirrigenda.*

Douendo (come dice Diogene Pitagorico) *Omnia circa regem veneranda videri, nec vllum humile, seu vulgare studium eius, sed admirabile esse, vt regnum, & sceptrum decet; nam qui ridiculus esse gaudet* (come diceua Sopatro) *imperij grauitatem imminuit*; douendo nel Principe ogni cosa lampeggiare decoro, & grandezza, fuggendo certa qualità d'occupationi sì fatte, delle quali non potendo, e forsi anco non conuenendo dirne tutto ciò, che si potrebbe, e facilmente necessario sarebbe, si è giudicato tacere, & lasciare, che ciascuno si ponga la mano al petto da se stesso.

apud Stob. lib. 4.

## OSSERVATIONE DXV.

*Et Liuiam, quæ C. Cæsari, mox Druso nupta, ea mente acturam, vt cum equite Romano senescat &c.*

Come che volesse dire, che le bocche Reali non ponno tollerare lungamente il fiato de' cittadini, ò caualieri priuati: onde l'intendono molto male costoro, che pensano sì poco à maritarsi cõ maggiore di se; imperòche, se l'huomo s'abbassa,

*Spernitur magno mulier nupta viro.*

Se s'inalza à maggior di se, tosto se ne vergogna, e procurãdo d'vscir al disopra, ne nascono delle tragedie, come trà la Regina Gioanna di Napoli, e Giacomo di Narbona, e molti altri.

Sans. lib. 5.

## OSSERVATIONE DXVI.

*Perq; inuidiam tui me quoq; incusant.*

Eperò, come fù detto sopra, dourebbero molto ben guardarsi i Prencipi da questa loro Idolatra partialità, la quale all'vltimo non gli apporta altro, che odio, maledicenza, e tal'hora trauaglio, e pericoli, come ad Henrico VI. d'Inghilterra, il quale, hauendo preso à fauorire la casa di Lincastre contra quella di Hiorch, s'acquistò vna guerra di xxviij. anni, e finalmente la morte. Et Henrico III. Rè di Francia, che per hauer preso à fauorire estremamente

Argent.

Per-

Pernon, e'l fratello, s'alienò l'animo quasi di tutti i pari di quel Regno, donde ne nacquero le tante guerre, e tragedie, che si sanno.

## OSSERVATIONE DXVII.

*Rursùm Seianus (altiùs tacita suspicionum metuens) vulgi rumorem, ingruentem inuidiam deprecatur &c.*

Per allontanare i Prencipi da quei rumori, & cicalamenti, che gli possono nuocere, fanno così questi Signori fauoritissimi, quando cominciano à sentire qualche soffio di vento contrario alla lor vela, per interromperle il corso, ò persuadendo al Prencipe qualche viaggio, ò con l'auuilupparlo in qualche impresa, sì che non habbia tempo di badare à casi loro. Come narra l'Argentone, che fa cessero il Duca di Bertagna, e il Contestabile, quando, temendo, che, se il Rè Luigi XI. staua lungamente in pace, ed essi si insinuissero le cariche, e grandissime prouisioni, ch'haueuano, finsero d'hauer strettissime intelligenze ne i Stati del Duca di Borgogna, e lo persuasero à rompergli guerra, non vi essendo alcuno (ò ben pochi) sì ben composto, e temperato, che non voglia più tosto *Publica ruina occidere, quàm sua proteri*, come fù detto sopra. Mà se per loro suentura auuiene, che i mastini s'accordino, come occorse à costoro, guaia al lupo.

Lib. 3. c. 1.

Vell. vol. 2.

## OSSERVATIONE DXVIII.

*At ne assiduos coetus arcendo, potentiam infringeret, aut receptando, facultatem criminantibus praeberet &c.*

Passi ambiduoi angustissimi, e pericolosissimi, e de' quali possono difficilmente gli huomini schermirsi con altro, che col stare, à sembianza di perito nocchiero, sù le volte fin tanto, che gli aspiri il vento; che perciò diceua sauiamente il Cardinale Napolione Orsino, che quando l'huomo col far nulla acquista riputatione, (che assai s'intende acquistarla chi non la perde) e con il fare corre pericolo di perderla, deue più tosto starsi, che tentare, massimamente che (come dicea Galba) *Rationem sui otij nemo reddere cogitur*: come con singolar desterità hò veduto io osseruare al Cardinale Alessandrino, quando potea sospicare, che qualche Pontefice, ò per ripugnanza di genio, ò per altro accidente, (come spesso auuiene) non gli hauesse molt'inclinatione, senza offender punto l'opinione, nella

Hist. 1.

quale era di gran Cardinale, e di molta auttorità; ne scemare gli amici, de' quali hebbe sempre gran copia; & verso de' quali fù sempre humanissimo, & vfficioso: imperoche hor differendo l'andare all'vdienze priuate, hor declinando le publiche, & hor scusando l'esito de' negotij, si mantenne sempre nel medesimo credito, e riputatione, hauendo taluolta sofferto, che gli interessati più tosto dubitassero del suo volere, col starsi, che scoprir al mondo di non potere, co'l tentare. E però con molta ragione insegna il Conte Pomponio Torello, che quando vn Cauagliere, ò per fiacchezza di complessione, ò per altro accidente non si sente atto all'armi, deue col dedicarsi allo spirito, ouero alle cure domestiche, ò ne' studi contemplatiui immergendosi lasciar la spada, & acquistarsi lode, col non procacciarsi biasimo, posciache (come dice Ouidio)

li. del Deb. del Cau.

*Curando fieri quædam maiora videmus*
*Vulnera, quæ melius non atigisse fuit.*

De remed.

## OSSERVATIONE DXIX.

*Sua in manu aditus, litterarumq; se magna ex parte arbitrum fore &c.*

Imperoche i veri Tiranni, e formali d'vn Prencipe, sono quelli, i quali s'hanno vsurpata l'auttorità, non solo d'entrare sempre che vogliono dal padrone, mà di dar'ancora, ò precludere la strada à gl' altri. Di questa si valserò Calisto, e Narde fauoriti di Claudio con tanta sicurtà, che bastò l'animo ad vn di loro di commandare in suo nome, che fosse ammazzata la stessa moglie di Claudio, senza che lui ne sapesse nulla. Di questa pur anco si valserò, dicono, I Nepoti di Papa Paolo IIII. per far' calar Francesi in Italia, e poi cacciarnegli senza ch'il Papa potesse hauer alcun sentore della verità di quei successi. Et di questo abusò stranamente Santino da Finale Maestro di camera di Papa Innocenzo IX. con tant' arroganza, & rusticità, che, hauendo data l'vdienza al Cardinale di Mendozza, ardì sfacciatamente di rimandarnelo à casa senza, e di burlar' molti altri Signori in simile, e più brutta maniera; il che era bastante à denigrar la fama d'humanissimo, e di dolcissimo, che quel buon vecchio si haueua (negando infinite commodità à se stesso) acquistata. La onde Clemente Ottauo, il quale à lui successe, & queste indegnità haueua benissimo osseruate, subito fatto Papa, chiamò à quell' vfficio Siluio Antoniani, quale fece poi anco per i molti suoi meriti, & soauità de costumi Cadrinale: & in vero, che è cosa d'ammiratione, che quasi tutti li Prencipi & Magistrati tenghino alle loro

loro portiere quasi per l'ordinario huomini di si roze, & austere qualità, che bisogna bene spesso ò partirsi senza l'udienza, ouero comprarsela à contanti *Agamemnoni Grecorum regnum adepto fuit crimini, quod non illum esset adiri facile intra abditum. Et Demetrium Poliorcetem* (dice Plutarco) *hoc maxime apud suos offendisse, quod difficilis ad eum esset aditus.*

Apud Eurip.

## OSSERVATIONE DXX.

*Et minui sibi inuidiam adempta salutantium turba, sublatisq. innanibus, vera potentia augere.*

Che è la vera strada di contraminare l'insidie, percioche si come non è ombra, oue non è splendore, cosi non regna inuidia, oue non è ostentatione. Come conobbe benisßimo Nicolò Caponi, quando (ritirato che si fù dall'ufficio di Confaloniere) per non dar adito à suoi nemici di calonniarlo, ammettendo la moltitudine, e la frequenza delle visite di quel popolo inconstante, e pazzo, diè sauiamente luogo con ritirarsi in Villa, il che (secondo rifferisce Curita) haueua pur anco fatto prima Bernardo Cabrera fauoritisßimo del Rè Pietro d'Aragona, essendosi perciò vestito Frate, di doue il buon Rè, non sapendo stare senz'esso, lo trasse, & restituì à primi, & maggiori honori, per i quali ardendo gli emuli suoi di tanta maggior' inuidia, lo fecero talmente sospetto al Rè, che l'indussero à farlo decapitare tanto ingiustamente, che'l medesimo Rè in punto di morte lo dichiarò innocente, e confessò (mà tardi) d'esser' stato ingannato da' suoi ministri, come pur sono il più delle volte, se ben per l'ordinario à niuna cosa mirano meno di questa; onde non è marauiglia, se molti parimente sentono spesso la rouina prima, che lo strepito. Spegnesi quest'inuidia con la modestia, come fù detto di Camillo, à cui la gloria del trionfo *Ob vita innocentiam impune fuit*. Spegnesi con l'humiltà, percioche *Ea demùm minus detorquemus, & carpimus, quæ in obscuritate, & silentio reponuntur*, come si disse sopra. E spegnesi medesimamente con la humanità, come si lege poc'appresso di Lentulo, al qual *Gloriæ fuit bene tollerata paupertas, dein magnæ opes innocenter partæ, & modestè habitæ*. al contrario di quel insolente di Sillio, il quale *Egens, & ignotus mutationem fortunæ malè tegebat*, onde vi rouinò.

OSSER-

## OSSERVATIONE DXXI.

*Audiuit Tiberius probra, quis per occultum lacerabatur, adeoq; perculsus est, vt statim se purgaturum clamitaret &c.*

In fatti niuno è già mai si ben composto, nè si duro di cotica, che non balzi, e sguizzi tosto, che si sente pongere, & toccar sul viuo; e tuttauia harebbero preso i Prencipi à menar l'orso à Modena, se volessero rispondere, e giustificarsi di tutto ciò, che sentono, e che di loro si dice, essendo (come fù detto) la lor vita vna perpetua censura, e tale, che ne manco gli giouano porte, ne portiere, perche (come dicea Plinio à Traiano) *Hoc habet in se magna fortuna, quod nihil tectum, nihil occultum esse patitur, & Principum non modò domos, sed cubicula ipsa, intimosq; secessus recludit, omniaq; arcana noscenda fama proponit, & explicat.* Laonde non ci rimane altro, che il non fare, chi non vuole, che si dica, perche all'hora, come dice Plutarco, *Regium est audire malum, cum facias bene.*

In Paneg.

In Apoph.

## OSSERVATIONE DXXII.

*Cesar obiectam sibi inclementiam, eò peruicacius amplexus est.*

Il che viene benissimo à confermare, come qualche Prencipi, e personaggi grandi più tosto, che emendare vn errore, spesso ne fanno doi, ò perche non vogliono parere d'hauer errato, ò per non parere di star à scuola, ò per far del constante, ò perche altro si sia, basta, che *In diuersa, & sæpe deteriora concedunt*, come di Cesennio Peto disse il nostro auttore. Et vn personaggio de' nostri, à cui non mi lice far nome, per hauer sempre seguito questo stile, & voluto giuocar di testa, benche più volte auuisato da' cari amici, si è veduto perdersi il capello per merito, e per varie promesse, e speranze già quasi franco; qualche seruitori troppo sofficienti, mentre poco accortamente s'ingegnano di far penetrar per vie si fatte à notitia di costoro, come qualche lor imperfettione si sappia, à fin che se n'astenghino, sono spesso cagione, che, doue prima il padrone andaua con qualche rispetto, per l'inanzi vi si precipiti senza ritegno. E tal volta occorre, che (come sono fallaci i giudicij humani) mentre diuolgano per fatte le cose non forsi mai prima pensate, mettono quelli

s. oss. 166.

an. 15.

in

in fuccio d'hauerle à conseguire: come, per essempio, auuene d'vna donna si fatta, la quale, vide do esser vscita voce (benche falsa) ch'ella hauesse hauuto, cõmercio con non sò che gentilhuomo, buttando il rispetto da canto, andò à ritrouarlo, dicendo; poiche costoro lo dicono con bugia, faciamocelo dire con verità, se ben queste mercantie all'vltimo fruttano più vergogna, che gusto.

## OSSERVATIONE DXXIII.

*Hunc admodum adolescentem sepofuit Aug. &c. vbi specie studiorum exilij nomen tegeretur.*

Mostrando con questo alli prudenti del nostro secolo, come ci sono anco mezzi per assicurarsi da i grandi, quando s'hanno à sospetto, senza spegnergli, cóme malamente insegna la politia del mondo. Nerone Prencipe tanto inhumano, hauendo preso à sospetto Silla per l'estraordinario fauore, & applauso, quale haueua nel popolo, non passò ad altro, che à fargli intendere, ch'egli prouedesse per se stesso à quell'inconueniente. E Vologese Rè de Parthi, douendo dar certi ostaggi à Corbulone per l'osseruanza delle cose conuenute, gli consegnò tutti quelli della famiglia Arsacida, ch'egli haueua sospetti, per leuarsegli d'attorno senza sangue; perciòche non si può negare, che il sdegnare certa sorte d'huomini grandi non sia molto pericoloso; quando la cacciata de i fauoriti di Rè Carlo Settimo poco ragioneuolmente fatta da Lodouico XI. lo pose à pericolo di perdere la Corona. Roberto d'Arasse & Gottifredo di Bologna, sdegnati l'vn doppò l'altro con il Rè di Francia, & passati in Inghilterra, fecero mouere l'armi contra la patria, la posero due volte in lutto tutta, & Rè Giouanni vi rimase prigione. La cacciata di Catilina causò si crudel guerra à Roma: l'uscita de i Gentilhuomini vecchi di Genoua diede lor la vittoria contra i nuoui. Si lege, che il Rè Childerico fù miseramẽte morto con la moglie, e' figliuoli da Bodillo, qual'esso heueua fatto publicamente frustare. Et Archelao Macedone tagliato à pezzi da colui, ch'egli diede in poter d'Euripide Poeta, che lo stafilasse; il che diè fors'anco occasione ad alcuno di dire, che perciò i grandi ò non si vogliono toccare, ò spegnere.

An. 15.

P. Emil. lib. 9.

## OSSERVATIONE DXXIV.

*At Sabinus donec exercitus in vnum conduceret, datis mitibus responsis &c.*

Per adormentarlo fin tanto, che si fosse posto all'ordine, & frenar quell'armi, le quali dubitaua di non poter sostenere: come vogliono alcuni, che facessero i ministri dell'Imperator Carlo V. quando, non contentandosi dell'inuestitura mandata à Francesco Sforza, gli promissero di farla venir'amplissima fra due mesi, fra quali hauendo l'Imperatore accordate le cose del Rè Francesco, & vscito di timore, non solamente non gli rimandò l'Inuestitura, mà commandò, che fossero processati il Sforza, & tutti i complici, & fautori suoi acerbamente. Narra P.Emilio, come hauendo Rè Luigi XI. mandato per aiuto in Italia Francesco Sforza, espertissimo de gli andamenti del mondo, lo consigliaua, ch'egli à niun patto esponesse (se non forzato) à pericolo la Maestà sua, mà temporiggiando andasse mantenendo li suoi in buona speranza, senza negarli cos'alcuna fin tanto, che fosse suanito quello primo impeto della lega fatta contra di lui, del qual consiglio sendosi saputo Luigi egregiamente seruire, vinse suoi nemici senza mouersi, si può dire, di casa.

lib.10.

## OSSERVATIONE DXXV.

*Mox versi in luxum, & capti opulentia, ommittere stationes &c.*

E questo è pur anco vno de gl'inconuenienti, che nascono dal dispensar i soldati da gl'ordini, e dalle leggi militari tanto necessarie, & lequali tanto più rigorosamente dourebbero esser'osseruate, quanto sono maggiori i pericoli, che soprastanno, trà quali errori questo è di tanto potere, che secondo Eutropio, *licet se iactet Roma Victorijs, Annibalem tamen Campaniæ luxurijs immorantem prouincia delitiosa superauit.*

## OSSERVATIONE DXXVI.

*Is recens pratura, & quoquo facinore clarescere properus; crimen impudicitiæ, veneficia in principē obiectabat.*

Non perche veramente cosi fosse in effetto, mà perche cosi voleua il Principe, e cosi tornauá à costui commodo per aprirsi la strada à maggior grado, e stato, à quali niuna via é più breue, e sicura, che il sapere bene, & à tempo adacquare l'humore di chi cōmanda, e cooperare alle sceleratezze, & passioni loro, che ne sono principalmente cagione; *Nam & eius flagitium est* (dice Tacito) *qui præmia ob delicta potius dedit, quàm ne delinquerent.* an. 14.

## OSSERVATIONE DXXVII.

*Quo initio inuidiæ &c.*

Da che possono gl'inferiori buonamente imparare quanto sia vero quel prouerbio, che dice. Non scherzar che doglia, non mottegiar del vero con li padroni, amici, ò parenti, che siano, perche (come ben dice il nostro Auttore) queste ponture *Vbi multū ex vero traxere acrem sui memoriam relinquunt.*

## OSSERVATIONE DXXVIII.

*Ideò lædi, quia non regnaret.*

Parata ordinaria, & peculiare di coloro, i quali, non soffrendo d'esser ripresi, ne ammoniti, benche à ragione, saltano subito sul cauallo grosso, dicendo, che ciascuno vuol essere padrone, & che ciascuno vorebbe commandare, non si auuedendo essi, come queste escandescentie sono quelle, le quali, *Tamquàm noxa conscientiæ pro fædere habeatur*, li condannano, & quello *Si irasçare dignita videntur*, dal quale, & Cesare, & Augusto seppero cosi bene, & sauiamente guardarsi.

## OSSERVATIONE DXXIX.

*Prosperiore eloquentiæ, quàm morum fama fuit &c.*

Per la imperfettione naturale di questa nostra corrotta massa d'Adamo inclinata fin dalla culla più tosto al male, che al bene: onde si veggono molti, i quali eccellono in qualche virtù, che abusando del talento, che Dio gli hà datto, acquistano più tosto fama di valenti, che di buoni, come se ne possono osseruare molti in questo auttore.

## OSSERVATIONE DXXX.

*Sed Cæsar non ignarus, quantum è Republica peteretur, ne tamen offensionis, aut metus manifestus foret sine responso, quamque instantem, reliquit.*

Considerando esso benissimo, come non ogni parola vuol risposta, & che à tutti gli huomini stà male il scoprire il suo concetto, mà peggio assai à chi commanda à gli altri, che è quello, *fatuus est index cuius animi motus* (dice il Legista) *vultus detegit*. mà è ben vero ancora, che *semel inuisi, seu benè, seu malè facta premunt*. poiche questa stessa dimanda, per la qual Tiberio tanto altamente s'offende di questa infelice, à Seiano, perche l'amaua, è imputata per vfficio di profunda beneuolenza, e fede, tanto è vero, che

*Impedit ira animum, ne possit cernere verum.*

## OSSERVATIONE DXXXI.

*Id quò acrius experiretur, poma vt erant adposita laudans, nurui sua manu tradidit.*

Tocca à voi, che ambite le tauole de' potenti, il considerare à che obligo vi esponete, non volendo mostrare diffidenza cō danno, ò gradir certi fauori con pericolo. Hauendo il Rè di Persia fatto mangiare ad Harpage nella sua propria mensa i proprij figli, facendogline dopò pasto presentare le teste con dirgli, come gli fosse gustata quella viuāda, fù l'infelice (per dubbio, che nō gli facesse māgiar l'auanzo) necessitato à dire, *Apud Regē omnē cœnā esse iucundam.*

Sen. 3. de ira.

## OSSERVATIONE DXXXII.

*Nec tamen Tiberij vox coram secuta &c.*

E prudentemente in vero: atteso che (come dice Seneca) *Regia vociferatio, verborumq; intemperantia non ex maiestate est;* non conuenendo à Principi l'alterarsi in pub'ico, ne dar in bestia, benche offesi, sendo in loro podestà di farne risentimento senza romore, ò fare, come fece Traiano, il qual, auuisato, come era vscita voce, che egli hauesse assentito alla morte di quattro consolari ad vn tratto, *Ad refellendam* (dice Dione) *tristissimam de se opinionem, Romam venit, & congiarium duplex præsens populo dedit*. cioè affogar i cani con le lasagne.

1. de clem.

## OSSERVATIONE DXXXIII.

*Sæuitiam, & libidinem cum factis promeret, locis occultantem.*

Tanto è horrenda la vista, & abhomineuole la puzza del suo stesso peccato, (come più basso dice Tacito di Nerone, morta ch'hebbe la Madre) il qual, *perfecto demum scelere, & eius magnitudine intellecta*, (imperòche l'horrore delle sceleratezze enormi nō si conosce, che dopò il fatto) entrò in tanto timore, e spauento, che, non potendo più tolerare la vista del luogo, *Neapolim concessit*. benche in vano; perciòche si come l'ombra non si scompagna dal corpo, così la colpa mai abbandona l'auttore, il quale, à sembianza di ceruo ferito, ouunque và porta la freccia: & in ogni caso, che serue meschino d'occultar ad altri il tuo fallo, quando à te sia palese? *O Te miserum, si spernis hunc testem?*

an. 14.

Sen. ep. 43

## OSSERVATIONE DXXXIV.

*Idq; Augusta exprobrabat, reposcebat.*

Che sono di quelle cose, che fanno dare à trauerso i Prencipi, i quali, se non possono patire di hauere ad hauere obligo ad alcuno, si può credere con quanta amaritudine, & sdegno i benificij riceuuti si sentino rinfacciare; onde bene, e sauiamente disse Seneca, che *admonitio tædium facit, exprobratio iniuriam*; perciòche ad in-

 giuria,

giuria, & per ingiuria attrocissima riceuono i Prencipi questi rinfacciamenti, di che si potrebbero addurre essempi de' nostri tempi, se fosse lecito il parlare, ne si facci quì già fondamento d'essere molto amico, ò parente, ne che quì sia la madre, perche, oue si tratta de' Prencipi, tutte le regole patiscono eccettione: io soglio paragonare il negotiar con Prencipi à quello, che scriue S. Gregorio delle spine, le quali toccate con leggiadria, & con il douuto risguardo si lasciano da chiunque maneggiare, mà come altri calcando la mano s'attenta di premerle, e di strignerle, immantinente lo trafigono; e però quando l'huomo hà fatto il seruitio, deue della gratitudine lasciare il pensiero al beneficato, se ben non mancano di quelli, i quali *Nodum quærunt in scyrpo*, per pagare i seruitij d'vn ben faremo, com'io vidi già fare ad vn personaggio, il quale, hauendosi con molt' instanza, & larghe offerte fatta rinonciare vna buona entrata, ricusò poi da valent'huomo d'attenergli la promessa, per non dar' à credere al mondo (diceua esso) che la rinoncia puzzasse di mona simona, sordida coperta à tanto mancamento.

Sup. Luc. ca. 8.

## OSSERVATIONE DXXXV.

*Ferebant periti cælestium ijs motibus syderum excessisse Roma Tiberium, vt reditus illi negaretur.*

E cosa pazza veramente l'industria, e la curiosità, che si mette singolarmente in Roma, per saper la morte, e l'assontione de' Prencipi, per il souerchio desiderio, che s'hà di cose nuoue. Onde non è merauiglia, se anco alcuni ne capitano tal'hora male, come Fabritio Forte, il quale, persuadendosi d'hauer preueduta l'assontione di Papa Sisto V. & volendo indouinar' anco la morte, se v'acquistò la galera. Onde soleua Papa Innocenzo IX. (mentre era Cardinale) dirmi à questo proposito, che non v'era la megliore, ne più certa Astrologia, che l'essere huomo da bene, imperoche, se la constellatione è buona (dicea lui) s'accellera, e migliora l'effetto, se è trista, l'influsso s'intepidisse, mitiga, ò si ritarda. Dottrina veramente degna del singolare candore, e bontà di tant'huomo, e dell'ammirabile purità della sua santa mente.

OSSER-

## OSSERVATIONE DXXXVI.

*Maior ex eo, vt non fui anxius, cum fide audiebatur.*

E meritamente, imperoche con niun'altra maggior proua possono certificarsi i Prencipi dell'animo de' seruitori, e ministri, che con simil paragone: volendo Segeste mostrar l'affettione, & osseruanza, qual'haueua sempre portata a' Romani, li ricordaua *amicos, inimicosque ex eorum vtilitatibus delegisse*: Et io tengo questa conclusione, che il buon seruitore deu'esser fatto, come la calamita, che non risguarda mai altra stella, che la sua, e che per il contrario il Prencipe debba hauer particolar pẽsiero di prouedergli in modo, ch'essi non habbino à girarsi altroue; mà per quello, che si vede, è tanta abondanza hoggidì d'huomini, che i padroni tengono questa massima, che i seruitori habbino da recarsi à gran fauore, e buona ventura, ch'essi si lascino ben seruire.

## OSSERVATIONE DXXXVII.

*Dum à libertis, & clientibus apiscendæ potentiæ properis; extimulatur &c.*

Auuengadio che l'ingordigia de gli amici, e l'impatienza interessatissima di chi serue hà rouinati molti, tra' quali fù forsi, chi bene sapesse, il primogenito di vn gran Prencipe de' tempi nostri, & Paolo Ghisleri dal Bosco nipote della santa memoria di Pio V. il quale, tralasciati i consigli fedeli, & amoreuoli di compatrioti, & appigliandosi alle suggestioni, e stimoli di qualche amici, fatti come le rondinelle, fù da quel santo Pontefice cacciato di Roma.

## OSSERVATIONE DXXXVIII.

*Sed interdum voces procedebant contumaces &c.*

Causate da molta mestitia, ò da souuerchia prosperità, nell'uno, & nell'altro de quali casi hà quì da potersi fruttuosamente specchiare, chi viue à Corte, doue spesso à sue spese si proua quello.

*Virtutẽ primã esse puto compescere linguam*. Et quanto sia vero quello, *Me locutum fuisse sæpe pœnituit, tacuisse nunquam*. E per il vero.

*Quis minor est numquam, quam tacuisse labor?*

Se

Se il cicalare assai (come diceua Nicostrato) dinotasse prudenza, & sapere, le Rondine senza dubbio sarebbero più saggie, & prudenti di noi.

## OSSERVATIONE DXXXIX.

*Neque Neroni defendere daretur &c.*

Questa è vna virtù Cardinalissima delle Corti, doue subito, che vn infelice cade dalla gratia del padrone, gli s'abbassa la portiera, nega l'udienza, e toglie ogni diffesa, si che vien ben spesso condannato prima, che vdito, con grandissimo biasmo, e poco seruitio de' padroni, i quali è forza, che se n'acquistino nome di deboli, ò d'ingiusti, dando bene spesso in quello vituperoso scoglio del non me lo pensaua.

## OSSERVATIONE DXL.

*Nam alius occursum eius vitare, quidā salutatione reddita, statim auerti, plerique cœptum sermonem abrumpere.*

Vn'apestato puzzolente, e fetido non è si schiuo, & abborrito da tutti, quanto vn mal'auuenturato fauorito, caduto della gratia; ne spettacolo alcuno rappresentò mai più al viuo l'inconstanza, e debolezza delle cose humane, quanto la Corte, nella quale (come à ponto dice Seneca di proua) *Circà euersos ingens est solitudo, & inde amici fugiunt, vbi probantur*: come mostra il nostro auttore, quando, parlando d'Aggrippina madre (non che fauorita di Nerone) caduta in disgratia, dice *Statim relictum Aggripinæ limen*.

Ep. 9.

An. 14.

## OSSERVATIONE DLXI.

*Qui fratrem quoque Neronis Drusum traxit in partes spe obiecta principis loci &c.*

Per ambittione del quale *Nati patrem perimunt*: come fè Tullia quando, instigando il marito, disse,

*Regia res scelus est socero cape regna necato.*

Virg.

Et

Et per conſecutione del quale l'huomo cupido *fas putat omne, quod lubet, nec indulget crimini*, com'eſſorta qui Seiano, che facci Druſo, il quale acciecato dal deſiderio del primato non s'auuide, come chi à tanta empietà lo ſpingeua, procuraua con il venerdì d'eſtinguere il ſabbato, inuitandolo alla rouina d'vno, qual, toltolo di mezzo, facilitaua la ſtrada alla morte ſua,non altrimente di quello veggiamo auuenire tal'hora à certi vccelli di rapina,i quali troppo intenti all' appoſtata preda non s'auueggono del rapace nibbio, che all'improuiſo fà preda di loro.

## OSSERVATIONE DXLII.

*Gnarus præferocem, & inſidijs magis opportunum &c.*

Come ſi vede ſeguire alla giornata ne gli huomini ſubiti, & impetuoſi, i quali nelle diſpute, & nelle queſtioni ſono ſempre i primi à riceuer qualche naſata, & à toccare delle ferite: e però con molta ragione coſtumano i ſchermitori periti d'inſegnare prima bene, & accuratamente parare, che ferire; il che hauea beniſsimo oſſeruato Seiano, come quello, che ben ſapeua, che gli huomini non ſi mettono à queſte impreſe ſenza hauer bene prima ſcoperti, & rintracciati gli humori: poſciache niuna mercantia è più atta à portarſi il capitale di quella, della quale non ſi hà perfetta cognitione.

## OSSERVATIONE DXLIII.

*Sub recentem cladem patuere procerum domus, fomenta, & medici paſſim præbiti.*

Percioche par conuenientiſsimo, che alle calamità publiche ſoccorri la libertà priuata: come ſi vide in Meſsina nel ritorno della vittorioſa Armata Chriſtiana dal Golfo di Lepanto, che tutti i feriti, ammalati, & mal conci furono con molta carità, & amore riceuuti, riueſtiti, & riſtorati à ſpeſe publiche, e priuate di quella; & in tempo di Gregorio XIII. riceuuti, & ſoſtentati tanti catolici fuggiti dalla rabbia della Ginecocratica Tirannia Ingleſe; et vltimamente in Roma molti Religioſi Franceſi cacciati dalla diſcordia ciuile, alcuni de' quali furono anco con molta carità riceuuti da diuerſi Prelati in caſa per accordare (come dice Seneca) la mano alla voce.

OSSER-

## OSSERVATIONE DLXIV.

*Quantò intentus olim publicas ad curas, tantò occultior in luxus, & malum otium resolutus.*

In Agric.

E la ragione è questa, ch'ogni dritto è forza, ch'habbi il suo riuerso; si che *Inuisa primùm dessidia postremò amatur*. Onde è d'auuertire molto bene, quando gli huomini vanno à prendersi spasso, & piacere, che i piaceri, e' spassi non piglino loro. Tiberio quì, che poco fà *negotia pro solatijs accipiebat*, gustata ch'egli hebbe la dolcezza dell'otio, s'impoltronì talmente, che s'andò à sepellir dentr'vn'isola senza porto, à fin che niuno l'hauesse à disturbare.

## OSSERVATIONE DXLV.

*Neque enim omiserat coniugem, liberosq; eius percolere, sectator domi, comes in publico post tot cliẽtes vnus &c.*

E questi si possono dire veri, e buon'amici, che nella buona, e rea fortuna sono sempre i medesimi, è non cert'amici di sternuto, che non ti seruono d'altro, che d'vn Dio t'aiuti, ò di quella fatta, della quale si può dire col Profeta, *confitebitur tibi, cum benefeceris ei*, e però paragonati giudiciosamente dal Caualiere Frà Gierolamo Pensa al pidocchio.

*Preme, e punge il pidocchio i corpi viui,*
*E si scosta da i membri d'alma priui.*

## OSSERVATIONE DXLVI.

*Cupidine consulatus, ad quem non nisi per Seianum aditus; neque Seiani voluntas, nisi scelere quærebatur.*

Imperoche già per questo, come scriue Lucano, fin'all'hora, *nulli gestanda dabantur signa Ducis, nisi qui scelerum iàm fecerat vsum, àttuleratque in castra nefas*. Da che si può benissimo argomentare, come fosse vn tanto, e sì importante carico ben'amministrato; e tuttauia non è forsi Prencipe (la debolezza, e facilità de' quali è la madre, e nutrice di quest'opere) qual'habbia pelo adosso, che pensi d'esserteнuto à render conto dauanti il tremendo Tribunale di Dio, & di queste, e d'infinite altre oppressioni, e maluagità, che commetto-

no

no questi loro Idoli incarnati, & tal'hora loro stessi per contentargli; talmente che si vede l'autorità di maritare le figliuole, purche ricche, non esser più de' padri, ne de' parenti, ne delle stesse figliuole, mà qualche Prencipi per ragione di Stato, le vogliono maritare essi à chi lor pare. Basta che il Sacros. Concilio di Trento (il qual hà voluto con tanta accuratezza prouedere alla libertà di questo Sacramento) non arriua à questi, i quali (secondo l'Arciuescouo di Burges nelle conferenze di Francia) tengono di non essere sottoposti alle leggi ordinarie, mà ci arriuarà bene vn giorno lor mal grado la mano di Dio, come arriuò in Inghilterra à quelli della casa di Lancastre, di Hiorch, e di Sombresset, nelle quali non canta più gallo, ne gallina. *Lento enim gradu diuina procedit ira, & tarditatem supplicij grauitate compensat*. La saetta de' rologgi non si vede mouere, e nondimeno si volge, mostra, & batte l'hore à suo tempo; nel libro della sapienza sono scritte queste parole, degne di esser notate nel cuore di ciascuno, che ad altri presieda, *Prebete* (dice) *aures vos, qui continetis multitudines, & placetis vobis in turbis nationum, quoniam data est potestas vobis, & virtus ab altissimo, qui interrogabit opera vestra, & cogitationes scrutabitur, quoniam cum essetis ministri regni illius, non rectè iudicastis, nec custodistis legem iustitiæ, neq; secundum voluntatem Dei ambulastis, horrendè, & citò apparebit vobis, quoniam iudicium durissimum his, qui præsunt, fiet, Potentes potenter tormenta patientur, fortioribus autem fortior erit ista cruciatio*. E qui ciascuno essamini se stesso.

Val. Max. lib. 1.

cap. 6.

## OSSERVATIONE DXLVII.

*Qui scelerum ministros, vt peruerti ab alijs nolebat, ita plerunque ijs satiatus, oblatis recentibus, veteres, & prægraues adflixit.*

E non solamente perche si dubiti di loro, ò perche non si possino questi già mai satiare, come qui fè Tiberio; mà molte volte ancora i Prencipi fanno mal capitare questa schiuma di ribaldi per dar qualche sodisfattione al volgo, e sgrauar se stessi dell'odio, che si veggono per lor cagione portare, rigettando le colpe tutte sopra di quelli; come finalmente auuenne à questo sciagurato di Seiano, il quale *Facinorum omnium repertor habebatur*. Tigillino, e Callisto fauoriti, questo di Claudio, e quello di Nerone, furno datti in preda al furore del popolo. Del Valentino scriue l'Auttore della sua vita, come dopò l'hauere fatti mortificare gli suoi sudditi della Romagna, e della Marca da Ramiro d'Orco suo Gouernatore, e Luogo-

tenente come si disse, lo fece vn giorno porre in duoi pezzi sopra la piazza di Faenza per mostrare, che non fosse stato di suo consentimento. E Caracalla, rauuedutosi dell'errore commesso nell'hauer fatto morire il fratello, fece ammazzare tutti gli adulatori, che gli lo haueano persuaso, si che *Munimentum ad præsens, in posterum vltionem*.

Tacit. 1. hist.

## OSSERVATIONE DXLVIII.

*Nullam æque Tiberius, vt rebatur, ex virtutibus suis, quam dissimulationem diligebat.*

Bella virtù certo, un assassinamenro espressissimo de gli huomini dabene, e finceri, & vn abisso d'incurabile malignità, e destrittione del commercio humano, arriuato à tanta imperfettione, che *Ipsa vitia pro virtutibus interpretantur*, in tanto che (come scriue S. Bernardo all'Abbate Gulielmo) *Remissio discretio dicitur, effusio liberalitas, loquacitas affabilitas, cachinatio iucunditas, mollities fastus, & superfluus cultus mundities.*

## OSSERVATIONE DXLIX.

*Sed mitigauit Seianus, non Galli amore, sed vt cunctationes Principis aperirentur, &c.*

In Med.

O che carità pelosa. Questo hà di quello *Ferro viam aperit, qui per contraria transit.* che dice Baldo, e di quello *Alit vnda flammas.* che dice Seneca, perciòche si come à far sboccare vn torrente gonfio, si che rompa, e fracassi ogni argine, e riparo, basta ogni picciol vento, e poco d'ostacolo, che gli s'opponga, così per far dar à trauuerso vn' animo iracondo, & imperuersato, basta ogni poco di scusa, che si prenda per mitigarlo, che è quel *pessimum inimicorum genus laudantes*, che rouinarono Giulio Agricola, sibene i grandi non badano à tante cose.

## OSSERVATIONE DL.

*Gnarus lentum in meditando tristibus dictis, atrocia facta coniungere.*

in eius vit.

Al contrario di quello faceua Giulio Agricola, il quale (dice Tacito) *acerbior in conuitijs habebatur*: e nondimeno passata quella

la furia; *ex iracundia nihil supererat*, come quello, il quale *honestius putabat offendere, quam odisse*. La onde con molta ragione vuole Federico Furio, che questi siano effetti proprij dell'humore melancolico; il quale fà gli huomini rustici, abietti, zottichi, pigri, solitari, e nemici de' concetti illustri, superstitiosi, duri, sdegnosi, maldicenti, crudeli, dispettosi, & tali, che, secondo Filostrato nella vita d'Appolonio Thianeo, vn melancolico appestò la città d'Effeso con la presenza sola; onde Augusto mostrò di compatire l'infortunio imminente di Roma, quando (parlando di questo istesso Tiberio) hebbe à dire *Miserum Populum Romanum, qui sub tam lentis maxillis futurus erat*: Doue che per il contrario i colerici, e Sanguigni, come composti di miglior temperatura, sono d'vna natura dolce, facile, amabili, liberi, di chiaro giudicio, d'illustri concetti, di singolar memoria, benefichi, affabili, liberali, giusti, retti, magnanimi, e sinceri, che si come sono facili ad accenderſi, così in vn subito, à guisa di fuoco di paglia, s'achetano, e non come questi animali ruminanti, che mai non digeriscono boccone, che non l'habbino ridotto in nulla.

## OSSERVATIONE DLI.

*Quæ florentes priuignos cum per occultum subuertisset, misericordiam erga adflictos ostentabat.*

A guisa del Cocodrillo, di che io non saprei veramente rappresentare altro più viuo, e naturale ritratto, che l'eccidio di Roma, in tempo di Clemente Settimo, della desolatione, e vitupero della quale, hauendo (se è vero ciò, che ne scriue il Giouio) ben satiati gli occhi il Cardinale Pompeo Colona, s'indusse finalmente à ricettare in casa quelle infelici suergognate matrone, ad entrar preggio de' Baroni captiui, & à ricoprire gl'ignudi, e scherniti Cardinali. Giouio.

## OSSERVATIONE DLII.

*Nostra magis auaritia, quam obsequij impatientes.*

Il Camello secondo i Naturali stà patientissimo alla soma più d'ogni altro animale; mà, come si sente grauar di souerchio, getta ogni cosa per terra. E Tiberio nel principio del suo Impero diceua, che le pecore voglion tosarsi, e non scorticare: onde non è da merauegliarsi, se nascono tal'hora delle solleuationi, e de' tumulti. Si lege, che Henrico Rè di Sueda, per voler imporre certi carichi straordi- Dion.

narij à suoi popoli, fù cacciato di Stato. Acheo Rè de Lidij impiccato per i piedi, e Theodorico Rè di Francia ributtato dalla Corona. Imperoche si come le gabelle, datij, pedaggi, e simili angarie, e carichi imposte per sostentamento del grado del Prencipe, per sicurtà de' commercij, per mantenimento delle strade, e fiumi, & nutrimento d'esserciti, e di presidij, sono giusti, leciti, honesti, si che niuno può con ragione lagnarsene. *Neque enim quies gentium sine armis* (dicea Ceriale) *neq; arma sine tributis haberi queunt*; così le impositioni voluttuose, indiscrete, & fatte per mera auaritia, e vanità, come se ne son fatte molte, son pochi anni, sono ingiuste, illecite, contra ogni ragione, & honestà, per non dire leggi ciuili, e canoniche hormai poste in non vso. Ne rilieua il dire, che i Prēcipi le habbino da vn tempo in quà accresciute, & aggrauate per l'accrescimento, ch'hanno fatto i prezzi delle vettouaglie, e robbe, causato dalla gran quantità dell'oro portato dall'Indie, come che all'vltimo ben calcolata ogni cosa tutto torni al medesimo; perche questo sarebbe tolerabile, ogni volta che questi augmenti fossero compartiti con proportione geometrica, e discreta, e non si sfogasse la piena adosso à chi può manco, e l'imposte si facessero per necessità vere, e non mendicate, e finte, com'era solito far Dionisio Tiranno, il quale cauaua di sotterra le imposte, ne mai più le toglieua, & come quelle di Mutiano, le quali *Grauia, & intolleranda, sed necessitate armorum excusata, æternum mansere*. Io hò vdito à scriuere la tranquillità della Republica Venetiana, trà l'altre cose questo, ch'essi non grauano i loro sudditi di souuerchi carichi, & tengono molto à freno i loro vfficiali, al contrario di quello che (secondo il Campana) fanno i ministri di qualche Prencipi, de' quali alcuni todono, altri mangiano, & altri diuorano, se ben'à me pare, che tutt'il mondo sia paese, & che per tutto si mangia, per tutto ci sono de' buoni, & de' tristi.

Hist. 4.

Tac. hist. 2.

## OSSERVATIONE DLIII.

*Neque Senatus in eo cura, an Imperij extrema dehonestarentur.*

Quando la molta superbia de' Prencipi, ò la souuerchia diffidenza loro gl'induce à far'ogni cosa di lor capo senza conferire, ò valersi de' loro vfficiali, i quali all'vltimo hauendo ad esser schiaui, poc'importa loro di seruire più questo, che quello, e se, (come dice Aristotile, parlando de gli Artesi) *Non possunt bono animo esse in Republica, qui Reipublicæ participes non fiunt*, che cosa s'haurà à dire de' nobili

Polit. 2. cap. 11.

nobili, e virtuosi, i quali ouunque non sono apprezzati, e riueriti(secondo il medesimo) *Impossibile est firmum esse optimorum in Rep. statũ*: Onde non hanno da marauigliarsi i Prencipi, se, quando nascono l'occasioni, lasciano i lor ministri andar'ogni cosa in rouina, e come dice Tacito, *Odio præsentium suis quoque periculis lætantur*, sperando con la mutatione dello Stato trouar meglior ventura, ò se non'altro, almeno *Miserã pacem vel bello benè mutari.* cosa che non auuenne mai à Theopompo, il quale gl'hauea interessati talmente, che come parte di quel corpo, studiaua ciascuno alla conseruatione, & mantenimento della grandezza publica, dalla quale conosceuano dipendere la salute priuata. Chi nondimeno volesse interpretare questo passo in altro più vero senso, potria qui dire, *Neque Senatus in eo curã*. Perche, sapend'essi benissimo com'il cuore, quale era Roma, si trouaua sì ben'armato, e forte, che non haueuano à dubitare di quei motiui, poco importaua alla somma del tutto, *An extrema dehonestarentur*. com'harebbero hauuto à temere, quando si fossero trouati hauer le forze ne' presidij posti à confini, e disarmato il cuore, cioè senza l'amore de' Cittadini; come forsi si trouano qualche Prencipi christiani, che, trattandoli assai male, si seruono di soldati mercenarij con quella felicità de' successi, che si vide nel tempo di Ferdinando Rè di Napoli, essoso a' sudditi, & in tempo di Lodouico il Moro, che la parte, qual facesse minor diffesa, fù Napoli, e Milano.

sup c. 16

sup. an. 5.

## OSSERVATIONE DLIV.

### *Cui remedium adulatione quærebatur.*

A guisa di ben'esperto, e perito marinaro il quale nelle borrasche, e pericolose tempeste, hor'amainando le vele, hora facendo trinchetto, si lascia più tosto portare dalla marea, che dar in scoglio, come diede vn'amico caro di Cambise, del quale rifferisce Seneca à simil proposito il caso degno di nobil sdegno, & di molta compassione, perciòche hauendo esso per la molta auttorità, che tenea seco, ardito vn giorno d'auuertirlo, che volesse temperarsi nel bere, essendo l'vbriachezza nel Prencipe cosa molto odiosa, & indecente, gli rispose Cambise, ch'ei s'abbagliaua, & che volena fargli vedere, come per molto bere, ch'ei facesse l'intelletto non gli vacillaua già mai; onde fattolo mangiar seco, hauendo anco beuuto molto più del solito, commandò, ch'vn figliuolo del conuitato vscisse di sala, e stesse ritto co'l braccio manco alzato, indi preso l'arco, disse al padre, mira, ch'io lo ferisco in mezzo il cuore, e così scoccato il dardo, e fatto aprire à quel giouine il petto tro-

Lib. 3. de ira.

uò come l'haueua à punto ferito à mezzo il cuore; onde voltatosi al padre, e dimandatolo ciò, che gli ne paresse, fù il sfenturato (acciò non gli vccidesse l'altro) forzato dire, che ne manco Appollìne haurebbe potuto meglio, ne più giustamente colpire. E però con molta ragione fù detto, che con i Prencipi è bene starci, come presso il fuoco.

OSSER-

# OSSERVATIONI DI GIORGIO PAGLIARI SOPRA IL QVINTO LIBRO DE GLI ANNALI

Di Cornelio Tacito.

## OSSERVATIONE DLV.

*Comis vltrà quàm antiquis fœminis probatum &c.*

ON fù mai l'intention mia di parlare in pregiudicio delle donne, ne meno voglio cominciare adesso, tutto che questo passo mi porga occasione copiosa, & abondante di ricordare gli abusi detestabili di qualche città d'Italia, oue le donne si domesticano, e con forastieri, e con terrieri, e con amici, e con parenti, *Vltrà quàm antiquis fœminis probatum*. mà mi cōtentarò ricordar solamente ciò, che dice Baldo, parlando dell'honestà delle femine, cioè, che non douerebbero i Prencipi costringere i padri, ne i mariti, che mandassero le donne loro à feste, balli, tornei, e cose simili, (che assai costretti posson dirsi quelli, i quali per riuerenza non ardiscono contradire à gli inuiti di chi può forzare). Facendosi gli anni adietro vno di questi bagordi in certa città con inusitato, & sontuoso apparecchio, dimandò vn forastiere ad vn galant'huomo, che cosa hauea à farsi in quel luogo, il quale, senza molto pensarci, rispose, quì hà da farsi vn Corneo à gambe aperte.

in l. quod ex libera C. de opt. leg. Dec. in l. in contra ctibus ff. de reg. iur.

OSSER-

## OSSERVATIONE DLVI.

*Mater impotens &c.*

E tanto sensuali tal'hora, e tenere nell'educatione de' figliuoli, che non è merauiglia, se n'è nato prouerbio, che la madre pietosa fà i figli tignosi, e che ne riescano infiniti, non solamente verso la madre ingrati, come costui, mà vitiosi, e scelerati talmente, che (come racconta Gio. Bodino) ardì già vn sciagurato figliuolo in Francia, dopò mille disprezzi, porre l'immonditie del corpo nella minestra della madre, la quale con tutto ciò vedendolo preso dalla giustitia, non cessaua pregar con caldissime lagrime, che gli si perdonasse. E quell'infelice Agrippina non fù ella sì cieca della grandezza di Nerone, che sentendosi dire, ch'egli riuscirebbe Imperatore, mà che vcciderebbe la madre, esclamò la grama, *Occidat, dum imperet?* Et quando poi Aniceto gli staua d'intorno con le male parole, gridaua la Tapina, *Hic hunc feri, quia peperit Neronem*, mostrandogli il ventre, che non ci hauea colpa.

Apud Dio.

## OSSERVATIONE DLVII.

*Tiberius, quod supremis in matrem officijs defuisset, magnitudinem negotiorum per litteras excusauit &c.*

Alla guisa, che fanno molti signoraci, i quali, non volendo far quello, à che sono obligati, pigliano la scusa dell'occupationi, mà questa infelice, che, tolta, si può dir, dal fango, e fatta la prima donna del mondo, machinò (come fù creduto) la morte ad Augusto, che l'haueua tant'altamente beneficata, per far Imperatore costui, che, per non interrompere l'infame gusto della sporca vita, quale si era eletta, non la visita inferma, ne l'accompagna morta, anzi gli sminuisce gl'honori della sepoltura sotto color di modestia, & per mostrarsi grato di tanto beneficio al solito de' grandi, fù opinione ancora, ch'egli hauesse prima abbandonata Roma, perche non potesse più patire di vedersela dinanzi. onde ben disse colui, che

*Filius ante diem patrios inquirit in annos.*

## OSSERVATIONE DLVIII.

*Dicax idem, & Tiberium acerbis facetijs irridere solitus &c.*

A questi begl'humori, i quali, facendo professione di dir ben male, hanno questa massima, che si debba perder più tosto vn'amico, che lasciar vn bel tiro, si che *neque periculosis abstinent à salibus*, si potria dire, che

Sec. De tràq. vitæ.

*Lingua licet mollis, frangere dura potest,*

& che, *Plures occidit lingua, quàm gladius*. E non solamente quelli, che dicono per malignità, e per professione (come ne son pur assai) mà quelli ancora, i quali più zelanti, che desti, s'attentano tal'hora far del correttore, & pongere i padroni in certe materie, che se bene gl'arrecano infamia, le sono però di gusto, e non vogliono, ò non possono ritrarsene, onde s'offendono stranamente, ch'altri mostri d'essersi aueduto di quello, che nel lor concetto teneuano per cosa occulta, & può tanto quest'offesa ne' grandi, che con tutto che mostrino hauer l'auuiso caro, non ti veggono mai più di buon' occhio, ò perche vedendoti, paia loro, che tu gli lo rintracci, ò per sdegno, che prendono, ch'alcuno ardisca di interromperli i gusti loro, come si disse di Nerone, il qual era entrato in smania di sapere, *Quomodo noctium suarū ingenia notescerent*, & ne mandò in essiglio quella sgratiata di Silia, e però ben disse quel Discorsiuo, che con i padroni non si vuol'entrar' à parlar mai di cosa alcuna, ch'essi prima non te ne dimandino; mà che loro douerebbero bene dimandar d'ogni cosa, come mi ricorda hauer' vdito, che facesse Paolo III. il quale, per sapere in che concetto erano presso il mondo i suoi diporti, teneua huomini espresi, ch'andauano spiando ciò, che si diceua per Roma delle attioni sue, e gli lo riferiuano. il che son di parere, che haurebbe indubitatamente fatt'ancora Papa Innocenzo IX. se viueua; perciò che, mentr'era Cardinale, soleua anco dimandar spesso ad alcuni, de' quali confidaua, che cosa sentiuano ragionar de' fatti suoi, & à me, che gl'ero molto seruitore, pregò più volte, che lo volessi auuertire, dicendomi, guarda figlio, se bene io hò buonissima intentione, sono però huomo, e posso errare, come gl'altri, però se tu senti alcuna cosa di me, famelo sapere, perche m'emendarò; parole veramente degne di quella candidezza, & innocenza, della quale, assonto che fù al Pontificato, prese il nome. *Hāc modestiam, & altitudinem animi vbi nunc in alio reperies?* come già disse Liuio del popolo di Roma, benche ad altro proposito. Nerone al contrario *Vt faciendis sceleribus promptus, ita audiendis, quæ fecerat,*

An. 16.

D. 1. li. 4.

*insolens erat*. Et io hò veduto à miei dì honorati, e premiati quelli, che tradiuano il padrone, e scacciati, e maltrattati quelli, che l'auertiuano, hor'indouinala tù.

## OSSERVATIONE DLIX.

### *In Nurum ne id quidem confingere ausus &c.*

Gran forza hà in fatti la verità, e gran potenza è quella della virtù, massimamente dell'honestà, e pudicitia sì pregiata dal mōdo, e cara à Dio, vn'huomo tanto crudele, & arrabbiato contra quest'infelice, perche non era vero, *Ne id quidem in eam confingere est ausus.* Si come ne anco vsò Enrico VIII. d'Inghilterra tacciare d'alcuna macchia la pudicissima Catharina d'Austria, tutto che, accecato dall'amore della Bolena, non lasciasse adietro alcuna infame qualità di falsità, e di sceleraggine per far quell'empio, e sfortunato diuortio, come (estinta, ch'ei s'hebbe quella vituperosa sete) l'impose all'istessa Bolena.

## OSSERVATIONE DLX.

### *Et publica mala singulis in occasionem gratiae trahuntur &c.*

Come è solito farsi da i malcontenti, i quali amano più tosto, *Publica ruina occidere, quàm sua proteri*, come fù detto altrone, attendendo ciascuno à tirar l'acqua al suo molino, come apunto discorreua gli anni adietro vn Prelato grauissimo in Roma, che si affaticassero di fare alcuni, i quali con l'occasione delli motiui fatti in materia delle giuriditioni, pensauano aprouecharsi con cauega de louo, come dice il prouerbio Spagnuolo, & con lo accumulare ragioni, & auttorità trarne vfficij, e dignità da' Prencipi interessati, a' quali spiacendo forsi più l'intentione, che l'opra, ne lasciarono molti in bianco, conoscendo essi benissimo, come i priuilegi concessi da' potentati singolarmente elettiui non legano le mani al cōcedente, e molto manco a' successori, come racconta il P. D. Gio. Antonio Gabutio, che già scriuesse la santa memoria di Papa Pio V. al Rè di Spagna in materia delle cose di Sicilia, & come i quasi possessi, che à ciò s'adduceuano, preuenuti dalla Bolla solita publicarsi ogn'anno in Cena Domini, & dalla trascuraggine, & negligenza de' possessori dell'vtile dominio permessi, & causati non han-

In eius vita lib. 3.

no fondamento reale, anzi diceua, che si come, essi Prencipi non intendono, che alla loro superiorità habbia in parte alcuna potuto pregiudicare la trascuraggine de' ministri, & vfficiali loro, così è da credere, che ne meno vogliano essi hauer fatto acquisto pregiudiciale à santa Chiesa per conniuenza, ò dapocaggine de' ministri suoi; anzi douersi credere, che si come Constantino il Grande ancor nuouo nella fede Catolica, sedendo per humiltà nel Concilio Niceno l'vltimo doppò tutti i Sacerdoti, raccolte le querelle, & accuse, che alcuni d essi si erano l'vn l'altro date, le gettò nel fuoco, dicendo, come, essendo essi constituiti da Dio giudici de gl'huomini, ragione era, che da Iddio solo, & non da gli huomini fossero giudicati, che così i nostri Prencipi catolici, & per tanta età da progenitori catolichissimi discesi non pretenderanno mai, che gli vfficiali loro faccino quello, che vn' Imperator si grande si astenne per riuerenza di fare; & che si come Alessandro Seuero, che mai non hebbe lume di fede, consentiua, che il Pontéfice, e gli Auguri riuedessero, & ritrattassero gli ordini, e decreti suoi; così era da sperar anco, che i nostri Précipi, ammaestrati nella Religione, & pietà Christiana, non consentiranno giamai, che gli vfficiali, e magistrati loro si ingeriscano nelle cause, & materie Ecclesiastiche, essendo cosa manifestissima, che i doi coltelli significanti queste due Giurisdittioni furono dati la sera della gran Cena à gli Apostoli, persone sacre, & religiose, & non à laici, *& ex praeordinatione Christi*, (come scriue S. Bernardo à Papa Eugenio) e non de gli huomini, come allegano coloro, i quali dicono, che i Sommi Pontefici riceuessero la giurisdittione temporale da gli Imperatori insieme con i Stati; imperòche quando Christo disse à Pietro, che riponesse il coltello, intendendo del temporale, gli disse *Pone glaudium tuum*, à dimostrarci, come il Papa hà l'vno, e l'altro, ilche manifestamente viene confermato da Epifanio, quando, rendendo la ragione dell'Infule, ò siano insegne Episcopali date à S. Giacomo primo Vescouo di Gierusalème, dice, *folium siue bractheam ei in capite gestare licebat sacerdos, itaq; est velut dixi Iesus Christus in aeternum secundum ordinem Melchisedech, simulq; Rex iuxta ordinem ex supernis, vt transferat Sacerdotium simul cum lege*; e poco apresso, *largitus est autem sub se constitutis Regnum, ne diceretur à paruis ad maiora procedere, manet enim Trhonus ipsius, & sedit super Trhonum Dauid, ita vt Regnum cum Pontificatu transtulerit, & largitus sit seruis suis, hoc est Pontificibus Catholicae Ecclesiae*; ilche parimente attesta Alessandro della Torre, da che manifestamente si vede, come non fù propriamente donatione quella di Constantino, mà rilassatione *proprij iuris* fatta alla Chiesa di Dio, *cuius est terra, & plenitudo eius*, come dicono Gulielmo Benedetti, & Francesco Bursato ambidoi Dottori di molta dottrina, e pietà; perche, quando altramente

Nicef. hist. eccl. lib. 8.

Batt. Fulg.

li. de cósid.

S. Ber. vbi sup.
Card. Alb. de im. eccl. nu. 72.
Bref. c. 14 & 78.
Sil. vers. Papa q. 10. & seq.
Turrecre. de summ. eccl. c. 41.
de Fulg. rad. Hier. eccl. par. 2. li. 3. c. 31.
August. de Ancho. in summ. de pot. pap.
S. Ant. in summ tit. 21. part. 3. c. 3. §. 7. de iur. pap. in c. Rain. ver. vso. nu. 10. ext. de testa.
Burs. in cons. 124 nu. 72. li. 2.

Pao. Emil. li. 3. Gere. lib. 4. cos-neg. Nat, cons, 590. nu. 2.

te stato fosse ( diceua ) non esser verisimile, che Carlo Magno haueffe acettato l'Impero da Papa Leone III. l'anno MCCC., e molto meno, che gli Imperatori Germani molto più potenti, e feroci hauessero perseuerato tanti anni à riceuerlo da gli elettori constituiti circa l'anno Mcccclxxxvij. dalla Chiesa Romana, con riserua di cōfermarlo, & con la quale ogni ragione vorebbe, che i Prencipi nostri si conseruassero in vnione, e buon concerto, come quella, che loro mantiene i sudditi, & Stati ossequenti, e fedeli, sottoponendoli non solamente lo hauere, e le persone, mà con essi la diuotione, e le voluntà istesse, mentre, captiuando l'intelletto proprio, soportano certa sorte di cose spiaceuoli lor fatte dal Prencipe, quale credano *in tutellam Deorum esse* (per vsare le parole di Plutarco), che senza questa credenza lor predicata dalla Chiesa, forsi non soportariano; e posciache la calamità de' tempi, e la malitia de gl'huomini l'hà priuata di tanti Regni, Prouincie, Isole, e Mari, quanti ricorda vn moderno auttore, che la Chiesa già possedeua, aiutarla almeno à conseruare lo auanzo, il quale, essendo propriamente la pietra angolare, che tiene fermi, & vniti i Stati loro, nõ si è vergognato altri più mordace, che pio di battegiarla disunione, & infermità d'Italia, & sostentare insieme con l'auttorità, e potenza loro quella mano, la quale posta sul braccio del Rè Ioiade porge vigore all'arco cōtra la Siria; imperoche la sconfitta de gli heretici à Moncontuor, e quella celeberrima vittoria nauale ottenuta l'annò 1571. alli Curzolari contra l'Imperator de' Turchi fù vniuersalmente arco da gli stessi nemici ascritta alle orationi, e prieghi inferuoratissimi di Pio V. all'hora Capo di questa Chiesa, e vero Eliseo de' tempi nostri. & che quelli, i quali spingono i Prencipi con loro pernitiose suggestioni alle nouità, douerebbero pur auuedersi, come *Infirmatæ sunt linguæ eorum*, & come per ageuolarsi la strada à qualche commodità del mondo si precludano quella della gloria del Paradiso, e la mondana non stabiliscono, come trà gli altri auuenne al Cardinale Visco, ò sia Eboracense, che si facesse chiamare, il quale parte per l'odio, che portaua all'Imperator Carlo Quinto, parte per trarne (come fece) ricchezze, e dignità, si fece auttore di quel funesto diuortio d'Enrico ottauo, & vltimo d'Inghilterra, il quale fù l'esterminio della Religion Catolica in quel misero Regno, e poco apresso l'estrema sua ruina; percioche per giustissimo giudicio di Dio finalmente *incidit in foueam, quam fecit*, come à suo luogo fù detto. Ricordaua il buon vecchio con molto sentimento, come Antonio Rincone sdegnato con l'istesso Imperator Carlo Quinto, tolto seco Cesare Fregoso, se ne passò in Turchia, doue concluse Lega perpetua trà quel Rè barbaro, e'l Rè Francesco primo, e Dio benedetto permesse, che frà non molto tempo il Rincone, & Fregoso riceuessero il meritato

Bodino.

intēde del Machiau.

Regum. 4. c. 3.

castigo;

castigo; che la linea del Rè Francesco nel più bel fiore si sia miserabilmente estinta, & che nella Francia (doue si dice per prouerbio, che niuno mozzicò mai la Chiesa, che non arrabiasse) si accendesse vn fuoco, quale piaccia à Dio, che questa, & la seguente età lo vegga estinto; imperòche, diceua, *non est abbreuiata manus Domini*, anzi quando nella cecità de' giudici humani *Nauis iactabatur fluctibus*, non era lontano il Signore, mà, calcando con il piede della sua Onnipotenza l'onde orgogliose delle mondane ambitioni *Imperauit ventis* della nostra superbia *& facta est tranquillitas magna*, & lo farà di nuouo, quando adempiendosi quel sacro conforto da S. M. promesso, & da Esaia profetato alla sua Chiesa, *Venient curui ad te filij eorum, qui humiliauerunt te, & adorabunt vestigia pedum tuorum omnes, qui detrahebant tibi, eò quòd fueris derelicta, & odio habita*; percioche all'vltimo il Signore è quello, il quale *dissipat cogitationes populorum, & reprobat consilia principum*.

cap. 6.

## OSSERVATIONE DLXI.

### *Dum imminentium oblitus incerta pauet &c.*

Ch'altro non è, che vn far del sofficiente fuor di proposito, vsando vna solertia sciocca, la quale bene spesso nuoce in vece di giouare, come quella del Perotto secretario del Cardinale Bessarione, il quale, per non lasciarlo disturbare vna volta dal studio, e l'altra dal sonno, negò l'entrata ad alquanti Cardinali, quali andauano da lui per farlo Papa; onde il buon Cardinale vscito del Conclaue, hebbe à dirgli Perotto la tua diligenza sciocca, hà tolto di capo il Regno à me, & il Capello à te.

## OSSERVATIONE DLXII.

### *Breui momento summa verti posse, dandumq; interstitium pœnitentiæ senis.*

Documenti ambi duoi singulari, e neccessarijssimi, massimamente nell'essecutioni irretrattabili, per le quali côcessero, anzi espressamente comandarono i buoni Imperatori, che si douesse rispondere, e replicare, & aspettare *secundas iussiones*, e volse S. Ambrosio, trà l'altre penitenze imposte all'Imperator Theodosio per l'eccesso di Tessaglia, che nelle cause capitali non fosse essequita mai sentenza, se non dopò xxx. giorni. Et questo istesso Senato Romano ancora haueua ordinato, *ne sententiæ nisi post decimum diem* *ad*

in Auth. de man. Prin.

sup. li. 4.

*ad ærarium defferrentur*. Laonde purtropp'è vero, che chi hà à far giudicio dell'altrui deliberationi, non gli basta di essaminare quello, che verisimilmente farebbe vn'huomo sauio; (che sono sempre i manco) mà deue considerar ancora, qual sia l'humore, e la natura di colui, che hà à deliberare, & in somma (come fù ricordato altroue) non far mai al indouinello con quelli, che soprastanno, & comandano à gli altri, se non si vuol dar in scoglio, come diè costui.

## OSSERVATIONE DLXIII.

### *Spretum dolorem principis.*

O che ministro zelante, e forsi ch'ei non s'affanna, e che nõ smania che'l Prencipe non è vbbedito, che l'Imperatore è strapazzato, e perche poi? perche il Senato non hà manomessi subito i mal'auenturati Agrippina, e'l figliuolo, che impediuano i suoi dissegni, per li quali *Mala publica in occasionem trahebat*. Di questi pretesti sono piene tutte le tragedie delle Corti antiche, e moderne. Gli accusatori di Seneca gli opponeuano, *Quod ingentes, & priuatum modum euectas opes adhùc augeret, quod studia ciuium in se verteret, hortorumque amænitate, & villarum magnificentia Principem supergrederetur, quod eloquentiæ laudem sibi vni ascisceret*; et aggiungeuano, per aggrauar maggiormente l'accusa, che *Oblectamentis Principis palàm iniquus detractabat, vimque eius æquos regentis*. Quelli di Thrasea gli rinfacciauano, *quòd dùm de Agrippina* (quale Nerone haueua fatta ammazzare) *referretur, Senatu egressus esset, quod die, quo Prætor Antistius ob probra in Neronem composita damnabatur, mitiora censuisset, quod, cum Deum honores Poppeæ decernerentur, funeri non interfuit. Vitare principio anni solemne iuramentum, nuncupationibus votorum quindecim virali sacerdotio præditis non adesse; numquam pro salute Principis immolauisse, & cum ad coercendum Sylanum, & veterem certatim concurreretur, priuatis potiùs negotijs vacauisse*. e quì alzando la voce soggiungeua, *secessiones id, & partes, & si plures, idem auderent, bellum esse*.

infra li. 14.

infra li. 16.

E per addurr'essempi più freschi, a' di nostri gl'emuli del Cardinale di Mondouì, per impedirgli il Ponteficato, allegauano, ch'egli fosse stato medico del Rè di Nauarra il vecchio, & Precettore del nuono, che hauesse persuaso al Papa la neutralità, & che per consequente non fosse confidente; e nondimeno la verità fù, che trouandosi questo buon Signore, mentr'era *in minoribus*, medico del Cardinale di Tornone in Francia, e presentendosi, ch'il vecchio Rè di Nauarra cominciasse alquanto à vacillare, fù trà detto Cardinale di Tornone, e'l Marescial di S. Andrea con participatione del Re

(che

(che così lo raccõtaua vn giorno quel Signore à me, che gl'ero molto seruitore) deliberato mandargli con l'occasione di certa indispositione, nella quale era quel Rè caduto, M. Vicenzo Lauro, (che poi Cardinale di Mondouì fù dimãdato) huomo, oltre alla peritia dell'arte, versatissimo nell'humane, e sacre lettere, accioche, sotto colore di curarlo di quell'infermità, procurasse destramente risanargli l'animo dal morbo di Caluino; il che gli successe sì felicemente, ch'il medesimo Rè volle, che ei instruisse, e catechizasse insieme Enrico suo figliuolo hoggi Rè di Francia. E finalmente di questi stracciati pretesti volsero similmẽte seruirsi gli nemici del Cardinale Alessandrino, publicando, ch'egli l'hauesse presa alla scoperta contra Nauarra per aggradirsi à Spagna, che negasse l'vdienza al Duca di Lucemborgo, che s'opponesse al riceuimento del Duca di Niuers, e perseminar zizania per lor disegni trà nepoti del Papa, e lui, v'aggiungeuano, ch'hauesse osato opporsi alla determinatione del Papa, & dannata la ribenedittione di quel Rè, ricusando d'interuenire à quella solennità, e nondimeno era cosa manifestissima che il Cardinal Alessandrino non hebbe mai à partir cosa alcuna co'l Rè di Nauarra, che quanto mai fece contro la sua pretensione, non fù odio, ne passione, mà puro zelo del scarco della consciẽza sua: nel qual caso quel Rè (come Prencipe sauio, e magnanimo) douea più tosto lodarlo, come fù già lodato quel Cauagliere, che per beneficio del Regno di Francia, non volle consentire, che si desse piazza à gl'Inglesi in Normandia, che l'abborrire quel Cardinale l'heresie era stimolo della casa, & hereditario, per il quale tanto harebbe fatto contr'vn suo fratello, e che niente meno hebbe in pensiero nel dar il suo voto in quel fatto, che d'opporsi alla volontà del Pontefice, il quale, come neutrale, gli dimandaua semplicemente il suo, e non questo, ò quel parere; e quanto alla solennità era manifesto assai, che l'indispositione, che quel Cardinale patiua, non gli permetteua d'interuenire in fattioni sì lunghe, e faticose; mà che quand'anco ei se ne fosse astenuto di proposito, non ne poteua esser ragioneuolmente incolpato, percioche non hauendo quel Rè scritto à lui, come hauea fatto à tutt'il rimanente del Sacro Collegio, e non hauendolo i suoi agenti informato, anzi mostrata diffidenza manifesta, non era conueniente, ch'egli si trouasse alle nozze di colui, che nel maneggiamento di quelle, non l'haueua hauuto per vno di quel corpo, quale haueua à deliberarle. Come à punto rispose Thomaso Moro alli Satrapi d'Enrico ottauo, quando gli addimandarono il suo parere intorno à quella legge Scismatica, dicendo, nõ esser ragioneuole, ch'egli desse giudicio d'vna legge, nel facimento della quale non era stato hauuto in conto di cittadino, tale che quanto à questo *sagitta paruulorum factæ sunt plagæ eorum*, percioche

De' scism. Angl. lib. 1

che

che troppo son grandi, & troppo manifesti, e chiari gli effetti d'amore, d'ossequio, & di reciproca beneuolenza tra'l sangue di Pio V. & Casa Aldobrandina, come si vidde nella morte d'esso Cardinale, che Papa Clemente v'accorse, & stette seco vn'hora continua à consolarlo con singolarissimo affetto, & tenerezza.

## OSSERVATIONE DLXIV.

### *Et ille quidem, qui collegam, & generum adsciuerat, sibi ignoscit.*

Vell. vol. 2 Atteso che, come fu detto sopra, *Adeo familiare est hominibus omnia sibi ignoscere, & nihil alijs remittere*, che (come dice Eutropio) *in vlciscendis vitijs, quibus ipsi indulgent, acriores, euadunt.* Lib. Hist. 7 com'a punto si lege, che facesse Claudio, il quale, sendosi pigliata la figliuola del fratello, sbandì Caluina, com'impudica, e priuò Silano il fratello, perche l'hauesse mal custodita, inf. an. 12 *irridentibus cunctis, quòd pœnæ, procurationesque incesti tunc temporis exquirerentur*. Gli Effori, (dice Aristotile) *molliter, & delicatè viuebant, in cæteros vero tanta erat vita asperitas, vt illi clam leges transgredientes, voluptatibus fruerentur;* Polit. 2. c. 14. imperoche si beccano il ceruello quei Superiori, i quali pensano *alligare onera importabilia* sopra gl'inferiori, *quæ ipsi nolunt digito ammouere*, Math. c. 23 perche anzi, come disse, & disse il vero Ouidio.

*Sic agitur censura, & sic exempla parantur*
*Cum Iudex, alios quod monet, ipse facit.*

## OSSERVATIONE DLXV.

### *Sed liber, & mihi ipsi probatus antibo pericula &c.*

Dice Seneca, che vna delle maggior differenze, che sian trà gli huomini saui, & i sciocchi, trà la scuola de' virtuosi, e quella de' volgari, è questa, che l'huomo sauio non è mai forzato, nè mai fà contra sua voglia; imperoche preuedendo le necessità di lõtano, ò con la prudenza le declina, ò, come ben composto à tutti gli auuenimenti, ci s'acconcia talmente, che non le sente; percioche *non, qui iussus,* (dic'egli) *aliquid facit, miser est, sed qui inuitus; in volente enim non cadit necessitas, & qui imperia libens suscipit partem acerbissimã seruitutis effugit, facere scilicet quod nollet*. Epist. 61. che altro non è in somma, che quello sapere fare della necessità virtù, si ragioneuolmente lodato da tutti.

OSSER-

## OSSERVATIONE DLXVI.

*At Pomponius multarum rerum elegantia, dum aduersam fortunam aequus tolerat, Tiberio superstes fuit.*

Il che è proprio dell'huomo virtuoso, il quale si come, quando è giunta l'hora, non ricusa, nè teme la morte, così per qualunque infortunio, e trauersia, che gli venga non deue auuilirsi in modo, che la desideri, ò la procuri. *Ridiculum est enim* ( dicea Epicuro ) *agi ad mortem tadio vitæ*, anzi *vir fortis & sapiens* ( soggiunge Seneca) *non debet fugere è vita, sed exire*. Trà le molti lodi, quali dà la Chiesa Catolica à S. Martino, è grandissima quella, che *Nec mori timuit, nec viuere recusauit*.

## OSSERVATIONE DLXVII.

*Et quia Triumuirali suplicio affici uirginem inauditum habebatur, à carnifice laqueum iuxta compressam &c.*

A chi hà l'auttorità, e la voglia di far male non mancano strade, ne inuentioni d'essequirla; imperoche (come dice il prouerbio) à putana non mancano scuse, ne al ladro sacchi.

## OSSERVATIONE DLXVIII.

*Neque sibi vitam tanti, si armis tegenda foret.*

Anzi morire più tosto *Vbi non ab hostibus modo, sed ab amicis etiam esset cauendum*. dicea Dione Siracusano. Percioche era Tiberio fatto talmente odioso à tutti, che non poteua buonamente fidarsi d'alcuno, E quel Caligula fù tanto insolente, che manco stimaua Dio; non vdiua nondimeno sì tosto il fulminare de' tuoni, che si cacciaua fin sotto i matarazzi, Claudio era tanto vile, e codardo, che non prima entraua à vedere vn'infermo, che facesse ricercar fino ne' pagliaricci, e dentro le casse, se v'era alcun nascosto. E nondimeno tutto che si conoscessero bestie vili, e timide, non fù alcuno però mai d'essi, che si emendasse, mà si come da bestia vissero, così da bestia morirono, come già disse vn gran Prencipe, vdita la morte del figliuolo, il quale haueua di questo andare.

Apud Plu.

## OSSERVATIONE DLXIX.

*Dij me Deaeque perdant, quàm quotidiè perire me sentio.*

Quando vn huomo si conduce à questi termini, come crediamo noi, che stia? i malati, quando vengono à noia à se stessi, e chiamano la morte, non sono molto lontani da quella, chi non hauesse stimato felicissimo vn' huomo, quale haueua tant' imperio con lxvij.v. millioni d'oro al suo commando, e nondimeno staua sì male, che non poteua lui stesso celarlo? E però ben diceua Seneca, *Superuacuum esse commemorare plures, qui cum alijs foelicissimi videantur, ipsi in se verum testimonium dixerunt, prodentes omnem actum animorum suorum. Sed his quaerelis, nec alios mutauerunt, nec se ipsos, nam dùm verba erumperent, affectus ad consuetudinem relabuntur.* perciòche la volpe può bene mutar il pelo, ma il vitio non mai.

De breuit.

## OSSERVATIONE DLXX.

*Quo non aliud honorificentius Cottae euenit, qui nobilis quidem, sed diù egens, per flagitia infamis, sanctissimis Aruntij artibus dignitate vltionis aequabatur.*

Si fà sì bene errore nel punire vgualmente, come à premiare indistintamente, hauendo i periti legislatori con proportione aritmetica, e geometrica compartiti, & assignati le pene, & i premij à i meriti, & à i demeriti; e però ben disse Seneca, che *vbi inter bonos, & malos discrimen sublatum est, sequitur confusio, & vitiorum erruptio.*

## OSSERVATIONE DLXXI.

*Fortunae quidem meae fortassè minus expediat adgnoscere crimen, quàm abnuere.*

Tutta questa Oratione di Marco Terentio, della quale non vi è forsi altra più elegante, ne più giudiciosa in tutto questo Auttore, tende à mostrarci, come à gli huomini veramente buoni, non può nuocere l'amicitia de' tristi, la quale, come che spesse volte sia necessario *Libare Dijs Manibus, ne noceant,* nō p questo infettano, se nō

chi

chi vuole; auuengadio che si come il Sole illumina, e riscalda i luoghi sporchi, & immondi, e non s'imbratta, così gli huomini da bene, e virtuosi sogliono praticar, e conuersare anco con i ribaldi, e maluaggi senza macchiarsi, come disse il Cardinale di Sassoferrato di sopra addotto.

## OSSERVATIONE DLXXII.

*Sed vtcunq; casura res est, fatebor me Seiano amicum &c.*

Gran forza in effetto è quella d'vna conscienza candida, e sincera, che ne manco nel mezzo d'vn certissimo, & manifesto pericolo resta di confessar il vero, à confusione d'alcuni, i quali, hauendo fondata tutta la lor diffesa, e speranza nella negatiua, ch'altro non è, che vn fabricare in aria, negando le cose chiare, & leggieri, dano occasione di farsi sospetti delle incerte, e graui, quando che (come dice Plinio) *Rem manifestam infitiari, augentis est crimen, non diluentis.* Li. 4. Ep.

## OSSERVATIONE DLXXIII.

*Abditos Principis sensus, & si quid occultiùs parat exquirere illicitum, anceps &c.*

E temerità, e sfacciataggine impudente, e pericolosa certo l'andare inuestigando i secreti de' Prencipi, e quello, che fanno, ò pensano di fare, ò perche si seruono, ò d'inalzano più questo, che quello, come pare, che si faccia in molte Corti, nelle quali ogni sciaguratello vuol sapere, & indouinar la mente, e l'intentione del suo Signore, glossando bene spesso con iniqui, e sinistri giudici la buona, & candida volontà de' lor padroni.

## OSSERVATIONE DLXXIV.

*Ne P. C. vltimum Seiani diem, sed sexdecim annos cogitaueritis.*

Cioè non fiate voi men considerati de' Persi, i quali mai condannauano alcuno, se prima non si era fatta ben essatto, & diligen-

te essamine di tutto il corso della vita sua, & non dar la sentenza, & poi sentire la parte: che sarebbe in vero vn secol d'oro, se a' tempi d'adesso si facesse discussione, non dico di tutta la vita, mà di quella causa sola, della quale vengono gli huomini alla giornata imputati, & non più tosto delle borse, per le quali dice San Thomaso, che *hodie in Italia Iudices facti sunt mercenarij, sicut & Domini, vnde agunt, nõ ad vtilitatem subditorum, sed ad lucrum, praestituentes in mercede finem.* E però ben diceua quel praticone di Marc'Antonio Rouescala, che chi vuol vincere à man salua, gli bisognaua studiare il Bursato, e nõ Bartolo, e Baldo. Scriue Plutarco che i Tebani faceuano le statue de' suoi Giudici senza mani, & quella del principale di loro con gli occhi à terra, per dimostrare, che chi giudica deue esser incorrotto, & non guardare alcuno in faccia.

De reg. pri.

De Isir. & Osir.

## OSSERVATIONE DLXXV.

### *De officijs, & amicitia idem finis, & te Caesar, & nos absoluerit.*

**N***eque enim eundem errorem ipsi sine fraude, & alijs exitio habendum* (diceua L. Getulico) altramente si potrebbe ben dire infelicissimo lo stato di coloro, che viuono sotto i Prencipi, se l'hauere, e non l'hauere amicitia con i diletti, e fauoriti loro, hauesse ad essersi vgualmente dannoso. Et in vero è dura cosa, che se i sudditi non amano, & riueriscono quelli, ch'il Prencipe ama, & honora, incorrino nell'odio dell'vno, & ne l'insidie dell'altro, e se l'amano, e l'osseruano per non hauerlo nemico, e quelli per sua disgratia, ò suoi misfatti rouina, essi ne vengono mal trattati, e puniti, & il Prencipe, che n'è stato l'Auttore, ne va da libero, & è pur verisimile, ch'anco i Prencipi sappiano, che non tutti coloro à chi si fà di berretta s'amano, & che anco bene spesso si dice di bacciar quella mano, la quale volentieri si vederebbe mozza, com'occorse à Rè Luigi XI. quando si recò à molta ventura, che quello Lodouico Bettalles Inglese, quale mostrò d'essersi aueduto della scappata del Rè Edoardo IV. fatta nell'accordarsi seco, si contentasse d'accettare vn migliaro de scudi, & starsi cheto. Et s'el Rè Luigi fosse egli stato torzicollo, com'era falcone, imparaua à sue spese, di cantar il Gloria, prima che finire il Salmo.

Inf. eo

Argen.

## OSSERVATIONE DLXXVI.

*Et quia repertus erat, qui efferret, quod omnes animo agitabant &c.*

E veramente che non si può stimare quanta sia la sodisfattione, e'l contento, quale sentono gli huomini sinceri, e liberi, quando odono alcuno spiegar' intrepidamente quello, che tutti stimola, e niuno ardisce. Passando Don Filippo d'Austria al lungo d'Italia per andar'à riceuere la Corona in Spagna, furono tassati tutti i Cōmuni dello Stato di Milano à far vn sontuoso Balduchino per riceuerlo nell'entrata, per il che essendo ricorsi gl'Agenti de' Communi à gli deputati per iscusarsi di quella spesa, ne hauendo però alcuno ardito d'addurre quello, che à tutti vgualmente premeua; Francesco Bastoni, quale iui si trouaua in nome della Communità del Bosco sua patria, arditamente disse, com'essendo tutti i Communi essausti, & afflitti dà tante, e sì lunghe grauezze, & alloggiamenti di soldati, non era bene di grauargli di quella spesa, la quale più conuenientemente doueua farsi da coloro, i quali erano destinati à portar'il balduchino, & segnalarsi della gratia, e conoscenza di tanto Prencipe. Alche ghignando rispose il Risio Fiscale di Milano, e che vorreste portarlo voi? E perche nò, replicò il Bastone, non l'hò fors'io portato à maggior Signore? & à chi Signore soggiunse il Fiscale adirato (stimando, ch'egli intendesse del Rè di Francia, di cui era stato huomo d'arme) A Giesù Christo benedetto disse il Bastone piegando il ginocchio, di che rimaso quel Fiscale confuso fù la pronta risposta del Bastone dà tutti i circonstanti sommamente lodata. E veramente, che la libertà del dire, à suo luogo, e tempo porta ben spesso giouamēto masimamente presso i Prencipi grādi, e magnanimi. La cōstanza, quale mostrò il Cardinale Francesco Picolomini nell'opporsi all'infeudatione, che voleua fare Alessandro VI. del Contado di Beneuento in Don Giouanni Borgia, fù quella, che lo fece poc'appresso Papa, se crediam'al Garimberto. E si lege, ch'Alessandro Magno fece Capitano d'vna sua legione Demetrio corsaro suo prigione per l'intrepida risposta, che gli diede, giudicandolo huomo generoso, e di gran cuore. E Papa Paolo IIII. dicono, che promouesse al Cardinalato frà Michel Ghisleri (che fù poi Pio V.) ammirando il candore della mente di quello, e la sincerità del parlare libero, e schietto in modo, che communicandogli quel Pontefice il dissegno di voler far il Nipote Duca di Paliano, pare, che lo dissuadesse, con dirgli ch'haurebbe fatto vn Duca di paglia, cioè di poca vita. E dopò fatto Cardinale, essendo

Catena. sendo andato in tempo di Pio IV. l'Ambasciatore di Firenze in nome del suo Duca à ringratiarlo, com'è solito, ch'egli hauesse fauorita la promotione di Ferdinando suo figliuolo, arditamente rispose, me non ringratiate già voi, perche anzi io gli son stato contrario, non per maleuolenza, ne perche quella casa non meritasse questo, e maggior honore, mà perche essendo Ferdinando molto giouine, e'l Sacro Concilio à pena conchiuso, non mi pareua, che s'hauesse si tosto à derogargli.

## OSSERVATIONE DLXXVII.

*Necata est Fusij Gemini mater, quod filij necem fleuisset.*

Che sono di quei casi, de' quali Seneca, scriuendo à Lucillo, diceua, *quod neque interdum liceat palam esse tristes, sed inter arumnas cor ipsum exedentes necesse est agere fœlicem.* Come riferisce Giustino de popoli stracciati da Filippo Macedone, i quali non ardiuano d'aprir bocca, *ne ipsæ lachrimæ pro contumelia haberentur,* quasi rinfacciatrici de' suoi peruersi diporti; e presso Paolo Emilio si lege, come in tempo di Massentio, *tantus metus patres, plebemque oppresserat, vt ne hoc quidem, quod essent in metu, auderent ostendere.*

Ep. 81. lib. 8. lib. 11.

## OSSERVATIONE DLXXVIII.

*Gallo exprobrabat, quod scientiæ, cæremoniarumque vetus, incerto auctore, nec, vt solet, examinato carmine, apud infrequentem Senatum egisset.*

E con molta ragione in vero, percioche le materie di religione, come altretanto pericolose, quanto gelose, non si dourebbero, saluo con molta circonspettione, e discussione trattare, pigliandole molte volte gli huomini inquieti, e riuoltosi per occasione d'alterare i Stati, com'intese Mecenate quando ricordaua ad Augusto, che non permettesse mutationi circa il culto diuino *non tantum Deorum causa* (come dicea lui) *sed quia noua quidem numina introducentes multos impellunt ad rerum mutationem.* Il che quanto sia vero, dicanlo la Germania, l'Ongaria, i Sguizzeri, & tal'hora la Francia ne' tempi scorsi.

ap. Dion. lib. 52.

## OSSERVATIONE DLXXIX.

*Ita castigandæ plebi compositum Sen. Consultum prisca seueritate &c.*

Il che mostra, come nõ è da comportar giamai alcuna solleuatione, ò tumulto popolare, per legitimo, ò ragioneuole che sia, senza dimostratione, perche, post'anco, ch'essi hauessero tutte le ragioni del mondo, ad ogni modo l'essempio sarà sempre tristo, e pericoloso; auuengadio che chi s'auuezza à tumultuar vna volta con ragione, facilmente s'attenta tumultuar dell'altre per morbidezza, e chi non estingue le fauille picciole, quando può, non è spesso à tempo di farlo, quando vuole. Di che sono lacrimabile essempio l'Alemagna, la Fiandra, e forsi Francia, & come và discorrendo il mondo, che potesse auuenire vn giorno ad vn Grande, il quale hà fatto passaggio d'vn caso di malissima digestione.

## OSSERVATIONE DLXXX.

*Neque enim quisquam tali culpa vacuus.*

E da chi dunque haranno à ricorrere gl'afflitti, & maltrattati? *nam vti omnes sordent* (dice S. Bernardo) *vnius fœtor minimè sentitur, quis n. vnquã auarũ auarus, immundũ immũdus, luxuriosũ luxuriosus erubuit?* E però non è marauiglia, se gl'ordini buoni, e santi non sono posti in essecutione saluo contra i poueri, e derelitti, & che (come dice il prouerbio) i stracci sono sempre quelli, che vanno all'aria, perche doue i Prencipi, & i Magistrati diuengono mercanti, e s'interessano, l'infermità de' Stati si fanno incurabili. *vt enim in corporibus* (dicea Plinio) *ita & in Imperijs grauissimus est morbus, qui à capite diffunditur.* Francesco Bastone dal Bosco di sopra nomato huomo di singolar giudicio, e d'incomparabil prontezza, e bontà, per la quale in tempo di Pio V. fù, di pouero gentilhuomo ch'egli era, fatto Castellano di S. Angelo di Roma, essendo andato à Milano per diffender alcuni imputati di contrabando de grani in tempo, che ven'andaua la vita, e vedendosi nel Consiglio secreto (oue era necessario trattarne) contrarij alcuni, che ne faceuano mercantia, soprapreso dal zelo della diffesa di tant'innocenti, non meno, che dall'impatienza, disse, com'egli trouaua molto strano, e duro, che hauesse ad esser impiccato vn pouero contadino per hauer sfrosato (che così dicono in quel Stato gl'intercetti) vn sacco di grano, e fustigata vna po-

De consid. lib. I.

lib. 4. Epi. 22.

ueraccia per via, ò due coppie di pane, e che quelli, che ne mandauano fuori le xxx. e xl. carra per volta sedessero ne' Magistrati à condannarli. Perilche dimandato con molta instanza da gl'astanti à dichiararsi meglio, con promessa d'impunità, soggiunse, come andando à Milano, haueua ricontrate xxx. carra di grano, che si mādaua in Genouese, & che essendogli detto, ch'era grano del Gran Cancelliere, esso v'haueua fatto di berretta, e perche la verità non hà risposta, & esso s'offeriua di prouarlo, incontinente gli fù fatta la gratia, che chiedeua, e rimandato à casa, ancorche, all'vltimo sia men male, ch'vn Prencipe fosse più tosto mercante, (mà non come Alfonso Rè di Napoli) che Tiranno, & al gentilhuomo men'indecente il traffico, ch'il rubbare, nondimeno ad ogni modo *quæstus omnis Patribus indecorus visus est*, douendo essi star contenti delle lor prouisioni, & honoranze.

Dec. 3. li. 1 Liu.

## OSSERVATIONE DLXXXI.

*Euersio rei familiaris dignitatem, & famam præceps dabat, donec tulit opem Cæsar &c.*

E la ragione, che mosse Tiberio nel colmo della sua maggior Tirannide ad vsar quest'atto di carità, pote essere l'esperienza, ch'egli haueua incredibile di tutti gli andamenti del mondo, per la quale conosceua benissimo, che non v'è maggior esca delle ribellioni, che la necessità, e'l timore d'hauer à diuenir pouero, e che il motiuo solamente di riuedere i conti à certa qualità de ministri haueua causate solleuationi, e disordini importantissimi. Imperòche Pericle (secondo riferisce Plutarco) dubitando di questo, auuiluppò il Popolo d'Athene in sì fatta guerra, che rouinò molte Republiche, e mutò affatto lo Stato di tutti i Prencipi della Grecia, ancor ch'egli fosse tenuto per huomo retto, e giusto, anco à giudicio de gli nemici suoi. La medesima paura, e gelosia spinse Cesare à mantenersi con l'armi in Magistrato, e non tanto per la cupidità del dominare, quanto per il dubbio, e sospetto, qual' hanno gli huomini sublimi, e grandi d'hauere à sottoporre l'attioni loro all'altrui giudicio, massimamente oue ne vada la vita, e l'honore: in tanto che essendo Alcibiade persuaso da qualche amici, che douesse comparere à render conto di quello, che gli si chiedeua, e confidar de suoi compatrioti, rispose, che oue n'andaua la vita, non si fidaua manco di sua madre, che per errore non gli desse la balla negra per la bianca.

Apud Plut.

Elian.

OSSER-

## OSSERVATIONE DLXXXII.

*Acribus, vt ferme talia, principijs, incurioso fine.*

E come dice il prouerbio, certe furie Francese, le quali *vt fera quedam animalia, amisso aculeo, torpent*. Imperòche le prouisioni, che toccano i Grandi, hanno maggior apparenza, che forza; da che facilmente nacque quel prouerbio, che le leggi son fatte, come le tele ragni, che i mosconi le rompono, e le mosche picciole vi restano inciampate.

Curt li. 4.

## OSSERVATIONE DLXXXIII.

*Et ne dubium haberetur magnitudinem pecuniæ malo vertisse, aurariasque eius, quamquam publicarentur, Tib. sibi seposuit &c.*

E per questa cagione i Prencipi, e Magistrati, quali stimano d'hauer più tosto buon nome, che gran ricchezze, s'astengono d'appropriarsi cosa alcuna di quello de' condannati, *Regnantis enim facultas tunc fit ditior* (dicea Theodorico) *cum remittit & Thesauros fama, neglecta vilitate pecuniæ*. Il che vogliono, che non sapesse fare il Gouernatore Palantiero nella causa de Carrafeschi, onde vi lasciò il capo; mà singolarmente in materia di congiure, le quali non essendo ordinariamente trattate saluo da persone ricche, e di seguito, e per la difficoltà grande delle proue, malamente credute, ne viene quasi sempre ascritta la cagione più tosto all'ingordigia di confiscargli i beni, che à zelo di punire il delitto. Onde Cosimo Duca, e poi Gran Duca di Toscana (il quale schifò à suoi giorni più congiure, che altro Prencipe fossi dell'età nostra) donò più volte le facoltà de' congiurati à figliuoli, e parenti di quelli, ouero ad altre persone benemerite della sua gratia; si come fece puranco il Duca Ottauio Farnese quella del Conte Gio. Maria Scotto, e d'altri. E veramente, che niuna cosa hà più forza di far diuenir Tiranno ogni buon Principe, che l'affettionarsi all'altrui facoltà, per la consecutione della quale si fanno nascere, quando non ci sono le cause di priuarnegli, come fece l'iniqua Iezabel all'infelice Naboth per leuarle la vigna, & l'impudica Messalina ad Asiatico per priuarlo de gl'horti Luculliani. Diceua Theodorico sopra citato, *Fisci nostri volumus legale custodiri compendium, quia nostra clementia rebus proprijs videtur esse*

ap. Cass.

apud Cassiod.

*contenta*, come è giusto, e ragioneuole, posciache (come ben dicea Traiano) il Fisco è fatto come la milza, la quale non può ingrossarsi, che non consumi, & assotigli tutte l'altre membra.

## OSSERVATIONE DLXXXIV.

*Non damnatione matris, non exilio fratrum rupta voce &c.*

Crediamo noi, che questo fosse vno di quelli allieui, che auanzano il Precettore in pochi giorni, & che il giustissimo giudicio di Dio permettesse, che Tiberio tanto accorto, e forbito facesse dal tordo? Oh questi sono i stomachi da diggerire i strangoglioni della Corte, dalle quali gl'ingenui, e sinceri sono sepolti tosto, ò sbanditi. E poisi dolgano i Prencipi, che non habbino, chi gli dica il vero. *Regalis ingenij mos est* (dice Seneca, parlando d'Augusto) *in praesentium contumeliam amissa laudare* cioè i morti, *& his libertatem dare vera dicendi, à quibus audiendi iam periculum non est*. Mà perche (per quanto l'Auttore attesta) Tiberio benissimo conosceua la pessima intentione di costui, bisogna confessare, ò che Tiberio rimanesse accecato per occulta dispositione, od esso (come si argomentaua in Roma d'Augusto) *Comparatione deterrima sibi gloriam quesiuisse*.

De benef. lib. 6.

## OSSERVATIONE DLXXXV.

*Sed mihi haec, & talia audienti in incerto iudicium est fatone res mortalium, & necessitate immutabili an forte voluantur.*

Questo passo come che tocca materia, nella quale tutti i Filosofi, & tutti i Naturali si sono inutilmente auuilupati, contenendo vno de i più alti, e profondi misteri della imperscrutabile, & immensa omnipotenza, & sapienza di Dio, à me par bene di rimettersene alli pulpiti, & alle scuole de' Sacri Teologi, non potendo lingua profana trattarne con quella purità, e candore, che ricerca l'altezza del soggetto, & in vero che io non posso à bastanza marauigliarmi dell'imprudenza di alcuni, i quali con tanta ansietà, e studio s'affaticano d'inuestigare cosa, la quale naturalmente non può capirsi, e quando si potesse ci priuarebbe del frutto della fede, la quale (come dice S. Gregorio) *Nullum habet meritum, vbi humana ratio prebet experi-*

*per imeubro.* Diceua M. Aurelio Imperadore à Gorbino Rè di Sicilia, che niun fato, ò destino hà forza, ò potere, doue Iddio pone la mano, siche affatichinsi pure gli ignoranti, vsino ogni diligenza, e studio gl'ambitiosi, che poco gioua l'humana industria, doue il voler di Dio è lor auuerso. Sembrano costoro il Giardinero insano, il quale, hauendo à raccorre i frutti de gli alberi più sublimi, leua la scala, con che v'hà da salire; il che à troppo curiosi auuiene, perche in vece d'accommodarsi alla scrittura sacra, vogliono che la scrittura s'addatti al ceruelaccio loro, onde interuiene loro, come ad Enea, il quale non sodisfacendosi d'hauere l'ombra del padre Anchise presente, che seco ragionaua, mà volendo accettarsene più del douere, si prouò per trè volte d'abbracciarlo;

*Et ter comprehensa manus effugit imago.*

E però ben'altamente dice Frà Luigi Granata, che l'huomo per solcare sicuro questo pelago della fede deue apoggiare la barca dell'intelletto alla ferma, & indubitabile anchora di credere, che Iddio sà, e può fare delle cose, che non è l'intelletto humano bastante à capirle per sublime, e perspicace che sia, Documento in vero degno d'essere scolpito à lettere d'oro nel cuore d'ogni fedele, e timorato Christiano.

## OSSERVATIONE DLXXXVI.

*Consultus Cæsar an sepeliri sineret, non erubuit permittere &c.*

Quello cioè, che veniua ad essere l'argomento dell'aggrauio fatto à quello infelice, & della sua perfidia, e crudeltà. Come pur fece parimente Domitiano, quando, dopò l'hauer fatto dissuadere ad Agricola l'accettare il Proconsolato dell'Asia per l'estrema inuidia, qual portaua al suo valore, e perciò seco scusandosene Agricola, *Cum annuisset, gratias sibi agi passus est*, (dice il nostro Auttore) *nec erubuit beneficij inuidiam*, la qual cosa si potrebbe ancor dire di coloro, i quali hauendo per vie indirette leuate le diffese à rei, non si vergognano concedere licenza à procuratori, & auuocati, che parlino per loro.

## OSSERVATIONE DLXXXVII.

*Mox quia rumor incesserat fore, vt nurui, & nepoti conciliaretur, sæuitiam, quàm pœnitentiam maluit.*

E questo, perche, quando l'humana maluagità è giunta al colmo, & che gl'huomini sono datti talmente in reprobo, che ci è poca, ò niuna speranza di resipiscenza, all'hora pare non solamente, che non sappino appigliarsi al consiglio più salutifero, e migliore, mà che quasi non sia più in loro facoltà di desiderarlo, come gli Angeli dannati i quali, tosto che si furono dichiarati nemici di Dio, perderono non solamente la podestà di far bene, mà la facoltà insieme di poterlo desiderare, mà che, come dice Dauid, *in circuitu impij ambulant*.

De Ciu. Dei ca. 17. & seq.

Ps. 11.

## OSSERVATIONE DLXXXVIII.

*Etiam sua verba Centurio sæuitiæ plena, tamquam egregium, adiecerat.*

E se ne gloriaua come di cosa degna di lode, e di rimuneratione; imperoche di queste prodezze sogliono i seruitori, e ministri scelerati vantarsi con i loro padroni, e pretenderne mercede; onde Dauid diè morte à coloro, ch'vccisero Saul, e Isboseth, ch'era stato vn'assicurargli, & assodargli l'Impero. Alessandro crucifisse quei Satrapi, che tradirono Dario, e qualche Prencipi gli premiano, & essaltano per allettargli à peggio.

## OSSERVATIONE DLXXXIX.

*Mox vbi, & spes vitæ fuit, meditatas, compositasq; diras imprecabatur &c.*

A guisa di disperato, posciache (come fù detto altroue) chi non aspetta bene, poco teme del male. Sesto Pompeio, *Vt se in numero proscriptorum esse comperit, conuersus in latrocinia, omnem oram maritimam Italiæ rapinis cædibusq; vastauit*. e quanto all'imprecationi, & biestemme, se bene

Paol. diac. lib. 7.

*Non quoties peccant homines sua fulgura mittit*
*Iupiter.*
*Sera tamen tacitis pœna venit pedibus.*

Claudia.

impe-

imperoche, come nella sapienza è scritto, *Maledicentis in amaritudine animæ suæ exaudietur deprecatio*, onde non è da farsene burla, essendo parole dello spirito di Dio. Eccl. 4.

## OSSERVATIONE DXC.

*Callidum olim, & tegendis sceleribus obscurum huc confidentiæ venisse, vt tamquam dimotis parietibus ostẽderet nepotem sub verbere Centurionis &c.*

Come à punto altroue fù detto della dõna impudica, la quale tãto men s'astiene dal peccare, anzi tanto più sfacciatamẽte pecca, quanto più stima, che il suo peccato sia fatto palese. *Nam impudicitia & frontositas* ( dice S. Bernardo ) *cum obduruerit, non pauet, non horret, non denique contremiscit*. E però non fù gran cosa, che volendo vn ministro d'vn personaggio grande tirar'il padrone da vna generosa splendidezza ad vn infame meschinità gli persuadesse cõ molta facilità, che non si curasse di diuenir per vna volta rosso, essendo ( come disse Demetrio Filosofo ad vn'auarone ) *Facilis ad diuitias via, quo die bonæ mentis pœniteat*. Mà non se ne rise lungamente quel ministro, imperoche Iddio permesse, che frà non molto tempo egli cadesse *in foueam, quam fecit*; percioche, chiamato à dar suoi conti, non penò molto à prouar' in se stesso con molto suo danno il frutto di quel vituperoso consiglio, dato con si poca vergogna. Ond'ei potè dir con verità *consilium malum consultori pessimum*.

In Declamat.

Sen. nat. q. lib. 4.

## OSSERVATIONE DXCI.

*Sed Agrippina æqui impatiens, & dominandi auida, virilibus curis fœminarum vitia exuerat.*

E da quì è, che sì di rado si troua donna superba, & ambitiosa, che sia impudica, ò perche non le paia d'hauer' vguale, ò per generosità d'animo, ò perche auuolta in alti pensieri, non s'occupi ne gl'affetti, & sensualità donnesche, che per ciò furono da fauolosi introdotte, & celebrate le Marfise, le Bradamanti, Clorinda, & altre; e dal Poeta fù detto.

*Quæritur Egistus quare sit factus adulter.*
*In promptu causa est, desidiosus erat.*

## OSSERVATIONE DXCII.

*Graue conscientia, graue famæ suæ &c.*

Come già rispose à punto Nerone à Seneca, il quale, antiuedendo la soprastante sua rouina, gli chiedeua licenza di ritirarsi; e successe à di nostri ad vn personaggio nel volersi scaricare d'vn peso riceuuto per atto di gratitudine da chi gli haueua vno di quelli oblighi, che maluolontieri si pagano con questa allegandoli (*post complexum & oscula*) *non esse prudenti viro decorum, vnde amico infamiã parat, inde sibi gloriam quærere*, non perche egli bramasse la sua perseueranza in quel carico, mà perche il mondo all'impatienza di quel personaggio, & non alla sua ingratitudine l'ascriuesse.

An. 14.

## OSSERVATIONE DXCIII.

*Vbi odium, & gratia desiere, ius valuit.*

Percioche all'vltimo *Non relinquit Dominus virgam peccatorum super sortem iustorum* lungamente, ancorche gli vada toletando, come dice S. Agostino; *Vt conuertantur*, ò perche i buoni, & fedeli *per eos exerceantur*. Vedendosi, come le persecutioni, & i fauori, *quamuis acres, & vehementes primos impetus habeant* (come dice Plinio) *paulatim tamen consilio, & ratione quasi restincta considere*.

Ps. 124.

li. 1. Ep. 11

## OSSERVATIONE DXCIV.

*Recitantur Cæsaris litteræ, quis incusabat egregium quẽquam, & exercitibus regendis idoneum abnuere id munus, oblitus Aruntium, ne in Hispaniam pergeret, attineri.*

Queste sono di quelle girandole, le quali sogliono adoperar artificiosamente i grandi per adombrare le violenze, & l'oppressioni, che fanno, ributtando la colpa sopra gl'inferiori, e dimandando (com'è in prouerbio) il pegno al camparo, non si ricordãdo, come *oportet mendacem esse memorem*. Vn Prencipe, à cui non si fà il nome, volẽdo autorizare certa sua attione, quale faceua mor-

mor-

morare il m[illegible], congregata la maggior parte di coloro, senza il parer de' quali non soleuano deliberarsi cose di tanto rilieuo, spiegolli il fatto tutt'al rouerscio di quello, che l'haueua ordinato, in guisa tale, che quelli (tutto che sapessero esser altramente) non poterono non approuarlo: ilche auuenne ancò prima al Senato Romano in tempo di Nerone, quando, fatta ch'egli hebbe vccidere la madre, riflettendo la colpa, scrisse, *Repertum cum ferro percussorem Aggerinum ex intimis Agrippinæ, & luisse eam pœnam ea conscientia, qua scelus patrauisset*, che'l Senato, ancorche sapesse la cosa esser tutt'al contrario, mostrò di crederlo, *Vota, & supplicationes decernendo.* an. 14.

## OSSERVATIONE DLXXV.

### *Effusæ clementiæ, modicus seueritate &c.*

Estremo, non men pericoloso (come fù detto sopra) che la crudeltà, anzi tanto più, quanto è più facile offendere vno, che sia sprezzato che vno, qual sia temuto, essendo (come dice Ouidio) *Sæpè supplicij causa fuisse pium*, massimamente con sudditi, i quali non sono fatti solamente, *vt pudori obsequantur*, che basta per i buoni, *sed & vt metui*, che è necessario per i tristi *nec vt abstineant à prauis ob turpitudinem*, che si fà per elettione, *sed ob supplicia, & pœnam*, che si fà per timore, come dice Aristotile, à cui corrisponde benissimo quel bel distico. Ethic. 10. c. 6.

*Oderunt peccare boni virtutis amore.*
*Oderunt peccare mali formidine pœnæ.*

E perche di questi è sempre senza comparatione maggior douitia, che di quelli, da qui è, che (come dice Cicerone) *adhibenda est Reipub. causa seueritas, sine qua administrari Ciuitas nulla potest*. Nel Pontificato di Papa Gregorio XIII. niuna cosa fù cagione, che il Stato Ecclesiastico, e la stessa Città di Roma si riempisse di tanti sbanditi, e scelerati, che la bontà, e piaceuolezza estrema di quel buon vecchio abborrentissimo del sangue: ne cosa alcuna gli fece sì tosto sgombrar quel paese, quanto la seuerità del successore, mediante la quale fù chi disse, & con ragione. 2. de off.

*Restituit pacem populo sine milite Sixtus.*

OSSER-

## OSSERVATIONE DXCVI.

*Firmarent velut fœdus, quò princeps cæterorum potiretur, ipse Prouinciam retineret,*

Questi mi rassembrano quei tiri, che si sono veduti succedere nel Regno di Francia dopò la morte d'Henrico II. nel reggimento di trè suoi figliuoli stati tutti Rè, da che hannosi quì à notare due cose di molta consequenza. L'una, che i Prencipi prudenti non hãno ad hauer per affronto, s'alcuna volta sono necessitati accommodarsi à tempi, e come si disse vn'altra volta in simil proposito sapere *morem accommodare prout conducat,* atteso che (come ben disse Plinio) *Principes, vt ad effectum consiliorum suorum veniant, multa simulent oportet inuiti, & dissimulent cum dolore.* ilche si vide fare à Saule, quando, fatto Rè, & vdendo alcuni, che, ricusando di rendergli vbedienza, andauano dicendo, *numquid hic poterit nos saluare? dissimulabat se audire.* E fece Henrico VI. d'Inghilterra, dichiarando il Conte di Hiorch Regente in vita, e successore del Regno, e dopò lui Rè Luigi XI. con i Duchi di Nemors, e di Bretagna, & con i Conti di San Paolo, e d'Armignach Capi di quella Lega, che gli pose il ceruello à partito, per adormentare, e differir quel male, quale dubitaua all'hora non poter sostenere. L'altra, che niuno partito, e niuna conuentione è men sicura di quella, quale fà il Prencipe con suoi sudditi contra sua voglia: perche ancorche quì Tiberio non facesse alcuna dimostratione cõtra Getulico ritenuto dalle cagioni, che soggiunge l'Auttore, Henrico nondimeno, assicurate, ch'hebbe le cose sue, fece decapitare quel Conte, e Luigi XI. il Conte di S. Paolo, e'l Rè di Fez fece strangolare, e buttar dalle finestre il propio fratello, che l'haueua forzato à seco capitolare. Gio. Giacomo Triultio per essersi fatto Borghese de' Suizzeri, e lasciatosi vscir di bocca, che chi haueua piantato il coltello (accennando al fauore dato à Francesi nel conquistar lo Stato di Milano) poteua spiantarlo, fù dimandato in Francia, ripreso acerbamente da Rè Luigi XII. e puoc'appresso si morì, Dio sà come.

Li. 10. Ep. 9

Reg. 1. ca. 10.

Argent. lib. 3. c. 11.

## OSSERVATIONE DXCVII.

*Reputante Tiberio publicum sibi odium, extremam senectam, & magis fama, quàm vi stare res suas.*

Che sono quelle cose, le quali mettono il ceruello à partito ad ogni grand'huomo, e che mi fecero dire, che ancor i Prenci-

pi

pi sono sforzati inghiottirne più d'vna, come si disse sopra d'Amurate, e fece giudicio il mondo d'vn'altro Prencipe forzato dissimulare anch'esso, per non lasciare *carnem, & sanguinem* al bersaglio de malcontenti. Ricercando alcuni la cagione perche Antigono già vecchio in Stato gouernasse con maggior soauità, e piaceuolezza del solito, gli fù da esso risposto, *Olim se potentiam quæsiuisse, nunc autē gloriam, & beneuolentiam quærere*, à quella guisa, cred'io, che fanno qualche giudici, e particolarmente mercatanti d'vfficij, i quali nel principio attendono al rigore, nel mezzo à far danari, e nel fine à saldar le piaghe con le gratie; auisandosi benissimo, come non giudicando ordinariamente il senso, che delle cose presenti, possa lor succedere facilmente di scangellar con l'attioni vltime la memoria de gli aggrauij, & oppressioni primieri; atteso che, come diceua Thucidide, *Vltima gratia, & si minor, tamen tempestiuè inita potest maius diluere crimen*.

## OSSERVATIONE DXCVIII.

### *Nomine tantum, & auctore opus &c.*

E si suol dire per prouerbio, che vn' huomo val cento, e cento non vagliono vno. Costoro non chiedeuano altro, che il nome di Tiberio, e l'auttorità dell'Impero Romano formidabile à Barbari. Da che possano far concetto i Prencipi di quanta importanza sia l'essere in riputatione di mantenere se, & sostentare altrui, & indi ritrarsi la cagione, per la quale molti potentati d'Italia si adderiscano à Spagna, Rè veramente potentissimo frà tutti i Prencipi de' nostri tempi, & de gli antichi ancora.

## OSSERVATIONE DXCIX.

### *Consilijs, & astu res externas moliri, arma procùl habere.*

Cioè far la guerra à nemici di letto. Onde con molta ragione si vantaua lo stesso Tiberio, scriuendo à Germanico, *se plura consilijs, quàm telis, & manibus gessisse*. che fù quello, che intesero i Consiglieri di Quadrato, quando dissuadendogli l'Impresa dell'Armenia, occupata per frode da Radamisto, gli diceuano, *Scelus externū cum lætitia habendum, atq; insuper semina odiorum iacienda*. perche si come son stimati buoni, e valenti quei nochieri, che, preuedendo da

sup. an. 2.

## OSSERVATIONE DCII.

*Sinnacem dissimulatione, ac donis simul per negotia moraretur.*

Cioè che andasse dandogli canzoni, per non guastar la coda al Pauone, e poter pigliar, come si suol dire, il lepre col carro, à quella guisa, che (secondo Guicciardino) fece già Carlo V. quando constituì il Marchese di Pescara mal affetto Gouernatore di Milano per adormentarlo, e mandò l'inuestitura à Francesco Sforza per trattenere i Prencipi auuersarij, & di lui insospettiti, che non si mouessero à suoi danni.

## OSSERVATIONE DCIII.

*Vnde regressus, & formidine C. Caesaris, Claudij familiaritate turpe in seruitium mutatus &c.*

Di maniera che la paura, e l'ambitione fanno preuaricare anco de gli huomini sensati, e virtuosi. Costui *regendis prouincijs prisca virtute egit*, e nel reggere se stesso, si perdè nel più bello: il che non gli sarebbe auuenuto, se fosse così stato buono, come era valente. Imperòche anco M. Lepido scorse l'Imperio pericoloso di Tiberio, *Qui libertatem metuebat, & adulationem oderat*, senza adulare, ne rompersi, e senza scemar punto della solita gratia, & auttorità. Onde io non sò doue la fondino coloro à cui pare più pericoloso il viuere, come si deue, che vergognoso il viuere, come si viue, se già non fosse, perche per lo più gl'huomini son fatti, come le medaglie, le quali hanno tutte il lor rouerscio, il che non gli auuerrebbe, se all'eccellenza della virtù fosse congiunta la qualità di buono.

## OSSERVATIONE DCIV.

*Dolo, an ui conatus suos iuuare &c.*

Posciache in qualunque maniera si rimanga al disopra, vien sempre lodato, e commendato, come mostra, che volesse dir l'Ariosto con quel

*Fù il vincer sempre mai lodabil cosa.*

Pigliando però quello vincasi per fortuna per la buona giustitia della causa fauorita (se non vi è altro intoppo) dall'assistenza dell'aiuto diuino, che altra fortuna non riconoscono quà giù i buoni, e veri christiani, e quel per ingegno, per l'astutie militari legitime, & honorate, che son propriamente quel

Aeneid. 2. *Dolus, an virtus quis in hoste requirat?*

Di che parlaua Virgilio, e non frodi, e maluagità detestabili, con rottura di parola, e mancamento di fede, come intese Agesilao quel suo *Fœderatum iustè fallere impium, at hostem non iustum tantùm, sed suaue, & fructuosum*. perche questo non fù mai ammesso nelle scuole de gli huomini d'honore; anzi gli Achei (come riferisce Polibio,) *in tantū abhorrebant à machinationibus, vt nec hostes suos vellent per fraudem vincere*. E Tiberio prima che desse nel vituperoso, à chi gl'offerse di tore la vita àd Arminio, se gli mandaua il veleno, rispose, *Populum Romanum non fraude, neq; occultis, sed palàm, & armatum hostes suos vlcisci*. Et in somma bisogna risoluersi, che, *Vir nemo alta mentis est*, (come dice Euripide) *qui velit hostem clanculum occidere*.

ApudPlu. — lib. 13. — Sup. lib. 1. — In Rheso.

## OSSERVATIONE DCV.

*Repertique corruptores, ministros Arsacis multo auro ad scelus cogunt &c.*

Laonde fù solito dire Filippo Macedone, che non v'era Castello, ne fortezza alcuna inespugnabile, oue potesse entrare vn'asino carico d'oro, perche si come al cōspetto della calamita il ferro perde il suo vigore; così all'apparir dell'oro perde la fede, e la giustitia ogni bontà. Con questo Giulio Cesare s'aperse la strada all'Impero di Roma, con questo Pericle differiua la guerra Spartana, quanto piaceua à lui, e con questo similmente Tiberio era solito *Res externas moliri, arma procùl habere*. Perciòche hauendo queste facende à passare per le mani di Consiglieri, di Secretarij, di Capitani, e d'altri ministri, come hai conquistati costoro, tutti i disegni del nemico suaniscono. La perdita si repentina, qual fece Luigi XII. del Regno di Napoli, del Stato di Milano, e di tanta nobiltà Francese in Italia, fù ascritta tutta alla freddezza, con la quale procedè il Cardinale di Roano, quale era all'hora il *factotum*, nel prouedere à gente, & danari, ò perche hauendo esso dissuasa al Rè quell'Impresa, hauesse preso sdegno, che il suo consiglio, come occorre, non fosse stato seguito, ò perche essendosi imbarcato d'esser Papa, pensasse à quel modo di meglio acquistarsi l'animo, e beneuolenza di Carlo V., e la fattione di Spagna.

## OSSERVATIONE DCVI.

### *Mittit qui auxilia mercede facerent.*

Che frutti sian stati soliti raccorre da questa somenza de soldati mercenarij coloro, che se ne sono seruiti, cō lungo discorso pieno d'efficaci ragioni, & accompagnati da notabili succesi hanno diffusamente trattato alcuni Politici, à quali per breuità rimettendomi, solamente aggiungerò non esser per mio giudicio men pericoloso al Prencipe poco amato da sudditi il soldato proprio, e nationale, che infedele, e dannoso al Prencipe debole il mercenario, e straniero; anzi tanto più, quanto è maggior vantaggio il guerreggiar in casa propria, che nell'altrui, se già le cose non fossero pareggiate con vna mischianza di forze vguali, in guisa che facessero bilancio gli vni à gl'alrri; ilche anco delle Ausiliarie, e Confederate, chiamare da Sallustio *Exercitus lingua, quàm manu promptior*, si potria dire. I Galli chiamati in aiuto da Anthioco contra Seleuco, debellato ch'hebbero Seleuco, voltarono l'armi contra di Antioco *Liberius* (dice Giustino) *depopulaturi Asiam, si omnem stirpem Regiam extinxissent*. come quelli, i quali *Maiore ex aduerso mercede, omne ius fasq; exuunt*. E come de gli Alemani scriue Cesare, i quali, chiamati in aiuto da quelli d'Ouernia, contra quelli d'Autun, s'impadronirono de gli vni, e de gli altri.

In Iugurt.

lib 27. hist. 3.

In comm.

## OSSERVATIONE DCVII.

### *Simul horridam suorum aciem, picta auro Medorum agmina, hinc viros, inde prædam ostendere.*

Il che senza dubbio saria tropo vero, quando il soldato mettesse il suo studio, e fidanza più tosto in questi addobbamenti, e pompe esteriori, che nel vigore, e forza delle braccia. Mà quanto al restante, io son di parere (non essendo tutti gli huomini Filosofi, ne speculatiui, mà per lo più semplici, e materiali) che si come nell'ordinaria, e volgare conuersatione humana vediamo, che il vestire pomposo, & honorato apporta non sò che di riuerenza, & di rispetto; così gl'esserciti ben all'ordine apportino non sò che d'ardire, & di terrore. Filoppomene tutti gli apparati de' conuiti, e pompe festiue transferì ne gli apparecchi di guerra. *Quarum rerum aspectus* (dice Plutarco) *animos adaugebat, acuebat mentes, & ad pericula subeū-*

in agris.

*da promptiores ingerebat spiritus;* nõ essendo meno ardenti, & ostinati i possessori à diffendere le cose care, e preciose, che gli nemici ingordi, e pronti à procurare di spogliarnegli; come mostrò d'intẽdere benissimo Agesilao Lacedemone, quando vedẽdo il suo essercito, qual staua in procinto di combattere, dare à custodire à gli Orcomeni le cose loro più pretiose, & care, gli prohibì d'accettarle, affinche, rimanendo presso à soldati, fossero necessitati combattere con maggior ardore.

Front. stratag. lib. 1. c. 11.

## OSSERVATIONE DCVIII.

*Nec iam aliud Artabano reliquum, quàm si qui externorũ corpori custodes aderant, suis quisq; sedibus extorres, quis neq; boni intellectus, neq; mali cura, sed mercede aluntur, ministri sceleribus.*

Imperòche con l'istessa infedeltà, e mala dispositione, con che seruono à chi gli mantiene, si riuolgerebbono contra lor stessi, se trouassero, chi gli pagasse meglio; perciòche à questi termini è forza, che si conduchino finalmente gli huomini maluaggi, i quali nella buona fortuna insolenti, e nell'auuersa codardi, non hanno chi più gli seguiti, che simili sciagurati, i quali non sanno far bene, ne lor cale del male; mà compri al prezzo della broda sono essecutori d'ogni sceleratezza, e bene spesso della morte, di chi malamente se n'è seruito, che (come dice Seneca) *Neq; illas ipsas manus, quibus se commisit, potest securus aspicere;* in tanto che ne manco ardiscono di licentiargli, ne si fidano di trattennergli, onde obligo grandissimo hà d'hauere lo Stato di Milano alla non men opportuna, che prouida, & giustissima seuerità del Conte de Fuentes medico espertissimo di simil contagio.

## OSSERVATIONE DCIX.

*Auspicium prosperi transgressus.*

La qual cosa benche riesca vana, come per lo più riescono gli augurij, e sogni, ch'appo gli antichi furono in molta stima, e preggio, & erano in sostanza, come pur sono, con la sorte, e caso espressa vanità; hà fatto nondimeno di notabilissimi effetti, quando gli huomini se ne sono saputi con arte, e prudenza valere, come fece di

sopra

sopra Druso la nouità dell'Ecclisse, della quale per il contrario essendosi mal saputo seruire Nicia Generale d'Atheniesi perdè l'essercito, e la riputatione; imperòche instato da Demosthene di douer leuar l'armata dall'assedio di Siracusa, e tardando vn mese per timor dell'Ecclisse succeduto in quel istante, vi fù rinchiuso da' nemici, e vi perirono tutti di fame. Si lege, che nel tempo, che l'Imperator Carlo V. andò all'Impresa d'Algieri, Arsenaga ViceRè di quel luogo, fingendo di dar credito ad vna vecchia, la qual faceua professione d'indouinare per vie d'in canti, & haueua predetta la venuta, e la sconfitta d'esso Imperatore, inanimasse talmente quei Barbari, che fece riuscir verace quella menzogna simile à quella, quale auuenne in Francia à Carlo VII. à cui affermando Giouanna di Lorena essere mandata da Dio per cacciare gl'Inglesi, & dandole esso credito, & l'armi in mano, con le quali andaua sempre inanzi à tutti, liberò Orliens dall'assedio & sconfisse più volte l'essercito nemico, dal quale finalmente presa, fù abbruggiata viua, come fatucciara.

ap. Plut.

Supplem. delle cron. lib. 2.

P. Emil. lib. 10.

## OSSERVATIONE DCX.

*Sed quia par negotijs, neque supra erat.*

Che sono à punto quelli, che nelle Corti viuono quieti, e sicuri sotto i Prencipi sospettosi, i quali vogliono gli huomini, ch'esseguiscono i loro ordini con sollecitudine, e fede senz'andare ricercando (come si dice) da i coppi in sù.

## OSSERVATIONE DCXI.

*Quidam inuidia in Abdagesen, qui tùm aula, & nouo Rege potiebatur &c.*

Che è vno de i maggior errori forsi; che faccino i Prencipi, e che meno sia da lor stimato; tutto che à molti habbia leuato il Regno, com' à costui, sopportando malamente gl'huomini virtuosi, e sensati, che gli siano anteposti questi Idoli per lo più vitiosi, e colmi di tante bruttezze, che denigrano la gloria del Prencipe, & ammorbano la bontà de'sudditi.

OSSER-

## OSSERVATIONE DCXII.

*Pergit properus, & praeueniens inimicorum astus, amicorum poenitentiam, nihil omissum quò ambiguos inliceret, prompti firmarentur.*

E però ben disse Tacito *Nullus cunctationi locus in eo consilio, quod non potest laudari, nisi peractum.* La negligenza di Thiridate occupato à vagheggiare i thesori, e le femine d'Artabano gli tolse il Regno, e la sollecitudine, e diligenza d'Artabano ricuperò lo perduto, si che troppo è vero, che *Semper nocuit differre paratis*.

## OSSERVATIONE DCXIII.

*Ne animo quidem satis ad obsequium coaluisse differunt proditores nuper, hostesque eius, quem rursū foueāt &c.*

Il che hauerebbe potuto Artabano schifare, s'egli (vedendosi la piena adosso) hauesse saputo fare, com'accortamente fece Girolamo Morone, quando, alla venuta di Rè Francesco in Italia preuedendo l'impossibilità di potere diffendere Milano, con oratione nō meno elegante, che pietosa confortò quel popolo à riceuerlo prontamente, & vbedire alla necessità presente, per esser più pronti poi alla sperāza del ritorno futuro senza alcun rimorso d'infedeltà, ne d'altro mancamento; & anco Francesco Maria Duca d'Vrbino cōsentendo, che i suoi sudditi si dessero spontaneamente à Papa Leone, à fin che senza macchia di perfidia si saluassero; il che fù prima da Romani consentito à Sanniti, e da Ferdinando il Giouine à Napolitani, conoscendo di non potergli all'hora diffendere; & farà sempre ciascun Prencipe sauio in tale estremità, se non amarà di precludere la strada del ritorno à suoi sudditi, per rimore della pena, ò di rinfacciamento di fellonia, come quì s'ascriue à costoro con argomento più verace, che gradito, per la debolezza del Prencipe, il quale si come per imprudenza non seppe asicurarsi, così per dapocagine non seppe appigliarsi al consiglio più sano.

OSSER-

## OSSERVATIONE DCXIV.

*Ea sententia valuit, quia plurima auctoritas penes Abdagesen &c.*

Dal quale era quel poueraccio menato per il naso, come vn Buffalo. E però con molta ragione fù posto in disputa, qual de due mali fosse minore, ò l'hauer vn Prencipe tristo con buon consiglio, ouero vn buon Prencipe con consiglio cattiuo, perche, se quel tristo si piglia per sciocco, come costui, si vede, che ancor ch'egli habbia buon consiglio, non lo conoscendo, non se ne sà valere, se lo pigliamo per maligno, il buon consiglio serue à peggiorarlo, *Inclinatio Senatus* (dice l'Auttor nostro parlando di Tiberio) *incitamentum fuit, quò promptius aduersaretur, & quia rumor incesserat* (dice altroue) *fore, vt nurui, & nepoti conciliaretur, perniciem, quàm pœnitentiam, maluit.* A guisa di Cesonio Peto, il quale, *Ne alienæ sententiæ egere videretur, in diuersa, & deteriora transibat.* E però era solito dir vn' huomo sauio, che se tutte le bestie portassero il campanello, rimarriano à fatica tanti huomini, che bastassero à guardarle. Se per il contrario pigliamo quel buono per idoneo, e sofficiente, e per consequenza accorto, e letterato, e dia nel perfido, niuna cosa (come fù detto) è più pericolosa, ne più formidabile, che vna molta sapienza vestita d'ingiustitia, & armata di potenza. La onde disse ben Dante.

sup. an. 2. — sup. eod. — an. 15.

*Che doue all'argomento della mente*
*S'aggiunge il mal voler, & alla possa,*
*Niun riparo vi può far la gente.*

Cant. 31.

Se lo pigliamo per virtuoso, sauio, e timorato, habbia che consiglio si voglia, che lo Stato, & i sudditi suoi non ne possono star male; perciòche all'hora la prudenza del Prencipe nascerà da i buon consigli, & i buon consigli dalla prudenza del Prencipe. Lampridio in questa disputa tiene, che sia men male hauere il Prencipe tristo cõ buon consiglio, che hauerlo buono con tristo consiglio, essendo (secondo lui) molto più facile, che molti buoni riduchino vn tristo alla buona via, che vn tristo peruertisca molti buoni, e li conduca al suo volere. Mà Bartholomeo Filippe Dottor Portughese tiene tutto il contrario mosso principalmente, perche, seguendo naturalmente i sudditi l'attioni, e l'humore del lor Prencipe, & odiando il buon Prencipe sommamente l'adulationi, e consigli mascherati, come sono quasi tutti quelli de' consiglieri infingardi, e tristi, non hà dubbio, che viene assai presto imitato da' buoni, e da rei, e che per consequente con molto maggior facilità ridurrà lui il consiglio alla sua volontà, che

li. del cõs.

il suo consiglio suolga esso da ciò, ch'harà destinato di fare; mà perche ne l'vno ne l'altro di questi pareri conclude in generale, à mè parrebbe, che si potesse dire, che sì come vn Prencipe simplicemente buono non è bastante à guardarsi intieramente dall'insidiose, e falsè suggestioni di molti tristi, ne la bontà di molti sofficienti à suolgere, e ritirare la maluaggità d'vn Principe imperuersato, bisogno fosse, che'l Principe buono hauesse congiunta alla bontà il sapere, come nel caso del Maestro d'Auis riferito dal Filippe, & nel Prencipe tristo al buon consiglio fosse congiunto il timore.

## OSSERVATIONE DCXV.

*Tanto acceptius in vulgus, quanto modicus priuatis ædificationibus.*

Le quali non potendosi fare, che corrispondino alla grandezza, e qualità di chi le fabrica senza danno, & incommodo di molti; come à di nostri habbiamo veduto in qualche Città d'Italia, e tutt'il giorno si vede nell'edificar, che fanno i Prencipi Pallaggi, e fortezze, è necessario, che faccino mal stomaco, e cader tal volta in pensiero a' Popoli d'abbandonar' i luoghi loro natij, come hebbero già, i Romani, vedendo cominciar à Nerone quella gran casa, la quale abbracciaua tanta parte della Città, che furono necessitati gridare,

*Roma domus fiet, Veios migrate coloni,*
*Si non & Veios occupat ista domus.*

## OSSERVATIONE DCXVI.

*Pactoque matrimonij vincire, nihil abnuentem dum dominationis apisceretur.*

A questi termini conduce spesso l'inconsideratione de i Prencipi il lor sangue, quando più del douere inalzano i lor' fauoriti, i quali tiranneggiano spesso non men villanamente i lor' parenti, che infedelmente seruino ad essi. Onde non è dà marauigliarsi poi, se i successori abborischano à morte coloro, i quali, viuendo i loro antecessori, gli veniuano antiposti, come si disse sopra di Seiano, il quale *ex nimia charitate in eū Cæsaris* era tenuto l'auttore d'ogni male; & se perciò con molta ragione si doleua acerbamente Druso, che Tiberio *filio incolumi adiutorem Imperio quæreret Seianum*, il quale

dubitan-

dubitando di quello, che gli sarebbe auuenuto, se Druso fosse mai succeduto all'Impero, gli procurò per mezzo della propria moglie la morte, che è pure cosa di particolare & ben' attenta consideratione, e caso miserabile veramente.

## OSSERVATIONE DCXVII.

### *Non eadem omnibus decora respondit &c.*

Imperòche troppo è gran differenza da storni à starne, come dicea Giulio III. Rispondendo Tiberio à Seiano, che gli dimandaua Liuia rimasta di Druso, gli dicena, che gli huomini ordinarij possono fare, e dire molte cose, le quali non conuerrebbero à Prencipi, *quorum præcipua ad famam sunt dirigenda*. il che volle significare Adriano ancora, quando, cacciati ch'egli hebbe da se Suetonio, e Septitio Claro, perche si domesticauano vn pò troppo con Sabina sua moglie, disse, che volentieri l'hauerebbe cacciata essa ancora, se fosse così stato priuato, com'era Imperatore. Ricusando Alessandro Magno vna grandissima quantità d'oro offertagli da Dario, perche si partisse di Persia, Parmenione già Capitano del padre, & à lui molt'accetto gli disse, ch'egli l'hauerebbe accettato, se fosse stato in lui, & io ancora, rispose Alessandro, l'accettarei, se fossi Parmenione. E Paol' Emilio persuaso da Scipione Nasica, giunti che furono in Macedonia, à dar subito adosso à nemici, gli disse, lo farei, s'io fossi dell'età tua, e l'esperienza non m'hauesse insegnato di non affrontare con l'essercito stracco, pieno di sete, & di poluere i nemici riposati, & pronti al combattere; come pur anco rispose à di nostri Siluio Piccolomini espertissimo guerriero dell'età nostra al Transiluano, quando, hauendo seguitato, & raggiunto Sinam bassà fugito da Tergouisto, dimandãdogli, s'egli lo doueua inuestire, gli rispose, che per dar la vittoria à man salua al nemico, era quella la vera strada, da che possiamo concludere, che gli huomini sensati siano fatti, come gli horologi, quali hano ciascuno il suo contrapeso fatto à proportione.

Liu. lib. 4. D. 5.

Campan.

## OSSERVATIONE DCXVIII.

*Postremò in scelera simùl, & dedecora prorupit, postquàm remoto pudore, & metu, suo tantum ingenio vtebatur.*

R*efractis namq; pudoris, & reuerentiæ claustris, omnia patent omnibus* (dicea Plinio minore). Onde si può buonamente dire, che questo sia quel parangone, dal quale tutti gli huomini si conoscono intieramente di che stampa sono, & essere pur troppo vero, che *Magistratus virum ostendit*. Non perche semplicemente *honores mutent mores*, come alcuni si dano ad intendere, mà perche scoprono quelli, che prima v'erano, & ad arte si teneuano celati: come ardì di rinfacciare Alano Cardinale d'Auignone à Papa Paolo secondo in publico Concistoro, dicendo, ch'egli haueua saputo vsare tant' arte xxiiij. anni continui in ricoprire i suoi difetti per gabbargli poi tutti in vna volta sola. E però diceua, e bene vn nostro Vecchio, che conueniua mangiare molte staia di sale prima, che si conosca vn'huomo.

Garimb.

## IL FINE.

## Errata — Corrige.

| Offeru. | lin. | Errata | Corrige. |
|---|---|---|---|
| 4 | 13 | il mondo Interim: | il mondo: |
| 16 | 26 | perche poſſon | perche lo poſſon. |
| 20 | 19 | Agrippa | Cecinna. |
| 21 | 9 | Pieiè | Pieuè |
| 23 | 4 | *diſcordiam,ni* | *diſcordiam* ilcea,*ni* |
| 25 | 19 | legge | lege |
| ead. | 25 | legge | lege |
| ead. | 38 | conſtitutione | reſtitutione |
|  | ibid. | Melicio | Melitio |
| 27 | 37 | Medina che nell' | Medina nell' |
| ead. | 47 | oggetto; ſi | oggetto; & ſi |
| ead. | 50 | l'vno | vno |
| 29 | 4 | *tantumdata* | *tantumdem* |
| 34 | 10 | ( ) | ✠ |
| 38 | 1 | ſu poſta | poſta |
| ead. | 46 | poteſſero | poteſſero gli huomini |
| 40 | 26 | beneficiati | beneficati |
| ead. | 23 | benefici | benefichi |
| ead. | 30 | ricordo | ricordi |
| ead. | 58 | *ſi mei* | *ſi mei non* |
| ead. | 68 | legge | lege |
| 42 | 6 | Neiulo | Erulo |
| 44 | 6 | legge | lege |
| 45 | 3 | Ramlrio | Rammio |
|  | ibid. | legge | lege |
| ead. | 7 | Ramirio | Rammio |
| 47 | 28 | affannata | affamata |
| 49 | 21 | legge | lege |
| 50 | 24 | ò che | onde |
| 56 | 3 | è d'hauerci | è bene d'hauerci |
| 60 | 15 | doueriebbe | douerebbero |
| ead. | 38 | s'affettaua | affettaua |
| 63 | 6 | Sino | Gino |
| ead. | 36 | Marlio | Manlio |
| ead. | 37 | campago | campagna |
| 66 | 15 | altera | altero |
| 68 | 8 | mandò | mandando |
| 70 | 11 | aggrandire | aggradire |
| 71 | nel tema | *inſenſis* | *inſenſi* |
| 74 | 7 | ſcoprendo | auendo |
| ead. | 38 | *de eſſe* | *deeſſe* |
| 76 | tema | *& ſi* | *& inter ſi* |
| ead. | 2 | coloro | loro |
| ead. | 18 | ſe l'parere | ſe l'accorto parere |
| 77 | 6 | ſtrualio | ſtrualle |
| 79 | 2 | Togonico | Togonio |
| 81 | 48 | di | da |
| 84 | 13 | *ſiueritatem* | *ſecuritatem* |
| 92 | 23 | V | VIII. |
| 96 | 24 | riuerendi | riueriti |
| ead. | 49 | Maſſa | Moſſa |
| 100 | 6 | legge | lege |
| 101 | 9 | e perche | il perche |
|  | ibid. | ſapendo | non ſapendo |
| 104 | 25 | preſente | peſcare |
| ead. | 31 | *militer* | *milite* |
| ead. | 41 | *tuſſimum* | *tutiſſimum* |
| 105 | 25 | Parchi | Parthi |
| 106 | 5 | Velida | Velleda |
| 116 | tema | *exeritus* | *exercitus* |
| ead. | 23 | *delicto habet* | *delicto hoc habet* |
| 117 | 7 | naſcono | naſceuano |
| 121 | tema | *aduriora* | *duriora* |
| ead. | 68 | *in hu* | *hu* |
| 127 | tema | *promptius* | *promptus* |
| 135 | 65 | *tibidine* | *libidine* |
| 137 | 1 | auuerrebbe | non auuerrebbe |
| 142 | 10 | V | VIII. |
| 143 | 29 | volniſſe | valuiſſe |
| 144 | 17 | ſi | ſin |
| 146 | 19 | d'armata | dell'armata |
| 150 | tema | *quam* | *qua* |
| 153 | 7 | facto | tacto |
| 156 | 34 | ſotto Maeſtro | ſottomaeſtro |
| 156 | 24 | *legitimus* | *legimus* |
| ead. | 70 | in conueniente | inconueniente |
| 158 | 90 | Et il | Il; |
| ead. | 99 | a detto | ad' |
| ead. | 162 | viuono | ci viuono |
| 161 | tema | *ſtatuta* | *ſtatua* |
| 166 | 40 | riuuerdire,che | riuerdire |
| Ead. | 61 | V | VIIII. |
| ead. | 73 | lungamente | largamente |
| 167 | 48 | ò | & |
| ead. | 55 | *metus fuerit* | *metus de illis fuerit* |
| 170 | 31 | *muſicos, ſi* | *muſicos faciunt, ſi* |
| ead. | 64 | ſerrarſi | ſerragli |
| ead. | 72 | fugirà | & fugirà. |
| 172 | 3 | *in exorabilem* | *inexorabilem* |
| 172 | 32 | non | noi |
| 175 | 37 | abbiáno | habbiano |
| ead. | 45 | s'hanno | non s'hanno |
| 184 | 21 | accena | accenna |
| 194 | 18 | conſeguiſce | ne conſeguiſce |
|  | 29 | ſi promette | ſe ne promette |
| 199 | 6 | afferto | effetto |
| 202 | 36 | taceſſe | faceſſe |
| 212 | 7 | *ſubuerteret* | *ſubuerterat* |
| 221 | 66 | ſubdit | ſubit |
| 245 | 41 | Malio | Malò |
| 246 | tema | *innocentiam* | *innocentium* |
|  | ibid. | *agentes* | *egentes* |
| 245 | 20 | *bellatu* | *debellatis* |
| ead. | 35 | Seuero | Caſſio Seuero |
| ead | 47 | adueſtendo | aduertendo |
|  | ibid. | *facco* | *faxo* |
| ead. | 52 | ſeruetta | ſeruitia |
| 250 | 4 | cieconato | cieco nato |
| 251 | 4 | taſſaſſero | racciaſſero |
| 254 | 33 | robbaria | robba |
| 353 | tema | *quam* | *quanquam* |
| 262 | 2 | ſolazzando | ſuolazzando |
| 271 | 33 | beffauano | ſi beffauano |
| 285 | 15 | *commiſſo* | *conſilio* |
| 299 | 24 | ſi riceuono | li riceuono |
| 315 | 1 | contezza | contentezza |
| 317 | 5 | ſuccinto | ſacciuto |
| 319 | 2 | riuedergli | riuedereli |
| 333 | 9 | fecce | fece |
| 347 | 25 | quali hora | qual'hora |
| 356 | 45 | Lauazza | Cauazza |
|  |  | Vnlierda | Villierda |
| 391 | 3 | ſchimazzo | ſchiamazzo |
| 396 | 11 | conſideri | conſidera |
| ead. | 16 | intendono | intendano |
| 411 | 5 | *vtrumq;* | *vt cumq;* |
| 413 | in fine | rinouaſſe | rimoueſſe |
| 417 | in fine | reſte | rete |

| Offer. | lin. | Errata | Corrige. |
|---|---|---|---|
| 420 | 5 | tali | reali |
| 422 | 9 | della | del |
| 428 | 9 | Han | Hano |
| ead. | 49 | permoſſero | permeſſero |
| ead. | 142 | eſſ quenti | oſſequenti |
| ead. | In fine | eſſequenti | idem |
| 456 | 8 | perpetua | perpetue |
| 466 | 1 | dipendioſa | diſpendioſa |
| 470 | 2 | predonario | predominio |
| 482 | 22 | Satellico | Sabellico |
| 492 | 78 | *incredebat* | *incedebat* |
| 499 | 7 | *ſummitate* | *ſanitatem* |
| 552 | 50 | à terruere | a terruere |
| 579 | 2 | *nam vti* | *nam vbi* |
| 585 | 13 | *& ter* | *Ter fruſtra &c.* |
| 587 | 6 | i quali | i quali come dice S. Agoſt. |
| 589 | tema | *& ſpes* | *expes* |
| 595 | 1. | DLXXV. | DXCV. |

| Offer. | lin. | Errata | Corrige. |
|---|---|---|---|
| ead. | 31 | queſto | à queſto |
| 559 | 5 | vsò | osò |
| 563 | 18 | *praditis* | *praditus* |
| ead. | 20 | loggiungeua | soggiungeuano |
| 470 | | 454 | 452 |
| 569 | tema | *perdant* | *prius perdant* |
| 578 | penult | torzicollo | Terremoto |
| 68 | 2 | Indiritiamente | Indirettamente |
| 76 | 7 | inferiſce | riferiſce |
| ead. | in fine | Papa Vrbano | Papa Gregorio. |
| 354 | | 353 | 354 |
| 569 | 5 | lxvij. v. | lxvij. |
| 245 | 66 | chi ci | che che ci |
| 267 | 2 | anch'in queſto | anzi in queſto |
| ead. | penult. | arrolato | arrolati |
| 268 | in fin. | ottenerlo | attennedo |
| 272 | 25 | Vrbano V. | Vrbano VI. |

# Errori dell'Auttorità citate nelle margini.

| Offer. | fol. | Errata | Corrige. |
|---|---|---|---|
| 7 | 8 | an. 13. | an. 3. |
| 14 | 11 | Hiſt. 1. | Deleatur |
| 168 | eo | Liſt. 1. | Hiſt 3. |
| 15 | 22 | Ep. fam. | Ep. fin. |
| ibid. | eo. | Fam. | Deleatur |
| 21 | 19 | camp lib. 3. | lib 9. |
| ibid. | eo. | inf. Hiſt. | Deleatur |
| 25 | 21 | an. 14. | an. 4. |
| ibid. | eo. | Inf. hiſt. | inf eo. |
| 27 | 23 | Glo in l. | Glo. vulgata |
| 31 | 26 | an 20. | an 2. |
| 33 | 27 | an. 30. | an. 3. |
| 39 | 32 | Hiſt. Eccl. | Deleatur |
| 40 | eo. | Plut. | Deleatur |
| 41 | 35 | O Apoph | Apopht. |
| 45 | 37 | an 4. | an. 14. |
| 47 | 39 | P. Em. li. 6 6 | lib. 6. |

| Offer. | fol. | Errata | Corrige. |
|---|---|---|---|
| 89 | 67 | P. Eneid. | P. Emil. |
| 105 | 78 | an. lib. | an. 15. |
| 128 | 92 | apud Cant. | ap Capit. |
| 173 | 136 | ſup. 131. | Deleatur |
| 232 | 172 | apud Dioniſ. | ap. Dio. |
| 252 | 185 | G 1. | inf. 1. |
| 255 | 187 | De adult. | De adulter. |
| 323 | 228 | an | Deleatur |
| 350 | 237 | li 1. de Cad. | l. 2. |
| 436 | 290 | ſup an 15. | inf. an. 25. |
| 448 | 296 | Daniel | Dauid |
| 405 | 308 | vbi ſup. | Deleatur |
| 498 | 336 | an 14. | an. 4. |
| 558 | 360 | Sec. de tranq. | Sen de Tranq. |
| 560 | 372 | Gere. | Gareb |
| 563 | 374 | inf. lib. 14. | inf. lib 5. |
| 592 | 350 | vbi ſup. | Deleatur |